AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI LATINI E TOSCANI RACCOLTI E...

Bartolomeo : da San Concordio, ...

Digitized by Google

2/3/5

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
II
3
5
36
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AMMAESTRAMENTI

DEGLI ANTICHI

LATINI E TOSCANI

Digitized by Google

Digitized by Google

AMMAESTRAMENTI

DEGLI ANTICHI

LATINI E TOSCANI

RACCOLTI E VOLGARIZZATI

PER

FRA BARTOLOMMEO DA SAN CONCORDIO

PISANO

Dell' Ordine de' Frati Predicatori

Ridotti a miglior lezione coll'aiuto de' Codici

E CORREDATI DI NOTE

DAL PROF. VINC. NANNUCCI

FIRENZE

PRESSO RICORDI E COMPAGNO

1840

Digitized by Google

Tipografia Galileiana

Digitized by Google

AI SIG.ri RICORDI E COMPAGNO

Poichè, avendo Voi, o Signori, divisato di pubblicare novamente per le stampe gli *Ammaestramenti degli Antichi* raccolti e volgarizzati per F. Bartolommeo da San Concordio, avete voluto che io prestassi la mano, e conducessi il lavoro nel modo che sembrato mi fosse più convenevole, ragion voleva, a rispondere il meglio che per me si potesse alla fiducia da Voi in me collocata, ch'io dessi opera che la vostra Edizione avanzasse in qualche maniera di pregio tutte le altre uscite fin qui alla luce. Io mi farò pertanto a darvi conto di ciò che per me s'è operato per conseguire questo fine.

E in primo luogo ha richiamata la mia attenzione il testo, che nell'edizione del Manni, uomo,

come ognun sa, di tanta diligenza e avvedutezza, e nelle altre venute dopo (1), è, dove più, dove meno, macchiato di mende. Ho voluto perciò consultare i Codici, che si conservano nelle librerie fiorentine (2), e la fortuna mi è stata così cortese, che col soccorso di uno esistente nella Riccardiana, e segnato col N.° 1660, mi è venuto fatto di provvedere al difetto, e di poter così cangiare una mano di luoghi errati, di riempiere alquanti vuoti, e di arricchire il testo di notabili miglioramenti. Non ho stimato necessario di dover sempre indicare la diversità della nuova lezione, potendosi vedere a bell'agio da chi voglia confrontarla con le altre; ho però notato a piè di pagina le correzioni di maggior peso, e singolarmente i guasti, che col Codice citato avanti mi è riuscito di risanare.

In secondo luogo non m'è sembrato ben fatto di dover lasciar correre, come stanno in tutte le edizioni, alcuni nomi d'autori manifestamente sbagliati per colpa de' copiatori de' Codici. Alla Distinzione XXXV, Cap. II, n. 4 leggesi ex. gr. *Scalpuzio* invece di *Calpurnio;* ed alla Distinzione XL, Cap. V, n. 5 *Elinando* invece di *Claudiano.* Il Manni dice che, come non ardì di mutarli

(1) Non parlo delle anteriori a quella del Manni, che sono più scorrette d'ogni altra.

(2) Tre Riccardiani, uno Laurenziano, ed uno Marucelliano.

Digitized by Google

il celebre *Rifiorito* (1), così ancor egli per una convenevole religiosità non volle porvi la mano, perchè non gli dava autorità di emendarli neppure il testo latino, che ha *Scalputius* ed *Helinandus*. Malgrado l'autorità di uomini così valenti, non son d'avviso che debba uno farsi coscienza di levar via dalle scritture quelle parole, che non v' ha dubbio che non sieno state falsate dagl' ignoranti copisti. Nel volgarizzamento, a modo d'esempio, dell'orazione di Fabio Massimo a Lucio Emilio consolo de' Romani (2) tutti i Codici hanno in questo luogo: *or non sai tu quanto tempo egli* (Annibale) *ha combattuto le mura di Turione povero castello di Puglia, come s'egli avesse avuto a difendere le mura di Cartagine?* Qui dee dire non *di Turione*, ma *di Gerione*, che tale era il nome di quel castello, come si legge in Tito Livio. Ora, e perchè dovrò io seguitare religiosamente la lezione de'Codici sopraddetti, quando è manifesto che i copiatori di essi hanno per la loro grossolana ignoranza scritto *Turione* in vece di *Gerione?* Per la qual cosa io non temo che mi possa essere apposto a riprovevole arbitrio, se nel testo latino in luogo di *Scalputius* ed

(1) L'Ab. Francesco Ridolfi, detto nell'Accademia della Crusca il *Rifiorito*, che pubblicò gli Ammaestramenti nel 1661.

(2) Da me pubblicata per la prima volta nel mio Manuale della Letteratura del primo secolo della lingua Italiana. Firenze dalla Tipografia Magheri, 1839.

Helinandus, nomi sbagliati, ho riposti i veri, che sono *Calpurnius* e *Claudianus*, e nel volgarizzamento *Calpurnio* e *Claudiano;* e di questi due poeti sono infatti i versi quivi allegati. Per la medesima ragione non sono stato in forse di correggere due altri sbagli, presi ancora questi dai copisti, l'uno de'quali alla Distinzione XXX, Cap. III, n. 9 dove il testo latino ha *Sidonius in epist.* e il volgarizzamento *Ne' proverbj di Salamone;* e l'altro alla Distinzione XXXVI, Cap. III, n. 6 dove il latino ha *Tullius pro Laelio* e il volgarizzamento *Tullio pro Lelio*, dovendo leggersi *Tullius pro Coelio*, e *Tullio pro Coelio:* e qualche altro, che a suo luogo ho accennato.

In terzo luogo sì nel testo latino che nel volgare essendo citata alcuna opera, che non è dell'autore a cui vien quivi assegnata, e del quale si credeva anticamente che fosse, ho senz'alterare il testo indicato per nota a chi sappiamo ora che indubitatamente appartiene.

In quarto luogo ho rettificate le citazioni all'uso di quei tempi fatte; come per esempio sono le seguenti: *Tullius in veteri Rhetorica; Tullius in nova Rhetorica; Claudianus in majori; Claudianus in minori; Ovidius sine titulo, ec.* notando quali opere sotto questa vaga indicazione erano anticamente disegnate.

In quinto luogo ho creduto dover mutare nel nome di *Capitoli* quelle che nel Manni e nelle altre edizioni sono intitolate *Rubriche*. Ed a ciò fare

Digitized by Google

mi ha confortato non solo il Codice Riccardiano, ma sì lo stesso F. Bartolommeo, dal quale non *Rubriche*, ma *Capitoli* sono sempre appellati, come, per recarne un esempio, alla Distinzione III, dov'egli dice: *e di questa materia si conta qua di sotto nel prossimo Capitolo, e anche nella Distinzione XXII, Capitolo VI.* E ivi medesimo: *d'intorno alla materia dell'orare si conta qua di sotto nella Distinzione ottava, Capitolo secondo e terzo;* e così sempre in altri luoghi.

In sesto luogo non ho trascurato la punteggiatura, la quale nell'edizione del Manni è spessissime volte assai difettosa; ed anche nelle posteriori, benchè riordinata, non è però totalmente scevra di pecche.

In settimo luogo ho avuto l'occhio al testo latino. È noto quanto i Codici, che a que' tempi andavano attorno, fossero riboccanti di errori sì per la sbadataggine ed ignoranza de' copisti, sì per la corrotta latinità, alla quale allora e da secento anni innanzi soggiaceva miserabilmente l'Europa. Tra per questa ragione, e per essere gli studj del latino assai poco avanzati, invano ricercherebbe uno nel volgarizzamento del nostro Bartolommeo e fedeltà rigorosa al testo, e piena intelligenza delle sentenze degli autori e dei propri significati d'ogni parola. Mi sono dunque studiato di ridurre dove ho potuto nel loro primiero stato una buona quantità di lezioni varianti di alcuni autori, e singolarmente di classici, che,

Digitized by Google

per essere manoscritti e talora assai rari, non si potevano allora stabilire e fermare. Alcune emendazioni ho voluto collocarle a piè di pagina, lasciando intatta la lezione, alla quale il nostro autore s'attenne, per non mettergli addosso de'difetti non meritati.

In ottavo luogo ho preso ad esaminare la *Giunta agli Ammaestramenti degli Antichi*. La lezione di questa *Giunta* nell'edizione del Manni è in molte parti oltremodo scorretta; ed anche quella dell'Ab. Moschini (1), sebbene assai migliorata, e adottata dagli editori susseguenti, non è però sempre sana. Io ho potuto emendarla per mezzo di un Codice Marucelliano, segnato col N.° 150, e coll'aiuto del testo latino, e mi confido che potrà ora leggersi purgata di qualunque macchia.

Ho poi creduto utile di riportare i versi latini corrispondenti alle sentenze contenute nella detta *Giunta*, le quali son tratte principalmente dall'Epistole di Seneca, da'versi di Publio Siro, da Cicerone, dal Vescovo Martino e da altri. Una gran parte di essi furono raccolti dal citato Abate Moschini, parecchi da me; ma non gli ho potuti rinvenir tutti.

Intorno all'autor della *Giunta*, per la bontà ed efficacia della lingua opina il Salviati (2) che

(1) *Sentenze morali di filosofi Greci ec.* Milano 1827.
(2) Avv. Ling. Lib. II, IV.

Digitized by Google

sia Frate Bartolommeo; e così tengono ancora gli Accademici della Crusca. Ma, fra le molte ragioni che potrebbersi addurre in contrario, basti solamente notare col Moschini, che si leggono in quell'opera alcune sentenze che putiscono di paganesimo e feriscono la cristiana carità; come ex. gr. son le seguenti. *Niuna cosa può parere laida per rimedio di rendersi salvo.* — *Chi bene dissimula l'ingiuria, meglio si può vendicare.* — *Chi di vendicarsi teme, molti ne farà malvagi.* — *Gioiosa è la macula del sangue del nemico.* — *Rimedio del dolore, a quello ch'è danneggiato, si è il dolore del nemico.* E chi crederà volgarizzatore, anzi sceglitore di sì fatte sentenze il nostro buono e religiosissimo frate, il compilatore dell'Opera degli *Ammaestramenti*, e specialmente del Cap. *Che le ingiurie si debbono perdonare, dispregiare e dimenticare?* Nè fa forza che stia ne'MSS. quella *Giunta* in continuazione degli *Ammaestramenti*, perchè niente di più naturale, che la sola conformità della materia abbia indotto gli amanuensi a quivi trascriverla.

In nono luogo, la lettera indirizzata dall'Università di Parigi al Capitolo generale de'Frati Predicatori in occasione della morte di San Tommaso d'Aquino, ancor questa per alcuni errori, che per entro vi sono sparsi, avea mestieri di essere riveduta. Io non ho potuto rinvenirla in nessuno dei Codici che ho preso a svolgere, e mi sono aiutato solamente col lume della critica a raddirizzare

Digitized by Google

alcune parole, le quali è cosa da recar maraviglia come si sieno lasciate passare in tutte l'edizioni.

In decimo luogo, ho riscontrato co' Codici il *Trattato della memoria artificiale*, che in tutte l'edizioni va con degli errori; e coll'aiuto di essi e del testo latino ho potuto ridurlo a buona lezione. Credesi comunemente esser questo Trattato di Frate Bartolommeo, che prese a tradurlo, o diciam meglio a parafrasarlo dal terzo libro (1) della *Rettorica ad Erennio*. Ma, lasciando che in nessun Codice è riportato sotto il nome di lui, io tengo per fermo che non è lavoro della sua penna anche per le ragioni, che sono per accennare.

Prima di tutto il proemio, che è posto in fronte al suddetto Trattato, oltre al non aver nulla che fare col soggetto della memoria artificiale, è quel medesimo, tranne alcune parole mutate, che si legge nella *Rettorica di Tullio* (2), la quale nel Codice Riccardiano, segnato col N.° 2338, è assegnata a Bono Giamboni (3). Ora, è da credere che F. Bartolommeo volesse torre così di peso da un altro scrittore quel proemio, e, ciò ch'è più assurdo, inserirlo per introduzione in un Trattato di affatto disparata materia? Di più, il trattato incomincia così: « *Memoria, ec. Qui comincia il sesto*

(1) Erra il Manni che dice *dal secondo libro.*

(2) Pubblicata dal Manni, Firenze 1734.

(3) Il suddetto proemio si legge con poca differenza anche nel *Fiore di Rettorica* attribuito a Frate Guidotto da Bologna.

Digitized by Google

Trattato del libro, nel quale si dà dottrina come il dicitore la sua diceria a mente si possa tenere. Già abbiamo veduto della prima cosa, che al dicitore fa bisogno di sapere, cioè come ha a imparare di favellare perfettamente, in ciò che a te ho mostrato qual'è buona, qual'è composta, qual'è ornata e qual'è ordinata favella, laonde a osservare la dottrina già detta la favella perfetta si rende. Or ti voglio mostrare della seconda cosa, che fa bisogno al dicitore di sapere, acciocchè perfettamente dica la sua diceria, cioè come la sua diceria si reca a memoria, ec. ». Qui comincia il sesto Trattato del libro, ec. — Già abbiamo veduto della prima cosa . . . . in ciò che a te ho mostrato, ec. — Or ti voglio mostrare della seconda, ec. Chi non vede per queste parole che quel Trattato, chiamato qui il *sesto*, seguitava ad altri cinque, ne'quali era dichiarato ciò che fa bisogno al dicitore per saper favellare perfettamente, e che sì di quello che di questi uno stesso fu certamente l'autore? Se dunque F. Bartolommeo avesse scritto il Trattato della memoria artificiale, dovrebbe aver dettati eziandio gli altri cinque, che sono quivi accennati. Aggiungasi che anche nel proemio si legge: *e io udendo nella favella cotanta utilità, sì mi venne voglia e talento, e a priego di certe persone, della Rettorica di Tullio e di altri detti di savi cogliere certi fiori, per li quali del modo di favellare dessi alcuna dottrina.* Da ciò si fa manifesto che quello scritto serviva di prologo non al

Digitized by Google

Trattato della memoria artificiale, ma ad un corpo di oratoria dottrina, che l'autore di esso prese a raccorre dalla Rettorica di Tullio, ossia dalla Rettorica ad Erennio, creduta anticamente di Cicerone. Ora, nessuno di coloro, che ci hanno dato esatta contezza delle opere di F. Bartolommeo, ha fatto alcun cenno d'aver egli messo insieme siffatto lavoro. Per lo che sono fermamente persuaso che il Trattato della memoria artificiale sia stato staccato dal corpo detto di sopra, e copiato separatamente dai menanti, e che si sia poscia creduto di F. Bartolommeo per sapersi ch'egli compose veramente di suo un Trattato *dell'arte della memoria artificiale* (1), e si sia così confuso l'uno coll'altro.

Finalmente, per servire al vantaggio della gioventù studiosa, e di quelli singolarmente che non fossero abbastanza addentro nella lingua de' nostri vecchi, ho riputato non dover esser opera affatto vana l'accompagnare gli Ammaestramenti e le altre operette di alcune note, le quali, fra le altre cose, dichiarino le voci e forme di dire proprie di quella età, e avvertano i leggitori quali di esse possano usarsi ancora oggidì, e quali, benchè per la maggior parte tuttora vive

(1) Il Manni afferma che a' giorni suoi questo Trattato esisteva in un Codice della Libreria di San Marco di Firenze, ma ridondante a tal segno d'errori che, non potendo emendarli, depose il pensiero di pubblicarlo.

Digitized by

tra la nostra plebe, pure non sono più da entrare nelle buone scritture (1). Io le ho mantenute scrupolosamente nel testo, seguitando l'esempio del Manni, e sulla fede di tutti i Codici che mi son caduti sott'occhio. Nè bene adoperarono a parer mio gli editori Bresciano (2) e Milanese (3), che si fecero lecito di manometterle, mutando ex. gr. *abbo* in *ho*, *contastare* in *contrastare*, *stormento* in *stromento*, *dialago*, *prolago* e *filosafo* in *dialogo*, *prologo* e *filosofo*, *avvenante* in *avvenente*, *concepea* in *concepia*, *dimoro* in *dimora*, *sempice* in *semplice*, *piuvico* e *piuvicare* in *pubblico* e *pubblicare*, *stei* in *stii*, *perseverrebbono* in *persevererebbono*, *enterranno* in *entreranno*, *ammonigione* in *ammonizione*, *spervertire* in *pervertire*, *pentere* in *pentire*, *in nel* in *nel*, *micidio* in *omicidio*, *raddolcare* in *raddolcire*, *offerere* in *offerire*, *testimonia* in *testimonio*, *sucitò* in *suscitò*, ed altre infinite, le quali, tuttochè ora dismesse, servono alla storia della lingua, ed a far fede dell'età in cui le scritture furono dettate, e che dai suddetti editori sono state ri-

(1) Queste note parranno forse ad alcuni soprabbondanti; ma io le ho distese pe' giovanetti. Le ho ancora ripetute dove ricorreva il bisogno, perchè, non essendo gli Ammaestramenti uno di quei libri, che si leggono seguitamente, ma a salti e senz'ordine, abbia il lettore il comodo di vedersi sempre dichiarate le voci poco familiari ad ogni Capitolo, sul quale per avventura gettasse l'occhio.

(2) Brescia, Tipografia Vescovi 1817.

(3) Milano, per Giovanni Silvestri 1829.

Digitized by Google

dotte arbitrariamente alla forma novella. Dico *arbitrariamente*, per non aver eglino citata l'autorità di alcun Codice, dal quale abbian tratta quella loro ammodernata lezione.

Alle note mi è piaciuto di unire la versione che di alcuni passi degli Ammaestramenti fu fatta da qualche altro scrittore del trecento, come ancora di riportare di quando in quando altri esempj risguardanti la materia di che si tratta. Imperocchè io non credo che possa uno mettere in dubbio che il considerare, allorquando gli autori maneggiano lo stesso argomento, le differenti gradazioni della loro dizione, e lo studiare il vario numero e la varia armonia delle parole, non sia di grandissimo giovamento a chi voglia educarsi alle buone lettere e dire con ornata favella.

Eccovi dichiarato, o Signori, tutto ciò che ho creduto proprio di fare per la vostra nuova edizione degli Ammaestramenti. Che se con tutta la diligenza per me adoprata io non avessi adempiuta pienamente la vostra aspettazione, nè fatta cosa da meritare la grazia degl'intelligenti, siami imputato non a difetto di buon volere, ma a povertà di forze; del che mi giova sperare benigno compatimento. In qualunque maniera però, se non dal lato del mio lavoro, Voi sarete sempre commendati, e vi sapranno assai grado tutti quelli che hanno in onore gli studj, per aver rimesso sotto i torchi questo pregevolissimo Volgarizzamento, accompagnato saviamente, come fece

Digitized by Google

il Manni, del testo latino a fronte. Del qual fatto seguiteranno due sommi vantaggi; l'uno, del vedersi il lettore schiarito e reso piano il sentimento della versione in quei luoghi, ne'quali è malagevole alcuna volta a capire: l'altro, che da questa opera latina più particolarmente trarranno profitto i giovani, e coloro che a comporre s'addestrano, i quali non essendo d'ordinario forniti di quella erudizione che pur troppo è necessaria, avranno campo di valersi delle molte autorità che vi sono in qualunque materia venga loro a bisogno. E se avete, o Signori, ben meritato della gioventù per altri utilissimi libri, da voi in addietro pubblicati, concedetemi ch'io vi conforti a non rimanervi in avvenire di far loro dono di scritture somiglianti a quelle di F. Bartolommeo, potenti ad accendere gli animi alla virtù, ed esemplari insieme di puro e leggiadro stile; delle quali abbiamo stretto bisogno ne'tempi presenti, in cui la maggior parte degl'intelletti, disdegnando superbamente la sapienza de'nostri Padri, non si piacciono che di deliri, e di dettati non ad altro acconci che a depravare il gusto e la mente. E certo mi godrebbe l'animo se Voi volgeste il pensiero all'impresa di far vedere al mondo alcune belle e preziose scritture di quel beato secolo della nostra lingua, le quali giacciono per nostra vergogna sepolte nelle librerie fiorentine: e soprattutto vi raccomanderei di far seguire agli Ammaestramenti due morali operette

Digitized by Google

distese in nitida e schietta favella, l'una delle quali è il volgarizzamento *Della Consolazione della Filosofia* di Boezio, e l'altra il *Fiore di filosofi*, che non sono state mai pubblicate.

Vostro Devot.° ed Obbl.° Servitore
VINCENZIO NANNUCCI.

Digitized by Google

NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DI

F. BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO

—

Fra Bartolommeo nacque dalla nobile famiglia dei Granchi l'anno 1262 in San Concordio, castello tre miglia distante da Pisa; per lo che fu ora appellato Bartolommeo Pisano, ora da San Concordio. Egli, secondo il Cinelli, *fu prima nella patria laureato e Canonico della Primaziale di Pisa;* secondo il Cardosi vestì di 15 anni l'abito di San Domenico, professando a suo tempo nel Convento di Santa Caterina di quella patria. Fece i suoi studj prima in Bologna, indi in Parigi, ov'ebbe comodità di ascoltare uomini grandi nelle scienze, e di sodisfare il suo genio vaghissimo di mai sempre apparare. L'occorrenza de' suoi viaggi produsse certamente al nostro Bartolommeo non ordinario acquisto di cognizioni, avendo il modo di vedere molti libri, che allora non si trovavano forse da per tutto; così che divenne va-

Digitized by Google

lente in grammatica, in oratoria, in filosofia, in legge, intendente assai, come si vuole, di musica, e versato nelle latine e toscane muse. Un uomo sì fattamente dedito agli studj di ogni maniera, qual si fu egli, non è stupore se promosse le lettere quanto per lui si poteva, giungendo insino a fare edificare la libreria medesima del suo convento di Pisa. Dopo settant'anni di religione, in età di anni ottantacinque ai 2 di Luglio del 1347 passò di vita non senza dispiacimento di chiunque il conobbe, specialmente de' suoi Religiosi, i quali nella medesima chiesa di Santa Caterina di Pisa gli diedero onorevole sepoltura.

Fra Bartolommeo fu uomo veramente esemplare, benigno e dolce verso gli altri, e verso di sè rigido e austero; per la qual cosa nel vestire e nel riposo si vide mai sempre positivo e dimesso. Grande fu la sua temperanza nel vitto, contentandosi d'una sola vivanda per giorno, e questa delle più ordinarie e frugali. Nel ministero Apostolico profittevole egli era singolarmente, ed in qualsisia azione sua avea forza di pigliare gli animi altrui, non tanto per esser uomo di consumata dottrina, come ancora per la illibatezza de' suoi costumi. In conferma di che giova qui riferire quel che di lui lasciò scritto Fra Domenico da Peccioli: *B. Bartholomaeus Granchi a Sancto vico Concordio, agri Pisani, vir fuit et laude et omni dignus memoria. Incertum autem est unde magis laudandus, a moribus videlicet sanctis, an a multiplici et exquisita doctrina; in utroque enim ipsum multos aetatis suae et fere omnes excessisse facile est cernere, nam ea fecit, didicit, docuit, et scripsit quae pauci sunt aggressi.*

Digitized by Google

Le opere di Fra Bartolommeo ricordate dagli scrittori sono le seguenti.

I. *De pronunciatione vocum latinarum.* Opuscolo, che nella libreria reale di Parigi porta eziandio questo titolo: *Tractatus de dictionibus proferendis secundum Fratrem Bartholomaeum Pisanum Ordinis Praedicatorum.*

II. Un Trattato *de orthographia*, che secondo il Quetif e l'Echard esisteva nella suddetta libreria reale, avendo l'appresso finale: *Explicit Orthographia Fr. Bartholomaei de S. Concordio Ordinis Praedicatorum.*

III. Un *Libro della memoria artificiale;* ed anche, secondo alcuni, il trattatello *de memoria* tradotto dal terzo libro della Rettorica ad Erennio.

IV. *Sermones quadragesimales*, impressi in Lione l'anno 1519, attribuiti dal Labbé a F. Bartolommeo nella Dissertazione Storica al Bellarmino.

V. Uno scritto, secondo il Cinelli, *de Astrologia*, che il Manni crede verisimile che sia la *Tabula ad inveniendum Pascha*, della quale l'Echard sulla fede di Lorenzo Pignon, uno degli Storici dell'ordine suo, ci dà notizia.

VI. Alcune annotazioni a Seneca, ed un Comento sopra Virgilio, additate le une e l'altro da diversi scrittori, ma che non si sa dove sieno.

VII. Un'opera assai celebrata, nella quale F. Bartolommeo messe insieme e ordinò gli Autori e i Glossatori della Divina Scrittura.

VIII. Le Cronache del Monastero di Santa Caterina di Pisa condotte sino all'anno 1314 in cui levò la mano dal lavoro, sottentrando Fr. Ugolino di Ser Novi Pisano

Digitized by Google

della famiglia Cavalasari, indi Fr. Domenico da Peccioli, e poscia Fr. Simone da Cascina.

IX. *Summa de casibus conscientiae omnibus apprime necessaria suam et aliorum conscientiam dilucidare cupientibus*, appellata da' nostri antichi quando la *Maestruzza*, talora dal suo nome la *Bartolina*, e ben più spesso la *Pisana*, o la *Pisanella*; opera laboriosa e molte volte impressa nel secolo XV, ed in cui l'autore con saggio innesto accoppiò alla gravità delle leggi la scienza della moral teologia. Fu volgarizzata dal B. Giovanni dalle Celle in ottimo toscano, per cui viene citata dal Vocabolario degli Accademici della Crusca mediante *le molte belle guise di dire toscanamente, che vi si ritrovano sparse.*

X. *Compendium moralis Philosophiae* conservato, ove da lui stesso forse fu lasciato, in Parigi.

XI. Un *Trattato delle Virtù e de' Vizj*, che a' tempi del Manni esisteva, com'egli dice, nella libreria di San Marco di Firenze.

XII. Alcune esposizioni della logica e della metafisica d'Aristotile.

XIII. Il Volgarizzamento di Sallustio.

XIV. Il Volgarizzamento della Lettera che mandò l'Università di Parigi al maestro generale e a tutti i provinciali e frati radunati nel capitolo generale de'Frati Predicatori, quando seppero che il glorioso dottore San Tommaso d'Aquino era morto.

XV. *De Documentis Antiquorum.* Opera celebratissima, nella quale, dopo avere F. Bartolommeo, per lo computo di Orazio Lombardelli, raccolto intorno a due mila passi di forse centoventi scrittori sparsi in più di

Digitized by Google

trecento opere, di quando in quando inserisce di suo insegnamenti bellissimi. Non è a dire con quanto applauso fossero ricevuti dagl' intendenti nella latina favella, in cui si sa ch'egli da prima gli distese: basti però la congettura, che egli stesso subitamente confortato venne a tradurli, per li ricordi che abbiamo, nella nostra lingua da *Messer Geri degli Spini cavaliere*, come dice il Riflorito, *persona d'alto affare nella nostra città, e per tutte le conghietture quello stesso, al quale, come conta il Boccaccio nella seconda Novella della sesta Giornata, Cisti fornaio diè a bere il buon vino, e con savio motteggiare il fe ravvedere d'una sua tracotata dimanda. Il che ci serve anche per la notizia del tempo, essendochè ciò succedesse a M. Geri mentre ch'ei tratteneva gli ambasciadori di Bonifazio Ottavo, che dal* 1296 *al* 1303 *tenne il pontificato; ed oltre al* 1309 *in antiche scritture si trova memoria del medesimo M. Geri.* Di quanto pregio sia questo volgarizzamento valgano a farne fede le testimonianze seguenti. Il Salviati: *trovasi in questo volgarizzamento quella efficacia, quella brevità, quella chiarezza, quella bellezza, quella vaghezza, quella dolcezza, quella purità, quella semplice leggiadria che mostra che sia favella del tempo del Villani, ma la più bella e la più nobile che si scrivesse mai in que'tempi, e se fosse gran volume, bene avventurosa la lingua nostra.* Un altro innominato soggetto, al Salviati nello stile rassomigliante, il quale prende con accorta ponderazione ad esaminare gli autori della miglior favella in un manoscritto della Libreria Riccardiana, segnato col N.° 2197: *Ammaestramenti degli Antichi, ec. Si stima scrittura dell'anno* 1300, *e la più bella che forse sia mai stata*

Digitized by Google

scritta in questa lingua. Orazio Lombardelli ne' Fonti Toscani: *il maestro Bartolommeo in questa finissima operetta è dolce, facile, puro, utile, schietto, semplice, soave, efficace e numeroso.* Egidio Menagio dell'autore di essi: *quel vago, bello, elegante ed erudito scrittore.* Il Parini: *queste gravi ed utili sentenze sono recate nella volgar lingua con uno stile breve, preciso, succoso ed energico, tutto proprio a servirci di modello non solamente per la purità della lingua, ma ancora per lo stile che si richiede a trattar certe materie di notabile grandezza ed importanza.* Ma troppo si diffonderebbe il nostro ragionare, se il sentimento di tutti coloro, che dell'opera degli Ammaestramenti fanno parola, volessimo riferire, appellandola alcuni *aureo libro*, altri *grazioso e molto nominato*, altri *opera di robusta vaghezza e di candida toscana eloquenza*; e chi una cosa, e chi l'altra.

Digitized by Google

COMINCIA IL LIBRO DEGLI AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI, COMPILATO E FATTO E VOLGARIZZATO DAL SAVIO FRATE E MAESTRO, FRATE BARTOLOMMEO DA SAN CONCORDIO PISANO, DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI. AL NOBILE E SAVIO CAVALIERE MESSER GERI DEGLI SPINI DA FIRENZE.

Sapientiam antiquorum exquiret sapiens.
Ecclesiastici XXIX.

1. *Quoniam, ut ait Cassiodorus, humanus sensus, cum alieno non sarcitur inventio, cito potest attenuari de proprio, ideo sapientis est aliorum inventa diligenter investigare; quod plane nobis scriptura proponit, cum dicit: Sapientiam antiquorum exquiret sapiens; ac si aperte dicat, quod eo ipso sapienter agit qui antiquorum sapientiam sollicite quaerit. Verum quia felix antiquorum sapientia uno libello tota comprehendi non poterat, saltem per partes quaedam illorum documenta colligere in hoc Opusculo juxta propriae possibilitatis modulum cura fuit; hoc quidem ordine, quod primo ponuntur doctrinae circa ea, quae sunt a natura, cuiusmodi sunt natu-*

(1) *Lo* si scrive per regola ferma innanzi a quei nomi che cominciano da *s* precedente a lettera consonante, ma gli antichi l'adoperarono senz'alcuna distinzione con ogni sorta di voci.

(2) Nell'antica favella alle particelle *se*, *benchè*, *che*, ec. avanti a vocale si aggiunse il *d* per fuggir l'iato, e acquistar dolcezza di suono. Così adoperarono anche i Latini, come si ha da Plauto che disse *med* e *ted* per *me* e *te*.

(3) Ristorato, risarcito, riparato.

Digitized by Google

Sapientiam antiquorum exquiret sapiens.
Ecclesiastici XXIX.

1. Siccome, dice Cassiodoro, lo (1) senno umano, sed (2) egli non è aiutato e restaurato (3) per le cose trovate da altrui, tosto puote mancare del suo proprio, imperò (4) al savio s'appartiene ched e' non sia contento di suo senno (5), ma studi (6) diligentemente di cercare (7) l'altrui: la qual cosa c'insegna chiaramente la scrittura di sopra posta, che dice: *sapientiam antiquorum exquiret sapiens*; come se apertamente dicesse che molto saviamente fa chi la sapienzia (8) degli antichi sollicitamente cerca. Ma perchè la beata sapienzia degli antichi in uno piccolo libro non si potea comprendere tutta, almeno per parte (9), cioè alquanti loro

(4) Per ciò, per questo.
(5) Sapienza, sapere.
(6) Si studi, s'ingegni.
(7) Investigare.
(8) *Sapienzia*, *potenzia*, *coscienzia*, ec., alla forma latina, frequenti negli antichi e in uso tuttodì nel contado: ora sono più propriamente della poesia.
(9) In parte.

Digitized by Google

rales dispositiones; deinde circa ea, quae sunt ab operatione nostra, ut virtutes et vitia; ultimo circa ea, quae sunt a fortuna, ut prospera et adversa. Sunt igitur in universo quatuor tractatus.

2. *Primus de naturalibus dispositionibus.*
3. *Secundus de virtutibus.*
4. *Tertius de vitiis.*
5. *Quartus de fortunae rebus.*
6. *Tractatus primus duas habet distinctiones.*
7. *In prima agitur de naturalibus dispositionibus corporum.*
8. *In secunda de naturalibus dispositionibus animorum.*
9. *Circa dispositiones autem corporum tria dicenda sunt.*
10. *Primo de corporis pulchritudine.*
11. *Secundo de fortitudine.*
12. *Tertio de sanitate.*

De corporis pulchritudine.

1. *Corporalis igitur pulchritudo vana utique est.*
2. Proverbiorum ultimo. *Fallax gratia et vana est pulchritudo.*

---

(1) *Avemo*, *tenemo*, *semo*, ec., era desinenza primitiva e naturale presso gli antichi; oggi è dismessa.

(2) Procurato.

(3) Il Manni e le altre edizioni: *di raccogliere e met-*

Digitized by Google

ammaestramenti avemo (1) curato (2) di raccogliere in questa operetta (3) secondo 'l modo della nostra possibilità: e a ciò procederemo in questo ordine (4), che noi porremo in prima gli ammaestramenti d'intorno alle cose che sono da natura, siccome sono le naturali disposizioni; appresso, intorno alle cose che sono da nostra operazione, siccome sono virtudi e vizj; al di dietro (5) diremo intorno alle cose che sono da ventura, siccome prosperità e avversità e simili cose. Onde in questo libro sono quattro trattati.

2. Lo primo è delle naturali disposizioni.
3. Lo secondo di virtudi.
4. Lo terzo di vizj.
5. Lo quarto delle cose da ventura.
6. Lo primo trattato ha due distinzioni.
7. Nella prima si contiene (6) delle naturali disposizioni de'corpi.
8. Nella seconda delle naturali disposizioni degli animi.
9. Delle disposizioni de'corpi diremo tre cose.
10. La prima della bellezza corporale.
11. La seconda della fortezza.
12. La terza della sanità.

Cap. I.

Di bellezza corporale.

1. Corporale bellezza certamente è cosa vana.
2. *Salamone* (7) *ne'Proverbj.* Fallace grazia, e vana è bellezza.

---

tere in questa operetta. Ne'codici da me riscontrati manca *e mettere*, nè lo ha neppure il testo latino.

(4) Con questo ordine.

(5) All'ultimo, alla fine.

(6) Si racchiude, si comprende.

(7) Così tutto di la nostra plebe invece di *Salomone.*

Digitized by Google

3. Hieronymus ad Eustochium. *Impudici oculi non norunt animae pulchritudinem considerare, sed corporum.*

4. Gregorius primo dialogi. *Stultae mentes hominis meritum ex qualitate corporis metiuntur.*

5. *In historiis super pr. Regum* 16. *Samuel, videns Heliab procerum et pulchrum, aestimavit eum futurum Regem. Et ait Dominus: ne respicias vultum eius, ego enim non corpori pulchritudinem, sed animi considero virtutem.*

6. Seneca ad Lucilium. *Errare mihi visus est, qui dixit: gratior et pulchro veniens e corpore virtus* (a). *Non enim ullo honestamento eget, ipsa magnum sui decus est.*

7. Boet. libr. 3, de Consolatione. *Formae nitor rapidus est et velox, et vernalium florum mutabilitate fugacior.*

8. Ibidem. *Si lynceis oculis homines uterentur, ut eo-*

(*a*) Il verso è di Virgilio, lib. V Eneide, che dice *in corpore*, non *e corpore*.

(1) *Jeronimo* e appresso *Joviniano*, *Juliano*, *Juvenale*, *Jesù*, *Juda*, *Job*, ec. alla maniera de' Latini; non son più in uso.

(2) Solamente.

(3) *Dialago*, *prolago*, *astrolago*, *teolago*, *filosafo* sono voci usitatissime dagli Antichi e s'odono ancora nel contado, ma nelle scritture non sono più ammesse.

(4) Comandato.

(5) Andò a trovarlo, cioè Isai.

(6) Cioè i figliuoli d'Isai.

(7) Non bado, non pongo mente.

Digitized by Google

3. *Jeronimo* (1) *ad Eustochio*. Gli disonesti occhi non sanno considerare la vera bellezza dell'anima, ma pure (2) quella de'corpi.

4. *Gregorio nel primo del dialago* (3). Stolte sono quelle menti che vogliono misurare lo merito della persona per qualità di suo corpo.

5. Contasi nelle storie sopra il primo libro de' re, siccome Samuel profeta, essendo mandato (4) da Dio che dovesse fare re uno de' figliuoli d'Isai, fu a lui (5), e feceli (6) venire dinanzi da sè ad uno ad uno, per dimandare da Dio cui egli volesse che fosse re. Venne il primo ch'avea nome Eliab, ch'era grande e bello: Samuel credette ch'e' dovesse essere re. Disse Iddio: non mirare nè 'l volto nè la persona sua, chè io non attendo (7) a bellezza di corpo, ma considero virtù d'animo.

6. *Seneca a Lucillo* (8). Ben pare a me che errasse colui che disse, che era di più (9) graziosa (10) la virtù, quando veniva da bello corpo, perocch'ella è sì bella da sè,che niun altro adornamento gli (11) bisogna nè giova.

7. *Boezio nel terzo libro della Consolazione*. Splendore di bellezza è repente (12) e veloce, e più fuggevole che non sono i fiori che appaiono a primavera.

8. *Boezio ivi medesimo* (13). Se gli uomini avessono (14)

---

(8) Malamente scritto, come avveniva per lo più presso gli Antichi, invece di *Lucilio*.

(9) Lo stesso che il semplice *più*.

(10) Grata.

(11) *Gli* per *le*, a lei, si trova spesso nelle vecchie scritture, ed anche nelle posteriori; adoperandolo oggi si peccherebbe di grammatica.

(12) Rapido.

(13) Medesimamente.

(14) *Avessono*, *amassono*, ec. desinenza assai frequente presso i primi scrittori, e non dispiacerebbe nemmeno oggidì adoperata a tempo e sobriamente; ma l'uso si vale più comunemente delle voci finite in *ero*, come *avessero*, *amassero*, ec.

Digitized by Google

rum visus obstantia penetrarent, nonne introspectis visceribus illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus turpissimum videretur? Te igitur pulchrum videri non tua natura, sed oculorum spectantium reddit infirmitas.

9. Auctor. *Pulchritudo plerumque inimica est pudicitiae.*

10. Iuvenalis. *Rara est concordia formae Atque pudicitiae.*

11. Ovidius in Epistolis. *Lis est cum forma magna pudicitiae.*

12. Ibidem in libr. sine tit. *Ludunt formosae* (a): *casta est quam nemo rogavit.*

13. Secundus philosophus. *Pulchritudo est carnalis felicitas, humana concupiscentia.*

14. Auctor item. *Pulchritudo frequenter signum est insipientiae atque superbiae.*

15. Petronius. *Raram facit mixturam cum sapientia forma.*

16. Ovidius Fastorum. *Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.*

(a) *Ludite formosae.*

(1) La vista.

(2) Penetrassero.

(3) Guardasse dentro.

(4) *Propro* e *propramente* dicono tuttodì i toscani per più liscezza di lingua.

(5) *Debolezza* è più usato.

(6) *Pistola*, *pitaffio*, *rede*, ec. per *epistola*, *epitaffio*, *erede*, ec. frequenti negli Antichi, e ora disusati.

(7) Lite, o inimicizia.

(8) Ne' libri *Amorum*, appellati dagli Antichi senza titolo

Digitized by Google

lo vedere (1) del lupo cerviero, e passassono (2) dentro alle cose, chi vedesse (3) nel corpo umano, qualunque fosse il più bello, parrebbe il più sozzo. Dunque lo parere bello non è per propra (4) natura, ma per debilezza (5) del vedere degli occhi.

9. *L'Autore di questo libro.* Bellezza spesse volte è nimica d'onestà.

10. *Iuvenale.* Rada concordia è tra bellezza e onestà.

11. *Ovidio nelle pistole* (6). Briga (7) grande hanno insieme bellezza e onestà.

12. *Ovidio nel libro sine titulo* (8). Giuocano (9) le belle: quella è casta, che da neuno (10) è stata pregata.

13. *Lo filosafo chiamato Secondo.* Bellezza è carnale beatitudine e umana concupiscenzia (11).

14. *Anche l'Autore.* Bellezza spesso è segno di mattia e superbia.

15. *Petronio.* Di rado fa meschianza bellezza con senno.

16. *Ovidio Fastorum.* Algaria (12) è nelle persone belle, perchè a bellezza superbia va drieto (13).

---

o perchè non erano allora così intitolati, o perchè l'Elegie, che quei libri contengono, non aveano un titolo specificato come le altre opere di Ovidio. Il verso allegato è nel lib. 1, Eleg. VIII.

(9) Scherzano.

(10) Niuno; antiquato.

(11) Brunetto Latini nel volgarizzamento de' Detti di Secondo: *bellezza è fiore fracido, beatitudine carnale, disiderio delle genti.*

(12) Fasto; antiquato.

(13) *Drieto* e *dreto* per *dietro* sono oggi da lasciare alla plebe.

Digitized by Google

De fortitudine.

1. *Fortitudo autem corporis est contra vigorem mentis.*

2. Hieronymus super Amos. *Fortitudo corporis, imbecillitas animae, et rursus imbecillitas corporis est animae fortitudo.*

3. Hieronymus contra Jovin. libr. 2. *Quid necesse est sapienti viro et philosopho Christi tantam habere fortitudinem, quae athletis et militibus necessaria est, quam cum habuerint ad vitia provocentur? Christiano sanitas absque viribus necessaria est.*

4. Auctor. *Sententia Aristotelis est pr. Pol. quod homines robusti corpore sunt intellectu deficientes, et naturaliter servi.*

5. Valerius Maximus libr. 9. *Nimio robore membrorum vigor mentis hebescit, quasi abnuente natura utriusque boni largitionem, ne super mortalem sit felicitatem, eundem et valentissimum esse et sapientissimum.*

6. Cato. *Consilio pollet, cui vim natura negavit.*

---

(1) Sottintendi *è*.
(2) Battagliatori, combattitori.
(3) Antiquato, per *senza*, in Provenzale *sanz*.
(4) S'addebolisce, s'indebolisce.
(5) *Cato*, ed in seguito *Varro*, *Scipio*, *Zeno*, *Leo*, ec. per *Catone*, *Varrone*, ec. latinismi oggi solamente proprj della poesia.

Digitized by Google

Cap. II.

Di fortezza di corpo.

1. Fortezza di corpo spesso è contraria a vigore d'animo.

2. *Jeronimo sopra Amos.* Fortezza di corpo debilezza d'animo (1), e debilezza di corpo le più volte è fortezza d'animo.

3. *Jeronimo contra Joviniano libro secondo.* Che bisogno è a savio uomo e filosafo di Cristo avere tanta fortezza quanta bisogna a campioni e battaglieri (2), la quale avendo, sia provocato a' vizj? Al vero cristiano sanità sanza (3) fortezza conviene.

4. *Autore.* Sentenzia è d'Aristotile nel primo della Politica, che gli uomini forti del corpo mancano dello 'ntelletto, e sono naturalmente servi.

5. *Valerio Massimo libro nono.* Per molta fortezza delle membra lo vigore della mente addebolisce (4) molto, quasi come natura non voglia donare l'uno e l'altro bene: chè troppo sarebbe sopra natura umana, che uno medesimo uomo fosse fortissimo e savissimo.

6. *Cato* (5). Senno e consiglio spesso si truova in colui, al quale la natura non ha dato forza (6).

---

(6) Nei tre volgarizzamenti antichi del *libro di Cato*, o *libro de' Costumi*, attribuito a Dionisio Catone, ma che non è che un nome supposto: *risprende molte fiate di sapienzia quegli, a cui la natura ha tolto forza. — A cui Iddio non dà forza, dà talora senno. — Quello potrebbe essere savio in consiglio, al quale natura hae negate le forze.*

De sanitate.

1. *Sanitatem vero non sic oportet quaerere, ut occupare nos videatur sollicitudo superflua medicinae.*

2. Petrus Ravennas in Epistola. *Quidam pro libito suo vivunt, et semper sunt vegeti; quidam a regulis Hippocratis non deviant, et assidue sunt infirmi.*

3. Claudius Viennensis Episcopus. *Vitanda sunt plerumque consilia medicorum assidentium et dissidentium, quod parum docti et salutis seduli languidos multos officiosissime occidunt.*

4. Seneca ad Lucilium. *Medicorum consilia devita, qui parum docti et satis seduli, etc.*

5. Auctor. *Porro medicinis evacuativis multa mala proponit Avicenna in primo canone, dicens quod sunt venenosae, et quae procul dubio naturam frangunt et inveterant, et cum humore superfluo evacuant ex humiditatibus naturalibus, et magnam partem spiritus vitae, et debilitant virtutem membrorum principalium et deservientium eis. Haec Avicenna sub aliis multis verbis.*

6. Versus. *Physicus esse volo, sed physice vivere nolo.*

---

(1) *Debbia* e *debbiano* sono voci ordinarie negli Antichi; ora per la prosa parrebbero troppo ricercate.

(2) Scostano.

(3) Niente; antiquato.

(4) Continuamente; disusato: noi diciamo *di continuo.*

(5) Che molto s' impiegano, s'affaticano.

Digitized by Google

Cap. III.

Di sanitade: che non si debbia (1) *cercare con medicine.*

1. Sanità non bisogna di sì cercare, che nostro intendimento sia occupato di soperchia sollicitudine di medicina.

2. *Pietro Ravennese in una pistola.* Alquanti come piace loro vivono, e sempre sono sani: alquanti non si partono (2) neente (3) dalle regole d'Ippocrate, e continuo (4) sono infermi.

3. *Claudio vescovo di Vienna.* Spesse volte sono da schifare i consigli de' medici, che insieme sono e non s'accordano; i quali, poco dotti e molto adoperanti (5), col loro molto studiare uccidono molti infermi.

4. *Seneca a Lucillo.* Schifa i consigli de' medici, i quali poco dotti e adoperanti, ec. come di sopra.

5. *Autore.* Delle medicine purgative Avicenna pone molti mali nel primo canone, e dice che sono venenose, e che sanza dubbio fiaccano la natura e invecchiano (6), e coll'omore (7), ch'era soperchio, vôtano molto del buono e traggono (8) grande parte degli spiriti della vita, e indeboliscono la virtù delle principali membra, e di quelle membra che servono loro. Queste cose dice Avicenna in altre molte parole.

6. *Verso.* Io voglio bene sapere la fisica (9), ma non voglio vivere secondo essa.

---

(6) Fanno invecchiare.

(7) Umore, per lo scambio dell'U nell'O; non più in uso.

(8) Cioè, fuori.

(9) *Fisica* si disse in antico per medicina o arte della medicina; e così in Provenzale.

Digitized by Google

7. Auctor. *Sicut autem medicinaliter vivere non expedit corpori, sic et multo minus expedit animae.*

8. Ambrosius super Beati immaculati. *Contraria divinae conditioni praecepta medicinae sunt; a jejunio revocant, lucubrare non sinunt, ab omni intentione meditationis abducunt: itaque qui se medicis dederit, se ipsum sibi abrogat.*

9. Bernardus super Canticam. *Hoc oculis et capiti prodest, illud pectori vel stomacho nocet; profecto unusquisque quod a suo magistro didicit, hoc in medium perferi. Num in Evangelio legistis has differentias?*

10. Ibidem. *Putate, quaeso, monachum esse, non medicum: nemo de complexione, sed de professione judicandus.*

11. Auctor. *Summa medicinarum ad sanitatem corporis et animae abstinentia est. V. in Distinct. 6. c. 2.*

DISTINCTIO SECUNDA.

De naturalibus dispositionibus animorum.

1. *Dicto de naturalibus dispositionibus corporum, nunc de naturalibus dispositionibus animorum; circa quae dicenda sunt sex.*

---

(1) Secondo le regole della medicina.

(2) Non è espediente, non giova, dal latino *facere* dello stesso significato.

(3) Così anticamente per *Ambrogio.*

(4) Il Salmo che comincia: *Beati immaculati.*

(5) Precetti.

(6) Ti ritirano, ti staccano.

Digitized by Google

7. *Autore.* Come medicinalmente (1) vivere non fa (2) per lo corpo, così e molto meno fa per l'anima.

8. *Ambruogio* (3) *sopra Beati immaculati* (4). I comandamenti (5) della medicina sono molto contrarj alle opere di Dio: ritraggonti (6) dal digiuno, vegghiare (7) non ti lasciano, da ogni intenzione di buon pensiero ti rimuovono; però chi a' medici si dà, a sè medesimo si toglie.

9. *Bernardo sopra la Cantica.* Questo è buono (8) agl occhi e al capo, quello nuoce al petto ovvero allo stomaco: certamente ciascheduno, quello che ha impreso (9) dal suo maestro, quello dice. Leggeste voi mai nel Vangelo queste cose? Certo no.

10. *Bernardo ivi medesimo.* Priegoti che tu ti pensi d'esser monaco e non medico, e che non sarai giudicato della tua compressione (10), ma della tua professione e opera.

11. *Autore.* Somma medicina a sanità di corpo e d'animo si è astinenzia, siccome si dice quaggiù nella sesta Distinzione, Capitolo secondo.

DISTINZIONE SECONDA.

Delle naturali disposizioni degli animi.

1. Avemo detto delle naturali disposizioni de'corpi: ora diremo delle naturali disposizioni degli animi, e intorno a ciò diremo sei cose.

---

(7) Lavorar di notte. *Vegghiare* è comune tra la nostra plebe: si preferisce *vegliare.*

(8) Giovevole.

(9) Appreso, imparato.

(10) *Compressione*, *sprendore*, *fragello*, *negrigente*, ec. per *complessione*, *splendore*, ec. tutte voci della plebe e che più non si scrivono.

Digitized by Google

2. *Primo, quod naturalis aptitudo ad diversa disponit.*

3. *Secundo, quod naturalis aptitudo perficitur per studium et doctrinam.*

4. *Tertio, quod intendendum sit eis, ad quae melius nos natura disposuit.*

5. *Quarto, consuetudinem in naturam verti.*

6. *Quinto, quod diversorum diversi sunt mores.*

7. *Sexto, de naturali inclinatione in quantum est ad patriam.*

Quod naturalis aptitudo ad diversa disponit.

1. *Aptitudo naturae ad diversa disponit; sic patit per exemplum, quod diversa corporis membra ad diversos actus ordinavit. Unde*

2. Paulus. *Sicut in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus. Dicit in glossa Augustinus: ecce humani corporis exemplo docet non posse nos singulos habere omnia, sed indigere invicem nostris officiis.*

3. Ambrosius primo de officiis. *Unusquisque ingenium suum noverit. Et subdit: alius distinguendae lectioni aptior, alius psalmo gratior.*

4. Aristoteles secundo eth. *Alii ad alia apti nati sumus.*

---

(1) Attendere, avere il pensiero.

(2) Si converte.

(3) Inclinazione, propensione.

(4) *Essempro*, e *assempro* per *esemplo*, esempio, frequenti negli antichi e oggi dismessi affatto.

(5) Atto, officio.

Digitized by Google

2. La prima, che la naturale attitudine ci dispone a diverse cose.

3. La seconda, che la naturale attitudine diventa perfetta per istudio e dottrina.

4. La terza, che noi dobbiamo intendere (1) a quelle cose, alle quali meglio ci dispone natura.

5. La quarta, che usanza ritorna (2) in natura.

6. La quinta, come diverse persone hanno diversi costumi e modi.

7. La sesta, dello naturale inchinamento (3) in quanto è alla propria patria.

Cap. I.

Che naturale attitudine ci dispone a diverse cose.

1. Attitudine naturale a diverse cose dispone, siccome si mostra per essempro (4), che diverse membra del corpo ha ordinate a diverse opere. Onde

2. *Paolo a' Romani.* Siccome in uno corpo noi avemo molte membra, e tutte non hanno una opera (5), così noi molti siamo uno corpo. Questa parola spone (6) Agustino (7) dicendo: ecco che l'Apostolo c'insegna per essempro del corpo dell'uomo, che ciascheduno per sè non puote avere tutto, ma l'uno ha bisogno dell'altro.

3. *Ambruogio nel libro primo degli officj.* Ciascheduno dee mirare (8) lo 'ngegno suo: chi è acconcio a leggere, e chi a cantare, e chi ad altro bene.

4. *Aristotile nel libro secondo dell'Etica.* Chi ad uno e chi ad altro (9) si siamo acconci per natura.

---

(6) Espone, dichiara.

(7) *Agustino*, *Agusta*, *Agusto*, ec. per *Augustino* ossia *Agostino*, ec. voci degli Antichi, oggi disusate.

(8) Considerare.

(9) Chi ad una chi ad altra cosa.

Digitized by Google

5. Auctor. *Sententia est etiam Aristotelis primo pol. quod quidam sunt naturaliter aliorum rectores, et quidam sunt naturaliter servi.*

6. Tullius 2, veteris rhetor. *Natura, tanquam caeteris non sit habitura quod largiatur, si uni cuncta concesserit, aliud alii commodi aliquo adjuncto incommodo remuneratur.*

7. Quintilianus libro causarum cap. octavo. *Caelestis providentia multa varietate pectora nostra distinxit, nec minus numerosas animorum, quam corporum dedit formas.*

8. Seneca declamationum libro tertio. *Virgilium illa felicitas ingenii oratione soluta reliquit, Ciceronem eloquentia sua in carminibus destituit. Hoc non ingeniis tantum, sed corporibus videmus accidere, quorum vires non ad omnia, quae viribus efficiuntur, aptae sunt: illi nemo luctando par est; ille ad tollendam magni ponderis sarcinam praevalet. Et subdit: Ad animalia veni. Alii ad aprum, alii ad cervum canes faciunt; equorum non omnium, quamvis celerrimi sint, idonea curriculis velocitas est.*

---

(1) *Nel primo della Politica* manca nel Manni e nelle altre edizioni.

(2) Cioè nei libri *De Inventione*, appellati *la vecchia Rettorica* per essere stati scritti da Cicerone ancor giovane.

(3) *Celestiale, perpetuale, eternale*, ec. per *celeste, perpetuo, eterno*, ec. voci degli Antichi.

(4) Distinto.

(5) Varietà, diversità.

(6) *Corpora, tettora, nomora*, ec. per *corpi, tetti, nomi*, ec. usati spesso dagli Antichi, ora dismessi.

Digitized by Google

5. *Autore*. Sentenzia è ancora d'Aristotile, nel primo della Politica (1), che alquanti sono naturalmente rettori e governatori, e alquanti sono naturalmente suggetti e servi.

6. *Tullio nel secondo della vecchia Rettorica* (2). La natura, come se non avesse che dare ad altrui, se ad uno desse tutto, dà quello bene ad uno, e quello ad un altro, mancando alcuna cosa a ciascheduno.

7. *Quintiliano nel Libro delle cause, cap. ottavo*. La celestiale (3) providenzia ha partito (4) i nostri petti e ingegni di molto isvariamento (5), e non è minore numero delle forme degli animi che di quelle delle corpora (6).

8. *Seneca Declamationum libro terzo*. Quella grandezza del parlare di Vergilio (7), facendo (8) versi, molto l'abbandonò quando sanza versi (9) parlava; e quello gentile parlare di Tullio, quando voleva fare versi, molto gli dicessava (10). Questo non solo negl' ingegni vedemo, ma eziandio ne' corpi, le forze de' quali non sono tutte acconce ad uno (11). Colui non ha pari facendo alle braccia (12); quell'altro vince a levare (13) uno grande peso. Vieni agli animali. Altri cani sono (14) da porco salvatico, e altri da cerbio (15): i cavalli, avvegnachè velocissimi sieno, non sono tutti acconci a tirare le correnti carrette.

---

(7) Così anticamente per *Virgilio*.
(8) Nel fare, quando faceva.
(9) Cioè, in prosa.
(10) Scemava, o veniva a mancargli; antiquato.
(11) Ad una cosa.
(12) Facendo alla lotta.
(13) Alzare, sollevare.
(14) Sono abili, buoni a cacciare ec.
(15) Per *cervio*, cervo; voce ancor viva tra la plebe.

Digitized by Google

9. Sallustius in Catil. *In magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.*

Quod naturalis aptitudo perficitur per studium.

1. *Et dicet aliquis: si aptitudines sunt a natura, ad quid igitur doctrina et studium? Responderi potest per exemplum Hieronymi in prologo Bibliae, ubi comparat naturale ingenium molli cerae, quae, licet virtute totum sit, quod esse potest, nihilominus indiget artifice et formante.*

2. Tullius secundo de Tuscul. *Ut ager, quamvis fertilis, sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus.*

3. Item tertio novae rhetor. *Ars porro naturae commoda confirmat et auget; rerum principia ab ingenio profecta sunt, et exitus disciplina comparantur.*

---

(1) *Catellinario* e *Catellina* per *Catilinario* e *Catilina* si disse da molti Antichi.

(2) Esempio.

(3) Prologo.

(4) Nientemeno; antiquato.

(5) Per *le*, a lei.

(6) *Dea* e *stea*, ec. per *dia* e *stia*, ec. voci antiche ite in disuso.

Digitized by Google

9. *Sallustio nel Catellinario* (1). Nella grande abbondanza delle cose natura uno viaggio mostra all'uno, e un altro all'altro.

Cap. II.

Come la naturale attitudine acquista sua perfezione per istudio e dottrina.

1. Dirà alcuno: se le attitudini sono da natura, dunque a che bisogna ammaestramento e studio? A ciò si puote rispondere per lo essempro (2) che pone Santo Jeronimo nel prolago (3) della Bibbia, dov'egli assomiglia lo naturale ingegno alla molle cera, la quale, avvegnachè per vertude sua sia tanto acconcia quanto essere può, neentemeno (4) ha bisogno del maestro che forma li (5) dea (6).

2. *Tullio de Tusculanis libro secondo.* Siccome 'l campo, quantunque da sè sia buono, se non è bene studiato (7), non puote essere fruttuoso, così l'animo sanza dottrina (8).

3. *Tullio nel terzo della nuova Rettorica* (9). Certamente l'arte e lo studio confermano (10) ed accrescono li beni di natura: i cominciamenti sono dal naturale ingegno, ma la loro perfezione per ammaestramento s'acquista.

---

(7) Lavorato.

(8) Cioè, non può essere fruttuoso.

(9) Errano il Manni ed il Gamba i quali dicono che per *nuova Rettorica* s' intende i libri *de Oratore*, mentre sotto quel nome è disegnata la *Rettorica ad Erennio* creduta anticamente di Cicerone. E di questa infatti è il passo allegato qui dal nostro autore.

(10) Tengono fermi, mantengono.

Digitized by Google

4. Valerius Maximus libr. 5. *Quid doctrina perficit? Ut politiora, sed non ut meliora fiant ingenia.*

5. Victorinus. *Natura facit habilem, ars potentem.*

6. Horatius in poetica. *Nec studium sine divite vena; idest sine naturali ingenio; Nec rude quid prosit video ingenium: alterius sic Altera poscit opem res. Et ponit exemplum de cursore et cantore sic: Qui studet optatam cursu pertingere* (a) *metam, Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit: Abstinuit Venere et vino. Qui Pythia cantat* (b).

Ad quae nos natura melius disposuit intendendum est.

1. *Attendendum est igitur ad quae melius nos natura disposuit, et illa agenda.*

2. Ambrosius 1, de officiis. *Unusquisque ingenium suum noverit, et ad id se applicet, quod sibi aptum ele-*

(a) Orazio dice *contingere.*

(b) Manca qui, secondo il volgarizzamento, il verso che segue nella Poetica d'Orazio: *Tibicen, didicit prius, extimuitque magistrum.*

(1) Secondo il testo latino: più politi, più ornati, più coltivati.

(2) Poetica; voce antica, usata anche da Dante nel Convito, dal greco ποιήτρια.

(3) Esempio.

(4) Corridore, che corre. Oggi per *corriere* s'intende più proprio colui che porta le lettere correndo per le poste.

Digitized by Google

4. *Valerio Massimo libro quinto.* Che pro fa dottrina? Certo fa che gl' ingegni sieno perfettamente ripieni (1), non che sieno migliori.

5. *Vittorino.* La natura fa l'uomo acconcio, e l'arte poderoso.

6. *Orazio nella Poetria* (2). Io non veggio che pro faccia studio sanza 'l naturale ingegno, nè ingegno sanza studio, perocchè l'uno ha bisogno dell'altro. E pone Orazio l'essempro (3) del corriere (4) e del cantatore, e dice così: chi studia (5) per corso (6) giugnere al palio (7) molte cose sostiene (8) e fa per potere venire (9) al suo intendimento (10); e 'l cantatore e 'l sonatore in prima teme lo suo maestro e appara (11) da lui.

Cap. III.

Che noi dobbiamo intendere a quelle cose, alle quali meglio natura ci dispone.

1. A quelle cose dovemo noi principalmente intendere (12), alle quali meglio ci dispone natura.

2. *Ambruogio degli Officj libro primo.* Cognosca (13) ciascuno lo suo ingegno, ed a che egli è meglio dispo-

---

(5) Si studia.

(6) Per mezzo del corso, col corso.

(7) *Palio*, panno o drappo che si dà in premio a chi vince nel corso. Qui metaforicamente giugnere alla meta, ottener la vittoria.

(8) Sopporta, soffre.

(9) Pervenire, giungere.

(10) Disegno, proponimento.

(11) Impara.

(12) Attendere.

(13) *Cognoscere*, latinismo, s'ode ancora in bocca della plebe, ma non si scrive.

Digitized by Google

gerit. Itaque prius quod sequatur consideret, noverit bona sua, sicut et vitia cognoscat, ut bonis intendat, vitia declinet.

3. Chrysostomus de curialium nugis lib. prim. *Omnino iniquum est nobiliora ingenia studiis dehonestari minoribus.*

4. In vita Patrum. *Senex quidam fratri interroganti ait: non sunt opera nostra aequalia; nam Abraham hospitalarius fuit, et Dominus erat cum eo. Elias quietem diligebat, et Dominus erat cum eo. David humillimus erat, et Dominus erat cum eo. Quod ergo vides animam tuam secundum Deum velle, hoc fac.*

5. Tullius primo de officiis. *Quisque suum noscat ingenium, et ad quas res aptissimi erimus, in iis potissimum elaborabimus; sin aliquando necessitas nos ad alia detruserit, omnis adhibenda erit cura, ut ea, si non decore, at quam minime indecore facere possimus.*

6. Ibidem. *In deliberando vitae cursu ad suam cuique naturam consilium est omne revocandum.*

7. Seneca de tranquillitate animi. *Male respondent coacta ingenia; reluctante natura, irritus labor est.*

8. Quintilianus de oratoria institutione libr. 2. *Ne*

---

(1) Si applichi.

(2) *Rispuose*, *truova*, *appruova*, ec. s' incontrano in tutti gli Antichi, ma non s'ammettono.

(3) *Iguale* e *igualmente* per *eguale* e *egualmente*, disusati.

(4) *Fue* per *fu*; voce legittima e intera, e non per l'aggiunta dell'E, come dicono i Grammatici. È del popolo, e non si concede che al poeta.

(5) Siamo.

sto, a quello s'accosti (1). Onde in prima consideri a che debbia andare drieto: veggia suoi beni e cognosca suoi vizj, acciocchè a' beni intenda, e da' vizj si guardi.

3. *Grisostomo de Nugis curialium, libro primo.* Troppo è grande male che i nobili ingegni sieno occupati ne' bassi studj.

4. *Nella Vita de' Santi Padri.* Uno Santo padre domandato da uno frate che opere dovesse fare, rispuose (2) così: le opere nostre non sono igualmente (3) per ciascheduno. Abraam fue (4) albergatore di pellegrini, e Iddio era con lui. Elia amava riposo e solitudine, e Iddio era con lui. David era molto umile, e Iddio era con lui. Dunque, ciò che tu vedi che l'animo tuo secondo Iddio voglia, quello fa.

5. *Tullio degli Officj libro primo.* Ciascuno cognosca suo ingegno; e quelle cose, alle quali semo (5) più acconci, a quelle ci diamo: e se per alcuno tempo nicistà (6) ci strigne (7) ad altro, dessi ponere (8) tutta cura che, se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno sieno meno disconce (9) che potiamo (10).

6. *Tullio ivi medesimo.* In diliberare lo corso della vita ricorra ciascuno a sua natura.

7. *Seneca de Tranquillitate animi.* Male rispondono (11) li sforzati ingegni, perocchè, contastando (12) la natura, perduta è la fatica.

8. *Quintiliano de oratoria institutione, libro secondo.*

---

(6) *Nicistà, infertà, santà,* ec. per *necessità, infermità, sanità,* ec. tutte voci dismesse.

(7) Costringe.

(8) Latinismo, porre.

(9) Disacconce, non convenevoli.

(10) Frequentissimo negli Antichi, ma *possiamo* è il privilegiato.

(11) Corrispondono.

(12) Antiquato, per *contrastando.*

tentes quod effici non possit, et ne ab eo, quod quis optime facit, in aliud, cui minus est idoneus, eum inferas.

9. Ibidem libr. 9. *Noverit se quisque; nemo tamen ex communibus praeceptis, sed ex sua natura etiam consilium capiat formandae actionis.*

10. Horatius in Epistolis. *Optat ephippia bos piger, optat arare caballus. Quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem.*

11. Aesopus. *Quod natura negat, nemo feliciter audet.*

Consuetudinem etiam in naturam verti.

1. *Consuetudo non immerito inter naturalia ponitur; vertit enim in naturam.*

2. Augustinus in sexto musicae. *Consuetudo quasi affabricata natura dicitur.*

3. Basilius in reg. *Non parvus est labor, ut se aliquis a priori non bona consuetudine reflectat et revocet; quo-*

---

(1) Trasportare.

(2) *Fae*, come anche *dae*, *stae*, non hanno, come dicono i grammatici, aggiunta l'E per non terminar la voce coll'accento, ma derivano naturalmente dagli Antichi *faire*, *daire*, *staire*, come da *traire* ci è rimaso *trae*.

(3) Nota *persona* . . . *acconcio*. Le parole *persona*, *cosa* e *gente* hanno forza ancor d'altro genere da quello che mostrano. Il Boccaccio: *fu ogni cosa di rumore e di pianto ripieno*. Nelle Vite de' Santi Padri: *siccome persona desideroso di povertà temporale*. Oggi non sono troppo in uso.

Digitized by Google

Non cercare di fare quello che fare non si può, e non trasmutare (1) la persona da quello, che ottimamente fae (2), a quello, a che acconcio (3) non è.

9. *Quintiliano ivi libro nono.* Conosca sè ciascuno, e consiglio di formare sua opera non prenda solo da' comuni comandamenti (4), ma eziandio dalla sua natura.

10. *Orazio nelle Pistole* (5) *parla per essempro* (6), *e dice così:* Non è il diritto (7) quando il bue disidera freno e sella d'oro e adorne coverte (8); e il cavallo, che disidera di stare ad arare. E così dico che ciascuno si dia a quello che è sua arte.

11. *Isopo* (9). A neuno mette bene (10) quello volere fare che natura gli niega.

Cap. IV.

Come usanza si converte in natura.

1. Usanza degnamente (11) ponemo (12) tra le naturali disposizioni, perocchè ella si converte in natura.

2. *Agustino nel sesto della musica.* Usanza si è come una fabbricata natura.

3. *Basilio nella regola.* Non è piccola fatica che uomo si pieghi e ritragga della prima non buona usanza; pe-

---

(4) Precetti.
(5) Lib. I, Epist. XIV.
(6) Esempio.
(7) Retto, proprio, conveniente.
(8) Per *coperte*, come *ovra* per *opra*, *overatore* per *operatore*, ec. ora fuor d'uso.
(9) Così gli Antichi per *Esopo*.
(10) È utile, torna in acconcio.
(11) Giustamente, a ragione.
(12) Poniamo.

niam quidem mos longo tempore confirmatus vim quodammodo naturae obtinet.

4. Aristoteles in libro de memor. *Tanquam natura consuetudo est.*

5. Ibidem in libro de problematibus. *Dionysius tyrannus bibens parum quodam tempore, confestim phthisim passus est quousque iterum in ebrietatem se transmutavit; nam magnum quoddam est consuetudo; singulis enim natura fit.*

6. Idem in rhet. *Similis consuetudo naturae, ut prope saepe ei quod semper; est autem natura semper, consuetudo saepe.*

7. Idem secundo eth. *Propter hoc consuetudo difficilis, quoniam naturae assimilatur.*

Quod diversorum diversi sunt mores.

1. *Sunt et diversis hominibus quasi connaturales diversi mores.*

2. Gregorius 19. moralium. *Alius laetis, alius tristibus, alius timidis, alius elatis moribus existit.*

3. Ibidem lib. 30. *Non una eademque cunctis exhortatio convenit, quia non cunctos par morum qualitas adstringit.*

---

(1) Rassodato.

(2) Ottiene forza di natura.

(3) Temperatamente, moderatamente.

(4) Tisichezza, voce antica. Oggi diciamo *cadere, dare in tisico*, o *nel tisico*, cominciare ad intisichire.

(5) *Spesso* è prossimo, vicino a *sempre*.

Digitized by Google

rocchè costume confermato (1) per lungo tempo si è fortezza di natura (2).

4. *Aristotile nel libro de Memoria.* Siccome fosse natura è usanza.

5. *Aristotile nel libro de problematibus.* Dionisio tiranno, un tempo bevendo temperato (3), incontanente cadde in tisica (4), e non ne potè guarire se non tornando ebbro, come solea essere di prima; perocchè una grande cosa è usanza che si fa natura.

6. *Aristotile nel primo della Rettorica.* Simigliante è usanza a natura, siccome presso è spesso con sempre (5): chè natura è sempre, usanza spesso.

7. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* Però (6) è forte cosa usanza, perchè s'assomiglia a natura.

Cap. V.

Come in diverse persone hanno (7) diverse disposizioni e costumi.

1. In diversi uomini sono quasi da natura molti e diversi costumi.

2. *Gregorio Moralium, libro XIX.* Chi ha naturalmente modi lieti, e chi tristi: chi temorosi (8) e chi rigogliosi (9).

3. *Gregorio ivi libro trentesimo.* Non si conviene a ciascuno uno medesimo modo d'ammonire, perocchè non sono tutti astretti (10) a pari qualità di costumi.

---

(6) Per ciò, per questa ragione.

(7) Sono.

(8) Timorosi, da *temore* che si scrivea in antico per *timore*, oggi disusato.

(9) Orgogliosi.

(10) Costretti, obbligati.

Digitized by Google

4. Terentius in Phormione. *Quot homines, tot sententiae; suus cuique mos est.*

5. Tullius 1. de officiis. *Ut in corporibus magnae dissimilitudines sunt, alios enim videmus velocitate ad cursum, etc. sic in animis existunt et maiores varietates.*

6. Auctor. *Et subdit ibi Tullius multa exempla, ut de industria Caesaris, hilaritate Laelii, facetia Socratis, auctoritate Pythagorae; et sequitur: innumerabiles aliae dissimilitudines sunt naturaeque morum, minime tamen vituperandorum.*

7. Persius. *Mille hominum species et rerum discolor usus, Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.*

8. Ovidius de arte. *Pectoribus mores tot sunt, quot in orbe figurae: qui sapit innumeris moribus aptus erit.*

De naturali inclinatione quantum ad patriam.

1. *Est autem quidam mos et naturalis inclinatio ad diligendum patriam propriam.*

2. Cassiodorus epistolarum lib. pr. *Unicuique patria sua carior est. Aves ipsae per aera vagantes proprios nidos amant; erratiles ferae ad cubilia dumosa festinant.*

3. Seneca ad Lucilium. *Ulysses ad Ithacae suae saxa deproperat, quemadmodum Agamemnon ad Athenarum*

---

(1) Nel Manni e nelle altre edizioni questo periodo è slegato, giacendo così: *sì come ne' corpi sono grandi dissomiglianze: alcuni vedemo veloci*, ec.

(2) Esempj.

(3) Malamente interpretato il testo che ha: *et rerum discolor usus*, cioè *e uso biscolore di cose.*

Digitized by

4. *Terenzio in Phormione.* Quanti uomini, tante sentenzie: ciascuno ha suoi costumi.

5. *Tullio de Officiis libro primo.* Siccome ne' corpi sono grandi dissomiglianze (1), chè alcuni vedemo veloci a correre, e alcuni ad altre cose, così negli animi medesimi sono varietadi molto maggiori.

6. *Autore.* Ed aggiugne quivi Tullio molti essempri (2), del provedimento di Cesare, dell'allegrezza di Lelio, del motteggiare di Socrate, dell'autorità di Pittagora; e poi dice: innumerabili sono altre dissomiglianze e nature di costumi, e non però da biasimare.

7. *Persio.* Mille figure d'uomini, e molti colori d'uso (3): ciascuno ha suo volere, e non si vive da molti con uno disiderio.

8. *Ovidio de arte* (4). Tanti sono ne' petti costumi, quante sono nel mondo figure: chi savio è a tutti si sa acconciare (5).

Cap. VI.

Del naturale inchinamento in quanto è alla patria.

1. È uno costume e naturale inchinamento (6) ad amare la patria.

2. *Cassiodoro epistolarum libro primo.* A ciascuno sua patria è molto cara: eziandio gli uccelli volanti per aria amano i loro nidi: l'erranti fiere a' loro covili si ritornano.

3. *Seneca a Lucillo.* Così Ulisse desidera e affretta (7) di tornare alla sua isola, detta Itaca, come lo re Aga-

---

(4) *De arte amandi.*
(5) Accomodare.
(6) Inclinazione.
(7) S'affretta.

nobiles muros; nemo est qui patriam, quia magna est, amet, sed quia sua (a).

4. Auctor. *Causa dilectionis videtur innui a Porphyrio dicente: quod patria est principium generationis, sicut et pater.*

5. Tullius 4. nova Rhet. *Sapiens hic secum loquitur: aluit me patria tute, atque honeste perduxit usque ad hanc aetatem; munivit meas rationes bonis legibus, optimis moribus, honestissimis disciplinis. Quid a me satis ei persolvi possit, unde haec bona accepta sunt?* (b)

6. Ovidius 1. libr. de Ponto. *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos Ducit, et immemores non sinit esse sui.*

7. Auctor. *Interdum tamen expedit patriam relinquere, ut possit quis liberius sive divinis vacare, sive sapientiae studere.*

8. *De primo horum exemplum habemus in Abraham, qui mandante Domino egressus est de terra et cognatione sua, ut habetur Genes.* 12. *Quod exponunt Doctores, quia*

(*a*) Il passo è errato, e dee leggersi così: *Ulysses ad Ithacae suae saxa sic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycaenarum nobiles muros. Nemo enim patriam, quia magna est, amat, sed quia sua.*

(*b*) Il testo propriamente: *Sapiens, qui omnia reipubl. causa suscipienda pericula putabit, saepe ipse secum loquitur: non mihi soli, sed etiam, atque adeo multo potius, natus sum patriae: vita quae fato debetur, saluti patriae potissimum solvatur. Aluit haec me; tute, atque honeste produxit usque ad hanc aetatem, muniit meas rationes, ec.*

(1) Così anticamente per *Atene*. Non Atene, ma Micene era la città di Agamennone: l'errore è nato dalla score-

mennone alla sua nobile città d'Atena (1): chè niuno ama la patria perchè sia grande, ma perchè è la sua.

4. *Autore.* La cagione di questo amore pare che tocchi (2) Porfirio quando dice, che la patria è nostro cominciamento, siccome è lo nostro padre.

5. *Tullio nella nuova Rettorica libro quarto.* Il savio dice infra sè medesimo: la mia patria m'ha nutricato salvamente (3), e onestamente hammi recato infino a questa età, e hammi guernito di buone leggi e d'ottimi costumi e d'onestissimi insegnamenti. E che poss'io meritare (4) a quella, onde (5) tanti beni ho ricevuto?

6. *Ovidio nel libro de Ponto.* La patria, onde l'uomo è nato, tragge (6) con una dolcezza non so io dire chente (7), e non si lascia dimenticare per cagione niuna.

7. *Autore.* Talora si conviene di lasciare la patria, acciocchè l'uomo possa più liberamente darsi a Dio, ovvero a studio.

8. Del primo di questi avemo essempro (8) in Abraam, lo quale per comandamento di Dio partissi di sua terra e da tutta sua gente, siccome si dice nel libro del Genesi (9). La qual cosa spongono (10) i Dottori, che fu

---

zione del testo latino, che ha *Athenarum* invece di *Micaenarum.*

(2) Accenni.

(3) Con sicurtà.

(4) Rimeritare, rendere in contraccambio.

(5) Dalla quale.

(6) Tira, attira a sè.

(7) Quale; antiquato.

(8) Esempio.

(9) Gli Antichi adoperarono più volentieri *Genesi* in mascolino; noi l'usiamo in femminino, del qual genere è la voce greca γένεσις, da cui deriva.

(10) Espongono, dichiarano.

non poterat libere vacare divinis, impediente carnalitate propinquorum.

9. Cassiodorus epistolarum libr. 1. *Interdum expedit patriam negligere, ut sapientiam quis possit exquirere. Ulysses Ithacus, nisi haec fecisset, in laribus propriis forte latuisset, cuius sapientiam hinc maxime Homeri nobile carmen asseruit, quod multas civitates et populos circuivit; dum illi prudentiores sunt habiti, qui multorum hominum conversationibus probantur eruditi.*

10. Auctor. *Quod si patria carere cogimur, ubi tot sunt carentes voluntarie, indignum est moleste ferre.*

11. Seneca ad Helviam de consolatione. *Carere patria intolerabile est. Aspice hanc frequentiam, cui vix urbis immensa tecta sufficiunt: maxima pars istius turbae patria caret. Ex municipiis et coloniis suis, ex toto denique orbe terrarum confluxerunt. Alios adduxit ambitio, alios necessitas, officii publici alios imposita legatio, alios studiorum cupiditas.*

12. Ibidem. *Nullum invenies exilium, in quo non aliquis animi causa moretur.*

---

(1) *Abbiendo* e *abbiente* per *avendo* e *avente* erano voci de' più antichi; oggi non sarebbero più tollerate.

(2) *Nobilemente, gentilemente*, ec. per lo più presso gli Antichi simili avverbj erano scritti così; ora non sono usati.

(3) *Cercare*, andare attorno.

(4) Odissea, lib. I.

Πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω

di molti uomini vide le città e i costumi conobbe.

per cagione ch'e' non si potea liberamente dare a Dio, stando in sua terra, e abbiendo (1) impedimento per amore del suo parentado.

9. Del secondo, *Cassiodoro epistolarum libro primo.* Talora si conviene la patria lasciare, acciocchè l'uomo possa acquistare senno. Ulisse Itaco, se così non avesse fatto, sanza valore e senno a casa si sarebbe rimaso; la cui sapienzia in ciò Omero nobilemente (2) lodò, ch'egli avea cercate (3) molte cittadi e genti (4): perocchè quelli sono più savi, che ammaestrati sono per conversazione (5) di molti uomini.

10. *Autore.* Ma se noi siamo costretti contra nostra voglia di lasciare la patria, dacchè tanti sono che la lasciano di propria volontà, non si conviene molestamente sostenere (6).

11. *Seneca ad Elbia* (7) *de consolatione.* Non potere dimorare in sua terra pare a te che sia importevole (8) cosa. Or mira questa moltitudine, alla quale appena bastano le tettora (9) di Roma: grandissima parte di questa turba è fuori di sua patria. Venuti di cittadi, di castella, di ville, di tutto 'l mondo; alcuni per acquistare grandezze (10), alcuni per ufficj di Comune (11), alcuni per imbasciadori, alcuni per disiderio di studj.

12. *Seneca ivi medesimo.* Non troverai sbandimento o confini (12) in luogo, dove alcuno non abiti per sua volontà.

---

(5) Pratica.

(6) Sopportare, soffrire.

(7) Per *Elvia*, cambiato il V nel B, come *boce* per *voce*, ec.

(8) Incomportabile, insopportabile.

(9) Antiquato per *tetti*.

(10) *Per acquistare grandezze* manca nel Manni e nelle altre edizioni.

(11) Per officj pubblici.

(12) Relegazioni.

Digitized by Google

13. Ibidem. *Quod patria cares, non es miser; ita te disciplinis imbuisti, ut scires omnem locum sapienti viro patriam esse.*

14. Seneca ad Lucilium. *Exul fiam; ibi me natum putabo, quo mittar.*

15. Ovidius Fastorum libr. 1. *Omne solum forti patria est, ut piscibus aequor, Ut volucri, vacuo quicquid in orbe patet.*

Explicit tractatus primus, qui est de naturalibus dispositionibus. Incipit secundus, qui est de virtutibus.

DISTINCTIO TERTIA.

De actibus, qui sunt viae ad virtutes.

1. *Postquam dictum est de iis, quae pertinent ad naturales dispositiones, quae scilicet sunt a natura, nunc agendum de iis, quae sunt ab operatione nostra, ut de virtutibus et vitiis. Circa virtutes autem primo quidem dicemus de quibusdam actibus, per quos ad virtutes pervenitur; secundo de virtutibus ipsis. Circa primum dicenda sunt decem.*

2. *Primo, de habitando secum.*

3. *Secundo, quod mane, et vespere curandum se.*

4. *Tertio, quod expedit attendere aliorum exempla.*

5. *Quarto, quod non est intendendum multis.*

---

(1) Si preferisce *possa*.
(2) Confinato, rilegato.
(3) Conto.
(4) Di quivi, da quel luogo.
(5) *Vertudioso* e *virtudioso*, per *virtuoso*, derivato da

13. *Seneca ivi medesimo.* Che in tua terra tu non possi (1) stare, non è già cosa misera; chè tu se' sì di sapienzia pieno, che ben sai che ogni luogo è patria del savio uomo.

14. *Seneca a Lucillo.* Sarò sbandito o mandato a confine (2); là dovunque sarò mandato, farò ragione (3) che indi (4) io sia nato.

15. *Ovidio Fastorum libro primo.* Ogni terra è patria del virtudioso (5), com'è il mare de' pesci, e come tutta l'aria è degli uccelli.

Finito è lo trattato primo delle naturali disposizioni. Ora incomincia il secondo, lo quale è di vertudi.

DISTINZIONE TERZA.

Delle opere che sono vie a virtudi.

1. Poichè avemo detto delle cose che appartengono a disposizioni naturali, cioè che sono da natura, ora diremo di quelle che sono dall'operazione nostra, cioè di virtudi e vizj. E quanto alle virtudi, in prima diremo d'alquanti modi e opere, per le quali si perviene a virtude, e poi proprio (6) delle virtudi. Quanto al primo diremo di dieci cose.

2. La prima, d'abitare seco.

3. La seconda, che la mattina e la sera l'uomo dee di sè curare.

4. La terza, che si conviene attendere (7) gli altrui essempri.

5. La quarta, che l'uomo non dee intendere (8) a molte cose.

---

vertude e *virtude*, s'ode tuttora nel contado, ma non si scrive.

(6) Propriamente.

(7) Considerare, por mente.

(8) Badare, volgere il pensiero.

Digitized by Google

6. *Quinto, de incipiendo et perseverando.*
7. *Sexto, quod bonum sit moneri.*
8. *Septimo, de verecundia.*
9. *Octavo, de displicendo malis.*
10. *Nono, de conversando cum bonis.*
11. *Decimo, de conversatione cum senioribus.*

De habitando secum.

1. *Primus actus adipiscendae virtutis est secum habitare; de quo.*

2. Eccles. 37. *Percurre prior in domum tuam, et illuc advoca te etc.*

3. Hieronymus ad Eustochium. *Rarus sit tibi egressus in publicum; nunquam causa deerit procedendi, si semper, quando necesse est, procedatur.*

4. Seneca ad Lucilium. *Primum argumentum compositae mentis existimo posse consistere et secum morari.*

5. Ibidem. *Nihil aeque prodest, quam quiescere et minimum cum aliis loqui, plurimum secum.*

6. Seneca in proverbiis. *Iucundum est secum esse*

---

(1) *Antico* e *antichità* furono sovente usati per *vecchio* e *vecchiezza*: ora *antico* vale che è stato assai tempo avanti, trapassato di più secoli, nè più si usurpa nel significato di *vecchio*.

(2) Per semplice *corri*.

(3) Invece di *publico* si disse in antico per metatesi *plubico*, come si ha nella lett. 8, di Fra Guittone: *e come in plubica disse predicazione il Frate*. Quindi cangiata l' L in I si ebbe *piuvico* e *piuvicare*, ora dismessi.

(4) Quando, ogni volta che.

Digitized by Google

6. La quinta, di cominciare e perseverare.
7. La sesta, che buona cosa è essere ammonito.
8. La settima, di vergogna.
9. L'ottava, di dispiacere alli rei uomini.
10. La nona, di conversare co' buoni.
11. La decima, di conversare cogli antichi (1).

Cap. I.

D'abitare seco.

1. Lo primo atto d'acquistare virtù si è d'abitare seco medesimo.

2. *Ecclesiastico.* Ricorri (2) in prima in casa tua, e quivi chiama e ragiona con teco medesimo.

3. *Ieronimo ad Eustochio.* Rado sia tuo uscire in piuvico (3), chè cagione non ti mancherà se tu, sempre che (4) averai cagione, vorrai uscire fuori.

4. *Seneca a Lucillo.* Lo primo segno di mente bene ordinata, parmi che sia potere stare fermo con seco medesimo.

5. *Seneca ivi medesimo.* Niuna cosa fa tanto prode (5) all'anima, come posare (6), e pochissimo con altrui parlare, e molto con seco.

6. *Seneca ne'Proverbj* (7). Dilettevole cosa è essere

---

(5) *Prode* per *pro;* e *approdare* per *fare pro,* ossia utile, sono frequenti negli Antichi; oggidì disusati.

(6) Riposare, riposarsi.

(7) Nè tra le opere che abbiamo di Seneca, nè tra quelle che non ci sono pervenute, da niuno scrittore è fatta menzione di questi Proverbj. Forse che anticamente andasse attorno un libro, nel quale si erano raccolte le sentenze morali, che si leggono sparse per entro alle opere di Seneca, e che avesse il titolo di *Proverbj di Seneca.*

Digitized by Google

quam diutissime, cum quis se dignum, quo foveretur, effecit.

7. Idem de naturalibus lib. 8. *Turbam rerum hominumque desiderent, qui se pati nesciunt. Sapiens secum optime convenit.*

8. Auctor. *Quid autem recte agat qui secum habitat, versu collige :*

Secum purgatur, orat, legit, et meditatur.

Cuius expositio haec est: Secum purgatur: *defectus proprios recogitando.*

9. Gregorius in prol. dialogi. *Secretum locum petii amicum mœroris, ubi omne, quod de mea mihi occupatione displicebat, se patenter ostenderet, et cuncta, quae infligere dolorem consueverant, congesta ante oculos licenter venirent.*

10. Seneca ad Lucilium. *Cum secesseris, quid tecum loqueris? quod homines de aliis libentissime faciunt, de te apud te male existima; illud autem maxime tracta, quod in te esse infirmissimum senties. Quid in otio facio? ulcus meum curo. Et de hac materia habetur infra in proximo Capitulo, et Distinctione XXII, Cap. 6.*

---

(1) Continuamente.

(2) S'è fatto, è divenuto.

(3) Intitolato *Naturalium quaestionum.*

(4) Comportare, sopportare.

(5) Presso gli Antichi *medesimo* s' incontra anche non accordato in genere e in numero col suo appoggio: ora non s'userebbe.

(6) Esposizione, dichiarazione.

(7) Emendarli, correggerli.

Digitized by Google

con seco molto continuo (1), allora che l'uomo s' ha fatto (2) tale, che di sè medesimo si contenti e diletti.

7. *Seneca de naturalibus* (3) *libro ottavo.* Coloro disiderano moltitudine di cose e di gente, che non sanno patire (4) sè medesimo (5). Savio uomo ottimamente si concorda con seco.

8. *Autore.* Che debbia fare colui, che seco abita, contiensi in uno verso che dice così:

Secum purgatur, orat, legit, et meditatur,

la cui sposizione (6) vedremo a parte a parte. *Secum purgatur;* cioè a dire, che l'uomo seco abitando dee ripensare gli suoi difetti per ammendarli (7).

9. *Gregorio nel prologo del dialogo.* Reca'mi (8) secondo mio costume a segreto luogo per ridolermi (9), nel quale ogni cosa, che di me mi dispiacesse, mi si mostrasse palese, e tutte le opere non diritte (10), che doglia mi solevano dare, s'adunassono dinanzi dagli occhi della mente mia.

10. *Seneca a Lucillo.* Quando sarai da gente partito e venuto a segreto luogo, che parlerai teco? dicolti (11): quello che gli uomini molto volentieri fanno d'altrui, stima e pensa lo male di te medesimo (12), e più spezialmente tratta quello che in te è più infermo e difettuoso. Sa' tu quello ch'io faccio quando sono in tale riposo? Io studio (13) di guarire mia piaga. E di questa materia si conta (14) qua di sotto nel prossimo Capitolo, e anche nella Distinzione XXII, Capitolo VI.

---

(8) Recaimi, mi recai.
(9) Per semplice *dolermi.*
(10) Non rette.
(11) Dicotelo, te lo dico: oggi putirebbe di affettazione.
(12) Pensa teco male di te.
(13) Mi studio, m' industrio.
(14) *Conto* per *racconto*, e *contare* per *raccontare* sono frequenti negli Antichi.

11. *Sequitur tamen in versu:* orat . . . .

12. Matthaei Evang. *Intra in cubiculum tuum, et, clauso ostio, ora patrem tuum. Super quo Chrysostomus: nemo sit ibi, nisi ille qui orat, et ille qui oratur; testis enim orantem gravat, non adjuvat.*

13. Ambrosius 3. de officiis. *Non primus Scipio scivit solus non esse, cum solus esse scivit: scivit ante ipsum Moyses, qui cum taceret, clamabat, cum otiosus staret, proeliabatur, et otiosis manibus de hostibus triumphabat. In silentio ergo loquebatur, in otio operabatur. Cujus autem majora negocia, quam huius otia?*

14. *Circa materiam orandi habetur in Distinctione* 8, *Cap.* 2, *et* 3.

15. *Sequitur in versu:* legit . . . .

16. Hieronymus in Epist. *Orationi lectio, lectioni succedat oratio; et breve videbitur tempus, quod tantis rerum varietatibus occupatur.*

17. *Sequitur:* et meditatur . . . .

18. Seneca ad Lucilium. *Mihi crede, qui nihil agere*

---

(1) Pregare.
(2) Prega.
(3) Aggrava, molesta.
(4) Retto, vero.
(5) Pregante; disusato presso noi, che per *oratore* intendiamo propriamente colui che, ammaestrato nell'arte del dire, aringa in pubblico.

Digitized by Google

11. Seguita nel detto verso: *Orat*; cioè che l'uomo in solitudine dee orare (1). E di ciò apertamente parla Cristo.

12. *Nel Vangelo di Matteo.* Entra nella camera tua, e chiudi l'uscio e ora (2) al Padre tuo. Sopra la quale parola dice Grisostomo: niuno sia quivi, se non colui che ora e Colui ch'è orato; perocchè testimone non aiuta, ma grava (3) lo diritto (4) oratore (5).

13. *Ambruogio nel terzo degli officj.* Non fu Scipione lo primo che seppe non essere solo, essendo solo: seppelo innanzi a lui (6) e operollo Moisè, il quale, quando taceva, allora gridava a Dio, e quando ozioso stava, colle sue orazioni (7) combatteva per lo suo popolo, e colle sue riposate mani distese a Dio faceva grandi vittorie. Dunque tacendo parlava, e posando (8) operava. E chi fece mai maggiori cose operando (9), che costui tacendo e orando? Certo niuno.

14. D'intorno alla materia dell'orare si conta qua di sotto nella Distinzione ottava, Capitolo secondo e terzo.

15. Seguita nel verso: *Legit*; cioè che l'uomo nel riposo dee leggere.

16. *Jeronimo in una pistola.* All'orazione seguiti lo leggere, e al leggere l'orazione; e brieve e dilettoso ti sarà ogni tempo, quando di così belle varietadi lo studierai d'occupare (10).

17. Seguita nel verso: *Et meditatur*; cioè che l'uomo dee ripensare delle alte cose e ordinare di sè e degli altri.

18. *Seneca a Lucillo.* Or mi credi che coloro, che

---

(6) Avanti, prima di lui.
(7) Il Manni e le altre edizioni: *colle sue operazioni.*
(8) Riposando, stando in riposo.
(9) Coll'operare.
(10) Ti studierai d'occuparlo.

Digitized by Google

videntur, majora agunt: humana divinaque simul tractant.

19. Tullius 3. de officiis. *Publium Scipionem dicere solitum scripsit Cato, nunquam se minus otiosum, quam cum otiosus, nec minus solum, quam cum solus esset. Magnifica vere vox, et magno viro ac sapiente digna, quae declarat, illum et in otio de negotiis cogitare, et in solitudine secum loqui solitum.*

20. Agellius lib. 2, cap. 1, noctium Atticarum. *Stare solitus Socrates dicitur pertinaci statu, perdius atque pernox a summo lucis ortu usque ad solem alterum orientem, inconnivens, immobilis, iisdem in vestigiis, et ore atque oculis eundem in locum directis cogitabundus, tanquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore.*

Quod mane et vespere curandum se praecipue.

1. *Si non vacat cōntinue secum habitare, saltem expedit cuilibet mane et vespere se ipsum ordinare.*

2. Hieronymus contra Rufinum. *Pythagoricum prae-*

---

(1) Esponendo.

(2) *Degno* col dativo ha molti esempj negli Antichi. Dante Inf. C. II.

Me degno a ciò nè io, nè altri crede.

Ora s'usa meglio col genitivo.

(3) Così gli Antichi per *Gellio*, unendo insieme le due parole *A. Gellius*, cioè *Aulus Gellius*, e formando *Agellius* e in volgare *Agellio*.

Digitized by Google

niente pare che facciano, spesse volte maggiori cose fanno, disponendo (1) e trattando le cose umane e divine.

19. *Tullio terzo de officiis.* Cato scrisse che Publio Scipione era usato di dire ch'egli non era mai meno ozioso che quando era ozioso, nè meno solo che quando era solo. Veramente magnifico detto e degno a (2) grande e savio uomo, per lo quale si dimostra che egli nell'ozio de' fatti ripensava, e nella solitudine con seco parlava.

20. *Agellio* (3) *noctium Atticarum libro secondo.* Dicesi di Socrate ch'egli era usato di stare fermamente il dì e la notte dall'una mattina all'altra (4) costante ed immobile, in uno modo stando in su i piedi (5), e la faccia e gli occhi rivolti (6) in una medesima parte, tutto pensoso e quasi in tal modo sospeso, come l'anima fosse del corpo levata.

Cap. II.

Che la mattina e la sera l'uomo dee spezialmente sè medesimo curare.

1. Se la persona non puote continuamente seco abitare, almeno si conviene a ciascuno sè medesimo ordinare (7) la mattina e la sera.

2. *Jeronimo contra Ruffino.* Insegnamento è di Pit-

---

(4) Favorino: πολλάκις ἐξ ἡλίου εἰς ἥλιον ἑστήκει ἀστραβέστερος τῶν πρέμνον, *spesse volte da sole in sole era stato più ritto de' tronchi degli alberi.*

(5) Stando ritto.

(6) Cioè avendo, tenendo.

(7) Mettere in ordine, disporre la propria mente.

Digitized by Google

ceptum est, duorum temporum maxime habendam curam, mane et vespere, idest, eorum, quae acturi sumus, et eorum quae gessimus.

3. Bernardus ad Fratres de Monte Domini. *Mane praeteritae noctis fac a temetipso exactionem, et venturae diei tu tibi indicito cautionem; vespere praeteritae diei rationem exige, et similiter venientis noctis fac indictionem.*

4. *Tullius, de senectute, inducens Catonem loquentem dicit sic: Pythagoricorum more, exercendae memoriae gratia, quod ea die dixerim, audierim, egerim, commemoro vespere.*

5. Seneca in proverbiis. *Mane vacare debemus cogitationi de rebus gerendis, vespere recordationi gestarum.*

6. Idem 3, de ira. *Animus quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Faciebat hoc Sextius, ut consummato die, cum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogaret animum suum: quod hodie malum tuum sanasti? cui vitio obstitisti? qua parte melior es?*

7. Ibidem. *Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem? Qualis ille somnus post recognitionem sui sequitur? Quam tranquillus, altus quotidie ac liber, cum aut laudatus est animus, aut admonitus, et speculator sui censorque secretus cognoscit de moribus suis?*

---

(1) Rianda diligentemente, esamina.

(2) A riposare.

(3) Contrastato, resistito.

(4) *Che questo usato* manca nel Manni e nelle altre edizioni. *Usato*, participio sostantivato per *uso*, come *imperiato, gloriato, destinato* per *imperio, gloria, destino*, ed altri molti frequenti negli Antichi, ed ora dismessi.

Digitized by Google

tagora filosofo che di due tempi spezialmente si dee avere cura, della mattina e della sera, cioè di quelle cose che dovremo fare, e di quelle che avemo fatte.

3. *Bernardo a' frati del monte di Dio.* La mattina metti ragione (1) della notte passata, e provvediti e ordina del dì che viene: la sera metti ragione del passato dì, e fa ordinamento della notte vegnente.

4. *Tullio, de senectute, induce Catone come parlasse così:* io al modo de' Pittagorici, e per confermare e migliorare mia memoria, ciò, che in quello dì io abbia detto o udito o fatto, ripenso la sera.

5. *Seneca ne' Proverbj.* La mattina ti dei tu dare al pensiero delle cose che da fare sono; la sera al ricordamento delle fatte.

6. *Seneca nel terzo dell'ira.* L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a rendere ragione. Così faceva Sestio filosofo che, finito il dì, quando egli era andato a posare (2), domandava l'animo suo e diceva: qual tuo male ha' tu oggi guarito? e a qual vizio hai contastato? (3) e da quale parte se' fatto migliore?

7. *Seneca ivi medesimo.* Qual cosa potrebbe essere più bella che questo usato (4) d'esaminare tutto 'l dì? Chente (5) seguitava quel sonno dopo 'l riconoscimento (6) di sè? Come posato (7) e come libero (8), quando l'animo era lodato o ammonito, e siccome segreto cercatore (9) e giudicatore di sè e de' suoi costumi riconosceva sè medesimo?

---

(5) Quale; antiquato.
(6) Esame; il riandare.
(7) Tranquillo.
(8) Era, cioè, quel sonno.
(9) Indagatore.

Digitized by Google

8. Ibidem. *Utor hac potestate, et quotidie apud me causam dico. Cum sublatum e conspectu lumen est et conticuit uxor, moris jam mei conscia, totum diem meum scrutor, facta ac dicta mea remetior, nihil mihi ipse abscondo, nil transeo; quare enim quidquam ex erroribus meis timeam, cum possim dicere: vide ne istud amplius facias; nunc tibi ignosco?*

Quod expedit attendere aliorum exempla.

1. *Sicut expedit considerare sua dicta, vel facta, ita plurimum utile est attendere aliorum exempla.*

2. Job. 33. *Respiciet homines, et dicet, peccavi. Super quo Gregorius: Viva lectio est vita hominum bonorum.*

3. Idem super Ezech. *Sanctorum exemplorum flamma animus legentis incenditur, videtque fortia ab eis facta, et valde indignatur sibi, quoniam non imitatur talia.*

4. Ambrosius pr. de officiis. *Exempla majorum proponimus, quae neque obscuritatem afferunt ad intelligen-*

---

(1) Appresso; oggi proprio piuttosto della poesia.
(2) Rendo conto, mi giudico.
(3) Moglie.
(4) Conosce, è consapevole.
(5) Investigo, esamino.
(6) Tralascio.
(7) Alcuno.
(8) Non lo, per più liscezza di lingua.
(9) *Aguale* e *avale* voci antiche, ora disusate, che valevano *ora*. L'Edizione Milanese ha malamente *eguale*.
(10) Stare attento, considerare.

Digitized by Google

8. *Seneca ivi medesimo.* Io uso e tengo lo detto modo, e ogni dì appo (1) me medesimo rendo ragione (2). Quando lo lume m'è levato dinanzi, e tace mia donna (3), perchè sa (4) mio costume, cerco (5) tutto 'l mio dì, e nulla mi nascondo e nulla trapasso (6). Imperocchè, perchè temere' io niuno (7) errore mio, quando io posso dire: vedi nollo (8) fare mai più; aguale (9) ti sia perdonato?

CAP. III.

Che si conviene attendere gli altrui essempri.

1. Siccome si conviene considerare i suoi detti e fatti, così ancora è molto utile d'attendere (10) gli altrui essempri.

2. *Job.* Chi mirerà gli uomini, e' (11) riconoscerà lo suo peccato. Sopra la quale parola dice Gregorio: viva lezione è mirare la vita de' buoni uomini.

3. *Gregorio sopra Ezechiele.* Per la fiamma dello essempro de' Santi l'animo del leggitore s'accenda (12), vede i loro forti (13) fatti, e molto seco si conturba, perchè non adopera (14) il simigliante (15).

4. *Ambruogio primo de officiis.* Propognamo (16) gli essempri degli antichi, i quali nè oscuri sono ad in-

---

(11) Egli.

(12) *Accendare, spegnare, ancidare*, ec. dissero gli Antichi per *accendere, spegnere, ancidere*, ec. Oggi non son più in uso.

(13) Valorosi, nobili.

(14) Fa.

(15) Cose, fatti, simili.

(16) *Pognamo, propognamo*, ec. si trovano non poche volte presso gli Antichi, ma *poniamo* e *proponiamo* sono da preferirsi nell'uso.

Digitized by Google

dum, neque ad tractandum versutias. Sit igitur nobis vita majorum disciplinae speculum.

5. Terentius in Adelphis. *Inspicere tanquam in speculo vitas hominum jubeo, atque ex aliis exempla sumere sibi.*

6. Quintilianus de orator. instit. lib. 8. *Prudentis est, quod in unoquoque optimum est, si possit, suum efficere.*

7. Tullius in 2, vet. rhet. *Si a multis eligere homines commodissimum quodquam, quam sese uni alicui certo vellent addicere, minus in arrogantia offenderent, non tantopere in vitiis perseverarent, et aliquanto levius ex inscitia elaborarent.*

8. Idem pr. de officiis. *Ex oculorum oblutu, superciliorum aut remissione aut contactione, ex moestitia, ex hilaritate, ex risu, ex reticentia ex locutione, ex contentione vocis, ex submissione et ceteris similibus facile judicabimus, quid eorum apte fiat, quid ab officio naturaque discrepet. Quo in genere non est incommodum, quale quid eorum sit ex aliis judicare; fit enim, nescio quomodo, ut magis in aliis cernamus, quam in nobismetipsis, si quid delinquatur.*

9. Seneca declamat. pr. *Quo plura exempla inspecta*

---

(1) Intendersi, essere intesi.

(2) *Sie*, per *sia*, desinenza regolare ne' principj della lingua; ora è rimasta alla poesia.

(3) Imparare.

(4) Lo stesso che *essempro*, esempio.

(5) Per sè.

(6) Solamente.

(7) Sì grandemente.

(8) *Perseverrebbero, misurrebbero, liberrebbero* e simili, per *persevererebbero, misurerebbero, libererebbero*, ec. forme comuni agli Antichi, sono ora disusate affatto.

Digitized by Google

tendere (1), nè ingannevoli a trattare. Dunque la vita altrui sie (2) a noi specchio d'apparare (3).

5. *Terenzio in Adelphis.* Io ammaestro di mirare, come in uno specchio, le vite degli uomini, e da altrui prendere assempro (4) a sè (5).

6. *Quintiliano de oratoria institutione libro ottavo.* Proprio è di savio che, quello che in ciascuno è ottimo, egli, se può, faccia suo.

7. *Tullio nel secondo della vecchia Rettorica.* Se gli uomini volessono eleggere da molti gli loro migliori costumi, piuttusto che ristrignersi pure (6) ad uno, sarebbono meno superbi, e non tanto (7) perseverrebbono (8) in vizj, e alquanto più leggermente (9) uscirebbono del loro non sapere (10).

8. *Tullio primo de officiis.* Dal movimento degli occhi e delle ciglia chinate o levate (11), da tristizia, da allegrezza, da risa (12), da tacere, da contendere, da alzare e da bassare (13) boce (14), e da altre simiglianti cose leggermente giudicheremo quello ch'è ben fatto e quello che non è (15). Nella quale materia è molto utile giudicare delle dette opere per gli atti altrui; imperocchè addiviene, non so come, che meglio veggiamo in altrui che in noi ciascuno mancamento (16).

9. *Seneca declamationum libro primo.* Quanti più es-

---

(9) Facilmente.
(10) Ignoranza.
(11) Alzate.
(12) Anticamente *il riso* e *la risa.*
(13) Abbassare.
(14) *Boce*, *boto*, *corbo*, ec. per *voce*, *voto*, *corvo*, ec. sono della plebe fiorentina.
(15) Cioè ben fatto.
(16) Difetto.

Digitized by Google

sunt, plus perficitur; non enim unus, quamvis praecipuus, sit imitandus, quia nunquam par fit imitator auctori. Huius rei natura est; semper citra veritatem est similitudo.

10. Seneca ad Lucilium. *Longum iter est per praecepta; breve, et efficax per exempla. Plato et Aristoteles, et omnis in diversum itura sapientum turba, plus ex moribus, quam ex verbis Socratis traxit.*

11. In proverbiis Sapientum. *Optimum est majorum vitia vitare, vestigia sequi, si recte processerint.*

12. Cato. *Multorum disce exemplo quae facta sequaris, Quae fugia; vita est nobis aliena magistra.*

13. Auctor. *Exempla movent magis, quam verba.* *Vide in Distinctione* 10, *Cap.* 3.

Quod non est intendendum multis.

1. *Et si oporteat eligere a multis, non tamen actus, aut intentiones nostrae debent esse contra multa.*

---

(1) Più profitto ne ricaverai.

(2) Solamente.

(3) All'autore.

(4) Ricavò più utile. Doveva essere una raccolta di sentenze di filosofi e di poeti, appellati anticamente *Savi*, il qual titolo anche Dante dà a Virgilio; e presso i Greci i poeti erano detti σοφοὶ, savi, sapienti.

(5) Orme, vestigia, cioè i loro esempj.

(6) Per la via diritta, retta, cioè della virtù.

(7) Impara.

(8) I tre volgarizzamenti antichi: *appara dagli assem-*

Digitized by Google

sempri mirerai, più farai pro (1). Non è da seguitare pure (2) uno, avvegnachè sia ottimo, perchè 'l seguitatore non diventa pari al principale (3). Questa è natura delle cose, che sempre la somiglianza è meno che la cosa vera.

10. *Seneca a Lucillo.* Lungo viaggio è per ammaestramenti, ma brieve ed efficace per essempri. Platone e Aristotile e l'altra grande moltitudine de' savi più trasse (4) de' costumi di Socrate che delle sue parole.

11. *Ne' Proverbj de' Savi.* Ottima cosa è ischifare i vizj de' maggiori, e seguitare le loro pedate (5) quando sono dirittamente andati (6).

12. *Cato.* Per essempro di molti appara (7) che fatti dèi seguitare e che fuggire; perchè la vita altrui è maestra di noi (8).

13. *Autore.* Gli essempri muovono più che le parole, siccome si conta qua sotto, Distinzione X, Capitolo III.

Cap. IV.

Che l'uomo non dee intendere a molte cose.

1. Avvegnadiochè (9) e' bisogni, siccome detto è, di mirare ed eleggere (10) da molti, non per tanto (11) le opere e le intenzioni non debbono essere (12) a molte cose.

---

pri di molti, li quali fatti seguiti e li quali fuggi: la vita altrui si è ammaestramento a noi. — E fatti di molti imprendigli per esemplo e seguitagli, e l'altrui vita sia maestra a te. — Appara ad assempro altrui e i fatti che debbi seguire, e quelle cose che sono da fuggire: la vita d'altrui si n'ammaestra noi.

(9) Lo stesso che *avvegnachè*, benchè.

(10) Scegliere, cioè le cose buone, virtuose.

(11) Nondimeno.

(12) Cioè, rivolte.

2. Ecclesiast. *Qui minoratur actu, percipiet sapientiam.*

3. Ecclesiast. idem. *Qui conatur multa agere, incidet in judicium.*

4. Gregorius pr. dialogi. *Cum animus dividitur ad multa, fit minor ad singula; tantoque et in una quorumlibet re subripitur, quanto latius in multis occupatur.*

5. Idem in pastor. *Impar quisque invenitur ad singula, dum confusa mente dividitur ad multa.*

6. Ibidem. *Quidam sapiens prudenter prohibet dicens: fili, ne in multis sint actus tui, quia videlicet nequaquam plene in uniuscuiusque operis ratione colligitur, dum mens per diversa partitur.*

7. Cassiodorus epistolarum lib. 10. *Duabus curis ingenium non debet occupari.*

8. Versus. *Qui binos lepores una sectabitur hora. Uno quandoque, quandoque carebit utroque.*

9. Aristoteles 4, eth. *Competit magnanimum paucorum esse, operatorem autem magnorum et notabilium.*

10. Varro in sent. *Nusquam deveniet qui, quot videt, sequitur calles.*

11. Seneca 3, de ira. *Nunquam tam feliciter in multa discurrenti negotia dies transit, ut non aut ex homi-*

---

(1) Minora, scema.
(2) Inetto, non acconcio, quasi non pari.
(3) Si divide, si distribuisce.
(4) Prudentemente, accortamente
(5) Raccoglie.
(6) Si divide.

Digitized by Google

2. *Ecclesiastico.* Chi menoma (1) sue opere, riceverà sapienzia.

3. *Ecclesiastico.* Chi si studia di molte cose fare, cadrà in giudicio.

4. *Gregorio nel primo del dialogo.* Quando l'animo si divide a cose molte, diventa minore a ciascuna; perocchè tanto gli è tolto in ciascuna cosa, quant'egli è occupato a molte cose.

5. *Gregorio nel pastorale.* Ciascheduno a ciascuna cosa si truova dispari (2) quando con mente confusa si sparte (3) a molte.

6. *Gregorio ivi medesimo.* Uno savio provvedutamente (4) vieta dicendo: figliuolo, non sieno gli atti tuoi a molte cose; imperocchè la mente non si ricoglie (5) pienamente in ciascuna opera quando si parte (6) per molte.

7. *Cassiodoro epistolarum libro decimo.* Lo 'ngegno nostro non dee essere occupato di due cure.

8. *Verso.* Chi due lievri (7) caccia ad un'otta (8) talora perde l'una, e talora l'una e l'altra.

9. *Aristotile nel quarto dell'Etica.* Conviensi ad uomo di grande virtude d'essere operatore di poche cose (9).

10. *Varro nelle sentenze.* A nullo luogo viene chi ogni via, che vede, tiene.

11. *Seneca nel terzo de ira.* All'uomo, che a molte cose intende, non va mai sì diritto'l dì (10) che non

---

(7) Per *lepri*, voce de' Veneziani.

(8) *Otta* e *allotta* per *ora* e *allora*, fiorentinismi.

(9) Questo passo non è tradotto nè intero nè bene; ma così sta in tutti i Codici.

(10) Non scorre così prospero, ec.

Digitized by Google

ne, aut ex re offensa nascatur, quod animum in iras paret.

12. Ibidem. *Multae querelae incidunt; alius spem nostram fefellit, alius distulit, alius intercepit, non ex destinato proposita fluxerunt; nulli fortuna tam dedita est, ut multa tentanti ubique respondeat. Sequitur ergo, ut is, cui, contra quam proposuerat, aliqua cesserunt, impatiens hominum rerumque sit, atque ex levissimis causis irascatur, nunc personae, nunc negotio, nunc loco, nunc fortunae, nunc sibi. Itaque ut quietus possit esse animus, non est jactandus, nec mularum, ut dixi, rerum actu fatigandus.*

De incipiendo et perseverando.

1. *Porro bonum quodcumque intendimus, ne incipere differamus; principium siquidem magna pars rei est.*

2. In pr. lib. digest. *Cuiuscunque rei potissima pars principium est.*

---

(1) Addivenga, accada.
(2) Contrarietà.
(3) Sdegnare, far adirare.
(4) *Arò, arai, arebbe*, ec. per *avrò, avrai, avrebbe* ec. si trovano spessissimo negli Antichi, ma più non s'ammettono, e rimangono nel contado e nella plebe.
(5) Ritardata.
(6) Sorpresa, o tolta di mezzo.
(7) Avvennero, accaddero.

Digitized by Google

gli divenga (1) alcuno contrario (2), lo quale l'animo suo faccia crucciare (3) o per cagione di persone o per cagione di cose.

12. *Seneca ivi medesimo.* Molte cagioni di lamenti avvengono: alcuno arà (4) ingannata la nostra speranza, alcuno l'arà indugiata (5), altri l'arà intrapresa (6): non vennero (7) le cose come noi disponevamo; a niuno è sì data (8) la ventura che, se cerca molte cose, ella risponda (9) a tutte. Però si seguita che colui, a cui le cose divengono altrimenti ch'e's'avesse posto in cuore, diventa impaziente degli uomini e delle cose, e per levissime (10) cagioni s'adira, ora contra la persona, ora contra 'l fatto, ora contra 'l luogo, or contra sè medesimo. Però, acciocchè l'animo possa essere posato (11), non si dee a molte cose gittare, nè in atti di molte cose fatigare (12).

Cap. V.

Di cominciare e perseverare.

1. Veramente a qualunque bene noi intendiamo, non dovemo indugiare a cominciare; perocchè 'l principio è grande parte della cosa.

2. *Nel Digesto, libro primo.* La principale parte di ciascuna cosa è lo cominciamento (13).

---

(8) Il Manni e le altre edizioni: *essi data.*
(9) Corrisponda.
(10) Leggerissime.
(11) Quieto.
(12) Faticare; disusato.
(13) Il Giamboni nel volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini, Lib. I, Cap. I, lo cominciamento è la maggior parte della cosa.

Digitized by Google

3. Aristoteles pr. de Coelo. *Principium virtute maius quam magnitudine.*

4. Idem 5, polit. *Principium dicitur esse dimidium totius.*

5. Idem eth. 1. *Videtur plus quam dimidium totius esse principium.*

6. Horatius in epist. *Dimidium facti, qui coepit habet; sapere aude: Incipe; vivendi qui recte prorogat horam, Rusticus expectat dum defluat amnis; at ille Labitur, et labetur in omne volubilis aevum.*

7. Versus. *Debile principium melior fortuna sequetur. Et est simile in Ovid. metamorph. lib. 7.*

8. Valerius Maxim. lib. 2. *Mos est homini parvula initia pertinaci studio prosequendi.*

9. Auctor. *Licet autem non sit differendum bonum incipere, et magna pars bonitatis sit incepisse, amplius tamen curandum est usque ad finem perseverare.*

10. Matthaei 10. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Super quo Chrysost. Quoniam consueve-*

---

(1) La sentenza greca: ἀρχὴ ἥμισυ παντός, *il principio è la metà del tutto.* Brunetto Latini nel Tesoretto:

Chè chi bene incomenza
Audito ho per sentenza
Che ha ben mezzo fatto

E Bonaggiunta Urbiciani:

Che chi 'ncomincia, mezz' ha compimento.

(2) Lib. I. Ep. II.

(3) Retto, rettamente.

(4) *Vogliendo, sagliendo* ec. occorrono più volte negli Antichi; oggi non si udirebbero che con disgusto.

(5) Migliore.

Digitized by Google

3. *Aristotile, primo de Coelo.* Lo principio è molto maggiore per virtude che per grandezza.

4. *Aristotile nel quinto della Politica.* Lo principio è la metà di tutto (1).

5. *Aristotile nel primo dell'Etica.* Parmi che più che la metà di tutto lo principio sia.

6. *Orazio nelle pistole* (2). La metà del fatto ha chi ha cominciato: però comincia a conoscere lo vero e a vivere diritto (3); chè colui, che 'ndugia, è simigliante al villano che, vogliendo (4) passare, aspetta che 'l fiume scorra tutto, e quegli corre e scorrerà sempre.

7. *Verso.* Al debile principio spesso seguita migliorata (5) condizione. Simile a questo verso pone Ovidio, Metamorphoseos (6) libro settimo (7).

8. *Valerio Massimo, libro secondo.* Usanza è degli uomini, che piccioli cominciamenti spesso proseguitano (8) in pertinaci (9) opere.

9. *Autore.* Avvegnachè lo cominciamento del bene non si debbia indugiare, e grande parte della bontà sie (10) avere cominciato, pertanto (11) molto è da curare di perseverare insino alla fine.

10. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo*: chi perseverrà (12) insino alla fine sarà salvo. Sopra la quale parola

---

(6) Genit. plur. alla greca, da μεταμόρφωσις, trasformazione.

(7) Il verso è il seguente:

Flebile principium melior fortuna sequetur.

(8) Cioè, usanza è degli uomini di proseguire ec.

(9) Ostinate, costanti.

(10) *Sie, porte, ame* ec. per *sia, porti, ami* ec. erano anticamente modi primitivi, e non per licenza, come dicono i grammatici; ora sono della poesia.

(11) Nondimeno.

(12) Oltre all'imperfetto del congiuntivo gli Antichi sincoparono anche il futuro dell'indicativo dicendo *perseverrò, innamorrò*, ec. per *persevererò, innamorerò*, ec. Anche questi sono iti in disuso.

Digitized by Google

runt multi in principio quidem esse vehementes, postea vero dissolvi, propter hoc ait: quoniam finem requiro. Quae est utilitas seminum in principio quidem florescentium, postmodum autem tabescentium?

11. Hieronymus in epist. *Non quaeruntur in Christianis initia, sed finis. Paulus male coepit, sed bene finivit. Judae laudantur exordia, sed finis proditionis damnatur.*

12. Cassiodorus epistol. lib. 8. *Natura ipsa boni adhibita perseverantia pretiatur: quia minus est laudanda incipere, quam bonorum propositum custodire.*

Quod bonum sit moneri.

1. *Sicut bene coepta sunt perficienda, ita coepta male quantocius deserenda. Ad quod quia frequenter confert aliorum monitio, dicendum nunc quod bonum sit moneri.*

2. Proverb. *Argue sapientem, et diliget te.*

3. Ibidem. 13. *Qui adquiescet arguenti, glorificabitur.*

4. Ecclesiast. *Melius est a sapiente corripi, quam stultorum adulatione decipi.*

---

(1) Per *poichè*.
(2) Solleciti, pronti.
(3) Il detto comune: *respice finem*.
(4) Pullulano, germinano, fanno spuntare.
(5) Diventano vani.

Digitized by Google

dice Grisostomo così: imperocchè (1) molti al cominciamento sogliono essere ferventi (2) e alla fine negligenti, dice Iddio: la fine richieggio (3). Che utilità è de' semi, che al cominciamento bene mettono (4) erba e floriscono, e poi invaniscono? (5)

11. *Jeronimo nelle pistole.* Non si domanda a' cristiani lo cominciare, ma 'l finire (6). Paolo mal cominciò, ma bene finio (7). Di Juda si loda lo cominciare, e biasimasi la fine del suo tradire (8).

12. *Cassiodoro epistolarum libro octavo.* La natura del bene allora è apprezzata, quando con perseveranza è accompagnata; chè minore cosa è le cose lodevoli cominciare che nel buono proponimento perdurare (9).

Cap. VI.

Che buona cosa è essere ammirato.

1. Siccome le cose ben cominciate si debbono recare a fine, così le rie si debbono tostamente lasciare. Alla qual cosa, perchè spesso giova l'ammonimento altrui, diremo ora che buona cosa è essere ammonito.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Riprendi il savio, e ameratti.

3. *Salamone ivi medesimo.* Chi crede al suo riprenditore, sarà glorificato molto.

4. *Ecclesiastico.* Meglio è essere corretto dal savio, che per falsa lode di stolti essere ingannato.

---

(6) Ovidio: *exitus acta probat.* E Brunetto Latini nel Tesoretto: Ma chi orratamente
Fina suo cominciato
Dalla gente è lodato.

(7) Fini.

(8) Tradimento.

(9) Perseverare.

5. Ambrosius sup. Luc. *Plus proficit amica correctio, quam accusatio turbulenta; illa pudorem inculit, haec indignationem.*

6. Gregorius 10. moralium. *Sicut recti de quibusdam, quae ab eis non recte gesta sunt, correctionis vocem ministerium caritatis extimant, sic perversi contumeliam derisionis putant.*

7. Cassiodorus epist. lib. 11. *Monete me quae sunt gerenda sollicite; bonum facere vel correptus exopto.*

8. Aristoteles 4. eth. *Nequaquam utique congruit magnanimo fugere commonentem.*

9. Tullius de amicitia. *Et moneri proprium est verae amicitia; et alterum libere facere, non aspere, alterum libenter accipere, non repugnanter.*

10. Idem pr. de offic. *Ut pictores, et ii qui signa fabricant, et veri etiam poetae, suum quisque opus a vulgo considerari vult, ut si quid reprehendendum sit a pluribus id corrigatur, iique secum et cum aliis quid in eo peccatum sit exquirunt; sic aliorum iudicio permulta nobis et facienda, et non facienda et mutanda, et corrigenda sunt.*

11. Seneca de beneficiis lib. 5. *Moneri velle ac posse, fecunda virtus est; paucis animus sui rector optimus monetur.*

---

(1) Pro, utile.
(2) Retti, buoni.
(3) Cioè, amico.
(4) Contrastando, opponendosi.
(5) E I.

Digitized by

5. *Ambruogio sopra Luca.* Più fa prode (1) l'amichevole gastigamento che l'accusare perturbato: lo primo reca onesta vergogna, lo secondo amara indegnazione.

6. *Gregorio nel decimo de'morali.* Siccome i diritti (2) uomini di quelle cose, che non dirittamente aranno fatte, reputano la voce della correzione servigio di grande carità, così i perversi reputano che sia vergogna con disonore.

7. *Cassiodoro epistolarum libro undecimo.* Ammonitemi sollicitamente di quello ch'io ho a fare; imperocchè io disidero almeno di ben fare in quanto sarò gastigato.

8. *Aristotile nel quarto dell'Etica.* Non si conviene ad uomo di grande virtude di schifare ammonitore.

9. *Tullio de amicitia.* Ammonire ed essere ammonito è proprio officio di vera amistà; e l'uno (3) lo dee liberamente fare, e l'altro volentieri e non contastando (4).

10. *Tullio, de officiis.* Siccome i dipintori, e quelli che fanno i suggelli, e' (5) veri poeti, ciascuno vuole che sua opera sia considerata dalle genti, acciocchè, se alcuna cosa vi fosse da riprendere, abbia più correttori, e le dette persone sì con seco e sì con altrui cercano (6) se mal fatto è (7); così noi per altrui giudicio e ammonimento molte cose doveremo (8) fare, e molte non fare, e mutare e correggere.

11. *Seneca de beneficiis libro quinto.* Volere e potere essere ammonito è seconda virtù, e l'animo, ch'è buono suo reggitore (9), in poche parole è assai ammonito.

---

(6) Ricercano.
(7) Se vi è qualche cosa mal fatta, qualche difetto.
(8) *Dovrò* e *doverò;* ma *dovrò* sembra ora più comune.
(9) Reggitore di sè.

Digitized by Google

12. Idem 3. de ira. *Admoneri bonus gaudet; pessimus quisque correctorem asperrime patitur.*

De verecundia.

1. *Admonitionem solet sequi verecundia, de qua nunc dicemus.*

2. Ambrosius pr. de officiis. *Pulchra virtus est verecundia, et suavis gratia, quae non in factis, sed etiam in ipsis spectatur sermonibus, ne modum progrediaris loquendi, ne quid indecorum sermo sonet tuus.*

3. Ibidem. *Sicut in senibus gravitas, in iuvenibus alacritas, sic in adolescentibus verecundia velut quaedam naturae dos commendatur; haec in ipso motu, gestu, et incessu tenenda est.*

4. Gregorius in pastor. *Dum mens erubescit videri quod tamen esse non metuit, erubescit quandoque esse quod fugiebat videri.*

5. Bernardus sup. Cant. *Quam pulchra et quam splendida gemma morum est verecundia in vita et vultu ado-*

---

(1) Sopporta.

(2) *Ammonigione, comparigione, dimostragione*, ec. per *ammonizione*, *comparizione, dimostrazione*, ec. non sono più in uso. Un vestigio di questi modi è rimaso tuttora presso di noi, che abbiamo l'*Archivio delle Riformagioni*.

(3) Si faccia sentire, s'oda.

(4) Gravità.

(5) *Cosìe*, *lie*, ec. per *così*, *lì*, ec. sono voci della nostra plebe.

Digitized by Google

12. *Seneca tertio de ira.* D'essere ammonito lo buono n'è lieto; ma ciascuno pessimo molestissimamente sostiene (1) correttore.

Cap. VII.

Di vergogna.

1. Ad ammonigione (2) suole seguitare vergogna, della quale diremo ora.

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Bella virtù è vergogna e soave grazia, la quale ha luogo non solamente ne' fatti, ma eziandio nelle parole, di non trapassare il modo del favellare, e che nessuna cosa laida suoni (3) nel tuo dire.

3. *Ambruogio ivi medesimo.* Siccome ne' vecchi ha luogo e si conviene gravezza (4) di costumi, e ne' giovani uomini accorgimento e prestezza d'operazioni; cosie (5) ne' più giovani (6) vergogna, quasi uno adornamento di natura, è degnamente lodata, la quale (7) in movimento, in portamento, in andare (8) si dee sollicitamente tenere (9).

4. *Gregorio nel pastorale.* Quando la mente si vergogna, e teme di parere quello che non teme d'essere, viene poi tempo che si vergogna d'essere quello che temea di parere.

5. *Bernardo sopra la Cantica.* Come bella e come splendiente (10) gemma di costumi è vergogna nella

---

(6) Cioè, negli adolescenti.

(7) Cioè, vergogna.

(8) Nel passo.

(9) Mantenere, serbare.

(10) *Splendiente*, pronunziato disteso e di quattro sillabe, non è lo stesso, come a prima vista parrà, di *splendente*, ma è più espressivo, quasi derivato non da *splendens*, ma da *splendescens*. Gio. Villani lib. II. c. 3. disse *splendiente di splendore*, quasi *radiis splendescens*.

lescentis! quam vera et minime dubia bona spei nuntia, bonae indolis index! Virga disciplinae, expugnatrix malorum, propugnatrix puritatis innatae, spiritualis gloria conscientiae, famae custos, vitae decus, virtutis sedes, virtutum primitiae, naturae laus, et insigne totius honesti.

6. Symmacus in epist. *Quorum mens honesta est, et imbecilla frons est.*

7. Valerius Max. lib. 4. *Verecundia parens est honesti et innocentiae magistra, cara proximis, accepta alienis, omni loco, omni tempora favorabilem praeseferens vultum.*

8. Seneca ad Lucilium. *Nutriendus est pudor, qui quamdiu in animo duraverit, aliquis erit bonae spei locus.*

9. Aristoteles 4. eth. *Existimamus oportere iuvenes verecundos esse, eo quod secundum passiones viventes multa peccant; a verecundia autem prohibentur.*

De displicendo malis.

1. *Non autem debet quis verecundari quod vituperetur a malis; eis enim displicere non est verecundandum, sed potius appetendum.*

2. Paul. ad Galat. 1. *Si adhuc hominibus, scilicet malis, placerem, servus Christi non essem.*

---

(1) Qui ha forza di nome, cioè non dubbia.
(2) Custode.
(3) Primo frutto.
(4) Oggi più comune, *lode.*

Digitized by Google

vita, nel portamento e nella faccia del giovane! Come è vera e sanza dubbio (1) messaggera di buona speranza, e mostratrice di buona natura! Ella è verga di disciplina, sconfiggitrice di mali, difenditrice di naturale purità, speziale gloria di coscienza, guardiana (2) di fama, onore di vita, sedia di virtude primizia (3), loda (4) di natura e segno di tutta onestà.

6. *Simmaco nelle pistole.* Coloro, la cui mente è onesta, loro fronte o ardire vergognoso è.

7. *Valerio Massimo libro quarto.* Vergogna è madre d'onestà e maestra d'innocenzia, a' prossimi è cara e agli stranieri accettevole: in ogni luogo e in ogni tempo porta innanzi a sè favorevole (5) volto.

8. *Seneca a Lucillo.* Da nutricare (6) è vergogna, la quale, mentre che durerà nell'animo, arà luogo speranze di bene.

9. *Aristotile nel quarto dell'Etica.* A noi pare che bisogni a' giovani ch'e' (7) sieno vergognosi, perocchè, vivendo secondo passione, molto peccherebbono; e dalla vergogna sono spesso vietati (8).

Cap. VIII.

Di dispiacere a' rei.

1. Ma già non si dee l'uomo vergognare d'essere biasimato da'rei, perocchè dispiacere a loro non è cosa da vergognare (9), ma da molto disiderare.

2. *Paolo ad Galatas.* S'io piacessi a' rei uomini, si non sarei servo di Cristo.

---

(5) Che previene in suo favore.
(6) Nudrire.
(7) *Eglino, egli, ei, e'.*
(8) Impediti, distolti, cioè dal peccare.
(9) Vergognarsi.

3. Gregorius sup. Ezech. *Stultum valde est si illis placere quaerimus, quos non placere Domino scimus. Et sequitur: perversorum derogatio vitae nostrae approbatio est.*

4. Boethius 3. de consolat. *Nobis hoc maxime propositum est, pessimis displicere, quorum etsi est numerosus exercitus, spernendus est tamen.*

5. Seneca de quat. virtutib. *Sit tibi tam triste laudari a turpibus, quam si lauderis ob turpia. Laetior esto quoties displices malis, et malorum de te existimationes malas veram tui laudationem adscribe.*

6. Idem in lib. de vita beata. *Argumentum recti est malis displicere.*

7. Idem in lib. de remed. fort. *Male de te loquuntur homines, sed mali; nunc malis displicere, laudari est. Non potest ullam auctoritatem habere fermo, ubi qui damnandus est, male de te loquitur.*

8. In libro de sententiis philos. *Esse meliorem indicat mala lingua quem carpit.*

9. Auctor. *Non ergo amicandum malis, ut in Distinct.* 18. *Cap.* 4. *nec conversandum cum eis, ut in Distinct.* 21. *Cap.* 3.

---

(1) Sottintendesi *tuttavia*, *nondimeno*.

(2) L'opera qui citata si credè per lungo tempo esser di Seneca, e per sua fu stampata due volte nel Secolo XV. Ma l'autore di essa è Martino Vescovo Dumense e Bracarense, che fiorì nel sesto secolo dell'Era cristiana. Porta per titolo *Formula honestae vitae*, e le fu dato quello *De quatuor Virtutibus* perchè tratta di quattro Virtù che sono la Prudenza, la Magnanimità, la Continenza, la Giustizia.

Digitized by Google

3. *Gregorio sopra Ezechiele.* Molto è stolta cosa se noi cerchiamo di piacere a coloro, i quali noi sappiamo che non piacciono a Dio. E poi dice: il biasimo de'rei è grande approvamento di nostra buona vita.

4. *Boezio, terzo de consolatione.* Noi avemo massimamente proponimento di dispiacere a' rei, i quali, avvegnachè sieno molti, da dispregiare sono (1).

5. *Seneca de quatuor virtutibus* (2). Cotanto ti sia doglioso d'essere lodato da laide (3) persone, come se fossi lodato per laide operazioni, e sempre sie (4) tu più allegro, quando tu dispiaci a' rei; e 'l mal credere (5) di te da' rei uomini contalo (6) per una grande tua loda.

6. *Seneca de vita beata.* Argomento è di dirittura (7) lo dispiacere a' rei.

7. *Seneca de remediis fortuitorum.* Male di te parlano gli uomini, ma sono i rei, e dispiacere a' rei è grande loda: che non puote avere autorità la parola, la quale dice colui che dee essere giustamente dannato (8).

8. *Nel libro delle sentenze de'Filosofi.* La lingua malvagia, di cui ella dice male, in ciò dimostra ch'egli è molto buono.

9. *Autore.* Dunque non dee l'uomo essere amico de'rei, siccome si conta qua di sotto, Distinzione XVIII, Capitolo quarto. Nè dee l'uomo conversare con loro, siccome si conta, Distinzione XXI, Capitolo terzo.

Fu tradotta in volgare da Bono Giamboni, dal beato Giovanni dalle Celle, e da un Anonimo.

(3) Turpi, malvage.

(4) *Sie, sappie*, ec. per *sii, sappi*, erano voci primitive e legittime: oggi non sono più usate.

(5) La mala, cattiva credenza, stima, ec.

(6) Reputalo, stimalo.

(7) Rettitudine, bontà.

(8) Condannato, riprovato.

Digitized by Google

De conversando cum bonis.

1. *Dictum est quod malis displicendum; e contra bonis placere studendum, nam et eorum conversatio bonos efficit.*

2. Psalmus. *Cum sancto sanctus eris.*

3. Proverb. 13. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit.*

4. Gregorius sup. Ezech. *Qui sancto viro adhaeret, ex eius assiduitate visionis, usu locutionis, exemplo operis accipit ut accendatur in amore virtutis.*

5. Isidorus in synon. lib. 2. *Bonorum societatem require; si fueris socius eorum conversationis, eris et virtutis.*

6. Seneca ad Lucilium. *Nulla res magis animi honesta induit, dubiosque, et in pravum inclinabiles revocat ad rectum, quam bonorum conversatio; paullatim enim descendit in pectora, et vim praeceptorum obtinet frequenter aspici, frequenter audiri. Occursus mehercule ipse sapientium iuvat, et est aliquid, quod ex magno viro vel iacente proficias; nec tibi facile dixerim quemadmodum prosit, sicut illud intelligam profuisse.*

7. Ibidem. *Minuta quaedam animalia cum mordent non sentiuntur, adeo tenus illis et fallens in periculum vis est. Tumor indicat morsum, et in ipso tumore nullum*

---

(1) Studiarsi, procurare.
(2) Più presto, meglio.
(3) Nella retta via.

Digitized by Google

Cap. IX.

Di conversare co' buoni.

1. Detto è come si conviene dispiacere a' rei; e per contrario dee l'uomo studiare (1) di piacere a' buoni, chè certamente loro conversazione fa buono diventare.

2. *Nel Salmo.* Coll'uomo santo diventerai tu santo.

3. *Salamone ne' Proverbj.* Chi co' savi conversa, savio diventa.

4. *Gregorio sopra Ezechiele.* Chi al santo uomo s'accosta, per lo continuo vedere, per l'uso del parlare, per l'essempro dell'operare prende accendimento in amore di virtù.

5. *Isidoro in Synonima libro secondo.* Cerca la compagnia de' buoni; chè se tu sarai loro compagno nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtude.

6. *Seneca a Lucillo.* Niuna cosa veste più tosto (2) l'animo d'onestà, e più tosto fa tornare a diritto (3) le persone inchinevoli al male, come 'l conversare de' buoni, perocchè a poco a poco entra nel petto, e ha virtù di grandi ammaestramenti lo spesso essere veduto e udito. In verità ti dico che lo scontrare (4) medesimo de' savi uomini giova, e ancora è alcuno frutto che si prende dal buono, eziandio quando giace (5); e non ti potrei leggermente (6) dire come e' faccia pro, così com'io conosco che veramente e' fa.

7. *Seneca ivi medesimo.* Certi minuti animali, quando mordono, non si sentono, sì è piccolo ed ingannevole lo pericolo di loro puntura: l'enfiamento dimostra lo

---

(4) L'incontrare, l'incontro.
(5) Riposa.
(6) Facilmente.

Digitized by Google

vulnus apparet; et idem tibi in conversatione virorum sapientium eveniet; non deprehendes quemadmodum, aut quando tibi prosit; profuisse deprehendes.

8. Idem 3. de ira. *Nec tam valetudini profuit utilis regio et salubrius coelum, quam animis parum firmis in turba meliore versari, quae res quantum possit intelliges, si videris feras quoque conviclu nostro mansuescere.*

De conversatione cum senioribus.

1. *Conversari quoque cum senioribus laudabile.*

2. Ecclesiast. 8. *Non te praetereat narratio seniorum; ipsi enim didicerunt a patribus suis: qua quoniam ab ipsis disces intellectum et in tempore necessitatis dare responsum.*

3. Ambrosius pr. de offic. *Adiungamur probatissimis quibusque senioribus; nam ut aequalium usus dulcior, ita senum tutior, qui magisterio quodam, et ductu vitae colorant adolescentium mores.*

4. Ibidem. *Si hi, qui sunt ignari locorum, cum solertibus viarum iter adoriri gestiunt, quanto magis adole-*

---

(1) Appare, apparisce.

(2) *Fedita* e *fedire* per *ferita* e *ferire*; disusati.

(3) Dal vedere, se vedrai.

(4) Vecchi.

(5) Non ti esca dalla mente.

(6) Siccome ex. gr. da *facciamo*, *rechiamo*, ec. si toglieva l'*O* per dire *facciamci*, *rechiamci*, ec. e l'*M* si sentiva poco, così si scriveva indifferentemente *facciamci* e *facciancì*, *rechiamci* e *rechiancì*, ec. Anzi essendo le seconde voci più

Digitized by Google

morso, e nell'enfiatura medesima non pare (1) fedita (2). Or questo medesimo t'addiverrà del conversare co' savj: non t'avvedrai come nè quando ti faccia pro, e sentirai che grande pro t'arà fatto.

8. *Seneca terzo de ira.* La buona contrada e la buona aria non giova tanto al corpo, come agli animi non bene sani conversare con migliori di sè; la qual cosa, quanto possa, conoscerai vedendo (3) che le fiere bestie per lo conversare degli uomini diventano mansuete.

Cap. X.

Di conversare cogli antichi.

1. Ancora conversare cogli antichi (4) è da lodare.

2. *Ecclesiastico.* Non trapassi (5) da te lo ragionare degli antichi, imperocchè eglino appararono da' loro padri, e tu da loro apparerai senno, e saprai rispondere quando bisognerà.

3. *Ambruogio, primo de officiis.* Aggiugnanci (6) agli approvati (7) antichi, chè, siccome l'usare (8) cogli uguali è più dolce, così cogli antichi è più sicuro, li quali con magistero e menamento (9) di vita adornano i costumi de' giovani.

4. *Ambruogio ivi medesimo.* Se coloro, che non sanno la contrada, vogliendo (10) prendere la via, s'accostano

---

facili a pronunziarsi, ed avendo maggior dolcezza delle prime, erano meglio scritte in questa che nell'altra maniera; e gli scrittori di quei tempi scrivevano le parole come la lingua le proferiva. Di qui è che negli Antichi si legge sovente *sappiano* per *sappiamo*, *andiano* per *andiamo*, ec.

(7) Tenuti per buoni.

(8) Praticare.

(9) Condotta.

(10) Volendo.

scentes cum senibus debent novum sibi iter vitae aggredi, quominus errare possint, et a vero tramite virtutis deflectere?

5. Ibidem lib. 2. *Pulchra copula seniorum, atque adolescentium! alii testimonio, alii solatio sunt; alii magisterio, alii delectationi.*

6. Gregorius pr. dial. *Mihi senum collocutio esse semper amabilis solet.*

8. In lib. authent. collat. 1. *Zelus ad virtutem crescit, et maxime juvenibus, si cum senioribus constituantur; fiet enim seniorum conversatio juventutis educatio perfecta.*

8. Tullius de offic. lib. 2. *Facile in optimam partem adolescentes venire cognoscuntur, cum se ad sapientes et claros viros contulerint, cum quibus si frequentes sint, opinionem afferunt populo, eorum fore se similes, quos sibi ad imitandum delegerint.*

9. Claudius Episc. Vien. *Plurimum laudis juvenes moribus suis applicant, quoties de negotiorum meritis ambigentes ad peritorum consilia recurrunt.*

10. Auctor. *Et quamvis praedictae duae auctoritates, scilicet Tullii et Claudii, loquantur de sapientibus et peritis; possunt non incongrue intelligi de senibus; nam senes, ut plurimum, sapientes sunt.*

11. Job. 12. *In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia.*

---

(1) Non devino, non s'allontanino.

(2) Gli Antichi usarono nel genere femminino e mascolino parecchi nomi che oggi non s'adoperano che nel mascolino, e dissero ex. gr. il *testimonio* e *la testimonia*, *il porporo* e *la porpora*, *il dimando* e *la dimanda*, ec.

(3) In piacimento.

(4) Costruzione mentale, quasi vesse detto di sopra l'*amore de' giovani*.

volentieri con chi la sa bene, quanto maggiormente i giovani con gli antichi debbono prendere la via della vita, che è loro nuova; acciocchè errare non possano, e dalla verace strada della vertude non torcano? (1)

5. *Ambruogio ivi libro secondo.* Bella compagnia i vecchi co' giovani! Quelli sono a testimonia (2), e quegli altri a sollazzo: l'uno per ammaestrare, e l'altro per dilettare.

6. *Gregorio nel primo del dialogo.* A me lo ragionare degli antichi sempre è stato in amore (3).

7. *Nell'Autentico, collatione prima.* L'amore giovanile a vertude molto cresce quando cogli antichi conversano (4), la quale conversazione è perfetto ammaestramento di loro.

8. *Tullio de officiis, libro secondo.* Leggermente (5) i giovani in grande bontà salgono quando co' savj e famosi usano, per lo quale usare incontanente fanno credere di loro ch'eglino debbiano diventare simiglianti a coloro, i quali seguitano.

9. *Claudio Vescovo di Vienna* (6). Molto di loda acquistano i giovani in loro costumi, quando eglino de' fatti, che dubitano, ricorrono a' consigli de' savj.

10. *Autore.* Ed avvegnadiochè (7) le dette due autorità, cioè di Tullio e di Claudio, parlino de' savj e dotti, esse si possono (8) assai bene intendere degli antichi, perocchè gli antichi comunemente sogliono essere savj.

11. *Job.* Negli antichi è sapienzia, e in chi ha molto tempo (9) è provedenza (10).

---

(5) Facilmente.

(6) Il testo latino aveva *Sidonius in epist.* ma è sbaglio manifesto de' copiatori, come si vede dal versetto che segue si volgare che latino.

(7) Avvegnachè, benchè.

(8) Sottintendesi *nondimeno, tuttavia.*

(9) Età.

(10) Providenza, prudenza.

Digitized by Google

12. Aristoteles 7. polit. *Potentia in junioribus, prudentia autem in senioribus.*

13. Tullius de senect. *Temeritas est florentis aetatis, prudentia senectutis.*

DISTINCTIO QUARTA.

De virtutibus in communi.

1. *Deinde dicendum est de virtutibus, primo in communi; et circa hoc dicenda sunt quinque.*

2. *Primo, quod naturalis hominis figura virtutem suadeat.*

3. *Secundo, quod de ratione virtutis est nihil nimis assumere.*

4. *Tertio, quod virtutis est facere, non scire tantum.*

5. *Quarto, quod virtus non consistit in miraculis, sed in operibus.*

6. *Quinto, de difficultate, vel facilitate virtutis.*

Quod naturalis hominis figura virtutem suadeat.

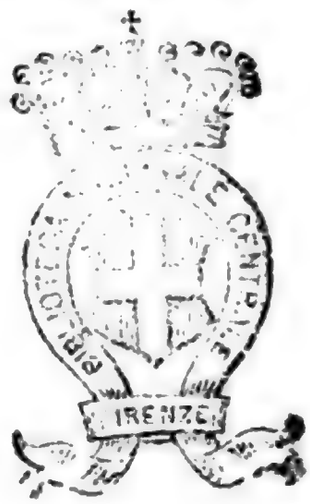
1. *Naturalis hominis figura in hoc virtutem suadeat, quod hic est naturaliter rectus corpore, ut scilicet sit et mente.*

2. Ecclesiast. 7. *Deus fecit hominem rectum.*

3. Augustinus in lib. 83. quaest. *Corpus hominis solum inter animalium terrenorum corpora non pronum in al-*

---

(1) Temerità.
(2) Cioè, propria.



12. *Aristotile nel settimo della Politica.* Potenzia è ne' giovani, sapienzia ne' vecchi.

13. *Tullio de senectute.* Matta prontezza (1) è (2) della florita etade, grande senno dell'antica.

DISTINZIONE QUARTA.

Delle virtù in comune.

1. Ora diremo noi di vertudi, primieramente in comune; e intorno a ciò diremo cinque cose.

2. La prima, che la natural figura dell'uomo ci ammaestra a virtù.

3. La seconda, che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere.

4. La terza, che a virtù s'appartiene di fare, non di sapere tanto (3).

5. La quarta, che la virtù non istà in miracoli, ma in opere.

6. La quinta, della malagevolezza o leggerezza (4) di vertude.

Cap. I.

Che la naturale figura dell'uomo ci ammaestra a virtù.

1. La naturale figura dell'uomo ci ammaestra di vertude in ciò, che l'uomo per natura è ritto (5) dello corpo, che mostra che debbe essere ritto della mente.

2. *Ecclesiaste.* Considera che Iddio fece l'uomo diritto.

3. *Agustino nel libro delle ottantatrè questioni.* Lo corpo dell'uomo solamente tra tutti i corpi degli animali

---

(3) Solamente.
(4) Facilità.
(5) Diritto.

Digitized by Google

vum prostratum est, sed ad intuendum coelum erectum, ut ad contemplandum coelum sit aptius.

4. Bernardus sup. cant. *Staturam dedit Dominus homini et rectam formam, ut illa corporea exterioris, viliorisque rectitudo figmenti hominem illum, qui ad imaginem Dei factus est, spiritualis suae servandae rectitudinis admoneret.*

5. Ibidem. *Quid indecentius, quam curvum recto corpore gerere animum?*

6. Cassiodorus in lib. de an. *Procerum animal est homo, et in effigiem pulcherrimae speculationis erectum ad res supernas intuendas.*

7. Basilius in exam. *Pecudes omnes terrae sunt, ob hoc inclinantur ad terram; sed alia est plantatio coelestis homo, qui quantum habitu figurae, tantum dignitate distat a pecoribus.*

---

(1) Per, in modo ec.

(2) Il Giamboni nel Tesoro lib. I. cap. 16. *Fece Domeneddio l'uomo in tal maniera che la sua veduta sguardi tuttora in alto per significanza della sua nobiltade. Ma gli altri animali fece egli tutti chinati in verso la terra, per mostrare lo podere di sua condizione, che non fanno altro che seguire la loro volontà sanza niuno sguardo di ragione.* E Brunetto Latini nel Tesoretto:

Vedi ch' ogni animale
  Per forza naturale
La testa e 'l viso bassa
  Verso la terra bassa,
Per far significanza
  Della grande bassanza
Di lor condizione,
  Che son sanza ragione,

Digitized by Google

terreni non è chinato in giù, ma ritto da (1) guardare lo cielo, e le celestiali cose contemplare (2).

4. *Bernardo sopra la Cantica.* Iddio diede all'uomo la statura e la forma diritta, acciocchè quella corporale dirittura del vile corpo, la quale si vede di fuori, ammonisse l'uomo dentro, lo quale è fatto alla immagine di Dio, di conservare la dirittura sua (3).

5. *Bernardo ivi medesimo.* Qual è al mondo più sconvenevole cosa, che nel diritto corpo portare lo piegato (4) ed inchinato animo?

6. *Cassiodoro nel libro de anima.* Levato (5) e diritto animale è l'uomo, e sospeso a forma d'uno bellissimo guardiano (6) a ragguardare le sovrane (7) cose.

7. *Basilio in Exameron* (8). Tutte le bestie sono della terra, e però sono chinate a terra; ma altra cosa è la pianta celestiale, cioè l'uomo, il quale, quanto è da lunga (9) delle bestie per forma corporale, tanto dee essere (10) per bontà d'animo (11).

E sieguon lor volere
  Sanza misura avere.
Ma l'uomo ha d'altra guisa
  Sua natura divisa
Per vantaggio d'onore;
  Chè 'n alto a tutte l'ore
Mira, per dimostrare
  Lo suo nobile affare.

(3) Rettitudine sua.
(4) Curvato.
(5) Alzato, eretto.
(6) Custode, qui figurativamente.
(7) Superne.
(8) Voce greca, che vale *sei giornate* da ἑξ, *sei* e ἡμέρα, *giorno*.
(9) Da lungi, discosto.
(10) Cioè da lungi.
(11) Per dignità.

8. Boet. de consolat. lib. 5. *Unica gens hominum celsum levat allius cacumen, Atque levis recto stat corpore despicitque terras; Haec, nisi terrenus male desipis, admonet figura, Qui recto coelum vultu petis, exserisque frontem, in sublime feras animum.*

9. Ovidius metamorph. lib. pr. *Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, coelumque tueri Iussit, et erectos ad sidera tollere vultus.*

Quod de ratione virtutis est nihil nimis assumere.

1. *Post suasionem naturae sequitur primum et totius virtutis generale documentum, scilicet nihil nimis assumere.*

2. Rom. 12. *Sit rationabile obsequium vestrum. Glossa ibi: cum discretione, ne quid nimis, sed cum temperantia vestra corpora castigetis, ut non naturae defectu coganiur dissolvi, sed vitiis mori.*

3. Hieronymus in epist. *Philosophorum sententia fuit, moderatas esse virtutes, excedentes modum atque mensuram, inter vitia reputari; unde unus de septem sa-*

---

(1) Come se.

(2) *Ordinoe, amoe, udie*, ec. Erano voci primitive della lingua, e non per l'aggiunta dell'E, come si è creduto: oggi si sentono solo in bocca del popolo, e si concedono talora al poeta.

(3) Segue, vien dietro.

Digitized by Google

8. *Boezio de consolatione libro quinto.* Solamente le genti umane levano loro cime in alto e stanno con diritto corpo, come (1) dispregiassono la terra; e se tu, non essendo sconvenevolmente terreno, conosci 'l vero, certamente dei vedere che tu, il quale con levata faccia miri 'l cielo e con aperta fronte, dei levare in alto lo tuo animo.

9. *Ovidio Metamorphoseon libro primo.* Conciossiacosachè tutti gli altri animali sieno inchinati e mirino la terra, diede Iddio nell'uomo la faccia levata, e ordinoe (2) che mirasse il cielo, acciocchè così il volto dell'anima, come quello del corpo, fosse al cielo dirizzato.

Cap. II.

Che di ragione di vertude è niuna cosa troppo prendere.

1. Dopo l'ammaestramento, che ci mostra natura, seguitasi (3) lo primo e generale ammaestramento di tutte virtù, cioè, niuna cosa troppo prendere.

2. *Paolo a' Romani.* Sie ragionevole lo servigio (4) vostro. E dice la chiosa (5): ragionevole vuol dire con discrezione e sanza niuno troppo (6); ma che gastighiate i vostri corpi sì temperatamente che non vegnano meno (7) quanto alla natura, ma che muoiano quanto a' vizj.

3. *Jeronimo in epistola.* Fu sentenzia de' filosafi che le virtù debbono essere temperate, e se passano modo e misura, sono vizj; onde uno de' sette antichi savj (8)

---

(4) Ossequio.

(5) *Chiosa*, *glossa* e *glosa*, interpretazione, del greco γλῶσσα.

(6) Eccesso, soperchio.

(7) Non manchino, non periscano.

(8) Pittaco.

pientibus: nequid, ait, nimis; quod tale celebre factum est, ut comico versu expressum sit.

4. Idem item in epist. *Difficile est modum tenere in omnibus, et vereri jussa philosophorum: ne quid nimis.*

5. Cassiodorus libr. 10. epist. *Laudata est nimium sententia, quae rerum praecipit modum, quia nimium non placet etiam quod bonum putatur.*

6. Seneca in libro de tranquillitate animi. *Ne nimis destinatis rebus indulgeamus; transeamus, quaeso, in ea, in quae nos casus deduxit.*

7. Terentius in Andria. *Id arbitror apprime in vita esse utile, ne quid nimis.*

8. Auctor. *In omnibus ergo medium tenendum.*

9. Bernardus libr. 2. de considerat. *In te consistat non infra dejici, non super attolli, non evadere in longum, non extendi in latum; tene medium, si non vis perdere modum; locus medius tutus est; medium sedes modi, et modus virtutis.*

10. Cassiodorus epist. libr. 1. *Optimum est moderata gerere, quae nullus audeat accusare.*

---

(1) Μηδὲν ἄγαν.
(2) Che 1.
(3) Recarono, rapportarono, riferirono.
(4) Latinismo, serbare.
(5) Non ci applichiamo.
(6) Cure, sollecitudini; antiquato.
(7) Lo stesso che *passiamo.*

Digitized by Google

disse: nulla cosa farai troppo (1). Lo quale detto fu fatto sì famoso che' (2) poeti lo recaro (3) ne' loro versi solennemente.

4. *Jeronimo anche in epistola.* Malagevole è in tutte le cose tenere modo e servare (4) veramente la sentenzia de' filosafi, che dissero: nulla cosa farai troppo.

5. *Cassiodoro epistolarum libro decimo.* Lodata è a ragione quella sentenzia, che in tutte le cose comanda modo; perocche 'l troppo non è da piacere, eziandio se pare che sia bene.

6. *Seneca de tranquillitate animi.* Non ci diamo (5) troppo ne' nostri intendimenti e rangole (6); trapassiamo (7) in quelle cose, in che (8) gli accidenti ci menano.

7. *Terenzio in Andria.* Questo pare a me più sommamente essere utile nella vita, cioè che nulla cosa facciamo troppo.

8. *Autore.* Dunque in tutte le cose è da tenere la via di mezzo.

9. *Bernardo de consideratione libro secondo.* In te sia (9) non gittarti a basso, non levarti in alto, non andare in lungo, non istenderti in lato (10): tieni lo mezzo, se non vuoi perdere lo modo (11); lo luogo mezzano (12) sicuro è, e 'l mezzo è sedia di modo, e 'l modo è sedia di vertude.

10. *Cassiodoro epistolarum libro primo.* Ottimo è fare le cose temperate, sicchè nullo (13) le ardisca accusare nè biasimare.

---

(8) Nelle quali.
(9) Sia in tua facoltà, dipenda da te.
(10) In latitudine.
(11) Misura.
(12) Di mezzo.
(13) Nessuno.

11. In libro authent. collat. 4. *Quod medium est, optimum visum. Glossa ibi: Solet dici: medium tenuere beati.*

12. Aristot. 4. polit. *Quod mediocre, optimum.*

13. Idem 2. ethic. *In omnibus medietas laudanda; extrema autem vituperabilia sunt.*

14. Ibidem. *Virtus est habitus electivus, in medietate consistens.*

15. Tullius pr. de officiis. *In plerisque rebus mediocritas optima est.*

16. Horatius in epist. *Virtus est medium vitiorum, et utrinque reductum.*

17. Maximianus. *Major certe mediis gratia rebus inest.*

Quod virtutis est facere, non scire tantum.

1. *Est autem virtutis non solum scire, sed facere.*

2. Hieronymus in epist. *Nihil prodest facienda didicisse et non facere.*

3. Gregorius in pastor. *Sunt nonnulli qui solerti cura spiritualia praecepta perscrutantur, sed quae intelligendo penetrant, vivendo conculcant.*

---

(1) Quella cosa.

(2) Nella maggior parte delle cose.

(3) Lib. I. Ep. XIX.

(4) Ritirati. Cioè la virtù tiene il mezzo, allontanandosi dai due estremi viziosi.

Digitized by Google

11. *Nell'Autentico, collatione quarta.* Quello (1) che tiene lo mezzo, ne pare ottimo. E dice ivi la chiosa: onde si suole dire: quelli, che tengono lo mezzo, sono li beati.

12. *Aristotile nel quarto della Politica.* Quello, che è mezzano, è ottimo.

13. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* In tutte le cose lo mezzano è da lodare, e l'estremitadi sono da biasimare.

14. *Aristotile ivi medesimo.* La virtù è uno abito dell'animo ad eleggere ciò che nel mezzo dimora.

15. *Tullio, primo de officiis.* Nelle più cose (2) lo mezzo tenere ottimo è.

16. *Orazio in epistola* (3). Virtù è mezzo de' vizj da ogni parte ritratti (4).

17. *Massimiano.* Certamente maggiore grazia si contiene nelle cose mezzane.

Cap. III.

Che a virtù s'appartiene fare e non solamente sapere.

1. Propio di virtù è non solamente sapere, ma operare.

2. *Jeronimo in epistola.* Neente (5) vale apparare le cose che fare si debbono, e non farle.

3. *Gregorio nel Pastorale.* Sono alquanti che con sollecito studio cercano e trovano gli spirituali comandamenti (6), ma quelle cose, alle quali coll'intendimento trapassano (7), colla vita le scalpitano (8).

---

(5) Niente; antiquato.
(6) Precetti.
(7) Penetrano.
(8) Calcano.

Digitized by Google

4. Beda sup. D. Ioannis 3. *Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea; quia scire bonum, et non facere, non pertinent ad beatitudinem, sed ad condemnationem; sicut illud Iacobi: Scienti bonum et non facienti peccatum est illi.*

5. Chrysost. sup. D. Matthaei 23. *Digito autem suo etc. Audiant te homines parva mandantem, et magna videant facientem.*

6. Gregor. Nazianz. in Apolog. *Ille mihi videtur esse sapiens, qui pauca quidem de virtutibus animi admonet et perloquitur, plura autem in suis actionibus atque operibus ostendit.*

7. Aristot. in pr. magnorum moralium. *Non recte Socrates scientias faciebat virtutes, quia in scientiis accidit simul scire scientiam et esse scientem; si enim medicinam quis scivit, et medicus iste confestim est, similiter et in aliis; sed non in virtutibus hoc accidit, non enim si quis scivit justitiam, confestim justus est.*

8. Idem 2. eth. *Ad virtutes scire parum aut nihil prodest.*

9. Auctor. *Aristoteles in eodem libro ponit hanc sententiam: si quis existimat se esse studiosum per scire solum, similis est aegroto, qui audit medicum nihil faciens.*

10. Seneca ad Lucilium. *Quaeque didiceris affige tibi, ita ut excidere non possint, quum illa experieris; non enim, ut caetera, memoriae te dedisse satis erit, sed in opere ponenda sunt; non est beatus qui scit illa, sed qui facit.*

---

(1) Condannazione; disusato.

(2) Non lo.

(3) Dal greco ἀπολογητικός, libro nel quale uno confuta le obiezioni, le accuse, da ἀπολογέομαι difendersi, giustificarsi.

Digitized by Google

4. *Beda sopra la parola di Giovanni Vangelista dove dice*: se queste cose sapete, beati sarete facendole: dice così: imperocchè sapere lo bene, e non farlo, non appartiene a beatitudine, ma a condannagione (1); come disse santo Iacopo: chi sa il bene, e nollo (2) fa, gravemente fa peccato.

5. *Grisostomo sopra Matteo.* Odanti gli uomini piccole cose comandare, e vegganti gravi cose fare.

6. *Gregorio Nazianzeno in Apologetico* (3). Que' mi pare 'l savio, lo quale poche cose di virtù ammonisce e parla, e molte ne mostra in suoi atti e opere.

7. *Aristotile nel primo magnorum moralium.* Non disse bene Socrate, che le virtù fossono iscienzie, perocchè nelle scienzie insieme viene (4) sapere la scienzia ad essere iscienziato; come chi sa medicina incontanente è medico, e simigliantemente nelle altre scienzie: ma nelle virtù non è così, chè chi sa la giustizia, non è però giusto.

8. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* Alle virtudi lo sapere poco o neente vi fa (5).

9. *Autore.* Aristotile in quello medesimo libro pone questa sentenzia, che quegli, il quale crede essere virtuoso solamente per sapere, è simigliante all'infermo che ode 'l medico, e di quello ch' e' dice non fa niente.

10. *Seneca a Lucillo.* Quelle cose, che tu appari, chiavaleti (6) nel petto, che (7) non ne possano uscire quando verrai alla prova (8); chè non basta solamente averle in memoria, ma sono da mettere in opera: non è beato chi le sa, ma chi le fa.

---

(4) Avviene, accade.
(5) Niente vi giova, vi vale.
(6) Chiavatele, imprimitele, ficcatele; da *chiavo*, chiodo.
(7) Cosicchè.
(8) Ne farai esperienza.

Digitized by Google

11. In proverbiis sapientum. *Nihil prodest bene didicisse, facere si cesses bene.*

Quod virtus non consistit in miraculis, sed in operibus.

1. *Cum igitur virtutis sit operari secundum eam, ideo sine operibus nec ipsa miracula valere possunt.*

2. Matthaei 7. *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. Multi dicent in die illa: Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus; et in nomine tuo daemonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos. — Super quo Hieronymus: prophetare, et virtutes facere, et daemonia ejicere interdum non sunt ejus meriti, qui operatur; sed invocatio nominis Jesu Christi hoc agit, vel ob condemnationem eorum, qui invocant, vel ob utilitatem eorum, qui vident, vel audiunt.*

3. Augustinus, ut habetur primo, quaestione prima. *Magi Pharaonis faciebant similia Moysi; populus autem Israel non faciebat miracula. Qui erant salvandi apud Deum? qui faciebant miracula, an qui non faciebant? Petrus Apostolus resuscitavit mortuum, Simon Magus*

---

(1) Ti discosti, ti allontani, da *dicessare*, disusato.

(2) Entrerà.

(3) Gli Antichi adoperarono sovente *di*, *a*, *da*, invece di *del*, *al*, *dal*. Il Villani, lib. 7. c. 34, *fu sì gran piova da cielo*. E c. 38. *levò gli occhi a cielo*. E lib. 9. c. 218. *andando lui a corte di Papa*. Modi oggidì disusati.

Digitized by Google

11. *Ne' Proverbj de' Savj.* Neente giova avere apparato ben fare, se da ciò ti dicessi (1).

Cap. IV.

Che la virtù non istà in miracoli, ma in opere.

1. Conciossiacosachè a virtù s'appartenga operare secondo lei, però sanza le opere eziandio i miracoli non possono valere.

2. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* chi fa la volontà del Padre mio, lo quale è in cielo, egli enterrà (2) nel regno di cielo (3). E molti mi diranno in quel dì: Messere (4), non profetammo noi nel nome tuo, e nel nome tuo cacciammo le dimonia, e nel nome tuo facemmo molti miracoli? Ed allora io risponderò e dirò: io non vi cognobbi mai. Sopra la qual parola Jeronimo dice così: profetare e fare miracoli e cacciare dimonia talora non è merito di colui che lo fa; ma lo chiamamento (5) del nome di Cristo fa queste cose, o per condannagione di coloro che 'l chiamano, ovvero per utilità di coloro che le dette cose veggiono e odono.

3. *Agustino, ed è nel Decreto primo, questione prima.* I magi di Faraone facevano simiglianti miracoli come Moisè; lo popolo d'Isdrael (6) non faceva miracoli. Dico io: quali dovevano essere salvi appo Dio? Quelli che facevono miracoli, o quelli che no? Piero Apostolo su-

---

(4) Messere, cioè mio Sere, o mio Signore, titolo che i nostri Antichi davano a Dio e a' Santi: usandolo oggi sarebbe un peccare d'irriverenza e un muover le risa in chi lo udisse.

(5) Invocazione.

(6) Così volgarmente: il proprio è *Israel.*

fecit multa; erant quidam Christiani, qui non poterant facere quod Petrus, nec quod faciebat Simon, sed interim gaudebant, quia nomina eorum scripta erant in coelo.

4. Gregorius pr. dial. *Vitae vera existimatio in virtute est operum, non in ostensione signorum.*

5. Idem 20. moralium. *Probatio sanctitatis non est signa facere, sed proximum ut se diligere, de Deo vera, de proximo meliora, quam de se ipso, sentire.*

6. Chrysost. in homilia. *Neque fides, neque miracula valent, bona vita non existente.*

De difficultate virtutis.

1. *Satis dictum est de operatione secundum virtutem, nunc ultimo dicendum est, utrum operatio secundum virtutem sit difficilis, vel facilis; et primo quod videtur difficilis.*

2. Matthaei 7. *Intrate per angustam portam.*

3. Gregorius sup. Ezech. *Satis angustum est omnia praetermittere, Deum solum diligere, prospera non ambire, adversa non timere.*

4. Seneca 7. de natural. *Difficile inventa est virtus; ducem rectoremque desiderat; sine magistro vitia discuntur.*

---

(1) *Sucitare* e *risucitare* dice ancora la nostra plebe per *suscitare* e *risuscitare;* ma non si scrive.

(2) Peso, stima, considerazione; il verbo invece del nome.

Digitized by Google

citò (1) il morto; Simone mago in quello tempo fece molte cose. Erano certi Cristiani, i quali non potevano fare quello che faceva Piero, nè quello che faceva Simone; ma solamente in questo s'allegravano, che i nomi loro erano scritti in cielo.

4. *Gregorio nel primo del dialago.* Lo vero pesare (2) della vita è nella virtù dell'opera, e non nel mostrare (3) de'miracoli.

5. *Gregorio nel vigesimo de' morali.* Lo provamento della santità non è miracoli fare, ma il prossimo come sè (4) amare, di Dio sentire lo vero, e del prossimo stimare meglio che di sè.

6. *Grisostomo in homilia.* Nè fede nè miracoli vagliono, se non v'è la vita buona.

Cap. V.

Della malagevolezza o leggerezza di vertude.

1. Assai avemo detto d'operazioni secondo virtude; ora ultimamente diremo, se operazione secondo virtù è malagevole o leggiere: e primamente puote parere che sia malagevole.

2. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* intrate (5) per la stretta porta.

3. *Gregorio sopra Ezechiele.* Assai è stretta porta tutte cose lasciare, solo Dio amare, prosperità o altezza non cercare, avversità non temere.

4. *Seneca, septimo de naturalibus.* Malagevolmente si truova virtù; guidatore e viaggiatore ci bisogna; e sanza maestro s'appara pur vizj.

---

(3) Mostramento.
(4) Come sè medesimo.
(5) Latinismo, per *entrate;* disusato.

5. Aristot. 2. eth. *Culpa multis modis contingit; dirigere animum, uno modo; ideo hoc quidem facile est, hoc autem difficile.*

6. Ibidem. *Difficile est bonum esse, in unoquoque enim medium accipere difficile; verbi gratia, circuli accipere medium non omnis, sed scientis est.*

7. Auctor. *E contra videtur quod facilis.*

8. Matthaei in Evangelio. *Jugum meum suave est, et onus meum leve.*

9. Gregorius 4. moralium. *Quid grave mentis nostrae cervicibus imponit qui vitare omne desiderium, quod perturbat, praecipit? qui declinare laboriosa mundi huius itinera monet?*

10. Hilarius sup. Matth. *Quid jugo ipso suavius? quid onere levius? probatum fieri, scelere abstinere, bonum velle, malum nolle, amare omnes, odisse nullum, aeterna consequi, praesentibus non capi, nolle inferre alteri quod tibi perpeti sit molestum.*

11. Seneca de ira libr. 2. *Non, ut quibusdam visum est, arduum in virtutes, et asperum iter est; plano aditur; multo difficilius est facere ista, quae facitis. Quid est animi quiete otiosius? quid ira laboriosius? quid clementia remissius? quid crudelitate negotiosius? Vacat pudicitia, libido occupatissima est; omnium denique virtutum tutela facilior, vitia magno coluntur.*

12. Idem ad Lucilium. *Quid est, quod ab homine ratio exigit? rem facillimam, secundum naturam vivere.*

---

(1) Nel cerchio.
(2) Al collo, sul collo.
(3) Per via piana, agevole.

Digitized by Google

5. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* Lo peccare addiviene in molti modi; lo diritto operare solamente in uno modo: però questo è malagevole, e quello è leggiere.

6. *Aristotile ivi medesimo.* Malagevole è essere buono, perocchè in ogni cosa è malagevole pigliare lo mezzo; siccome nel tondo (1) non può trovare ogni uomo lo mezzo, se non quegli che n' ha la scienzia.

7. *Autore.* Per contrario puote parere che sia leggiere.

8. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* lo giogo mio è soave, e 'l peso mio è lieve.

9. *Gregorio nel quarto de' morali.* Quale grave cosa a collo (2) ci pone colui, che comanda di schifare ogni disiderio lo quale perturba noi? e colui che ammonisce di lasciare ogni faticosa via di questo mondo?

10. *Ilario sopra Matteo.* Qual cosa è più soave che quel giogo? qual è più leggiere che quel peso? diventare approvato, astenersi da malvagità, ben volere, mal non volere, amare tutti, odiare nessuno, l'eternali cose acquistare, delle presenti preso non essere, non volere fare altrui quello che sarebbe molesto a te?

11. *Seneca, secondo de ira.* Non è, come ad alcuno parve, dura e aspra la via delle virtù; per piano (3) vi si va; molto è più malagevole di fare queste cose che voi fate. Qual cosa è più quieta che il riposo dell'animo? Che è più faticoso che l'ira? Quale cosa è più posata che benignitade? Qual'è più occupata (4) che crudeltate? Posasi (5) l'onestade; lussuria occupatissima è. Alla per fine osservamento di ciascuna virtude è leggieri (6): i vizj molta fatica e spesa richieggiono.

12. *Seneca a Lucillo.* Che è quello che addomanda la ragione dall'uomo? Una cosa leggerissima, cioè, secondo natura vivere.

---

(4) Più infaccendata, più piena di brighe.
(5) Si riposa.
(6) *Leggiero*, *leggiere* e *leggieri*, facile.

13. Auctor. *Dici potest quod operatio virtutis sit difficilis in principio, postea vero facilis, et ulterius etiam delectabilis.*

14. Gregorius sup. Ezech. *Via Domini et inchoantibus angusta est, et perfecte jam viventibus lata; et dura sunt quae contra usum spiritualiter animo proponimus, et tamen onus Dei leve est posteaquam ferre coepimus.*

15. Hieronymus ad Celantiam. *Asperam nobis, et insuavem virtutum viam nimia facit vitiorum consuetudo, quae si in alteram partem transferatur, invenitur semita justitiae levis.*

16. Bernardus ad Eugenium lib. 1. *Primum tibi importabile videbitur; ad processum temporis, si assuescas, judicabis non adeo grave, paulo post et leve senties, paulo post etiam delectabit.*

17. Aristot. 2. eth. *Signum oportet facere habituum supervenientem delectationem; quicumque recedit a corporalibus voluptatibus, et hoc ipso gaudet, temperatus.*

18. Tullius in 4. novae reth. *Optima vivendi ratio eligenda est: eam jucundam consuetudo reddet.*

DISTINCTIO QUINTA.

De raris, et difficilibus.

1. *Quoniam virtus rara est, et aliqualiter difficilis, ut supra ostensum est, ideo postquam dictum est de virtu-*

---

(1) A quelli che vivono perfettamente.

(2) Per *parrà;* voce della plebe.

(3) Antiquato, per *usi.*

(4) *Giudicherai la*, la giudicherai, come appresso *sentirà la*, sentirai la, la sentirai.

Digitized by Google

13. *Autore.* Della detta quistione si puote rispondere che l'operazione della virtude sia malagevole nel principio, poi agevole, e alla per fine molto dilettevole.

14. *Gregorio sopra Ezechiele.* La via di Dio alli cominciatori è stretta e alli perfetti (1) molto larga; e dure cose sono quelle che contra l'uso nell'animo propognamo; e si è lo peso di Dio lieve, poichè l'aremo incominciato a portare.

15. *Jeronimo a Celanzia.* Aspra e non soave la via di virtude ci ha fatto lo troppo usare de' vizj; onde se tu la rivolgi alla contraria parte, troverai la via della giustizia molto lieve.

16. *Bernardo ad Eugenio libro primo.* Prima ti parràe (2) alcuna cosa importabile; dopo alquanto tempo, se vi t'ausi (3) giudicherà la (4) non tanto grave, indi a poco sentirà la leggiere, indi a poco nolla sentirai, indi a poco molto ti diletterà.

17. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* Segno di fermata (5) virtù dovemo prendere, quando l'uomo si diletta nell'operare; siccome chi dalle corporali dilettazioni (6) si parte e in questo si rallegra, questi è lo vero temperato.

18. *Tullio nel quarto della nuova Rettorica.* Ottima forma di vivere è da eleggere, e l'usanza la farà essere molto gioconda.

DISTINZIONE QUINTA.

Di cose rade e malagevoli.

1. Imperocchè virtù è cosa rada e in alcuno modo malagevole, secondo che detto è, per questa cagione,

---

(5) Ferma, costante.

(6) Il Manni: *dalle ree corporali dilettazioni.* Quel *ree* manca nel testo latino.

libus, disserendum nunc de raris et difficilibus, et dicenda sunt tria.

2. *Primo, quod omne rarum carum.*

3. *Secundo, quod difficile sit amabile.*

4. *Tertio de difficultate et raritate cognoscendi se.*

Quod omne rarum carum.

1. *Igitur omne rarum carum.*

2. Primo Regum. *Sermo Domini erat pretiosus. Glossa: idest rarus.*

3. Ambrosius in sermone. *Sicut solet generari ex assiduitate contemptus, sic accenditur ex ipsa raritate devotio.*

4. Hieronymus, et est in Can. distinct. 93. *Omne, quod rarum est, plus appetitur. Pulegium apud Indos pipere pretiosius est.*

5. Henrichectus. *Omne, quod est crebrum, nimio vilescit in usu. Omne, quod est rarum, carius esse solet. Pulegio piper est generosum vilius Indis.*

6. Zosimus Pontifex., distinct. 93. *Rarum est quod magnum est.*

7. Cyrillus sup. Luc. 4. Nemo propheta etc. *Contemnuntur quodammodo semper, etiam optima quaecumque, quando non raro contingunt, sed suppetunt ad velle; familiaris etenim, quoniam semper praesto est, debita reverentia privatur a notis.*

---

(1) Tenuta, stimata.

(2) Specie d'erba odorosa, detta più comunemente *puleggio.*

Digitized by Google

poichè avemo detto alquanto di virtù, diremo un poco di cose rade e malagevoli, e porremo tre capitoli.

2. Lo primo, che ogni cosa rada è di più cara.

3. Lo secondo, che ogni cosa, che è avuta (1) malagevole, è di più amata.

4. Lo terzo, della malagevolezza e radezza di conoscere sè medesimo.

CAP. I.

Che ogni cosa rada è di più cara.

1. Dico prima, che ogni cosa rada è di più cara.

2. *Nel primo de' Re dice così*: in quel tempo lo parlare di Dio era prezioso. Dice la chiosa: cioè a dire, era rado.

3. *Ambruogio in sermone*. Siccome per lunga conversazione si suole generare dispregio, così per la radezza s'accende riverenzia.

4. *Jeronimo*, *ed è nel Decreto*, *Distinzione* 93. Ogni cosa, che è rada, è di più disiderata. Lo poleggio (2) appo quelli d'India è più caro che 'l pepe.

5. *Arrighetto*. Ogni cosa, che è spessa, diventa vile per molto uso. Ogni cosa, che è rada, suole essere più cara. Lo prezioso pepe appo quelli d'India è più villo (3) che 'l poleggio.

6. *Zozimo Papa*, *Distinzione* 93. Rada cosa è, qualunque grande è.

7. *Cirillo sopra Luca*, *dove dice che niuno profeta è accetto nella patria sua*, *dice così:* Sono dispregiate quasi sempre eziandio le ottime cose, quando non rade vengono, ma halle (4) l'uomo a suo volere; onde lo molto famigliare, perchè è sempre presto, perde la riverenzia de' suoi conti (5).

---

(3) Per *vile*; in uso tuttora tra la plebe.
(4) Le ha.
(5) Conoscenti.

8. Cassiodorus epistol. lib. 8. *In continuatione rerum magnum mentibus constat esse fastidium: dulcedo mellis, si assidue sumatur, horrescit. Serena ipsa quamvis magnopere desiderentur, jugiter adepta sordescunt.*

9. Tullius de amicit. *Omnia praeclara rara.*

10. Idem in orat. *Omnia desiderata magis, quam assidue percepta, delectant.*

11. Valerius Max. lib. 2. *Quidquid in excelso fastigio positum est, humili et trita consuetudine, quo sit venerabilius, vacuum esse convenit.*

12. Primo libro digest. *Ex conversatione aequali contemptus nascitur dignitatis.*

13. Seneca 4. de natural. *Ita a natura compositi sumus, ut nos quotidiana, etiamsi admiratione digna sint, transeant; contra minimarum rerum, si insolite prodierint, spectaculum dulce fiat.*

14. Idem declamat. lib. 4. *Quidquid insolitum est, etiam in turba notabile est.*

15. Idem de benef. lib. pr. *Quod voles gratum esse, rarum sit; sicut gregalia quoque poma, etiam post paucos dies itura in fastidium, delectant si provenere maturius.*

16. Apulejus de Deo Socr. *Parit conversatio contemptum, raritas admirationem conciliat.*

Quod difficile sit amabile.

1. *Sicut rarum carum, sic et difficile amabile.*

---

(1) Diviene.

Digitized by Google

8. *Cassiodoro, epistolarum libro octavo.* Nel continovare delle cose s'ingenera fastidio: la dolcezza del mele a chi 'l continua viene (1) dispiacevole. Lo tempo sereno, quantunque sia molto disiderato, se molto si continua, dispiace alle persone.

9. *Tullio, de amicitia.* Tutte cose molto nobili e preclare sono molto rade.

10. *Tullio nelle Orazioni.* Tutte cose disiderate più dilettano che quelle che sono continuamente avute.

11. *Valerio Massimo, libro secondo.* Ciò che è in alto posto, acciocchè sia in più riverenzia, dee essere levato dalla vile e molto comune usanza.

12. *Nel Digesto, libro primo.* Per la conversazione iguale nasce dispregio della dignitade.

13. *Seneca nel quarto de naturalibus.* Noi semo così per natura composti, che le cotidiane cose, eziandio se sieno molto maravigliose, noi le lasciamo andare; e per contrario le picciole cose, se rade intervengono, ci dilettano di vedere.

14. *Seneca, declamationum libro quarto.* Ciò che disusato è, quello nella moltitudine notabile è.

15. *Seneca, de' benefizj libro primo.* Quello che tu vuogli (2) che grazioso sia, fa che sia rado; siccome eziandio i vili frutti, e che dopo pochi dì verranno in fastidio, dilettano altrui, quando vengono molto primaticci.

16. *Apulejo, de Deo Socratis.* Conversazione partorisce dispregio, e radezza genera maravigliamento.

Cap. II.

Che le cose malagevoli sono più amate.

1. Siccome le cose rade sono care, così le malagevoli sono poi più amate.

---

(2) Vuoi.

Digitized by Google

2. Augustinus 2. de doct. Christ. *Nemo ambigit, cum difficultate quaesita multo gratius inveniri.*

3. Hugo de arca Noë. *Tale est cor hominis, ut si quod diligit adipisci non valeat, ampliori desiderio inardescat.*

4. Cassiodorus epist. lib. 9. *Habet hoc humana conditio, ut celerius adepta, fastidio sint; omne pretiosum vilescit oblatum, et contra dulcius accipitur, quod sub aliqua dilatione praestatur.*

5. Ibidem lib. 2. *Solet facile labi quod sine difficultate potuit inveniri.*

6. Aristot. 3. top. *Magis amamus cum habemus quod non facile sumendum.*

7. Idem 2. reth. *Eius, quod abest, concupiscentia, et quo indigetur, hoc maxime desideratur.*

8. Seneca ad Lucil. *Multi aperta transeunt, condita, et obstrusa rimantur; furem signata sollicitant, vile videtur quidquid patet.*

9. Ovidius sine tit. *Quidquid servatur, cupitur* (a) *magis, ipsaque furem praeda vocat* (b).

10. Prosperus. *Ultro objectorum vilius est pretium.*

(a) Il testo: *cupimus.*
(b) Il testo: *cura.*
(1) Gratamente.
(2) Diventa vile.

Digitized by Google

2. *Agustino, nel secondo de doctrina christiana.* Nessuno dubita che le cose con malagevolezza cercate sono poi più graziosamente (1) trovate.

3. *Ugo, de arca Noe.* Cotale è il cuore dell'uomo, che se quello che ama non può acquistare, allora s'accende a via più disiderarlo.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro nono.* L'umana condizione ha questo, che le cose tosto acquistate gli sono in fastidio, e ogni cosa preziosa, s'ell'è offerta, avvilisce (2); e per contrario più dolce (3) è ricevuto quello, che con alcuno indugio è dato.

5. *Cassiodoro, libro secondo.* Suolsi di leggiere (4) lasciare ire quello, che sanza malagevolezza si poteo avere.

6. *Aristotile, nel terzo della Topica.* Molto di più amiamo, quando noi avemo quello che non fu leggiere ad acquistare.

7. *Aristotile, nel secondo della Rettorica.* Di quello che noi non avemo è la grande concupiscenzia, e quanto la cosa più ci bisogna, tanto più sommamente si disidera.

8. *Seneca a Lucillo.* Molti trapassono le cose aperte e cercano le nascose e rinchiuse; il furo (5) delle cose molto serrate si sollicita; vile pare ciò ch'è palese.

9. *Ovidio, sine titulo* (6). Ciò che si conserva e serra è più disiderato; come la preda chiama e invita il furo.

10. *Prospero.* D'ogni cosa profferta s'avvilisce il pregio.

---

(3) Dolcemente.
(4) Di leggieri, facilmente.
(5) Voce latina da *fur*, ladro; antiquato.
(6) Eleg. IV. Lib. III.

Digitized by Google

De difficultate et raritate cognoscendi se.

1. *Quoddam specialiter rarum atque difficile posuerunt antiqui, se ipsum noscere. Unde similiter Dominus Apostolis ait.*

2. Marc. 13. *Videte vosmetipsos.*

3. Augustinus 4 de Trinit. *Laudabilior est animus, cui nota est infirmitas sua, quam qui, ea non respecta, vias siderum scrutatur, etiam cognoscitarus eas, aut qui jam cognitas tenet.*

4. Gregorius sup. Ezech. *Scriptum quippe est: erunt homines se ipsos amantes, et scimus, quia vehementer claudit oculos cordis amor privatus.*

5. Vincentius in specul. *Theophrasti sententia fuit, amantium coeca esse judicia; unde quia homo se ipsum prae ceteris amat, caeca suum judicium facilius errat.*

6. Aegidius de regim. princ. lib. 3. *Homines, ut plurimum, decipiuntur circa se ipsos, et credunt se plus valere, et magis esse sapientes, et in negotiis plura videre, et magis loqui ad propositum, quam in veritate sit.*

7. Bernardus de inter. hom. *Multi multa sciunt, et se ipsos nesciunt.*

8. Ibidem. *Stude cognoscere te, quia multo melior es, si te cognoveris, quam si, te neglecto, cognoveris cur-*

---

(1) *Posono*, *dissono*, ec. sono desinenze frequenti negli Antichi: oggi si preferisce *posero*, *dissero*, ec.

(2) Il filosofo greco, Solone, γνῶθι σεαυτόν, *nosce te ipsum.*

Cap. III.

Della malagevolezza e radezza di conoscere sè medesimo.

1. Una cosa speciale massimamente rada e sopra l'altre malagevole puosono (1) gli Antichi, che fosse conoscere sè medesimo. Onde eziandio Gesù Cristo agli Apostoli disse.

2. *Nel Vangelo di Marco.* Vedete e cognoscete voi medesimi (2).

3. *Agustino nel quarto de Trinitate.* Più lodevole è l'animo, dal quale è cognosciuta eziandio la 'nfermità sua, che quegli, il quale non mirandola cerca il corso delle stelle e briga (3) di saperlo, o vero che quegli che già lo sa.

4. *Gregorio sopra Ezechiele.* Scritto è: saranno gli uomini amanti di sè medesimi, e sapemo che amore privato ismisuratamente chiude l'occhio del cuore.

5. *Vincenzio nello speculo.* Sentenzia di Teofrasto fu, che ciechi sono i giudicj degli amanti; ondo imperocchè l'uomo ama sè medesimo più che gli altri, nel suo giudicio più leggermente s'inganna.

6. *Egidio, de regimine Principum libro terzo.* La maggior parte degli uomini sono ingannati di loro medesimi, e credono più valere e più savj essere, e nelle cose più vedere e più parlare al fatto (4) che non è la verità.

7. *Bernardo, de interiori homine.* Molti molte cose sanno; sè medesimi non sanno.

8. *Bernardo, ivi medesimo.* Studia (5) di conoscere te, e se tu ti conoscerai, tu sarai molto migliore e più

---

(3) Procura, s'ingegna.
(4) Al proposito.
(5) Studiati industriati.

Digitized by Google

sus siderum, vires herbarum, complexiones hominum, naturas animalium, et haberes omnium terrestrium et coelestium scientiam.

9. Basilius sup. Luc. 6. *Quid autem vides festucam, etc. Videtur revera cognitio sui ipsius gravissima omnium.*

10. Aristot. 2. magn. moral. *Difficillimum noscere se ipsum.*

11. Auctor. *Non solum in particulari se noscere magnum est, sed etiam in communi scire quoad speciem.*

12. Ambrosius sup. Beati immaculati. *Quid est se noscere, nisi ut scial unusquisque, se hominem ad imaginem et similitudinem Dei factum, rationis capacem, qui terram suam excolere tamquam bonus agricola debeat aratro quodam et falce sapientiae, ut vel dura findantur, vel luxuriantia recidantur, qui inferiorem sui portionem animi imperio debeat gubernare?*

DISTINCTIO SEXTA.

De abstinentia.

1. *Nunc agendum de virtutibus in speciali, et primo dicemus de quibusdam virtutibus, quae pertinent ad propriam perfectionem; secundo de pertinentibus ad civilem conversationem, et hoc in* XIV. *Distinctione. Circa primum, agendum primo de quibusdam virtutibus exterio-*

---

(1) Trascurando te.

(2) Del *più* aggiunto al superlativo abbiamo più esempj ne' primi scrittori; oggi non è usato.

da lodare che se, lasciando te (1), tu conoscessi lo corso delle stelle, le virtù dell'erbe, le complessioni degli uomini, le nature degli animali, e avessi scienzia di tutte le cose terrestri e celestiali.

9. *Basilio sopra Luca.* Parmi veramente che il conoscimento di sè medesimo è più gravissimo (2) di tutti altri conoscimenti.

10. *Aristotile nel secondo magnorum moralium.* Malagevolissima cosa è sè medesimo conoscere.

11. *Autore.* Non solamente in ispezialitate (3) in ciascheduno è grande cosa sè medesimo conoscere, ma eziandio in comune sapere che cosa è uomo.

12. *Ambruogio sopra Beati immaculati.* Che cosa è conoscere sè, se non che sappia ciascuno ch'egli è uomo ad immagine e similitudine di Dio fatto; con animo ragionevole, il quale dee la terra del cuore suo, come buono villano, diligentemente lavorare e studiare (4) con aratro e falce di vera sapienzia; sì che quello che v'è duro, spezzi, e quello che mal cresce, ricida (5), ed il quale con imperio d'animo debbia governare tutte le sue corporali parti?

DISTINZIONE SESTA.

D'astinenza.

1. Ora diremo noi di ciascuna virtude in ispezialitate; e prima diremo d'alquante virtudi, che appartengono alla propria perfezione, e appresso di quelle che appartengono alla comune conversazione, e di ciò diremo nella quarta decima Distinzione. Quanto al pri-

---

(3) Sincope d'*ispezialitate*, ispecialitade.
(4) Coltivare.
(5) Recida, tagli.

Digitized by Google

ribus, et quasi corporalibus; secundo de interioribus, et quasi spiritualibus, et hoc in VIII Distinctione. Circa primum, primo agemus de abstinentia, secundo de exteriori apparentia. Circa abstinentiam duo dicenda sunt.

2. *Primo, quod abstinentia conformis est naturae.*

3. *Secundo, quod abstinentia sanitatem facit.*

Quod abstinentia conformis est naturae.

1. *Abstinentia, in quantum modicis est contenta, conformis est naturae, cui sufficiunt pauca, ut plane Scriptura docet.*

2. Ecclesiast. 29. *Initium vitae hominis panis et aqua.*

3. Hieronymus contra Jovin. lib. 2. *Corpora nostra cibo tantum et potu indigent, et ubi est panis et aqua, coeteraque similia, naturae satisfactum est; quidquid autem superfluit, non ad vitae necessitatem, sed ad voluptatis est vitium.*

4. Auctor. *De ista materia Hieronymus ad Eustochium adducit plura Scripturae exempla. Unum videtur de Helia, cui dixit Angelus: Surge et comede. Et sequitur: Ecce ad caput eius subcinericius panis, et vas aquae, non electi cibi et carnes contusione mutatae. Aliud de Helisaeo, qui eos, qui ad comprehendendum eum vene-*

---

(1) Appariscono di fuori, cioè esteriori.

(2) Per *dentro*, voce della plebe.

(3) Opera, cagiona.

(4) Il Manni e le altre edizioni: *siccome chiaramente c' insegna*, lasciata fuori *la Scrittura*.

(5) Corpi.

Digitized by Google

mo, in prima d'alquante virtudi che paiono (1) di fuori e sono quasi corporali; appresso, di quelle drento (2) e quasi spirituali, e di ciò diremo nell'ottava Distinzione. Quanto al primo di questi, diremo prima d'astinenzia; poi della virtuosa apparenzia. Dell'astinenzia diremo due cose:

2. La prima, come l'astinenzia s'accorda colla natura.

3. La seconda, come l'astinenzia adopera (3) sanità.

Cap. I.

Che l'astinenzia, s'accorda colla natura.

1. Astinenzia, in quanto è di poche cose contenta, s'accorda colla natura, alla quale poche cose bastano, siccome chiaramente la scrittura (4) c'insegna.

2. *Ecclesiastico.* Cominciamento della vita dell'uomo fu solamente pane e acqua.

3. *Jeronimo contra Joviniano, libro secondo.* Le corpora (5) nostre hanno solamente bisogno del cibo e del bere, e dove è pane e acqua e altre cotali cose, sodisfatto è alla natura: ciò che sopra questo (6) sarà, non è a nicistà (7) della vita, ma a disordinamento del vizio.

4. *Autore.* Di questa materia Jeronimo ad Eustochio reca più essempli della Scrittura. Uno d'Elia, al quale disse l'Angelo: sta su e mangia. E poi dice che a capo suo (8) era uno pane soccenericcio (9) e uno vaso d'acqua (10). L'altro, di Eliseo, quando, essendo venuta gente per prenderlo, la quale per inganno fu menata

---

(6) Di là da questo, cioè superfluo.

(7) Necessità.

(8) Al capo suo, presso al suo capo.

(9) Aggiunto del pane cotto sotto la cenere.

(10) Manca la traduzione delle parole; *non electi cibi et carnes contusione mutatae.*

rant, jussit reficí, dicens: pone eis panem et aquam etc. Item de Daniele, qui panem desiderabilem non comedit, et vinum concupiscentiae non bibit, et quod misit ei Dominus prandium non de regiis ferculis, sed messorum Habacuc etc.

5. Boet. 2. de consolat. *Si, quod naturae satis est, replere indigentiam velis, nihil est quod rerum affluentiam petas; paucis enim minimisque natura contenta est, cuius satietatem si superfluis urgere velis, aut injucundum fiet, quod infuderis, aut nocivum.*

6. Seneca ad Lucil. *Panem et aquam natura desiderat: nemo ad haec pauper est.*

7. Idem ad Helviam. *Cupiditati nihil satis est, naturae satis est etiam parum.*

Quod abstinentia sanitatem facit.

1. *Cum itaque naturae pauca sufficiant, consequens est, quod abstinentia sanitatem faciat.*

2. Ecclesiast. 37. *In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt; qui autem abstinens est, adjiciet vitam.*

3. Hieronymus in epistol. *Mater sanitatis est abstinentia, mater aegritudinis est voluptas.*

4. Idem contra Jovin. lib. 2. *Legimus, quosdam morbo articulari et podagrae humoribus laborantes proscri-*

---

(1) Vivande imbandite.
(2) Calcare, aggravare.

Digitized by Google

da lui nella città del re loro nemico, comandò Eliseo che fossero onorati e fatto loro convito, e disse: poni loro pane e acqua. Lo terzo, di Daniele, il quale dilettevole pane non mangiò, e disiderevole vino non bevè; e che Dio gli mandò lo desinare, non delle dilettevoli imbandigioni (1) del re, ma quello de' villani che ricoglievano grano d'Abacucco.

5. *Boezio, secondo de consolatione.* Se tu vuogli adempiere il bisogno in quanto basta alla natura, nulla cagione hai d'addomandare abbondanza di cose, perocchè natura di poche e minime è contenta, la quale poichè ell'è saziata, se incalcare (2) la vorrai di soperchio (3), quello che vi metterai, o non ti sarà dilettevole, o saratti nocivo.

6. *Seneca a Lucillo.* Alla natura solo pane ed acqua bisogna; a questo avere niuno non è povero.

7. *Seneca ad Elbia.* Quanto è al desiderio, niuna cosa è assai; quanto è alla natura, assai è quello poco che basta.

Cap. II.

Che astinenzia fa sanità.

1. Conciossiacosachè alla natura poche cose bastino, indi seguita che astinenzia fa sanità.

2. *Ecclesiastico.* Da molte vivande infermità viene, e per lo loro desiderio moltiplicano mali omori, e per la loro abbondanza molti sono già morti; ma chi è astinente, s'accresce la vita.

3. *Jeronimo in epistola.* Madre di santà (4) è astinenzia, madre d'infermità è abbondanzia.

4. *Jeronimo contra Joviniano libro secondo.* Leggiamo d'alquanti, che erano nelle mani molto gottosi, e

---

(3) Soperchiamente, superfluamente.
(4) Sanità, in francese *santé.*

plione bonorum ad simplicem mensam et pauperes cibos redactos, convaluisse; caruerunt enim sollicitudine dispensandae domus, et epularum largitate, quae et corpus frangunt et animum.

5. Ibidem. *Olerum, pomorum, ac leguminum facilior apparatus est, et arte impendiisque coquorum non indiget, et sine cura substentat, moderateque sumitur, non avide devoratur; ex diversitate autem carnium et saporis delectatione ventris inflatio concipitur, morbique ex saturitate nimia concitantur.*

6. Idem ad Rustic. *Modicus et temperatus cibus carni et animae utilis est.*

7. Chrysostom. sup. epist. ad Hebr. *Nihil sic salutem, nihil sic sensuum acumen operatur, et sic aegritudinem fugat, ut moderata refectio.*

8. Seneca ad Lucil. *Multos morbos fercula fecerunt.*

9. Didimus Rex Bracman. ad Alex. *Genus Bracmanorum pura et semplici vita vivit; nihil appetit amplius, quam ratio naturae flagitat: et sequitur; hinc est quod nulla genera morborum nec nomina novimus, sed diuturna salute perfruimur; medicinae remedium nobis parsimonia, quae non solum jam lapsos potest curare dolores, sed etiam procurare ne veniant.*

---

(1) Pubblicati, applicati al pubblico.
(2) Vennero, si ridussero.
(3) Parca, meschina.
(4) Da *guarirono*, *guarirno*, e per più dolcezza cambiata l'R in N, *guarinno*; desinenza usata dalla plebe.
(5) Governare, provvedere.
(6) Facile.

Digitized by Google

di grandi podagre ne' piedi molto infermi, e furono isbanditi, e i loro beni piuvicati (1), sicchè vennono (2) a sottile (3) mensa e poveri cibi, e per questo guarinno (4); imperocchè mancò loro la sollecitudine del dispensare (5) della casa, e larghezza di vivande, le quali corrompono il corpo e l'animo.

5. *Jeronimo, ivi medesimo.* D'erbe, di pomi, e di legumi leggiere (6) apparecchiamento è, e arte e spese di cuochi non vi bisogna, e sanza cura sostiene (7) e temperatamente si prende, non si divora con disiderio. Ma per diversità di carne e diletto di savori (8) s'ingenera lo enfiamento, e molte infermitadi sono concitate per la grande sazietade.

6. *Jeronimo a Rustico.* Lo poco e lo temperato cibo al corpo e all'anima è utile.

7. *Grisostomo sopra la pistola ad Hebraeos.* Niuna cosa così aopera (9) sanità, niuna cosa così mantiene sottili (10) i sentimenti, e così caccia la 'nfermità, come lo temperato vivere.

8. *Seneca a Lucillo.* Di molte vivande molte infermitadi (11).

9. *Didimo re de' Brammani ad Alessandro.* La generazione de' Brammani con pura e semplice vita vive. Niuna cosa disidera più che ragione di natura domanda; indi è che niuna ragione d'infermità, nè niuno loro nome tra noi si conta, ma istiamo in continua sanità. Rimedio e medicina a noi temperanza è, la quale non solamente può curare le 'nfermità già venute, ma eziandio puote fare che non vengano.

---

(7) Sostenta, mantiene.

(8) Più comunemente *sapore*. Oggi diciamo *savore* una salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto, ec.

(9) Antiquato, per *opera*, cagiona.

(10) Acuti, ingegnosi.

(11) Sottintendi, *derivano* o simile.

Digitized by Google

10. Agellius 2. noct. Atticar. *Socratem tantae fuisse temperantiae traditum est, ut omnia fere vitae suae tempora valetudine inoffensa vixerit.*

DISTINCTIO SEPTIMA.

De exteriori apparentia.

1. *Deinde dicendum est de exteriori apparentia; et circa hoc tria dicenda sunt.*

2. *Primo, quod apparentia et gestus indicant de homine.*

3. *Secundo, de modificatione risus.*

4. *Tertio, de taciturnitate.*

Quod apparentia et gestus indicant de homine.

1. *In apparentia et gestu honestatis disciplina tanto est diligentius observanda, quanto ipsa de interioribus indicant.*

2. Ecclesiast. 13. *Cor hominis immutat faciem illius sive in bona, sive in mala.*

3. Idem 19. *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.*

4. Augustinus in regul. *In incessu, statu, habitu, et in omnibus motibus vestris nihil fiat, quod cuiusque offendat aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem.*

---

(1) Si sa, si narra.
(2) E i.

10. *Agellio nel secondo noctium Atticarum.* Truovasi (1) di Socrate, che fu di tanta temperanza, che per questa cagione quasi tutto 'l tempo della vita sua non si sentì di mala voglia.

DISTINZIONE SETTIMA.

Dell'apparenza e degli atti.

1. Ora diremo dell'apparenzia e de' portamenti; e intorno a ciò diremo tre cose.

2. La prima, che l'apparenzia e' (2) portamenti dimostrano la condizione della persona.

3. La seconda, che modo si dee tenere nel riso.

4. La terza, del modo del tacere.

Cap. I.

Che l'apparenzia e 'l portamento dimostrano la condizione della persona.

1. Nell'apparenzia e ne' portamenti si dee tanto più diligentemente servare regola d'onestà, quanto gli atti dimostrano quello che è la persona.

2. *Ecclesiastico.* Lo cuore dell'uomo muta la faccia sua così in bene come in male.

3. *Ecclesiastico medesimo.* Dal viso si conosce l'uomo, e dal rincontro della faccia è conosciuto lo savio. Lo vestire del corpo, e 'l ridere dell'uomo, e 'l suo intrare dimostrano (3) apertamente di lui.

4. *Agustino nella regola.* Nello andare, nello stare, nell'abito, e in tutti i movimenti vostri non sia fatta cosa che offenda 'l vedere (4) altrui, ma che si convenga alla vostra santità.

---

(3) Danno dimostrazione, indizio.

(4) La vista, l'aspetto.

Digitized by Google

5. Ambrosius pr. de offic. *Et in ipso motu, incessu, et gestu tenenda verecundia; habitus enim mentis in corporis statu cognoscitur; hinc homo cordis absconditi, aut levior, aut jactantior, aut turpior, aut contra gravior, constantior, purior, et maturior extimatur.*

6. Hieronymus ad Furiam. *Speculum mentis est facies, et taciti oculi cordis fatentur arcana.*

7. Hugo de discipl. monach. *Per id quod foris, sive bene sive male agitur, interior animi qualitas intuentium oculis patenter indicatur.*

8. Cassiodor. epist. lib. 6. *Sollicitis inquisitoribus saepe vultu proditur quod tacetur.*

9. Auctor. *Sequentes auctores loquuntur tantum in bono.*

10. Ecclesiast. 8. *Sapientia hominis lucet in vultu eius.*

11. Cassiodor. epist. lib. 8. *Tales decet esse aulicos viros, ut naturae bona indictio frontis aperiat, et possint agnosci de moribus cum videntur; tacens enim plerumque despicabilis est, etsi eum lingua nobilitet; semper autem in honore manet, si eius tranquillus est animus, eumque serenissimus commendet adspectus.*

12. Seneca ad Lucil. *Quemadmodum sapienti viro incessus modestior convenit, ita oratio ipsa non audax.*

---

(1) Antiquato, per *vaneggiante.*
(2) Indagatori.
(3) Palesino, manifestino.
(4) Più comunemente *benchè.*
(5) Tranquillo.

Digitized by Google

5. *Ambruogio primo de officiis.* Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà; chè l'abito della mente si conosce nell'atto del corpo, per lo quale lo cuore dell'uomo nascoso è conosciuto, che sia lieve o vaniante (1) o pieno di sozzura, ovvero per contrario, grave, costante, puro e maturo.

6. *Jeronimo a Furia.* Specchio della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore.

7. *Ugo, de disciplina monachorum.* Per gli atti di fuori, di bene o di male, si dimostra agli occhi de' veditori la qualità dell'animo d'entro.

8. *Cassiodoro, epistolarum libro sexto.* A' solleciti cercatori (2) spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che colla lingua si tace.

9. *Autore.* Li detti, che seguitano qui di sotto, parlano del conoscimento dell'uomo in bene.

10. *Ecclesiastes.* La sapienzia dell'uomo riluce nella faccia sua.

11. *Cassiodoro, epistolarum libro octavo.* Tali si conviene d'essere gli uomini dello imperiale palagio, che per dimostramento di fronte aprano (3) i beni della loro natura, e possano essere conosciuti da' costumi, quand'eglino sono veduti; chè spesse volte, bene che (4) l'uomo sia bello parlatore, non è apprezzato se tace. Ma colui è sempre in onore, il quale come ha posato (5) l'animo, così hae sempre composto (6) l'aspetto (7).

12. *Seneca a Lucillo.* Come a savio uomo si conviene composto andare, così si conviene composto e non affacciato (8) parlare.

---

(6) Aggiustato, ordinato.

(7) Il Manni e le altre edizioni: *così hae sempre lo composto aspetto.*

(8) Sfacciato; disusato.

Digitized by Google

13. Auctor. *Sequentes loquuntur tantum in malo.*

14. Augustinus in regul. *Impudicus oculus impudici cordis est nuntius.*

15. Hieronymus sup. Ezech. Fode parietem etc. *Vultu et oculis dissimulari non potest conscientia, dum luxuriosa, et lasciva mens lucet in facie.*

16. Cassiodor. epist. lib. 8. *Superbus varietatum gressibus gaudet; iracundus luminum fervore declaratur; subdolus terrenum semper amat adspectum; leves inconstantia prodit oculorum.*

17. Tullius pr. de offic. *Licet ora ipsa cernere iratorum, aut eorum, qui aut libidine aliqua, aut metu commoti sunt, aut voluptate nimia gestiunt; quorum omnium vultus, voces, motus, statusque mutantur.*

18. Seneca ad Lucil. *Impudicum et incessus, et manus mota, et unum interdum responsum; improbum risus; insanum vultus habitusque demonstrant.*

19. Ovidius metamorph. lib. 2. *Heu quam difficile est crimen non prodere vultu!*

De modificatione risus.

1. *Inter alia extrinseca risus diligenter modificandus est.*

2. Ecclesiast. *Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

---

(1) Per *superbo*, tuttodì in uso tra la plebe.
(2) Vario, diverso, non fermo.
(3) Iracondo.
(4) Solamente.

Digitized by Google

13. *Autore.* Questi seguenti detti parlano del conoscimento in male.

14. *Agustino, in regula.* Lo disonesto occhio è nunziatore del disonesto cuore.

15. *Jeronimo sopra Ezechiele.* Nel volto e negli occhi non si può coprire la coscienzia, chè la lussuriosa e vana mente nella faccia riluce.

16. *Cassiodoro, epistolarum octavo.* Il soperbio (1) si diletta dello svariato (2) andare, lo iroso (3) si conosce dall'acceso isguardare, il frodolente dal mirare pur (4) a terra, i lievi (5) per sempre trasmutare gli occhi.

17. *Tullio, primo de officiis.* Or mira la faccia degl'irati, o di coloro che per alcuna grande voglia, o per paura sono commossi, o di coloro che per alcuno gran diletto s'allegrano: di tutti costoro voce è movimento e stato si muta.

18. *Seneca a Lucillo.* L'uomo disonesto nell'andare si dimostra e nel muovere delle mani, e talora pure in una risposta; l'uomo ardito pure per uno riso talora si conosce; l'uomo matto nel volto e nell'abito si mostra.

19. *Ovidio, Metamorphoseon libro secundo.* Oh come è malagevole che nella faccia non si mostri 'l peccato!

Cap. II.

Dello ammodamento (6) del riso.

1. Tra le altre cose degli atti di fuori si dee specialmente temperare (7) il riso.

2. *Ecclesiastico.* Nelle risa lo matto innalza la boce sua, ma 'l savio malagevole (8) ride pur chetamente.

---

(5) Incostanti, volubili.
(6) Moderazione.
(7) Moderare.
(8) Malagevolmente, difficilmente.

Digitized by Google

3. Ecclesiast. 7. *Sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti.*

4. Hieronymus in laud. Nepot. *Gaudium in risu, non cachinnum intelligeres.*

5. Idem ad Demetriad. *Ridere et rideri secularibus derelinque; gravitas tuam personam decet.*

6. Ibidem. *Marcum Crassum semel tantum in vita scribit risisse Lucius.*

7. Basilius in regul. *Incontinentiae signum est inordinatis et incompositis motibus agere in risu, cum utique subridendo tantummodo laetitiam mentis oporteat indicari; indecorum est enim crepitantem cum sonitu elevare risum, quod per incontinentiam mentis accidere solet etiam invitis; quae res gravitatem et constantiam animi emollire ac resolvere solet.*

8. Gregorius Nazianz. in serm. de Mon. *Nunquam sunt ridentes, sed placide subridentes, et magis ut intemperantiam risus cohibeant, et subridendo comprimant.*

9. Seneca de quat. virtut. *Repraehensibilis risus est, si immodicus, si puerilitер effusus, si muliebriter fractus; odibilem quoque hominem facit risus aut superbus aut clarus* (a) *aut alienis malis evocatus.*

(a) Il testo: *clarus, aut malignus et furtivus, aut alienis* ec.

(1) Gravità.

(2) In sua vita, finchè visse.

(3) Se.

(4) A guisa di garzone, giovenilmente, fanciullescamente.

(5) Sparso.

(6) Strabocchevole, senza ritegno.

(7) Bono Giamboni: *chè riprendevole cosa è molto ridere e puerilmente effuso e dirotto femminescamente.* Giovanni dalle Celle: *perocchè riso è riprensibile se fia senza*

Digitized by Google

3. *Ecclesiastes.* Come è lo suono delle spine ardenti, così è lo riso dell'uomo stolto.

4. *Jeronimo, lodando Nepoziano, dice così:* nelle sue risa potuto aresti cognoscere gaudio, ma non romore.

5. *Jeronimo a Demetriade.* Ridere d'altrui ed esser riso di te lascia stare a' mondani: alla tua persona gravezza (1) conviene.

6. *Jeronimo ivi medesimo.* Scrive Lucio che Marco Crasso solamente una volta rise alla sua vita (2).

7. *Basilio nella regola.* Segno è di poco attemperamento portarsi non compostamente nel riso, perocchè si conviene solamente piano sorridendo mostrare letizia. Sozza cosa è levare risa con risonante romore; la quale cosa per la poca attegnenza suole talora addivenire contra 'l volere della persona; il quale fatto ammollisce e discioglie tutta la fermezza dell'animo.

8. *Gregorio Nazianzeno, in sermone de' Monaci.* Non ridono mai, piacevolmente sorridono, costrignendo ogni stemperamento di riso.

9. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Da riprendere è il riso, sed (3) egli è troppo, se è garzonevolmente (4) sparto (5), se è femminilmente dirotto (6); e odievole uomo fa lo riso e superbo e chiaro, ovvero quello che viene dall'altrui male (7).

---

modo e fanciullescamente effuso, ovvero femminile; e il riso, se sarà superbo ovvero maligno, o furtivo, o provocato per gli altrui mali, fa l'uomo essere odiato. Il Volgarizzatore anonimo: *perocchè è riprensibile lo ridere molto, se è come fa il fanciullo che non sa quando debba ristare, o se è schiacciato e dirotto, come fa la femmina. Lo ridere per arroganza e per superbia, o lo sghignare reo e falso del danno altrui, fa l'uomo dispiacere ed essere in odio a chi lo vede ed ode.* E nel fiore de' Filosofi: *il ridere è da riprendere s'egli è simigliante a risa di fanciullo o di femmina: il riso fa l'uomo isgraziato e odiato s'egli è superbo, o chiaro, o maligno, o furtivo, o ismosso per male altrui.*

Digitized by Google

10. Ibidem. *Sit tibi risus sine cachinno, vox sine clamore, incessus sine tumulu.*

De taciturnitate.

1. *Sicut modificandus est risus, sic etiam magis loquitio sapienter tacendo.*

2. Proverb. *Vir prudens tacebit.*

3. Ecclesiast. 20. *Est tacens et ipse prudens.*

4. Jacob. 1. *Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum.*

5. Ambrosius pr. de offic. *Complures vidi loquendo in peccatum incidisse, vix quemquam tacendo: ideoque tacere nosse, quam loqui difficilius est. Scio loqui plerosque cum tacere nesciant; rarum est tacere quemquam, cum sibi loqui nihil prosit. Sapiens est ergo qui novit tacere.*

6. Gregorius sup. Ezech. *Per Salomonem dicitur: Tempus tacendi, et tempus loquendi: non autem ait: tempus loquendi, et tempus tacendi, quia non loquendo tacere, sed tacendo debemus loqui discere.*

7. Isidorus. 2. synonim. *Plus dilige audire, quam dicere. In principio audi, novissimus loquere; primum taceas, postremum dicas; finis plus habet honoris, et melior est finis orationis, quam principium.*

---

(1) Bono Giamboni: *e tuo riso (sia) senza voce, e tua voce senza gridare, e tua andatura senza romore.* Giovanni dalle Celle: *sieti il riso soluto e liberale; la voce tua sia senza romore, l'andare senza tumulto.* Il Volgarizzatore anonimo non l'ha tradotto.

Digitized by Google

10. *Seneca, ivi medesimo.* Sia lo tuo riso sanza romore, e la tua boce sanza grido, e'l tuo andare sanza disordinamento (1).

CAP. III.

Del tacere.

1. Siccome si dee attemperare lo riso, così, e ancora più, lo parlare, saviamente tacendo.

2. *Salamone ne' Proverbj.* L'uomo savio molto tace.

3. *Ecclesiastico.* La persona che è molto tacente, dico che quegli è savio.

4. *Iacopo Apostolo.* Sia ogni uomo pronto ad udire e tardo a parlare.

5. *Ambruogio de officiis.* Molti hoe (2) io veduti che parlando hanno fallato, ma appena vidi mai neuno che tacendo fallasse; però sapere tacere è più malagevole e meglio che parlare. Io so che molti parlano, che tacere non sanno; ma molto rado è il tacere, cui il favellare non giova.

6. *Gregorio sopra Ezechiele.* Dice Salamone: tempo è di tacere e tempo di parlare. Non dice: tempo di parlare e tempo di tacere; perocchè noi non dovemo parlando imparare a tacere, ma tacendo imparare a parlare.

7. *Isidoro nel secondo della Sinonima.* Ama più l'udire che 'l parlare. Al cominciamento odi; diretano (3) parla: prima taci; alla fine di (4): la fine hae più d'onore, e meglio è la fine del ragionamento che non è il principio.

---

(2) Voce della plebe per *ho.*
(3) Antiquato e vale *ultimo.*
(4) Imperativo da *dire.*

Digitized by Google

8. Seneca de morib. *In hoc incumbe, ut libentius audias, quam loquaris.*

9. In proverb. sapient. *Loquutum fuisse aliquando me poenituit, tacuisse nunquam.*

10. Ibidem. *Qui nescit tacere, nescit loqui.*

11. Macrobius pr. Saturn. *Cum orator non aliter nisi orando probetur, philosophus non minus tacendo pro tempore, quam loquendo pro tempore philosophatur.*

12. Cato. *Virtutem primam puto compescere linguam: Proximus ille Deo, qui scit ratione tacere.*

13. Auctor. *Igitur lingua taceat, opera grata loquantur.*

14. Seneca 2. de benefic. *Res loquatur nobis tacentibus.*

15. In sentent. philosoph. *Agesilaus interrogatus a quodam quemadmodum hominibus placere posset; si gesseris, inquit, optima, et loquuntus fueris pauca.*

16. Vers. *Cum facias obsequium, facias in pace silenter; Post opus expletum discedas tunc sapienter.*

17. *Et ad materiam istam potest facere pr. Distinctio XXXVI per tot.*

---

(1) Il *libro de' costumi* citato qui dal nostro Autore fu in antico attribuito falsamente a Seneca: anche questo fu scritto da Martino Vescovo, e poscia volgarizzato da Giovanni dalle Celle, che traduce così questo passo: *in questo soprastà, che tu oda più volentieri che tu non parli.*

(2) Procura, ingegnati.

(3) Per metatesi, invece di *Macrobio.*

(4) Per mezzo del dire.

(5) Posto assolutamente vale *al tempo dovuto e prefisso.*

(6) Antiquato per *prossimo*, vicino. I tre volgarizza-

Digitized by Google

8. *Seneca de moribus* (1). A questo ti briga (2) che più volentieri tu odi che favelli.

9. *Ne' proverbj de' Savj.* Dell'aver io parlato ben mi son pentuto talora, ma d'aver taciuto, non mai.

10. *Ivi medesimo.* Chi non sa tacere, non sa parlare.

11. *Macobrio* (3), *primo Saturnalium.* Conciossiacosachè il dicitore non sia altrimenti provato che dicendo (4), lo filosofo non meno mostra la filosofia tacendo al tempo (5) come al tempo parlando.

12. *Cato.* La prima e la somma virtù reputo io che sia costrignere sua lingua: prossimano (6) è a Dio chi per ragione sa tacere.

13. *Autore.* Dunque la lingua taccia, e le buone opere parlino.

14. *Seneca, secondo de' beneficiis.* Le cose parlino, tacendo noi.

15. *Nelle sentenzie de' filosofi.* Agesilao fu domandato da uno come potesse piacere altrui. Rispuose: se farai cose ottime e parole poche.

16. *Verso.* Quando fai 'l servigio, fallo in pace tacendo; poich' è compiuto, saviamente ti parti.

17. Ed a questa materia si puote recare (7) ciò che si dice qui di sotto nella trentesimasesta Distinzione, dove si parla di lingua.

---

menti antichi: *costringere la lingua credo che sia la prima vertude: quelli è prossimo a Dio, che sa tacere a ragione. — La prima virtù si è di costringer la lingua: colui è prossimano a Dio, che sa tacere con ragione. — La prima vertù penso che sia l'uomo costrignere la sua lingua; perocchè quegli è propinquo a Dio, che sa stare cheto con ragione.* E Albertano: *la prima virtù di tutte penso che sia costrigner la lingua: quegli è prossimo a Dio, che sa tacer per ragione.*

(7) Ridurre, riferire.

DISTINCTIO OCTAVA.

De vigiliis, et orationibus.

1. *Dicto de quibusdam virtutibus exterioribus et quasi corporalibus, sequitur dicere de interioribus, et quasi spiritualibus, et circa hoc dicendum de tribus: primo de pertinentibus ad vigilandum et orandum; secundo de pertinentibus ad studendum, in sequenti Distinctione; tertio de pertinentibus ad providendum, in XII Distinctione. Circa primum tria dicenda sunt.*

2. *Primo, de vigilando.*
3. *Secundo, quod vigilanti sit orandum.*
4. *Tertio, quid in oratione petendum.*

De vigilando.

1. *Multoties Scriptura, praesertim Evangelica, vigilare monet.*
2. Matth. 24. *Vigilate, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.*

3. Eiusdem 25. *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.*
4. Marc. 13. *Quod uni dico, omnibus dico: vigilate.*

5. 1. Thes. 5. *Non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus.*

---

(1) Cioè, esterne.
(2) Cioè, interne.

Digitized by Google

DISTINZIONE OTTAVA.

Di vigilie e orazioni.

1. Da poi ch'avemo detto d'alquante virtù che sono di fuori (1) e quasi s'appartengono al corpo, ora diremo di quelle drento (2) e che s'appartengono all'animo: e prima diremo di quelle che s'appartengono a vegghiare e orare; secondo, di quelle che s'appartengono a studiare, e di questo cominceremo a dire nella seguente Distinzione; terzo, di quelle che s'appartengono a provvedere, e questo cominceremo a dire alla duodecima Distinzione. E quanto al primo, diremo tre cose.

2. La prima, di vegghiare.

3. La seconda, che chi vegghia gli conviene orare.

4. La terza, che (3) si dee nell'orazione domandare.

Cap. I.

Di vegghiare.

1. Spesso la Scrittura e spezialmente il Vangelo ci ammonisce di vegghiare.

2. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo.* Vegghiate, chè voi non sapete quando nè a che ora il vostro Signore dee venire.

3. *Ivi medesimo.* Vegghiate, perocchè non sapete 'l die nè l'ora.

4. *Nel Vangelo di Marco dice Cristo:* quello, che io dico ad uno, dico a tutti: vegghiate.

5. *Paolo a' Tessalonicensi.* Non dormiamo come le altre genti, ma vegghiamo.

---

(3) Che cosa.

6. 2. Timoth. 4. *Tu vero vigila.*

7. Apocal. 16. *Beatus qui vigilat.*

8. Auctor. *Et multa similia exempla quoque habemus in David, qui dicit, se media nocte surgere, in matutinis meditari, et ad Deum de luce vigilare. Similiter et in Paulo, qui de se dicit: in vigiliis multis.*

9. Seneca ad Lucil. *Dormio minimum; consuetudinem meam nosti; brevissimo somno utor, et quasi intervigilo; satis est mihi vigilare desiisse: aliquando dormisse me scio, aliquando suspicor.*

10. Idem item ad Lucilium. *Non vaco somno, sed subcumbo, et oculos vigilia defatigatos cadentes in opere detineo.*

11. Aristot. in oeconom. *Surge de nocte, nam hoc est ad sanitatem et ad bonam dispositionem et ad philosophiam utile.*

12. Horat. in epist. *Ut jugulent homines surgunt de nocte latrones; Ut te ipsum serves, non expergisceris?*

13. Ovid. sine tit. *Infelix tota quicumque quiescere nocte Sustinet, et somnos praemia magna vocat. Stulte, quid est somnus, gelidae nisi mortis imago? Longa quiescendi tempora fata dabunt.*

---

(1) Ἀποκάλυψις, rivelazione.

(2) Di mezza notte, a mezza notte.

(3) Nel principio del giorno.

(4) Il Manni e le altre edizioni: *simigliantemente è Paolo, il quale dice.*

(5) Usanza.

(6) Riposare, cessare.

(7) Cioè, il sonno.

Digitized by Google

6. *Paolo a Timoteo.* Ciò che per gli altri si faccia, vegghia tu.

7. *Nell'Apocalissi* (1) Beato chi vegghia.

8. *Autore.* E molte si truovano simiglianti parole. Aremo di ciò essempro in David, il quale disse di sè, che in mezza notte (2) si levava, e nel mattutino (3) di Dio pensava, e la mattina dinanzi a Dio vegghiava. Simigliantemente Paolo dice (4) che in molte vigilie a Dio serviva.

9. *Seneca a Lucillo.* Dormo pochissimo: tu sai il mio usato (5); breve sonno uso, e quasi un poco lascio il vegghiare: assai è a me posare (6) da vigilia; talora so ch'io ho dormito, e alcun'ora pur lo mi credo.

10. *Seneca a Lucillo.* Non mi do a sonno, ma talora mi vince (7); e gli occhi di vegghiare faticati, poichè inchinano (8) mantegno (9) nell'opera.

11. *Aristotile in Iconomica* (10). Conviensi levare di notte, chè questo è utile a sanità e a mantenersi gaio, e anche a studio di sapienzia.

12. *Orazio nelle pistole* (11). I ladroni si levano la notte per rubare e per iscannare; e non ti leverai tu per guernire (12) te medesimo?

13. *Ovidio sine titulo* (13). Sciagurato è quegli che tutta notte sostiene di dormire, e dice che il sonno è uno gran bene. O istolto, che cosa è sonno, se non immagine di morte? Ben verrà dunque che assai dormirai.

---

(8) Il Manni e le altre edizioni: *e gli occhi di vegghiare faticati, e poi ched inchinano mantegno.*

(9) Trattengo.

(10) Economica, in greco οἰκονομική, da οἶκος, cosa e νομέω, amministrare.

(11) Lib. I. Ep. II.

(12) Difendere.

(13) Lib. II. Eleg. IX.

14. Cato. *Plus vigila, semper nec somno deditus esto.*

Quod vigilanti sit orandum.

1. *Quid aliud vigilans rectius poterit agere, quam orare?*

2. Matth. 26. *Vigilate, et orate.*

3. Luc. 21. *Vigilate omni tempore orantes.*

4. Petr. 4. *Vigilate in orationibus.*

5. Ambrosius. sup. Beati immacul. *Ne dormiamus totis noctibus, sed maximam partem earum lectioni et orationi deputemus.*

6. Ibidem. *Solet sponsus media nocte venire; cave ne dormientem te inveniat.*

7. Idem. sup. Luc. *De Domino legitur, quod erat pernoctans in oratione, ubi forma describitur, quam debeas aemulari.*

8. Hilarius supra Beati immacul. *Non periculoso nocturnarum vigiliarum otio animus relaxandus est, sed in orationibus et confessionibus peccatorum occupandus semper, sicut scriptum est: Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.*

9. Cyprianus in lib. de orat. dom. *Filiis lucis etiam in noctibus dies est; quia ergo in Christo, hoc est in lu-*

---

(1) Non sil.

(2) I tre volgarizzamenti antichi: *sempre più vegghia, nè sia troppo dato al sonno, imperocchè lo riposo del die dà nutricamento a' vizj. — Sempre più vegghia, e non ti dare al sonno, chè 'l cotidiano riposo dà nutricamento a' vizj. — Sempre vegghia molto, e non ti dare al sonno,*

14. *Cato.* Tu sempre più vegghia, e non sia (1) dato al sonno (2).

Cap. II.

Che chi vegghia gli conviene orare.

1. Tra le altre cose, che s'appartengono a chi vegghia, la migliore è orare.

2. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* vegghiate e orate.

3. *Nel Vangelo di Luca.* Vegghiate continuamente orando.

4. *Piero Apostolo.* Vegghiate in orazione.

5. *Ambruogio, sopra Beati immaculati.* Non dormiamo tutta notte, ma grande parte ne diamo a leggere e ad orare.

6. *Ambruogio, ivi medesimo.* Lo sposo dell'anima suole a mezza notte venire; guarda che a dormire non ti truovi.

7. *Ambruogio sopra Luca.* Leggesi di Cristo ch'egli molto della notte stava in orazione; nella qual cosa a te si mostra la forma che dei seguitare.

8. *Ilario sopra Beati immaculati.* Non si dee l'animo commettere e lasciare al pericoloso riposo della notte, ma de' si (3) occupare in orazioni e confessioni, siccome dice la Scrittura: ricordomi la notte del nome tuo, e guardo (4) la legge tua.

9. *Cipriano, de oratione dominica.* A' figliuoli della luce eziandio nella notte è dì; dunque noi, che siamo

---

perocchè 'l troppo riposo a' vizii dà accrescimento. E Albertano: *più vegghia sempre che tu non dormi, e non essere dato al sonno, chè lo lungo riposo nutrica i vizj.*

(3) *Deesi*, si dee.

(4) Custodisco.

Digitized by Google

mine semper sumus, nec noctibus ab oratione cessemus; imitemur quod futuri sumus, habituri in regno Coelorum sine noctis interventu solum diem.

10. Auctor. *Legitur de Beato Dominico patre nostro, quod lectum non habebat, sed quod nocte lacrymarum fluvium fundebat, et coelorum lumina perlustrans cum Christo pernoctabat.*

Quid in oratione petendum.

1. *Sancti viri orando primum, et principaliter quaerunt regnum Dei.*

2. Matth. 6. *Quaerite primum Regnum Dei.*

3. Thom. sec. secund. quaest. 83. *Sunt quaedam bona, quibus homo male uti non potest; haec autem sunt, quibus beatificamur, et quibus beatitudinem meremur, quae Sancti orando absolute petunt, ut illud: Ostende faciem tuam, et salvi erimus; et illud: Deduc me in semitam mandatorum tuorum.*

4. Auctor. *Alias non expedit aliquid determinate petere.*

5. Matth. 6. *Orantes nolite multum loqui; et sequitur: scit enim Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis.*

---

(1) Discende naturalmente da *dovere*, ma il comune è *dobbiamo*.

in Cristo, lo quale è vero lume, non cessiamo eziandio nella notte d'orare; andiamo drieto a quello che noi doviamo (1) essere, quando aremo nel regno del cielo pure (2) di' sanza notte.

10. *Autore.* Leggesi di santo Domenico padre nostro, che non aveva letto, ma che di notte in orazione faceva fiume di lagrime, e cercava le contrade del cielo e vegghiava con Cristo.

Cap. III.

Che in orazione si debbia domandare.

1. I santi uomini orando, prima e principalmente domandano il regno di Dio.

2. *Nel Vangelo di Marco dice Cristo*: addimandate prima lo regno di Dio.

3. *Tommaso, nella seconda della seconda, quistione ottantatrè.* Sono certi beni, i quali l'uomo non può male usare, e questi sono quelli per li quali noi siamo fatti beati, ovvero quelli per li quali noi meritiamo beatitudine; e questi cotali beni i santi uomini determinatamente (3) domandano da Dio; come quando il profeta dice: mostraci, Dio, la faccia tua, e salvi saremo; e quando dice: menami, Dio, nella via de' comandamenti tuoi.

4. *Autore.* Altrimenti non bisogna domandare da Dio determinata cosa.

5. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* quando voi orate, non parlate molto; perocchè 'l Padre vostro sa ciò che vi bisogna.

---

(2) Puramente, solamente.
(3) Precisamente.

Digitized by Google

6. Ad Roman. 8. *Quid oremus sicut oportet, nescimus; ipse autem Spiritus postulat pro nobis.*

7. Cassiodor. sup. Psal. *Nihil potest esse securius, quam illi omnia committere, qui novit suis cultoribus congrue proficua praestare.*

8. Valerius Maxim. lib. 7. *Socrates humanae sapientiae quasi quoddam terrestre oraculum nihil ultra petendum a Diis immortalibus arbitrabatur, quam ut bona tribuerent, quia ii demum scirent quid unicuique esset utile; nos autem plerumque id votis expetere, quod non impetrasse melius foret. Et subdit: te coelestium arbitrio permitte, quia qui tribuere bona ex facili solent, etiam eligere aptissima possunt.*

9. In sentent. philosoph. *Mulieribus quibusdam in templo orantibus quidam philosophus invitatus, rogatusque, ut pro illis precaretur, precatus est ne contingeret eis quod peterent, sed quae Dii utilia judicarent; plerumque enim contrarius votis votorum eventus est.*

DISTINCTIO NONA.

De studio.

1. *Demum dicemus de studendo; et circa hoc de tribus dicemus.*

2. *Primo, de studio quoad discentem.*

---

(1) Rimettere, affidare.

(2) Dotto, ammaestrato. I Provenzali: *savis d'artiamenz*, savio di arti.

(3) Disusato, per *arbitrio*, in Provenz. *albir*.

6. *Paolo a' Romani.* Noi non sapemo di che ci bisogna orare e pregare; ma lo spirito di Dio domanda per noi.

7. *Cassiodoro sopra 'l salmo.* Niuna cosa puote essere più sicura, che commettere (1) tutto a Colui, che sa che si convegna dare e che giovi a'suoi adoratori.

8. *Valerio Massimo, libro settimo.* Socrate savio (2) sopra gli altri, d'ogni umana sapienzia, diceva che da Dio non si dee domandare altro, se non che ci faccia bene, perchè sa quello che a noi è utile; ma noi spesse volte disiderosamente domandiamo quello che sarebbe il meglio a non averlo ricevuto. Dunque commettiti all'albitrio (3) di Dio, il quale leggermente (4) suole dare lo bene, e avvedutissimamente lo sa scegliere.

9. *Nelle sentenzie de' filosofi.* Furono certe donne che erano in uno tempio per fare certe orazioni: invitarono uno filosofo e pregaronlo che facesse orazione per loro, e que' la fece, e pregò che non quello che domandassono, ma quello che Dio giudicasse più utile, divenisse (5) loro; perchè spesse volte è contra nostro volere, quando è adempiuto lo nostro primaio (6) disiderio.

DISTINZIONE NONA.

Di studio.

1. Ora diremo di studiare, e quanto a ciò diremo di tre parti.

2. La prima, dello studio dalla parte di colui che studia.

---

(4) Facilmente.
(5) Avvenisse, succedesse.
(6) Disusato, per *primo.*

Digitized by Google

3. *Secundo, de doctoribus.*
4. *Tertio, de doctrina et modo docendi.*
5. *Circa primum octo dicenda sunt.*
6. *Primo, quod discendum per totam vitam.*

7. *Secundo, quod homo non debet se sapientem reputare.*
8. *Tertio, quod audire est causa sapientiae et scientiae.*
9. *Quarto, de curando magis sensum, quam verba.*

10. *Quinto, de usu et exercitatione.*
11. *Sexto, de disputatione et collocutione.*
12. *Septimo, de memoriter retinendo.*
13. *Octavo, de iis, quae faciunt ad bene memorandum.*

Quod discendum per totam vitam.

1. *Quod per totam vitam discendum sit, habetur ex pluribus.*

2. Ecclesiast. 6. *A juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.*

3. Augustinus ad Hieron. *Ad discendum quod opus est nulla aetas sera videri potest; senes etsi magis decet docere, quam discere, magis tamen decet discere, quam ignorare.*

4. Gregorius Nazianz. in Apolog. *Optabile mihi est et percarum usque ad ultimam discere senectutem.*

---

(1) Dei maestri.
(2) Si ha, si ricava da molti detti.
(3) Disusato, per *gioventù*.
(4) Vecchio, senile.

Digitized by Google

3. La seconda, dalla parte de'dottori (1).
4. La terza, della dottrina e modo d'insegnare.
5. Quanto è al primo diremo otto cose.
6. La prima, che l'uomo dee apparare tutto 'l tempo della sua vita.
7. La seconda, che l'uomo non si dee riputare savio.

8. La terza, che udire è cagione di sapienzia.
9. La quarta, di curare più dello intendimento che delle parole.
10. La quinta, dell'usare e operare le cose.
11. La sesta, del disputare e ragionare.
12. La settima, di ritenere a memoria.
13. L'ottava, di quelle cose che giovano e aiutano la memoria.

Cap. I.

Che l'uomo dee apparare in tutta sua vita.

1. Che l'uomo per tutta sua vita debbia apparare truovasi (2) per molti detti di Savj.
2. *Ecclesiastico.* Piglia la dottrina da tua gioventudine (3), e infino al tempo canuto (4) troverrai (5) sapienzia.
3. *Augustino ad Jeronimo.* Ad imparare quello, che uopo è, nullo tempo dee parere tardo. A'vecchi, avvegnachè più si convenga insegnare che apparare, neentemeno più si conviene loro apparare che non sapere.
4. *Gregorio Nazianzeno in Apologetico.* Molto è cosa disiderata da me, e molto m'è caro infino all'ultima vecchiezza apparare.

---

(5) Gli Antichi raddoppiavano talvolta l'R nel futuro, e dicevano *troverrò*, *amerrò*, ec. Oggi questo modo è affatto dismesso.

Digitized by Google

5. In lib. Digest. 40. dicit Pomponius: *Ego discendi cupiditate, quam solam vivendi rationem optimam in octavum et septuagesimum annum aetatis duxi, memor sum eius sententiae, quam dixisse fertur Julianus: si alterum pedem in sepulcro haberem, adhuc tamen discere vellem.*

6. Valerius Maximus lib. 8. *Solon ad discendum quanta industria flagraverit, supremo vitae die confirmavit, quod assidentibus amicis, et quadam de re sermonem inter se conferentibus, satis jam pressum caput erexit; interrogatusque quapropter id fecisset, respondit: ut cum istud, quidquid est, de quo disputatis, percepero, moriar.*

7. Tullius de officiis in principio. *Disces quamdiu voles; tamdiu autem velle debebis, quoad te quantum proficias non poenitebit.*

8. Quintil. de oratoria institutione. *Amor scientiae et usus lectionis non scholaribus temporibus, sed vitae spatio terminetur.*

9. Seneca a Lucilium. *Quid stultius, quam quia diu non didiceris, non discere? tamdiu discendum est quemadmodum vivas, quamdiu vivis.*

10. Idem de brevitate vitae. *Vivere tota vita discendum est, et quod magis miraberis, tota vita discendum est mori.*

11. In proverbiis philosoph. *Discendi eundem finem debere esse, qui et vivendi.*

12. Ibidem. *Dediscis, si non addiscis.*

---

(1) *Scolaio*, *danaio*, ec. sono voci antiche e ora disusate.

(2) Fa conto.

Digitized by Google

5. *Nel Digesto, libro quarantesimo, dice Pomponio così:* io per amore d'imparare, il quale mi pare ottimo modo di vivere, e la qual cosa io ho già continovata infino a settantotto anni di mia vita, tengo in memoria questa sentenzia, la quale si conta che disse Juliano: s'io avessi già nel sepolcro l'uno piè, ancora vorrei imparare.

6. *Valerio Massimo libro ottavo.* Solone con quanto disiderio fosse dato ad imparare egli lo confermò nell'ultimo di della sua vita; chè essendo ivi i suoi amici e ragionando d'una quistione, levò il capo con grande pena, e fue domandato perchè facea ciò, ed egli rispuose: acciocchè questo che voi disputate, ciò che si sia, io in prima l'appari e poi si mi muoia.

7. *Tullio, de officiis nel principio.* Tu apparerai fino a che tu vorrai, e tanto tempo dei volere, infino a che tu non ti pentirai del tuo apparare.

8. *Quintiliano de oratoria institutione.* L'amore della scienzia e l'uso del leggere non si dee finire per lo tempo dello scolaio (1), ma per lo spazio di vita.

9. *Seneca a Lucillo.* Quale può essere più stolta cosa che questa, cioè, perchè tu non hai apparato, però non volere apparare? Tanto si dee apparare, come debbi vivere, quanto tu vivi.

10. *Seneca, de brevitate vitae.* In tutta la vita si dee apparare a vivere; e dicoti cosa che più ti maraviglierai, cioè, che in tutta la vita si dee apparare a morire.

11. *Ne' proverbj de' filosofi.* Quello medesimo fine dee essere d'apparare che di vivere.

12. *Ivi medesimo.* Fa ragione (2) che tu dispari (3), se tu non appari (4).

---

(3) Disimpari, dimentichi l'imparato.
(4) Impari.

Digitized by Google

Quod homo non debet se sapientem reputare.

1. *Quoniam quidam ideo ab aliis discere nolunt, quia se reputant sapientes, ideo dicemus, quod homo se sapientem reputare non debeat.*

2. Proverb. 3. *Ne sis sapiens apud temetipsum.*

3. Ibidem 26. *Vidisti hominem sapientem sibi videri; magis illo spem habebit insipiens.*

4. Ibidem. *Sapientior stultus piger videtur septem viris loquentibus sententias.*

5. Isaias 5. *Vae, qui sapientes estis apud vosmetipsos, et coram vobismetipsis prudentes.*

6. Hierem. 10. *Stultus factus est omnis homo a scientia sua.*

7. Ad Roman. 1. *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.*

8. Ibidem 12. *Nolite esse prudentes apud vosmetipsos.*

9. Augustinus ad Vincentium Donatist. *Profecto sapiens eris, si te non esse credideris.*

10. Gregorius 10. moralium. *Ipsa fatuitas pensat ea, quae audierit, ac verba, quae profert: admiratur sua, ridet aliena. Qui ergo se solum sapere aestimat, quandoquidem eamdem hanc secum mori sapientiam putat.*

11. Seneca in proverb. *Primum fatuitatis genus est, quod insipientes se solos sapientes credunt, et sapientiores alios nullos esse.*

12. Auctor. *Sicut autem non debet quis se sapientem reputare, eodem modo nec nimis de suo intellectu confidere.*

Digitized by

Cap. II.

Che l'uomo non si dee riputare savio.

1. Imperocchè alcuni non vogliono apparare, perchè si riputano savj, diremo ora che l'uomo non si dee riputare savio.

2. *Salomone ne' proverbj.* Non ti riputare savio tra te medesimo.

3. *Ivi medesimo.* Quando tu vedi l'uomo, che gli pare essere savio, sappi che migliore speranza puote avere lo matto, che egli.

4. *Ivi medesimo.* Più savio si tiene lo pigro stolto che sette savj uomini, che dicono grandi sentenzie.

5. *Isaia.* Guai a voi, che vi riputate savj appo voi medesimi e avveduti ne' vostri cuori.

6. *Jeremia.* Stolto diventa ciascuno per lo senno che gli pare avere.

7. *Paolo a' Romani.* Dicendo alcuni che sieno savj, per questo sono stolti.

8. *Paolo, ivi medesimo.* Non siate savj ne' vostri pensieri.

9. *Agustino a Vincenzio eretico.* Certamente sarai savio se non ti riputerai d'essere.

10. *Gregorio, decimo moralium.* Pensa il pazzo le cose che hae udite, e quelle ch'e' dice: maravigliasi delle sue, beffasi delle altrui; sè solo riputa savio, come la sapienzia in lui solo viva e negli altri sia morta.

11. *Seneca ne' proverbj.* La prima generazione (1) di pazzia si è questa, che gli stolti sè soli riputano savj, e che niun altro sia più savio di loro.

12. *Autore.* E siccome l'uomo non si dee savio riputare, in quello medesimo modo non si dee troppo nel suo intendimento fidare.

---

(1) Specie, qualità.

Digitized by Google

13. Salomon in proverb. 28. *Qui confidit in corde suo, stultus est.*

14. Eiusdem 3. *Ne innitaris prudentiae tuae. — Super quo Hieronymus: prudentiae suae innititur qui ea, quae sibi agenda, vel dicenda videntur, Patrum decretis praeponit.*

15. Hieronymus in prol. Paralipomenon. *Fateor, nunquam me in divinis voluntatibus propriis credidisse viribus, nec habuisse magistram opinionem meam, sed etiam ea, de quibus me scire arbitrabar, interrogasse me solicitum; quanto magis de iis, super quibus anceps eram?*

16. Gregorius in homilia. *Ego melius puto, salva fide, alieno intellectui cedere, quam contentionibus deservire.*

17. Auctor. *Legitur de Beato Bernardo, quod in morte fratres exhortans inter alia dixit: minus semper sensui meo, quam alterius credidi.*

Quod audire est causa sapientiae, et scientiae.

1. *Cum itaque non expediat proprio sensui credere, expedit igitur alios audire.*

2. Ecclesiast. 6. *Si dilexeris audire, sapiens eris.*

3. In proverb. 1. *Audiens sapiens sapientior erit. Glossa ibi: Nemo est tam sapiens in hac vita, qui non possit sapientior esse etiam dictis minorum. Audivit Regina Saba Salomonem, minor majorem, et sapientior*

---

(1) Τὰ παραλειπόμενα, le cose pretermesse, da παραλείπω.

(2) Dal greco ὁμιλία, ragionamento.

Digitized by Google

13. *Salamone ne' proverbj.* Stolto è chi del suo cuore medesimo si confida.

14. *Salamone, ivi medesimo.* Non ti fidare nel tuo proprio senno. Sopra la qual parola dice Jeronimo: que' si fida nel suo proprio senno, lo quale quelle cose, che gli paiono da fare o da dire, egli attende piuttosto che quelle, le quali i santi antichi Padri hanno ordinate.

15. *Jeronimo in prologo Paralipomenon* (1). Dicovi certamente che io giammai ne' libri della Scrittura non credetti alla mia virtù, nè ebbi per maestra l'opinione mia; ma usai di domandare eziandio quelle cose che mi parea sapere: quanto maggiormente quelle, delle quali io dubitava?

16. *Gregorio in homilia* (2). A me pare lo meglio, tenendo salva la fede, dare luogo (3) all'altrui intendimento, che alle contenzioni servire.

17. *Autore.* Leggesi di santo Bernardo, che venendo alla morte, ammaestrando i suoi frati, tra le altre cose disse: sempre credetti io meno al mio senno che all'altrui.

Cap. III.

Che udire è cagione di sapienzia.

1. Dunque, conciossiacosachè l'uomo non debbia credere al suo proprio senno, però si conviene d'udire altrui.

2. *Ecclesiastico.* Se amerai d'udire, sarai savio.

3. *Salamone ne' proverbj.* Lo savio udendo più savio diventa. E dice ivi la chiosa: niuno è tanto savio in questa vita, il quale non possa essere più savio eziandio per li detti de' suoi minori. La reina Saba udì lo re

---

(3) Cedere.

rediit; audivit Moyses major socerum multo inferiorem, et sapientior factus est.

4. Cassiodorus epistol. lib. 8. *Magna est infinitaque prudentia, quam nemo sic assequitur, ut eam non necessarie, et per alios quaerere videatur; senes ipsi consiliis sapientiam discunt, et a maturis in commune quaeritur quod pro omnium utilitate tentatur.*

5. Chrysost. sup. epistolam ad Hebr. *Frequenter ipsa eadem audire et scientibus prodest; quod enim novimus, si saepius audiamus, amplius compungimur.*

6. Hugo in 3. didasc. *Prudens lector vel auditor omnes libenter audit, omnia legit; non scripturam, non personam, non doctrinam spernit; ab omnibus indifferenter, quod sibi deesse videt, quaerit.*

7. Ibidem. *Sapientior omnibus eris, si ab omnibus discere volueris; qui ab omnibus accipiunt, omnibus ditiores fiunt.*

8. Aristot. in lib. de sensu et sensat. *Ad prudentiam auditus plurimum confert; sermo enim audibilis externus causa est disciplinae; quare sapientiores a nativitate coeci surdis.*

9. Auctor. *Multo plus valet audire, quam legere.*

10. Hieronymus in prol. Bibliae. *Habet nescio quid latentis energiae viva vox, et in aures discipuli de doctoris ore transfusa fortius sonat.*

---

(1) I vecchi.
(2) Vantaggio.

—

Salamone, cioè, la minore udì lo maggiore, e tornò a sua terra più savia; udì Moisè lo suocero suo, lo quale era molto minore di lui, e si ne diventò più savio.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro ottavo.* Grande e sanza fine è la sapienzia, della quale niuno n'ha tanta, che non abbia bisogno di cercarla d'altrui; gli antichi (1) domandando consigli apparano sapienzia, e i savj da molti domandano quello che si cerca per la comune utilità.

5. *Grisostomo sopra la pistola ad Hebraeos.* Udire ispesse fiate quelle medesime cose fa prode (2) eziandio a chi le sa; perocchè quello che noi sapemo, quando ispesso l'udiamo, più ci muove.

6. *Ugo nel terzo didascalicon* (3). Il savio leggitore ovvero uditore ode volentieri ciascheduno, e tutte cose legge; non ischifa scrittura, non persona, non dottrina; da tutti cerca quello che conosce che a lui manca.

7. *Ugo ivi medesimo.* Più savio di tutti sarai, se da tutti vorrai apparare, come più ricco di tutti diventa chi da tutti riceve.

8. *Aristotile in libro de sensu.* Ad acquistare sapienzia molto giova l'udire, perocchè la parola che è cosa che s'ode, è cagione di senno; onde più savj sono quelli che sono nati ciechi, che coloro che sono nati sordi.

9. *Autore.* Molto vale più udire che leggere.

10. *Jeronimo nel prolago della Bibbia.* La viva boce ha una virtù in sè nascosa, non ti sapre' dire come fatta, se non tanto (4) che quello, che viene dalla bocca del maestro, molto virtuosamente suona agli orecchi dell'uditore.

---

(3) Διδασκαλικὸς, instruttivo, che insegna.
(4) Solo.

—

De curando magis sensum, quam verba.

1. *In audiendo et legendo curare debemus sensum magis, quam verba.*

2. Salom. 19. *Qui tantum verba sectatur, nihil habebit.*

3. Augustinus 4. de doctrina Christ. *Bonorum ingeniorum insignis est indoles, in verbis verum amare, non verba.*

4. Idem. sup. Matth. *Rem pernecessariam discimus nil aliud in verbis attendi debere, nisi voluntatem, cui debent verba servire, nec mentiri quemquam, si aliis verbis dixerit, quam ille voluerit, cuius verba non dicit.*

5. Hieronymus sup. epistolam ad Galatas. *Non putemus in verbis scripturarum esse Evangelium, sed in sensu; non in superficie, sed in medulla; non in sermonum foliis, sed in radice rationis.*

6. Idem. in prol. sup. Iudith. *Magis sensum ex sensu, quam ex verbo verbum transferens etc.*

7. Gregorius, et habetur in Decret. de verborum significat. *Si prolixam epistolam meam ad interpretandum te accipere fortasse contingat, rogo non verbum ex verbo, sed sensum ex sensu transferri, quia plerunque dum proprietas verborum attenditur, sensus veritatis amittitur.*

8. Dionysius de divinis nominibus. *Irrationabile quidem, et pravum, ut arbitror, non virtutis intentionibus*

---

(1) Solamente.
(2) Ho; antiquato.

Cap. IV.

Di curare più dello 'ntendimento che delle parole.

1. E udendo e leggendo noi dovemo curare più dello 'ntendimento che delle parole.

2. *Salamone, ne' proverbj.* Chi seguita solo le parole, non arà neente del vero.

3. *Agustino nel quarto de doctrina christiana.* Nobile natura de' buoni ingegni è, nelle parole amare il vero intendimento, non le parole tanto (1).

4. *Agustino sopra Matteo.* Cosa necessaria è di sapere, che nelle parole non si dee attendere altro che la volontà, alla quale le parole deono servire, e che niuno mente se per altre parole dice quello che fu volontà di colui, le cui parole non dice.

5. *Jeronimo sopra la pistola ad Galatas.* Non crediamo che nelle parole scritte stia il Vangelo; ma nella sentenzia e nella midolla drento, non in foglie di parole, ma in radice di ragione.

6. *Jeronimo nel prolago di Judit.* Io recando questo libro in latino, abbo (2) posto più intendimento per intendimento, che parola per parola.

7. *Gregorio, ed è nel Decretale de verborum significatione.* Se interviene che ti sia recata ad isponere (3) una grande mia lettera, priegoti che non metti parola, ma senno per senno (4), perocchè spesso, quando si attende la proprietade delle parole, si perde il verace intendimento.

8. *Dionisio, de divinis nominibus.* Contra ragione e perversa cosa mi pare non attendere alla virtù del detto,

---

(3) Esponere, esporre; latinismo.
(4) Sentimento, significato.

attendere, sed dictionibus, et hoc non est divina intelligere volentium proprium.

9. Hilarius 4. de Trinitate. *Non sermoni res, sed rei sermo debet esse subjectus.*

10. In pr. lib. Digest. *Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim ac potestatem.*

11. Ibidem lib. 34. *Melius est sensum amplecti, quam verba.*

12. Horat in poet. *Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.*

De usu et exercitatione.

1. *Studiosis et usus et exercitatio multum valent sive in scientiis, sive artibus quibuscumque.*

2. Cassiodorus epistolar. lib. 9. *Constat omnem operam, si longa intercapedine quiescat, aegre resumi. Quis enim ignorat, cunctis aut artificibus, aut artibus magnum decus usu venire? Cumque studia consueta non frequentantur, brachia in corporibus, ingenia pigrescunt in artibus.*

3. Idem lib. 11. *Aegrescit profecto ingenium, nisi jugi lectione reparetur.*

4. Chrysost. in Policrat. lib. 6. *Si artem usumque dissocies, utilior est usus expers artis, quam ars, quae sui usum non habet.*

---

(1) Il senso.
(2) Esporre, spiegare.
(3) Esercitarsi.
(4) Si posa, si tralascia.

Digitized by Google

ma alle parole; e questo non si conviene a chi la divina Scrittura vuole intendere.

9. *Ilario, quarto de Trinitate.* Il fatto non dee essere sottoposto alle parole, ma le parole al fatto.

10. *Nel primo libro de' Digesti.* Sapere le leggi non è avere a mente le parole, ma la virtù e lo 'ntendimento loro.

11. *Ne' Digesti XXXIV.* Vie meglio è a tenere lo 'ntendimento (1) che le parole.

12. *Orazio nella Poetria.* Essendo tu fedele interpretatore, non ti curare di disporre (2) parola per parola.

Cap. V.

Dell'usare e operarsi (3) *nelle cose.*

1. Agli uomini, che si studiano in sapere e valere, molto giova l'uso e lo continovare nelle cose; e questo è vero sì nelle scienze come in ciascuna arte.

2. *Cassiodoro, epistolarum libro nono.* Certa cosa è che ciascuna opera, se posa (4) per lungo intervallo, malagevole (5) si ripiglia. Chi è que' che non sa che a tutti gli artefici, a tutte l'arti grande perfezione viene per l'uso? e quando gli usati studj non si continovano, indeboliscono (6) le braccia nel corpo e gl'ingegni nelle arti.

3. *Cassiodoro, libro undecimo.* Certamente inferma (7) lo 'ngegno, se non si ristora per lo continuo studiare.

4. *Grisostomo in Policraticon.* Se tu mi parti l'arte dall'uso, più utile è uso sanz'arte, che arte sanza uso.

---

(5) Malagevolmente, difficilmente.
(6) S' indeboliscono, diventano deboli.
(7) Diviene infermo, ammala.

Digitized by Google

5. Tullius 1. novae reth. *Moneo te, artem sine assiduitate non multum juvare.*

6. Seneca 7. de beneficiis. *Solet plus prodesse si pauca sapientiae praecepta teneas, sed illa in promptu, et usu tibi sunt; quam si multa quidem didiceris, sed illa non habeas ad manum.*

7. Vegetius de re militari lib. 2. *Omnes artes, omniaque opera quotidiano usu, et jugi exercitatione perficiuntur; quod si in parvis verum est, quanto magis decet in maximis custodiri?*

8. Columella de re rustica. *Scriptorum monimenta magis instruunt, quam faciunt artificem: usus, et experientia dominatur in artibus; non est ulla disciplina, in qua non peccando discatur.*

9. Ovidius de arte. *Solus et artifices qui facit usus adest.*

10. Auctor. *Idem in virtutibus.*

11. Tullius de officiis lib. 1. *Sicut nec medici, nec imperatores, nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint, quidquam magna laude dignum sine usu, et exercitatione consequi possunt; sic officii conservandi praecepta traduntur quidem, sed rei magnitudo usum exercitationemque desiderat.*

12. Aristot. 2. eth. *Quae oportet discentes facere, haec facientes discimus.*

13. Ibidem. *Ex similibus operationibus habitus fiunt; propter quod oportet operationes aequales reddere; similes enim harum differentias sequitur habitus; non pa-*

---

(1) A tua disposizione.
(2) In pronto per servirsene.
(3) Vegezio.

5. *Tullio nel primo della nuova Rettorica.* Di questo t'ammonisco che arte sanza uso non giova molto.

6. *Seneca nel settimo de' beneficiis.* Suole fare più pro se tu abbi pochi detti di sapienzia in pronto (1) e in uso, che non fa se tu hai apparate molte cose e non le abbi a mano (2).

7. *Vigezio* (3), *de re militari libro secondo.* Tutte l'arti e tutte l'opere per lo cotidiano usarle vengono perfette; la qual cosa, se egli è vero nelle cose piccole, tanto maggiormente nelle grandi si dee osservare.

8. *Columella, de re rustica.* Gli ammaestramenti degli scrittori più insegnano che non fanno artefice. L'uso e la sperienzia signoreggiano l'arti, e non è niuna scienzia, nella quale non s'appari, facendo prima male che bene.

9. *Ovidio de arte.* L'uso è solo quello che fa buono l'artefice.

10. *Autore.* In quello medesimo modo diviene (4) nelle virtudi.

11. *Tullio, de officiis libro primo.* Siccome nè i medici, o altri grandi signori, nè i dicitori, avvegnachè abbiano apparato le regole dell'arte, non possono fare cosa degna di grande laude sanza uso e sperienza; così delle cose virtuose, quanto è, li comandamenti (5) e le regole insegnansi altrui, ma sono sì alta cosa che richieggono uso e continua operazione.

12. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* Quelle cose, le quali bisogna apparando fare, quelle medesime noi facendo appariamo.

13. *Aristotile ivi medesimo.* Facendo spesso quelle medesime opere si genera nell'animo virtù e podere d'operare le simili; e secondo le opere che noi face-

---

(4) Avviene, accade.
(5) Precetti.

Digitized by Google

rum igitur differt sic vel sic ex juventute confestim assuefieri.

De disputatione et collocutione.

1. *Sunt autem exercitia scientiae creatura, non tantum lectio, sed etiam et magis disputatio et collocutio.*

2. Augustinus 16. de civit. Dei. *Ab adversariis mota quaestio, discendi existit occasio.*

3. Ibidem. *Multa ad fidem pertinentia dum haereticorum callida inquietudine exagitantur, et considerantur diligentius, et intelliguntur clarius, et instantius praedicantur.*

4. Isidor. 3. de summ. bono. *Cum sit utilis ad instruendum lectio, adhibita collatione majorem intelligentiam praebet. Melius est enim conferre, quam legere; collatio docilitatem facit, nam propositis interrogationibus cunctatio rerum excluditur, et saepe objectionibus latens veritas reperitur.*

5. Boet. de schol. discipl. *Scintilla difficilis veritatis facile in disserendo reperitur.*

6. Aristotel. in lib. de problem. *Litigiosi sermones exercitaturi sunt; etenim vincentes propter gaudium se exponuntur magis litigare, victi autem ut repugnent.*

---

(1) Giova.
(2) S'assuefaccia, s'avvezzi.
(3) Apprende.
(4) Aggiugnendovi.

Digitized by Google

mo, si fa nell'animo la detta virtù. Però non fa (1) poco al fatto, che l'uomo da giovane s'ausi (2) a bene o a male; ma qui sta tutto.

Cap. VI.

Del disputare e ragionare.

1. Veramente l'uso e l'operare, per lo quale l'uomo prende (3) la scienzia, non è solamente leggere, ma eziandio e molto più lo disputare e ragionare.

2. *Agustino nel sestodecimo de civitate Dei.* Quando dalla contraria parte c'è mossa quistione, è grandissima cagione d'apparare.

3. *Agustino, ivi medesimo.* Molte cose che alla fede appartengono, quando dagli eretici maliziosamente sono contastate, elle sono più diligentemente considerate e più chiaramente intese e più ferventemente predicate.

4. *Isidoro, terzo de summo bono.* Conciossiacosachè ad imparare molto sia utile il leggere, giugnendovi (4) il ragionare, presta maggiore intendimento, perocchè assai è meglio il ragionare che 'l leggere; chè il ragionamento fa ammaestramento, e proposti li dimandi (5) si toglie via il dubbio, e spesse volte per lo contastare la nascosa verità è trovata.

5. *Boezio, de scholastica disciplina.* Lo lume della malagevole verità leggermente disputando si truova.

6. *Aristotile in libro de problematibus.* Le parole dei disputatori inducono molto a più disputare e intendere; perocchè coloro che vincono, allegrandosi disputano volentieri, ed eziandio que' che sono vinti, continovano lo disputare per contastare a' vincitori.

---

(5) Anticamente alcuni nomi s'usarono in ambedue i generi, come *il dimando* e *la dimanda*, *il porporo* e *la porpora*, *il lumiero* e *la lumiera*, ec. Oggi non s'adoperano che femminino.

7. Idem 3. methaph. *Melius necesse se habere ad judicandum eum qui audivit adversarium.*

8. Tullius in Tuscul. lib. 2. *Mihi semper Peripateticorum Academiaeque consuetudo de omnibus rebus in contrarias partes disserendi non ob eam causam solum placuit, quod aliter non possit quid in unaquaque re verisimile esset inveniri, sed etiam quod esset ea maxima dicendi exercitatio.*

9. Ibidem. *In ipsa Graecia philosophia tanto in honore nunquam fuisset, nisi doctissimorum contentionibus dissentionibusque viguisset.*

10. Ibidem. *Nos ipsos redargui refellique patiamur, quod ii ferunt animo iniquo, qui certis quibusdam destinatisque sententiis, quibus quasi addicti et consecrati sunt, eaque necessitate constricti, ut etiam quae non probare soleant, ea cogantur constantiae causa defendere; nos, qui sequimur probabilia, et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.*

11. Auctor. *Porro contra contentionem disputationis.*

12. Isidorus 3. de summo bono. *Sicut instruere solet collatio, ita destruit contentio; haec derelicto sensu veritatis lites generat.*

---

(1) Bisogno, uopo.

(2) Apocope di *meglio*.

(3) Così detti da περιπατεῖν, passeggiare, perchè Aristotile loro capo insegnava passeggiando.

(4) Cioè i Platonici, che s'adunavano nell'Accademia.

(5) Esercizio.

Digitized by Google

7. *Aristotile nel terzo della metafisica.* Egli è mestiero (1) che me' (2) vegga il vero colui che ode lo suo contastatore.

8. *Tullio, in Tusculanis.* A me è sempre piaciuto l'uso de' filosofi Peripatetici (3) e di quegli d'Accademia (4), i quali usavano che d'ogni cosa disputavano in contradia parte: e non m'è piaciuto solamente per cagione che in altro modo non si puote in ciascuna cosa lo vero, ovvero lo verisimile trovare, ma eziandio perocchè quello modo è grande adoperamento (5) e assottigliamento nella scienzia.

9. *Tullio, ivi medesimo.* Nella Grecia la filosofia non sarebbe stata in tanto onore, s'ella non fosse essuta (6) invigorita per contenzione e per discordia (7) di savissimi uomini.

10. *Tullio, ivi medesimo.* Sostegnamo (8) che noi siamo ripresi e contastati, la qual cosa sostengono male quelli che si sono dati e fermati a certe sentenzie e costretti a tale nicistà (9), che per una pruova si mettono a difendere quello che a loro non pare. Ma noi, i quali cerchiamo che possa essere lo vero, siamo apparecchiati di contastare sanza pertinacia, e d'essere contastati sanza niuna ira.

11. *Autore.* Veramente contra 'l contendere del disputare.

12. *Isidoro, terzo de summo bono.* Siccome lo posato (10) ragionamento suole ammaestrare, così la contenzione disfà tutto, la quale, lasciato lo conoscere del vero, genera pur briga.

---

(6) *Suto* e *essuto* per *stato*, voci antiche e ora ite in disuso.

(7) Divisione di pareri.

(8) Disusato, per *sostentiamo*, soffriamo.

(9) Necessità.

(10) Tranquillo, placido.

Digitized by Google

13. Idem in synon. lib. 2. *In disputatione tolle certamen, et pertinacem vincendi defensionem. Et de materia ista habes in Distinctione XXXVI, Cap. de contentione.*

14. Auctor. *Igitur disputatio cum magna modestia debet esse.*

15. Seneca ad Lucillum. *Si disputarem, nec supploderem pedem, nec manum jactarem, nec attollerem vocem.*

De memoriter retinendo.

1. *Parum prodesset discere, nisi quis solicitus esset in memoria retinere.*

2. Iacobus Apost. 1. *Non auditor obliviosus factus.*

3. Gregorius sup. Ezechielem. *Multi legunt, et ab ipsa lectione jejuni sunt; multi vocem praedicationis audiunt, sed post vocem vacui recedunt; quorum etsi venter comedit, viscera non replentur; quia etsi mente intellectum sacri verbi percipiunt, obliviscendo, et non servando quae audierint, haec in cordis visceribus non reponunt.*

4. Cassiodorus epistolarum lib. 11. *Non te tamquam vacuam fistulam dicta perexeant, quae tamdiu plena conspicitur, quamdiu in ea undae influere posse noscuntur: esto potius conceptaculum, quod audita custodias, quod suscepta non fundas; quia nihil proderit si auribus tuis*

---

(1) Modesto.
(2) Batterei.
(3) Gitterei in qua e in là sconciamente.
(4) Non procurasse, non s'ingegnasse.

13. *Isidoro in Synonima, libro secondo.* Nel disputare togli via la battaglia e la pertinace difesa del vincere. E di questa materia hai qui di sotto nella trentesimasesta Distinzione, Capitolo *de contentione.*

14. *Autore.* Dunque disputazione dee essere con modo molto composto (1).

15. *Seneca a Lucillo.* S'io disputassi, io non percoterei (2) lo piede, nè tragitterei (3) la mano, nè alzerei la boce.

Cap. VII.

Di ritenere a memoria.

1. Poco gioverebbbe apparare se l'uomo non si brigasse (4) di ritenere a memoria.

2. *Iacopo Apostolo.* Non dee essere l'uomo auditore dimentichevole.

3. *Gregorio sopra Ezechiele.* Sono molti che leggono, e dalla lezione si partono digiuni: odono la boce del predicatore e vôti se ne vanno; lo ventre, de'quali avvegnachè riceva, non si riempie; perocchè, bene che (5) egli intendano le sante parole, dimenticando e non servando quello che hanno udito, non le ripongono dentro dalla loro mente.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro undecimo.* Li buoni detti non t'escano di cuore, in quello modo che diviene delle canne ne'canali, le quali tanto sono piene quanto le acque dentro vi scorrono: maggiormente fa (6) che tu sia ricevimento (7), lo quale guardi (8) le cose udite

---

(5) Benchè.
(6) Giova.
(7) Ricettacolo, ricetto.
(8) Custodisca.

transitura placeant, et in cordis sinibus se omnia non defigant.

5. Idem lib. 1. *In conservandis rebus major, quam inveniendis adhibenda cautela est.*

6. Seneca ad Lucilium. *Plus operis est in eo, ut proposita custodias, quam ut honesta proponas.*

7. Ovidius de arte. *Non minor est virtus quam quaerere parta tueri.*

8. Guiglielmus in summa de vitiis. *Parva vasa, quae non tenent, licet abundanter recipiant, non implentur, ut patet in cribro; vasa vero magna, quae tenent, licet non ita abundanter recipiant, paulatim replentur; ita est de memoria.*

De iis, quae faciunt ad bene memorandum.

1. *Sicut autem ait Tullius 3. novae rethoricae, memoria non solum a natura proficiscitur, sed habet plurimum artis.*

2. Auctor. *Octo autem sunt, quae ad bene memorandum facere videntur.*

3. *Primum est, a puero discere.*

4. Hieronymus ad Laetam. *Difficulter raditur quod rudes animi perhibent. Lanarum coccilia quis in pristi-*

---

(1) Versi, disperga.
(2) Imprimessero.
(3) Ritengono; contrario di versano.
(4) A bene ricordarsi delle cose.

Digitized by Google

e le cose ricevute non sparghi (1); perocchè neente ti gioverebbe se agli orecchi tuoi piacessono le cose trapassanti, le quali non si fermassono (2) nel tuo cuore.

5. *Cassiodoro, ivi libro primo.* A conservare le cose non si dee porre meno cura che a trovarle di nuovo.

6. *Seneca a Lucillo.* Più d'opera è da porre a guardare fermi i tuoi onesti proponimenti, che non è in proponerli dal principio.

7. *Ovidio, de arte.* Mantenere le cose acquistate non è minore virtù che di nuovo acquistarle.

8. *Guglielmo nella somma de' vizj.* Le piccole vasella, le quali non tengono (3), avvegnachè ricevano abbondevolmente, non s'empiono, come si vede del vaglio; e le vasella grandi, s'elle tengono, avvegnachè non ricevano così abbondevolmente, a poco a poco s'empiono: così è della memoria.

Cap. VIII.

Di quelle cose che giovano a buona memoria (4).

1. E siccome dice Tullio nel terzo della nuova Rettorica, la memoria non solamente viene da natura, ma eziandio giovavi molto l'arte.

2. *Autore.* E' sono otto cose quelle che pare che facciano (5) a bene ricordare.

3. La prima è d'apparare infino da garzone (6).

4. *Jeronimo ad Laetam.* Malagevole (7) si rade (8) dal cuore quello che li rozzi animi hanno apparato. La

---

(5) Giovino.
(6) Da fanciullo.
(7) Malagevolmente.
(8) Si scancella.

num colorem revocet? et rudis testa diu, et saporem retinent, et odorem, quo primum imbuta est.

5. Cassiodorus epistolarum lib. 1. *Aegre namque dediscitur, quod didicit aetas tenerior, quia Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu.*

6. Maximus in serm. *Quod in juventute discitur, in matura aetate servatur.*

7. Plato in Thim. *Certum illud expertus sum, tenaciorem fore memoriam eorum, quae in prima aetate discuntur.*

8. Vegetius de re milit. lib. 1. *Non tam celerius, sed etiam perfectius imbuuntur, quae discuntur a pueris.*

9. *Secundum, quod ad bene memorandum facit, est vehementer attendere.*

10. Thomas de Aquin. sup. lib. de mem. *Contingit quod nos semel videntes quaedam, magis memoramur ea, quam alia multoties visa, quia ea, quibus vehementius intendimus, magis in memoria manent; ea vero, quae superficialiter, et leviter videmus, aut cogitamus, cito a memoria labuntur.*

11. Aristot. 2. reth. *Propter incuriam oblivio fit.*

12. *Tertium est memoriam exercere.*

13. Tullius de senectute in persona Catonis. *Pytha-*

---

(1) Ridurre.
(2) Di che.
(3) Disimpara, dimentica.
(4) Ho.
(5) *Primaticcio* si dice propriamente del frutto della terra che si matura a buon'ora: qui è preso semplicemente per *primo*.

Digitized by Google

lana scarlatta chi potrebbe recare (1) nel primo suo colore? e lo rozzo vaso lungo tempo tiene lo sapore e l'odore di quello che (2) prima fu pieno.

5. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Malagevole si dispara (3) quello che l'uomo apparò nella tenera età. Onde disse Orazio: lo vasello lungamente serba l'odore di quello, che prima vi fu messo.

6. *Massimo in sermone.* Quello che nella gioventù s'appara, si conserva bene nell'età matura.

7. *Plato nel Timeo.* Certamente abbo (4) provato che molto è più tenace la memoria di quelle cose, che s'apparano nella primaticcia (5) età.

8. *Vigezio, de re militari libro primo.* Non solamente più tosto (6) ma eziandio più perfettamente si prendono (7) quelle cose che gli uomini apparano da garzoni.

9. La seconda cosa che fa a bene ricordare, si è fortemente attendere (8).

10. *Tommaso d'Aquino sopra 'l libro de memoria.* Addiviene talora che noi, alcuna cosa vedendo pur (9) una volta, più ce ne ricordiamo che d'altre molte volte vedute; perocchè quelle cose, alle quali noi più fortemente attendiamo, più fortemente dimorano nella memoria; e quelle, che lievemente (10) veggiamo o pensiamo, tosto della memoria vanno via.

11. *Aristotile nel secondo della Rettorica.* Per lo non curare (11) dimenticanza viene.

12. La terza è aoperare (12) la memoria.

13. *Tullio de senectute, in persona di Catone.* Io, a

---

(6) Più presto.
(7) Apprendono.
(8) Stare attento, considerare ec.
(9) Solamente.
(10) Superficialmente.
(11) Per la trascuranza.
(12) Antiquato, per *operare*, esercitare.

goricorum more, exercendae memoriae gratia, quod hodie dixerim, audierim, egerim, commemoro vesperi.

14. Ibidem. *Destruitur memoria, nisi eam exerceas.*

15. Solinus de mirabilib. mundi. *Methrodorus philosophus in tantum se assidua exercitatione provexit, ut a multis simul dicta, etiam verborum ordinibus, detineret.*

16. Auctor. *Potissime autem exercenda est memoria circa ea, quorum volumus memorari, videlicet frequenter meditando ipsa.*

17. Aristot. in lib. de mem. *Tamquam natura consuetudo est; unde et quae multoties intelligimus, cito reminiscimur.*

18. Ibidem. *Meditationes memoriam salvant. Super quo verbo Thomas: frequentes meditationes eorum, quae sensimus, aut intelleximus conservant memoriam; ex frequenti enim actu memorandi, habitus memorabilium confirmatur, sicut etiam quilibet habitus per similes actus.*

19. Seneca 3. de benef. *Quidquid frequens meditatio exercet, aut renovat, memoria nunquam subducitur, quae nihil perdit, nisi ad quod non saepe respexit.*

20. *Quartum est ordinare.*

21. Aristot. in lib. de mem. *Sunt magis reminiscibilia quaecumque ordinationem habent. Super quo Thomas: illa sunt magis reminiscibilia, quae sunt bene ordinata; illa autem, quae sunt male ordinata, difficiliter reminiscimur; igitur quae quis vult retinere, studeat in aliquem ordinem reducere.*

---

(1) Ho.
(2) Non l'.
(3) Esercizio.

Digitized by Google

modo de' Pittagorici, per operare e confermare la memoria, mi ripenso la sera quello che io lo dì abbo (1) detto o udito o fatto.

14. *Tullio, ivi medesimo.* Distruggesi la memoria se tu noll' (2) adopri.

15. *Solino, de mirabilibus mundi.* Metrodoro filosofo per continuo adoperamento (3) si recò a tale memoria che, parlando molti insieme, tenea a mente ciò che detto avevano da parola a parola.

16. *Autore.* Spezialmente si dee aoperare la memoria intorno a quelle cose che noi ci volemo ricordare, cioè ripensandole spesso.

17. *Aristotile ivi libro de memoria.* L'usare (4) si converte in natura; onde di quelle cose, che noi spesso pensiamo, tosto ci ricordiamo.

18. *Aristotile ivi medesimo.* I ripensamenti salvano (5) la memoria. Sopra la qual parola dice Tommaso: li spessi ripensamenti di quelle cose, che avemo apparate, conservano la memoria; perocchè dello spesso operamento della memoria s'ingenera nel cuore fermezza di memoria, come diviene d'ogni cosa, alla quale l'uomo s'ausa.

19. *Seneca, terzo de beneficiis.* Ciò che con ispesso ripensamento si rinnova, non si leva mai della memoria, la quale nulla perde se non quello lo quale spesso non rimira.

20. La quarta è ordinare.

21. *Aristotile in libro de memoria.* Sono più ricordevoli cose quelle che in sè hanno ordine. Sopra la qual parola dice Tommaso: quelle cose sono più ricordevoli, le quali sono bene ordinate, e quelle che sono male ordinate, malagevole (6) ci ricordiamo. Però le cose che altri vuole ritenere, studisi di recarle in ordine.

---

(4) L'uso, la consuetudine.
(5) Conservano.
(6) Malagevolmente.

22. Thomas sec. secund. quaest. 4. *Oportet ut homo ea, quae memoriter vult tenere, sua consideratione ordinate disponat, ut ex uno memorato facile in aliud procedatur.*

23. *Quintum est a principio incipere.*

24. Aristot. in lib. de mem. *Certissime et optime fiunt a principio reminiscentiae. Super quo Thomas: quando scilicet animus incipit meditari a principio totius negotii, sicut quando quaerimus aliquem versum psalmi, inquirimus a capite.*

25. *Sextum est similitudines assumere.*

26. Thomas sec. secund. quaest. 49. *Eorum, quae quis vult memorari, quasdam similitudines convenientes assumat, nec tamen omnino consuetas, quia ea, quae sunt inconsueta, magis miramur, et sic in eis animus magis et vehementius detinetur.*

27. Ibidem. *Est necessaria similitudinum, vel imaginum adinventio, quia intentiones simplices et spirituales facilius ex animo elabuntur, nisi quibusdam similitudinibus corporalibus quasi alligentur.*

28. Tullius 3. novae reth. *Quorum volumus memoriam habere, imagines eorum certis locis collocare oportebit: et subdit: loci cerae, aut chartae simillimi sunt; imagines literis; dispositio et collocatio imaginum scripturae, pronuntiatio lectioni.*

29. *Septimum est nimietate memoriam non gravare.*

30. Gregorius sup. Ezech. *Qui multa retinere non valent, simul amittunt omnia.*

---

(1) Pervenga, proceda.
(2) Avviene.
(3) Fortemente.
(4) Ritenuto, occupato, dal latino *distinere.*

22. *Tommaso nella seconda della seconda.* Conviensi che quelle cose, che l'uomo vuole in memoria ritenere, egli colla sua considerazione le ordini sì che, ricordandosi dell'una, vegna (1) all'altra.

23. La quinta è cominciare dal principio.

24. *Aristotile in libro de memoria.* Certissimamente e per ottimo modo si fanno i ricordamenti, cominciando dal principio. Sopra la qual parola dice Tommaso, che questo è (2) quando l'uomo incomincia a pensare dal principio di tutto 'l fatto; siccome quando cerchiamo alcuno verso del salmo, noi ci facciamo da capo.

25. La sesta è pigliare simiglianze.

26. *Tommaso nella seconda della seconda.* Di quelle cose, che l'uomo si vuole ricordare, pigli alcune convenevoli simiglianze, ma non al tutto usate, imperocchè delle cose disusate noi più ci maravigliamo, e così l'animo più forte (3) n'è distenuto (4).

27. *Tommaso ivi medesimo.* Lo trovamento delle immagini è utile e necessario alla memoria; imperocchè le intenzioni pure e spirituali leggermente scorrono fuori della memoria, s'elle non sono quasi come legate colle similitudini corporali.

28. *Tullio nel terzo della nuova Rettorica.* Di quelle cose, che (5) volemo memoria avere, doveremo in certi luoghi allogarne (6) immagini e similitudini. E aggiugne Tullio che' (7) luoghi sono come tavolette o carte, e le immagini come lettere, e l'allogare delle immagini come scrivere, e 'l dire come leggere.

29. La settima è di non gravare la memoria di troppe cose.

30. *Gregorio sopra Ezechiele.* Quelli, che molte cose ritenere non possono, tutte quante insieme le perdono.

---

(5) Delle quali.
(6) Collocarne.
(7) Che i.

31. Seneca de benef. 7. *Fragilis est memoria, et rerum turbae non sufficit.*

32. Avicenna 6. de natural. *Illi sunt memoriores, quorum animi non habent multos motus, nec dispersas cogitationes.*

33. In poet. nova. *Memoria delicias sitit, non taedia. Visne placere illi? non oneres illam; vult illa benigne tractari, non mole premi, quia lubrica res est, et rerum turbae non sufficit.*

34. Horat. in poet. *Omne supervacuum pleno de pectore manat.*

35. *Ultimo ad idem valent metra, rhythmi, et huiusmodi, quae delectabiliter et breviter rem comprehendunt.*

36. Aristot. 3. reth. *Metra omnis memoratur magis.*

37. Versus. *Metra juvant animos, comprehendunt plurima paucis, Et faciunt memorem, quae sunt tria grata legenti.*

DISTINCTIO DECIMA.

De doctoribus.

1. *Deinde dicendum est de doctoribus, et circa hoc tria dicenda sunt.*

2. *Primo, quod doctor debet inventivus esse.*

---

(1) Antiquato, per *frale*, fragile.
(2) Cose morbide, deliziose, dilettevoli.
(3) Cose noiose, fastidiose.
(4) Vuol.
(5) Aggravare, affaticar troppo.
(6) Moltitudine.
(7) Non è sufficiente, cioè a ritenere ec.
(8) Soprabbondanza, eccesso.

31. *Seneca, septimo de beneficiis.* Fralle (1) è la memoria, e non basta alla moltitudine delle cose.

32. *Avicenna, sexto de naturalibus.* Quelli sono di migliore ricordanza, gli animi de' quali non hanno molti movimenti nè diversi pensieri.

33. *Nella Poetria novella.* La memoria richiede morbidezza (2) e non rincrescimento (3): se tu le vuogli (4) piacere, non la caricare (5), ch'ella vuole benignamente essere trattata, non caricata, perocchè ella è cosa sfuggevole, e alla turba (6) delle cose non basta (7).

34. *Orazio nella Poetria.* Ogni soperchio (8) va fuori del petto ripieno (9).

35. L'ultima cosa, che vale a memoria, sono i versi e le rime, e cotali cose, le quali con diletto e brievemente comprendono le cose.

36. *Aristotile nel terzo della Rettorica.* Li versi ciascuno tiene meglio a memoria.

37. *Versi.* I versi dilettano gli animi, e comprendono (10) molto in poco, e fanno bene ricordare; le quali sono tre cose molto graziose (11) a ciascuno lettore.

DISTINZIONE DECIMA.

De' dottori.

1. Ora è da dire de' dottori, e quanto a ciò diremo tre cose.

2. La prima, che 'l dottore dee sapere trovare (12) da sè.

---

(9) Il nostro proverbio: *soperchio rompe il coperchio.*

(10) Contengono.

(11) Grate.

(12) Inventare, dal Provenzale *trobar*, donde *Trobadours*, Trovatori, cioè inventori, chè così furono detti i poeti, siccome quelli, in cui si richiede ingegno atto ad inventare.

3. *Secundo, quod doctor non debet contra doctrinam facere.*

4. *Tertio, quod doctor debet quae dicit facere.*

Quod doctor debet inventivus esse.

1. *Verus doctor non debet solum aliorum dicta scire, sed et ipse inventivus esse.*

2. Boet. de discipl. scholast. *Miserrimi est ingenii semper inventis uti, et numquam inveniendis.*

3. Seneca ad Lucil. *Hoc Zeno dixit: tu quid? hoc Cleantes: tu quid? quousque sub alio moveris? impera, et dic, quod memoriae tradatur: aliquid et de tuo profer; aliquid intersit inter te et librum.*

4. Ibidem. *Omnes istos nunquam auctores, semper interpretes, sub aliena umbra latentes, nihil habere existimo generosi.*

5. Varro in sententiis. *Illum elige eruditorem, quem magis admireris in suis, quam in alienis.*

6. Ibidem. *Nil magnificum docebit qui a se nil didicit. Falso magistri nuncupantur auditorum narratores.*

7. Aegidius de regim. Principum lib. 2. *Qui nullo modo novit aliqua invenire, magis est recitator, quam doctor.*

---

(1) Zenone.
(2) Cioè di', dici.
(3) Cioè autori.

Digitized by Google

3. La seconda, che 'l dottore non dee fare contro alla sua dottrina.

4. La terza, che 'l dottore dee fare quello che dice.

Cap. I.

Che 'l dottore dee sapere trovare da sè.

1. Il vero dottore non solamente dee sapere li detti altrui, ma eziandio egli dee sapere da sè dire.

2. *Boezio, de disciplina scholastica.* Atto di miserissimo ingegno è sempre usare le cose trovate, e non mai trovarne.

3. *Seneca a Lucillo.* Tu di': cotal cosa disse Zeno (1): or tu che di'? Cotale disse Cleante: e tu che? (2) Fino a quando vai tu pur sotto altrui? Comanda e di' alcuna cosa che si tenga a memoria, e alcuna differenzia sia tra te e 'l libro.

4. *Seneca ivi medesimo.* Tutti coloro, che non sono mai da sè dicitori (3), ma sempre d'altrui interpretatori sotto l'altrui ombra nascosi, non mi pare che abbiano niente di gentile (4) ingegno.

5. *Varro nelle sentenzie.* Eleggi quello ammaestratore, del quale tu più ti maravigli ne' suoi detti che negli altrui.

6. *Varro, ivi medesimo.* Niuna magnifica cosa insegnerà quegli, che da sè niente apparato arà. Falsamente sono detti maestri i dicitori di quello che hanno udito.

7. *Egidio, de regimine Principum libro secondo.* Quegli, che in niuno modo sa di suo trovare, egli è recitatore, ma non dottore (5).

---

(4) Nobile, generoso.
(5) Maestro.

Digitized by Google

8. Auctor. *Non est tamen propter hoc improbandum alienis uti, et maxime ei, qui inventivus non est.*

9. Augustinus 4. de doctrina christ. *Sunt sane quidam, qui bene pronuntiare possunt, quid autem pronuntient excogitare non possunt; qui si ab aliis sumant eloquenter sapienterque conscriptum, non improbe faciunt.*

10. Cassiodorus epistol. lib. 11. *Tullius ipse fons eloquentiae cum dicere peteretur, fertur excusasse, quod pridie non legisset. Quid jam in aliis accidere poterit, si tanta laus facundiae auctorum visa est beneficia postulare?*

11. Ibidem. *Cito expediuntur horrea, quae assidua non fuerint additione fulcita: thesaurus ipse quamfacile profunditur, si nullis iterum pecuniis compleatur. Sic humanus sensus cum alieno non sarcitur invento, cito potest attenuari de proprio.*

Quod doctor non debet contra doctrinam facere.

1. *Doctoris opera non debent esse suae doctrinae contraria.*

2. Paulus ad Roman. pr. *Qui alium doces, te ipsum non doces? qui praedicas non furandum, furaris?*

3. Hieronymus ad Nepot. *Non confundant opera tua sermonem tuum, nec cum in Ecclesia loqueris, tacitus quilibet respondeat: cur ergo quae dicis, ipse non facis?*

---

(1) Ciò che.
(2) Leggesi, o dicesi.
(3) Il giorno avanti.

8. *Autore.* Ma però non è da biasimare usare gli altrui detti, spezialmente a chi non sa de' suoi trovare.

9. *Agustino, quarto de doctrina christiana.* Sono alquanti, che possono ben dire, ma non possono pensare che (1) dicano; i quali se pigliano da altrui le cose bene e saviamente scritte, non fanno contra ragione.

10. *Cassiodoro, epistolarum libro undecimo.* Tullio fontana di parlare essendo pregato di dire, trovasi (2) che si scusoe che 'l di dinanzi (3) non avea letto. Or che potrà divenire in altrui, se così grande altezza di parlare, com'era la sua, parve che cercasse beneficio, d'altri autori? (4)

11. *Cassiodoro, ivi medesimo.* Tosto si vôtano i granai, se non vi si giugne (5), e tosto si sparge il tesoro, se niuna pecunia non vi si pone di nuovo. Così lo senno umano, s'egli non è ristorato per le cose trovate d'altrui, tosto puote mancare del suo proprio.

Cap. II.

Che 'l dottore non dee fare contra la sua dottrina.

1. Le opere del dottore non debbono essere contrarie alla sua dottrina.

2. *Paolo ad Romanos.* Tu che insegni ad altrui, non insegni a te medesimo? e che predichi di non furare (6), e furi?

3. *Jeronimo a Nepoziano.* Le opere tue non facciano vergogna al tuo dire, nè quando tu parli nella chiesa, alcuno tacendo risponda: perchè dunque quelle cose,

---

(4) L'aiuto d'altri autori.
(5) Aggiugne.
(6) Latinismo, rubare.

Digitized by Google

Delicatus magister est, qui pleno ventre de jejuniis disputat; accusare avaritiam et latro potest.

4. Gregorius sup. illud Job. 31. *Progenies mea eradicetur. Doctoris progenies eradicatur, quando is, qui per illum nascitur, per exemplum necatur.*

5. Idem in pastor. *Sunt nonnulli, qui quod verbis praedicant, moribus impugnant.*

6. Ibidem. *Aquam limpidissimam pastores bibunt, cum fluenta veritatis recte intelligentes hauriunt; sed eamdem aquam pedibus turbare, est sanctae meditationis studia male vivendo corrumpere.*

7. Idem in homil. *Cujus vita despicitur, restat, ut ejus praedicatio contemnatur.*

8. Idem sup. Ezechiel. *Sermo dulcedinem non habet, quem vita reproba intra conscientiam remordet. Unde necesse est, ut qui verba Dei loquitur, prius studeat scire qualiter vivat, ut postea ex vita colligat qualiter dicat.*

9. Chrysostomus, et habetur in can. Distinct. 40. *Bene vivendo et bene docendo populum instituis quomodo debeat vivere; bene autem docendo, et male vivendo Deum instruis quomodo te debeat condemnare.*

10. Seneca de morib. *Facillime bonus eris, si ea vitaveris, quae vituperaveris.*

---

(1) Il proverbio: *cantar bene e razzolar male*, quando alle buone parole non corrispondono i fatti. E l'altro: *il padre Zappata, che predicava bene e razzolava male.*

(2) Raccolga.

(3) Facilissimamente.

Digitized by Google

che tu dì, tu non le fai? Dilicato maestro è quegli, il quale con ventre pieno conforta a digiunare: dire male dell'avarizia eziandio lo ladrone puote.

4. *Gregorio sopra quella parola di Job:* La mia generazione sia diradicata: dice così: la generazione del dottore è diradicata, quando il figliuolo, che per le sue parole gli nasce, per lo suo essempro è ucciso.

5. *Gregorio in pastorale.* Sono alquanti, i quali a quello, che con parole predicano, con opere contastano (1).

6. *Gregorio, ivi medesimo.* L'acqua chiarissima i pastori beono, quando de' fiumi della verità intendimento traggono; ma quella medesima acqua colli loro piedi intorbidano, quando li studj de'santi pensieri mal vivendo corrompono.

7. *Gregorio in homilia.* Colui, la cui vita è disprezzata, resta che sua predica sia per vile tenuta.

8. *Gregorio sopra Ezechiele.* Non ha dolcezza la parola, la quale dentro alla coscienza è morsa dalla mala vita. Onde bisogno è che chi le parole di Dio parla, prima studj di sapere come viva, acciocchè poi della vita colga (2) quello che dica.

9. *Grisostomo, ed è nel Decreto, Distinzione* 40. Ben vivendo e bene insegnando tu ammaestri il popolo come debbia vivere; ma bene insegnando e male vivendo tu ammaestri Dio come ti debbia condannare.

10. *Seneca, de moribus.* Leggerissimamente (3) sarai buono, se da quello ti guardi che tu biasimi (4).

---

(4) Giovanni dalle Celle traduce così: *tu goderai il bene, se non gusterai di quelle cose che avevi preparate per tuo vitto.* È chiaro che il testo, del quale si servì, portava *bonis frueris* invece di *bonus fueris*, e *victu paraveras* invece di *vituperaveris.*

Digitized by Google

11. Idem ad Lucil. *Qui aliter vivunt, quam esse vivendum praecipiunt, exemplo se ipsos inutilis disciplinae circumferunt, nulli non vitio, quod insequuntur, obnoxii.*

12. Aristot. 2. reth. *Quae quis ipse facit, haec dicitur proximis non vetare.*

13. Tullius 1. de Tuscul. *Quod cum vita pugnet oratio, videtur mihi esse turpissimum: ut enim si grammaticum se professus quispiam barbare loqualur, aut si absurde canat is, qui se haberi velit musicum, hoc turpior fit, quod in eo peccet, cujus profitetur scientiam; sic philosophus in vitae ratione peccans turpior est, quod in officio, cujus magister esse vult, labitur, artemque vitae professus delinquit in vita.*

14. Quintil. 9. de orat. institut. *Melius certe persuadebit aliis qui prius suasit sibi; prodit enim se quantumlibet custodita simulatio, nec unquam tanta est loquendi facultas, quae non titubet, et haereat, quoties ab animo verba dissentiunt.*

15. Cato. *Quae culpare soles, ea tu ne feceris ipse; Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum.*

---

(1) Diversamente da quello che ec.

(2) *Utole*, *utolità*, *mobole* ec. per *utile*, *utilità*, *mobile* ec. non sono infrequenti negli Antichi, e s'odono tuttora nel contado, ma più non si scrivono.

(3) Stimare, credere.

(4) Urta, inciampa.

(5) Dissimulazione.

(6) Custodito.

(7) Forza, facoltà.

(8) Per semplicemente tema.

Digitized by Google

11. *Seneca a Lucillo.* Coloro che vivono altrimenti (1) che insegnano, ellino portano sè medesimi per essempro che disutole (2) è la loro dottrina; perocchè e' sono sottoposti a ciascuno di que' vizj contra i quali parlano

12. *Aristotile nel secondo della Rettorica.* Le cose, le quali alcuno fa, dicesi veramente che non le vieta ad altrui.

13. *Tullio nel secondo de Tusculanis.* Che contra vita combatta lo dire parmi sozzissima cosa: siccome se alcuno che dica d'essere maestro di grammatica, e faccia mali latini; ovvero se mai canti colui che si vuole fare tenere (3) buono musico, tanto è più laida cosa, quanto egli offende (4) contra quello di che dice ch'è maestro; così lo dottore della vita facendo contra ragione della vita, in ciò è più laido, che contro all'ufficio, del quale egli vuole essere maestro, offende, e dicendosi artefice di vita, nella vita pecca.

14. *Quintiliano, nono de oratoria institutione.* Certamente meglio insegnerà ad altrui chi in prima arà insegnato a sè. Manifestasi lo 'nfignimento (5), quantunque e' sia guardato (6); nè non è mai tanto valore (7) di dire che non dubiti e ritema (8) quando le parole si discordano dall'animo.

15. *Cato.* Quelle cose che tu suogli (9) biasimare non le fare: sozza cosa è al dottore, quando di colpa può essere ripreso (10).

---

(9) Disusato, per *suoli*, sei solito.

(10) I tre volgarizzamenti antichi: *di quelle cose che tu riprendi altrui nolle fare tu: imperocchè sozza cosa è all'uomo riprendere altrui di quella cosa ch'elli medesimo debitamente è incolpato. — Quelle cose che tu suoli riprendere, non le fare: oh sozza cosa è all'ammaestratore quando la colpa lo riprende! — Quelle cose le quali tu incolpi non le fare a persona niuna; perocchè sozza cosa è al dottore quando la colpa riprende lui.*

Quod doctor debet quae dicit facere.

1. *Itaque doctoris opera debent esse doctrinae correspondentia, exemplo Christi. Act.* 1. *Coepit Jesus facere, et docere.*

2. Ad Rom. 15. *Non audeo loqui aliquid eorum, quae per me non efficit Christus.*

3. Ad Titum 2. *Te ipsum praebe exemplum honorum operum in doctrina.*

4. Iacobus 2. *Sic loquimini, et sic facite.*

5. Augustin 4. de doctrin. christ. *Habet, ut obedienter audiatur quantacunque granditate ditionis majus pondus vita dicentis.*

6. Hieronymus ad Nepot. *Sacerdotis Christi os cum mente concordet.*

7. Gregorius 2. dial. *Vir sanctus nullo modo aliter potuit docere, quam vixit.*

8. Idem in pastoral. *Illa namque vox libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat; quia quod loquendo imperat, ostendendo adjuvat, ut fiat.*

9. Idem 18. moral. *Lex est ipsis praedicatoribus posita, ut vivendo impleant quae loquendo suadere festinant; nam loquendi auctoritas perditur, quando vox operibus non adjuvatur.*

---

(1) Cioè insegnare diversamente da quel che vive.
(2) Penetra.
(3) Si commenda.

Digitized by Google

Cap. III.

Che 'l dottore dee fare quello che dice.

1. Adunque il dottore quello che dice dee fare, ad essempro di Cristo, del quale è scritto negli atti degli Apostoli: cominciò Jesù a fare e poi ad insegnare.

2. *Paolo ad Romanos.* Io non ardisco di parlare niuna di quelle cose che Cristo non mi facesse fare.

3. *Paolo ad Titum.* Da' di te medesimo essempro delle opere buone nella tua dottrina.

4. *Iacopo Apostolo.* Come voi parlate il bene, così lo fate.

5. *Agustino, quarto de doctrina christiana.* Acciocchè 'l dottore sia obbedito, maggior peso, che niuna grandezza di parole, è la vita di colui che dice.

6. *Jeronimo ad Nepotianum.* Del sacerdote di Cristo concordi la bocca colla vita.

7. *Gregorio nel secondo del dialogo.* L'uomo santo per niuno modo puote altrimenti insegnare che vivere (1).

8. *Gregorio in pastorale.* Quella voce più volentieri passa (2) i cuori degli uditori, la quale s'appruova (3) per la vita del dicitore, perocchè quello, che parlando comanda, dimostrando aiuta che si faccia.

9. *Gregorio nel decimottavo de' morali.* Questa legge è a' predicatori posta, che vivendo adempiano quelle cose che parlando studiano (4) di confortare (5); perocchè l'autorità del dire si perde, quando la voce non è aiutata dalle opere.

---

(4) Si studiano, s' ingegnano.
(5) Persuadere.

Digitized by Google

10. Chrysostomus in lib. de compunct. cordis. *Grandis est condemnatio componentis quidem sermonem suum, vitam vero suam, atque opera negligentis.*

11. Lactant. de vera relig. *Utinam tam multi bene facerent, quam multi bene loquuntur; sed qui praecipiunt, et non faciunt, abest ab iis fides, et praecepta soluta sunt.*

12. Seneca al Lucil. *Eligamus eos, qui vita docent, qui cum dixerint quid faciendum sit, probant faciendo, quae docent.*

13. Ibidem. *Eum elige adjutorem, quem magis admireris cum videris, quam cum audieris.*

14. Ibidem. *Haec sit propositi nostri summa; quod sentimus, loquamur; quod loquimur, sentiamus; concordet sermo cum vita. Ille promissum suum implevit, qui et cum videas illum, et cum audias, idem est.*

15. Idem de morib. *Oratorem te puta, si tibi ante omnes, quod oportet, persuaseris.*

16. Valerius Maximus lib. 8. *Nihil aliud praecipi debet, nisi quod prius sibi quisque imperavit.*

17. Auctor. *Exempla movent magis, quam verba.*

18. Gregorius in prol. dial. *Sunt nonnulli, quos ad amorem coelestis patriae plus exempla, quam praedicamenta succendunt.*

---

(1) Assetta, acconcia.

(2) È lontano: cioè, non si crede a coloro che comandano e non fanno.

(3) E I.

(4) Sciolti, disciolti: non sono uditi, non sono seguitati.

Digitized by Google

10. *Grisostomo in libro de compunctione.* Grande condannagione è di colui che compone (1) il suo dire, ed è negligente di componere sua vita.

11. *Lattanzio, de vera religione.* Dio il volesse che così molti bene facessono come molti bene parlano; ma da quelli, che comandano e non fanno, lo credere è discostato (2) e' (3) comandamenti sono già prosciolti (4).

12. *Seneca a Lucillo.* Eleggiamo coloro che con la vita insegnano, e che quando diranno alcuna cosa, che da fare sia, egli pruovano facendo quello che insegnano.

13. *Seneca, ivi medesimo.* Colui eleggi tu per aiutatore, del quale tu più ti maravigli vedendolo operare che udendolo parlare.

14. *Seneca, ivi medesimo.* Questa sia la somma (5) del nostro proponimento; quello che sentiamo, parliamo, e quello che parliamo, sentiamo; concordi il parlare colla vita. Quegli adempie ciò che promette, lo quale, quando tu lo vedi e quando tu l'odi, è uno medesimo.

15. *Seneca de moribus.* Allora ti pensa d'essere buono dicitore quando tu, innanzi che ad altri, a te medesimo arai insegnato (6).

16. *Valerio Massimo, libro ottavo.* Niun'altra cosa ammaestrare (7) si dee, se non quello che ciascuno in prima a sè medesimo arà detto.

17. *Autore.* Gli essempri muovono più che le parole.

18. *Gregorio nel prolago del dialago.* Sono alquanti, i quali all'amore della celestiale patria accendono più gli essempri che le prediche.

---

(5) La conclusione, o il più importante.

(6) Giovanni dalle Celle: *pensa te essere bel dicitore, se persuaderai a te quel che bisogna.*

(7) Insegnare.

Digitized by Google

19. Leo Papa in serm. *Validiora sunt exempla, quam verba, et plenius opere docetur, quam voce.*

20. Cassiodoro epistol. lib. 11. *Non potest auctoritatem habere sermo, qui non juvatur exemplo.*

21. Seneca ad Lucil. *Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla. Et de hoc supra Distinctione* 3. *cap.* Quod expedit attendere aliorum exempla.

DISTINCTIO UNDECIMA.

De doctrina et modo dicendi.

1. *Dicto de doctoribus, dicendum est de doctrina et modo dicendi, et circa hoc undecim dicenda sunt.*

2. *Primo, de commendatione doctrinae et eloquentiae.*

3. *Secundo, de effectu eloquentiae.*

4. *Tertio, quod doctrinae sermo non debet esse nimium compositus.*

5. *Quarto, utrum sit verbis dissuetis utendum.*

6. *Quinto, quod sermones debent esse secundum materiam.*

7. *Sexto, quod brevis sermo melior est.*

8. *Septimo, quod populo rudi non debent alta praedicari.*

9. *Octavo, quod doctrina debet variari.*

10. *Nono, de utilitate sacrae Scripturae.*

---

(1) Compiutamente.

(2) Il sermone, la parola della dottrina.

Digitized by Google

19. *Leo Papa in sermone.* Più forti sono gli essempri che le parole, e più pienamente (1) s'insegna con opera che con boce.

20. *Cassiodoro, epistolarum libro undecimo.* Non puote avere autorità la parola che con essempro non è aitata.

21. *Seneca a Lucillo.* Lungo viaggio è per gl'insegnamenti; brieve ed efficace per gli essempri. E di questa materia si conta di sopra, Distinzione terza, nel Capitolo, *che l'uomo dee attendere gli altrui essempri.*

DISTINZIONE UNDECIMA.

Di dottrina e modo di dire.

1. Poichè avemo detto de' dottori, ora diremo di dottrina e modi di dire; e quanto a ciò diremo undici cose.

2. La prima, del lodamento di dottrina e del buono dire.

3. La seconda, dell'effetto che del buono dire si seguita.

4. La terza, che 'l parlare (2) di dottrina non dee essere troppo composto (3).

5. La quarta, se noi doviamo usare parole usate o disusate.

6. La quinta, che le parole deono essere secondo la materia.

7. La sesta, che 'l dire brieve è migliore.

8. La settima, che a gente rozza non si dee predicare alte cose.

9. L'ottava, che la dottrina si dee variare.

10. La nona, dell'utilità della santa Scrittura.

---

(3) Assettato, acconcio.

Digitized by Google

11. *Decimo, de modo loquendi ejusdem.*
12. *Undecimo, de notitia historiarum.*

Commendatio doctrinae et eloquentiae.

1. *Doctrinae actus si exerceatur debite, non parvi est meriti.*

2. Daniel. 12. *Qui ad justitiam erudiunt plurimos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

3. Greg. 17. moral. *Duo in hac vita sunt genera justorum; unum bene viventium, sed nulla docentium; secundum recte viventium, et recte docentium. Sic et in coeli facie aliae stellae prodeunt, quas nullae pluviae subsequuntur, aliae, quae terram magnis imbribus infundunt.*

4. Auctor. *Doctrina quoque signum est sapientiae, praecipue in eloquenti doctore.*

5. Aristot. Primo metaph. *Signum scientis est posse docere.*

6. Cassiodorus epistol. lib. 1. *Loqui nobis communiter datum est; solus ornatus est, qui discernit indoctos.*

7. Idem lib. 10. *Quale est cunctis desiderantibus loqui? Est res communes ita diserte dicere, quas etiam prudentes se mirentur audisse.*

---

(1) Cioè della santa Scrittura.
(2) Specie, sorte.
(3) Innaffiano, bagnano.

Digitized by Google

11. La decima, del suo (1) modo di parlare.
12. L'undecima di sapere storie.

Cap. I.

Lodamento di dottrina e di bene parlare.

1. L'atto della dottrina, quando si fa come si dee, non è di piccolo merito.

2. *Daniello.* Quelli, i quali ammaestrano molti a giustizia, saranno splendienti come stelle perpetue ed eternali.

3. *Gregorio, decimoseptimo moralium.* Due generazioni (2) di giusti sono in questa vita: una di coloro, che vivono bene, ma non insegnano; l'altra di coloro, che dirittamente vivono e direttamente insegnano; siccome nel cielo alcune stelle vengono, alle quali non seguita piova nessuna; alcune altre, che infondono (3) la terra molto abbondevolmente.

4. *Autore.* Anco la dottrina è segno di sapienzia, spezialmente nel ben parlante dottore.

5. *Aristotile nel primo della Metafisica.* Segno d'uomo saputo (4) è potere insegnare.

6. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Parlare comunemente ci è dato; ma solo lo parlare ragionevole e adorno mostra disagguaglianza da' non saputi (5).

7. *Cassiodoro, ivi medesimo, libro decimo.* Che cosa è parlare, sicchè tutti disiderino d'udire? è sì bene dire cose comuni, che eziandio i savj si maraviglino d'averle udite.

---

(4) Sapiente: oggi per lo più è voce dispregiativa.
(5) Dagl' ignoranti.

Digitized by Google

8. Tullius 2. de officiis. *Magna admiratio est copiose sapienterque dicentis, quem qui audiunt intelligere etiam et sapere plusquam ceteros arbitrantur.*

9. Quintil. 2. de orat. institut. *Multo labore, assiduo studio, nimia exercitatione, plurimis experimentis, altissima prudentia, praesentissimo consilio constat ars dicendi.*

10. Auctor. *Saepe doctrina eloquentium in adjutorium ipsis extitit.*

11. Ioan. 7. *Miserunt principes et pharisaei ministros, ut apprehenderent Jesum: et sequitur: quare non adduxistis eum? responderunt: nunquam sic loquutus est homo.*

12. Valerius Maxim. lib. 8. *Missi a saevissimis ducibus milites ad Marcum Antonium obtruncandum, sermone ejus obstupefacti, destrictos jam et vibratos gladios cruore vacuos vaginis reddiderunt.*

13. Aristot. pr. reth. *Si turpe est hominem sibi ipsi corpore opitulari non posse, quanto turpius est non posse oratione?*

14. Auctor. *Res igitur excellens est eloquentia.*

15. Tullius 2. de offic. *Quid eloquentia praestabilius, vel admiratione audientium, vel spe indigentium, vel eorum, qui defensi sunt, gratia? Huic ergo a majoribus nostris est in toga dignitatis principatus datus.*

---

(1) Copiosamente e sapientemente.
(2) Esercizio.
(3) Dimostramenti, prove, esperimenti.
(4) Prontissimo.
(5) Stato.
(6) E 1.

Digitized by Google

8. *Tullio, de officiis.* Grande maravigliamento è dell'uomo che parla copioso e savio (1), lo quale quelli che l'odono reputano di maggiore intendimento che gli altri.

9. *Quintiliano, secundo de oratoria institutione.* Di molta fatica, di continuo studio, di molto adoperamento (2), di più provamenti (3), d'altissimo senno, di presentissimo (4) consiglio viene l'arte del dire.

10. *Autore.* Spesse volte lo dire de' buoni dicitori è suto (5) loro grande aiuto.

11. *Giovanni Evangelista.* Mandarono i prencipi e' (6) Farisei loro ministri per prendere Gesù; e tornati, dissero loro: perchè non lo menaste? E quei rispuosero: perchè non parlò mai sì uomo (7).

12. *Valerio Massimo, libro ottavo.* I due crudelissimi signori in Roma mandarono loro masnadieri (8) ad uccidere Marco Antonio; li quali, benchè eglino avessono già le spade sguainate e menate (9), stupiditi (10) del suo parlare, sanza spargere di sangue le rimisero nelle guaine.

13. *Aristotile nel primo della Rettorica.* Non è ragionevole detto, dire che sia laida cosa di non potersi aiutare con parole.

14. *Autore.* Dunque grande cosa è il bene parlare.

15. *Tullio nel secondo de officiis.* Quale è più nobile cosa che 'l bene parlare, o per lo maravigliamento degli uditori, o per isperanza di coloro che ne bisognano, ovvero per grazia di coloro che aiutati sono? E però a questa scienzia da' nostri maggiori è dato principato sopra a tutte le altre.

---

(7) Niun uomo parlò mai così bene come Gesù.

(8) Soldati: oggi s'adopera nel significato di ladro, assassino di strada.

(9) Vibrate.

(10) Stupefatti.

Digitized by Google

16. Seneca secund. declamat. *Magna res est eloquentia, nec adhuc ulli sic indulsit, ut tota contingeret; satis felix est qui in aliquam ejus partem receptus est.*

De effectibus eloquentiae.

1. *Auditoribus eloquentia tria facit, nam docet, delectat, et movet.*

2. Augustinus 4. de doctrin. christ. *Dixit quidam eloquens, et verum dixit, ita dicere debere eloquentem, ut doceat, ut delectet, ut flectat: demum addidit: docere necessitatis est, delectare suavitatis, flectere victoriae.*

3. Ibidem. *Oportet igitur eloquentem ecclesiasticum non solum docere, ut instruat, et delectare, ut teneat, verum etiam flectere, ut vincat.*

4. *De primo igitur, videlicet de doctrina*, Cassiodorus epistolarum lib. 10. *Oratoriam ornatum omnium literarum esse fatemur; quidquid enim in qualibet disciplina concipitur, ab ista subdecore profertur. Reperiat quamvis magna philosophus, quid proderit sentire, si laudabiliter non possit excolere?*

5. *De secundo, videlicet de delectatione*, Ecclesiast. 4. *Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super*

---

(1) Ancora, fin qui.
(2) Che la possedesse totalmente, intieramente.
(3) Gli ammaestra.
(4) Cicerone.
(5) Necessità.

Digitized by Google

16. *Seneca, secundo declamationum.* Grande cosa è il bene parlare, nè non venne anche (1) sì ad uno, che l'avesse in tutto (2): assai è bene avventuroso quegli che ricevuto l'ha in alcuna sua parte.

Cap. II.

Dell'effetto che del buono dire si seguita.

1. Agli uditori il bene parlare fa tre cose, cioè, che gl'insegna (3) dilettagli e muovegli.

2. *Agustino, quarto de doctrina christiana.* Disse uno savio (4) e vero disse, che 'l buon parlatore dee dire in tal modo ch'egli insegni, diletti e muova. Ed aggiunse quello medesimo savio: insegnare è cosa di nicistà (5), dilettare è cosa di suavità; ma muovere è di vittoria (6).

3. *Agustino, ivi medesimo.* Dunque bisogna che 'l buono parlatore non solamente insegni per fare sapere, e diletti perchè tenga gli uditori attesi (7) ma eziandio che muova per vincere.

4. Del primo di questi, cioè della dottrina, dice *Cassiodoro, epistolarum libro decimo:* noi diciamo di vero (8) che l'arte del dire è ornamento d'ogni scienza, perocchè ciò che in ciascuna scienza l'uomo intende, da questa adornamente si proferisce. Lo filosofo, avvegnachè grandi cose truovi, che pro fa conoscerle, se nobilemente non le può adornare?

5. Del secondo, cioè del dilettare. *Ecclesiastico.* Cennamella e salteri (9) fanno soave melodia; ma sopra

---

(6) È il trionfo dell'eloquenza.

(7) Attenti.

(8) Veramente, fermamente, per certo.

(9) *Cennamella,* strumento artificiale musico che si suona colla bocca. *Saltero* o *salterio,* sorta di strumento musicale.

Digitized by Google

utraque lingua suavis. Glossa ibi habet: naturaliter mulciunt et exhilarant animum, sed lingua suaviter docens multo plus confortat intellectum.

6. *De tertio, scilicet de flectendo*, Cassiodorus epistol. lib. 6. *Ut ait Tullius magister eloquentiae, nihil praestantius videtur, quam posse dicendo tenere hominum mentes, allicere voluntates, impellere quo velit, aut unde velit deducere.*

7. Seneca 3. declamat. *Orator in potestatem habet humanos affectus.*

8. Valerius Maximus lib. 8. *Pisistratum dicendo tantum valuisse traditum est, ut ei Athenienses regium imperium oratione capti permitterent, et alioqui prudentissima civitas libertati servitutem praeferret. Pericles quoque dicendo egit urbem et versavit arbitrio suo.*

9. Ibidem. *Hegesias sic mala vitae repraesentabat, ut audientium pectoribus optandae mortis cupiditatem ingeneraret.*

10. Horatius in poet. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, Lectorem delectando, pariterque movendo* (a).

(a) Il testo ha *monendo.*

(1) Stromenti, per metatesi; voce dismessa, ma che s'ode ancora fra i nostri contadini.

(2) Tirare a sè allettando.

(3) Ritirarle.

(4) Adescati.

—

Digitized by Google

l'uno e l'altro fa la lingua soave. E dice ivi la chiosa, che cotali stormenti (1) naturalmente dilettano ed allegrano l'animo; ma la lingua del soave dottore molto più conforta lo 'ntendimento.

6. Del terzo, cioè del muovere, *Cassiodoro, epistolarum libro sexto.* Siccome disse Tullio maestro del parlare, niuna cosa mi pare maggiore che potere, dicendo, tenere le menti degli uomini, attrarre (2) loro volontadi, spingerle là dove voglia, ovvero onde voglia ritrarle (3).

7. *Seneca, terzo declamationum.* Lo buono dicitore hae in sua balia le umane volontà.

8. *Valerio Massimo, libro ottavo.* Pisistrato tanto valse in suo dire che gli Ateniesi, presi (4) per lo suo parlare, gli dierono reale signoria; e la città, che in altro (5) era savissima, innanzi puose (6) la servitudine (7) alla libertà. Pericle medesimo per lo suo dire trattò (8) e rivolse la detta cittade a tutta sua voglia (9).

9. *Valerio, ivi medesimo.* Egesia in suo dire rappresentava sì i mali di questa vita, che ne' petti degli uditori generava grandissima voglia di morire.

10. *Orazio in Poetria.* Ogni punto ha compreso (10) chi col dolce dire mischia l'utile, dilettando lo lettore e insieme con ciò movendolo.

---

(5) Nelle altre cose.
(6) Antepose.
(7) Servitù; latinismo.
(8) Maneggiò.
(9) A suo arbitrio.
(10) Cioè, ha fatto il tutto.

Digitized by Google

Quod doctrinae sermo non debet esse nimis compositus.

1. *Non debet autem doctor in tantum eloquentiae studere, quod ejus oratio nimis composita videatur esse.*

2. Augustinus 4. de doctrin. christ. *Satis est, ut verba congruentia non oris eligantur industria, sed pectoris sequantur ardorem.*

3. Petrus Damian. in legend. *Rusticitas sermonis inculti suspicionem consuevit purgare mendacii; nam qui vix sufficit, ut elimatum saltem depromat eloquium, quomodo noverit fabricare figmentum?*

4. Tullius 1. veteris reth. *Ex splendore, festivitate, et concinnitate suspicio quaedam apparationis atque artificiosae diligentiae nascitur, quae maxime orationi fidem oratorique adimit auctoritatem.*

5. Aristot. 3. reth. *Oportet facere extraneum idioma, sed latere facientes, et non videri dicere ficte, sed apte; naturale enim persuasivum, illud autem contrarium.*

6. Seneca declamat. lib. 7. *Nihil est tam inimicum, quam manifesta praeparatio; apparet enim ibi esse nescio quid mali.*

7. Idem lib. pr. *Magis nocent insidiae, quae latent, utilissima est dissimulata subtilitas, quae effectu apparet, habitu latet.*

---

(1) Naturalezza.
(2) Latinismo, togliere.
(3) Sospezione, sospetto; disusato.
(4) Accomodatamente, convenientemente.

Digitized by Google

Cap. III.

Che 'l parlare de' dottori ovvero de' dicitori non dee essere troppo composto.

1. Non dee il dottore tanto studiare che 'l suo dire paia troppo composto.

2. *Agustino, quarto de doctrina christiana.* Assai basta che le parole, che si convengono, non si cerchino per maestria di bocca, ma seguitino lo 'ntendimento fervente del cuore.

3. *Pietro Damiano in leggenda.* La semplicità (1) delle non composte parole suole tollere (2) sospeccione (3) di bugia; perocchè chi appena basta a dire bene acconce parole, come potrà menzogna fabbricare?

4. *Tullio nel primo della vecchia Rettorica.* Delle molto acconce e splendienti parole nasce una sospeccione d'esservi molto artificiosamente pensato; la quale cosa e al dire toglie la fede, e al dicitore l'autorità.

5. *Aristotile nel terzo della Rettorica.* Conviensi fare uno bello e nuovo linguaggio, ma in tal modo che non paia che l'uomo lo faccia, nè che parli per arte, ma in sul fatto (4); chè questo muove, e quell'altro fa tutto il contradio.

6. *Seneca, declamationum libro septimo.* Niuna cosa è così contradia al dicitore come il manifesto acconciamento (5), perocchè pare che vi sia nascoso uno non so chente (6) male.

7. *Seneca, ivi libro primo.* Più nocciono gli agguati nascosi; utilissima è la disinfinta (7) sottigliezza, la quale nel suo effetto appare, e nel suo atto è nascosa.

---

(5) Arte, artifizio.
(6) Quale.
(7) Non finta, sincera.

Digitized by Google

8. Idem a Lucil. *Composita nimis oratio multum habet inanitatis, et vacui; plus sonat, quam valet.*

9. Ibidem. *Non delectent verba nostra, sed prosint; si tamen contingere eloquentia non sollicito potest, adsit, et res pulcherrimas prosequatur.*

10. Ibidem. *Non quaerit aeger medicum eloquentem; sed si ita comperit, ut idem illi, quem sanare potest, competenter de iis, quae facienda sunt, disserat, boni consulet.*

11. Quintil. 9. de orat. institut. *Rerum optimarum inventio, etiamsi lenocinio verborum destituta sit, satis cum natura sua ornatur.*

Utrum sit verbis dissuetis utendum.

1. *Quod sit utendum sermone dissueto, et non nimis usitato.*

2. Gregorius pr. dialogi. *Si de personis omnibus audita verba tenere voluissem, haec rusticano usu prolata stilus scribentis non apte susciperet.*

3. Seneca 4. declamat. de quodam oratore ait: *Non verbis calcatis et obsoletis utebatur, sed quaedam antiqua, et a Cicerone dicta cunctis deinde diserta dicebat,*

---

(1) *Diceria* si usò in antico per *orazione* o *ragionamento* semplicemente. Oggi questo vocabolo è passato a significare quel discorso stucchevole, che con poca struttura e ordine è tirato alla lunga dal dicitore con tedio di chi l'ascolta.

Digitized by Google

8. *Seneca a Lucillo.* La troppo composta diceria (1) ha molto del vôto, e più suona che non vale.

9. *Seneca, ivi medesimo.* Non dilettino le nostre parole, ma giovino. Veramente se 'l bello parlare sanza sollecitudine addiviene, sia, e le cose bellissime vada proseguitando.

10. *Seneca, ivi medesimo.* Non domanda lo 'nfermo medico ben parlante; ma se diviene (2) ch'egli allo 'nfermo adornamente dica le cose, che sono da fare, non è se non bene.

11. *Quintiliano, nono de oratoria institutione.* Il trovamento delle ottime cose, avvegnachè sia abbandonato (3) d'adornezza di parole, assai è ornato di sua natura.

Cap. IV.

Se noi dovemo usare parole usate o disusate.

1. Che sia da usare parole disusate e non troppo usate.

2. *Gregorio nel primo del dialago.* Se di tutte le persone, da cui io abbo (4) udito e scritto (5), io volessi tenere le parole, sarebbono sì villanescamente proferte (6) che nel mio libro non starebbono acconciamente.

3. *Seneca, quarto declamationum, d'uno parlatore dice così:* egli non usava parole scritte e usate, ma certe cose antiche e da Tullio dette, le quali a parere

---

(2) Avviene, accade.
(3) Privo, nudo.
(4) Ho.
(5) Il Manni e le altre Ediz. *scrivo.*
(6) Proferite.

Digitized by Google

quae nec orationis cursus abscondere poterat; adeo quidquid insolitum est, etiam in turba notabile est.

4. Aristot. 3. reth. *Dissueta loqui facit videri venerabiliorem; sicut enim ad extraneos, idem patiuntur et ad eloquium; admiratores enim advenarum sunt.*

5. Auctor. *Sicuti non utendum sermone nimis usitato, ita nec nimis dissueto.*

6. Aristot. in poet. *Oportet poetam cavere, ne superflue utatur nominibus non usitatis; insolita enim moleste feruntur.*

7. Idem in primo top. *Nominationibus res nuncupandae, ut plures.*

8. Ennius. *Verbis uti aut nimis obsoletis, exculcatisque, aut insolentibus, novitatisque durae et illepidae, delictum par esse videtur; sed molestius arbitror et culpatius verba nova, inaudita, et incognita dicere, quam vulgata et sordentia.*

9. Quintil. pr. de oratoria instit. *Consuetudo est certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone est, ut nummo, cui publica forma est; usitatis enim tutius utimur; nova verba non sine periculo fingimus.*

10. Horat. in poet. *Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque Quae nunc sunt in onore vocabula, si volet usus, Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.*

---

(1) Corso.
(2) Soperchiamente, eccessivamente.
(3) Sopportate.

Digitized by Google

d'ogni persona erano molto belle, e le quali lo suo correre (1) delle parole non le potea nascondere; perocchè ciò che disusato è, eziandio nella turba notabile è.

4. *Aristotile nel terzo della Rettorica.* Lo parlare cose disusate fa parere l'uomo più venerabile; chè addiviene del parlare come degli uomini stranieri, i quali sono avuti in reverenzia più che li cittadini.

5. *Autore.* Siccome non sono da usare parole molto usate, così nè molto disusate.

6. *Aristotile in Poetria.* Conviene che si guardi il poeta ch'e' non usi soperchio (2) parole disusate, perocchè elle spesso molestamente sono sostenute (3).

7. *Aristotile nel primo della Topica* (4). Le cose si deono nominare come la moltitudine usa.

8. *Ennio.* Usare parole molto comuni e usate, ovvero molto disusate e aspre, pare iguale (5) peccato; ma più molesta cosa e maggiore colpa pare a me che sia, dire parole nuove e non udite, che comuni e laide.

9. *Quintiliano, primo de oratoria institutione.* Usanza è verissima maestra di parlare, e veramente così si dee usare la parola come 'l danaio (6), nel quale è la comune forma: le cose usate più sicuramente usiamo, ma nuove parole non senza pericolo troviamo.

10. *Orazio in Poetria.* Molti nomi rinasceranno di quelli che sono già caduti, e molti ne cadranno di quelli che ora sono in onore, se l'uso vorrà, appo il quale è la signoria e la ragione e la regola del parlare.

---

(4) Arte che insegna la maniera di trovare gli argomenti dal greco τοπική.

(5) Eguale.

(6) *Danaio*, *scolaio* ec. non s'usan più.

Digitized

Quod sermones debent esse secundum materiam.

1. *In omnibus tam docendis, quam dicendis debent esse sermones secundum materiam.*

2. Boet. 3. de consolat. *Platone sanciente didicimus, cognatos rebus, de quibus loquuntur, oportere esse sermones.*

3. Hugo 3. didascal. *Sunt quidam, qui nulli arti, quod suum est, tribuere norunt, sed in singulis legunt omnes; in grammatica de syllogismorum ratione disputant, in dialectica inflexiones causales inquirunt, et quod magis irrisione dignum est, in titulo totum pene legunt librum, et* incipit *vix trina lectione expediunt.*

4. Seneca 5. de beneficiis. *Materia, quo ducit sequenda est, non quo invitat.*

5. Aristot in prol. eth. *Dicetur sufficienter si secundum subjectam materiam manifestatio fiat; certum enim non similiter in omnibus quaerendum est.*

6. Ibidem. *Disciplinati est in tantum certitudinem inquirere, in quantum natura rei recipit; proximum enim videtur, et mathematicum acceptare suasiones, et rhetoricum demonstrationes expectare.*

---

(1) Logica, fognato il G; non più in uso.
(2) Sbrigano.

Digitized by Google

Cap. V.

Che 'l parlare dee essere secondo la materia.

1. In tutte le cose, che l'uomo hae a insegnare o a dire, deono essere le parole secondo la materia, cioè al fatto.

2. *Boezio, terzo de consolatione.* Per l'ammaestramento di Platone noi avemo apparato che le parole deono essere secondo le cose, delle quali l'uomo parla.

3. *Ugo nel terzo didascalicon.* Sono alquanti che a niuna arte sanno dare quello che a lei s'appartiene, ma in ciascuna le leggono tutte: in grammatica disputano ragione di loica (1): in dialettica cercano di declinare per grammatica; e ancora, cosa di maggior beffa, nel titolo del libro vogliono quasi leggere tutto lo libro, e della parola, che dice *incipit*, appena in tre di se ne spacciano (2).

4. *Seneca, quinto de beneficiis.* La materia si dee seguitare là dove ella ti mena, ma non là dove t'invita.

5. *Aristotile nel prolago dell'Etica.* Allora si dice sufficientemente quando si manifestano le cose secondo la proposta materia, perocchè non si dee cercare in ciascuna cosa simile pruova.

6. *Aristotile, ivi medesimo.* Al dotto s'appartiene tanto cercare certezza di pruova, quanto la natura della cosa riceve; perocchè prossimano (3) e iguale peccato è, che nelle scienzie certe uomo voglia accettare debole pruova, come che in quelle, che non sono così certe, vada cercando pruova ferma e certa.

---

(3) Prossimo, vicino.

Digitized by Google

Quod brevis sermo melior, quam prolixus.

1. *Septem sunt causae, propter quas melius est uti brevi, quam prolixo sermone.*

2. *Prima, quia sermo brevis aviditatem, prolixus anxietatem facere solet.*

3. Gregorius in hom. *Pauca loquenda sunt, et fortassis haec utilius proderunt, quia saepe alimenta, quae minus sufficiunt, avidius sumuntur.*

4. Idem sup. Ezech. *Si ei, qui multa ferre non valet, verbum vel exhortationis, vel increpationis longius trahimus, auditorem nostrum ad fastidium perducemus.*

5. Ugo 3. didascal. *Magno moderamine uti oportet, ne quod ad refectionem quaesitum est, sumatur ad suffocationem.*

6. *Secunda, quia frequenter brevia clarius intelliguntur, quam prolixa.*

7. Tullius pr. veteris reth. *Saepe res parum est intellecta longitudine magis, quam obscuritate.*

8. Aristot. in poet. *Longior sermo difficilioris est intentionis.*

9. *Tertia, quia brevia facilius retinentur.*

10. Gregorius sup. Ezech. *Si uno tempore sermo exhortationis fuerit multipliciter dictus, qui multa retinere non valent, simul amittunt omnia.*

11. Petrus Blesensis. *Quia fragilis est memoria, et rerum turbae non sufficit, ideo egregie doctorem for-*

---

(1) Noia, fastidio.

(2) Allarghiamo, o allunghiamo.

Digitized by Google

Cap. VI.

Che 'l dire breve è migliore che 'l lungo.

1. Sette sono le cagioni, per le quali è meglio lo parlare brieve che il lungo.

2. La prima, perchè 'l parlare brieve suole fare più disiderio, e'l parlare lungo suole fare rincrescimento (1).

3. *Gregorio in homilia.* Poche cose diremo, e forse gioveranno più, perocchè le vivande, che sono meno bastevoli, più disiderosamente sono prese.

4. *Gregorio sopra Ezechiele.* Se a colui, che non può portare molte cose, le parole del conforto ovvero dell'ammonimento noi lungamente distendiamo (2), a fastidio recheremo lo nostro uditore.

5. *Ugo nel terzo didascalicon.* Grande temperamento si dee usare acciocchè quello, ch'è ordinato a nutricare l'anima, non si prenda in tal modo che l'affoghi.

6. La seconda, perchè spesse volte lo brieve detto più chiaramente s'intende che 'l lungo.

7. *Tullio nel primo della vecchia Rettorica.* Spesse volte la cosa non s'intende per la sua lunghezza, più che per altra oscuritade.

8. *Aristotile in Poetria.* Lo lungo dire è cosa di più malagevole intendimento.

9. La terza, perocchè le brievi cose meglio si tengono a mente.

10. *Gregorio sopra Ezechiele.* Se ad uno tratto (3) le parole del conforto multiplicatamente si dicono, quelli che molte cose ritenere non possono, tutte quante insieme le perdono.

11. *Pietro Blesense.* Imperocchè fraile (4) è la memoria e non basta alla moltitudine delle cose, grande-

---

(3) In un subito, di subito.
(4) Frale, fragile; disusato.

Digitized by Google

masse videtur, qui dixit: Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta, Percipiant animi dociles, teneantque fideles: Omne supervacuum pleno de pectore manat. Et sunt versus Horatii in poetica.

12. Versus. *Saepe nocet, qui plura docet, quia vix retinentur: Excoquitur quidquid capitur cum pauca docentur.*

13. *Quarta, quia brevia quandoque plus monent.*

14. Gregorius sup. Ezechiel. *Infirmis praecipue congruit, ut pauca quidem quae capere praevalent, audiant, et quae eorum mentes in poenitentiae dolore compungant.*

15. Seneca ad Lucil. *Pauca facilius intrant et haerent* (a); *nec enim multis opus est, sed efficacibus. Seminis modo spargenda sunt, quod quamvis sit exiguum, cum occupavit idoneum locum, vires suas explicat, et ex minimo in maximos actus* (b) *diffunditur.*

16. *Quinta, quia breviter rem comprehendere signum scientis est; unde in laudem cujusdam reginae Cassiodorus epistol. lib.* 10. *Paucis illius verbis sensus clauditur infinitus.*

17. Seneca ad Lucil. *Magnifici artificis est clausisse totum in exiguo.*

18. In proverbiis philosoph. *Phocion oratorem optimum esse dicebat qui plurima paucis diceret.*

(a) Il testo: *sed et haeret.*

(b) Il testo: *auctus.*

(1) Brevemente.

(2) Si ritengono, cioè molte cose.

(3) S'apprende; quasi convertendolo in alimento dell'anima.

Digitized by Google

mente mi pare che insegnasse bene a ciascuno dottore quegli che disse: ciò che tu comandi, o insegni, di'brieve (1), acciocchè le cose che sono tosto dette, gli animi ricevano e fedelmente ritengano. Ogni soperchio del petto si versa. E le dette parole sono versi d'Orazio nella Poetria.

12. *Verso.* Spesso nuoce chi molto insegna, perocchè malagevolmente si tengono (2): ma molto ben si cuoce (3) ciò che si prende, quando s'insegna poche cose.

13. La quarta, perocchè le brievi cose talora più muovono.

14. *Gregorio sopra Ezechiele.* Conviensi, spezialmente agl'infermi uditori, che odano da noi quelle poche cose che possono pigliare, e le quali commovano le loro menti a dolore di penitenzia.

15. *Seneca a Lucillo.* Le poche parole più tosto (4) entrano e accostansi (5), onde non avemo uopo di molte parole, ma d'efficaci: a modo di sementa si debbono spargere, la quale, avvegnachè sia poca, se viene in buono luogo, multiplica sua virtù, e di minima grandissima diventa.

16. La quinta, perocchè comprendere il fatto con brievi parole è segno di savio; onde in lode d'una reina dice Cassiodoro, *epistolarum libro decimo:* in poche sue parole si conchiude (6) infinito senno.

17. *Seneca a Lucillo.* Propio è di grande maestro comprendere uno grande fatto in poche parole.

18. *Ne'Proverbj de' filosofi.* Focione diceva che quegli era ottimo dicitore, che molte cose dicesse in poche parole.

---

(4) Più presto, più facilmente.

(5) Piacciono, quadrano, fanno pro; oppure s'attaccano, s'imprimono.

(6) Per semplicemente chiude, racchiude.

19. *Sexta, quia saepe contingit, quod multa, et praecipue impertinentia dicere, faciat utilia minus valere.*

20. Hugo 3. didascal. *Non omnia dicenda sunt, quae dicere possumus, ne minus utiliter dicantur ea, quae dicere debemus.*

21. Seneca 3. declamat. *Non minus devito superflua dicere, quam contraria.*

22. Cod. lib. pr. *Multo utilius est pauca idonea effundere, quam multis inutilibus homines pergravari.*

23. *Septima, quia communiter brevia sunt magis accepta; unde solet dici: Gaudent brevitate moderni.*

Quod populo rudi non debent alta praedicari.

1. *Populo quidem rudi sicut non prolixa, sed brevia, ita non profunda, sed levia debent praedicari.*

2. Prima Cor. 3. *Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam. Gloss. ibi: Apostolus illis tanquam incapacibus minora, non altiora praedicaverat.*

3. Gregorius 17. moral. *Non debet praedicator infirmis insinuare cuncta, quae sentit, nec debet praedicare rudibus quaecumque cognoscit.*

4. Idem in pastor. *Alta quaeque debent multis audientibus contegi, et vix paucis aperiri.*

---

(1) Lo stesso che *Codice*; disusato.
(2) Aggravare.
(3) Oggi più comunemente *pargoli*, piccoli fanciulli.

Digitized by Google

19. La sesta, imperocchè spesso addiviene che dire molte cose, spezialmente che non appartengono al fatto, fanno poi meno valere le utili.

20. *Ugo, nel terzo Didascalicon.* Non dovemo dire ogni cosa che dire potemo, acciocchè non disutilemente diciamo quelle che dire dovemo.

21. *Seneca, tertio declamationum.* Io non meno mi guardo di dire le cose soperchie, che di dire quelle che a me sono contrarie.

22. *Nel Codico* (1) *libro primo.* Molto è più utile poche cose e buone dire, che di molte disutili gravare (2) altrui.

23. La settima si è, perchè comunemente lo brieve dire è più accettevole; onde si suole dire: gli uomini al tempo d'oggi sono vaghi di brevità.

Cap. VII.

Che a gente rozza non si dee predicare alte cose.

1. Siccome a popolo rozzo non si dee predicare nè dire cose lunghe, ma brievi, così non cose profonde, ma lievi.

2. *Paolo, prima ad Corinthios.* Io a voi, siccome parvoli (3) di Cristo, latte v'(4) ho dato, non esca (5). E dice ivi la chiosa che l'Apostolo a coloro, siccome ad uomini grossi (6), predicò cose minori e non profonde.

3. *Gregorio, decimo septimo moralium.* Non dee il predicatore agl'infermi uditori dire tutto ciò che sente, nè predicare a' rozzi ciò che conosce.

4. *Gregorio, nel pastorale.* Le alte cose a molti uditori si deono coprire, ed a pochi appena dire.

---

(4) Qui *v'*, cioè a voi, è per pleonasmo, avendo detto di sopra *a voi.*

(5) Cibo.

(6) Grossolani, di grossa pasta, cioè rozzi, ignoranti.

Digitized by Google

5. Rabanus sup. num. 10. *In conventione populi simplex tubarum clangor, et non concisus esse jubetur, quia qui multitudini verbum Dei praedicat, simpliciter et aperte loqui debet, ut multi intelligant, et aedificentur, ne si obscure et insolenter praedicaverit, auditores recedant vacui.*

6. Auctor. *Rudibus populis alta praedicare ostentationem videtur sapere.*

7. Gregorius 20. moralium. *Debet praedicator ad infirmitatem audientium semetipsum contrahendo descendere, ne dum parvis sublimia, et idcirco non profutura loquitur, se magis curet ostendere, quam auribus prodesse.*

8. Hieronymus ad Nepot. *Verba volvere, et apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est. Nihil tam facile, quam vilem plebunculam, et indoctam concionem linguae volubilitate decipere, quae quidquid minus intelligit, plus miratur.*

9. Aristot. pr. eth. *Conscii sibi ignorantiae eos, qui magnum aliquid, et super ipsos dicunt, admirantur.*

Quod doctrina debet variari.

1. *Doctor in docendo, et praedicator in praedicando variare debent, nam variata magis congruunt.*

---

(1) Semplice, fognata l'L; disusato.
(2) Disusatamente.
(3) Un voler fare ostentazione.
(4) Ritirare, restringere.

Digitized by Google

5. *Rabano sopra lo libro Numeri.* Ad adunare lo popolo comandò Dio che fosse sempice (1) suono di trombette e non suono dirotto; imperocchè chi alla moltitudine predica la parola di Dio, sempice ed aperto dee parlare, acciocchè molti lo 'ntendano e sieno ammaestrati: che se oscuramente e disusato (2) dire volesse, gli uditori ne vadano vôti.

6. *Autore.* A' rozzi popoli alte cose dire par che sia un volersi mostrare (3).

7. *Gregorio nel ventesimo de' morali.* Lo predicatore dee sè medesimo ritraggere (4) e condiscendere all'infermità degli uditori, acciocchè non gli divenga (5) che, quando parla a' piccoli alte cose e che non fanno loro pro, curi più di mostrare sè che di giovare loro.

8. *Jeronimo a Nepoziano.* Avvolgere parole e appo 'l popolo non savio maravigliamento di sè fare, questo è propio de' non dotti uomini. E niuna cosa è sì leggiere (6), com'è lo 'ngannare per involvimento (7) di lingua lo vile popolo e la non dotta moltitudine, la quale di ciò che meno intende più si maraviglia.

9. *Aristotile nel primo dell'Etica.* Quelli che si veggiono non sapere (8) si maravigliano di coloro che dicono alcuna grande cosa e sopra lo 'ntendimento loro.

Cap. VIII.

Che la dottrina si dee variare.

1. Il dottore insegnando e 'l predicatore predicando dee variare, perocchè le cose variate più si convengono.

---

(5) Avvenga, accada.
(6) Leggera, facile.
(7) Involgimento, aggiramento, malizia.
(8) Essere ignoranti.

Digitized by Google

2. Mach. ult. *Sicut vinum semper bibere, aut semper aquam contrarium est, alternis uti delectabile; ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus.*

3. Gregorius in prol. sup. Ezech. *Dum cogito, quod saepe inter quotidianas delicias etiam viliores cibi suaviter sapiunt, transmisi minima legenti potiora.*

4. Bernardus in apolog. *Varietas fastidium tollit.*

5. Cassiodorus 3. epistol. *Humanae consuetudinis mos est, ut variata plus sapiant, et quamvis in usu habeantur eximia, fastidium praestat omne, quod satiat.*

6. Idem lib. 7. *Nemo dubitat, homines suavi varietate recreari, quia in continuatione rerum magnum mentibus constat esse fastidium. Dulcedo mellis, si assidue sumatur, horrescitur.*

7. Tullius 1. veteris reth. *Variare orationem magnopere oportebit, nam in omnibus rebus similitudo satietatis est mater.*

8. Idem. 3. novae reth. *Auditorem varietas ipsa maxime delectat.*

9. In proverbiis philosoph. *Jucundum nihil est, nisi quod reficit varietas.*

10. Seneca 4. declam. *Aliquid novi semper habeat libellus, ut non tantum sententiarum, sed auctorum novitate sollicitet. Acrior est cupiditas ignorata cognoscendi, quam nota repetendi. Hoc et in histrionibus, in gladiatoribus, in oratoribus, in omnibus denique rebus videmus accidere; ad nova homines currunt.*

---

(1) Egualmente.

(2) Grate.

(3) Ἀπολογητικός, libro col quale confuta uno le obbiezioni.

Digitized by Google

2. *Nel secondo de' Maccabei.* Siccome sempre bere vino o sempre acqua è cosa contraria, ma usare dell'uno e dell'altro è dilettevole, così a' leggitori, se sempre le parole sieno composte igualmente (1), non sono graziose (2).

3. *Gregorio, in prolago sopra Ezechiele.* Quando io mi penso che spessamente fra 'l continovare delle dilicate vivande eziandio i vili cibi hanno soave sapore, mando le cose minime a te, che leggi le grandissime.

4. *Bernardo in apolog.* (3). La varietà toglie fastidio.

5. *Cassiodoro, epistolarum libro terzo.* Usanza umana è che le svariate cose danno dilettevole sapore, e quantunque in uso sieno le nobili vivande, fastidio fa ogni cosa che sazia.

6. *Cassiodoro, ivi libro septimo.* Niuno dubita che gli uomini per soave varietà si riconfortano, perocchè nel continovare delle cose si genera fastidio. La dolcezza del mele a chi lo continova viene (4) displacevole.

7. *Tullio nel primo della vecchia Rettorica.* Molto si conviene studiare di variare lo dire, perchè in ogni cosa simiglianza è madre di saziamento.

8. *Tullio nel terzo della nuova Rettorica.* La varietà massimamente diletta l'uditore.

9. *Ne' proverbj de' filosofi.* Niuna cosa è dilettevole se non quella che per variamento si rifà.

10. *Seneca quarto declamationum.* Il nostro libretto sempre abbia alcuna cosa novella, acciocchè ce ne faccia venire voglia non solamente per novità di sentenze, ma ancora per novità d'autori. Più forte è il desiderio di conoscere quello che l'uomo non sa, che di ripetere quello che sa. Questo vedemo noi ne' giullari (5), questo negli schermidori, ne' dicitori, e in ogni altra cosa; chè alla novità corrono le persone.

---

(4) Diviene.
(5) Buffoni.

Digitized by Google

11. Quintil. 8. de orat. institut. *In grandibus coenis hoc saepe accidit, ut cum optimis satiati sumus, varietas tum nobis ex vilioribus grata sit.*

12. Auctor. *Quandam specialem causam variandi unum et idem dictum ponit Augustinus 4. de doctrina christ. scilicet, ut intelligatur; unde ait: Solet motu suo significare utrum intellexit cognoscendi avida multitudo; quod donec significet, versandum est quod agitur multimoda varietate dicendi.*

De utilitate sacrae Scripturae.

1. *Inter alias doctrinas, et super cunctas Scriptura sacra confert homini multa bona, immo omnia.*

2. Sapient. 7. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.*

3. Augustinus 2. de doctrin. christ. *Quidquid homo extra didicerit, si noxium est, hic damnatur, si utile est, hic invenitur; et cum ibi quisque inveneri omnia, quae utiliter alibi didicit, multo abundantius ibi inveniet ea, quae nunquam alibi invenire potuit.*

4. Hieronymus sup. epistol. Eph. *Si quidquam est, quod in hac vita virum sapientem teneat, et inter pressuras et turbines mundi aequo animo manere persuadeat, id esse primum reor meditationem et scientiam Scripturarum.*

---

(1) Rivolgere; latinismo.
(2) Troverà.

Digitized by Google

11. *Quintiliano, octavo de oratoria institutione.* Nei grandi conviti spesso addiviene che, quando delle ottime cose siamo saziati, la varietà eziandio delle vili piacevole ci sia.

12. *Autore.* Una ispeziale cagione di variare uno medesimo detto pone Agustino, *quarto de doctrina christiana*, cioè, acciocchè sia inteso; onde dice così: la moltitudine disiderosa di sapere suole per suo movimento mostrare quando ha inteso la cosa; onde infino a tanto che ciò mostri, è da rivolvere (1) quello, che l'uomo dice, con molta varietà di dire.

Cap. IX.

Dell'utilità della santa Scrittura.

1. Fra le altre dottrine, e sopra tutte la santa Scrittura arreca nell'animo molti beni, anzi tutti.

2. *Nel libro della Sapienza.* Ogni bene è venuto a me colla sapienzia divina.

3. *Agustino, secundo de doctrina christiana.* Ciò che l'uomo di fuori della divina Scrittura abbia apparato, se nocevole è, in essa si condanna, se utile è, in essa si truova; e quando l'uomo arà quivi trovato tutte quelle cose, le quali utilmente apparò altrove, molto più abbondevolmente troverrà (2) ivi quelle cose, che in niuno altro lungo trovare potea.

4. *Jeronimo sopra la pistola ad Ephesios.* Se alcuna cosa è la quale in questa vita mantenga l'uomo savio, e che conforti l'animo di dimorare quieto tra le angosce e tempestadi (3) di questo mondo, quella cosa credo io che principalmente sia lo studio della santa Scrittura.

---

(3) Tempeste; disusato.

Digitized by Google

5. Idem in epist. *Utere lectione divina vice speculi, foeda corrigendo, pulchra conservando, et pulchriora faciendo; scriptura enim speculum est, foeda ostendens, et corrigi docens.*

6. Gregorius 2. moral. *Scriptura sacra mentis nostrae oculis quasi quoddam speculum ponitur, ut interna nostra facies in ipsa videatur; ibi enim foeda, ibi pulchra nostra cognoscimus, ibi sentimus quantum proficimus, ibi a profectu quam longe distamus.*

7. Idem lib. 20. *Omnem scientiam atque doctrinam Scriptura sacra sine aliqua comparatione transcendit, quod vera praedicat, quod ad coelestem patriam vocat, quod a terrenis desideriis ad sempiterna amplectenda cor legentis immutat, quod dictis obscurioribus exercet fortes, et parvulis humili sermone blanditur: quoniam nec sic clausa est, ut pavesci debeat, nec sic patet, ut vilescat; quod usu fastidium tollit, et tanto amplius diligitur, quanto amplius meditatur, quod legentis animum humilibus verbis adjuvat, sublimibus sensibus levat, quod aliquo modo cum legentibus crescit, quod a rudibus lectoribus quasi recognoscitur, et tamen doctis semper nova reperitur.*

8. Idem sup. Ezech. *Scriptura sacra ostendit staturam suam in aedificatione morum, ostendit altitudinem in promissione praemiorum, ostendit horribilem aspe-*

---

(1) Ammendare, correggere.

(2) *E le nostre bellezze* manca nel Manni e nelle altre edizioni.

(3) Discosti, lontani.

(4) Avanza, supera. Il Manni e le altre edizioni *molto trapassa:* questo *molto* è di più, nè lo ha neppure il testo latino.

Digitized by Google

5. *Jeronimo in una pistola.* Usa la santa Scrittura invece di specchio, le sozze cose racconciando, le belle conservando, e più belle facendo; perchè la Scrittura è specchio che le laidezze mostra e insegnale rammendare (1).

6. *Gregorio nel secondo de' morali.* La santa Scrittura agli occhi della nostra mente è posta come uno specchio, acciocchè la faccia del nostro animo in lei sia veduta: quivi conosciamo le nostre sozzure e le nostre bellezze (2); quivi sentiamo quanto facciamo pro, e quivi quanto dal fare pro siamo dilungati (3).

7. *Gregorio nel ventesimo de' morali.* La santa Scrittura ogni altra scienzia e dottrina sanza niuna comparazione trapassa (4), in quanto vere cose predica, alla celestiale patria chiama, da' terreni disiderj muta il cuore a' sovrani (5), con detti oscuri dà che fare a' savj, con parole umili lusinga i parvoli; non è sì chiusa (6) che uomo (7) se ne debbia spaventare, nè sì palese che avvilisca (8); per uso toglie fastidio, e tanto è più amata quanto è più ripensata (9); l'animo del leggitore con umili parole aiuta e con alti intendimenti leva (10); per alcuno modo cresce co'suoi leggitori, da' rozzi lettori quasi è riconosciuta, e da' dotti sempre è nuova trovata.

8. *Gregorio sopra Ezechiele.* La Scrittura santa mostra sua diritta statura nello 'nsegnare de' costumi e sua altezza nel promettere de' guiderdoni, mostra or-

---

(5) Superiori, celesti, sempiterni.
(6) Coperta, nascosa.
(7) Uno, alcuno.
(8) Diventi vile.
(9) Meditata.
(10) Solleva, innalza.

ctum in terroribus suppliciorum, recta est in praeceptis, alta in promissis, horribilis in minis.

9. Isidorus 3. summo bono. *Geminum conferl donum sacrarum lectio Scripturarum, sive quia mentis intellectum erudit, seu quod a mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit.*

10. Cassiodorus lib. 9. epistol. *Mores lectio divina solidavit, quoniam semper bene geritur, si coelestis metus humanis motibus opponatur; hinc enim omnium virtutum sumitur manifesta cognitio; hinc sapientia varietatis sapore conditur; sic ad omnia redditur humilis, quem imbuit doctrina coelestis.*

11. Ibidem lib. 10. *Ab ecclesiasticis literis semper quidquid est pro homine commonemur, judicare recte, bonum sapere, divina venerari, futura cogitare judicia.*

12. Hugo primo de anima. *Nihil in hac vita dulcius sentitur, nihil ita mentem ab amore mundi separat, nihil sic animum contra tentationes roborat, nihil ita hominem excitat et adjuvat, sicut studium sacrae Scripturae.*

De modo loquendi sacrae Scripturae.

1. *In modo loquendi Scripturae tria mirabilia possumus considerare.*

2. *Primum; quod loquitur simpliciter, et tamen eloquitur.*

---

(1) Precetti.
(2) Latinismo, conduce, guida.
(3) È espediente, giova.

Digitized by Google

ribile aspetto nello spavento de' tormenti, diritta è ne' comandamenti (1), alta nelle minacce.

9. *Isidoro, terzo de summo bono.* Doppio dono arreca lo leggere della santa Scrittura, cioè, che la mente ammaestra, e levando l'uomo dalle vanità del mondo perduce (2) al divino amore.

10. *Cassiodoro, nono epistolarum.* Lo leggere della divina Scrittura conferma ne' buoni costumi perchè sempre si fa bene quando la celestiale paura s'oppone all'empito delle umane volontadi: da essa si prende manifesto cognoscimento di tutte virtudi, da essa sapienzia condita di varietà, sicchè a tutte cose diventa umile quegli, ch'è ammaestrato dalla dottrina celestiale.

11. *Cassiodoro, ivi libro decimo.* Dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che per noi fa (3), cioè giudicare lo diritto (4), volere lo bene, venerare le cose divine e ripensare i giudicj che sono a venire.

12. *Ugo, primo de anima.* Niuna cosa in questa vita si truova più dolce, niuna cosa così diparte la mente dall'amore del mondo, niuna cosa così contra le tentazioni inforza l'animo, niuna cosa così sveglia ed aiuta l'uomo come lo studio della santa Scrittura.

Cap. X.

Del modo del parlare della santa Scrittura.

1. Nel modo del parlare della santa Scrittura potemo considerare tre cose maravigliose.

2. La prima è, che parla sempicemente (5) insieme e adornissimamente.

---

(4) Il retto.
(5) Semplicemente.

Digitized by Google

3. *De simplicitate.*

4. Hieronym. in prol. Bibliae. *Nolo offendaris in Scripturis sacris simplicitate, et quasi vilitate verborum, quae vel vitio interpretum, vel de industria sic prolata sunt, ut rusticam concionem facilius instruerent, et in una eademque sententia aliter doctus, aliter sentiret indoctus.*

5. Idem ad Pagmach. *Ecclesiastica interpretatio etiamsi habeat eloquii venustatem, dissimulare eam debet et fugere, ut non otiosis philosophorum scholis, paucisque discipulis, sed universo loquatur hominum generi.*

6. *De eloquentia vero ejusdem.*

7. Augustinus 4. de doctrin. christ. *Ubi sacros Scriptores intelligo, non solum nihil eis sapientius, verum etiam nihil eloquentius mihi videri potest; et audeo dicere, omnes, qui recte intelligunt quod illi loquuntur, simul intelligere, non eos aliter loqui debuisse.*

8. Ibidem. *Sicut est quaedam eloquentia, quae magis aetatem juvenilem decet, quam senilem, nec jam dicenda est eloquentia, si personae non congruat eloquentis; ita est quaedam, quae viros summa auctoritate dignissimos, planeque divinos decet. Hac illi loquuti sunt, nec ipsos decet alia, nec alios ipsa.*

9. Ibidem lib. 3. *Sciant omnes literati modis omnibus locutionis, quos grammatici graeco nomine tropos vo-*

---

(1) A bella posta. Dissimulare.
(2) Saviamente.
(3) Più adornamente, più eloquentemente.

Digitized by Google

3. Della sempicità.

4. *Jeronimo nel prologo della Bibbia.* Io non voglio che nelle sante Scritture tu ti sdegni per la sempicità e quasi viltà di parlare; le quali cose o per vizio de' traslatori, ovvero studiosamente (1) sono così dette, acciocchè ammaestrassono più leggermente la moltitudine delle persone, e che in una medesima sentenzia altro vi sentisse il dotto e altro il non dotto.

5. *Jeronimo a Pagmachio.* L'ecclesiastica scrittura, eziandio se ha gran bellezza di parlare, si la dee disinfingere e fuggire, acciocchè non parli alle oziose scuole de' filosofi e a pochi discepoli, ma a tutta la generazione umana.

6. Dell'adornezza sua.

7. *Agustino, quarto de doctrina christiana.* Dove io intendo i santi scrittori pare a me che non solamente niuno altro parli più savio (2), ma eziandio che niuno altro parli più adorno (3); e ardisco di dire che tutti coloro che dirittamente intendono quello ch'egli parlano, insieme con ciò intendano che non doveano altramente parlare.

8. *Agustino, ivi medesimo.* Siccome è alcuno adorno parlare che si conviene più a giovane che a vecchio, e non è da dire bello parlare, se non si conviene alla persona del dicitore; così è alcun parlare (4) che si conviene alle persone dignissime di somma autorità e uomini di Dio pieni. Con questo cotale parlare parlano eglino, nè a loro si conveniva altro (5), nè questo si conviene a altrui.

9. *Agustino, ivi libro terzo.* Sappiano i letterati che tutti i modi di parlare, i quali i grammatici a greco no-

---

(4) Il Manni e le altre edizioni, *alcuno bello parlare:* l'aggiunto di *bello* non è nel testo latino.

(5) Cioè parlare.

Digitized by Google

cant, auctores nostros usos fuisse, et multiplicius, quam possint aestimare, vel credere, qui nesciunt eos, et in aliis ista didicerunt; quos tamen tropos, qui noverunt, agnoscunt in litteris sacris, eorumque scientia ad eas intelligendas aliquantulum adjuvantur.

10. Cassiodorus sup. psal. *Omnis splendor rhetoricae eloquentiae, omnis modus poeticae locutionis, quaelibet varietas decorae nuntiationis a divinis Scripturis sumpsit exordium.*

11. *Secundum mirabile in locutione Scripturae est, quod loquitur difficulter, et faciliter.*

12. Augustinus ad Volus. *Tanta est Christianarum profunditas litterarum, ut in eis quotidie proficerem, si eas solas ab ineunte pueritia usque ad decrepitam senectutem maximo otio, summo studio, meliore ingenio conarer addiscere.*

13. Gregorius 1. moral. *Divinus sermo sicut mixtus prudentes exercet, sic plerunque superficie simplices refovet; habet in publico unde parvulos nutriat; servat in secreto unde sublimium mentes in admirationem suspendat; quasi quidam quippe est fluvius, ut ita dixerim, planus, et altus, in quo et agnus ambulet, et elefas natet.*

14. Idem lib. 20. *Nec sic clausa est, ut pavesci debeat, nec sic patet, ut vilescat.*

15. *Tertium est, quod uno sermone multiplicem habet sensum.*

---

(1) Con greco nome.
(2) Figure rettoriche in greco τρόπος da τρέπω, voltare.
(3) Antiquato, per *avvenente*, in Provenzale *avinans*.
(4) Malagevolmente.
(5) Agevolmente.

Digitized by Google

me (1) chiamano tropi (2) i nostri autori hanno usato, e molto più che possano credere o pensare quelli, i quali non sanno i detti autori e in altre lettere hanno i detti modi apparato, i quali modi, quelli che gli sanno, gli conoscono ne' santi libri, e per quello sapere sono alquanto aiutati a meglio intenderli.

10. *Cassiodoro.* Ogni splendore d'avvenante (3) parlare, e ogni modo di poetico dire, e ciascuna varietade d'adornamente annunziare prese cominciamento dalle divine Scritture.

11. La seconda cosa maravigliosa nel parlare della Scrittura è, che parla malagevole (4) e insieme con ciò agevole (5).

12. *Agustino a Volusiano.* Tanta è la profondità delle divine Scritture, che io in esse continuamente fare' pro, se quelle sole da mia garzonezza (6) fino all'ultima vecchiezza, con grandissimo riposo, con sommo studio, e con migliore ingegno mi sforzassi d'apparare.

13. *Gregorio nel primo de' morali.* Lo parlare della Scrittura, come per significazione dà che fare a' savj, così spesse volte colle parole di fuori ammaestra i semplici: in piuvico (7) ha onde nutrichi i parvoli: in nascosto serva (8) onde lievi a maravigliare le menti degli alti intenditori: ell'è come un fiume che fosse piano e che fosse alto, nel quale e l'agnello vada a passo (9), e lo leofante (10) vada notando.

14. *Gregorio, ivi libro ventesimo.* La Scrittura non è sì chiusa che uomo se ne debbia spaventare, nè sì palese che avvilisca.

15. La terza è, che la Scrittura in uno medesimo detto contiene molte sentenzie.

---

(6) Età di garzone, giovinetto; antiquato.
(7) Pubblico.
(8) Serba, cioè cose onde, per le quali ec.
(9) Con, col passo.
(10) Elefante.

Digitized by Google

16. Gregorius 20. moral. *Scriptura sacra scientias omnes atque doctrinas ipso etiam suae locutionis more transcendit; quia uno, eodemque sermone dum narrat gestum, prodit mysterium, et sic scit praeterita dicere, ut eo ipso noverit futura praedicare, et non immutato dicendi ordine novit et acta describere, et agenda nuntiare.*

De notitia Historiarum.

1. *Historiarum notitia confert ad intelligendas Scripturas.*

2. Augustinus 2. de doctrin. christ. *Quidquid de ordine temporum transactorum indicat ea, quae appellatur historia, plurimum adjuvat ad libros sacros intelligendos; nam et per olympiades, et per Consulum nomina multa saepe quaeruntur a nobis.*

3. Isidorus 1. etym. *Multi sapientes praeterita hominum gesta ad institutionem praesentium historiis indiderunt, siquidem et per historiam summa rerum, temporum, annorumque supputatio comprehenditur, et per Consulum Regumque successum multa necessaria perscrutantur.*

4. Auctor. *Historia et ad alia utilis est.*

5. Tullius de orat. 2. *Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae.*

6. Aristot. 1. rhet. *Ad civilia negotia utiles historiae scribentium gesta.*

7. Salust. in Jugurth. *Memoria rerum gestarum vehementissime animus accenditur ad virtutem, nec prius*

---

(1) Avanza, supera.

(2) Gli Antichi dissero *il testimonio* e *la testimonia*, *il*

Digitized by Google

16. *Gregorio nel ventesimo de' morali.* La Scrittura santa tutte le altre scienzie e dottrine trapassa (1) eziandio nel suo modo di parlare, perocchè in uno medesimo dire, contando le cose fatte, dimostra loro significazioni, e in tal modo sa dire le cose trapassate, che in quel medesimo predica quelle che deono venire, e, non mutato l'ordine delle parole, le cose fatte scrive, e quelle che si deono fare insegna.

Cap. XI.

Del sapere delle storie.

1. Lo sapere delle storie giova ad intendere le scritture.

2. *Agustino, secondo de doctrina christiana.* Quello che le storie dicono dell'ordine de' tempi passati, molto aiuta ad intendere i santi Libri; onde per lo contamento antico degli anni e per li nomi de' Consoli spesse volte cerchiamo e troviamo molte veritadi.

3. *Isidoro nel libro dell'etimologie.* Molti savj ad ammaestramento de' presenti scrissono storie de' fatti passati; chè per la storia si comprende la somma de' tempi passati e 'l conto degli anni, e per la successione dei Consoli e de' Re molte necessarie cose si cercano e truovano.

4. *Autore.* Anco la storia è utile ad altre cose.

5. *Tullio, de oratore.* La storia è testimonia (2) dei tempi, luce di verità, vita di memoria, e maestra di vita.

6. *Aristotile nel primo della Rettorica.* A' cittadineschi fatti sono molto utili le storie scritte.

7. *Sallustio in Jugurtino.* Per la memoria delle cose passate fortissimamente s'accende l'animo a virtude,

---

costume e *la costuma* ec. Oggi non s'usano che in mascolino.

Digitized by Google

egregiis viris flamma sedatur, quam eorum virtus famam atque gloriam majorum adaequaverit.

8. Ibidem. *Ex negotiis, quae ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum, cujus de virtute multi dixere.*

DISTINCTIO DUODECIMA.

De providentia futurorum.

1. *Deinde dicendum est de providentia; et circa hoc duo dicenda sunt.*
2. *Primo, de providentia circa futura.*
3. *Secundo, specialiter de providentia circa mortem.*

4. *Circa primum tria dicenda sunt.*
5. *Primo, de respiciendo finem.*
6. *Secundo, quod futura possunt per praeterita praevideri.*
7. *Tertio, quod mala praevisa minus laedunt.*

De respiciendo finem.

1. *Proprium est prudentiae finem considerare.*
2. Isidorus 11. etym. *Prudens dicitur quasi pro certo videns; perspicax est enim, et incertorum providet casus.*

---

(1) Non ci agguaglia, non ci fa eguale.
(2) In senso di *previdenza.*
(3) Intorno.

Digitized by Google

e quella fiamma nel cuore delle valorose persone non si spegne fino a che la loro virtude non agguaglia (1) alla fama e gloria delli loro maggiori.

8. *Sallustio, ivi medesimo.* Tra' fatti che con ingegno s'adoperano, grande utilità fa la memoria delle cose passate, della vertù delle quali molti savj n' hanno già sufficientemente parlato.

DISTINZIONE DUODECIMA.

Di providenza (2) *delle cose che deono venire.*

1. Ora diremo noi di providenza; e intorno a ciò diremo due cose.

2. La prima, di providenza in generale.

3. La seconda, spezialmente di providenza inverso (3) la morte.

4. Quanto alla prima diremo tre cose.

5. La prima, di ragguardare il fine.

6. La seconda, che le cose che deono venire si possono prevedere per le passate.

7. La terza, che' (4) mali proveduti (5) meno nuocono.

Cap. I.

Di ragguardare il fine.

1. Propio è di savio considerare il fine.

2. *Isidoro, undecimo etymologiarum.* Prudente, cioè savio, vuole dire quasi per certo vedente; ch' egli è sì avveduto ch'e'provede gl'incerti avvenimenti.

---

(4) Che i.
(5) Preveduti.

Digitized by Google

3. Boet. 2. de consolat. *Non quod ante oculos situm est sufficit intueri; rerum exitus prudentia metitur.*

4. Terentius in adelph. *Istud est sapere, non quod ante pedes modo est videre, sed et illa etiam, quae futura sunt, prospicere.*

5. Seneca de quatuor virtutibus. *Cum initia inveneris, exitum cogitabis.*

6. Aesopus. *Si quid agis, prudenter agas, et respice finem.*

Quod futura possunt per praeterita praevideri.

1. *Possunt autem praevideri futura per praeterita, quia frequenter sunt similia.*

2. Ecclesiast. 1. *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est.*

3. Hieronym. sup. illud. Oseae 8. *Scribam ei multiplices leges meas: ex ipsis datis et neglectis apparet quod has negligent.*

4. Gregorius Maximo Episcopo. *Ex transacta in te vita didicimus, quod de subsequenti tua conversatione praesumamus.*

---

(1) Il Giamboni: *elli pensa lo cominciamento e la fine.* Giovanni dalle Celle: *e quando arai conosciuto il principio, penserai il fine.* Il volgarizzamento anonimo: *e quando cominci alcuna cosa, pensa sempre il fine.* Brunetto Latini nel Tesoretto:

E tutto ciò, ch'uom face,
O pensa, o parla, o tace,
In tutte guise intende
Alla fine che attende.

Digitized by Google

3. *Boezio, secondo de consolatione.* Non basta ragguardare quello che t'è posto innanzi agli occhi; ma 'l savio mira il fine delle cose.

4. *Terenzio in Adelphis.* Questo è il sapere: non vedere solo quello che t'è innanzi a' piedi, ma mirare quello che dee venire

5. *Seneca de quatuor virtutibus.* Quando tu comincerai, della fine ti pensa (1).

6. *Isopo.* Ciò che fai, fa saviamente, e guarda il fine.

Cap. II.

Che le cose che debbono venire si possono provedere per le passate.

1. Le cose che deono venire si possono per le passate provedere, perocchè spesse volte sono simili.

2. *Ecclesiaste.* Che cosa è quello che fu? è quello medesimo che dee venire.

3. *Jeronimo sopra quella parola d'Osea profeta, che dice Iddio:* io scriverò loro le mie molte leggi: per quelle che prima furono date e non curate, presumesi che queste medesime non cureranno.

4. *Gregorio a Massimo Vescovo.* Per la passata buona vita tua sapemo quello che noi presumiamo della tua seguente conversazione (2).

Dunque è più graziosa
La fine d'ogni cosa,
Che tutto l'altro fatto.
Però ad ogni patto
De' uom antivedere
Ciò che poria seguire
Di quello, che 'ncomenza ec.

(2) Vita, maniera di vivere.

5. Cassiodorus 5. lib. Epistol. *Instructus redditur animus de futuris, quando praeteritorum commovetur exemplis.*

6. Idem lib. 9. laudat quemdam sic: *Cum futuris rebus eum crederes habere tractatum; nam quod concepisset animus, reddebat semper effectus, miroque sapientiae studio non habebat dubium, quod veraciter providebat esse venturum.*

7. Aristot. 2. reth. *Similia, ut plurimum, futura facit.*

8. Versus. *Praeterita ratio scire futura facit.*

Quod mala praevisa minus laedunt.

1. *Minus autem mala laedunt, quae praevisa fuerunt.*

2. Ambros. 1. de officiis. *Ut in bello improvisus hostis vix sustinetur, et si imparatos invenit facile opprimit, ita mala inexplorata plus frangunt.*

3. Gregorius in Homil. *Iacula, quae praevidentur, minus feriunt, et tolerabilius mala suscipimus, si contra haec per clypeum praevidentiae munimur.*

---

(1) Concepia, dall'antico *concepere.*
(2) State.
(3) Che i.

Digitized by Google

5. *Cassiodoro, epistolarum libro quinto.* Ammaestrato si rende l'animo delle cose che deono venire, quando è ammonito per le passate.

6. *Cassiodoro, ivi libro nono, loda così uno dicendo:* tu crederesti ch'egli avesse continuo ragionamento colle cose che deono venire, perocchè quello, ch'e' concepea (1) nell'animo, venia sempre ad effetto, e per maraviglioso studio di sapienzia non avea niuno dubbio, quello ch'egli provedea veramente ch'e' dovesse avvenire.

7. *Aristotile nel secondo della Rettorica.* Simiglianti sono le più volte le cose che deono essere a quelle che sono essute (2).

8. *Verso.* La ragione del passato fa sapere quello che dee venire.

Cap. III.

Che' (3) mali proveduti meno nuocono.

1. Meno nuocono i mali quando sono proveduti.

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Siccome i nimici, quando assaliscono coloro che non sono proveduti nè appensati (4), sono malagevole sostenuti; e siccome quando li truovano non apparecchiati leggermente gli conquidono (5); così i mali, quando assaliscono le persone che di ciò non s'appensarono, più le vincono e fiaccano.

3. *Gregorio in homilia.* I dardi che sono proveduti, meno feggiono (6), e noi più agevolmente sostegnamo i mali, se contro a loro collo scudo della providenza siamo guarniti.

---

(4) *Appensare*, quasi premeditare, pensare avanti.
(5) Abbattono, vincono.
(6) Feriscono, dall'antico *feggere*.

Digitized by Google

4. Idem 5. moral. *Qui mala imminentia per sollicitudinem praenotat, hostiles incursus quasi in insidiis vigilans expectat; et inde ad victoriam valenter accingitur, unde nesciens deprehendi putabatur.*

5. Idem moral. 31. *Tanto quisque adversitate minus vincitur, quanto contra illam praesciendo paratus invenitur.*

6. Tullius 3. Tuscul. *Praemeditatio futurorum malorum lenit eorum adventum, quae venientia longe antea videris.*

7. Seneca ad Martiam. *Necesse est magis corruamus, qui quasi ex inopinato ferimur. Quae multo antea praevisa sunt languidius incurrunt. Aufert vim praesentibus malis qui futura prospexit.*

8. Idem 3. de ira. *Praesume animo multa tibi esse patienda; fortior est animus ad quae paratus venit.*

9. Idem ad Lucilium. *Praecogitati mali mollis ictus.*

10. Cato. *Nam levius laedit quidquid praevidimus ante.*

---

(1) Sapendo; disusato: senza saperlo, senz'aspettarsela, all'improvviso.

(2) Colto, sorpreso.

(3) Venuta, da *avvenire* in significato di *venire*.

(4) Preveduto.

(5) Più comunemente *cadiamo*.

(6) Spensierati; antiquato.

(7) Forza.

(8) Avanti, prima. I tre volgarizzamenti antichi: *perchè più lievemente danna quello che dinanzi è proveduto.*

Digitized by Google

4. *Gregorio, quinto moralium.* Quegli che per sollecitudine ripensa i mali che possono sopravvenire, è come colui che, vegghiando in agguato, aspetta l'assalto de' nemici, e indi è vigorosamente apparecchiato a vittoria, onde i nemici credeano che non sappiendo (1) fosse compreso (2).

5. *Gregorio nel trentesimoprimo moralium.* Tanto ciascheduno dall'avversità è meno vinto, quanto contro ad essa per provvedimento si truova più apparecchiato.

6. *Tullio, in Tusculanis.* Lo ripensare de' mali che debbono venire, alleggerisce l'avvenimento (5) loro, il quale tu hai molto innanzi veduto (4).

7. *Seneca a Marzia.* Egli è bisogno che noi più caggiamo (5), i quali come disappensati (6) siamo percossi. Quelle cose che molto dinanzi sono provedute, con meno valore (7) ci sopravvengono. Toglie la forza a' mali presenti quegli che gli mirò innanzi che venissono.

8. *Seneca, tertio de ira.* Ripensa nell'animo di dovere molte cose sostenere: più forte è l'animo a quelle cose, alle quali viene apparecchiato.

9. *Seneca ad Lucillum.* Molle è 'l colpo dell'appensato male.

10. *Cato.* Più lievemente nuoce ciò che proveduto è dinanzi (8).

— *Perocchè la cosa che dinanzi è proveduta fa meno danno.*
— *Perocchè più leggermente t'offenderà quel colpo ch'avrai preveduto dinanzi.*

Ovidio:

Nam praevisa minus laedere tela solent.

Dante, Paradiso C. XVII.

Che saetta prevista vien più lenta.

E il Petrarca:

Che piaga antiveduta assai men duole.

Digitized by Google

DISTINZIONE DECIMATERZA.

Di providenza verso la morte.

1. Ora diremo della providenza verso la morte; e intorno a ciò diremo tre cose.

2. La prima, della memoria della morte.

3. La seconda, che la morte, perchè ella non è saputa, sempre è da aspettarla.

4. La terza, della comunità della morte.

Cap. I.

Della memoria della morte.

1. La memoria della morte è sommamente necessaria.

2. *Ecclesiastico.* In tutte le opere tue abbi memoria della fine tua, e mai non peccherai.

3. *Ecclesiastico.* Abbi memoria che la morte non s' indugia.

4. *Agustino a Giuliano.* Sempre dinanzi a' nostri occhi sia l'ultimo dì, e quando la mattina ci saremo levati, non ci fidiamo di venire alla sera, e quando la sera ci saremo coricati, non ci fidiamo di venire alla mattina; ed in questo modo leggermente potremo raffrenare lo nostro corpo da ogni peccato.

5. *Agustino, sexto confessionum.* Non mi ritraeva dalla profondità de'carnali diletti se non la paura della morte e del giudicio d'Iddio.

6. *Jeronimo in epistola.* Sentenza è di Platone che tutta la vita de' savj è pensamento di morte; e però eziandio noi dovemo pensare nell'animo quello che per alcuno tempo doveremo essere, e che, vogliamo o no, non può molto indugiare.

Digitized by Google

7. Idem in prol. Pent. *Facile contemnit omnia qui se semper cogitat esse moriturum.*

8. Bernardus in serm. *Horrorem mortis, judicii tremendum discrimen, ardentis gehennae metum ab oculis cordis tui nullatenus patiaris elongari.*

9. Seneca ad Lucilium. *Tu quoque, ut mortem nunquam timeas, semper cogita.*

Quod mors, quia ignota, semper est expectanda.

1. *Idcirco autem mors continue praevidenda, quia illius hora semper incerta est et incognita.*

2. Ecclesiast. 9. *Nescit homo finem suam, sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur; sic capiuntur homines in tempore malo, cum ei extemplo supervenerit.*

3. Matth. 25. *Vigilate, quia nescitis diem neque horam.*

4. Gregorius sup. illud Luc. 12. Qua hora non putatis etc. *Horam ultimam idcirco Dominus voluit nobis esse incognitam, ut semper possit esse suspecta, et dum illam praevidere non possumus, ad illam sine intermissione praeparemur.*

5. Idem 10. moral. *Postquam praesens vita semper incerta est, tanto semper mors subripiens timeri debet, quanto nunquam praevideri valet.*

---

(1) Allontanarsi.
(2) Cioè, ad essa.

Digitized by Google

7. *Jeronimo nel prolago del Pentateuco.* Leggermente dispregia ogni cosa chi sempre pensa che dee morire.

8. *Bernardo in sermone.* L'orrore della morte, lo pericolo del giudicio, la paura dello 'nferno mai dagli occhi del cuor tuo non lasciare dilungare (1).

9. *Seneca ad Lucillum.* Acciocchè la morte tu mai non temi, sempre ne (2) pensa.

Cap. II.

Che la morte, perchè non è saputa, sempre è da aspettare.

1. Però si dee l'uomo inverso la morte continuamente provvedere, perchè l'ora sua sempre è incerta e non saputa.

2. *Ecclesiastico.* Non sa l'uomo la fine sua, ma come i pesci sono presi all'amo e gli uccelli al lacciuolo; così sono presi gli uomini nel tempo rio, quando la morte subita (3) sopravviene.

3. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* vegghiate, chè voi non sapete nè 'l dì nè l'ora.

4. *Gregorio sopra quella parola di Luca: quando voi non pensate, verrà,* dice così: Iddio volle che l'ora ultima non fosse da noi saputa, acciocchè sempre possa essere sospetta, e per cagione che non la potemo provedere (4), sempre ci apparecchiassimo a lei.

5. *Gregorio, decimo moralium.* Poichè la presente vita sempre è incerta, la morte sempre dee essere temuta, da poi che non può essere proveduta.

---

(3) Subitanea, improvvisa.
(4) Prevedere.

Digitized by Google

6. Ibidem. *Ad hoc Conditor noster latere nos voluit finem nostrum, ut dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati inveniri debeamus.*

7. Bernardus de interiori homine. *Certum est, quod morieris, sed incertum quando, aut quomodo, aut ubi, quoniam mors ubique te expectat: tu quoque, si sapiens fueris, ubique eam expectabis.*

8. Seneca ad Lucilium. *Incertum est quo loco te mors expectet; itaque tu illam omni loco expecta.*

9. Seneca de morib. *Multos vitam differentes mors incerta praevenit: omnis itaque dies velut ultimus ordinandus est.*

10. Versus. *Non expectatis mors venit ordinibus.*

De mortis communitate.

1. *Cunctis autem mori commune esse constat.*

2. Ecclesiast. 2. *Moritur doctus pariter et indoctus.*

3. Ecclesiast. 9. *Communionem mortis scito.*

4. Secundo Reg. 14. *Omnes morimur.*

5. Bernardus de contemptu mundi. *Est commune mori; mors nulli parcit honori; Debilis, et fortis veniunt ad limina mortis.*

6. Boet. 2. de consolat. *Mors spernit altam gloriam, involvit humile pariter et celsum caput, aequatque summis infima.*

---

(1) Affinchè.

(2) Pleonasmo.

(3) Ultimo; antiquato. Giovanni dalle Celle: *la morte antivenne a molti che indugiavano la vita; e così ogni dì è da giudicare siccome ultimo.*

Digitized by Google

6. *Gregorio, ivi medesimo.* Però il Creatore volle che la fine nostra ci fosse nascosta, perocchè (1) mentre noi sempre siamo non certi quando debbiamo morire, sempre ad essa ci troviamo apparecchiati.

7. *Bernardo de interiori homine.* Certa cosa è che morrai, ma non certa quando, o come, o dove, perocchè la morte in ogni luogo t'aspetta; e tu, se sarai savio, in ogni luogo aspetterai lei.

8. *Seneca a Lucilio.* Incerta cosa è in che luogo la morte t'aspetti; e però tu lei in ogni luogo l' (2) aspetta.

9. *Seneca, de moribus.* A molti che si prolungavano la vita, sopravvenne la morte non certa; però ogni dì è da aspettare come fosse il diretano (3).

10. *Verso.* Ordine non aspettato è quello in che viene la morte.

Cap. III.

Della comunità della morte.

1. Certa cosa è che morire è comunale (4) a ogni uomo.

2. *Ecclesiastes.* Muorsi (5) il dotto come lo indotto.

3. *Ecclesiastico.* Sappi la comunanza della morte.

4. *Nel secondo de' Re.* Tutti ci moiamo.

5. *Bernardo, de contemptu mundi.* Comunale cosa è il morire; morte non perdona ad onore, e così il debole come il forte giungono alla morte.

6. *Boezio, secondo de consolatione.* La morte non cura alta gloria; involge il piccolo come il grande, e agguaglia i sottani (6) a' sovrani.

---

(4) Comune; antiquato.
(5) Muoresi, si muore.
(6) Inferiori; disusato.

7. Seneca de natural. lib. 5. *Hoc habet inter coetera justitiae suae natura praecipuum, ut cum ad exitum ventum est, omnes in aequo sumus.*

8. Idem in tragoedia. *Omnis in magnis vaga turba terris Ibit ad manes.*

9. Idem ad Mart. *Ubi res communes fortuna male divisit, et alium alio donavit, mors exaequat omnia.*

10. Valer. Max. lib. 5. *Constat a rerum natura, et accipiendi spiritus et reddendi eodem momento temporis legem dici; atque, ut mori neminem solere qui non vixit, ita nec vivere, aliquem quidem posse, qui non sit moriturus.*

11. Ovidius met. lib. 10. *Omnia debentur morti, paulumque morati, Serius, aut citius sedem properamur ad unam.*

12. Claud. in min. *Sub tua purpurei venient vestigia reges, Deposito luxu, turba cum paupere mixti: Omnia mors aequat.*

13. Hild Caenoman. *Mors dominum servo, mors sceptra ligonibus aequat, Dissimiles simili conditione trahens.*

---

(1) Il Manni e le altre Edizioni: *la natura.*

(2) In altro modo.

(3) Dovuti, soggetti.

(4) Poco dipoi, dopo una breve dimora.

(5) Nel poemetto *de raptu Proserpinae* lib. II. Era detto *minore*, cioè opera, libro minore, o simile, forse per essere di picciola mole rimpetto alle altre poesie di Claudiano, che unite insieme componevano un corpo o libro più voluminoso, detto perciò *maggiore*, com'è appellato in seguito dal nostro volgarizzatore.

Digitized by Google

7. *Seneca, de naturalibus libro quinto.* La natura tra le altre cose della sua giustizia questo ha molto principale, che quando alla fine vegnamo, tutti siamo iguali.

8. *Seneca in tragoedia.* Tutta la grande turba che va per le terre, andrà alla morte.

9. *Seneca ad Martiam.* Dove la ventura (1) ha mal partite le cose comunali, e fra gli uomini, ugualmente nati, altrimenti (2) ha dato all'uno che all'altro, la morte agguaglia tutto.

10. *Valerio Massimo, libro quinto.* Certo è che la natura in uno medesimo punto pone legge di ricevere lo spirito e di renderlo; e siccome non suole morire chi non vive, così niuno può vivere che non debbia morire.

11. *Ovidio, Metamorphoseos libro decimo.* Tutti siamo debiti (3) alla morte, e dopo poco stando (4), chi più tardi e chi più per tempo corriamo ad uno fine.

12. *Claudiano, in minori* (5). O morte, sotto i tuoi calci verranno i porporati re, lasciato (6) ogni vanità, e la turba e' (7) poveri mischiati (8). Ogni cosa agguaglia la morte.

13. *Ildeberto Cenomanense.* La morte agguaglia il signore al servo, e le verghe reali a' marroni (9), traendo (10) le persone dissimiglianti con simigliante condizione.

---

(6) Si sottintende *avendo.*

(7) E i.

(8) Secondo il testo latino avrebbe dovuto dirsi « mischiati (i porporati re) alla povera turba ».

(9) Strumenti simili alla marra, ma più stretti e più lunghi.

(10) Menando via.

Digitized by Google

DISTINCTIO DECIMAQUARTA.

De associatione et conviciu.

1. *Postquam actum est de virtutibus, quae pertinent ad propriam perfectionem, nunc agendum est de iis, quae pertinent ad civilem conversationem ; et circa hoc septem dicenda occurrunt.*

2. *Primo, de associatione, et conviciu.*

3. *Secundo, de verborum fidelitate.*

4. *Tertio, de dando.*

5. *Quarto, de recipiendo.*

6. *Quinto, de amicitia.*

7. *Sexto, de patientia.*

8. *Septimo, de jucunditate.*

9. *Circa primum tria dicenda sunt.*

10. *Primo, quod similis simili sociatur.*

11. *Secundo, quod utendum moribus conviventium.*

12. *Tertio, quod, praeter mores conviventium, nec sordes conveniunt, nec munditiae.*

Quod similis simili sociatur.

1. *Unusquisque sociatur sibi simili.*

2. Ecclesiast. 13. *Omne animal diligit simile sibi; et sequitur: omnis homo simili sui sociabitur.*

3. Ambrosius primo de officiis. *Aequalium usus dulcior est.*

4. Hieronym. ad Demetriad. *Qualis quisque est, talium consortio delectatur.*

---

(1) Praticare, conversare.

Digitized by Google

DISTINZIONE DECIMAQUARTA.

Di compagnia e d'insieme usare (1).

1. Dappoichè noi abbiamo detto delle virtudi, che s'appartengono a propria perfezione, ora diremo di quelle che s'appartengono a comunale conversazione; e quanto a ciò diremo di sette cose.

2. La prima, di compagnia e d' usanza.

3. La seconda, di fedelità (2) di parole.

4. La terza, di dare.

5. La quarta, di ricevere.

6. La quinta, di amistà.

7. La sesta, di pazienzia.

8. La settima, di sollazzare.

9. Quanto al primo diremo tre cose.

10. La prima, che simile con simile s'accompagna.

11. La seconda, che l'uomo dee usare i costumi di coloro in fra' quali vive.

12. La terza, che oltre a' costumi di coloro, fra' quali l'uomo vive, nè sconcezze nè adornezze si convengono.

Cap. I.

Che simile con simile s'accompagna.

1. Simile con simile s'accompagna.

2. *Ecclesiastico.* Ogni animale ama lo simile a sè, e ciascuno uomo al suo simigliante s'accosta.

3. *Ambruogio, primo de officiis.* Usare cogli uguali è più dolce.

4. *Jeronimo a Demetriade.* Quale ciascuno è, di tale compagnia si diletta.

---

(2) Fedeltà, latinismo.

Digitized by Google

5. Tullius primo de officiis. *Nihil amabilius nec copulatius, quam morum similitudo bonorum.*

6. Idem de amicitia. *Nihil est, quod ad se rem ullam tam allicial, quam ad amicitiam similitudo.*

7. Auctor. *E contra dissimilium non est socialitas.*

8. Gregorius 2. dial. *Pravis moribus semper gravis est vita bonorum.*

9. Tullius 3. de officiis. *Inter dispares mores non potest esse amicitia.*

10. Idem de amicitia. *Dispares mores disparia studia sequuntur, quorum dissimilitudo dissocial amicitias.*

11. Horatius in epistolis. *Oderunt hilarem tristes, tristemque jocosi, Sedatum celeres, agilem, navumque remissi; Potores bibuli media de nocte Falerni Oderunt porrecta neganlem pocula.*

Quod utendum moribus conviventium.

1. *Moribus autem eorum, inter quos vivimus, utendum.*

---

(1) Unisca, cioè gli animi, o le persone.

(2) Disagguagliati, disuguali, disusato.

(3) Il verbo in singolare accordato col nome in plurale frequente negli Antichi.

Digitized by Google

5. *Tullio, primo de officiis.* Niuna cosa è più amabile nè che più congiunga (1), che la simiglianza dei buoni costumi.

6. *Tullio, de amicitia.* Niuna cosa è che così tragga ad un'altra, come simiglianza ad amistà.

7. *Autore.* Per contrario tra' dissimiglianti non è compagnia.

8. *Gregorio, nel secondo del dialogo.* La vita de'buoni sempre è grave agli uomini di perversi costumi.

9. *Tullio, nel terzo de officiis.* Tra diversi costumi non può essere amistà.

10. *Tullio, de amicitia.* A disguagliati (2) costumi si seguita (3) disguagliati studj; la dissimiglianza de'quali disparte (4) l'amistà.

11. *Orazio nelle pistole* (5). I tristi hanno in odio l'allegro, e' (6) giocondi il tristo, e' veloci hanno in odio il posato, e' pigri l'accorto e leggiere: e' bevitori del vino eziandio in mezza notte hanno in odio colui che non vuole bere quando gli è porto (7).

Cap. II.

Che l'uomo dee usare i costumi di coloro, tra' quali vive.

1. I costumi di coloro, co' quali l'uomo vive, dee l'uomo usare.

---

(4) Disgiunge.
(5) Lib. I. Ep. XIX.
(6) E 1.
(7) Somministrato, dato: è il participio di *porgere.*

Digitized by Google

2. Augustinus ad Januarium. *Ad quam Ecclesiam veneris, ejus morem serva, si cuique non vis esse scandalum, nec quemquam tibi.*

3. Ibidem. *Nulla disciplina melior gravi prudentique Christiano, nisi ut eo modo agat, quo agere viderit Ecclesiam, ad quam forte declinat.*

4. Idem 3. de doctrina Christ. *Quisquis rebus praetereuntibus restrictius utitur, quam sese habent eorum mores, cum quibus vivit, aut intemperatus est, aut superstitiosus. Quisquis vero sic eis utitur, ut metas consuetudinis bonorum, inter quos versatur, excedat, aut aliquid significat, aut flagitiosus est.*

5. Idem 2. confessionum. *Turpis est omnis pars universo suo non congruens.*

6. Cassianus primo de instit. Monach. *Quidquid inter famulos Dei praesumitur ab uno, vel paucis, quod non per omne corpus fraternitatis tenetur, aut superfluum, aut elatum est, atque ob id noxium judicandum, magisque vanitatis specimen, quam virtutis ostentans.*

7. Varro in sententiis. *Alit concordiam mores ad cohabitantium animos formare.*

8. Seneca ad Lucilium. *Frons populo nostra conveniat, meliorem vitam agamus, quam vulgus, non contrariam.*

9. Tullius primo de officiis. *Quae more aguntur, institutisque civilibus, illa ipsa praecepta sunt, nec quem-*

---

(1) Il proverbio latino.

Cum fueris Romae, Romano vivito more:
Si fueris alibi, vivito sicut ibi.

Ed il nostro: ovunque andrai — Fa che vedrai. Il Barberino ne' *Documenti d'Amore*:

Conviensi a chi ben vive
Spesse fïate in chiesa ritrovarsi,
E per questo acconciarsi
A tutto ciò che si convene al loco.

Digitized by Google

2. *Agustino ad Januario.* A qual chiesa vieni, suo costume serva, se tu non vuogli essere scandolo ad altrui, nè che altri sia a te (1).

3. *Agustino, ivi medesimo.* Niuna dottrina è migliore al posato e savio cristiano, se non che in quel modo faccia che fare vede le persone tra le quali è venuto.

4. *Agustino, terzo de doctrina christiana.* Qualunque persona usa le cose di questo mondo più distrettamente (2) che non portano i costumi di coloro, tra' quali vive, o egli è dismodato o è di soverchia cura (3). E qualunque le usa più largamente, si ch' e' passi (4) i termini de' buoni; fra' quali conversa, o alcuna cosa significa o è pestilenzioso.

5. *Agustino, secundo confessionum.* Laida è ogni parte che al suo tutto non si conviene.

6. *Cassiano, primo de institutis Monachorum.* Ciò che tra' servidori di Dio si fa da uno o da pochi, e non si tiene tra tutto 'l corpo della fraternità, o egli è soperchio o è superbo; e però è da giudicare che sia nocevole, e che più dimostri vanità che virtude.

7. *Varro nelle sentenze.* Notrica concordia lo formare de' costumi secondo gli animi degli abitatori.

8. *Seneca a Lucillo.* La faccia nostra col popolo si convenga: facciamo migliore vita di loro, ma non contraria.

9. *Tullio, primo de officiis.* Quelle cose che per usanza si fanno e per ordinamenti (5) de' luoghi, comandamenti

---

E i Greci: νόμος καὶ χῶρα, *la legge e il paese.* E: ξένος ὢν ἀκολούθει τοῖς ἐπιχωρίοις νόμοις, *straniero essendo seguita i costumi del paese.* Perchè la disconformità agli usi del paese, nel quale uno si trova, massimamente s'è pubblica, dà indizio di cervello stravagante.

(2) Strettamente, rigorosamente.

(3) Superstizioso.

(4) Trapassi.

(5) Instituti.

Digitized by Google

quam hoc errore duci oportet, ut si quid Socrates, vel Aristippus contra morem consuetudinemque civilem fecerunt, loquutive sunt, idem sibi arbitretur licere; magnis illi divinis bonis hanc licentiam assequebantur.

Quod, praeter mores conviventium, nec sordes conveniunt, nec munditiae.

1. *Itaque, praeter conviventium mores, nec sordes, nec munditiae competunt.*

2. **Hieronymus ad Eustoch.** *Nec affectatae sordes, nec exquisitae delitiae conveniunt Christiano.*

3. **Ibidem.** *Vestis nec satis munda, nec sordida, et nulla sit diversitate notabilis.*

4. **Augustinus de sermone Dom.** *Animadvertendum est, non in solo rerum corporearum nitore atque pompa, sed etiam in ipsis sordibus luctuosis esse posse jactantiam, et eo periculosior est, quo sub nomine servitutis Dei decipit; itaque medium tenendum.*

5. **Auctor.** *Legitur de ipso Beato Augustino, quod vestimenta ejus et calceamenta nec nitida nimium, nec abjecta plurimum, sed ex moderato et competenti habitu erant.*

6. *Item de Beato Bernardo, quod in vestibus semper ei paupertas placuit, sordes numquam; nimirum animi fore judices aiebat, aut inaniter apud se gloriantis, aut foris humanam gloriam affectantis.*

---

(1) Uso.

Digitized by Google

sono, e niuno dee essere a tale errore menato, che se Socrate o Aristippo feciono o dissono alcune cose contra 'l comune usato (1), ei creda che quello medesimo sia licito a lui; perocchè coloro per grandissimi divini beni aveano questa licenzia.

Cap. III.

Che, oltre a' costumi di coloro, fra' quali l'uomo vive, nè sconcezze nè adornezze si convengono.

1. Adunque, oltre i costumi di coloro, tra' quali l'uomo vive, nè sconcezze si convengono nè adornezze.

2. *Jeronimo ad Eustochio.* Nè desiderate (2) sconcezze nè composte adornezze si convengono a uomo cristiano.

3. *Jeronimo, ivi medesimo.* Lo tuo vestimento non sia molto adorno nè sozzo, e nulla stranezza vi si possa trovare.

4. *Agustino, de sermone Domini.* Egli è da pensare che non solamente nella bellezza e nella pompa delle cose temporali, ma eziandio nella sconcezza puote essere vanità, la quale è tanto più pericolosa, quanto sotto nome di servire a Dio inganna; però è da tenere lo mezzo.

5. *Autore.* Di santo Agustino medesimo si legge, che sue vestimenta e calzamenta nè troppo erano forbite nè molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata e convenevole.

6. Anche di santo Bernardo si legge, che nelle vestimenta sempre gli piacque povertà e non giammai laidezze, le quali diceva egli ch'erano segno d'animo, lo quale appo sè vanamente si gloriava, ovvero che fuori da sè cercava umana gloria.

---

(2) Affettate.

Digitized by Google

7. Tullius primo de officiis. *Adhibenda munditia est non odiosa, nec exquisita nimis, tantum quod effugiat agrestem, et inhumanam negligentiam.*

8. Seneca ad Lucilium. *Asperum cultum, et intonsum caput, et negligentiorem barbam, et indictum argento odium, et cubile humi positum, et quidquid aliud ambitionem perversa via sequitur, evita. Satis ipsum nomen philosophiae, etiamsi modeste tractetur, invidiosum est.*

DISTINCTIO DECIMAQUINTA.

De verborum fidelitate.

1. *Quoniam autem ad associationem et convictum verborum fidelitas competens est, ideo nunc dicendum de verborum fidelitate; et circa hoc tria dicenda sunt.*

2. *Primo, de observatione promissorum.*

3. *Secundo, de putando dictum tanquam juramentum.*

4. *Tertio, de veritate firmiter tenenda.*

De observatione promissorum.

1. *Promissa servanda.*

2. Ecclesiast. 20. *Est qui prae confusione promittit amico et lucratus est eum inimicum gratis. Gloss. ibi: Sunt qui plura promittunt, et pauca reddunt, et eos, quibus mentiendo promittunt, inimicos sibi faciunt.*

---

(1) Si discosti.
(2) Zotica, non attenente a uomo.
(3) Rozzezza d'abito e di costumi.
(4) Conversazione.

Digitized by Google

7. *Tullio, primo de officiis.* Nettezza è da curare non odiosa nè con molta sollecitudine cercata, ma solamente che si parta (1) da villania e da disumana (2) negligenzia.

8. *Seneca a Lucillo.* Aspro componimento (3) e non tonduti capelli, nè curata barba, e odio d'argento, e letto in terra, e qualunque altra cosa seguita vanità per traversa via, tu la schifa; lo nome della sapienzia, eziandio se temperatamente è trattato, cosa è assai invidiosa di molti.

DISTINZIONE DECIMAQUINTA.

Di fedeltà di parole.

1. Imperocchè a compagnia e usanza (4) fedeltà di parole si conviene, pertanto diremo noi ora della fedeltà delle parole; e quanto a ciò diremo tre cose.

2. La prima, dell'osservare (5) delle promesse.

3. La seconda, di reputare l'uomo il suo detto come saramento (6).

4. La terza, di tenere ferma la verità.

Cap. I.

Dell'osservar delle promesse.

1. Le promesse si deono osservare.

2. *Ecclesiastico.* È alcuno che per vergogna promette all'amico e fasselo nimico per niente. E dice quivi la chiosa: sono alquanti che più promettono e meno attengono (7), e fannosi nimici coloro a' quali bugiando (8) promettono.

---

(5) Osservanza.
(6) Antiquato, per *sacramento* in senso di giuramento.
(7) Mantengono.
(8) Voce antica, dicendo bugie.

Digitized by Google

3. Cassiodorus epistolarum libro 3. *Relevate animos de nostra promissione; recreati divino favore habetote fiduciam, quia non minus est, quod nostris verbis, quam quod horreis continetur.*

4. Tullius primo de officiis. *Fundamentum justitiae est fides, idest dictorum, conventorumque constantia et veritas.*

5. Seneca de quatuor virtutibus. *Cum consideratione promitte; plenius, quam promiseris, facito.*

6. Auctor. *Hoc intellige in promissis bonis et voluntariis, secus in malis et extortis.*

7. Ambrosius primo de officiis. *Est contra officium nonnunquam promissum solvere sacramentum; sicut Herodes, qui necem Joannis praestitit, ne promissum negaret.*

8. Idem libro 3. *Tolerabilius est promissum non facere, quam facere quod turpe sit.*

9. Isidorus in Synonim. libro 2. *In malis promissis rescinde fidem, in turpi voto muta decretum.*

10. Tullius primo de officiis. *In illis promissis standum non est, quae coactus quis metu, quae deceptus quis dolo promisit.*

De putando dictum tanquam juramentum.

1. *Quaecumque dixeris, quasi juramentum putes.*

---

(1) Casse, o granai.

(2) Il Giamboni: *la tua promessa sia con grande considerazione, e sia lo dono maggiore che la 'mpromessa.* Giovanni delle Celle: *con temperanza prometterai, e più pie-*

Digitized by Google

3. *Cassiodoro, epistolarum libro tertio.* Confortate i vostri animi della nostra promessa, e coll'aiuto di Dio prendete fidanza, chè non è meno sicuro quello che si contiene nelle nostre parole, che quello che si contiene nelle vostre arche (1).

4. *Tullio, primo de officiis.* Fondamento di giustizia è fede, cioè verità e fermezza delle cose dette e promesse.

5. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Appensatamente prometti, e più che quello che tu promettesti fa (2).

6. *Autore.* Questo s'intende nelle promesse buone e per ispontanea volontade fatte, ma altramente è nelle rie ed isforzate.

7. *Ambruogio, primo de officiis.* Egli è talora contra il diritto ad attenere lo promesso saramento, come Erode, lo quale uccise san Giovanni per non negare la 'mpromessa.

8. *Ambruogio, ivi libro terzo.* Più è da sostenere non fare l'impromessa, che fare cosa che laida sia.

9. *Isidoro, in sinonima libro secondo.* Nelle male promesse rompi la fede, e nel sozzo proponimento muta il tuo intendimento.

10. *Tullio, primo de officiis.* Non è da stare in quelle promesse, le quali alcuno promise costretto per paura o ingannato per malizia.

Cap. II.

Di reputare l'uomo il suo detto come saramento.

1. Ciò che tu dirai, pensa che quasi come giurato l'abbi.

---

namente che tu non avrai promesso presterai. E l'Anonimo: *considera bene quello che tu prometti, e quello che hai promesso, largamente adempi.*

Digitized by Google

2. Hieronymus ad Celantiam. *Tantus in te sit veritatis amor, ut quicquid dixeris, juramentum putes.*

3. Chrysostomus, et habetur 22. quaest. 5. *Dominus inter juramentum et loquelam nostram nullam vult esse distantiam, quia sicut in juramento nullam convenit esse perfidiam, ita quoque in verbis nostris nullum debet esse mendacium, quia utrumque et perjurium, et mendacium Divini judicii poena damnatur, dicente Scriptura: Os, quod mentitur, occidit animam. Quisquis ergo vestrum loquitur, jurat, quia scriptum est: Testis fidelis non mentietur.*

4. Seneca de quatuor virtutibus. *Nihil tibi intersit an firmes, an jures. De fide et religione scias agi ubicumque de veritate tractatur; nam si jurejurando Deus non invocetur, etiam non invocanti testis est.*

5. In sententiis philosophorum. *Cujus dictum non habet jurisjurandi pondus, ejus jusjurandum quoque vile est.*

De veritate firmiter tenenda.

1. *Veritas igitur constanter tenenda est.*

2. Proverb. 12. *Labium veritatis firmum erit.*

3. Ecclesiast. 37. *Ante omnia opera verbum verax praecedat te.*

---

(1) Dal latino *perjurium*; oggi si dice meglio *spergiuro*.

(2) Il Giamboni: *una cosa sia lo tuo affermare e lo tuo giurare: che già non vi sia lo nome di Dio chiamato, tuttavia v'è elli testimonio.* — Giovanni dalle Celle: *non ti sia differenza niuna l'affermarla* (la cosa) *o evitarla. Sappi che si tratta della fede e della religione ovunque si tratta della verità; perocchè se nel giuramento Iddio è chiamato, ed è anche testimonio di chi ne 'l chiama,*

Digitized by Google

2. *Jeronimo ad Celantiam.* Tanto sia in te amore di verità, che ciò che dirai reputi giuramento.

3. *Grisostomo, ed è nel Decreto vigesimosecondo, questione quinta.* Lo nostro Signore Iddio non vuole che sia alcuna differenzia tra 'l nostro giurare e 'l parlare; perocchè siccome nel giuramento niuna malizia si conviene essere, così nelle parole niuna bugia, perocchè l'uno e l'altro, cioè pergiuro (1) e bugia, dal divino giudicio è dannato ad eternale pena, siccome mostra la Scrittura che dice: la bocca di colui che mente uccide l'anima. Dunque qualunque di voi parla, giura, perocchè scritto è: lo testimone fedele non mentirà.

4. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Niuna differenzia sia appo te in affermare o in giurare: sappi che di fede e di religione si ragiona là, ovunque si tratta di verità, perocchè avvegnachè Iddio non sia chiamato, quando non si giura, eziandio al non giurante egli è testimone (2).

5. *Nelle sentenze de' filosofi.* Lo cui detto non ha peso di saramento, lo suo saramento è assai vile.

Cap. III.

Di tenere ferma la verità.

1. Adunque la verità è fermamente da tenere.

2. *Ne' Proverbj.* Lo labbro della verità fermo sia.

3. *Ecclesiastico.* Innanzi a tutte le opere tue vada la verità del parlare.

---

perciò non passare la verità. E l'Anonimo: *l'affermare una cosa reputa essere quello medesimo che giurare; imperocchè dovunque si tratta della verità di alcuno fatto, sappi che qui si tratta della religione e della fede che dee tenere l'uno all'altro: chè benchè l'affermare tuo non sia sotto invocazione di Dio, nondimeno egli t'ode, e sa se tu di' vero o no, ed è di ciò testimone.*

Digitized

4. Augustinus de libero arbitrio. *Si de veritate scandalum sumitur, utilius nasci permittitur, quam veritas relinquatur.*

5. Idem de vera religione. *Quid admirabilius, quid speciosius ipsa veritate? ad quam omnis spectator pervenire se cupere confitetur, cum vehementer ne fallatur invigilat, et in se jactat, si aliquid acutius ceteris et vivacius inspectando cognoscat, et judicet: ipsum denique praestigiatorem nihil aliud, quam fallaciam profitentem, diligenter intuentur, et cautissime observant.*

6. Idem ad Causulanum. *Uterque reus est, et qui veritatem occultat, et qui mendacium dicit, quia et ille prodesse non vult, et iste nocere desiderat.*

7. Ibidem. *Melius est pro veritate supplicium, quam pro adulatione beneficium.*

8. Hieronymus contra Ruffinum. *Pythagorae praeceptum fuit, praeter Deum veritatem esse colendam, quae sola homines Deo proximos facit.*

9. Chrysost. super Matth. *Non solum proditor est veritatis, qui mendacium pro veritate loquitur, sed et quilibet non pronuntiat veritatem, quam pronuntiare oportet, aut non libere defendit veritatem, quam defendere oportet.*

10. Seneca 2. de clementia. *Malo veritate offendere, quam adulando placere.*

11. Idem de 4. virtut. *Testimonium veritati, non amicitiae reddas.*

---

(1) Si piglia a cuore, s'affanna.

(2) Bagattelliere.

(3) Voce antica, il parlare a piacimento altrui, adulazione.

(4) Precetto.

(5) Seguentemente, dopo.

Digitized by Google

4. *Agustino, de libero arbitrio.* Se della verità si prende scandolo, meglio è lasciarlo nascere che partirsi dal vero.

5. *Agustino, de vera religione.* Qual cosa è più maravigliosa o più bella che la verità? alla quale ogni cercatore confessa che disidera pervenire, onde forte si sollicita (1) di non essere ingannato, e indi si gloria, se studiando cognosce e giudica alcuna cosa più sottilmente e più accortamente che gli altri: e 'l travagliatore (2), perocchè non promette se non d'ingannare, gli uomini diligentemente mirano e sollicitissimamente osservano.

6. *Agustino a Causolano.* L'uno e l'altro è colpevole, e chi la verità nasconde e chi la bugia dice, perchè quegli non vuole giovare, e questi disidera di nuocere.

7. *Agustino, ivi medesimo.* Meglio è tormento per la verità, che beneficio per falsa piacenteria (3).

8. *Jeronimo contro a Rufino.* Comandamento (4) di Pitagora fu, che seguente (5) a Dio è da venerare la verità, la quale sola fa gli uomini a Dio prossimani (6).

9. *Grisostomo sopra Matteo.* Non solamente è falsatore di verità chi bugia per verità dice, ma eziandio colui che liberamente non dice la verità, la quale bisogna di dire, o chi non liberamente, quando bisogna, la difende.

10. *Seneca, secondo de clementia.* Più tosto voglio io con verità offendere, che con falsa loda piacere.

11. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Rendi testimonio alla verità e non all'amistà (7).

---

(6) Prossimi, vicini.

(7) Il Giamboni: *la tua testimonia sia alla verità, e non sia per amistade.* Giovanni dalle Celle: *rendi testimonianza alla verità, non all'amicizia.* L'Anonimo: *rendi testimonianza non secondo che domanda l'amico, ma secondo ch' è la veritade.*

Digitized by Google

12. Aristot. 2. eth. *Videtur melius esse pro salute veritatis familiaria destruere; ambobus enim existentibus amicis, sanctius est honorare veritatem.*

13. Auctor. *Plato dixisse legitur: amicus quidem Socrates, sed magis amica veritas. De Socrate quidem parum curandum, de veritate autem multum.*

DISTINCTIO DECIMASEXTA.

De dando.

1. *Quoniam promissio et veritas multoties locum habent in dandis, ideo post praedicta dicendum est de dando, et circa hoc quinque dicenda sunt.*

2. *Primo, quod dare est commendabile, non accipere.*

3. *Secundo, de dando hilariter et celeriter.*

4. *Tertio, de dando sine contumelia.*

5. *Quarto, de dando sine spe mercedis, etiam ingratis.*

6. *Quinto, de non improperando.*

Quod dare est commendabile, non accipere.

1. *Non accipere, sed dare commendabile est.*

2. Ecclesiast. 4. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta. Glos. ibi. Avaritiam vetat, misericordiam commendat, ut non rapiamus aliena, sed largiamur nostra; beatius est enim dare, quam accipere.*

---

(1) Premio, ricompensa.

Digitized by Google

12. *Aristotile nel secondo dell'Etica.* A me pare meglio per salvare la verità disfare l'amistà, perocchè due, quantunque sieno amici, santa cosa è più onorare la verità.

13. *Autore.* Leggesi di Platone, che disse: bene m'è amico Socrate, ma più m'è amica la verità; e di Socrate è da curare poco, della verità molto.

DISTINZIONE DECIMASESTA.

Di dare.

1. Imperocchè il promettere e la verità hanno molte volte luogo nel dare, noi dopo le dette due cose diremo di dare; e quanto a ciò diremo di cinque cose.

2. La prima, che 'l dare è cosa lodevole, ma non il pigliare.

3. La seconda, di dare allegramente e tosto.

4. La terza, di dare sanza alcuna villania.

5. La quarta, di dare sanza speranza di merito (1), eziandio agl' ingrati.

6. La quinta, di non rimproverare.

Cap. I.

Che 'l dare è cosa lodevole, ma non il pigliare.

1. Non il pigliare, ma il dare è cosa lodevole.

2. *Ecclesiastico.* Non sia la mano tua presta a ricevere, e ricolta (2) a dare. E dice ivi la chiosa: egli vieta l'avarizia e loda la misericordia, dicendo che noi non togliamo le cose altrui, ma doniamo le nostre, perchè, siccome disse Cristo, molto è più gentile cosa dare che ricevere.

---

(2) Raccolta, stretta, scarsa, pigra.

Digitized

3. Hieronymus ad Nepotianum. *Nunquam petentes, raro accipiamus rogati; nescio enim quomodo, et qui deprecatur, ut tribuat, cum acceperis, viliorem te judicat, et mirum in modum, si eum rogantem contempseris, plus te praeter modum veneratur.*

4. Cassiodorus epist. libr. 9. *Dum nescit aliena quaerere, novit propria largus offerre.*

5. Aristot. 4. eth. *Magnanimus est promptus benefacere, beneficiatus autem verecundatur; illud quidem enim superexcellentis est, hoc autem semper inferioris.*

6. Versus. *Temporibus nostris quicumque placere laborat, Det, capiat, quaerat, plurima, pauca, nihil.*

De dando hilariter et celeriter.

1. *Demus autem hilariter.*

2. Ecclesiast. 25. *In omni dato hilarem fac vultum tuum.*

3. Paul. 2. ad Corinth. 9. *Hilarem datorem diligit Deus.*

4. Ambrosius primo de officiis. *Non satis est bene facere, nisi id ex bono fonte, hoc est bona voluntate proficiscatur; hilarem enim datorem diligit Deus; nam si invitus facias quae tibi merces?*

5. Seneca 2. de beneficiis. *Ingratum est beneficium, quod quis aegre dando, visus est et sic dare tamquam eriperetur sibi.*

---

(1) Liberale.

(2) Anticamente si scrisse *profferare*, *profferere* e *profferire*: oggi si preferisce l'ultimo.

Digitized by Google

3. *Jeronimo a Nepoziano.* Non domandiamo giammai e rade volte riceviamo, con tutto che noi siamo pregati; che io non so come, che eziandio colui che ti priega per darti, quando hai ricevuto te ne reputa di più vile, e in maraviglioso modo, se i suoi prieghi rifiuti, poi t'ha maggiore riverenza.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro nono.* L'uomo largo (1) non sa andare cercando le cose altrui, ma sa bene profferere (2) e dare le sue.

5. *Aristotile, quarto Ethicorum.* L'uomo di grande virtù è pronto a bene fare altrui, ma ricevendo si vergogna; perocchè il primo è cosa d'eccellenzia, lo secondo di bassezza.

6. *Verso.* A' nostri tempi (3) chi vuole piacere dia molto, riceva poco, e non domandi nulla.

Cap. II.

Di dare allegramente e tosto.

1. Diamo allegramente.

2. *Ecclesiastico.* In ogni dare allegra la faccia tua.

3. *Paolo, seconda ad Corinthios.* L'allegro datore ama Iddio.

4. *Ambruogio, primo de officiis.* Non basta ben fare, se non procede da buona fontana, cioè da buona volontà, perocchè l'allegro datore ama Dio; e se contra tua volontà fai, che merito ti si conviene?

5. *Seneca, secundo de beneficiis.* Disgraziato è quello beneficio, lo quale alcuno con tristizia (4) dando, pare che così 'l dia come gli fosse tolto.

---

(3) Anche ai nostri.

(4) Con afflizione, mal volentieri.

6. Item. *Demus celeriter.*

7. Ecclesiast. 4. *Non protrahas datum angustianti.*

8. Cassiodorus in epistola. *Honestius est rem negare, quam longos terminos dare, quia minus decipitur, cui celeriter negatur.*

9. Petrus Ravenn. in epist. *Dubitatur an sit beneficium, cujus dilatio cruciat expectantem.*

10. Seneca primo de benefic. *Errat si quis sperat responsurum sibi, quem dilatione laxavit, expectatione torsit.*

11. Ibidem libro 2. *Multum celeritas fecit, multum abstulit mora; sic in telis eadem ferri vis est, sed in infinitum interest utrum extenso lacerto torqueantur, an remissa manu effluant: idem est quod datur, sed refert quomodo detur.*

12. Auctor. *Non sunt igitur expectandae preces.*

13. Cassiodorus in epist. *Res ad multam instantiam exhibita, cara videtur empta; gratius est donum, quod venit ante preces.*

14. Seneca 2. de benefic. *Cum probo homini ad rogandum os corruat, et suffundatur rubore, qui hoc tormentum remittit, multiplicat munus suum.*

15. Ibidem. *Non tulit gratis, qui cum rogasset accepit; quoniam quidem, ut majoribus nostris gravissimis viris visum est, nulla res carius constat, quam quae precibus empta est.*

---

(1) Angustiato, pieno d'angustie.

(2) Affrettare, voce antica tuttora in uso nella provincia Sanese, come anche *avaccio.*

(3) Steso, disteso.

(4) Arrivino, colpiscano.

Digitized by Google

6. Anco: diamo tosto.

7. *Ecclesiastico.* Non indugiare lo dato all'angustioso (1).

8. *Cassiodoro, in epistola.* Più onesto è negare la cosa, che dare lunghi termini; perocchè meno è ingannato colui, a cui tosto è negato.

9. *Pietro Ravennate in epistola.* Si dubita se quello è beneficio, lo 'ndugio del quale tormenta l'aspettatore.

10. *Seneca, primo de beneficiis.* Bene erra se alcuno spera che colui gli risponda, lo quale egli per indugio affaticoe e per aspettamento tormentoe.

11. *Seneca, ivi libro secondo.* Molto fece l'avacciare (2) e molto tolse lo 'ndugiare; siccome ne' dardi è una medesima virtù del ferro, ma infinita differenzia è, se con isteso (3) braccio percuotano o con lenta mano giungano (4): una medesima cosa è quella ch'è data, ma la differenza è in che modo data sia.

12. *Autore.* Dunque non sono da aspettare i prieghi.

13. *Cassiodoro, in epistola.* La cosa a molta istanzia (5) data, cara pare comperata; più grazioso è il dono, lo quale l'uomo fa anzi (6) che pregato ne sia.

14. *Seneca, secondo de beneficiis.* Conciossiacosachè al valoroso uomo nel pregare caggia (7) la faccia e tutto arrossisca, chi questo tormento perdona (8), lo suo dono multiplica.

15. *Seneca, ivi medesimo.* Non ricevette in dono colui che pregò; perocchè, siccome a' maggiori nostri savissimi uomini parve, niuna cosa più cara costa che quella, che con prieghi è comperata.

---

(5) Con molta istanza, in seguito a molta istanza.
(6) Avanti, prima.
(7) Cada.
(8) Risparmia.

Digitized by Google

De dando sine contumelia.

1. *Alia conditio in dando est, ut demus amicabiliter sine ulla contumelia.*

2. Gregorius 21. moralium. *Nonnulli dona largituri prius contumeliosa verba jaculantur; qui etsi rebus ministerium pietatis perficiunt, verbis tamen gratiam humilitatis perdunt, ita ut plerumque videatur, quod illatae iam injuriae satisfactionem solvant, cum post contumelias dona largiuntur. Nec magni est operis quod postulata tribuunt, quia ipso elationis suae munere vix eundem excessum sermonis tegunt.*

3. Ibidem. *Bene per Ecclesiasticum dicitur. In omni dato non des tristitiam verbi mali. Et rursum: ecce verbum super datum bonum, et utraque cum homine justificato; videlicet ut datum exhiberi debeat per pietatem, et verbum bonum tribui per humilitatem.*

4. Seneca primo de beneficiis. *Utique beneficium non contumeliose dandum; nam cum ita natura comparatum sit, ut altius injuriae, quam merita descendant, et illa cito defluant, has tenax memoria custodiat; quid expectat qui offendit dum obligat? Satis adversus illum gratus est, siquis beneficio ejus ignoscit.*

---

(1) Sebbene.
(2) In, co' fatti.
(3) *Piatà* e *piatoso* per *pietà* e *pietoso*, voci dismesse.

Digitized by Google

Cap. III.

Di dare sanza alcuna villania.

1. L'altra condizione nel dare si è, che diamo amorevolmente e sanza alcuna villania.

2. *Gregorio, nel ventesimoprimo de' morali.* Alquanti, quando vengono a dare i doni, prima saettano le 'ngiuriose parole; i quali avvegnachè (1) per fatti (2) adoperino piatà (3), per parole perdono la graziosa umiltà, sicchè spesse volte pare ch' eglino soddisfacciano per la detta ingiuria, quando dopo le villanie fanno doni. E non è gran fatto che dieno le cose domandate, perocchè col dono della loro superbia appena cuoprono il fallo delle loro parole.

3. *Gregorio, ivi medesimo.* Ben dice l'Ecclesiastico: in ciascheduno dato (4) non mischiare tristizia di mala parola. E anche dice, che la buona parola dee essere in sul buono dato, e che l'uno e l'altro di questi è coll'uomo giusto, cioè che il dare si dee fare per piatà, e la parola buona per umilità.

4. *Seneca, primo de' beneficiis.* Veramente il beneficio non si dee con villania dare; perocchè, conciossiacosachè la natura umana sia così disposta, che più profondamente entrano (5) le 'ngiurie che' (6) meriti, e questi tosto si dimentichino, e le 'ngiurie tenacemente stiano nella memoria, dunque che dee aspettare chi offende quando obbliga? Assai inverso lui è conoscente chi al suo beneficio perdona.

---

(4) Dono.
(5) Penetrano.
(6) Che i.

Digitized by Google

5. Idem libro 2. *Dementia est corripere cui das, et inferre contumeliam meritis; itaque non sunt exasperanda beneficia, nec quicquam illis triste miscendum: etiam siquid velis admonere, aliud tempus eligito.*

6. Ibidem. *Fabius Verrucosus beneficium dure et aspere datum* (a) *panem lapidosum vocabat, quem esurienti accipere necessarium sit, etsi acerbum* (b).

De dando sine spe mercedis, etiam ingratis.

1. *Non proprie dat quisquis mercedem cogitat.*

2. Tullius de amicitia. *Benefici, liberalesque sumus, non ut exigamus gratiam, et beneficium foeneremur, sed natura propensi ad liberalitatem sumus.*

3. Seneca primo de beneficiis. *Dignus est decipi, qui de recipiendo cogitavit cum daret. At male cessit. Et liberi, et conjuges spem fefellerunt, tamen et educamus, et ducimus: adeoque adversus experta pertinaces sumus, ut bella victi, et maria naufragi repetamus. Quam multi indigni luce sunt, et tamen eis dies oritur? Quanto magis permanere in dandis beneficiis decet? quae si quis non dat, quia non recipit, dedit ut reciperet, bonamque ingratorum facit caussam, quibus turpe est non reddere.*

(a) Il testo: *ab homine duro aspere datum.*
(b) Il testo: *esse acerbum.*
(1) Rimunerato.
(2) Sopraggiunto, intervenuto.

Digitized by Google

5. *Seneca, ivi libro secondo.* Mattezza è riprendere colui a cui tu dai, e aggiugnere villania co' meriti; che' beneficj non si deono inasprire, nè niuna cosa dogliosa con loro mischiare: eziandio se alcune cose volessi ammonire, eleggi altro tempo.

6. *Seneca, ivi medesimo.* Fabio Verrucoso diceva che lo beneficio dato duramente e con asprezza si era come pane petroso, lo quale ricevere all' affamato è per necessitade, avvegnadiochè sia molesto.

Cap. IV.

Di dare sanza speranza di merito eziandio agl' ingrati.

1. Propriamente non dà chi attende solo ad essere meritato (1).

2. *Tullio, de amicitia.* Larghi donatori noi siamo non per ridomandare grazia, chè 'l beneficio non si dee dare ad usura, ma solamente dalla buona natura siamo acconci a dare.

3. *Seneca, primo de beneficiis.* Degno è d'essere ingannato chi pensò pur di ricevere quando dava. Or dirai: e' me n' è incolto (2) male. Frate (3), e de' figliuoli e delle mogli (4) è stata ingannata la nostra speranza, e si meniamo moglie e nutrichiamo figliuoli. Tanto semo pertinaci e volenterosi contra le cose che avemo provate, che poichè siamo vinti vogliamo combattere, e poichè nel mare siamo rotti vogliamo navicare (5). Quanti sono quelli che non sono degni della luce, e si nasce loro lo dì? Quanto maggiormente si

---

(3) Fratello.
(4) Intorno ai figliuoli e alle mogli.
(5) Navigare.

Digitized by Google

4. Ibidem. *Hoc et magni animi et boni proprium est, non fructum beneficiorum sequi, sed ipsa.*

5. Ibidem. *Quid magnifici erit multis prodesse, si nemo deciperet? Haec est virtus, dare beneficia non utique reditura, quorum a viro egregio statim fructus perceptus est.*

6. Ibidem. *Si reddet aliquid, lucrum est, si non reddet, damnum non est.*

7. Ibidem. *Nemo beneficia in kalendario scribit, nec avarus exactor ad horam et diem appellat.*

8. Ibidem. *Melius apud ingratos jacebunt, quos aut pudor, aut occasio, aut timiditas* (a) *aliquantulum gratos poterit efficere. Ne cessaveris, opus tuum perage, et partes boni viri exequere.*

9. Ibidem. *Ingratus est adversus unum beneficium? adversus alterum non erit. Duorum oblitus est? tertium etiam eorum, quae exciderunt, memoriam reducet. Is perdit, qui cito se perdidisse credidit; at qui instat et onerat priora sequentibus, etiam ex duro, et immemori pectore gratiam extundit. Non audebit adversus multa oculos attollere.*

10. Ibidem libro 4. *Non est beneficium, quod in quaestum mittitur; hoc dabo, hoc recipiam; qui beneficium ut reciperet dedit, non dedit.*

(a) Il testo: *imitatio.*
(1) La parte, la causa.
(2) Che i.

Digitized by Google

conviene durare nel dare i beneficj, i quali se alcuno non gli dà, perchè non gli riceve, dunque gli diede egli per ricevere, e fece buono il lato (1) degl'ingrati, a' quali è laido lo non rendere.

4. *Seneca, ivi medesimo.* Questo è proprio di grande e buono animo non cercare lo frutto de' beneficj, ma cercare di fargli.

5. *Seneca, ivi medesimo.* Che grande cosa sarebbe fare pro a molti, se neuno t'ingannasse? Questa è la virtù, dare i beneficj che non debbiano ritornare; lo frutto de' quali al nobile animo è incontanente ricevuto.

6. *Seneca, ivi medesimo.* Se uomo te ne renderà alcuna cosa, è guadagno; se non te ne renderà, non è danno.

7. *Seneca, ivi medesimo.* Niuno scrive i suoi beneficj nel suo quaderno, nè come avaro dimandatore a ora e dì gli richiede.

8. *Seneca, ivi medesimo.* Meglio è che' (2) beneficj appo gl' ingrati giacciano, i quali o vergogna o agio (3) di servire o paura per alcun tempo gli potrà fare grati. Non cessare tu d'adoperare e compiere le opere di buono uomo.

9. *Seneca ivi medesimo.* È ingrato verso uno beneficio? verso l'altro non sarà. Hanne dimenticati due? lo terzo gli recherà a memoria quelli ch'egli avea dimenticati. Colui perde i beneficj che tosto se gli crede avere perduti, ma chi pure aggiugne i seguenti a' primi, eziandio del duro e dimentichevole petto trae grazia, perocchè l'uomo non ardisce contro a' molti beneficj alzare gli occhi.

10. *Seneca, ivi libro quarto.* Non è beneficio quello che per conquistare si manda (4): questo darò, e questo riceverò: chi beneficio per ricevere diede, non diede.

---

(3) Comodità, occasione.
(4) Che si manda per guadagno.

Digitized by Google

11. Ibidem libro 5. *Propositum est optimi viri, et ingentis animi tamdiu ferre ingratum, donec fecerit gratum.*

12. Auctor. *Ipse Deus multa dat etiam ingratis.*

13. Matth. 5. *Solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos.*

14. Seneca 4. de benefic. *Si Deos imitaris, da etiam ingratis beneficia; nam et sceleratis Sol oritur, et piratis patent maria.*

De non improperando.

1. *Non oportet autem data improperare.*

2. Eccles. 4. *Cum dederis, ne improperes. Gloss. ibi. Datum offuscat qui improperat; imitare Deum, qui dat omnibus affluenter, et non improperat.*

3. Terentius in Andria. *Commemoratio quasi exprobratio est immemoris beneficii.*

4. Tullius de amicitia. *Odiosum sane genus hominum est officia exprobrantium, quorum meminisse debet is, in quem collata sunt, non commemorare qui contulit.*

5. Seneca in proverb. *Beneficium qui dedisse dicit, sibi reddi petit.*

6. Idem 2. de benefic. *Qui dedit beneficium taceat, narret qui accepit.*

7. Idem libro 4. *Lacerat animum et premit frequens beneficiorum commemoratio.*

---

(1) Vuol.

(2) Corsari, in uso tra la plebe.

Digitized by Google

11. *Seneca, ivi libro quinto.* Proponimento è d'ottimo uomo e di grande animo tanto sostenere lo 'ngrato fino a che 'l farà grato.

12. *Autore.* Esso Dio dà molte cose agl' ingrati.

13. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* lo sole suo fa Dio nascere sopra i buoni e i rei, e piove sopra i giusti e gl' ingiusti.

14. *Seneca, quarto de beneficiis.* Se Dio e i Santi vuogli (1) seguitare, dà eziandio agl' ingrati, chè a' malvagissimi si leva il sole, ed a' corsali (2) è palese il mare.

Cap. V.

Di non rimproverare.

1. Non si conviene i servigi e i doni rimproverare.

2. *Ecclesiastico.* Quando tu avrai dato, non rimproverare. E dice ivi la chiosa: lo suo dato guasta chi rimprovera: tu seguita Dio, lo quale, come dice santo Jacopo, dà a tutti abbondevolmente e non rimprovera.

3. *Terenzio in Andria.* Lo ricontare i beneficj che altrui l'uomo ha fatti, è quasi uno riprendere, come colui non se ne ricordasse.

4. *Tullio, de amicitia.* Odiosa generazione d'uomini è, che rimproverano i servigi, de' quali ricordare si dee colui, a cui sono fatti, ma non gli dee contare colui che gli ha fatti.

5. *Seneca, in proverbiis.* Chi conta il beneficio che ha dato, quegli lo raddomanda.

6. *Seneca, secondo de beneficiis.* Chi diè il beneficio, taccialo; ricontilo chi ricevuto l'ha.

7. *Seneca, ivi libro quarto.* Squarcia l'animo e molto prieme (3) lo spesso ricordare i beneficj che l'uomo ha dati.

---

(3) Gli Antichi si piacevano assai d'incorporare nelle parole l'I, dicendo *brieve*, *grieve*, *triema*, *prieme*, ec.

Digitized by Google

8. Idem libro 5. *Ferae sequuntur beneficia non reposcentem; et ut gloria fugientes magis sequitur, ita fructus beneficii gratius respondet eis, per quos etiam ingratos licuit esse.*

9. Idem libro 7. *Qui beneficium dedit, praedicare non debet, nec jactare, nec gravis esse.*

DISTINCTIO DECIMASEPTIMA.

De receptione et recognitione beneficiorum.

1. *Dicto de datione beneficiorum, dicendum est de receptione et recognitione ipsorum, et circa hoc quatuor dicenda sunt.*
2. *Primo, quod recipiens debet aestimare dantis affectum.*
3. *Secundo, de memoria beneficiorum.*
4. *Tertio, de retribuendo benefacientibus.*
5. *Quarto, de retribuendo parentibus.*

Quod accipiens debet aestimare dantis affectum.

1. *Dantis affectum debet recipiens in datis attendere.*

2. Ambrosius primo de offic. *In beneficio plus animus, quam census operatur magisque praeponderat benevolentia, quam possibilitas muneris.*

---

(1) Gratamente.
(2) Corrisponde.
(3) Potestà.

Digitized by Google

8. *Seneca, ivi libro quinto.* Le bestie seguitano colui che non raddomanda loro i beneficj; e siccome la gloria seguita più coloro che la fuggono, così il frutto del beneficio più graziosamente (1) risponde (2) a coloro, i quali sì liberamente servirono, che quelli, che ricevettono, ebbono la balìa (3) d'essere ingrati.

9. *Seneca, ivi libro settimo.* Chi 'l beneficio diede, nol dee predicare nè vantare, nè in alcuno modo esserne grave.

DISTINZIONE DECIMASETTIMA.

Del ricevere e del riconoscere i beneficj.

1. Poichè avemo detto del dare de' beneficj, ora diremo quattro cose.

2. La prima, che colui che riceve dee stimare l'affetto del datore.
3. La seconda, della memoria de' beneficj.
4. La terza, del rimeritare i benefattori.
5. La quarta, del rimeritamento verso padre e madre.

Cap. I.

Che colui che riceve dee stimare l'affetto del datore.

1. L'affetto del datore dee lo ricevitore attendere nelle cose date.

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Nel beneficio più opera l'animo che 'l censo (4) e più pesa (5) la benivoglienza che la possibilità del dono.

---

(4) Propr. tributo, rendita; metaf. come qui, rimunerazione.

(5) Prepondera.

Digitized by Google

3. Ibidem. *Affectus divitem collationem, aut pauperem facit, et pretium rebus imponit.*

4. Idem super Epistolam ad Corinth. *Non solum quaeritur quantum, sed et de quanto, et quo animo detur.*

5. Gregorius in homil. *Affectum potius debemus pensare, quam censum.*

6. Seneca primo de benefic. *In omni officio magis aestimatur dantis voluntas.*

7. Aesopus. *Non operis factum, sed puto mentis opus.*

8. Auctor. *Eodem modo facit etiam ipse Deus.*

9. Origen. super Matth. *Non respicit Deus datum, sed affectum, meliusque suscipit parve dantem cum affectu, magno, quam magna cum modico.*

10. Beda super Divi Marci 12. *Haec vidua pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacio: Deus non substantiam ferentium, sed conscientiam pensat, nec perpendit quantum in ejus sacrificio, sed quo animo proferatur.*

De memoria beneficiorum.

1. *Decet beneficiorum habere memoriam.*

2. Chrysostomus super Matth. *Optima beneficiorum custos est ipsa memoria beneficiorum, et perpetua confessio gratiarum.*

3. Cassiodorus super Psalm. *Jugiter sibi subveniri facit, cui collatum beneficium ante oculos semper assistit.*

---

(1) Si considera.

(2) Il Manni: *pensa.*

Digitized by Google

3. *Ambruogio, ivi medesimo.* L'affetto fa lo ricco dare o 'l povero, e a tutte cose pone pregio.

4. *Ambruogio, sopra la pistola ad Corinthios.* Non solamente s'attende (1) quanto, ma eziandio da quanto e quale animo sia dato.

5. *Gregorio, in homilia.* Più dovemo pensare l'affetto che 'l censo.

6. *Seneca, primo de beneficiis.* In ogni servigio molto si dee stimare la volontà del datore.

7. *Isopo.* Io non penso lo fatto dell'opera, ma l'opera della mente.

8. *Autore.* In quel medesimo modo fa Dio.

9. *Origene.* Iddio non mira il dato, ma l'affetto; e però meglio riceve chi dà piccole cose con affetto grande, che chi dà le grandi con affetto piccolo.

10. *Beda, sopra quella parola di Marco:* questa vedova povera offerse più che tutti gli altri: dice così: Dio non pesa (2) la sustanzia dell'offerta, ma la coscienzia degli offeritori, nè pensa (3) quanto, ma da quale animo nel suo sacrificio sia offerto.

Cap. II.

Della memoria de' beneficj.

1. E' si conviene avere memoria de' beneficj ricevuti.

2. *Grisostomo sopra Matteo.* Ottima guardiana de' beneficj è la memoria, la quale è un continuo rendere di grazie.

3. *Cassiodoro sopra'l Salmo.* Continuamente si fa sovvenire colui, al quale lo servigio fatto dinanzi agli occhi sempre dimora.

---

(3) Il Manni: *pesa.*

Digitized by Google

4. Item Cassiodorus super Psalm. *Meliora meretur suscipere, qui collata bona de corde non probatur emittere.*

5. Idem epistolarum libro 4. *Invitat ad magna, qui gratanter suscipit modica; et spem de futuris accipit, qui transacta beneficia recognoscit.*

6. Seneca in proverb. *Satis est magna usura pro beneficio memoria.*

7. Idem 2. de benefic. *Haec beneficii inter duos lex est: alter statim oblivisci debet dati, alter memor esse accepti* (a).

8. Idem libro 3. *Ingratus est qui beneficium accepisse se negat, quod accepit; ingratus est qui dissimulat; ingratus qui non reddit; ingratissimus omnium qui oblitus est. Illi enim si non solvunt, tamen debent, et extat apud illos vestigium certe meritorum intra malam conscientiam conclusorum, et aliquando ad referendam gratiam converti ex aliqua causa possunt, si illos pudor admonuerit* (b), *si facilis occasio invitaverit; hic nunquam fieri gratus potest, cui totum beneficium elapsum est.*

9. Ibidem. *Et utrum tu peiorem vocas, apud quem gratia beneficii intercidit, an apud quem etiam memoria? vitiosi oculi sunt qui lucem reformidant, coeci qui non vident.*

(a) Il testo: *alter accepti numquam.*

(b) Il testo: *si subita honestae rei cupiditas, qualis solet ad tempus etiam in malis pectoribus exsurgere, si invitaverit facilis occasio.*

(1) Dissimula.

(2) Primi.

Digitized by Google

4. *Cassiodoro, anche sopra 'l Salmo.* Migliore cosa merita di ricevere quegli, il quale i fatti servigi non si lascia di cuore uscire.

5. *Cassiodoro, epistolarum libro quarto.* Invita alle cose grandi quegli, il quale gratamente riceve le piccole, e speranza riceve di quelle, che debbono venire, quegli che le trapassate riconosce.

6. *Seneca in proverbiis.* Assai è grande usura per lo beneficio la memoria.

7. *Seneca, secondo de beneficiis.* Questa è tra due la legge de' beneficj: l'uno incontanente dee dimenticare quello che ha dato, l'altro dee tenere a mente quello che ha ricevuto.

8. *Seneca, ivi libro terzo.* Ingrato è chi 'l beneficio niega d'avere ricevuto, ingrato è chi 'l disinfigne (1); ingrato è chi non lo rende; ma ingratissimo è sopra tutti chi l'ha dimenticato. Perocchè quegli primai (2), avvegnachè non lo rendano, almeno sono debitori, ed è appo loro alcuno intendimento de' meriti rinchiuso dentro dell'animo, e in alcuno tempo si potranno convertire per alcuna cagione (3) a rendere la grazia, se gli muoverà o vergogna, ovvero alcuna altra leggiera cagione; ma quegli non puote mai diventare grato, a cui 'l beneficio è in tutto andato fuori della memoria.

9. *Seneca, ivi medesimo.* Quale di questi di' tu che sia peggiore, colui che lascia di rendere grazie de' beneficj, o colui che lascia d'avergli a memoria? Dico che viziosi occhi sono quelli che la luce ritemono (4), ma ciechi sono quelli che non la veggono.

---

(3) Nel Manni e nelle altre edizioni: *si potranno convertire per alcuna cagione leggiere*, e manca lo squarcio che abbiamo aggiunto coll'aiuto del nostro Codice, cioè *a rendere la grazia, se gli muoverà o vergogna, ovvero alcuna altra leggiere cagione.*

(4) Per semplic. *temono.*

10. Ibidem. *Apparet illum non saepe de reddendo cogitasse, cui obrepsit oblivio. Qui meminit, sine impendio gratus est.*

11. Idem ad Lucilium. *Quid miserius eo, cui beneficia excidunt, haerent injuriae?*

De retribuendo benefacientibus.

1. *Non licet autem beneficia non retribuere, sed potius decet majora reddere.*

2. Ambrosius primo de offic. *Esto ut aliquis excusari possit, quod non dederit, quomodo excusari poterit, quod non reddiderit? Non dare cuiquam vix licet, non reddere vero non licet.*

3. Ibidem. *Non mensura pari, sed uberiori reddendum arbitror, et usum pensandum beneficii, et quoniam qui prior contulit tempore superior est, humanitate prior. Et sequitur: Exemplum quoque ipsa terra suggerit, quae et fructus ministrat, quos non severis, et multiplicatum reddit, quod accepit.*

4. Idem super Lucam. *Non est virtus contenta referre, quod acceperit, sed vult cumulare quod susceperit.*

5. Cassiodorus epistolarum libro primo. *Majora nos decet tribuere, quam videamur a servientibus accepisse.*

6. Tullio primo de offic. *Cum duo genera liberalitatis sint, unum dandi beneficii, alterum reddendi, demus,*

---

(1) È superiore.
(2) Primo.

Digitized by Google

10. *Seneca, ivi medesimo.* Pare che quegli non ha molto pensato del rendere, a cui la dimenticanza è sopravvenuta. Quegli, che n' ha la memoria, sanza spesa è grato.

11. *Seneca a Lucillo.* Chi è più misero che colui, che i beneficj dimentica e in memoria tiene le 'ngiurie?

Cap. III.

Del rimeritare i benefattori.

1. Non è lecita cosa non meritare i beneficj, anzi conviene maggiori cose rendere.

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Pognamo che alcuno si possa scusare che non abbia dato, come si potrà scusare di non avere renduto? Lo non dare appena è licito ad alcuno uomo, ma lo non rendere non è licito.

3. *Ambruogio, ivi medesimo.* Non si dee rendere con misura pari, ma con maggiore, e deesi pensare lo fruttuoso uso che l'uomo hae avuto del beneficio, e ancora, che colui che prima diede, quanto a tempo è innanzi (1), e quanto a benignità è primaio (2). Essempro ci dà la terra, la quale rende i frutti non seminati e multiplicati quelli che ha ricevuti.

4. *Ambruogio sopra Luca.* Non è contenta la virtù di rendere quanto ricevette, ma vuole alle cose ricevute aggiugnere.

5. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Maggiori cose ci conviene rendere, che quelle che da' nostri sudditi abbiamo ricevute.

6. *Tullio, primo de officiis.* Conciossiacosachè sieno due generazioni (3) di larghezza, l'una di dare benefi-

---

(3) Specie, sorte.

tized by Google

necne, in nostra potestate est; non reddere vero viro bono non licet.

7. Idem. *Quid beneficio provocati agere debemus? imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt, quam acceperint: etenim si in eos, quos speramus nobis profuturos, non dubitamus officia conferre, quales in eos esse debemus, qui jam profuerunt?*

8. Seneca primo de benefic. *Docendi sunt qui libenter accipiunt, libenter reddere, et eos, quibus obligati sunt, non tantum aequare, sed vincere.*

9. Aristoteles 4. eth. *Magnanimus est retributivus plurium.*

10. Methrodorus. *Ingratus est, qui beneficium reddit sine usura.*

11. Varro in sentent. *Pulcherrimum est cum foenore data reddi.*

De retribuendo parentibus.

1. *Prae ceteris autem obligati sumus parentibus, quibus tenemur non solum inclinatione naturali, et praecepto Dei, sed etiam propter recepta beneficia.*

2. Eccles. 7. *Honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris: memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis quomodo et illi tibi.*

3. Ejusdem. 3. *Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt, in opere, et sermone et omni patientia* (a).

(a) Il testo: *In opere et sermone et omne patientia honora patrem tuum ec.*

Digitized by Google

cio, l'altra di rendere, lo dare o 'l non dare è in nostra balia, ma il non rendere non è licito a buono uomo.

7. *Tullio, ivi medesimo.* Che dovemo noi fare quando noi siamo provocati con beneficio? Dovemo fare come i fruttuosi campi, i quali più danno che non ricevettono; perocchè se noi non dubitiamo di servire a coloro, li quali speriamo che giovino a noi, chenti (1) dovemo essere in quelli (2) che già ci hanno giovato?

8. *Seneca, primo de beneficiis.* Insegnare si dee a coloro, che volentieri ricevono, di volentieri dare, e non solamente d'agguagliarsi a coloro, a cui sono obbligati, ma eziandio di vincerli.

9. *Aristotile nel quarto dell'Etica.* Uomo di grande virtù è renditore di più.

10. *Metrodoro.* Ingrato è chi beneficio rende sanza usura.

11. *Varro nelle sentenzie.* Nobilissima cosa è con usura rendere le cose che ci sono date.

Cap. IV.

Del rimeritare verso padre e madre.

1. Spezialmente sopra gli altri siamo noi obbligati al padre e alla madre, a' quali siamo tenuti non solamente per inclinazione naturale e per comandamento di Dio, ma eziandio per li ricevuti beneficj.

2. *Ecclesiastico.* Onora il padre tuo e i dolori della madre tua non dimenticare: ricorditi che, se per loro non fossi, tu non saresti, e rendi loro come eglino a te.

3. *Ecclesiastico.* Chi teme Iddio onora padre e madre, e quasi a signore serve a coloro, che lo ingenerarono, in opere e in parole con ogni pazienzia.

---

(1) Quali.
(2) Verso quelli.

4. Ibidem. *Suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius.*

5. Hieronymus super illud: *Honora patrem etc. Honor patris, et matris non solum in salutationibus, sed etiam in exhibendis necessariis intelligitur.*

6. Cassiodorus epistolarum libro 2. *Quid dicamus illa parentum beneficia, quae vel extraneam possunt obligare personam? Nutriuntur parvuli; ipsis laboratur; ipsis divitiae conquiruntur, et cum sibi unusquisque credit abundare quod possidet, cum a patribus adhuc quaeritur, pro altera potius aetate peccatur.*

7. Ibidem. *Proh dolor! non merebimur filiorum affectum, pro quibus subire non recusamus exilium? Maria ipsa saevis tempestatibus agitata genitoris cura non refugit, ut peregrinis maribus adquirat quod propriae soboli relinquat.*

8. Ibidem. *Ciconiae, cum parentes earum pennas senio coquente laxaverint, nec ad proprios cibos quaerendos idonei potuerunt inveniri, plumis suis genitorum frigida membra refoventes escis corpora laxa reficiunt, et pia vicissitudine juvenes reddunt, quod a parentibus parvuli susceperunt.*

9. Valerius Maximus libro 5. *Sanguinis ingenui mulierem praetor capitali crimine damnatam, triumviro in carcere necandam tradidit. Is autem, qui custodiae praeerat, misericordia motus non eam protinus strangulavit: aditum quoque filiae, sed diligenter excussae ne quid cibi inferret, concessit, existimans ut inedia consumaretur. Cum autem plures dies transiissent, secum ipse quaerens quidnam esset quod tandiu substentaretur, curiosius observans animadvertit, filiam exerto ubere*

---

(1) Straniere.
(2) Pietosa.

gitized by Google

4. *Ecclesiastico.* Figliuolo, ricevi la vecchiezza del padre tuo, e non lo contristare in tutta la vita sua.

5. *Jeronimo sopra quella parola:* onora il padre tuo e la madre tua: dice così: l'onore del padre e della madre non si dee intendere nel salutare e in cotali cose, ma eziandio in dare quello che è loro di bisogno.

6. *Cassiodoro, epistolarum libro secondo.* Che diremo noi di que' beneficj da' nostri padri dati, li quali potrebbono obbligare eziandio le stranie (1) persone? Nutricansi i parvoli, per loro si fatica, a loro si cercano le ricchezze, e ciascuno credendo che quello ch' ei possiede abbondi per lui, quando i padri vanno cercando di più, per l'altra etade commettono peccato.

7. *Cassiodoro, ivi medesimo.* O dolore! non meriteremo noi l'affetto de' nostri figliuoli, per li quali non dubitiamo di metterci a morte? La cura del padre non fugge il tempestoso mare, acciocchè per le straniere merci acquisti quello che lasci a' suoi figliuoli.

8. *Cassiodoro, ivi medesimo.* Le cicogne, quando loro padre e madre per vecchiaia perdono le penne, sicchè non sono acconci a cercare i loro cibi, i figliuoli scaldano le fredde membra, procacciano loro l'esca, e con piatosa (2) vicenda, essendo giovani, rendono quello che da' padri, essendo parvoli, ricevettono.

9. *Valerio Massimo, libro quinto.* Lo pretore di Roma avendo condannato a morte una gentile donna, diella al soprastante della prigione, che ve la dovesse uccidere. Il soprastante mosso per pietà non la strozzò incontanente, e anche concedette che una sua figliuola andasse a lei, sì veramente che non le lasciava portare niuna cosa da mangiare, credendo che per fame si cascasse (3). Passati più dì, maravigliandosi che tanto fosse vivuta, osservò diligentemente e fussi avveduto (4)

---

(3) Morisse.
(4) S'avvide, s'accorse.

Digitized by Google

famem matris lactis sui subsidio lenientem: quae tam admirabilis novitas ad judices perlata, remissionem poenae mulieri impetravit. Quid enim tam inauditum, quam matrem natae uberibus alitam? Putaret hoc aliquis contra rerum naturam, nisi parentes diligere prima naturae lex esset.

10. Aristotel. 8. eth. *In nutrimento quammaxime oportet parentibus sufficere, quibus debemus magis, quam nobismetipsis.*

11. Ibidem. *Est ad parentes amicitia filiorum, ut ad bonum et superexcellens; bene enim fecerunt, maxime essendi, et nutriendi, et disciplinae caussae.*

12. In libro Digestorum 25. *Iniquissimum est patrem egere, cum filii sint in facultatibus.*

DISTINCTIO DECIMAOCTAVA.

De amicitia.

1. *Quoniam autem in dando et retribuendo constituitur amicitia, ideo, dicto de utroque ipsorum, dicendum est de amicitia, et circa hoc quatuor dicenda sunt.*
2. *Primo, de unitate amicorum.*
3. *Secundo, de utilitate amicitiae.*
4. *Tertio, quod in adversis probantur amici.*
5. *Quarto, de non amicando malis.*

che la figliuola traeva fuori la poppa, e coll'aiuto del latte alleggeriva la fame della sua madre: la quale novità così maravigliosa fu recata al consiglio de' giudici, e fece che alla madre fu perdonata quella pena. Perocchè quale cosa è così non udita, come che la madre sia nutricata del latte della figliuola? Penserebbe alcuno che questo fosse contro a natura, se amare padre e madre non fosse prima legge di natura.

10. *Aristotile, octavo Ethicorum.* Nel nutricamento massimamente si conviene sovvenire al padre e alla madre, siccome a coloro che sono a noi cagione d'essere, a' quali siamo debitori più che a noi medesimi.

11. *Aristotile, ivi medesimo.* L'amistà de' figliuoli verso 'l padre e la madre è siccome a bene, lo quale molto avanza (1) lo nostro rendere; perocchè ci hanno massimamente ben fatto, perocchè sono cagione d'essere e di nutricare e degli ammaestramenti buoni.

12. *Nel Digesto, libro vigesimoquinto.* Iniquissima cosa è che 'l padre abbisogni, quando i figliuoli hanno assai.

DISTINZIONE DECIMOTTAVA.

D'amistà.

1. Imperocchè in dare e in rimeritare si s'acquista amistà, poichè avemo detto di quelle due cose, ora diremo d'amistà, e quanto a ciò diremo di quattro cose.

2. La prima, dell'unità degli amici.

3. La seconda, dell'utilità dell'amistà.

4. La terza, che nell'avversità si pruovano gli amici.

5. La quarta, di non essere amico de' rei.

---

(1) Supera.

Digitized by Google

De unitate amicorum.

1. *Veri amici unum sunt invicem.*

2. Augustinus 4. confessionum. *Bene dixit quidam de amico suo, dimidium animae suae; nam et ego sensi animam meam, et animam illius unam fuisse in duobus corporibus; et ideo mihi horrori erat vita, quia nolebam dimidium vivere.*

3. Hieronymus super Michaeam. *Amicitia pares aut accipit, aut facit; unde et alibi legimus, quod sit amicus eadem anima, et Lyricus pro amico petens: serves, inquit, animae dimidium meae.*

4. Idem ad Demetriadem. *Eadem velle, et eadem nolle firma amicitia est.*

5. Aristoteles 9. eth. *Alter ipse amicus est.*

6. Ibidem. *Una anima, et communia quoque amicorum omnia.*

7. Idem. 2. magnorum moralium. *Amicus est alter ego.*

---

(1) Orazio nella Ode XVII. del lib. II. diretta a Mecenate infermo:

Ah, te meae si partem animae rapit
Maturior vis, quid moror altera,
Nec carus aeque, nec superstes
Integer? ille dies utramque
Ducet ruinam.

(2) Orazio Ode III. Lib. I.

(3) Brunetto Latini nel Favolello:

Digitized by Google

Cap. I.

Dell'unità degli amici.

1. I veri amici sono una cosa insieme.

2. *Agustino, quarto confessionum.* Ben disse uno dell'amico suo, ch'era la metade dell'anima sua (1); chè veramente i' senti' che l'anima mia e quella di quello mio amico fu una in due corpi, e però a me era in orrore eziandio la vita, che morto lui io non volea mezzo vivere.

3. *Jeronimo super Michaeam.* L'amistà o pari gli riceve, o pari gli fa; onde e altrove leggiamo che l'amico è una medesima anima; e 'l poeta (2) pregando per l'amico disse: io ti raccomando la metà dell'anima mia.

4. *Jeronimo a Demetriade.* Volere quelle medesime cose e quelle medesime non volere, quella è la ferma amistà (3).

5. *Aristotile, nono Ethicorum.* Un altro egli è l'amico.

6. *Aristotile, ivi medesimo.* Un'anima e tutte cose degli amici sono comunali.

7. *Aristotile, secundo magnorum moralium.* L'amico è un altro io.

Chè tra li buoni amici
  Sono li dritti offici
Volere e non volere
  Ciascuno, ed attenere
Quello che l'altro vuole
  In fatto e in parole.

E Fra Guittone:

Che sì como l'autore
Pon che amistà di core
È voler di concordia e disvolere ec.

Digitized by Google

8. Auctor. *Haec omnia intelligenda sunt in bonis et honestis; secus in malis.*

9. Sallustius in Jugurthino. *Eadem odisse, eadem cupere, eadem metuere inter bonos amicitia, inter malos factio est.*

10. Tullius de amicitia. *Haec lex amicitiae sanciatur, ut ab amicis honesta petamus, amicorum caussa honesta faciamus.*

11. Valerius Maximus libro 6. *Publius Rutilius cum amici cujusdam resisteret rogationi, atque is per summam indignationem dixisset: quid igitur mihi opus est amicitia tua, si quod rogo non facis? respondit: immo quid mihi tua, si per te aliquid inhoneste facturus sum?*

De utilitate amicitiae.

1. *In omni fortuna, in omni conditione amicitia perutilis et gratissima est.*

2. Ambrosius 3. de offic. *Nihil in rebus humanis amicitia pulchrius; solatium quippe vitae huius est, ut habeas cui pectus aperias tuum, cum quo arcana participes, cui committas secretum pectoris tui, ut colloces tibi fidelem virum, qui in prosperis gratuletur tibi, in tristibus compatiatur, in persecutionibus adhortetur.*

3. Isidorus 3. de summo bono. *Amicitia et prosperas res dulciores facit, et adversas communione temperat et leniores reddit, quia dum in tribulatione amici consolatio adjungitur, nec animus frangitur, et minus eam patitur.*

---

(1) Dimanda.
(2) Grata.
(3) Far comune, mettere a comune.

Digitized by Google

8. *Autore.* Le dette cose si deono intendere ne' fatti buoni e onesti, ma non ne' rei.

9. *Sallustio in Giugurtino.* Avere in odio quelle medesime cose e quelle medesime desiderare e quelle medesime temere, tra' buoni è amistà, tra' mali è una setta.

10. *Tullio, de amicitia.* Questa legge nell'amistà sia, che dagli amici oneste cose domandiamo, e per cagione degli amici oneste cose facciamo.

11. *Valerio Massimo, libro sesto.* Publio Rutilio contraddicendo ad uno dimando (1) d'uno suo amico, l'amico molto crucciato disse: dunque che mi vale la tua amistà, se tu non vuogli fare quello di che ti priego? E quegli rispose: e a me che vale la tua, se per cagione di quella io debbo fare alcuna disonesta cosa?

Cap. II.

Dell'utilità dell'amistà.

1. In ogni stato e in ogni condizione l'amistà è molto utile e molto graziosa (2).

2. *Ambruogio, tertio de officiis.* Niuna cosa umana è più bella che l'amistà; perchè allegrezza della vita è che tu abbi a cui tu apra il tuo petto, e con cui tu participi li tuoi segreti, allogandoli in colui che fedele t'è, il quale della prosperità s'allegri con teco, e nella tristizia t'abbia compassione, e nelle persecuzioni ti conforti.

3. *Isidoro, tertio de summo bono.* L'amistà le prospere cose fa più dolci, e l'avverse per l'accomunare (3) tempera e alleggerisce; perocchè quando nella tribolazione s'aggiugne lo consolare (4) degli amici, l'animo non si fiacca (5), ma molto meno ne pate (6).

---

(4) La consolazione.
(5) Non si rompe, non s'abbatte.
(6) Patisce, soffre, dall'antico *patere* per *patire.*

Digitized by Google

4. Cassiodorus in epist. *Sine amicis omnis cogitatio esset taedium, omnis operatio labor, omnis terra peregrinatio, omnis vita tormentum, sine quorum solatio vivere esset mori.*

5. Aristoteles 8. eth. *Sine amicis utique nullus eligit vivere, etiam habens reliqua bona omnia.*

6. Ibidem. *Ditantibus, et principatui et potestati praesidentibus viris, amicis maxime est opus; quae enim utilitas talis bonae fortunae, ablato beneficio, quod fit maxime et laudabilissime amicis? qualiter utique salvabitur et servabitur sine amicis? quanto enim major, tanto instabilior.*

7. Ibidem. *In inopia et ceteris infortuniis solum aestimatur refugium esse amicos.*

8. Ibidem. *Juvenibus quoad impeccabile, senioribus ad famulatum utilis amicitia.*

9. Tullius de amicitia. *Quid dulcius quam habere amicum, quocum omnia audeas sic loqui, ut tecum? Quis esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes qui illis, aeque ac tu ipse, gauderet? Adversas vero ferre difficile esset sine eo, qui illas gravius etiam, quam tu, ferret.*

10. Ibidem. *Secundas res facit splendidiores amicitia, et adversas partiens communicansque leviores.*

11. Ibidem. *Quae domus tam stabilis, quae tam firma civitas est, quae non odiis atque dissidiis funditus possit*

---

(1) Anche se avesse ec.
(2) Dominio, potestà.
(3) Cioè, la buona ventura, detta di sopra.
(4) Disavventura, avversità; disusato.

Digitized by Google

4. *Cassiodoro in epistola.* Sanza amici ogni pensiero sarebbe tedio, e ogni operazione fatica, e ogni terra peregrinaggio, e ogni vita tormento, sanza i quali lo vivere sarebbe morire.

5. *Aristotile, octavo Ethicorum.* Sanza amici veramente niuno vorrebbe vivere, avendo (1) gli altri beni tutti.

6. *Aristotile, ivi medesimo.* A' ricchi e a quelli che sono in istato (2) e 'n signoria pare a me che molto sono utili gli amici; perocchè quale utilità sarebbe di quella cotale buona ventura, levandone il beneficio, il quale si fa massimamente e lodevolmente agli amici? Ancora come si potrà salvare e conservare sanza amici? chè quanto ell'è maggiore (3), tanto è meno stabile.

7. *Aristotile, ivi medesimo.* Nella povertà e nelle altre misventure (4) solo refugio sono gli amici.

8. *Aristotile, ivi medesimo.* A' giovani perchè non pecchino, e a' vecchi perchè sieno serviti, è utile l'amistà.

9. *Tullio, de amicitia.* Quale cosa è più dolce che avere l'amico, col quale tu così ti fidi di parlare ogni cosa come teco medesimo? come sarebbe tanto frutto nelle cose prospere, se tu non avessi colui che di quelle si rallegrasse così come tu? e le avverse malagevole sarebbe a sostenere sanza colui che più che tu medesimo se ne grava (5).

10. *Tullio, ivi medesimo.* L'amistà le prospere cose fa più splendienti, e le avverse partendo (6) e accomunando fa più leggieri (7).

11. *Tullio, ivi medesimo.* Quale casa è sì stabile, e quale città è sì ferma, la quale per odio e per discordie

---

(5) Se ne aggrava, se ne dà pena.

(6) Dividendo.

(7) Plur. di *leggiere*, che in antico fu d'amendue i generi.

Digitized by Google

everti? ex quo quantum boni sit amicitia judicari potest.

12. Ibidem. *Solem de mundo tollere videntur qui amicitiam e vita tollunt, qua nihil ad usum mortalium melius habemus, nihil jucundius.*

13. Seneca, de tranquillitate animi. *Nihil aeque oblectaverit animum, quam amicitia fidelis et dulcis. Quam bonum est ubi praeparata sunt pectora, in quae tuto secretum omne descendat, quorum conscientiam minus, quam tuam timeas, quorum sermo sollicitudinem leniat, sententia consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet, conspectus ipse delectet!*

Quod in adversis probantur amici.

1. *Amicos adversitas probat.*

2. Proverb. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est, et frater in angustiis comprobatur.*

3. Eccles. 6. *Amicus secundum tempus non permanebit in die tribulationis.*

4. Idem 12. *Non agnoscitur in bonis amicus, et non absconditur in malis inimicus.*

5. Augustinus 83. quaest. *Nihil sic probat amicum quemadmodum oneris amici supportatio.*

6. Gregorius 7. moral. *Cum quis positus in prosperitate diligitur, incertum est, utrum prosperitas, an persona diligatur; amissio autem felicitatis interrogat*

---

(1) Quelli che tolgono. *Chi* adoperato anche nel numero del più è frequente negli Antichi.

(2) Pleonasmo.

(3) Sbrighi.

Digitized by Google

non possa profondare? Per la qual cosa si può giudicare quanto bene è l'amistà.

12. *Tullio, ivi medesimo.* Lo sole del mondo pare che togliano chi tolgono (1) di questa vita l'amistà, della quale niuna cosa ad uso nostro avemo più gioconda.

13. *Seneca, de tranquillitate animi.* Niuna cosa tanto diletta l'animo come l'amistà fedele e dolce. Quanto bene è quando apparecchiati sono i petti, ne' quali sicuramente ogni segreto discenda, e de' quali tu meno temi la lor (2) coscienza che la tua, e 'l parlare de' quali alleggerisca tua sollicitudine, e la sentenzia spacci (3) il consiglio, e l'allegrezza cacci la tristizia, ed eziandio l'aspetto diletti!

Cap. III.

Che nelle avversità si pruovano gli amici.

1. L'avversità pruova gli amici.

2. *Salamone ne' proverbj.* Ogni tempo ama chi amico è, e 'l buono fratello nelle angustie si pruova.

3. *Ecclesiastico.* L'amico secondo tempo (4) non starà fermo (5) nel dì della tribulazione.

4. *Ecclesiastico.* Non si conosce ne' beni (6) l'amico, e non si nasconde ne' mali (7) lo nimico.

5. *Agustino, nel libro d' ottantatrè quistioni.* Niuna cosa così pruova l'amico, come sopportare il carico del suo amico.

6. *Gregorio, septimo moralium.* Quando alcuno posto nella prosperità è amato, in dubbio è se è amata la prosperità ovvero la persona; ma il perdere la pro-

---

(4) Secondo il tempo, secondo la circostanza; cioè l'amico di ventura.

(5) Costante.

(6) Nelle prosperità.

(7) Nelle avversità.

Digitized by Google

vim dilectionis; nec prosperitas quippe amicum judicat, nec adversitas inimicum celat.

7. Boetius 2. de consolat. *Amicorum tibi fidelium mentes haec aspera ac horribilis fortuna detexit, haec tibi certos sodalium vultus ambiguosque secrevit; discedens suos abstulit, tuos reliquit.*

8. Idem, libro 3. *Quem felicitas amicum fecit, infortunium faciet inimicum.*

9. Cassiodorus, in epistola. *Necessitas amicos probat, et intimae caritatis ardorem splendor exhibitae subventionis elucidat.*

10. Tullius 4. nov. reth. *Sicut hirundines aestivo tempore praesto sunt, frigore vero recedunt; ita falsi amici sereno vitae tempore praesto sunt; simul ac hiemem fortunae viderint, devolant omnes.*

11. Seneca, ad Lucilium. *Florentes amicorum turba circumsidet, circum eversos solitudo est, et inde amici fugiunt ubi probantur.*

---

(1) La perdita della prosperità.
(2) Cernute, distinte; voce antica.
(3) Cioè la ventura.
(4) Ha condotto seco.
(5) Si ritirano, s'allontanano.
(6) Serena, prospera.
(7) Brunetto Latini nel Favolello:

Così ho posto cura,
Che amico di ventura
Come rota si gira,
Che pur mi guarda e mira
Come ventura corre:
E se mi veda porre
In gloriöso stato
Servemi di buon grato,
Ma se caggio in angosce
Già non mi riconosce.

Digitized by Google

sperità (1) mostra la virtù dell'amore; chè certamente la prosperità non mostra l' amico, nè l' avversità cela il nimico.

7. *Boezio, secondo de consolatione.* Questa aspra e orribile ventura t' ha scoverte le menti de' fedeli amici, e cernite (2) le loro facce certe dalle non certe, e partendosi (3) ha menato (4) i suoi amici, e i tuoi t' ha lasciato.

8. *Boezio, ivi libro terzo.* Colui, lo quale la benavventuranza fece amico, la sciagura farà nimico.

9. *Cassiodoro, in epistola.* La necessità pruova gli amici, e lo splendore del sovvenimento fatto manifesta la fiamma dell' intimo amore.

10. *Tullio, nel quarto della nuova Rettorica.* Siccome le rondini nel tempo della state sono presenti e nel freddo si partono (5), così i falsi amici nel tempo della chiara (6) vita presenti sono, ma sì tosto che veggono 'l verno della ventura, si volano via (7).

11. *Seneca a Lucillo.* A quelli che sono in fiore (8) la turba degli amici dintorno siede, ma intorno a' fiaccati (9) solitudine è, e indi fuggono gli amici dove si pruovano (10).

Così face l' augello,
Che al tempo dolce e bello
Con noi gaio dimora,
E canta ciascun' ora.
Ma quando vien la ghiaccia,
Che non par che gli piaccia,
Da noi fugge e diparte.

(8) In ottimo stato.

(9) Miseri, disgraziati.

(10) È noto quel verso:

Tempore felici multi numerantur amici:
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Orazio, Od. XXXV, lib. 1:

Diffugiunt, cadis
Cum faece siccatis, amici
Ferre jugum pariter dolosi.

12. Valerius Maximus, libro 4. *Sincerae fidei amici praecipue in adversis rebus cognoscuntur, in quibus quidquid praestatur, totum a constanti benevolentia proficiscitur: felicitatis cultus majore ex parte adulationi, quam caritati erogatus, certe suspectus est, perinde ac semper plus petat, quam impendat.*

13. Auctor. *Sicut autem amici prosperitatis cessant, prosperitate cessante, ita et amici muneris, munere deficiente.*

14. Isidorus 3. de summo bono. *Amicitia, quae munere glutinatur, eodem suspenso dissolvitur.*

15. Tullius, de amicitia. *Si utilitas amicitias glutinaret, eadem commutata dissolveret.*

16. Aristoteles 8. eth. *Propter utile existentes amici, simul cum conferente dissolvuntur.*

17. Idem, libro 9. *Qui propter utile amici existunt, cum non adhuc habent, nihil inconveniens dissolvi; illarum enim rerum erant amici, quibus deficientibus, rationabile non amare.*

De non amicando malis.

1. *Ne malis jungamus amicitias.*

2. Paralip. 2. 19. *Impio praebes auxilium, et iis, qui oderunt Dominum, amicitia jungeris.*

3. Gregorius, in pastoral. *Cum incaute malorum amicitiis jungimur, eorum culpis ligamur.*

---

(1) Adulazioni.
(2) Anche.

Digitized by Google

12. *Valerio Massimo, libro quarto.* Gli amici di pura fede spezialmente nell'avversità sono cognosciuti, nella quale ciò che si fa, tutto viene da costante amore; ma il servigio della prosperità in maggiore parte a lusingherie (1) che a vero amore pare che si faccia, e certamente è sospetto che più dimandi che non dà.

13. *Autore.* E siccome gli amici della prosperità cessano, cessando la prosperità, così e (2) gli amici de' doni, quando i doni mancano.

14. *Isidoro, de summo bono.* Amistà, che per dono si giugne (3), sospeso il dono, si discioglie.

15. *Tullio, de amicitia.* Se l'utilità giugnesse l'amistà, quando ella si mutasse, le dispartirebbe.

16. *Aristotile, octavo Ethicorum.* Quelli che per utile sono amici, insieme coll'utile partito vanno via.

17. *Aristotile, ivi libro nono.* Chi per utile sono amici, quando eglino non ricevono più, ragionevolmente e' si dipartono, perocchè eglino erano amici di quelle cose, le quali mancando non amano più.

Cap. IV.

Di non essere amico de' rei.

1. Co' rei non giugniamo noi amistà.

2. *Nel secondo del Paralipomenon.* Tu dai aiutorio (4) al rio uomo, e con coloro che odiano Dio se' per amistà congiunto.

3. *Gregorio in pastorale.* Quando noi incautamente per amistà co' rei siamo congiunti, delle loro colpe siamo noi legati.

---

(3) Si congiugne.
(4) Antiquato, per *aiuto.*

Digitized by Google

4. Plautus, in Aulul. *In amicitiam et fidem stultum ne receperis; nam reproborum atque insipientium facilius sustinetur odium, quam collegium.*

5. Seneca, de tranquillitate animi. *Amicos, quantum fieri poterit, vacuos a cupiditatibus eligemus; serpunt enim vitia, et in proximum quemque transiliunt, et contactu nocent. Itaque quod in pestilentia curandum est, ne corruptis jam corporibus, et morbo flagrantibus assidamus, quia pericula trahemus, afflatuque ipso laborabimus; ita in amicorum legendis ingeniis dabimus operam, ut quamminime inquinatos assumamus.*

6. Cassiodorus, de amicitia. *Qui sinistra opinione laborant, eorumdem peccata in suorum redundant infamiam. Amicorum hi salutaribus monitis sunt curandi; qui si se incorrigibiles exhibuerint, non est statim rumpenda amicitia, sed paulatim, sicut eleganter docet quidam Sapiens, dissuenda.*

7. Tullius, de amicitia. *Erumpunt saepe vitia amicorum tum in ipsos amicos, tum in alienos, quorum tantum ad amicos redundat infamia; tales igitur amicitiae sunt remissione usus elevandae, et dissuendae, magis quam discindendae. Cavendum autem erit, ne non solum amicitiae depositae, sed inimicitiae etiam susceptae videantur.*

8. Idem, primo de offic. *Amicitias, quae minus probantur, magis decere censent sapientes sensim dissuere, quam repente praecidere.*

9. Aristoteles 9. ethic. *Amicus si fiat malus, utrum amicitia confestim dissolvenda? non omnibus, sed insa-*

---

(1) Ciascuno; antiquato.
(2) Macchiati, infetti.
(3) Rompere, disciogliere.
(4) Sboccano, ridondano.

Digitized by Google

4. *Plauto, in Aulularia.* In amistà e fede non ricevere lo stolto, perocchè de' rei e de' matti più leggermente si sostiene l'odio che la compagnia.

5. *Seneca, de tranquillitate animi.* Gli amici, quanto fare si può, eleggiamo noi liberi da' disordinati disiderj, perocchè entrano i vizj, e in catuno (1) per la conversazione trapassano e per l'usanza nuocono. Onde siccome nell'aere corrotto è da curare che noi non istiamo presso a' corpi corrotti e infermi, perchè trarremo infermità eziandio del loro fiato, così in eleggere gli amici doveremo studiare che noi prendiamo quelli che meno sono maculati (2).

6. *Cassiodoro, de amicitia.* Le peccata di coloro, de' quali è avuta mala opinione, si tornano in infamia de' loro amici. Questi cotali debbono essere curati con ammonimenti buoni, e se non si correggono, non si dee incontanente fiaccare (3) l'amistà, ma a poco a poco, come bene disse il Savio, si dee discucire.

7. *Tullio, de amicitia.* Riescono (4) spesso i vizj degli amici sì negli amici medesimi, sì eziandio negli strani (5), la infamia de' quali negli amici ritorna: dunque cotali amistà per lasciamento d'usanza (6) si deono levare (7), e discucire piuttosto che tagliare, ed è da guardare che solamente paiano amistà lasciate, ma non inimistà cominciate.

8. *Tullio, primo de officiis.* Le amistadi non lodevoli dissero gli Savj che maggiormente si deono a poco a poco disfare, che subitamente ricidere.

9. *Aristotile, nono Ethicorum.* Se l'amico diventa rio, è quistione se si dee sciogliere l'amistà. Rispondo:

---

(5) Stranieri.
(6) Rallentamento di pratica.
(7) Tor via.

Digitized by Google

nabilibus; directionem autem habentibus adjuvandum. Videbitur autem dissolvens nihil inconveniens facere; non enim huic tali amicus erat; et alteratum non potens re salvare, recedit.

DISTINCTIO DECIMANONA.

De patientia.

1. *Dicto de amicitia, quae est ad amantes, dicendum est de patientia, quae est ad odientes; et circa hoc tria dicenda sunt.*

2. *Primo, de commendatione patientiae.*

3. *Secundo, quod patiens vincit.*

4. *Tertio, quod injuriae sunt dimittendae, contemnendae, et oblivioni tradendae.*

Commendatio patientiae.

1. *Magna virtus patientia est.*

2. Jacob. 1. *Patientia opus perfectum habet.*

3. Gregorius, primo dialogi. *Ego virtutem patientiae signis et miraculis majorem credo.*

4. Idem 20. moralium. *Nullus quippe perfectus est, qui inter mala proximorum patiens non est; qui enim aequanimiter aliena mala non tolerat, ipse sibi per impatientiam testis est, quia ab omne plenitudine longe*

Digitized by

non inverso tutti, ma verso quelli che non si possono sanare: quelli che sanare si possono massimamente dee l'uomo aiutare, ma da quelli primai (1) chi diparte l'amistà non fa contro a ragione, perocchè egli non era amico a colui, che ora è cotale; onde essendo egli trasmutato, non potendolo sanare, a ragione si parte da lui.

DISTINZIONE DECIMANONA.

Di pazienzia.

1. Dacchè avemo detto d'amistà, la quale è verso quelli che amano, ora diremo di pazienzia, la quale è verso quelli che odiano; e quanto a ciò diremo tre cose.
2. La prima, del lodamento di pazienzia.
3. La seconda, che 'l paziente vince.
4. La terza, che le 'ngiurie si debbono perdonare, dispregiare e dimenticare.

Cap. I.

Del lodamento di pazienzia.

1. Grande virtù è la pazienzia.
2. *Jacopo Apostolo.* La pazienzia è perfetta opera.
3. *Gregorio, nel primo del dialogo.* Io reputo che la virtù della pazienzia sia maggiore che i segni o miracoli.
4. *Gregorio, nel ventesimo de' morali.* Niuno è perfetto se tra' mali del prossimo non è paziente; perocchè colui che non sostiene in pace gli altrui mali, egli per la sua impazienzia a sè medesimo è testimonio che

(1) Primi.

Digitized by Google

distet; Abel quippe esse renuit, quem Cain malitia non exercet.

5. Cato. *Maxima enim morum semper est patientia virtus.*

6. Auctor. *Patientia sapientiae signum est.*

7. Proverb. 14. *Qui patiens est, multa gubernatur sapientia* (a); *qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.*

8. Idem 19. *Doctrina viri per patientiam noscitur; Super quo Gregorius in pastorale: Tanto quisque minus ostenditur doctus, quanto minus convincitur patiens; non enim bona potest docendo veraciter impendere, si vivendo nescit aequanimiter aliena mala tolerare.*

Quod patiens vincit.

1. *Patiens vincit.*

2. Ambrosius, primo de offic. *Haec sunt arma justi, ut cedendo vincat.*

2. Cassiodorus, super illud Psalm. *Ego autem tanquam surdus non audiebam. Nihil potest esse fortius, nihil egregius, quam audire noxia, et non respondere contraria.*

4. Seneca, in tragoedia. *Quo plura possis, plura patienter feras.*

(a) Il testo: *prudentia.*

(1) Di lungi, discosto.

(2) Relativo non di *Abel*, ma di *quegli.*

(3) I tre volgarizzamenti antichi: *perocchè la pazienzia è grandissima vertude di costumi.* — *Poichè la pazien-*

Digitized by Google

dalla perfezione del bene è molto da lunga (1); chè certamente quegli non vuole essere giusto come Abel, il quale (2) non è perseguitato dallo ingiusto, quasi come da Cain.

5. *Cato.* Veramente la massima delle altre virtù è la pazienzia (3).

6. *Autore.* Pazienzia è segno di sapienzia.

7. *Salamone, ne' proverbj.* Chi paziente è, quegli è governato da molta pazienzia; ma lo 'mpaziente innalza e accresce la sua stoltia (4).

8. *Salamone, ivi medesimo.* La dottrina dell'uomo per pazienzia si conosce. Sopra la qual parola dice Gregorio nel pastorale: Tanto ciascuno è mostrato meno dotto, quanto egli è trovato meno paziente; perocchè non puote insegnando veracemente dare li beni, se vivendo non sa pacificamente sostenere gli altrui mali.

Cap. II.

Che 'l paziente vince.

1. Sofferitore vince (5).

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Queste sono le armi del giusto: che dando luogo (6) vinca.

3. *Cassiodoro sopra quella parola del Salmo*: io come sordo non udiva: dice così: Niuna cosa puote essere più forte e niuna più nobile, che udire le 'ngiurie, e non rispondere in contradio.

4. *Seneca, in tragoedia.* Acciocchè tu più cose possa, più ne sostieni.

---

zia de' costumi è grande virtude.— Perocchè grandissima virtù è posta la pazienzia intra' belli costumi.

(4) Stoltizia; voce antica.

(5) Il proverbio: chi dura, la vince.

(6) Cedendo.

Digitized by Google

5. Idem 2. de ira. *Irascetur alius, tu contra beneficiis provoca; cadit statim simultas ab altera parte deserta, ubi pariter non pugnatur; sed si utrimque certabitur, ira concurrit. Ille melior est, qui prior pedem retulit; victus est qui vincit.*

6. Valerius Maximus, libro 4. *Speciosius aliquanto injuriae beneficiis vincuntur, quam mutui odii pertinacia pensantur.*

7. Ovidius 2. de arte. *Cede repugnanti, cedendo victor abibis.*

8. Cato. *Quem superare potes, interdum vince ferendo.*

9. Auctor. *Sat igitur gloriose vincit patiens illatam injuriam, sed et vincit gloriosius adversam fortunam.*

10. Gregorius 5. moral. *Qui patientiam in adversis tenet, inde contra omnia fortis efficitur; unde seipsum vincendo dominatur.*

11. Cassiodorus super Psalm. *Patientia est, quae omnia vincit adversa, non colluctando, sed gratias agendo.*

Quod injuriae sunt dimittendae, et contemnendae, et oblivioni tradendae.

1. *Illatae nobis injuriae primo quidem sunt dimittendae.*

---

(1) Al pari, del pari.

(2) Concorre, avviene.

(3) I tre volgarizzamenti antichi: *l' uomo che tu puoi soperchiare, con pazienzia li da' vinto alle stagioni.* —

Digitized by Google

5. *Seneca*, *secondo de ira.* Adirerassi alcuno, e tu per contrario provocalo con beneficj; incontanente cade la briga, quando una delle parti la lascia, e quando parimente (1) non si combatte; ma se si combatte da ciascuna parte, ira v'occorre (2). Quegli è migliore che prima se ne ritrasse; quegli è vinto che vinse.

6. *Valerio Massimo*, *libro quarto.* Alquanto più gentilmente si vincono le ingiurie con beneficj, che con pertinacia di contradj odj.

7. *Ovidio*, *secondo de arte.* Da' luogo al contastante, e in questo modo sarai vincitore.

8. *Cato.* Cui tu soperchiare puoi, vincilo sostenendo (3).

9. *Autore.* Assai gloriosamente il paziente vince la 'ngiuria fatta, ma anco più gloriosamente vince la contraria ventura.

10. *Gregorio*, *quinto moralium.* Chi pazienzia nelle avversità tiene, indi contra ogni cosa diventa forte, ond' egli sè medesimo signoreggiando vince.

11. *Cassiodoro*, *sopra 'l Salmo.* La pazienzia è quella che ogni avversità vince, non contra pugnando, ma sofferendo, non mormorando, ma Iddio ringraziando.

Cap. III.

Che le 'ngiurie si debbono perdonare, dispregiare e dimenticare.

1. Le 'ngiurie, che ci sono fatte, dico primamente che si deono perdonare.

Poichè tu possi vincere uno per forza, vincilo talora sofferendo. — Colui, cui tu potresti soprastare, alcuna volta vincilo in sostenendolo.

Digitized by Google

2. Eccles. 28. *Relinque proximo tuo nocenti te, et tunc deprecanti tibi peccata solventur.*

3. Lucae 6. *Dimittite, et dimittemini, date, et dabitur vobis. Super quo Beda: Brevi sententia dimittere nos injurias, dare beneficia jubet, ut et nobis peccata dimittantur, et vita detur aeterna.*

4. Hieronymus, in homil. *Majora crimina rogantibus dimittuntur, si et ipsi dimittamus minora peccantibus; si autem ob factam contumeliam simus implacabiles, et propter amarum verbum perpetes habeamus discordias, nonne nobis videmur recte redigendi in carcerem, et sub exemplo nostri operis haec agere, ut majorum delictorum nobis venia non relaxetur?*

5. Augustinus, in enchir. *Quisquis roganti, et peccati sui poenitenti ex corde non dimittit, nullo modo aestimet a Domino sua peccata dimitti.*

6. Gregorius 4. dial. *Ille recte sui delicti veniam postulat, qui prius quod in ipso delinquitur relaxat.*

7. Seneca, de 4. virtutib. *Vindictam putabis vindicari potuisse; scito esse magnum et honestum vindictae genus ignoscere* (a).

(a) Il testo: *Scito enim honestum et majus vindictae genus esse ignoscere.*

(1) Per un affronto fattoci.

(2) Placati, addolciti; disusato.

(3) Il retto, il giusto.

(4) Ἐγχειρίδιον, Manuale.

(5) Vendicarti.

(6) Il Giamboni: *e allora che tu 'l terrai in tuo podere, tu crederai avere vendetta presa, perocchè tu avesti lo*

Digitized by Google

2. *Ecclesiastico.* Perdona al prossimo tuo che nuoce a te, e allora, pregando te, sarai disciolto dalle peccata tue.

3. *Nel Vangelo di Santo Luca dice Cristo:* perdonate e saravvi perdonato, date e saravvi dato. Sopra la quale parola dice Beda così: in brieve sentenza ci comanda di perdonare le 'ngiurie e dare i beneficj, acciocchè a noi sieno perdonate le peccata e data vita eterna.

4. *Jeronimo, in homilia.* I maggiori peccati ci sono perdonati pregando, se noi perdoniamo le minori ingiurie; ma se noi per una fatta vergogna (1) non possiamo essere raumiliati (2), e per una amara parola abbiamo perpetuale discordia, or non ci par egli bene il diritto (3) che noi siamo da mettere in carcere, e che per essempro della nostra opera noi facciamo che delli maggiori peccati non ci sia conceduto perdono?

5. *Agustino, in Enchiridion* (4). Chiunque a chi lo priega, e del peccato si pente di cuore, non perdona, in niuno modo creda che da Dio sieno perdonate le sue peccata.

6. *Gregorio, nel quarto del dialago.* Quegli dirittamente domanda perdono del suo peccato, il quale primamente perdona l'offesa ch'è fatta contra di lui.

7. *Seneca, de qualuor virtutibus.* Sieti per vendetta l'aver potuto vendicare (5); chè sappi, che grande e onesto modo di vendetta è il perdonare (6).

---

podere di te vendicare. Onde sappiate che tranobile vendicanza è perdonare quando l'uomo puote far sua vendicanza. — Giov. delle Celle: *e quando tu arai colui in tua podestà, siati vendetta il poterti vendicare. Sappi, grande ed onesta generazione di vendetta essere il perdonare.*— L'Anonimo: *reputerai grande vendetta l'averti potuto vendicare; imperocchè bella e grande parte di vendetta è il perdonare al nimico.*

Digitized by Google

8. *Secundo, injuriae sunt contemnendae.*

9. Ambrosius 1. de offic. *Melior est qui contemnit injuriam, quam qui dolet; qui enim contemnit, quasi non sentiat, ita despicit; qui autem dolet, dolet quasi senserit.*

10. Gregorius 30. moral. *Gloriosius est injuriam tacendo fugere, quam respondendo superare.*

11. Seneca 1. de clement. *Magni animi est proprium, placidum esse tranquillumque, et injurias atque offensiones superne despicere; muliebre est furere in ira.*

12. Idem 3. de ira. *Sicut tela a duro resiliunt, et cum dolore cedentis solida feriuntur, ita nulla magnum animum injuria ad sensum sui adducit, fragilior eo quod petit. Quam pulchrum velut nulli penetrabilem telo omnes injurias contumeliasque respuere!*

13. Ibidem. *Proprium est magnitudinis non sentire percussum; sicut immanis fera latratum canum lenta respexit, sicut irritus ingenti scopulo fluctus resultat.*

14. Idem, de moribus. *Magnarum virium est negligere laedentem.*

15. *Tertio. Injuriae sunt oblivioni tradendae.*

16. Eccles. 10. *Omnis injuriae proximi tui ne memineris.*

17. Cassianus 8. de instit. monach. *Vetus lex dicit: Non eris memor injuriae; non solum retributio, sed et ipsam memoriam radicitus jubetur evelli.*

---

(1) Superarla.
(2) Tranquillo, quieto.

Digitized by Google

8. Secondamente, le 'ngiurie si debbono dispregiare.

9. *Ambruogio, primo de officiis.* Migliore è chi dispregia la 'ngiuria che chi se ne duole; perchè chi la dispregia, quasi non sentendola, l' ha per neente; ma a chi se ne duole, duole come a chi sente.

10. *Gregorio, in homilia.* Più gloriosa cosa è fuggire la 'ngiuria tacendo, che soperchiarla (1) rispondendo.

11. *Seneca, primo de clementia.* Proprio è di grande animo essere dolce e posato (2), e le 'ngiurie e le offese sovranamente dispregiare: femminile cosa è arrabbiare nell' ira.

12. *Seneca, tertio de ira.* Siccome le lance e le saette dalla cosa dura tornano a drieto, e siccome le cose salde sono percosse con dolore del percotitore, così niuna ingiuria passa e sentesi dal grande animo, perocchè ella è più frale che quello che percuote. Come è bella cosa che l'uomo, quasi non potendo essere ferito da nulla saetta, tutte le 'ngiurie e villanie dispregi!

13. *Seneca, ivi medesimo.* Proprio è di grandezza non sentire percossa; siccome la molto grande fera l'abbaiare de' cani guata con poca cura, e siccome il grande monte, che quando l'onda del mare lo percuote, ella si rompe, e torna in drieto.

14. *Seneca, de moribus.* Atto è di grande fortezza non curare l'offenditore (3).

15. Anche, le 'ngiurie si deono dimenticare.

16. *Ecclesiastico.* D'ogni ingiuria del prossimo non avere memoria.

17. *Cassiano, octavo de institutis Monachorum.* L'antica legge dice: non ti ricordare della 'ngiuria; onde non solamente dice di non renderla, ma eziandio comanda che la memoria di lei sia isvelta del nostro cuore insino alle radici.

---

(3) Giov. delle Celle: *di grandi forze è colui che dimentica e non cura di colui che l'offende.*

Digitized by Google

18. Tullius, in orat. *Oblivisci nil soles, o Caesar, praeter injurias, quoniam hoc est animi atque ingenii tui.*

19. Aristotil. 4. eth. *Non est magnanimi recordare mala, sed maxime despicere.*

20. Seneca, ad Lucil. *Injuriarum remedium oblivio est.*

DISTINCTIO VIGESIMA.

De quiete et ludo.

1. *Ultimo loco inter virtutes agendum est de quadam virtute, quae est requies omnium aliarum, scilicet de eutrapelia, sive jucunditate, quae pertinet ad quietem et ludum, et circa hoc dicenda sunt duo.*

2. *Primo, de quiescendo.*

3. *Secundo, de ludo.*

De quiescendo.

1. *Expedit quandoque quietem interponere.*

2. Gregorius 28. moral. *Ex studio arcus distenditur, ut in suo tempore cum utilitate tendatur, quoniam si otium relaxationis non accipit, feriendi virtutem ipso usu tensionis perdit: sic aliquando in exercitatione, virtus cum discrete praetermittitur, reservatur, ut tanto*

---

(1) *Pro Marco Marcello.*

(2) Suoli, sei solito.

(3) Nota *proprio* col dativo: oggi si usa meglio col genitivo.

(4) Virtù che modera i divertimenti, dal greco εὐτραπελία.

Digitized by Google

18. *Tullio*, *in oratione* (1). Tu, Cesare, niuna cosa suogli (2) dimenticare se non le 'ngiurie, chè questo è proprio all'animo e allo 'ngegno tuo (3).

19. *Aristotile*, *quarto Ethicorum*. Non è atto d'uomo di grande virtù ricordarsi de' mali, ma dispregiarli.

20. *Seneca*, *a Lucillo*. Rimedio delle 'ngiurie è dimenticanza.

DISTINZIONE VENTESIMA.

Di riposo e giocondità.

1. Nell' ultimo luogo delle virtudi è da dire d' una virtù, la quale è requie di tutte le altre, ed è detta eutrapelia (4), cioè giocondità, la quale s'appartiene a posare (5) e sollazzare; e quanto a ciò diremo due cose.

2. La prima, di posare.

3. La seconda, di sollazzare (6).

Cap. I.

Di posare.

1. E' si conviene alle stagioni (7) riposare.

2. *Gregorio*, *nel ventesimottavo de' morali*. A studio (8) si stende l'arco, acciocchè nel suo tempo utilmente si tenda; perchè s' e' non riceve allettamento e riposo, perde la virtù del fedire (9): così talora nell'operare, quando la virtù discretamente si lascia, al-

(5) Riposare.
(6) Sollazzarsi.
(7) A' suoi tempi.
(8) A bello studio, apposta.
(9) Ferire; antico.

Digitized by Google

post vitia valenter feriat, quanto a percussione interim prudenter cessat.

3. Augustinus 6. music. *Volo tandem tibi parcas; nam sapientem decet interdum remittere animum rebus agendis intentum.*

4. Hieronymus ad Demetriadem. *Sit ipsa lectio temperata, et cui finem consilium, non lassitudo imponat.*

5. Valerius Maximus, lib. 8. *Otium subnecti debet, non quo evanescat virtus, sed quo recreetur; alterum enim etiam inertibus vitandum, alterum strenuis quandoque appetendum est, ut tempestiva laboris intermissione ad laborandum fiant vegetiores.*

6. Ibidem. *Hominem rerum natura continui laboris patientem esse non sinit.*

7. Tullius, 2. de orat. *Quemadmodum volucres videmus procreationis atque utilitatis suae caussa fingere et construere nidos, easdem autem cum aliquid effecerint, levandi laboris sui caussa, passim ac libere solutas opere volitare; sic nostri animi defessi negotiis gestiunt, ac volitare cupiunt vacui labore ac cura.*

8. Seneca, ad Lucilium. *Neque ego te jubeo semper imminere libro, aut pugillaribus; dandum est aliquod intervallum animo, ita tamen, ut non resolvatur, sed remittatur.*

9. Ibidem. *Inter se ista miscenda sunt: et quiescenti agendum, et agenti quiescendum. Cum rerum natura delibera; illa dicet tibi, et diem se fecisse et noctem.*

---

(1) Tempestivo interrompimento.

Digitized by Google

lora si conserva, acciocchè poi tanto valentemente i vizj percuota, quanto a tempo dal percuotere saviamente si cessa.

3. *Agustino, nel sesto della musica.* Io voglio che finalmente perdoni a te medesimo; perocchè a savio si conviene talora rallentare l'animo alle opere inteso.

4. *Jeronimo a Demetriade.* Sia eziandio la lezione tua temperata, alla quale ponga fine il consiglio, e non la stanchezza.

5. *Valerio Massimo, libro ottavo.* Alle opere si dee aggiugnere ozio, non quello per lo quale isvanisce la virtù, ma quello per lo quale si riconforta; perchè 'l primo eziandio a' pigri è da schifare, lo secondo a' solliciti è da desiderare, acciocchè per temporale lasciamento (1) di fatica ad affaticare diventino più forti.

6. *Valerio, ivi medesimo.* La natura non permette che l'uomo possa sostenere continua fatica.

7. *Tullio, de oratore.* Siccome noi vedemo che gli uccelli per utilità e generamento loro pongono e ordinano loro nidi, e quando alcuna cosa hanno fatto, eglino per riposamento di fatica vannosi liberi volando qua e là sanz'altra opera, così i nostri animi stancati dalle opere vogliono rallegrarsi, e quasi disiderano di volare sanza fatica e cura.

8. *Seneca, a Lucillo.* Io non ti comando che tu stei (2) sempre sopra il libro o sopra tue tavolette; alcuno intervallo si dee dare all' animo, sì veramente che in tutto non si disciolga, ma rallentisi.

9. *Seneca, ivi medesimo.* Queste due cose si deono infra loro mischiare; cioè che chi posa dee poi operare, e chi opera dee posare. Di ciò te ne (3) dilibera colla natura, e diratti ch'ella ha fatto il dì e la notte.

---

(2) Stii, stia: disusato.
(3) Pleonasmo.

10. Idem, de tranquillitate animi. *Danda est animis remissio; meliores acrioresque requieti resurgent.*

11. Ibidem. *Legum conditores festos instituerunt dies, ut ad hilaritatem publice cogerentur homines, tanquam necessarium laboris interponentes temperamentum; et magni viri quidam certis diebus feriabant, quidam diem inter otia et curas dividebant.*

12. Ibidem. *Pollionem oratorem magnum nulla res ultra decimam horam retinuit: totius diei lassitudinem duabus illis horis ponebat.*

13. Ibidem. *Indulgendum est animo; ambulationibus apertis vagandum, ut coelo libero et multo spiritum augeat, attollatque se animus.*

14. Ovidius, in epist. *Quod caret alterna requie durabile non est: Haec recreat vires, fessaque membra novat.*

De ludo.

1. *Et non solum quiescere, immo etiam quandoque congruit honeste ludere.*

2. In Collationibus Patrum. *Beatus Joannes Evangelista cum quidam scandalizarentur, qui eum cum suis*

---

(1) Si rialzeranno, risorgeranno.
(2) Pubblicamente.
(3) Facevano festa.
(4) Dividevano, distribuivano.
(5) Deponeva.
(6) Trastullarsi.
(7) Luoghi dove si va a spasso.

Digitized by Google

10. *Seneca, de tranquillitate animi.* Dare si dee agli animi rallentamento, che dopo il riposo si rileveranno (1) migliori e più ingegnosi.

11. *Seneca, ivi medesimo.* I componitori delle leggi ordinarono i dì di festa, acciocchè gli uomini fossono costretti piuvicamente (2) a letizia, siccome ponendo necessario temperamento di fatica; ed alcuni uomini di grande virtù in certi dì festavano (3), ed alcuni partivano (4) lo dì tra la cura e 'l riposo.

12. *Seneca, ivi medesimo.* Pollione grande dicitore niuna cosa tenne occupato oltre alla decima ora, e nelle due ore rimanenti poneva giù (5) la fatica di tutto 'l dì.

13. *Seneca, ivi medesimo.* E' si dee dare riposo all'animo, e dee l'uomo trastullare (6) in andamenti (7) aperti, acciocchè per l'aere libero e molto spirito (8) l'animo s'accresca e innalzi.

14. *Ovidio, epistolarum.* Quello che non ha vicendevole riposo, e' non è durevole, chè lo riposo ritorna (9) la forza e rinnuova le stanche membra.

Cap. II.

Di sollazzo.

1. E non solamente dee l'uomo posare, ma eziandio talora onestamente sollazzare (10).

2. *Nelle Collazioni de' Santi Padri.* Furono alcuni che trovarono messer santo Giovanni Vangelista giucarsi (11)

---

(8) L'autore ha malamente volgarizzato il testo che dice: *acciocchè per l'aere libero e molto accresca lo spirito, e l'animo s'innalzi.* Il Codice, di cui si servì, portava forse *spiritu* invece di *spiritum.*

(9) Fa ritornare.

(10) Sollazzarsi.

(11) Giocarsi, divertirsi; voce del contado.

discipulis ludentem invenerunt, dicitur mandasse uni eorum, qui arcum gerebat, ut sagittam jaceret; qui cum pluries fecisset, quaesivit, utrum hoc continue facere posset? qui respondit, si hoc continue faceret, arcus frangeretur. Unde Beatus Joannes subjunxit: similiter animus hominis si nunquam a sua intensione relaxetur.

3. *Similiter legitur de Beato Antonio, quod quidam venator vidit eum gaudere cum fratribus suis, et displicuit ei: cui Antonius ait: pone sagittam in arcu, et trahe: et fecit sic, et dixit: amplius trahe, et traxit; et rursum ait: trahe; et respondit: si super mensuram traxero, frangetur arcus: et Antonius ait: ita et in opere Dei, si super mensuram tenderimus, fratres deficient.*

4. Tullius 1. de offic. *Ludo et joco uti quidem licet, sed, sicut somno et quietibus ceteris, tunc cum gravibus, seriisque rebus satisfecerimus.*

5. Aristotel. 4. eth. *In hac vitae conversatione quaedam requies cum ludo habetur.*

6. Ibidem. *Moderate ludentes eutrapeli appellantur, puta bene vertentes.*

7. Cato. *Interpone tuis interdum gaudia curis.*

8. Thomas, in secunda secundae quaest. 168. *Oportet interdum ludis, sive jocis uti: circa quod tamen tria videntur praecipue cavenda esse; quorum primum et principale est, quod hujusmodi delectatio non quaeratur in aliquibus operationibus, vel verbis turpibus, vel no-*

---

(1) Tensioni.

(2) Simigliantemente.

(3) Εὐτράπελοι.

(4) I tre volgarizz. antichi: *interponi alle fiate alle tue cure allegrezza, acciocchè ciascuna fatica, che tu vuogli,*

Digitized by Google

co' suoi discepoli, e di questo furono scandalezzati. Santo Giovanni disse ad uno di loro, il quale portava un arco, ch' egli saettasse; e quegli facendolo più volte, domandollo se continuamente potesse così fare; e quegli rispuose che, se continuamente facesse così, l' arco si romperebbe. E santo Giovanni disse: così è l'animo dell'uomo, se non si rallenta dalle sue intensioni (1).

3. Simigliante (2) si legge di messer santo Antonio, che uno cacciatore lo vide sollazzare co' frati suoi, e dispiacquegli; al quale santo Antonio disse: poni la saetta all'arco e tira; e que' lo fece; ed e' disse: tira di più; e quegli tirò: anche disse: tira più; e que' rispuose: se io tirerò oltr' a misura, l'arco si romperà. E santo Antonio disse: così è nelle opere di Dio; se oltre misura tiriamo, i frati verranno meno.

4. *Tullio, primo de officiis.* Gioco e sollazzo è licito d'usare, ma come sonno e altri riposi, cioè allora che noi alle gravi e appensate cose aremo soddisfatto.

5. *Aristotile, nel quarto dell'Etica.* Nella conversazione di questa vita ha l' uomo una requie a sollazzare.

6. *Aristotile, ivi medesimo.* Quelli che temperatamente sollazzano, sono detti eutrapeli (3), cioè persone che bene si rivolgono.

7. *Cato.* Intrapponi talora allegrezza alle tue cure (4).

8. *Tommaso, in secunda secundae, quistione censessantotto.* E' si conviene talora usare sollazzi e giuochi; ma intorno ad essi tre cose sono spezialmente da guardare. La prima e principale è, che questo cotale diletto non si cerchi in alcune opere ovvero parole sozze

---

sostenere possi. — Intrometti talora l'allegrezza alle tue vicende, acciochè tu possa sostenere nell'animo ogni fatica che tu hai. — Alle tue sollicitudini interponi alcuna volta allegrezza, acciocchè l'animo tuo sia forte a sostenere ogni fatica che tu vuogli.

Digitized by Google

civis. Unde Tullius dicit 1. de offic. *quod unum genus jocandi est illiberale, petulans, flagitiosum, obscoenum. Aliud attendendum est, totaliter ne gravitas animi resolvatur. Unde Ambrosius dicit* primo de offic. *Caveamus, ne dum relaxare animum volumus, solvamus omnem harmoniam, quasi in contemptum quorumdam bonorum operum. Tertio autem attendendum est, sicut et in omnibus aliis humanis actionibus, ut congruat personae, et tempori, et loco, et secundum alias circumstantias debite ordinetur.*

9. Auctor. *Ludi nimietas merito reprehensibilis est; unde refert Gregorius in* 3. *dialogi de viro venerabili Isaac, quod unum erat, quod in eo reprehensibile videbatur, quod nonnunquam tanta ei laetitia inerat, ut illis tot virtutibus, nisi scireturr, plenus nullo modo crederetur.*

10. Tullius 1. de offic. *Ludendi est quidem modus retinendus, ne nimis omnia profundamus.*

11. Seneca, de tranquillitate animi. *Ludi frequens usus omne animi pondus omnemque vim eripiet; nam et somnus refectioni necessarius est; hunc tamen si per diem noctemque continues, mors erit.*

12. Horatius, in epist. *Nec lusisse pudet, sed non incidere ludum.*

---

(1) Gravità.

(2) Aggiustatezza e modestia d'abito e di costumi.

Digitized by Google

o nocive: onde Tullio dice, *primo de officiis*, che uno modo di giucare è sconcio, ardimentoso, pestilenzioso e sozzo. L'altra cosa che si dee attendere si è, che la gravezza (1) dell'animo non al tutto si guasti; onde Ambruogio, *primo de officiis*, dice: guardiamo che quando noi vogliamo allentare l'animo, noi non guastiamo tutto nostro componimento (2), quasi in dispregio d'ogni buona opera. La terza cosa si dee attendere, come in tutte le altre umane operazioni, cioè che si convegna alla persona e al tempo e al luogo, e secondo le altre cose d'intorno (3) sia debitamente ordinato.

9. *Autore.* Lo troppo sollazzare a ragione è da riprendere; onde conta Gregorio, nel terzo del dialago, d'uno uomo venerabile, ch'ebbe nome Isaac, che una cosa si vedeva in lui da riprendere; che in lui era talora tanta allegrezza che, s'e' non fosse conosciuto, per neuno modo sarebbe creduto pieno di tante virtù.

10. *Tullio, primo de officiis.* Del sollazzare deesi tenere modo, che noi non troppo ogni cosa spargiamo.

11. *Seneca, de tranquillitate animi.* Lo molto usare de' sollazzi toglie ogni componimento e ogni virtù dell'animo; siccome il sonno, il quale è necessario a rinvigorire, se dì e notte lo continovi, sarà morte.

12. *Orazio, in epistola* (4). D'avere sollazzato non mi doglio io, ma del non mai lasciare il sollazzo.

Finito è il Trattato secondo, il quale è di Virtù, e incomincia il terzo, il quale è di Vizj.

---

(3) Le circostanze.
(4) Lib. I. Ep. XIV.

Digitized

DISTINCTIO VIGESIMAPRIMA.

De principiis peccatorum.

1. *Post tractatum de virtutibus, agendum est de vitiis, et primo quidem de principiis peccatorum ; secundo de ipsis vitiis. Circa primum quatuor dicenda sunt.*

2. *Primo, de resistendo principiis peccatorum.*

3. *Secundo, de abstinendo a specie mali.*

4. *Tertio, de consortio malorum.*

5. *Quarto, quod prohibitio quandoque est principium incitans ad peccandum.*

De resistendo principiis peccatorum.

1. *In ipso principio resistendum est peccato.*

2. Gregorius 1. moral. exponens illud Genes. 3. 1. *Ipsa conteret caput tuum. Caput serpentis conterere, est initia suggestionis ejus manu sollicitae consideratione a cordis aditu funditus extirpare.*

3. Ibidem. *Si semel cor in intentione corrumpitur, sequentis actionis medietas, et terminus ab hoste callido secure possidetur, quoniam totam sibi arborem fructus ferre conspicit, quam veneni dente in radice vitiavit.*

4. Isidorus 3. de summo bono. *Diabolus serpens est lubricus, cujus si capiti, idest primae suggestioni, non*

---

(1) *In nel, in del* per *nel*, modi antichi, ora disusati.
(2) Il testo, come si vede, ha *aditu*, ingresso.

DISTINZIONE VENTESIMAPRIMA.

De' cominciamenti de' peccati.

1. Da poi che avemo trattato delle virtudi, ora diremo de' vizj; e prima de' principj de' peccati, e poi d'essi vizj. Quanto al primo diremo quattro cose.

2. La prima, di contastare a' principj de' peccati.

3. La seconda, d'astenersi da ogni segno di male.

4. La terza, della compagnia de' rei.

5. La quarta, che 'l vietamento è talora principio che commuove a peccare.

Cap. I.

Di contastare a' principj de' peccati.

1. In nel (1) principio si dee contastare al peccato.

2. *Gregorio, primo moralium, sopra quella parola della Scrittura*, che la donna pesterà il capo del serpente, dice così: pestare il capo del serpente viene a dire che i cominciamenti della sua tentazione noi con sollicita considerazione dovemo in tutto levare dall'avvenimento (2) del cuore.

3. *Gregorio, ivi medesimo.* Se 'l cuore una volta nella mala intenzione è corrotto, lo mezzo e la fine della seguente opera leggermente si possiede dal malizioso nimico, perch' egli vede che tutto l'arbore gli rende frutto, lo quale egli ha viziato nella radice col suo velenoso dente.

4. *Isidoro, terzo de summo bono.* Il dimonio è uno serpente molto isdrucciolevole (3), e se al suo capo,

---

(3) Che sdrucciola, che scorre, lubrico. Il Manni e le altre Ediz. *isdruccevole.*

resistitur, totus intra cor, dum non sentitur, illabitur.

5. Seneca ad Lucilium. *Facilius est vitiorum initia prohibere, quam impetum regere.*

6. Idem, in tragoedia. *Quisquis in principio obstitit, tutus, ac victor fuit; qui blandiendo dulce nutrivit malum, sero recusat ferre, quod subiit, jugum.*

7. Ovidius, de remedio. *Dum licet, et modici tangunt praecordia motus, Si piget, primo limite siste pedem. Opprime dum nova sunt subiti mala semina morbi; Et tuus incipiens ire resistat equus.*

8. Ibidem. *Principiis obsta; sero medicina paratur, Cum mala per longas convaluere moras.*

De abstinendo a specie mali.

1. *Sicut in principio resistendum est malo, ita etiam abstinendum est ab ejus indicio, quod dicitur species mali.*

2. Paulus prima ad Thessalonic. 5. 22. *Ab omni specie mala abstinete. Ubi Glossa: ab omni eo, quod habet speciem mali.*

3. Hieronymus, ad Nepotianum. *Caveto omnes suspectiones; et quicquid probabiliter contra te fingi potest, ne fingatur, ante devita.*

---

(1) S' iscusa.

(2) *De remedio Amoris.*

(3) In antico, *il dimoro* e *la dimora*. Oggi non s' usa che in femminino.

cioè alla prima tentazione, non si contasta, tutto quanto dentro del cuore, non essendo sentito, trapassa.

5. *Seneca a Lucillo.* Più leggiere cosa è i principj de' peccati vietare, che lo loro impeto reggere.

6. *Seneca, in tragoedia.* Chiunque nel principio contastò, sicuro e vincitore fu; ma chi lusingando nutricò il dolce male, tardi iscusa (1) di sostenere il giogo sotto il quale egli si mise.

7. *Ovidio, de remedio* (2). Mentre che tu puoi, e che pochi movimenti ti toccano il cuore, se t' incresce, nel primo passo ferma il piede; togli il seme della mala infermità, mentre ch' è nuova; e il tuo cavallo cominciando ad andare ritorni in drieto.

8. *Ovidio, ivi medesimo.* Contasta a' principj, chè tardi s' apparecchia la medicina, poi che i mali hanno preso vigore per lungo dimoro (3).

Cap. II.

D'astenere (4) *da ogni spezie, cioè significamento di male.*

1. Siccome al cominciamento si dee contastare al male, così eziandio si dee l' uomo astenere dal suo dimostramento, il quale si dice spezie di male.

2. *Paolo, prima ad Thessalonicenses.* Astenetevi da ogni spezie di male. E dice ivi la Chiosa, che ci dovemo astenere da ogni cosa che ha apparenza di male.

3. *Jeronimo ad Nepotianum.* Guardati di tutte sospecioni (5), e tutto ciò che apparentemente contra te componere (6) e dire si puote, antivediti che non si componga.

---

(4) Astenersi.
(5) Sospezioni, sospetti; disusato.
(6) Comporre; latinismo.

4. Athanasius, ad Monachos. *Vitetur omne, quod contra vos potest fingi, tanquam possit et credi. Ipsa malae famae semina priusquam nutriantur, intereant; non enim tantum nobis fides facti, sed possibilitas etiam est releganda mendacii, ut non blasphemetur bonum nomen nostrum. Beata est vita praeclara, de qua nihil licet falsitati.*

5. Ibidem. *Non me latet, invidiam in obtrectationem semper religionis ardere; sed utatur mundus sua natura, dum tamen nihil inveniat in nostra disciplina. Falsitas ex ore jactetur, dum nec verisimile quidem possit esse quod dicitur.*

6. Ibidem. *Nemo ideo debet contemnere vulnus infamiae, quia saepe contingit famam simulare, sed eo attentius cavere, quod solent homines etiam ficta componere.*

7. Cassiodorus 11. epistol. *Reo jam vicinus est, qui malus putatur, quia tunc aliquid persuadetur animo, cum intraverit probabilis actorum suspicio.*

8. Quinctilianus 2. de oratoria institut. *Cavendum est, non solum omni turpitudine, verum etiam suspicione.*

9. Svetonius, de 12 Caesarib. *Tam suspicione, quam crimine judico carere oportere.*

---

(1) Non mi scordo.
(2) Purchè.
(3) Ferita.

4. *Atanasio a' Monachi.* Ischifisi ogni cosa che contra voi si può componere, quasi come si possa credere. I semi della mala fama, anzi che si nutrichino, muoiano; perocchè a noi non solamente è da cacciare via la fede del fatto, ma eziandio la possibilità della bugia, acciocchè non sia bestemmiato il buono nostro nome. Beata è quella vita preclara, della quale eziandio la bugia non può favellare.

5. *Atanasio, ivi medesimo.* Non mi si dimentica (1) che la 'nvidia sempre arde a dire male contra la buona religione; ma usi il mondo la sua natura, sì veramente che (2) nulla truovi contra la nostra disciplina: la falsità della bocca si getti in tale modo, che non possa essere verisimile quello che si dice.

6. *Atanasio, ivi medesimo.* Niuno dee però dispregiare la fedita (3) della infamia, chè spesse volte la fama si compone (4); anzi tanto più attesamente (5) si dee guardare, quanto sogliono gli uomini eziandio quello che non è componere.

7. *Cassiodoro, undecimo epistolarum.* Già è presso ad essere rio chi è riputato malo uomo; perciocchè allora la cosa entra nell'animo degli uditori, quando innanzi è entrata la probabile sospeccione (6).

8. *Quintiliano, secundo de oratoria institutione.* Guardare si dee l'uomo non solamente dalla sozzura del male, ma eziandio dalla sospeccione.

9. *Svetonio, de' dodici imperadori.* Io giudico che così convegna d'essere sanza la sospeccione, come d'essere sanza peccato.

---

(4) Simula.
(5) Attentamente.
(6) Sospezione, sospetto.

De vitando consortio malorum.

1. *Consortium quoque malorum solet esse peccandi principium.*

2. Eccles. 13. *Qui tangit* (a) *picem, inquinabitur ab ea, et qui communicaverit superbo, induet superbiam.*

3. Paulus 2. ad Thessalonic. 3. 6. *Subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate.*

4. Psalm. *Cum perverso perverteris. Glossa ibi: ex conviclu mores formantur, et qui tangit picem, inquinabitur ab ea.*

5. Gregorius super Ezechiel. *Infirmi quicumque a societate debent declinare pravorum, ne mala, quae frequentius aspiciunt, imitari delectentur.*

6. Ibidem. *Sicut malus aer assiduo flatu tractus inficit corpus, ita perversa locutio assiduo audita inficit animum.*

7. Isidorus 2. synonim. *Melius est habere malorum odium, quam consortium; sicut enim multa bona habet communis vita sanctorum, ita plurimum mali societas affert malorum.*

8. Seneca ad Lucilium. *Haerebit tibi avaritia quamdiu avaro sordidoque conjunxeris te; haerebit tumor quamdiu cum superbo versaberis. Nunquam saevitiam in tortoris contubernio pones. Incendunt libidines tuas*

(a) Il testo: *qui tetigerit.*

(1) Superbo; voce de' Fiorentini.

Cap. III.

Della compagnia de' rei.

1. La compagnia de' rei suole essere principio di male.

2. *Ecclesiastico.* Chi tocca la pece sarà maculato da lei, e chi usa col superbio (1), di superbia si vestirà.

3. *Paolo, seconda ad Thessalonicenses.* Sottraetevi da ogni fratello che va disordinato.

4. *Salmo.* Col perverso sarai tu pervertito. E dice ivi la Chiosa: per lo vivere insieme si formano i costumi, e chi tocca la pece sarà maculato da lei.

5. *Gregorio, sopra Ezechiele.* Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei, acciocchè i mali, i quali spesso veggono, non si dilettino di seguitare.

6. *Gregorio, ivi medesimo.* Siccome il male (2) aere tratto per continuo flatamento corrompe il corpo, così il perverso parlare continuamente udito corrompe l' animo.

7. *Isidoro, secondo Synonim.* Meglio è avere l' odio de' rei, che loro compagnia; perciocchè siccome molto di bene ha la comune vita de' santi uomini, così molti mali reca la compagnia de' rei.

8. *Seneca a Lucillo.* Accosterattisi l' avarizia, mentre tu coll' avaro ti congiugnerai: accosterattisi la superbia, mentre tu co' superbi converserai. Non lascerai mai la crudeltà, essendo compagno del tormentato-

---

(2) *Male* per *malo*, cattivo, ha parecchi esempj negli Antichi.

adulterorum sodalitia. Si velis te vitiis exui, longe a vitiorum exemplis recedendum est.

9. Idem 3. de ira. *Sumuntur a conversationibus mores, et ut quaedam ad tactus corporis vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit.*

10. Idem de tranquillitate animi. *Tam malorum, quam bonorum longa conversatio amorem induit.*

Quod prohibitio quandoque est principium ad peccandum.

1. *Ipsa multa prohibitio est quandoque major peccandi incitatio.*

2. Paulus ad Rom. 7. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: non concupisces.*

3. Augustinus, de spiritu et litera. *Nescio quomodo hoc ipsum, quod concupiscitur, sit jucundius cum vetatur.*

4. Hieronymus ad matrem et filiam. *Libidinosa mens inhonesta ardentius prosequitur, et quod non licet, dulcius suspicatur.*

5. Seneca, primo de clement. *Natura contumax est humanus animus, et in contrarium atque arduum nitens.*

6. Ibidem, in tragoedia. *Illicita amantur, excidit quicquid licet.*

7. Ovidius sine titulo. *Nitimur in vetitum, semper-*

---

(1) Giustiziere, carnefice.
(2) Accendono, infiammano.
(3) Vuoi.

re (1). Incendono (2) le tue lussurie le compagnie degli adulteri. Se vogli (3) da' vizj essere dispogliato, dipartiti lungi dalli viziosi essempri.

9. *Seneca, terzo de ira.* Dalle conversazioni si prendono i costumi; e siccome certe infermità al toccamento del corpo s' appiccano, così l' animo appicca i suoi mali a chi a lui s' appressa.

10. *Seneca, de tranquillitate animi.* La lunga conversazione così de' buoni, come de' rei, c' investe dell' amore.

Cap. IV.

Che 'l vietamento è talora principio che commuove a peccare.

1. Lo molto vietamento talora è maggiore incitamento di peccare.

2. *Paolo ad Romanos.* Io non sapea che fosse il malo desiderio, se la legge non dicesse: non desiderare il male.

3. *Agustino, de spiritu et litera.* Io non so perchè o come la cosa, ch' è molto disiderata, quando è vietata, e' pare che diventi più gioconda.

4. *Jeronimo ad matrem et filiam.* La lussuriosa mente con più ardore proseguita le disoneste cose, e quello che non gli (4) è licito, pensa che più dolce sia.

5. *Seneca, primo de clementia.* Naturalmente contumace è l' animo dell' uomo, e nel contradio è alto si sforza più.

6. *Seneca, in tragoedia.* Le cose illicite sono amate più; lassasi (5) e non si cura quello che licito è.

7. *Ovidio, sine titulo* (6). Noi ci sforziamo in quello

---

(4) Per *le*, a *lei*.
(5) Lasciasi.
(6) Lib. III, El. IV.

Digitized by Google

que negata sitimus (a); *Sic interdictis imminet aeger aquis.*

8. Ibidem 4. *Quod licet ingratum est, quod non licet acrius urit; Quod sequitur fugio, quod fugit, ipse sequor.*

DISTINCTIO VIGESIMASECUNDA.

De peccatis in generali.

1. *Nunc de ipsis peccatis dicendum, primo in generali, secundo in speciali; adhuc primo de ipsis peccatis, secundo de poena ipsorum. Circa primum sex dicenda sunt.*

2. *Primo, quod peccatum facit hominem pejorem esse, quam bestiam.*

3. *Secundo, de non excusando peccata.*

4. *Tertio, quod peccata paucorum non debent infamare congregationem.*

5. *Quarto, quod nemo sine peccato est.*

6. *Quinto, de non negligendo peccata minima.*

7. *Sexto, de considerando peccata propria, non aliena.*

Quod peccatum facit hominem pejorem esse, quam bestiam.

1. *Peccator est pejus, quam bestia.*

2. Psalm. 48. *Homo, cum in honore esset, non in-*

(a) Il testo: *Nitimur in vetitum semper cupimusque negata.*

(1) Orazio, Lib. I, Od. III:

Gens humana ruit per vetitum nefas.

Digitized by

che è vietato (1), e sempre avemo sete delle negate cose, a modo dello 'nfermo, che più disidera l' acqua interdetta.

8. *Ovidio, ivi medesimo* (2). Quello c' è licito non c' è grazioso (3), e quello che non c' è licito più forte c' inflamma; quello che mi seguita io lo fuggo, e quello che mi fugge io lo seguito.

DISTINZIONE VENTESIMASECONDA.

De' peccati in generale.

1. Ora diremo d'essi peccati, e primamente in generale, e poi in ispeziale; e ancora prima de' peccati, e poi della loro pena. Quanto al primo diremo sei cose.

2. La prima, che 'l peccato fa l' uomo peggio che bestia.

3. La seconda, di non iscusare i peccati.

4. La terza, che i peccati di pochi non deono infamare la congregazione (4).

5. La quarta, che niuno è sanza peccato.

6. La quinta, di non essere negligente de' peccati piccoli.

7. La sesta, di considerare i peccati proprj e non gli altrui.

Cap. I.

Che 'l peccato fa l'uomo peggio che bestia.

1. Il peccatore è peggio che bestia.

2. *Nel Salmo.* L' uomo, essendo egli in onore, non

---

(2) Lib. II, El. XIX.
(3) Grato.
(4) La compagnia, l' adunanza.

tellexit ; comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

3. Chrysostomus in homil. *Pejus est bestiis comparari, quam nasci, nam naturaliter non habere rationem, tolerabile est ; verum ratione decoratum irrationabili naturae comparari, voluntatis est crimen.*

4. Bernardus super illud, Canticae primo. *Si ignoras te, o pulcherrima mulierum, egredere, et abi post greges sodalium tuorum. Annon tibi posteriorem videtur tenere locum, qui ligatis manibus et pedibus projicitur in tenebras exteriores, et qui prius bestiis aequabatur, tunc et postponitur ?*

5. Ibidem. *Puto, quod et in praesenti vita, si bene advertas, posteriorem pecoribus hominem judicabis. Annon siquidem tibi videtur ipsis bestiis quodammodo bestialior esse homo ratione vigens, et ratione non vivens ? Pecus siquidem si se ratione non regit, excusationem habet a natura, a qua hoc ei penitus munus negatum est ; non habet hoc homo, cui ab ipsa speciali praerogativa donatum est.*

6. Boetius 2. de consolat. *Humanae quippe naturae ista conditio est, ut tunc tantum ceteris rebus, cum se cognoscet, excellat, eadem tamen infra bestias redigatur, si se nosse desierit ; nam ceteris animantibus sese ignorare natura est ; hominibus vitio venit.*

7. Auctor. *Et sicut malus est pejor bestia, ita etiam plura mala facit, quam bestia.*

---

(1) Il Manni e le altre Ediz. *creatura.*
(2) Da *mandria*, mandra.
(3) Esteriori.
(4) Non si regola, non si governa.

Digitized by Google

ebbe conoscimento: assimigliato è alle bestie, che non hanno senno, e fatto è simigliante a loro.

3. *Grisostomo*, *in homilia.* Peggio è essere assimigliato alle bestie, ch'essere nato bestia; perocchè naturalmente non avere ragione cosa è da sostenere, ma che chi da ragione è adornato sia alla irrazionabile natura (1) assimigliato, è peccato di volontà.

4. *Bernardo sopra quella parola della Cantica:* o anima bella sopra tutte le altre donne, se tu non ti cognosci, esci fuori e vattene dopo le mandrie (2) de'compagni tuoi, dice così: Or non ti pare che tenga luogo dopo le bestie colui, il quale, legate le mani e i piedi, è gittato nelle tenebre di fuori (3), e que' che in prima alle bestie era agguagliato, ora è posposto a loro?

5. *Bernardo, ivi medesimo.* Io reputo che eziandio nella presente vita, se tu bene t'avvedi, tu giudicherai l'uomo essere più vile che le bestie. Or non ti pare l'uomo più bestiale che le bestie, ragione avendo e ragione non usando? La bestia, se per ragione non si regge (4), ha iscusa da natura, dalla quale questa dignità gli (5) è negata: non ha questa scusa l'uomo, al quale da essa natura per ispeziale vantaggio è la ragione donata.

6. *Boezio*, *secondo de consolatione.* Questa è condizione dell'umana natura, che solamente allora trapassi (6) sopra tutte le cose, quando sè medesimo (7) conosce, e se manca di conoscere sè, sotto alle bestie sia recata; imperocchè agli altri animali non conoscere sè medesimo da natura è, agli uomini per vizio viene.

7. *Autore.* E siccome il rio è peggio che bestia, così più male fa che non fa la bestia.

---

(5) Per *le*, a lei.

(6) Sormonti.

(7) Sè medesima, adoperandosi anticamente *medesimo* in ambedue i generi e i numeri.

8. Chrysostomus super Matth. *Prae omnibus malis homo est pessimum; quaelibet bestia unum habet, et proprium malum, homo autem omnia.*

9. Aristotel. 7. eth. *Plura mala facit homo malus, quam bestia.*

10. Idem in politic. *Sicut perfectum optimum animalium est homo; sic separatum a lege et justitia pessimum omnium; saevissima est justitia habens arma; homo autem nascitur, habens arma prudentiam et virtutem, quibus ad contraria est uti maxime.*

De non excusando peccata.

1. *Peccata emendare, non excusare oportet.*

2. Psalm. *Non declines cor meum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis. Super quo Cassiodorus: Hoc maximum vitium est, quo laborat humanitas, ut post peccatum suum potius ad excusationis confugium, quam poenitudinis se confidenter prosternat; quod facinus inter summa peccata constat esse numeratum, quia inde nascitur, unde ad poenitentiam reus tardius venire videatur.*

3. Augustinus in sermone de charit. *Coepisti non defendere peccatum tuum? jam inchoasti justitiam.*

4. Gregorius 4. moral. *Culpa cum defenditur, geminatur; peccatum quippe peccato addit qui culpae suae tenebris etiam patrocinia defensionis adjungit.*

5. Idem lib. 22. *Usitatum generis humani vitium est*

---

(1) Cioè conoscimento e virtude.
(2) Ricorra.

8. *Grisostomo, super Matthaeum.* Sopra tutte le cose ree l'uomo è la più pessima: ciascuna bestia ha uno proprio male, ma l'uomo gli ha tutti.

9. *Aristotile nel settimo dell'Etica.* Più mali fa l'uomo rio che la bestia.

10. *Aristotile nel primo della Politica.* Siccome l'uomo, quando è perfetto, è ottimo di tutti gli animali, così, quando si parte da ragione e giustizia, è pessimo di tutti; perocchè crudelissima giustizia è quella che ha l'arme, e l'uomo nasce coll'arme, cioè che ha conoscimento e virtude, le quali (1) può usare a bene e a male.

Cap. II.

Di non iscusare i peccati.

1. I peccati si conviene ammendare e non iscusare.

2. *Nel Salmo.* Non lasciare andare il cuore mio a cercare le scusazioni de' peccati. Sopra la qual parola dice Cassiodoro: questo è grandissimo vizio dell'umana generazione, che dopo il peccato piuttosto alla scusazione fugga (2) che per pentimento non si aumilii (3); lo quale male tra' sovrani è contato, perciocchè indi nasce onde il reo più tardi a penitenzia viene.

3. *Agustino, in sermone de charitate.* Hai incominciato di non difendere il peccato tuo? già hai cominciata la giustizia tua.

4. *Gregorio, quarto moralium.* La colpa, quando ella si difende, si raddoppia; perocchè peccato sopra peccato giugne (4) quegli che alle tenebre della sua colpa favore di difensione reca.

5. *Gregorio, ivi libro ventesimosecondo.* Usato vizio

---

(3) Umilii; disusato.
(4) Aggiugne.

Digitized by Google

labendo peccatum committere, commissum negando abscondere, et convictum defendendo multiplicare.

6. Seneca 5. declamat. *Hoc aequale omnium vitium est, ut vitia malint excusare, quam effugere.*

7. Idem ad Lucilium. *Vitia nostra, quia amamus, defendimus, et malumus excusare illa, quam exculere.*

8. Ibidem. *Erramus, et dicimus: Non ego ambitiosus sum, sed nemo aliter recte vivere potest. Non ego sumptuosus sum, sed civitas ipsa magnas impensas exigit. Non est meum vitium, quod iracundus sum, quod nondum constitui certum genus vitae: adolescentia hoc facit; quid nos decipimus?*

9. Salustius in Jugurth. *Suam culpam quique auctores ad negotia transferunt.*

Quod peccata paucorum non debent infamare congregationem.

1. *Unius autem, vel paucorum peccata in totius congregationis infamiam redundare non debent.*

2. Joannes 6. *Nonne ego vos duodecim elegi, et unus ex vobis diabolus est?*

3. Augustinus ad Vincentium. *Quantumlibet vigilet disciplina domus meae, homo sum, et inter homines vivo, nec mihi arrogare audeo, ut domus mea melior sit, quam Arca Noe, ubi tamen inter octo homines reprobus*

---

(1) Ascondere.
(2) Levarceli da dosso.
(3) Rettamente.

Digitized by Google

dell' umana generazione è, cadendo peccato commettere, commesso negando appiattare (1), e provato difendendo moltiplicare.

6. *Seneca, quinto declamationum.* Questo è uguale vizio di tutti, che i vizj loro piuttosto vogliono scusare che fuggire.

7. *Seneca a Lucillo.* I vizj nostri, perocchè noi gli amiamo, gli difendiamo, e piuttosto gli vogliamo iscusare che scuotere (2).

8. *Seneca, ivi medesimo.* Erriamo e diciamo: io non sono pomposo, ma niuno puote altrimenti a ragione (3) vivere. Non sono io spenditore sconcio (4), ma questa città richiede grandi spese. Non è mio vizio che io sono adiroso; è che io non ho ancora ordinato il modo di vivere: questo fa la gioventudine (5). Perchè inganniamo noi medesimi?

9. *Sallustio, in Giugurtino.* La sua propia colpa ciascuno autore ad altri fatti la trasporta.

Cap. III.

Che i peccati di pochi non debbono infamare la congregazione.

1. I peccati d'uno o di pochi non deono tornare in infamia di tutta la congregazione.

2. *Nel Vangelio di Giovanni* dice Cristo: or non elessi io voi dodici, e uno di voi è diavolo?

3. *Agustino a Vincenzio.* Quantunque vegghi (6) la disciplina della casa mia, ora sono io uomo e tra uomini vivo, e non ardisco di vantarmi che la casa mia sia migliore che l'arca di Noè, nella quale tra otto uo-

---

(4) Sconvenevole, disordinato.
(5) Latinismo, per *gioventù*.
(6) Vigili, vegli.

Digitized by Google

inventus est; ejice ancillam, et filium ejus; aut melior sit, quam domus Isaac, cui duobus germanis dictum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui.

4. Sidonius in epist. lib. 5. *Haec est quaedam vis malis moribus, ut innocentiam multitudinis devenustent scelera paucorum, cum tamen e diverso bonorum raritas flagitia multorum virtutibus communicatis nequeat excusare. Ecquis est, qui non exacerbescat, cum videat sordidari virtutem criminatione vitiorum?*

5. Seneca in tragoedia. *Cur omnium fit culpa paucarum scelus?*

6. Claudianus in majori. *Ne cunctos* (a) *paucorum crimine damnes.*

7. Ovidius 3. de arte. *Parcite paucarum diffundere crimen in omnes.*

Quod nemo sine peccato est.

1. *Nemo autem est penitus absque peccato.*

2. Paralipomen. 6. *Neque enim est homo, qui non peccet.*

3. Proverb. 20. *Quis potest dicere: mundum est cor meum, purus sum a peccato?*

4. Ejusdem 24. *Septies in die cadit* (b) *justus, et resurget.*

5. Eccles. 7. *Non est justus* (c) *in terra, qui faciat bonum, et non peccet.*

(a) Il testo: *neve adeo cunctos.*
(b) Il testo: *septies enim cadet.*
(c) Il testo: *non est enim homo justus.*
(1) Guastino, contaminino.

Digitized by Google

mini fue trovato uno malvagio; o che sia migliore che la casa d'Abraam, della quale detto è: cacciane l'ancella e 'l figliuol suo; ovvero che sia migliore che la casa d'Isaac, al quale di due figliuoli fue detto da Dio: Jacob amai, ed Esau ebbi in odio.

4. *Sidonio in epistolari, libro quinto.* Questa è una potenzia de' malvagi costumi, che le malvagità de' pochi disconcino (1) la innocenzia della moltitudine; conciossiacosachè per contrario la pochezza de' buoni per comunanza di virtude non possa scusare le malvagità di molti. E chi è che non si conturbi, quando egli vede insozzare le virtudi per accusamento de' viziosi?

5. *Seneca, in tragoedia.* Perchè si fa colpa di tutte la malvagità delle poche? (2)

6. *Claudiano, in majori* (3). Non dannare tutti per peccato di pochi.

7. *Ovidio, terzo de arte.* Guardatevi che 'l peccato delle poche non estendiate a tutte.

Cap. IV.

Che niuno è sanza peccato.

1. Niuno è al tutto sanza peccato.

2. *Nel secondo Paralipomenon.* Non è niuno che non pecchi.

3. *Salamone ne' proverbj.* Chi può dire: mondo è il cuor mio, puro sono io da peccato?

4. *Salamone, ivi medesimo.* Sette volte il die caderà il giusto e rileverassi (4).

5. *Ecclesiastes.* Non è uomo giusto (5) in terra che faccia bene e non pecchi.

---

(2) Cioè donne.

(3) *In Eutropium*, Lib. II.

(4) Rialzerassi, risorgerà.

(5) Il Manni e le altre Ediz. *non è uomo in terra* ec.

6. Jacob. 3. *In multis offendimus omnes.*

7. Joann. primo. *Si dixerimus quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.*

8. Gregorius super Ezech. *Quantumlibet sancti viri in hac vita adhuc sint, habent quod ante Domini oculos operire debeant, quia omnino est impossibile, ut aut in opere, aut in locutione, aut in cogitatione nunquam delinquant.*

9. Idem in pastoral. *Nemo quippe est, qui ita vivat, ut aliquatenus non delinquat.*

10. Codic. lib. 1. *In nullo peccare divinitatis magis, quam mortalitatis est.*

11. Tullius in Philipp. *Cujusvis hominis est errare, nullius autem, nisi insipientis, in erratu perseverare.*

12. Seneca 3. de ira. *Nemo est tam circumspectus, cujus non diligentia aliquando sibi ipsi excidat.*

13. Cato. *Nemo sine crimine vivit.*

14. Ovidius 2. de tristib. *Si quoties peccant homines sua fulmina mittat Juppiter, exiguo tempore inermis erit.*

Quod minima peccata non sunt negligenda.

1. *Minima vero peccata non sunt negligenda.*

2. Eccles. 19. *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

3. Augustinus de decem chord. *Nolite contemnere venalia, quia minima, sed timete quia plura; plerum-*

---

(1) Cada, venga meno.

(2) I tre volgarizz. antichi: *imperocchè nulla persona*

Digitized by Google

6. *Jacopo Apostolo.* In molti peccati noi tutti offendiamo.

7. *Santo Giovanni nella pistola.* Se noi diremo che non avemo peccato, inganniamo noi medesimi e la verità non è in noi.

8. *Gregorio sopra Ezechiele.* Quantunque sieno santi uomini in questa vita, egli hanno in sè cose le quali bisogna di coprire dinanzi agli occhi di Dio, perocchè certamente è impossibile ch'eglino o in opera o in parlare o in pensieri giammai non falliscano.

9. *Gregorio, in pastorali.* Niuno è che si viva, che in alcuno modo non fallisca.

10. *Nel Codico, libro primo.* In niuna cosa peccare è proprio di divinità anzi che d'umanità.

11. *Tullio, in Philippica.* Di ciascuno uomo è errare, ma di niuno, se non di matto, nell'errore perseverare.

12. *Seneca, terzo de ira.* Niuno è sì avveduto, la cui diligenzia talora non gli caggia (1).

13. *Cato.* Niuno sanza peccato vive (2).

14. *Ovidio, secondo de arte.* Se quante volte gli uomini peccano Iddio mandasse le saette, in poco tempo rimarrebbe disarmato.

Cap. V.

Di non essere negligente de' peccati piccoli.

1. De' minimi peccati non dee l'uomo essere negligente.

2. *Ecclesiastico.* Chi disprezza le peccata minime, a poco a poco cade.

3. *Agustino, de decem chordis.* Non dispregiate li peccati veniali perchè sieno minimi, ma temeteli per-

---

vive senza colpa. — Non può essere questo senza peccato. — Nessuno vive senza peccato.

que bestiae minutae multae necant. Nunquid non minutissima sunt grana arenae, sed si arena amplius in navim mittatur, mergit illam, ut pereat? Quam minutae guttae pluviae nonne flumina implent, et domos deficiunt? timenda est ergo ruina multitudinis, etsi non magnitudinis.

4. Gregorius in pastoral. *Qui in minimis frequenter excedunt, nequaquam considerent qualia, sed quanta committunt; facta enim sua si despiciunt timere cum pensant, debent formidare cum numerant; altos quippe gurgites fluminum parvae, sed innumerae replent guttae pluviarum, et hoc agit sentina latenter excrescens, quod patenter procella saeviens.*

5. Ibidem. *Fit plerumque ut mens assueta malis levibus, nec graviora perhorrescat, atque ad quandam auctoritatem nequitiae per culpas nutrita pervenial, ut tanto in majoribus contemnat pertimescere, quanto in minimis didicit non timendo peccare.*

6. Idem. 10. moral. *Si parva curare negligimus, insensibiliter seducti audenter etiam majora perpetramus.*

7. Aristotel. 3. politic. *Oportet maxime quod parvum est observare; latet enim subintrans praevaricatio, sicut substantias parvae expensae consumunt saepe factae.*

8. Tullius 1. de offic. *Quae parva videntur esse delicta, ab iis est diligentius declinandum; ut in fidibus,*

---

(1) Quali.
(2) Trascurano; antiquato.
(3) Per semplic. *temere.*

Digitized by Google

chè sono molti: spessamente le bestie minute molte uccidono altrui. Or non sono minutissime le granella della rena, e se troppa rena si mette nella nave, si la sommerge e perisce? Come sono minute le gocciole della piova, e non empiono elleno li fiumi e atterrano le case? Dunque è da temere lo male quando è in moltitudine, con tutto che per sè non abbia grandezza.

4. *Gregorio, in pastorali.* Coloro che nelle minime cose spesso falliscono, non considerino chente (1) sieno, ma quante sono; e se mescurano (2) i loro fatti quando gli pesano, deono ritemere (3) quando gli numerano, chè veramente gli alti accrescimenti de' fiumi si riempiono dalle piccole, ma innumerabili gocciole della piova, e nella nave quello medesimo fa la sentina, che nascostamente cresce, che fa l'onda, che palesemente viene.

5. *Gregorio, ivi medesimo.* Spesso addiviene che la mente adusata (4) a lievi mali non tema i più gravi, e nutricata per le colpe vegna ad una sicurtà di malizia, sicchè tanto meno curi di temere ne' maggiori, quanto ne' minori ha apparato non temendo peccare.

6. *Gregorio, decimo moralium.* Se le piccole cose negligentemente curiamo, a poco a poco non avvedendoci (5) a male redutti (6), arditamente eziandio le maggiori commettiamo.

7. *Aristotile, nel terzo della Politica.* E' si conviene massimamente osservare ch' e' non si commetta il fallo minimo; perocchè si nasconde il male che a poco a poco entra, siccome le spese piccole consumano le ricchezze, quando si fanno spessamente.

8. *Tullio, primo de officiis.* De' peccati che paiono piccoli si dee l'uomo diligentemente guardare, siccome

---

(4) Usata, avvezzata; dismesso.
(5) Senz'avvedercene, insensibilmente.
(6) Ridotti; latinismo.

Digitized by Google

aut in tibiis, quamvis paulum discrepent, tamen id a sciente animadverti solet; sic videndum est in vita, ne forte quid discrepet; vel multo etiam magis, quo major et melior actionum, quam sonorum concentus est.

9. Auctor. *Attendendum etiam, quod de quolibet minimo exigetur ratio.*

10. Matthaei 12. *Omne verbum otiosum, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.*

11. Gregorius in moral. *Sic Dominus uniuscujusque considerat vias, sic dinumerat gressus, ut ne minutissimae quidem cogitationes ejus judicio, ac verba tenuissima, quae apud nos usu viluerint, indiscussa remaneant.*

De considerando propria, non aliena.

1. *Hoc multoties vitio laboramus, quod aliena peccata cernimus, nostra negligimus, cum esset potius e contrario faciendum.*

2. Lucae 6. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est', non consideras? Super quo Basilius: non solum oculus exteriora videns super se visu non utitur, sed etiam ipse noster intellectus cum alienum velociter conjectat peccatum, lentus est erga propriorum perceptionem defectuum.*

3. Ambrosius in Apolog. *Unusquisque de alio judi-*

---

(1) Strumenti da fiato.
(2) Il Signore Dio.

Digitized by Google

nel suono delle corde o del fiato (1), avvegnachè poco discordino, lo buono maestro se n'accorge: così si dee vedere nella vita, che nulla vi discordi, ovvero tanto più quanto maggiore e migliore è l'accordo delle operazioni che quello de' suoni.

9. *Autore.* È anche da attendere che di ciascuno minimo peccato ci dee essere dimandata ragione.

10. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo:* d'ogni parola oziosa, che gli uomini parleranno, renderanno ragione nel dì del giudizio.

11. *Gregorio, nel ventesimoprimo moralium.* Domeneddio (2) si considera le vie di ciascheduno, e si numera i passi, ch' eziandio li minutissimi pensieri e minime parole, le quali appo noi sono per uso avvilite, appo 'l suo giudicio non rimangono d'essere esaminate.

Cap. VI.

Di considerare i peccati proprj e non gli altrui.

1. In questo vizio noi molte volte offendiamo, che miriamo gli altrui peccati e lasciamo i nostri, conciossiacosachè si dovesse fare il contradio.

2. *Nel Vangelo di Santo Luca dice Cristo:* perchè vedi tu la festuca (3) nell'occhio del fratello tuo, e non consideri la trave nell'occhio tuo? Sopra la qual parola dice Basilio così: non solamente l'occhio che vede le cose di fuori non usa il vedere, vedendo sè, ma eziandio il nostro intendimento, quando molto attende (4) le altrui peccata, lento è a vedere i suoi proprj difetti.

3. *Ambruogio in Apologetico.* Ciascheduno che dee

---

(3) Piccolo fuscellino, bruscolo.
(4) Osserva.

Digitized by Google

caturus, de seipso prius judicet, nec minora in aliis errata contemnat cum ipse graviora commiserit.

4. Gregorius super Ezech. *Fit plerumque ut nostra gravia leviter, et proximorum mala levia graviter judicemus.*

5. Hieronymus ad Oceanum. *Alienam cupiunt vicini discutere vitam, non suam.*

6. Isidorus 3. de summo bono. *Facilius reprehendimus vitia aliena, quam nostra; nam saepe quae perversa in aliis judicamus, in nobis nocibilia esse minus sentimus.*

7. Bernardus de interiori homin. *Multi alios inspiciunt, et seipsos deserunt.*

8. Terentius in Heautontim. *Ita comparata est hominum natura, aliena ut melius videant et judicent, quam sua.*

9. Tullius 1. de offic. *Fit, nescio quomodo, ut magis in aliis cernamus, quam in nobismetipsis, siquid delinquitur.*

10. Idem Tuscul. *Proprium est stultitiae aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.*

11. Seneca ad Lucilium. *Sua satius est mala, quam aliena tractare.*

12. Versus. *Cesset in alterius oculo reprehendere labem, Qui solet in proprio lumine ferre trabem.*

DISTINCTIO VIGESIMATERTIA.

De multiplici peccatorum poena.

1. *Dicto de peccato, dicendum est de multiplici ejus poena, et circa hoc quinque dicenda sunt.*

2. *Primo, de poena malae conscientiae.*

Digitized by Google

giudicare d'altrui, primamente giudichi sè medesimo, e non condanni in altrui minori errori, quand' egli ha commesso i maggiori.

4. *Gregorio sopra Ezechiele.* Spesso addiviene che noi i nostri mali gravi lievemente giudichiamo, e que' de' prossimi lievi giudichiamo gravemente.

5. *Jeronino ad Oceano.* L'altrui vita disiderano i vicini di cercare, non la sua (1).

6. *Isidoro, terzo de summo bono.* Più agevolmente riprendiamo noi li vizj altrui che i nostri, e spesse volte le cose, che in altrui giudichiamo perverse, in noi non sentiamo che sieno nocive.

7. *Bernardo, de interiori homine.* Molti sono che mirano gli altri e lasciano sè medesimo.

8. *Terenzio, in Heautontimorumenos.* Così è fatta la natura degli uomini, che i fatti altrui meglio veggono e giudicano, che i suoi.

9. *Tullio, primo de officiis.* Addiviene, non so come, che in altrui più veggiamo che in noi medesimi, quando in alcuna cosa si falla.

10. *Tullio, terzo in Tusculanis.* Proprio è della stoltizia gli altrui vizj mirare, e i suoi dimenticare.

11. *Seneca a Lucillo.* Meglio è trattare i suoi mali, che gli altrui.

12. *Verso.* Cessi di riprendere la sozzura nell' occhio altrui chi nel suo proprio porta la trave.

DISTINZIONE VENTESIMATERZA.

Delle molte pene del peccato.

1. Dacchè avemo detto del peccato, ora diremo delle molte sue pene; e quanto a ciò diremo cinque cose.

2. La prima, della pena della mala coscienzia.

---

(1) La loro.

3. *Secundo, de poena timoris continui.*
4. *Tertio, de poena infamiae.*
5. *Quarto, de poena gehennae.*
6. *Quinto, de poena carentiae visionis divinae.*

De poena malae conscientiae.

1. *Malae conscientiae sibi ipsi est poena, de quo potest intelligi illud*

2. Eccles. 36. *Cor pravum dabit tristitiam.*

3. Augustinus 1. confess. *Jussisti, Domine, et sic est, ut poena sua sit omnis inordinatus animus.*

4. Isidorus in synonim. lib. 2. *Nulla poena gravior, quam mala conscientia; mens enim male conscia propriis stimulis agitatur.*

5. Quintilianus 8. de orator. instit. *Nihil est tam occupatum, tam multiforme, tam variis affectionibus concisum, atque laceratum, quam mala mens; nam et cum insidiatur, spe, curis, et labore forte distringitur, et cum sceleris compos fuerit, soliciludine, poenitentia, poenarumque expectatione torquetur.*

6. Seneca in proverb. *Insipienti homini maloque nullus major hostis, quam suus animus.*

7. Aristotel. 8. eth. *Mali non gaudent se ipsis.*

8. Prosper. *Mala mens nunquam gaudia pacis habet.*

9. Auctor. *E contra contingit de conscientia bona, quae sibi ipsi est laetitiae.*

Digitized by Google

3. La seconda, della pena di paura continua.

4. La terza, della pena d'infamia.

5. La quarta, della pena d'inferno.

6. La quinta, della pena d'essere privato di vedere Dio.

CAP. I.

Della pena di mala coscienza.

1. La mala coscienza a sè medesimo è pena, della quale si può intendere quella parola

2. *Dell'Ecclesiastico:* lo cuore rio darà tristizia.

3. *Agustino, primo confessionum.* Comandasti, Dio, e così è, che pena sua sia ogni disordinato animo.

4. *Isidoro, in synonima libro secondo.* Niuna pena è più grave che la mala coscienzia; perocchè la mente della mala coscienzia da' suoi proprj stimoli è continuamente percossa.

5. *Quintiliano, octavo de oratoria institutione.* Niuna cosa è così occupata e di tanti mutamenti e da così isvariati disiderj tagliata e isquarciata, come la mala mente; perocchè quando ella briga (1) di mal fare, s'affligge di speranza, cura e fatica, e quando il male gli è venuto, è tormentata di sollicitudine, di pentimento e d'aspettamento di pene.

6. *Seneca, in proverbiis.* Al matto e rio uomo niuno è maggiore nimico che 'l suo animo.

7. *Aristotile, ottavo dell'Etica.* I rei non godono mai di loro medesimi.

8. *Prospero.* La mala mente non ha mai allegrezza di pace.

9. *Autore.* Il contrario addiviene della coscienzia buona, che a sè medesimo è letizia.

---

(1) Si briga, s'ingegna.

10. **Proverb. 21.** *Gaudium justo est facere justitiam* (a).

11. **Eccles. 30.** *Non est oblectamentum super cordis gaudium.*

12. **Paul. 2. Corinth. 2.** *Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae.*

13. **Ambrosius 2. de offic.** *Vitam beatam efficit tranquillitas conscientiae, et securitas innocentiae.*

14. **Isidorus 2. synon.** *Vis nunquam tristis esse? bene vive; bona enim vita gaudium semper habet.*

15. **Seneca de vita beata.** *Ego nego, quemquam posse jucunde vivere, nisi simul et honeste vivat.*

16. **Idem ad Lucilium.** *Nolo unquam tibi deesse laetitiam; volo illam tibi domi nasci; nascitur, si modo intra teipsum sit.*

De poena timoris continui.

1. *Alia quoque malae conscientiae poena est timor continuus.*

2. **Sapientiae 17.** *Semper* (b) *praesumit saeva turbata conscientia.*

3. **Gregorius 12. moral.** *Omnipotens Deus prave agentibus non solum ventura supplicia reservat, sed eorum corda hic etiam, ubi deliquerunt, poenis implicat, ut eo ipso quo peccant, semper trepidi, semperque suspecti mala ab aliis pati metuant, quae se aliis fecisse meminerunt.*

4. **Seneca de 4. virtutib.** *Timidum non facit animum, nisi reprehensibilis vitae conscientia.*

(a) Il testo: *judicium.*

(b) Il testo: *semper enim.*

(1) Il Giamboni: *Nulla cosa fa uomo pauroso se non la*

tized by Google

10. *Salamone, ne' proverbj.* Allegrezza è al giusto fare la giustizia.

11. *Ecclesiastico.* Non è diletto sopra 'l gaudio del cuore.

12. *Paolo, secondo ad Corinthios.* La gloria nostra questa è, cioè la testimonianza della coscienzia nostra.

13. *Ambruogio, secondo de officiis.* Lo riposo della coscienzia e la sicurtà della innocenzia fanno beata vita.

14. *Isidoro, secundo Synon.* Vuo' tu non essere mai tristo? vivi bene, chè la buona vita sempre ha letizia.

15. *Seneca, de vita beata.* Io niego che alcuno possa allegramente vivere, se onestamente non vive.

16. *Seneca a Lucillo.* Io non voglio che mai ti manchi letizia, e voglio che 'n casa ti nasca: nascevi, se è dentro da te medesimo.

Cap. II.

Della pena di paura continua.

1. L'altra pena della mala coscienzia si è la paura continua.

2. *Nel libro Sapientiae.* Sempre teme cose crudeli la turbata coscienzia.

3. *Gregorio, duodecimo moralium.* L'onnipotente Iddio a coloro che mal fanno non solamente riserba i tormenti che deono venire, ma eziandio qui, dov'eglino peccarono, involge di pene i loro cuori, sicchè sì tosto che peccano, sempre paurosi e sempre sospetti temano di sostenere da altrui que' mali, i quali eglino si ricordano che ad altri hanno fatto.

4. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Niuna cosa fa temoroso l'animo, se non la coscienzia riprensibile di vita (1).

---

coscienza della biasimevole vita. Giov. delle Celle: *Niuna cosa fa l'animo timido se non la mala coscienza della riprensibile vita.* L'Anonimo: *Niuna cosa fa l' uomo pauroso quanto la mala coscienza e la vita riprensibile.*

Digitized by Google

5. Idem ad Lucilium. *Prima et maxima peccati poena est peccasse; nihilominus malam mentem secundae poenae premunt ac sequuntur; timere semper, et expavescere.*

6. Ibidem. *Proprium est nocentium trepidare.*

7. Statius 2. Thebaid. *O semper timidum scelus!*

8. Ovidius sine titulo. *Multa miser timeo, quod feci multa proterve.*

9. Auctor. *E contra bona coscientia semper est secura.*

10. Proverb. 15. *Secura mens quasi juge convivium.*

11. Ibidem 28. *Justus quasi leo confidens absque timore erit.*

12. Gregorius 31. moralium. *In occursu bestiarum idcirco leo non trepidat, quia praevalere se omnibus non ignorat; unde justi viri securitas recte leoni comparatur, quia cum contra se quoslibet insurgere conspicit, ad mentis suae confidentiam redit, et scit quia cunctos adversantes superat, quia illum solum diligit, quem invitus nullo modo amittit.*

13. Ibidem lib. 12. *Nihil est simplici corde felicius, quia quando innocentiam erga alios exhibet, nihil est quod pati ab aliis formidet.*

14. Seneca ad Lucilium. *Securitatis magna portio est nihil inique facere.*

---

(1) Premono, opprimono.
(2) Rei.
(3) Lib. I, El. III.

5. *Seneca a Lucillo.* La prima e la somma pena del peccato si è averlo commesso: neentemeno seconde pene seguitano e priemono (1) la mala mente, cioè sempre temere e in ispavento essere.

6. *Seneca ivi medesimo.* Proprio è de' nocenti (2) il temere.

7. *Stazio, in secundo Thebaidos.* O malvagità sempre temorosa!

8. *Ovidio sine titulo* (3). Io misero molte cose temo, perchè molte n' ho mal fatte.

9. *Autore.* Per contrario la buona coscienzia sempre è sicura.

10. *Salamone ne' Proverbj.* La sicura mente è come convito continuo.

11. *Salamone ivi medesimo.* Lo giusto come lione sicuro sanza paura sarà.

12. *Gregorio nel trentesimoprimo moralium.* Nello scontro dell' altre bestie lo lione però non teme, perocch' egli sa che tutte le vince; onde la sicurtà del giusto uomo dirittamente (4) al lione è agguagliata, perocchè quando vede alcuni incontro a sè levare (5), torna alla fidanza della sua mente, e sa che tutti i contastatori (6) vince, perocchè colui solo ama, il quale contra 'l suo volere non mai perde.

13. *Gregorio ivi libro duodecimo.* Niuna cosa è più beata che l' puro cuore; perocchè quando egli verso altrui con innocenzia si porta, niuna cosa è ch' egli tema da altri sostenere.

14. *Seneca ad Lucillum.* Grande parte di sicurtà è niuna cosa iniquamente fare.

---

(4) Rettamente, giustamente.
(5) Levarsi, sorgere.
(6) Contrastatori.

Digitized by Google

De poena infamiae.

1. *Tertia quoque peccatoris poena est ipsa infamia, quod enim occultum fore credit, hominibus quamcitius innotescit; et primo quidem per actus et gestus, ut supra septima Distinctione dictum est.*

2. Proverb. 27. *Quomodo in aquis resplendent vultus* (a) *prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.*

3. *Secundo. Per verba, ut infra Distinctione trigesima sexta dicitur.*

4. Luca 6. *Ex abundantia cordis os loquitur.*

5. *Tertio. Ex ipsa rei natura, qua contingit non posse occultari nostra opera.*

6. Luca 13. *Nihil opertum quod non revelelur, nec absconditum quod non sciatur.*

7. Paul. Timoth. 1. *Facta bona manifesta sunt, et quae aliter se habent, abscondi non possunt.*

8. Cassiodorus epistolarum 7. *Licet sub profunda caligine videatur geri, nullus tamen actus est, qui possit abscondi.*

9. Seneca in trag. *Negata est magnis sceleribus semper fides; idest occultationis fidelitas.*

10. Tholom. in Almagest. *Qui male operando vult celari, satis discoopertus est.*

(a) Il testo: *resplendet vultus.*

(1) Sembri.

Digitized by Google

Cap. III.

Della pena d' infamia.

1. La terza pena del peccatore è la infamia, che quello ch' e' crede che sia occulto, tostamente alle persone è fatto manifesto; e prima per gli atti e portamenti, siccome di sopra è detto nella settima Distinzione.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Come nelle acque risplendono li volti di coloro che vi mirano dentro, così i cuori degli uomini sono manifesti a' savi.

3. Secondo. Addiviene quello medesimo per le parole, siccome si dice qui di sotto nella trentesimasesta Distinzione.

4. *Nel Vangelo di Luca dice Cristo*: per l'abbondanza del cuore la bocca parla.

5. Terzo. Addiviene per la natura delle cose medesime, per la quale non si possono nascondere le nostre opere.

6. *Nel Vangelo di Luca dice Cristo*: niuna cosa è sì coperta che non si scuopra, nè sì nascosa che non si sappia.

7. *Paolo, prima ad Timotheum.* I fatti buoni manifesti sono, e que' che altrimenti stanno, nascondere non si possono.

8. *Cassiodoro epistolarum libro septimo.* Avvegnachè alcuno atto paia (1) che sotto profonde tenebre fatto sia, niuno è che nascondere si possa.

9. *Seneca in tragoedia.* O fedeltà de' segreti sempre negata a' grandi mali!

10. *Tolomeo in Almagesti* (2). Chi male operando, vuole essere celato, assai è scoperto.

---

(2) Per *Almagesto*, libro che contiene il sistema del mondo, o Raccolta di osservazioni astronomiche.

11. Juvenal. sat. 9. *Claude fenestras, Vela tegant rimas, junge ostia*[1], *tollito lumen E medio: et sequitur: Quod tamen ad cantum galli facit ille secundi, Proximus ante diem caupo sciet, audiet, et quae Finxerunt: idest quae fingentes semper addiderunt.*

De poena gehennae.

1. *Finalis autem peccatoris poena est gehenna.*

2. Matth. 25. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

3. Gregorius 15. moral. *Quem praesentia mala non corrigunt, ad sequentia perducunt.*

4. Idem super Ezech. *Quid horribilius dici, quid cogitari potest, quam damnationis vulnera suscipere, et dolores vulnerum nunquam finire?*

5. Idem super illud Matth. 8. *Ejicientur in tenebras exteriores. In inferno erit frigus intolerabile, ignis inextinguibilis, vermis immortalis, foetor incomparabilis, tenebrae palpabiles, flagella caedentium, horrida visio daemonum, confusio peccatorum, desperatio omnium bonorum; erit miseris mors sine morte, defectus sine defectu, quia ibi mors semper incipit, et deficere defectus nescit.*

6. Auctor. *Sed fortassis ideo non timetur, quia non statim infertur, sicut scriptum est Ecclesiast. 7. Quia non profertur cito contra malos sententia, absque ullo*

---

(1) Congiugni, unisci.

(2) Taverniere, come *cavalieri*, *cimieri*, ec. per *cavaliere*, *cimiero*, ec.

(3) Udirà; disusato.

Digitized by Google

11. *Juvenale.* Chiudi le finestre, e le cortine cuoprano le fessure, giugni (1) gli usci, togli via il lume, e quello ched e' fa al canto del secondo gallo, lo prossimo tavernieri (2) anzi di saprà, e odirà (3) eziandio le giunte (4) che vi saranno fatte.

Cap. IV.

Delle pene d' inferno.

1. La final pena del peccatore è lo inferno.

2. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo.:* partitevi da me, maledetti, nel fuoco eterno.

3. *Gregorio, decimoquarto moralium.* Colui, il quale i presenti mali non correggono, agli eternali il perducono (5).

4. *Gregorio sopra Ezechiele.* Quale cosa più orribile dire o pensare si può, che ricevere le fedite (6) della dannazione e mai non finirsi i dolori?

5. *Gregorio sopra quella parola di Matteo:* Saranno gittati nelle tenebre di fuori: dice così: nello 'nferno sarà freddo importabile (7), fuoco che non si spegnerà, verme immortale, puzza (8) sopra le altre, tenebre palpabili, flagelli de' tormentatori, orrida visione di demonia, confusione di peccati, disperazione d'ogni bene: sarà a'miseri morte sanza morte, difetto sanza mancanza, perocchè ivi la morte sempre comincia, e il difetto mai non manca.

6. *Autore.* Ma forse la detta pena però non è temuta, perchè non è incontanente data, siccome è scritto nell' Ecclesiastico: perocchè non si profferisce

---

(4) Aggiunte.
(5) Conducono; latinismo.
(6) Ferite.
(7) Incomportabile, insopportabile.
(8) Fetore.

timore filii hominum perpetrant mala; profecto e contra ideo magis timeri debuit; quoniam quanto amplius differtur, tanto infertur acerbior.

7. Paul. ad Rom. 2. *An divitias bonitatis ejus, et patientiae, et longanimitatis etc. contemnis? Et sequitur: Secundum duritiam tuam, et impoenitens cor thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis justi judicii Dei.*

8. Gregor. in homil. Sint lumbi. *Nemo Dei longanimitatem negligat, quia tanto districtiorem justitiam in judicio exigit, quanto longiorem ante judicium patientiam prorogavit.*

9. Ibidem. *Altissimus patiens redditor dicitur; nam quos diu, ut convertantur, tolerat, non conversos durius damnat.*

10. Idem 17. moral. *Conditor mira dispensatione consilii, et culpas respicit, et vivendi tempora impendit, ut longiora vitae spatia, aut converso fiant adjutorium muneris, aut non converso augmentum damnationis.*

11. Valerius Maximus. lib. 1. *Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate pensat.*

De poena carentiae visionis divinae.

1. *Est alia quaedam malorum poena, quae licet non sit poena sensus, est tamen summa poena damni, scilicet carentia visionis Dei.*

---

(1) Trascuri.
(2) Stretta, rigorosa.
(3) Aiuto; antiquato.

Digitized by Google

tosto la sentenzia contr'a' rei, gli uomini sanza paura commettono mali. Certo per contrario, però più si dovrebbe temere, che quanto più s'indugia, più aspra si dà.

7. *Paolo ad Romanos.* Or dispregi tu le ricchezze della pazienzia e dell'aspettamento di Dio? E poi dice: Secondo la durezza tua e 'l tuo cuore che non si pente, tu multiplichi contr'a te l'ira nel dì dell'ira e del manifestamento del giusto giudicio di Dio.

8. *Gregorio in homilia.* Niuno negligentemente trapassi (1) l'aspettamento di Dio, perocchè egli nel giudicio tanto fa più distretta (2) giustizia, quanto innanzi al giudicio indugiò per più lunga pazienzia.

9. *Gregorio, ivi medesimo.* L' altissimo è paziente renditore; e coloro, i quali egli lungamente sostiene, acciocchè si convertano, non convertendosi, più duramente danna.

10. *Gregorio decimoseptimo moralium.* Il Creatore nostro per maravigliosa dispensazione di consiglio e mira le colpe e dà tempo di vivere, acciocchè i più lunghi spazj della vita, o al convertito sieno aiutorio (3) di merito, o al non convertito accrescimento di dannazione.

11. *Valerio Massimo libro primo.* La divina ira con lento grado (4) va alla sua vendetta, ma la sua tardità compensa per gravezza di tormento.

Cap. V.

Della pena di non vedere Iddio.

1. Anche è un' altra pena de' rei, la quale avvegnachè non sia pena di sentimento, ella è somma pena di danno, cioè perdere lo vedere (5) d'Iddio.

---

(4) Passo. Orazio Lib. III. Od. II.
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo.

(5) La vista, la visione.

2. Chrysostomus super Matth. *Intolerabilis res est gehenna, quis nesciat? et supplicium horribile; tamen si mille alius ponat gehennas, nihil est tale dicturus, quale est a beatae illius gloriae honore propelli, exosum esse Christo, et audire ab illo: non novi vos.*

3. Ibidem. *Novi quod plurimi solam pertimescunt gehennam; ego autem illius gloriae amissionem multo amarius, quam ipsius gehennae dico esse supplicium.*

4. Ugo 1. de anim. *Quis putas tunc moeror erit, quae tristitia cum separabuntur impii a consortio justorum, et a visione Domini?*

5. Auctor. *E contra de bonis.*

6. Alcuin. in sermon. *Quae erit justorum gloria, quae grandis laetitia, cum Dominus ceperit adducere secum sanctos in visione paternae gloriae, et facere secum in coelestibus consedere?*

7. Ibidem. *Si quotidie nos oporteret tormenta perferre, si ipsam gehennam parvo tempore tolerare, ut Christum videre possemus in gloria, et sanctorum ejus numero sociari, nonne dignum esset pati omne, quod triste est, ut tanti boni, tantaeque gloriae participes haberemur?*

8. *Et idem dicit Chrysostomus in libro de reparatione lapsi.*

DISTINCTIO VIGESIMAQUARTA.

De vitio gulae.

1. *Dicto de peccatis, et peccatorum poenis, nunc de singulis peccatis agendum est, et primo quidem de vitiis capitalibus.*

---

(1) Solamente.

2. *Grisostomo sopra Matteo.* Importabile cosa è lo 'nferno, chi non lo sa? e tormento orribile; ma se alcuno ponga mille inferni, niuna cosa cotale dirà, come essere cacciato dall' onore di quella beata gloria, ed essere odiato da Cristo e udire da lui: io non vi cognosco.

3. *Grisostomo, ivi medesimo.* Io so che molti temono pur (1) lo 'nferno, ma io dico che 'l perdimento di quella gloria molto è più amaro che 'l tormento dello 'nferno.

4. *Ugo primo de anima.* Or chente (2) pianto pensi tu che sarà allora, e chente tristizia, quando saranno spartiti gli empj dalla compagnia de' giusti e da vedere Iddio?

5. *Autore.* Il contrario è de' buoni.

6. *Alcuino, in sermone.* Chente sarà quella gloria de' giusti, e come grande letizia, quando Domeneddio metterà mano a recare seco i santi nella visione della paternale (3) gloria, e a farli con seco nel cielo sedere?

7. *Alcuino, ivi medesimo.* Se ogni die bisognasse di sostenere i tormenti, ed esso inferno per alcun tempo patire, acciocchè potessimo vedere Cristo nella sua gloria ed essere accompagnati nel numero de'suoi santi; or non sarebbe ben degna cosa sostenere ogni dolorosa pena, acciocchè di tanto bene e di tanta gloria fossimo partecipi?

8. E questo medesimo dice Grisostomo nel libro *de reparatione lapsi.*

DISTINZIONE VENTESIMAQUARTA.

Del vizio della gola.

1. Poichè avemo detto de' peccati e di loro pene, ora è da dire di ciascheduno peccato, e prima de' vizj capitali.

---

(2) Quale.

(3) Paterna; voce antica.

Digitized by Google

2. *Secundo, specialiter de vitiis feminarum in trigesimaquinta Distinctione.*

3. *Tertio, de peccatis linguae in trigesimasexta Distinctione. Circa primum agemus de septem peccatis.*

4. *Primo, de gula.*
5. *Secundo, de luxuria.*
6. *Tertio, de avaritia.*
7. *Quarto, de superbia.*
8. *Quinto, de invidia.*
9. *Sexto, de ira.*
10. *Septimo, de accidia.*
11. *Circa primum quatuor dicenda sunt.*
12. *Primo, quod gula est initium vitiorum, et dissipatio virtutum.*
13. *Secundo, de insatiabilitate gulae.*
14. *Tertio, quod gula est causa luxuriae.*
15. *Quarto, de cavenda nimietate vini.*

Quod gula est initium vitiorum, et dissipatio virtutum.

1. *Inter omnia vitia primum oportet resisti gulae.*

2. Gloss. super Matth. 4. *In pugna Christi prius contra gulam agitur, quae nisi in principiis refraenetur, frustra contra alia vitia laboratur.*

3. Gregorius 30. moral. *Neque enim ad conflictum spiritualis agonis assurgitur, si non prius intra nosmetipsos hostis positus, gulae videlicet appetitus, edomatur; quia si non ea, quae nobis sunt viciniora, prosternimus, inaniter ad ea, quae longius sunt, impugnanda*

2. Secondo, specialmente de' vizj delle femmine; e di questi diremo nella trentesimaquinta Distinzione.

3. Terzo, de' peccati della lingua; e di questi diremo nella trentesimasesta Distinzione. Quanto al primo diremo di sette peccati.

4. Primo, di gola.

5. Secondo, di lussuria.

6. Terzo, d' avarizia.

7. Quarto, di superbia.

8. Quinto d' invidia.

9. Sesto, d' ira.

10. Settimo, d' accidia.

11. Quanto alla gola diremo quattro capitoli.

12. Lo primo, che la gola è cominciamento de' vizj e guastamento di virtudi.

13. Lo secondo, della insaziabilità della gola.

14. Lo terzo, che la gola è cagione di lussuria.

15. Lo quarto, del guardarsi dal vino.

Cap. I.

Che la gola è cominciamento de' vizj e guastamento di virtudi.

1. Tra tutti i vizj primamente si conviene contastare alla gola.

2. *Chiosa sopra Matteo.* Nella battaglia di Cristo prima si contastò alla gola, la quale, se primamente non è raffrenata, per neente s'affatica l'uomo contr'agli altri peccati.

3. *Gregorio nel trentesimo moralium.* Non si puote l'uomo bene levare al combattimento della spirituale battaglia, se 'l nimico posto dentro di noi, cioè l'appetito della gola, non è prima domato; perchè, se noi non atterriamo i prossimani (1) peccati, vanamente

(1) Prossimi.

transimus; incassum namque contra exteriores inimicos in campo bellum geritur, si intra urbis moenia civis insidians habetur.

4. Auctor. *Sicut autem gula principium est omnium vitiorum, ita est destructio cunctarum virtutum.*

5. Gregorius 30. moral. *Dominante gulae vitio, omne quod homines fortiter egerint, perdunt, et dum venter non restringitur, cunctae simul virtutes obruuntur.*

6. Idem in pastoral. *Coquorum princeps muros Hierusalem destruit, quia dum venter ingluvie tenetur, virtutes animae per luxuriam destruuntur.*

7. Ambrosius in serm. *Cum venter impletus fuerit, vale virtutibus dicit.*

De gulae insatiabilitate.

1. *Gula insatiabilis est.*

2. Eccles. 6. *Omnis labor hominis in ore ejus, sed anima illius non implebitur bonis* (a).

3. Ambrosius in serm. *Male dominae servitur gulae, quae semper expetit, nunquam repletur: quid enim insatiabilius ventre? hodie suscipit, cras exigit.*

4. Innocentius de vilitate conditionis humanae lib. 2. *Gulosis non sufficiunt fructus arborum, non grana le-*

(a) Il testo: *sed anima ejus non implebitur.*
(1) Inutilmente.
(2) Si dilata, s' allarga.
(3) Licenza, congedo.
(4) *Madonna* e *donna*, nomi di onore che si danno alle

trapassiamo a combattere contr'ai lontani; chè per niente (1) si combatte in campo contro a' forestieri, se dentro della città è il malvagio nemico.

4. E siccome la gola è cominciamento di tutti i vizj, così è distruzione di tutte virtudi.

5. *Gregorio*, *trentesimo moralium*. Signoreggiando il vizio della gola, ciò che gli uomini fortemente faranno, perdono; e quando il ventre non si ristrigne, tutte insieme le virtudi sono atterrate.

6. *Gregorio*, *in pastorali*. Il principe de' cuochi distrugge le mura di Gerusalem; perchè quando il ventre per ghiottornia si distende (2), le virtudi dell' anima per lussuria sono distrutte.

7. *Ambruogio*, *in Sermone*. Quando il ventre è ripieno, alle virtù dà commiato (3).

Cap. II.

Della insaziabilità della gola.

1. La gola insaziabile è.

2. *Ecclesiastus*. Ogni fatica dell' uomo è inverso la bocca sua, e l' anima sua non s' empierà di beni.

3. *Ambruogio*, *in Sermone*. Male si serve a madonna gola (4), la quale sempre dimanda e mai non s'empie. Qual cosa è più insaziabile che 'l ventre? oggi riceve e domane richiederà.

4. *Innocenzio*, *de vilitate conditionis humanae*. A' golosi non bastano i frutti degli alberi, nè le granella

---

donne; tra gli Antichi erano sovente titoli di cosa astratta. Così il Barberino ne' *Documenti d'Amore*:

Se non sa ben dottrina
Di donna Medicina.

E Dante nella *Vita nuova* disse madonna Pietà.

Che ci dimostri madonna Decenza.

Digitized by Google

guminum, non radices herbarum, non pisces maris, non bestiae terrae, non aves coeli, sed quaeruntur pigmenta, parantur aromata, transferuntur altilia, capiuntur obesa, non ad necessitatem supplendam, sed ad aviditatem explendam.

5. Seneca 10. declamat. *Quidquid avium volitat, quidquid piscium natat, quidquid ferarum discurrit, nostris sepelitur in ventribus.*

6. Idem ad Lucilium. *Taurus paucissimorum jugerum pascuo impletur, una sylva elephantibus pluribus sufficit; homo vero terra et mari pascitur.*

7. Idem ad Helviam. *Undique convehuntur fastidienti gulae: quod dissolutus deliciis stomachus vix admittit, ab ultimo portatur oceano.*

8. Ibidem. *Quid opus est tot artibus ventri servientibus? quid vastatione sylvarum? quid profundi perscrutatione? passim jacent alimenta, quae rerum natura omnibus locis disposuit.*

Quod gula est causa luxuriae.

1. *Gula luxuriae causa est.*

2. Ambrosius in serm. *Fames amica virginitati est, inimica lasciviae; saturitas vero castitatem perdit, nutrit illecebram.*

---

(1) *Erbi* per *erbe* è anche nelle storie Pistoiesi, e s'ode tuttodì nel Contado; ma non s'usa più.

(2) Saziare.

(3) *Volontà* per *voluttà* è frequente negli Antichi.

(4) Scorrono.

de' legumi, non le radici dell'erbi (1), non i pesci del mare, non le bestie della terra, non gli uccelli dell'aria, ma compongonsi vivande, apparecchiansi confetti, trasportansi e nutricansi gli uccelli, pigliansi quando sono ingrassati, non a satisfare alla necessità, anzi ad empiere (2) la disordinata volontà (3).

5. *Seneca, decimo declamationum.* Ciò uccelli che volano, ciò pesci che nuotano, ciò fere che discorrono (4) sono seppellite ne' nostri ventri.

6. *Seneca ad Lucillo.* Il toro di pastura di pochissime pratora (5) è saziato, una sola selva a molti leofanti basta; ma l'uomo di terra e di mare vuole pastura (6).

7. *Seneca ad Helviam.* D'ogni parte recano alla gola, che di tutte cose si fastiggia (7), e dall'ultimo mare si porta quello che lo stomaco per delizie guasto appena riceve.

8. *Seneca, ivi medesimo.* Che uopo sono tante arti che al ventre servono? che uopo il cacciare delle selve? che uopo cercare 'l profondo del mare? palesi giacciono i nostri nutricamenti, i quali la natura in ogni luogo ha ordinati.

Cap. III.

Che la gola è cagione di lussuria.

1. La gola di lussuria è cagione.

2. *Ambruogio, in sermone.* La fame è di verginità amica, e di disordinata vanità nimica; ma il satollamento castitade guasta e vanità nutrica.

---

(5) Prati; antiquato.

(6) Nel Fiore di Filosofi: *una selva basta a molti leofanti, e l'uomo si pasce della terra e del mare.*

(7) Si fastidia, s'infastidisce, dall'antico *fastidiare*, cambiato il D in due GG, come da *sedio*, *seggio*, da *veda*, *veggia* ec.

Digitized by Google

3. Hieronymus in serm. *Semper saturitati juncta est lascivia; vicina sunt sibi venter, et genitalia; pro membrorum ordine ordo est vitiorum.*

4. Gregorius in pastoral. *Dum satietate venter extenditur, aculei libidinis excitantur.*

5. Cassianus 5. de institut. Monachorum. *Nunquam poterit ardentes concupiscentiae stimulos inhibere quisquis desideria gulae refraenare nequiverit; interioris hominis castitas virtutis huius consummatione discernitur: nunquam enim robustioribus aemulis colluctari posse confidas eum, quem in leviore conflictu conspexeris ab inferioribus parvisque superari.*

6. Ibidem. *Qui gulae superfluos appetitus inhibere non potuit, quomodo aestus carnalis concupiscentiae valebit extinguere? et qui non quivit passiones in propatulo sitas, parvasque compescere, qualiter occultas, nulloque hominum teste prurientes poterit debellare?*

7. Gloss. super Matth. 4. *Diabolus victus de gula non tentat de libidine.*

De cavenda nimietate vini.

1. *Non tantum cibi, sed etiam vini usus debet esse temperatus.*

---

(1) Sazietà.

(2) Laidezza; antiquato.

(3) Prossimi.

(4) Più chiaramente esposto da S. Isidoro: *proxima est ventri libido, sicut in loco sic vicino ubi ventris cum ventre sunt proxima. In ordine namque membrorum genitalia ventri junguntur: unum ex iis immoderate reficitur, aliud*

Digitized by Google

3. *Jeronimo, in sermone.* Sempre alla satollanza (1) è congiunta vanezza di laidura (2); lo ventre e le membra di generazione sono prossimani (3), e per ordine delle membra è l' ordine delle peccata (4).

4. *Gregorio, in pastorali.* Quando il ventre per sazietà si stende, i pungiglioni della lussuria sono isvegliati.

5. *Cassiano, quinto de institutis Monachorum.* Non potrà giammai vietare gli ardenti stimoli di concupiscenzia quegli, che i disiderj della gola non puote raffrenare: la castità dentro dalla persona per questa virtù si discerne; chè non ti confidare tu, che contro i più forti nimici possa durare (5) colui, lo quale in più lieve battaglia vedrai da' minori e da' piccioli essere soperchiato.

6. *Cassiano, ivi medesimo.* Chi 'l soperchio appetito (6) della gola non poteo vietare, come spegnere potrà l' ardente fiamma della carnale concupiscenza? e chi non puote costrignere (7) le palesi e piccole passioni, come le occulte, e che sanza alcuno testimonio prudono (8), potrà vincere?

7. *Glossa sopra Matteo.* Il dimonio vinto di gola non tenta di lussuria.

Cap. IV.

Di guardarsi dal troppo vino.

1. Non solamente l' uso del cibo, ma eziandio del vino dee essere temperato.

---

ad luxuriam excitatur ec. Il Giamboni nel Tratt. del *Giardino di Consolazione: come, quanto al luogo, la lussuria è allato al ventre, così sono presso, quanto al peccato e al vizio; e però chi serve al ventre, serve alla lussuria.*

(5) Bastare, resistere.

(6) Nel Manni e nelle altre ediz. manca *appetito.*

(7) Raffrenare.

(8) Pizzicano, stimolano.

2. Eccles. 31. *Quam sufficiens est viro erudito vinum exiguum!*

3. Ibidem. *Exultatio animae et cordis vinum moderate potatum; sanitas animae et cordis* (a) *sobrius potus.*

4. Proverb. 23. *Cui vae? cujus patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?*

5. Auctor. *Vinum absque dubio Veneris fomentum est.*

6. Proverb. 20. *Luxuriosa res vinum.*

7. Paul. ad Ephes. 5. *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria.*

8. Ambros. in libro de viduitate. *Non te luxuria tentabit, si te vina non tentent.*

9. Hieronymus ad Eustoch. *Vinum et adolescentia duplex incendium voluptatis; quid oleum flammae adjicimus? quid ardenti corpusculo fomenta ignium ministramus?*

10. Ibidem. *Siquid in me poterit esse consilii, si experto creditur, hoc primum moneo, hoc obtestor, ut sponsa Christi vinum fugiat pro veneno.*

11. Idem in Gloss. Paul. super. 1. Timoth. 3. *Venter mero extuans cito despumat in libidinem.*

12. Valerius Maximus lib. 2. *A patre Libero, idest a vino, ad inconcessam Venerem est parvus gradus intemperantiae.*

13. Ovidius de arte. *Et Venus in vinis, ignis in igne fuit.*

(a) Il testo: *sanitas est animae et corpori.*

(1) Moderatamente.

(2) Si studiano, s'industriano, s'affaticano.

Digitized by Google

2. *Ecclesiastico.* Com'è bastevole a savio uomo poco vino!

3. *Ivi medesimo.* Allegrezza d'animo e di cuore è il vino ammodatamente (1) bevuto; sanità d'animo e di corpo temperato bere.

4. *Salamone ne' Proverbj.* A cui guai? al padre di cui guai? a cui le brighe? a cui le fosse? a cui le ferite sanza cagione? a cui il guastamento degli occhi? or non è a coloro che dimorano in vino, e studiano (2) di bere?

5. *Autore.* Il vino sanza dubbio nutricamento di lussuria è.

6. *Salamone ne' Proverbj.* Lussuriosa cosa è il vino.

7. *Paolo ad Ephesios.* Non v' inebriate di vino, nel quale è lussuria.

8. *Ambruogio, in libro de viduitate.* Non ti tenterà la lussuria, se non ti tentano i vini.

9. *Ieronimo ad Eustochio.* Vino e gioventude è doppio incendio di lussuria; perchè giugniamo (3) noi l'olio alla fiamma? perchè all' ardente corpicciuolo diamo nutricamento di fuoco?

10. *Jeronimo, ivi medesimo.* Se alcuna cosa in me puote essere di buono consiglio, se all'esperto si crede, questo prima t'ammonisco e di questo ti protesto, che la sposa di Cristo il vino fugga per (4) veleno.

11. *Jeronimo sopra Paolo a Timoteo.* Il ventre che bolle di vino, tosto schiuma in lussuria.

12. *Valerio Massimo, libro secondo.* Da vino in lussuria è prossimo grado di distemperanza.

13. *Ovidio, de arte.* Lussuria ne' vini fuoco in fuoco è.

---

(3) Aggiugniamo.
(4) Come.

Digitized by Google

DISTINCTIO VIGESIMAQUINTA.

De luxuria.

1. *Demum dicendum de vitio luxuriae, et circa hoc dicenda sunt decem.*

2. *Primo, quod luxuria facit mentis inquietudinem.*

3. *Secundo, quod luxuria inducit et servitutem et vilitatem.*

4. *Tertio, quod luxuria inducit bestialitatem.*

5. *Quarto, quod luxuria efficit poenitudinem et insatiabilitatem.*

6. *Quinto, quod luxuria corpus destruit.*

7. *Sexto, quod luxuria ingenium obtundit.*

8. *Septimo, quod luxuria magnos vincit.*

9. *Octavo, quod luxuria in senibus et in majoribus fit foedissima.*

10. *Nono, de fugienda luxuriae materia.*

11. *Decimo, de cavenda mulierum familiaritate.*

Quod luxuría facit mentis inquietudinem.

1. *Inter alia mala, quae luxuria facit, continuam mentis inquietudinem adducit.*

2. Ambrosius in libro de Abel. *Saevus criminum stimulus libido est, quae nunquam manere quietum patitur affectum; nocte fervet, die anhelat.*

3. Hieronymus contra Jovinian. lib. 1. *Scripserunt Aristoteles et Plutarchus et noster Seneca de matrimonio*

---

(1) Servitù; disusato.

Digitized by Google

DISTINZIONE VENTESIMAQUINTA.

Di lussuria.

1. Ora diremo del vizio della lussuria; e quanto a ciò diremo dieci cose.

2. La prima, che lussuria fa tempesta di mente.

3. La seconda, che lussuria induce viltà e servitudine (1).

4. La terza, che lussuria induce bestialità.

5. La quarta, che lussuria fa pentimento e insaziabilità.

6. La quinta, che lussuria guasta il corpo.

7. La sesta, che lussuria ingrossa lo 'ngegno.

8. La settima, che lussuria vince i grandi.

9. L' ottava, che lussuria ne' vecchi e ne' maggiori è laidissima.

10. La nona, di fuggire materia di lussuria.

11. La decima, d' astenersi da familiarità di femmine.

Cap. I.

Che lussuria fa tempesta di mente.

1. Tra gli altri mali, li quali la lussuria fa, si è continua tempesta di mente.

2. *Ambruogio in libro de Abel.* Crudele stimolo tra gli altri peccati è lussuria, la quale non lascia mai l'affetto dimorare in pace; la notte bolle, lo dì angoscia (2).

3. *Jeronimo contra Gioviniano, libro primo.* Scrissono Aristotile e Plutarco e 'l nostro Seneca libri di

---

(2) Affanna.

libros, ex quibus ista sunt: amor formae mulieris rationis oblivio est, et insaniae proximus, minimeque conveniens animo sapientum; turbat consilia, altos, et generosos spiritus frangit, et a magnis cogitationibus ad humiles detrahit, quaerulos, iracundos, serviliter blandos, dure imperiosos, omnibus inutiles ipse novissimus amor facit; nam cum fruendi cupiditate insatiabili flagrat, plurima tempora suspicionibus, lacrymis, et conquaestionibus perdit.

4. Terentius in Eunuch. *Quae res in se neque consilium, neque modum habet ullum, eam consilio regere non potes; in amore haec omnia insunt: vitia, injuriae, suspiciones, inimicitiae, induciae, bellum, pax rursum. Incerta haec, si tu postules cum ratione certa facere, nihil amplius agas, quam si des operam, ut cum ratione insanias.*

5. Quidam ait: *Amor est mentis insania, quae vagum animum fert per inania; sitit delicias, et bibit tristitias, crebris doloribus permiscens gaudia.*

Quod luxuria inducit vilitatem et servitutem.

1. *Inducit luxuria vilitatem.*

2. Boetius 3. de consolat. *Voluptuariam vitam degis; sed quis non spernat, atque abjiciat vilissimae fragilissimaeque rei corporis servum?*

3. Seneca 7. de benefic. *In voluptate nihil est magnificum, aut quod naturam hominis Deo proximam*

---

(1) Sottintendi *è*.

(2) Il Manni e le altre ediz. *da sommi a minimi reca*, tralasciato *pensieri*.

(3) Sospezione, sospetto.

matrimonio, da' quali sono prese queste parole: amore di femmina dimenticamento di ragione (1) e prossimo a pazzia, e per niuno modo si conviene all'animo dei savi: turba i consigli, gli alti e nobili spiriti fiacca, da sommi pensieri a minimi reca (2); fa gli uomini lamentevoli, adirosi, di matto ardire, di vili lusingherie, di duro imperio, e in tutto inutili; e infiammando di disiderio insaziabile, per sospeccione (3) e per lagrime e per lamenti molti tempi fa perdere.

4. *Terenzio, in Eunuco.* Quella cosa, che da se non ha consiglio nè modo niuno, tu con consiglio reggere non la puoi: in amore tutte queste cose sono, cioè villanie, ingiurie, sospeccioni, nimistadi, triegue, guerra, pace da capo. Queste (4) incerte, se tu cerchi con ragione certa reggere, niente più farai, che se tu ti dessi opera che con ragione impazzassi.

5. *Uno savio per rima disse:* Amore è della mente una grande pazzia, che traporta (5) l'animo per molta mala via; sete ha di diletto, tristizia bevendo, con ispessi dolori suo gaudio involvendo (6).

Cap. II.

Che lussuria induce viltà e servitudine.

1. Induce anche lussuria viltade.

2. *Boezio, terzo de consolatione.* Vivi tu con lussuriosa vita; or chi non dispregerà e caccerà il servo della vilissima e fragilissima cosa, cioè del suo corpo?

3. *Seneca, septimo de beneficiis.* In lussuria niuna cosa è magnifica, o che si convegna alla natura a Dio

---

(4) Cioè, cose.
(5) Lo stesso che *trasporta.*
(6) Latinismo, involgendo, mescolando.

deceat; membrorum turpium ministerio veniens, exitu foeda.

4. Idem ad Lucilium. *Voluptates praecipue exturba, et vilissimas habe.*

5. Auctor. *Inducit etiam servitutem.*

6. Tertio Esdrae 4. *Mulieres dominantur vestri: nonne doletis?*

7. Ibidem. *Videbam tamen Apemen filiam Bezacis, mirifici concubinam Regis, sedentem juxta regem ad dexteram, et auferentem diadema de capite ejus, et imponentem sibi, et palmis caedebat regem de sinistra manu: et super haec aperto ore intuebatur eam, et si adriserit ei ridet; nam si indignata ei fuerit blanditur, donec reconcilietur in gratiam.*

8. Tullius in paradox. *Anne ille liber est, cui mulier imperat, leges imponit, praescribit, jubet, vetat, quod videtur? qui nihil imperanti negare potest, nil imperatum recusare audeat? poscit, dandum est; vocat, veniendum est; ejicit, abeundum est; minatur, extimescendum est: ego istum non modo servum, sed nequissimum servum puto.*

Quod luxuria inducit bestialitatem.

1. *Non solum vilitatem et servitutem, sed bestialitatem quandoque inducit luxuria.*

2. Agellius libro primo. *In pecudum ferarumque*

---

(1) Prossima, vicina.
(2) Tienli, stimali.
(3) Cioè sul suo capo.
(4) Dalla, colla sinistra mano.

Digitized by Google

prossimana (1); viene per obbedienza di sozze membra, e per suo fine è molto brutta.

4. *Seneca a Lucillo.* I carnali diletti studiosamente caccia, ed abbigli (2) per vilissimi.

5. *Autore.* Anche induce lussuria servitudine.

6. *Nel terzo d'Esdra parla Zorobabel, e dice:* le femmine vi signoreggiano: or non ve ne dolete voi?

7. *Ivi medesimo.* Io vedeva Apemen figliuola di Bezace amica del re, che gli sedeva a lato dalla parte destra, e toglieva la corona del suo capo e ponevala a sè (3), e dava le guanciate al re della sinistra mano (4), e sopra ciò con aperta bocca il re la mirava, e s'ella rideva, ed egli rideva a lei, e s'ella s'indegnava (5), lusingavala fino a tanto che fosse a grazia (6) riconciliata.

8. *Tullio, in paradoxis.* Or è quegli libero, a cui la femmina signoreggia e legge pone, ordina, comanda e vieta come le pare? colui che niuna cosa al suo comandamento negare può, niuna cosa comandata ardisce di rifiutare? ella dimanda, dar si conviene; manda per lui (7), venir si conviene; caccia, andar si conviene via; minaccia, conviensi temere. Io costui non solamente servo, ma isciaguratissimo servo riputo.

Cap. III.

Che lussuria induce bestialità.

1. Non solamente viltà e servitudine, ma eziandio bestialità induce lussuria.

2. *Agellio, libro primo.* In nel numero di pecore e

---

(5) Sdegnava.
(6) In grazia.
(7) Manda a chiamarlo.

numero habetur quisquis corporis, voluptatibus pressus est.

3. Seneca ad Lucilium. *Multa, quae quidam bona esse volunt, animalibus, quam homini, pleniora contingunt, sequiturque, ut multo feliciora sint homine; nam fruuntur voluptatibus, quas et magis capiunt, et ex facili sine ullo pudoris aut poenitentiae metu.*

4. Arist. 1. ethic. *Voluptuosi animo bestiales videntur esse, vitam pecudum eligentes.*

5. Tullius 1. de offic. *Pecudes nihil sentiunt, nisi voluptatem, et ad eam feruntur omni impetu; hominis autem mens ratione ducitur, et qui voluptate capitur, occultat et dissimulat appetitum propter verecundiam; ex quo intelligitur corporis voluptatem, non satis esse dignam hominis praestantia.*

6. Idem in paradoxis. *Cum tibi Deus dederit animum, quo nihil praestantius, sic te ipse projicies, ut nihil inter te et pecudem interesse putes?*

Quod luxuria efficit poenitudinem et insatiabilitatem.

1. *Adhuc etiam efficit luxuria poenitudinem.*

2. Boetius 3. de consolat. *Voluptatum appetentia plena est anxietatis, satietas vero poenitentiae.*

3. Innocent. de vilitate conditionis humanae lib. 2. *Semper luxuriam sequitur dolor et poenitentia.*

---

(1) Tenuto.
(2) Dissimula.

di fiere è avuto (1) qualunque è oppresso da' diletti del corpo.

3. *Seneca a Lucillo.* Molte cose, le quali alquanti vogliono dire che sieno buone, più pienamente vengono agli altri animali che all' uomo: onde si seguita ch' eglino più beati sieno che l' uomo, perocchè usano loro corporali diletti, li quali e più prendono e leggermente sanza niuna temenza di vergogna o di pentimento.

4. *Aristotile nel primo dell' Etica.* Quelli che sono dati a' carnali diletti, parmi che al tutto sieno bestiali, vita di bestie eleggendo.

5. *Tullio, primo de officiis.* Le bestie a niun' altra cosa attendono se non alla corporale dilettazione, e in quella sono traportate con ogni loro impeto; ma la mente dell' uomo è menata dalla ragione, e chi dalla carnalità è preso, nasconde e infigne (2) l' appetito per la vergogna: onde si vede che 'l corporale diletto non è cosa degna alla nobiltà dell' uomo.

6. *Tullio, in paradoxis.* Conciossiacosachè Iddio t' abbia dato l' animo, del quale niuna cosa è più nobile, or gittera'ti (3) tu in tal modo, che tra te e la bestia non facci differenza?

Cap. IV.

Che lussuria fa pentimento e insaziabilità.

1. Anche fa lussuria pentimento.

2. *Boezio, terzo de consolatione.* L' appetito della carnalità pieno è d' angoscia, e 'l saziamento è pieno di penitenzia (4).

3. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* Sempre alla lussuria seguita dolore e penitenzia.

---

(3) Gitteraiti, ti gitterai.
(4) Pentimento.

4. Seneca 7. de benefic. *Voluptas quanto avidius aucta, citius in contrarium recidens, cujus subinde necesse est aut poenitere, aut pudere.*

5. Policrates lib. 6. *Demosthenes cum audisset de pretio cuiusdam mulieris: Ego, inquit, poenitere tanti non emo.*

6. Auctor. *Et est mirabile, quod cum inducat luxuria poenitudinem, nihil minus generat sui famem.*

7. Hieronymus ad Damasum. *Semper voluptas famem sui habet, et transacta non satiat.*

8. Idem in epist. *Libido numquam satiatur, et extincta iterum accenditur, usu crescit, non deficit, nec rationi paret, quae impetu ducitur.*

9. Aristotel. eth. *Insatiabilis est delectationis appetitus.*

10. Claudianus. *Proclivior usus in pejora datur.*

Quod luxuria corpus destruit.

1. *Luxuria quoque ipsum corpus destruit.*

2. Nahum 3. *Corruent in corporibus suis propter multitudinem fornicationum meretricis speciosae et gratae.*

3. Innocentius de vilitate conditionis humanae lib. 2. *O extrema libidinis turpitudo, quae non solum mentem effoeminat, sed et corpus enervat!*

4. Galenus in libro de sanitatis custodia. *In sper-*

---

(1) Più presto.
(2) Questa terminazione è antiquata.
(3) Prezzo: avendo udito quanto voleva.

4. *Seneca, septimo de beneficiis.* La carnale dilettazione quanto più volonterosamente è accresciuta, più tosto (1) cade nel contrario, della quale bisogno è che seguiti pentere (2) e vergognare.

5. *Policrato, libro sesto.* Demostene, avendo udito del pregio (3) d' una femmina, disse: io non compero tanto il pentere.

6. *Autore.* Ed è maraviglia che, conciossiacosachè lussuria induca pentimento, neentemeno genera maggior fame di sè.

7. *Jeronimo a Damaso.* Sempre la carnalità ha fame di sè, e trapassata non sazia.

8. *Jeronimo, in epistola.* Lussuria mai non si sazia, e spenta si raccende, per uso cresce, non manca (4), nè a ragione obbedisce per empito menata (5).

9. *Aristotile nel terzo dell' Etica.* Insaziabile è l'appetito del diletto carnale.

10. *Claudiano.* L' uso fa l' uomo più inchinevole al peggiorare.

Cap. V.

Che lussuria guasta il corpo.

1. Anche la lussuria guasta il corpo.

2. *Naum profeta.* E' caderanno e mancheranno nei loro corpi per lo molto peccare colla meretrice, che a loro par bella e graziosa.

3. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* O ultima sozzura di lussuria, la quale non solamente infemminisce l' uomo, ma eziandio guasta 'l corpo!

4. *Galiano* (6), *in libro de sanitatis custodia.* In nel

---

(4) Non vien meno.
(5) Guidata dall' impeto.
(6) Così gli Antichi per *Galeno.*

mate ducitur ignis, et aeris substantia: generatur enim ex claro et puro sanguine, quo principalia pascuntur, ac sustentantur membra; ideo in ejus evacuatione virtus hominis debilitatur, corpus desiccatur, ac defectus sequitur.

5. Aristotel. de longitudine et brevitate vitae. *Coitiva animalia cito senescunt et deficiunt; propter hoc passeres masculi brevioris vitae foemellis.*

6. Auctor. *De pluribus legitur, quod in ipsa sua turpi libidine spiritum reddiderunt; de quibus potest dici illud poeticum: Conveniens vitae mors erat illa suae.*

Quod luxuria ingenium obtundit.

1. *Luxuria etiam super omnia ingenium obtundit.*

2. Seneca 1. declamat. *Nihil tam mortiferum ingeniis, quam luxuria est.*

3. Aristotel. 3. ethic. *Concupiscentiae vehementer percutiunt rationem.*

4. Idem in 7. *Maximum impedimentum ei, qui se prudentem esse contendit, delectatio venereorum. Nullus enim utique potest intelligere adeo in ipsa.*

5. Salustius in Catilin. *Ubi intenderis ingenium, valet; si libido possidet, ea dominatur, animus nihil valet.*

6. Idem in Iugurth. *Si captus pravis cupidinibus animus ad voluptates corporis pessumdatus est, perniciosa libidine defluxit ingenium.*

7. Thomas secunda secundae quaest. 153. *Quando*

---

(1) S' indebolisce.

Digitized by Google

seme dell' uomo si tragge sustanzia di fuoco e d' aere, perocchè s' ingenera di chiaro e puro sangue, del quale si pascono e si sostengono le principali membra; e però in nel votamento di lui la virtù dell' uomo indebolisce (1), il corpo si secca, e 'l mancamento seguita.

5. *Aristotile, de longitudine et brevitate vitae.* Gli animali che molto usano con femmina, tosto invecchiano e mancano, e però le passere maschi sono di minore vita che le femmine.

6. *Autore.* Di molti si legge, che entro nell' atto della loro sozza lussuria renderono lo spirito della vita; de' quali si può dire quel verso poetico che dice: A cotal vita ben si convenia cotal morte.

Cap. VI.

Che lussuria ingrossa lo 'ngegno.

1. La lussuria sopra tutte le cose ingrossa lo 'ngegno.

2. *Seneca, primo declamationum.* Niuna cosa è così mortale allo 'ngegno, come la lussuria.

3. *Aristotile, nel terzo dell' Etica.* Le forti concupiscenzie carnali percuotono la ragione.

4. *Aristotile, ivi in septimo.* Grandissimo impedimento ad essere savio sono i diletti della lussuria, e in essa niuno puote alcuna cosa intendere.

5. *Sallustio in Catellinario.* Quando tu intendi lo 'ngegno, allora vale: se lussuria il possiede, ella il signoreggia, e ragione d' animo niente vale.

6. *Sallustio in Giugurtino.* Se l' animo preso da' mali disiderj è sottoposto a' corporali diletti, per la pestilenziosa lussuria discorso (2) è via lo 'ngegno.

7. *Tommaso, secunda secundae, questione* 153. Quan-

---

(2) Scorso.

inferiores potentiae vehementer afficiuntur, superiores impediuntur, et deordinantur; per vitium autem luxuriae appetitus interior vehementer intenditur, et ideo superiores virtutes deordinantur, scilicet ratio et voluntas.

8. Idem contra Gentiles lib. 2. *Virtus temperantiae, quae a corporeis delectationibus retrahit animum, praecipue facit homines ad intelligendum aptos; nam cum anima sit in confinio corporum, et incorporeorum, quasi in horizonte, recedens ab infimo appropinquat ad summum.*

Quod luxuria magnos vincit.

1. *Voluptas luxuriae magnos vincit quandoque.*

2. Augustinus de cohabitatione clericorum et mulierum. *Experto crede; Episcopus loquor, coram Deo non mentior. Cedros Libani, duces gregum*[1], *sub hac peste cecidisse reperi, de quorum casu non magis suspicabar, quam de Ambrosii, vel Hieronymi impudica turpitudine.*

3. Ibidem. *Quantos leones domuit haec una infirmitas! quae cum sit vilis et misera, de magnis efficit praedam.*

4. Hieronymus ad Oceanum. *Ferreas mentes libido domat.*

5. Idem ad Eustoch. *Samson leone fortior, saxo*

---

(1) Inferiori, di sotto; disusato.

(2) Retta.

(3) *La confina* si legge anche nelle Storie Pistolesi; oggi è dismesso affatto, e si usa solo *il confine*.

Digitized by Google

do le virtù sottane (1) sono fortemente occupate, le sovrane se ne 'mpediscono e si disordinano; e per lo vizio della lussuria l'appetito sottano è forte occupato, e però le sovrane virtudi sono disordinate, cioè la ragione e la diritta (2) volontà.

8. *Tommaso contra Gentiles, libro secondo.* La virtù della temperanza, la quale ritrae l'animo dalle corporali dilettazioni, fa gli uomini molto spezialmente acconci ad intendere, perocchè conciossiacosachè l'anima sia nelle confine (3) delle creature corporali e non corporali, quasi in nel mezzo, partendosi da quelle di giù s' approssima alle sovrane.

Cap. VII.

Che lussuria vince i grandi.

1. Lussuria talora eziandio vince i grandi.

2. *Agustino, de cohabitatione clericorum et mulierum.* Credi allo sperto (4): io Vescovo ti parlo, e dinanzi da Dio non ti mento, ch' io ho trovato sotto la pistolenzia (5) della lussuria essere caduti gli alti, come cedri del monte Libano, guidatori della greggia; coloro, del cadimento de' quali io non mi pensava (6) più che della sozza disonestà di Ambruogio ovvero di Jeronimo.

3. *Agustino, ivi medesimo.* Quanti lioni ha già domati quest' una infermità, la quale, contuttochè sia vile e misera, de' grandi fa preda!

4. *Jeronimo ad Oceanum.* Le ferrate (7) menti lussuria doma.

5. *Jeronimo ad Eustochium.* Sansone più che lione

---

(4) Esperto, pratico.
(5) Pestilenza, antiquato.
(6) Non sospettava.
(7) Ferree, dure, forti.

Digitized by Google

durior, qui unus et nudus mille est persecutus armatos; in Dalilae mollescit amplexibus. David secundum cor Domini electus, qui venturum Christum sancto saepe ore cantaverat, postquam Bersabeae captus est amore, adulterio junxit homicidium. Salomon, per quem se cecinit ipsa sapientia, qui disputavit a cedris Libani usque ad hyssopum, recessit a Domino, quia amator mulierum fuit.

6. Versus. *Adam, Samsonem, Loth, David, et Salomonem Foemina decepit: quis modo tutus erit?*

7. Innocentius de vilitate conditionis humanae lib. 2. *Luxuria Ruben maledixit, Samsonem seduxit, Salomonem pervertit. Verum est ergo quod legitur: propter speciem mulierum multi perierunt.*

8. Valerius Maximus lib. 9. *Campana luxuria perquam utilis urbi Romae fuit; invictum enim armis Hannibalem illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tradidit.*

9. Seneca in tragoedia. *Amore didicimus etiam vinci feros.*

Quod luxuria in senibus et in majoribus sit foedissima.

1. *Luxuria quoque in senibus turpissima est.*

---

(1) Solo.

(2) Si rammollò, s' intenerì, si piegò.

(3) Omicidio; disusato.

(4) Sè medesima.

(5) Detto anche *issopo*, specie di pianta: cioè dalle cose alte fino alle basse, piccole.

(6) Si allontanò.

Digitized by Google

forte, più che sasso duro, il quale uno (1) e sanz' arme perseguitò mille armati, rammollò (2) ad abbracciare Dalila. David, eletto secondo 'l cuore di Dio, il quale colla sua santa bocca aveva spesso cantato Cristo che dovea venire, poichè fu preso dell' amore di Bersabea, commise l'adulterio, e giunsevi il micidio (3). Salamone, per lo quale la divina sapienza cantò sè medesimo (4), il quale disputò dal cedro del Libano insino all' isopo (5), partissi (6) da Dio, perchè fu amatore di femmine.

6. *Verso.* Adam, Sansone, Lotto, David e Salamone la femmina ingannoe: chi dunque sarà sicuro?

7. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* La lussuria Ruben maladisse, Sansone ingannoe, Salamone spervertio (7). Vero è dunque quello che si legge, che per faccia di femmina molti sono già periti.

8. *Valerio Massimo, libro nono.* La lussuria di Campagna (8) fu molto utile alla città di Roma, perocchè Anniballe loro (9) nimico non vinto per arme, ella nei suoi diletti involgendolo, diedelo (10) ad essere vinto da' Romani cavalieri.

9. *Seneca in tragoedia.* Noi avemo apparato che per amore sono vinti eziandio i feroci uomini.

Cap. VIII.

Che lussuria ne' vecchi e ne' maggiori è laidissima.

1. Lussuria ne' vecchi è laidissima.

---

(7) Pervertì, aggiunta l'S per maggior forza, come *sprofondare* per *profondare* ec.

(8) Cioè Campania nel regno di Napoli, detta ora per la maggior parte terra di Lavoro.

(9) Avrebbe dovuto dir *suo*, ed è questa una costruzione mentale, intendendosi per la *città di Roma*, i *cittadini di Roma.*

(10) Consegnollo.

Digitized by Google

2. Tullius primo de offic. *Luxuria in omni aetate turpis, in senectute turpissima est, quae si accesserit, duplex malum est, quod et ipsa senectus dedecus concipit, et adolescentium facit impudentiorem intemperantiam.*

3. Seneca 2. declamat. *Adolescens luxuriosus peccat, senex luxuriosus insanit.*

4. Ovidius sine titulo. *Turpe senex miles, turpe senilis amor.*

5. Versus. *Est in canitie ridiculosa Venus.*

6. Chrysostomus super epist. ad Hebraeos. *Cum juveniliter senex conversatur, ridiculus est.*

7. Auctor. *Sicut autem in senibus luxuria turpissima est, sic etiam in omnibus majoribus.*

8. Fulgentius 2. mytholog. *Quamvis in omnibus libidinis amor turpis sit, numquam tamen deterior est, quam cum se honorato miscuerit; libido enim honestatis noverca, dum quid expediat nescit, semper est majestati contraria.*

9. Gregorius 2. moral. *Cum majores voluptati deserviunt, minoribus lasciviae fraena laxantur.*

De fugienda luxuriae materia.

1. *Omnem luxuriae materiam fugere debet quisquis eam vincere studet.*

2. Paul. 1. Corinth. 6. *Fugite fornicationem. Super quo Augustinus: cum aliis nempe vitiis potest expectari*

---

(1) Lib. I. Eleg. IX.
(2) Senile, nella vecchia età.

2. *Tullio, primo de officiis.* Lussuria, in ogni età sozza, ne' vecchi è sozzissima, la quale, se interviene, è doppio male, cioè che la vecchiezza n' acquista disonore, e a' giovani fa più isvergognata la loro distemperanza.

3. *Seneca, secundo declamationum.* Il giovane lussurioso pecca, ma il vecchio lussurioso impazza.

4. *Ovidio, sine titulo* (1). Sozzo è cavaliere vecchio, e così è sozzo amore di vecchio.

5. *Verso.* Cosa da grande beffe è la lussuria nel tempo canuto (2).

6. *Grisostomo, sopra la pistola ad Hebraeos.* Quando il vecchio conversa giovenilmente, bene è da schernire.

7. *Autore.* E siccome ne' vecchi la lussuria è sozzissima, così in tutti i maggiori.

8. *Fulgenzio, nel secondo mythologiae.* Avvegnachè in tutti amore lussurioso sia laido, non è mai peggiore che quando si mischia con persona onorata, perocchè carnale concupiscenzia, matrigna (3) d' onestade, quando non sa tenere (4) quello che si conviene, sempre è a dignità contraria.

9. *Gregorio, secondo moralium.* Quando i maggiori alla carnalità servono, a' minori li freni s' allargano.

Cap. IX.

Di fuggire materia di lussuria.

1. Ogni materia di lussuria dee fuggire chi vincere la vuole.

2. *Paolo ad Corinthios prima.* Fuggite la fornicazione. Sopra la qual parola dice Agustino: certamente

---

(3) Contraria, nemica.
(4) Mantenere.

conflictus; sed hanc fugite, ne approximetis, quia non aliter, ac melius vinci potest.

3. Hieronymus ad matrem et filiam. *Securius est perire non posse, quam juxta periculum evasisse.*

4. Isidorus in synon. lib. 2. *Tolle occasionem peccandi, aufer materiam delinquendi, si vis a fornicatione esse tutus.*

5. Cassianus in Collation. Patrum. *Puritati studentibus plurimum confert, ut carnalium passionum ipsas materias sibi primitus subtrahant, quibus potest vel occasio, vel recordatio earumdem passionum aegrotanti adhuc animae generari.*

6. Auctor. *Occasio peccandi fit causa peccati.*

7. Isidorus in synon. lib. 2. *Saepe occasio peccandi voluntatem facit.*

8. Seneca in proverb. *Hominem etiam frugi occasio flectit.*

9. Terentius in Heautontimorum. *Deteriores omnes sumus licentia.*

10. Aristotel. 2. rhetoric. *Ut in pluribus, injusta faciunt homines, cum possunt.*

11. Ibidem. *Homines, ut in pluribus, quod appetunt, si possunt, faciunt.*

12. Claudianus. *Suadetque licentia luxum.*

---

(1) Leva, allontana.
(2) Vuoi.

con gli altri vizj si può aspettare la battaglia; ma costei fuggite, e non le vi approssimate, chè non si può altrimenti e meglio vincere.

3. *Jeronimo ad matrem et filiam.* Più sicura cosa è non potere perire, che allato al pericolo essere scampato.

4. *Isidoro, in synonima libro secondo.* Togli via la cagione del peccare, lieva (1) la materia del vizio, se voglia (2) dalla fornicazione essere sicuro.

5. *Cassiano, in Collationibus Patrum.* A quelli che studiano in purità molto giova che primamente eglino levino le materie delle carnali passioni, per le quali si puote generare cagione o ricordamento di quelle passioni nella inferma anima.

6. *Autore.* La materia del peccare diventa cagione del peccato.

7. *Isidoro, in synonima libro secondo.* Spesse volte la materia del peccato fa la voglia del peccare.

8. *Seneca, in proverbiis.* Eziandio l' onesto uomo si piega per l' agio (3) del peccare.

9. *Terenzio, in Heautontimorumenos.* Tutti siamo peggiori per la licenzia.

10. *Aristotile, in secundo rhetoricae.* La maggiore parte degli uomini, quando possono, fanno le cose ingiuste.

11. *Aristotile, ivi medesimo.* La maggiore parte degli uomini, quando possono, seguitano i loro appetiti.

12. *Claudiano.* La licenzia ne conforta a lussuria.

---

(3) Comodità, occasione.

De cavenda mulierum familiaritate.

1. *Cum foeminis conversari est periculo luxuriae se exponere.*

2. Eccles. 42. *In medio mulierum noli commorari, de vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.*

3. Hieronymus ad Oceanum. *Praecipue illud asero tibi attentius esse cavendum, quia tentamenta sunt clericorum foeminarum frequentes accessus.*

4. Ibidem. *Quid tibi revera cum foeminis, qui cum Deo quotidie fabularis? te cuncti in publico, te in agro rustici aratores graviter quotidie cum foeminis habitare contendunt.*

5. Ibidem. *Foeminae conversatio janua diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio.*

6. Ibidem. *Flammigero igne percutit foemina conscientiam pariter habitantis.*

7. Ibidem. *Mihi crede, non potest toto corde cum Deo ambulare qui foeminarum accessibus copulatur. Sed dicet quis: siquis ambulat simpliciter, ambulat confidenter. Bene, et acute: sed oportet testimonium habere ab iis, qui foris sunt. Ipse te morsibus detrahentium tradidisti, si agapetarum consortium non dimiseris. Benignus es? gaude. Pudicus? falsus es. Si pudicitiam quaeris, cur*

---

(1) Esporsi.
(2) Ciascuno.
(3) Cioè è.

Cap. X.

D' astenersi da famigliarità di femmine.

1. Con femmine conversare è a pericoli di lussuria sponersi (1).

2. *Ecclesiastico.* In mezzo delle femmine non dimorare, perocchè siccome dalle vestimenta procede tignuola, così dalla femmina la iniquità dell' uomo.

3. *Jeronimo ad Oceano.* Spezialmente t' ammonisco che attentamente guardi, chè tentamenti sono de' cherici lo spesso andare a femmine.

4. *Jeronimo, ivi medesimo.* Che hai tu veramente a fare con femmine, il quale cotidianamente con Dio parli? di te catuno (2) parlerà in pubblico, e i villani nel campo aratori gravemente contendono del tuo abitare con femmine.

5. *Jeronimo, ivi medesimo.* Conversazione di femmina porta (3) del dimonio, via d' iniquità, percossa di scarpione.

6. *Jeronimo, ivi medesimo.* Con fiammante fuoco percuote la femmina la coscienza di colui che con lei abita.

7. *Jeronimo, ivi medesimo.* Or mi credi, non puote di tutto cuore andare con Dio chi con femmina conversa. Dirà alcuno: chi va con buona fede, va con fidanza. Bene e sottilmente dice; ma e' si conviene avere testimonia (4) da quelli che sono di fuori. Tu medesimo t' hai dato (5) a' morsi de' detrattori, se 'l conversamento di queste spirituali femmine non vuogli

---

(4) Testimonio, testimonianza.
(5) Ti sei dato.

Digitized by Google

cum foeminis? Foeminam, quam bene videris conversantem, mente dilige, non corporis frequentia.

8. Gregorius 3. dialog. *Qui corpus suum continentiae dedicant, habitare cum foeminis non praesumant.*

9. Idem in registro. *Legitur, quod beatus Augustinus nec cum sorore habitare consenserit, dicens: Quae cum sorore mea sunt, sorores meae non sunt. Docti ergo viri cautela magna esse nobis debet instructio.*

10. Isidorus in synon. lib. 2. *Si vis a fornicatione esse tutus, esto corpore, et visione a muliere discretus: circa serpentem enim positus, non eris diu illaesus: ante ignem consistens, et si proximus periculo, diu tutus non eris: ferreus sis, aliquando dissolveris.*

11. Terentius in Eunuch. *Accede ad ignem* (a), *calesces plus satis.*

DISTINCTIO VIGESIMASEXTA.

De avaritia.

1. *Demum dicendum est de vitio avaritiae, et circa hoc tria dicenda sunt.*
2. *Primo, quod avaritia graviter cruciat.*
3. *Secundo, quod avaritia quo plus habet, plus cupit.*

4. *Tertio, de avaritia negligentium communia, ut curent propria.*

(a) Il testo: *accede ad ignem hunc.*
(1) Loro.
(2) Diviso, disgiunto.

lasciare. Se' tu benigno? allegratene: se' casto? ben di' grande bugia: se castità cerchi, perchè con femmine? La femmina, che tu vedi bene conversare, amala colla mente e non con corporale usanza.

8. *Gregorio, nel terzo del dialogo.* Quelli, che 'l corpo suo (1) a continenzia ordinano, non presumano d' abitare con femmine.

9. *Gregorio, in registro.* Leggesi che 'l beato Agustino eziandio colla suora non consentio d' abitare, e dicea: quelle, che colla suora mia sono, suore mie non sono. Dunque la cautela di così dotto uomo dee essere a noi grande ammaestramento.

10. *Isidoro in synonima, libro secondo.* Se tu vuogli dalla fornicazione essere sicuro, or sii col corpo e col vedere da femmina dipartito (2); perchè posto presso al serpente non cāmperai (3) da lui lungo tempo: stando dinanzi dal fuoco, avvegnachè presso al pericolo, lungamente non sarai sicuro; benchè tu sii di ferro, per alcuno caldo tempo colerai.

11. *Terenzio, in Eunucho.* Appressati al fuoco di questa femmina, e riscalderai (4) assai più.

DISTINZIONE VENTESIMASESTA.

D' avarizia.

1. Ora diremo noi del vizio d' avarizia; e quanto a ciò diremo tre cose.

2. La prima, che l' avarizia gravemente tormenta.

3. La seconda, che quanto l' avaro più ha, più disidera.

4. La terza, dell' avarizia di coloro, che sono negligenti delle cose comuni e curano le proprie.

---

(3) Scamperai, ti salverai.
(4) Ti riscalderai, arderai.

Digitized by Google

Quod avaritia graviter cruciat.

1. *Avaritia graviter hominem cruciat.*

2. Gregorius 15. moralium. *Avarus primum anhelat concupita congregare, et cum quasi in quodam ventre avaritiae multa congesserit, satiatus arctatur; quia dum anxiatur qualiter acquisita custodiat, eum ipsa satietas angit; et mens avari qui primum ex abundantia requiem quaesierat, postea ad custodiam graviter laborat.*

3. Ibidem 22. *Si ad terrena adipiscenda cor inhiat, securum tranquillumque esse nullatenus potest, quia aut non habita concupiscit ut habeat, aut adepta metuit ut amittat.*

4. Bernardus in sermone. *Divitiarum amor insatiabilis longe amplius torquet animam, quam refrigeret usu suo; quarum acquisitio quidem laboris, possessio timoris, amissio plena doloris invenitur.*

5. Isidorus 3. de summo bono. *Qui bona mundi diligit, velit, nolit, timoris et doloris poenae succumbit.*

6. Auctor. *Hujusmodi autem sollicitudo avari sine fructu est.*

7. Eccles. 5. *Qui amat divitias fructus non capiet ex eis.*

8. Valerius Maximus lib. 9. *Avaritia nec habendi fructu felix est, et cupiditate quaerendi miserrima.*

---

(1) S' affanna.
(2) Angosciandosi.
(3) Nel guardarla, custodirla.

Cap. I.

Che l' avarizia gravemente tormenta.

1. Avarizia gravemente tormenta l' uomo.

2. *Gregorio, quintodecimo moralium.* L' avaro prima s' angoscia (1) di raunare le desiderate cose, e quando quasi come in uno ventre d' avarizia molte cose arà messo, saziato, egli è ristretto; perocchè angosciando (2) come la acquistate cose guardi, la sua medesima sazietà l' angoscia, e la mente dell' avaro, la quale in prima aveva cercato requie nell' abbondanzia, poi più gravemente s' affatica nella guardia (3).

3. *Gregorio, ivi libro vigesimo secondo.* Se 'l cuore è dato ad acquistare le terrene cose, sicuro o posato (4) essere in niuno modo puote, chè o le cose non avute disidera d' avere, ovvero le acquistate teme di perdere.

4. *Bernardo, in sermone.* L' amore insaziabile delle ricchezze molto più tormenta l' anima (5) che non rifrigera per lo loro uso; l' acquistamento delle quali si truova pieno di fatica, lo possedimento di paura, e 'l perdimento pieno di dolore.

5. *Isidoro, tertio de summo bono.* Chi i beni del mondo ama, o voglia o no, è sottoposto a pena di paura e di dolore.

6. *Autore.* Questa cotale sollicitudine dell' avaro veramente è sanza niuno frutto.

7. *Ecclesiastes.* Chi ama le ricchezze non prenderà frutto di loro.

8. *Valerio Massimo, libro nono.* L' avarizia nè per frutto d' avere è benavventurosa, e per cupidità d' acquistare è miserissima.

---

(4) Tranquillo.

(5) L' *anima* manca nel Manni e nelle altre Edizioni.

Digitized by Google

9. Seneca in proverb. *Avarus ipse miseriae causa est suae.*

10. Quintilianus 9. de oratoria institut. *Tam deest avaro quod habet, quam quod non habet.*

11. *Et idem ait Hieronymus in prologo super Biblia.*

Quod avarus quo plus habet, plus cupit.

1. *Avarus nullo satiatur lucro, sed quanto plus habet, plus cupit.*

2. Eccles. 5. *Avarus non implebitur pecunia.*

3. Ambrosius in libro de Nab. *Inflammatur lucro avaritia, non restringitur; quasi gradus quosdam cupiditas habet, et quo plures ascendit, eo ad altiora festinat.*

4. Gregorius. 5. moral. *Avaritia desideratis rebus non extinguitur, sed augetur; nam more ignis cum ligna, quae consumit, acceperit, excrescit, et unde videtur ad momentum flamma comprimi, inde paulo post cernitur dilatari.*

5. Chrysostomus super Matth. 9. *Appositio divitiarum majorem accendit flammam, et vehementior fit cupido.*

6. Innocentius de vilitate conditionis humanae lib. 2. *O ignis inextinguibilis, cupiditas insatiabilis! quis utique primo voto fuit contentus? cum adipiscitur quod optaverat, desiderat ampliora: semper in habendis, et nunquam in habitis finem constituit.*

---

(1) Si sazierà.

(2) Repressa, da *tutare*, voce della bassa latinità, e in Provenz. *tudar*.

Digitized by Google

9. *Seneca ne' proverbj.* L'avaro egli medesimo è cagione della miseria sua.

10. *Quintiliano, nono de oratoria institutione.* Così manca all'avaro quello ch'egli ha, come quello che non ha.

11. E questa medesima parola dice Jeronimo nel prolago sopra la Bibbia.

Cap. II.

Che l'avaro, quanto più ha, più disidera.

1. L'avaro per nullo guadagno si sazia, ma, quanto più ha, più disidera.

2. *Ecclesiastes.* L'avaro non s'empierà (1) di pecunia.

3. *Ambruogio in libro de Nabute.* L'avarizia per lo guadagno s'infiamma, non si ristrigne, e ha quasi gradi, de' quali quanti più ne sale, più ne disidera di salire.

4. *Gregorio, quintodecimo moralium.* L'avarizia per le disiderate cose non si spegne, ma cresce a modo di fuoco, il quale, quando ha ricevuto le legna che consuma, cresce più, e onde parea che la fiamma fosse alquanto attutata (2), indi poco stando (3) si vede maggiore fatta.

5. *Gregorio super Matthaeum.* L'accrescere delle ricchezze accende vie maggior fiamma, e fa più forte disiderio.

6. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* O fuoco che non si spegne, cupidità insaziabile! chi fu mai contento del primo suo disiderio? quando egli ha avuto quello ch'avea disiderato, disidera maggiori cose, e ordina il suo fine sempre alle cose che debba avere, e non mai a quelle che ha avute.

---

(3) Poco dopo.

Digitized by Google

7. Boetius 2. de consolatione. *Quamvis vota libens excipiat Deus Multi prodigus auri: Et sequitur: Nil jam parta videntur, Sed quaesita vorans saeva rapacitas Altos pandit hiatus. Quae jam praecipitem fraena cupidinem Certo fine retentent, Largis cum potius muneribus fluens Sitis ardescit habendi?*

8. Seneca 2. de benefic. *Majora cupimus, quo majora venerunt.*

9. Idem ad Lucilium. *Si vis te locupletem facere, non pecuniae adjiciendum sed cupiditati detrahendum.*

10. Ibidem. *Congeratur in te quidquid multi locupletes possident; ultra privatum pecuniae modum fortuna te provehat, auro tegat, purpura vestiat, et ad hunc modum deliciarum, et opum te perducat, ut terram marmoribus abscondas; non tamen tibi habere liceat, sed calcare divitias; accedant statuae, et picturae, et quidquid ars ulla luxuriae elaboravit; majora cupere ab iis disces.*

11. Salust. in Catilin. *Avaritia semper infinita, et insatiabilis est, nec copia, nec inopia minuitur.*

12. Juvenal. *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.*

De avaritia negligentium communia, ut curent propria.

1. *Sunt avari quidam, qui nihil, vel parum curant*

---

(1) Vuoi.
(2) Menomare, scemare.
(3) Delicatezze; voce antica.

7. *Boezio, secondo de consolatione.* Avvegnachè Dio accetti il disiderio delle persone, larghissimo di molto oro, nulla paiono le cose acquistate, ma divorandole per crudele rapacitade, stendonsi ad altri disiderj. Dunque quali freni riterranno a certa fine la strabocchevole cupidigia, quando, abbondando di larghi doni, arde più la sete d' avere?

8. *Seneca, secondo de beneficiis.* Maggiori cose disideriamo quanto maggiori ci sono venute.

9. *Seneca a Lucillo.* Se tu ti vuogli (1) fare ricco, non è da aggiugnere alla pecunia, ma da menimare (2) il disiderio.

10. *Seneca, ivi medesimo.* Pognamo che s' aduni in te ciò che molti ricchi posseggono, e la ventura oltre a privato modo di pecunia t' arricchisca, d' oro ti cuopra e di porpora ti vesta, e a tale modo di dilicanze (3) e di ricchezze ti perduca (4), che tu nasconda la terra sotto preziosi marmi, e non solamente possi avere, ma eziandio scalpitare (5) le ricchezze: aggiungansi le nobili statue e dipinture, e ciò che alcuna arte istudiosissimamente adoperò; da queste cose apparerai tu di disiderare le maggiori.

11. *Sallustio in Catellinario.* L' avarizia sempre è infinita e insaziabile, e nè per abbondanza nè per carestia si menima.

12. *Juvenale.* Cresce l' amore della pecunia quanto la pecunia cresce.

Cap. III.

Dell' avarizia di coloro che sono negligenti delle cose comuni, e curano le proprie.

1. Sono alquanti avari, li quali neente o poco cu-

(4) Ti conduca, ti guidi.
(5) Pestare, calcare.

Digitized by Google

communia, dummodo bene procurent propria, cum potius deberent curare minus propria, quam communia.

2. Augustinus in regula. *Charitas non quaerit quae sua sunt, quia communia propriis, non propria communibus anteponit.*

3. Ambrosius in libro de paradiso. *Iustitia magis aliis, quam sibi prodest, et utilitates suas negligit, communia emolumenta praeponens.*

4. Leo Papa in sermone. *Publica praeferenda sunt propriis, et ibi intelligenda est praecipua ratio utilitatis, ubi vigilat cura communis.*

5. Sidonius in epistol. lib. 4. *Bonum publicum vertunt studia privata.*

6. Valerius Maximus lib. 4. loquens de antiquis Romanis. *Patriae rem, non suam unusquisque augere properabat, pauperque in divite, quam dives in paupere imperio versari malebat.*

7. Aristotel. 2. polit. *Minime curant homines quod plurimorum est commune, de propriis autem maxime curant.*

8. Codic. lib. 10. *Naturale vitium est negligi quod communiter possidetur, ut quasi sese nihil habere, quod non totum habeat, arbitretur; denique suam quoque partem corrumpi patitur, dum invidet alienae.*

DISTINCTIO VIGESIMASEPTIMA.

De superbia.

1. *Deinde dicendum est de vitio superbiae, et circa*

---

(1) Pone avanti, preferisce.
(2) Latinismo, anteporre.

Digitized by Google

rano le cose comuni, sì veramente ch' essi curino bene le proprie; conciossiacosachè piuttosto si dovrebbono meno curare le proprie che le comuni.

2. *Agustino in regula.* La vera carità non richiede le cose che sono sue proprie, perocchè antipone (1) le cose comuni alle proprie, e non le proprie alle comuni.

3. *Ambruogio, in libro de paradiso.* La giustizia fa pro ad altrui più che a sè, e non cura le proprie utilità, antiponendo le comuni.

4. *Leo Papa, in sermone.* Le cose pubbliche sono da antiponere (2) alle proprie, e ivi si dee intendere principale ragione d' utilità, dove l' uomo si sollicita per la cura comune.

5. *Sidonio, in epistolari, libro quarto.* Lo bene pubblico è spervertito (3) per li studj (4) privati.

6. *Valerio Massimo, libro quarto, parlando degli antichi Romani, dice,* che ciascheduno si curava d' accrescere lo bene della patria, non il suo, e che piuttosto voleva essere povero nel ricco imperio, che non voleva essere ricco in povero imperio.

7. *Aristotile, nel secondo della Politica.* Pochissimo curano gli uomini della cosa che è comune a molti, ma delle proprie massimamente curano.

8. *Nel Codice, libro decimo.* Naturale vizio è non curare quello che comunemente si possiede, quasi non paia avere neente a colui che non ha tutto, e alla perfine lascia guastare la sua parte per invidia dell' altrui.

DISTINZIONE VENTESIMASETTIMA.

Di superbia.

1. Ora diremo noi del vizio della superbia; e quanto

(3) Pervertito.
(4) Cure.

Digitized by Google

hoc agendum de duobus, videlicet de superbia, et inani gloria; et circa primum duo dicenda sunt.

2. *Primo, quod superbia est vitium maximum, et primum aliorum.*

3. *Secundo, de superbia in quantum est amor propriae excellentiae.*

Quod superbia est vitium maximum, et primum aliorum.

1. *Superbiae vitium est maximum omnium.*

2. Gloss. super Psalm. *Superbi inique agebant: Maximum peccatum in homine superbia est.*

3. Augustinus super illud Psalm. *Emundabor a delicto maximo. Quo alio nisi superbiae? non est enim majus peccatum, quam apostatare a Deo, quod est initium superbiae hominis.*

4. Isidorus. 1. de summo bono. *Omni vitio deteriorem esse superbiam, seu propter quod a summis personis assumitur, seu quod de opere justitiae et virtutis exoritur, minusque culpa ejus sentitur.*

5. Auctor. *Superbia est omnium aliorum vitiorum principium et causa.*

6. Eccles. 10. *Initium omnis peccati superbia.*

7. Tob. 4. *Superbia nunquam in tuo sensu, aut in tuo ore dominari permittas, in ipsa enim vitium sumsit omnis perditio.*

8. Augustinus super illud Psalm. *Tunc immaculatus ero. Vere immaculatus est qui superbiae vitio caret,*

---

(1) Primo, principale.

a ciò diremo di due cose, cioè di superbia, e di vanagloria. Quanto al primo diremo due cose.

2. La prima, che la superbia è vizio grandissimo e primaio (1) degli altri.

3. La seconda, della superbia, in quanto è amore di propria grandezza.

Cap. I.

Che la superbia è vizio grandissimo e primaio degli altri.

1. Lo vizio della superbia è grandissimo sopra tutti.

2. *La Glosa sopra quella parola del salmo:* i superbi iniquità facevano, dice: grandissimo peccato nell'uomo è la superbia.

3. *Agustino sopra quella parola del salmo*: io sarò mondato dal peccato grandissimo, dice così: quale è altro il grandissimo se non la superbia? perocchè niuno è maggiore peccato che dipartirsi in tutto da Dio; e questo è il cominciamento della superbia dell' uomo.

4. *Isidoro, primo de summo bono.* Certa cosa è che la superbia è peggiore d' ogni vizio, perocchè è preso (2) dalle grandi persone, ovvero perchè nasce d' opera di giustizia e di virtù, e la sua colpa meno è conosciuta.

5. *Autore.* Superbia è di tutti gli altri vizj cominciamento e cagione.

6. *Ecclesiastico.* Cominciamento d' ogni peccato è superbia.

7. *Nel libro di Tobia.* La superbia non lasciare mai signoreggiare nel tuo pensiere o nella tua bocca, perocchè da essa prese cominciamento ogni dannazione.

8. *Agustino sopra quella parola del salmo*: Allora sarò io immaculato: dice così: Veramente è immaculato chi

---

(2) Si assume.

Digitized by Google

quia hoc est ultimum redeuntibus ad Dominum, quod recedentibus primum fuit.

9. Gregorius 31. moral. *Vitiorum regina superbia, cum devictum plene cor cepit, mox illud septem principalibus vitiis, quasi quibusdam suis ducibus, devastandum tradit.*

10. Ibidem. *Radix cuncti mali superbia est, de qua Scriptura testante dicitur: initium omnis peccati superbia. Primae autem ejus soboles, septem nimirum principalia vitia, de hac virulenta radice proferuntur.*

11. Auctor. *Est et superbia quasi destructio omnium bonorum.*

12. Claudianus. *Si tibi gratia, si sapientia, formaque detur, Inquinat omnia sola superbia, si comitetur.*

De superbia in quantum est amor propriae excellentiae.

1. *Et quia, ut ait Prosperus in sententiis, superbia est amor propriae excellentiae, ideo dicendum nunc de hujusmodi excellentia, quod non sit appetenda.*

2. Augustinus super Psalm. *Quoties hominibus praeesse desidero, toties Domino meo praeire contendo.*

3. Ambrosius super Matth. 4. *Habet ambitio domesticum periculum, curvatur obsequio, ut honore decoretur, et dum vult esse sublimior, fit demissior.*

4. Boetius 3. de consolatione. *Dignitatibus fulgere*

---

(1) Vizio.

superbia in sè non ha, perocchè questo è il vizio ultimo a quelli che tornano a Dio, lo quale (1) fu primo, quando si dipartirono da lui.

9. *Gregorio, nel trentesimoprimo de' morali.* La superbia, reina de' vizj, quando ha il cuore pienamente vinto e preso, incontanente il dà a guastare a' suoi capitani, cioè a' sette principali vizj.

10. *Gregorio, ivi medesimo.* Radice di tutto male è la superbia, la quale, siccome dice la scrittura, è cominciamento d' ogni peccato, e le prime sue figliuole sono sette principali vizj, i quali procedono da questa velenosa radice.

11. *Autore.* Anche la superbia è quasi distruzione d' ogni bene.

12. *Claudiano.* Se a te grazia, sapienzia, e bellezza sia data, insozza ogni cosa solo la superbia, se v' è accompagnata.

Cap. II.

Della superbia in quanto è amore di propria grandezza.

1. E perocchè, siccome dice Prospero nelle sentenze, superbia è amore di propria grandezza, diremo noi ora di questa grandezza, come non è da disiderare.

2. *Agustino sopra i salmi.* Quante volte io disidero di soprastare agli uomini, tante volte contendo di passare innanzi a Dio.

3. *Ambruogio sopra 'l Vangelo di Luca.* L'appetito di grandezza ha seco l' aggiunto (2) pericolo, inchinasi a servitudine per venire all' onore, e quando vuole essere più alto, diventa più basso.

4. *Boezio, terzo de consolatione.* Vuo' tu parere gran-

---

(2) Congiunto, domestico.

velis? danti supplicabis, et quando praeire caeteros honore cupis, poscendi humilitate vilesces. Potentiamne desideras? subjectorum insidiis obnoxius periculis subjacebis. Gloriam petis? sed per aspera quoque distractus securus esse desistes.

5. Bernardus 3. ad Eugen. *O ambitio ambientium crux, quomodo omnes torques, omnibus places! Nil acerbius cruciat, nil molestius inquietat, nil tam apud miseros mortales celebrius negotiis ejus.*

6. Innocentius de vilitate conditionis humanae. *Ambitiosus est pavidus, semperque attentus, ne dicat, quod displiceat; humilitatem simulat, honestatem mentitur, subsequitur, et obsequitur; cunctos honorat, universis inclinat.*

DISTINCTIO VIGESIMAOCTAVA.

De inani gloria.

1. *Deinde dicendum est de inani gloria, et circa hoc quatuor dicenda sunt.*

2. *Primo, quod gloriam non assequuntur quaerentes eam, sed fugientes.*

3. *Secundo, de iis, qui quaerentes gloriam se laudant.*

4. *Tertio, de iis, qui volunt laudari falso.*

5. *Quarto, de gloria per simulationem quaesita.*

---

(1) Sottometteraiti, ti sottometterai.
(2) Amarezza, incomodo.
(3) Sollecitudini, cure; antiquati.
(4) Cercando; dismesso, e non ha che questa voce.

de per dignità? sottomettera' ti (1) al datore, e quando per onore disideri di passare sopr' agli altri, diventerai più vile nel dimandamento. Disideri tu potenzia? sarai sottoposto a' pericoli per gli agguati de' tuoi suggetti. Dimandi tu gloria? e tu tratto per ogni asprezza (2) mancherai d' essere sicuro.

5. *Bernardo ad Eugenio.* O grandezza, croce de' tuoi disideratori, come tutti li tormenti e a tutti piaci! niuna cosa più duramente affligge, e niuna più molestamente tempesta, e appo i miseri mortali niuna cosa è più solenne che i rangoli (3) suoi.

6. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* Chi grandezza va caendo (4), sempre è pauroso e sempre attento che non dica cosa che dispiaccia: infigne umiltà, mente (5) d' onestà, seguita e serve, tutti onora, e a ciascuno inchina. (6)

DISTINZIONE VENTESIMOTTAVA.

Di vanagloria.

1. Ora diremo di vanagloria; e quanto a ciò diremo quattro cose.

2. La prima, che la gloria non acquistano quelli che la cercano, ma quei che la fuggono.

3. La seconda, di quelli che per volere gloria lodano sè medesimo.

4. La terza, di quelli, che vogliono essere lodati falsamente.

5. La quarta, della gloria cercata per infignimento. (7)

---

(5) Mentisce.
(6) S' inchina.
(7) Dissimulazione.

Quod gloriam non assequuntur quaerentes eam, sed fugientes.

1. *Mundana igitur gloria fugit sequentes, et sequitur fugientes.*

2. Hieronymus ad Eustoch. *Gloria virtutes quasi umbra sequitur, et appetitores suos deserens, appetit contemptores.*

3. Chrysostomus super epist. Hebr. *Contemne gloriam, et eris gloriosus.*

4. Boetius 2. de consolatione. *Cum quidam adorsus esset hominem contumeliis, qui ad gloriam falsum sibi philosophi nomen induxerat, adjecissetque se sciturum, an ille philosophus esset, si illatas injurias patienter tolerasset; ille patientiam paulisper assumsit, et insultans inquit: intelligis me esse proprie philosophum: tum ille mordaciter: nimium intellexeram, inquit, si tacuisses.*

5. Seneca 5. de benefic. *Gloria fugientes magis sequitur.*

6. Sallustius in Catilin. *Cato quo minus petebat gloriam, et magis illam assequebatur.*

7. Fabius philosoph. *Gloriam qui spreverit, veram habebit.*

De iis, qui quaerentes gloriam se laudant.

1. *Sunt qui gloriam male quaerant, quia seipsos laudant; quibus potest dici illud,*

Cap. I.

Che la gloria non acquistano quelli che la cercano, ma quelli che la fuggono.

1. La mondana gloria fugge i suoi seguitatori, e seguita i fuggitori.

2. *Jeronimo ad Eustochio.* La gloria seguita le virtudi a modo che l'ombra seguita il corpo, e lasciando suoi disideratori, disidera i suoi dispregiatori.

3. *Grisostomo sopra la pistola ad Hebraeos.* Dispregia la gloria, e sarai glorioso.

4. *Boezio, secondo della consolatione.* Fu uno ch'avea preso a sua gloria falso nome di filosofo, e un altro gli cominciò a dire villania, aggiugnendo che saprebbe bene se questi era filosofo, se egli sostenesse con pazienzia le 'ngiurie dette. Quest'altro, avvedendosi di ciò, cominciò un poco ad essere paziente, e baldanzosamente disse: cognosci bene ch' io sono filosofo: e quegli rispose: avealo cognosciuto, se tu avessi taciuto.

5. *Seneca, quinto de beneficiis.* La gloria più seguita i suoi fuggitori.

6. *Sallustio, in Catellinario.* Catone, quanto meno cercava gloria, tanto più l'acquistava.

7. *Fabio filosofo.* Gloria chi rifiuterà, verace gloria averà.

8. Nella vita de'santi Padri avemo trovato, che santo Ilarione, quanto più fuggiva fama e gloria, tanto più se ne trovava.

Cap. II.

Di quelli che per volere gloria lodano sè medesimo.

1. Sono alquanti che la gloria cercano per mal modo, lodando sè medesimo; a' quali si può dire quella parola,

2. Joannis 8. *Tu de teipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum.*

3. Ibidem. *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.*

4. Proverb. 27. *Laudet te alienus, et non os tuum; extraneus, et non labia tua.*

5. Boetius secundo de consolatione. *Scis, nulla me unquam laude jactasse; minuit enim quodammodo se probantis conscientiae secretum, quoties ostentando quis factum recipit famae pretium.*

6. Expositor super proverb. *Avis, quae dicitur cuculus, semper nomen proprium cantat, sed non libenter auditur, immo est derisio avium; sic et qui se ipsum laudat.*

7. Seneca in proverb. *Qui seipsum laudat, cito invenit derisorem.*

8. Tullius primo de offic. *Deforme est de se praedicare, et falsa praesertim, et cum irrisione audientium imitari militem gloriosum.*

9. Quintilianus 8. de orat. institut. *Vitiosa est jactatio, fertque audientibus non modo fastidium, sed etiam plerumque odium. Habet enim mens nostra sublime quoddam, et erectum, et impatiens superioris, ideoque abjectos et submittentes se libenter allevamus, quia hoc facere tanquam majores videmur; at qui se supra modum extulerit, premere nos ac despicere creditur, nec tam se majorem, quam ceteros minores facere.*

10. Valerius Maximus lib. 7. *Aristoteles de se ipso*

---

(1) Così i Fiorentini per *cucula*.
(2) Allude al *miles gloriosus* commedia di Plauto.
(3) Elevamento, elevazione.

2. *Del Vangelo di santo Giovanni, che dissono i Giudei a Cristo*: tu rendi testimonianza di te medesimo; la tua testimonianza non è vera.

3. *Ivi medesimo dice Cristo:* se io glorifico me medesimo, la mia gloria è neente.

4. *Salomone, ne' Proverbj.* Loditi altri e non la bocca tua, lo straniero, non le labbra tue.

5. *Boezio, secondo de consolatione.* Tu sai bene ch' io mai non mi lodai, perocchè in alcun modo lodandosi, si menima il segreto merito della coscienzia, quando altri vantandosi del fatto riceve pregio di fama.

6. *Lo sponitore, sopra i proverbj di Salomone.* L'uccello, che si dice cuculio (1), sempre canta il suo nome, ma non è udito volentieri, anzi è beffa degli altri uccelli: così è chi sè medesimo loda.

7. *Seneca, ne' Proverbj.* Chi sè medesimo loda, tosto troverrà lo schernitore.

8. *Tullio, primo de officiis.* Sozza cosa è di sè predicare, e spezialmente il falso, e con ischernimento degli uditori volersi fare cavaliere glorioso. (2)

9. *Quintiliano, octavo de oratoria institutione.* Viziosa cosa è il vantamento, e reca agli uditori non solamente fastidio, ma eziandio odio, perocchè la nostra mente ha in sè un'altura e uno levamento (3) da non sostenere suo maggiore; e però noi volentieri aiutiamo gli uomini dibassati (4) e che si sottomettono a noi, perchè pare che questo noi facciamo siccome maggiori; ma chi oltr'a modo s'innalza, pare che priema (5) e dispregi noi, e che non solamente faccia sè maggiore, ma che tutti gli altri faccia minori.

10. *Valerio Massimo, libro septimo.* Aristotile usava di

---

(4) Abbassati, umiliati.
(5) Prema, opprima.

Digitized by Google

in neutra parte loqui debere praedicabat, quoniam laudare se vani, vituperare stulti esset.

11. Varro in sentent. *Qui in magnis excellit, etiam invitus laudabitur; multi vero laudem amittunt, quoniam ipsi eam de se praedicant; hoc autem uno modo sapiens se laudat, quae in ipso apparent bona in aliis praedicando.*

De iis, qui volunt laudari falso.

1. *Sunt alii, qui etiam de falso laudari cupiant.*

2. Prosper, de vita contempl. *Multi de operibus, quorum sibi conscii non sunt, se turpiter jactant, et ab omnibus praedicari affectant.*

3. Boetius 3. de consolat. *Plures magnum saepe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt: quo quid turpius excogitari potest? nam qui falso praedicantur, suis ipsi necesse est laudibus erubescant.*

4. Auctor. *Qui multum laudari appetit, eo ipso de falso suspicionem facit.*

5. Symachus patricius. *Omnis ostentatio non caret suspicione mendacii, quia quidquid assumitur, proprium non putatur.*

6. Idem. *Natura rerum est, ut qui balbutiunt plus loquantur; affectant enim copiam sermonis pudore defectus.*

---

(1) Usurpato, e come suol dirsi comun. si sono scroccati.

(2) Sospezione, sospetto.

Digitized by Google

dire che l'uomo di sè medesimo nè bene dee dire nè male; perchè lodare sè è vanità, e vituperarsi è istoltizia.

11. *Varro, nelle sentenzie.* Quegli che nelle grandi cose è eccellente, eziandio contra il suo volere sarà lodato; ma molti la lode perdono, perch' egli di sè la dicono; e solo in questo uno modo il savio si loda, cioè lodando i beni che vede in altrui.

Cap. III.

Di quelli che vogliono essere lodati falsamente.

1. Sono alquanti, i quali eziandio del falso disiderano d' essere lodati.

2. *Prospero, de vita contemplativa.* Molti delle opere, che sanno che non hanno fatte, sozzamente si vantano, e dagli altri disiderano d' esserne lodati.

3. *Boezio, terzo de consolatione.* Molti spesse volte hanno tolto (1) il grande nome colla falsa opinione della gente; della qual cosa qual si potrebbe pensare più laida? perciocchè quelli che falsamente sono lodati, egli è bisogno ch' essi medesimi si vergognino delle loro lode.

4. *Autore.* Quegli che molto disidera d' essere lodato, in ciò fa egli altrui sospeccione (2) di falso.

5. *Simaco patricio.* Ogni molto dimostramento (3) non è sanza sospeccione di falso; perocchè ciò che si prende da altrui, non pare che sia suo proprio.

6. *Simaco medesimo.* Natural cosa è che i balbi (4) più parlino; perocchè disiderano abbondanza di parole per vergogna del difetto.

---

(3) Ostentazione.
(4) Balbuzienti.

Digitized by Google

7. Aristotel. 2. rhet. *Amantur laudantes in existentia bona, et maxime qui timent non inesse sibi.*

8. Ægidius de regimine Princip. libro 2. *In omnibus qui sunt imperfecti plus appetunt laudari, quam perfecti; nam quia vident quod non habent unde gaudere possint in re, volunt habere in opinione.*

De gloria per simulationem quaesita.

1. *Quidam autem cum sint mali quaerunt sibi gloriam per simulationem boni: contra quos*

2. Augustinus super Psalm. *Simulata aequitas, non aequitas, sed duplex iniquitas, quia et iniquitas, et simulatio.*

3. Gregorius 8. moral. exponens illud: *Non indues vestem ex lana linoque contextam. Vestis, quae ex lana linoque contexta est, linum interius celat, et lanam exterius demonstrat. Vestem ergo ex lino lanaque contextam induit qui in locutione, vel actione, qua utitur, intus subtilitatem malitiae cooperit, ac simplicitatem foris innocentiae ostendit.*

4. Tullius 1. de offic. *Totius injustitiae nulla capitalior, quam eorum, qui tunc cum maxime fallunt, id agunt, ut viri boni esse videantur.*

5. Auctor. *Talis simulatio non est durabilis.*

---

(1) Equità.

(2) Principale; disusato. Questo nome, benchè di sua natura sia aggettivo, oggi è adoperato da noi per sostan-

7. *Aristotile, nel secondo della Rettorica.* Gli uomini amano coloro che lodano i beni che in loro sono, e massimamente que' beni, de' quali li lodati dubitano che non sieno in loro.

8. *Egidio, de regimine Principum libro secondo.* In tutte le cose quelli che sono imperfetti più disiderano d' essere lodati che i perfetti; chè, perocchè veggono ch' e' non hanno onde rallegrare si possano secondo la verità, voglionl' avere secondo l' opinione.

Cap. IV.

Della gloria cercata per infignimento.

1. Alquanti sono che, essendo rei, cercano la gloria per infignimento del bene, contr' a' quali

2. *Agustino, sopra i salmi.* La infinta dirittura (1) non è dirittura, ma doppia iniquità; perocchè è iniquità e infignimento.

3. *Gregorio, octavo moralium, sponendo quella parola:* non ti vestirai di vestimento che sia di lana e di lino. Il vestimento, ch' è tessuto di lana e di lino, lo lino nasconde dentro e la lana mostra di fuori; dunque quegli si veste del vestimento di lana e di lino, lo quale nel parlare, o nelle opere che usa, cuopre dentro la sottilitade della malizia, e mostra di fuori simplicità d' innocenzia.

4. *Tullio, primo de officiis.* Di tutte le ingiustizie niuna è più caporale (2) chè quella di coloro, li quali, quando massimamente ingannano, fanno in modo che vogliono parere buoni uomini.

5. *Autore.* Cotale infignimento non può durare.

---

tivo, e intendiamo per *caporale* colui che ha sotto di sè un determinato numero di soldati.

Digitized by Google

6. Gregorius 8. moral. *Dum simulator virtutes quasdam per hypocrisim assumit, et occulte semetipsum vitiis subjicit, quaedam latentia vitia repente in faciem erumpunt, et superductam simulationis varietatem ostendunt.*

7. Tullius 2. de offic. *Si qui simulatione, et inani ostentatione, et ficto non modo sermone, sed etiam vultu stabilem se gloriam consequi posse rentur, vehementer errant; vera enim gloria radices agit, atque etiam propagatur; ficta omnia celeriter tanquam flosculi decidunt, nec simulatum quidquam potest esse diuturnum.*

8. Seneca 1. declamat. *Nemo potest personam diu ferre fictam; cito in naturam recidunt, quibus veritas non subest.*

9. Idem ad Lucilium. *Nunquam bonae honestatis est longa simulatio.*

10. Quintilianus 9. de oratoria institut. *Prodit se quantumlibet custodita simulatio.*

DISTINCTIO VIGESIMANONA

De invidia.

1. *Deinde dicendum de invidia, et circa hoc duo dicemus.*

2. *Primo, quod invidia dure affligit.*

3. *Secundo, quod invidia est bonorum inimica.*

Quod invidia dure affligit.

1. *Invidum invidia dure affligit.*

2. Hieronymus ad Asellam. *O invidia, primum*

Digitized by Google

6. *Gregorio, quinto moralium.* Quando lo 'nfignitore alcune virtù prende per ipocrisia, e segretamente sottopone sè medesimo a' vizj, alcuni suoi nascosti vizj subitamente escono fuori e mostrano il soprarrecato infignimento.

7. *Tullio, secondo de officiis.* Se alcuni per infignimento e vano dimostramento e composte parole e faccia credono acquistare stabile gloria, fortemente sono ingannati: perocchè la vera gloria mette buone radici e multiplica e cresce, ma tutte le cose infinte, siccome vili fiori, tostamente caggiono, e niuna cosa infinta puote lungamente durare.

8. *Seneca primo declamationum.* Niuno puote lungo tempo portare la sua infinta persona: tosto tornano nella loro natura quelle cose che non erano fondate in sulla verità.

9. *Seneca a Lucilio.* Giammai non puote essere lungo infignimento di vera onestà.

10. *Quintiliano, nono de oratoria institutione.* Manifestasi lo 'nfignimento, quantunque egli sia guardato (1).

DISTINZIONE VENTESIMANONA.

D' invidia.

1. Ora diremo d' invidia; e quanto a ciò diremo due cose.

2. La prima, che la 'nvidia duramente affligge.

3. La seconda, che la 'nvidia d' ogni bene è nimica.

Cap. I.

Che la 'nvidia duramente affligge.

1. La 'nvidia duramente affligge lo 'nvidioso.

2. *Jeronimo ad Asella.* O invidia, che prima mordi

(1) Tenuto in guardia, custodito.

Digitized by Google

mordax tui! o Satanae calliditas semper sancta persequens!

3. Idem ad Demetriad. *Oro te, quid invido delectationis praestat invidia, quem secretis quibusdam conscientiae ungulis livor ipse discerpit, et alienam felicitatem tormentum ejus facit?*

4. Isidorus 2. synonim. *Invidia sibimet primum nocet, et primum auctorem suum mordet; est enim animae tinea, quae sensum comedit, pectus urit, mentem afficit, cor quasi pestis depascit.*

5. Chrysostomus super Matth. *O invidia, quae sibi semper est inimica! nam qui invidet, sibi quidem ignominiam facit, illi autem, cui invidet, gloriam parat.*

6. Prosper 3. de vitiis et virtutib. *Tantos invidus habet justae poenae tortores, quantos et invidiosus habuit laudatores.*

7. Seneca ad Lucilium. *Nunquam melius torquebis invidos, quam virtuti et gloriae serviendo.*

8. Horatius in epistol. *Invidia Siculi non invenere tyranni Majus tormentum.*

Quod invidia est bonorum inimica.

1. *Invidia bonorum inimica est.*

2. Hieronymus ad Eustoch. *Semper virtutes sequitur invidia, feriuntque summos fulmina montes.*

3. Isidorus 3. de summo bono. *Nulla est virtus, quae non habeat contrarium invidiae malum; sola miseria caret invidia.*

---

(1) Graffiamenti, e qui metaf. rimordimenti.
(2) Pestilenza; antiquato.
(3) Mangia, dal lat. *manducare*. Lib. I. Ep. II.

Digitized by Google

te medesima! o malizia di Satana, che sempre perseguiti le sante cose!

3. *Jeronimo a Demetriade.* Dimmi, priegoti, che delettazione presta la 'nvidia allo 'nvidioso, la quale con segreti graffi (1) di coscienza lo squarcia, e l'altrui benavventuranza fa essere tormento suo?

4. *Isidoro, in secundo Synonimae.* La 'nvidia prima nuoce a sè medesima, e prima morde il suo autore, perch' ella è tignuola dell' anima, la quale mangia il senso, arde il petto, tormenta la mente, e 'l cuore come pistolenzia (2) si manduca (3).

5. *Grisostomo super Matthaeum.* O invidia, la quale sempre a sè medesima è nimica, perocchè chi ad altrui ha invidia, a sè fa vergogna, e a colui, a cui ha invidia, acquista gloria.

6. *Prospero, terzo de vitiis et virtutibus.* Tanti ha lo 'nvidioso tormentatori di giusta pena, quanti lo 'nvidiato ha lodatori.

7. *Seneca a Lucillo.* Tu non tormenterai mai meno gl' invidiosi che servendo a virtù e a gloria.

8. *Orazio, in epistola* (4). Tutti i tiranni di Cicilia (5) non trovarono maggior tormento che la 'nvidia.

Cap. II.

Che la 'nvidia d' ogni bene è nimica.

1. La 'nvidia è d' ogni bene nimica.

2. *Jeronimo ad Eustochio.* Sempre alla virtù seguita invidia, come gli alti monti dalle folgori sono feriti (6).

3. *Isidoro, terzo de summo bono.* Niuna virtù è che non abbia contrario il male della invidia, e solo la miseria è senza invidia.

---

(4) Del lib. I.
(5) Così gli Antichi per *Sicilia.*
(6) Orazio lib. II. Ode x.

4. Cassiodorus epistolarum lib. 10. *Proventibus quidem proxima est indubitanter invidia.*

5. Seneca in proverb. *Virtus semper invidiam parit.*

6. Idem de vit. beat. *Quam magnus mirantum, tam magnus invidentium populus est.*

7. Idem in libro de morib. *Si nullos inimicos tibi faciet injuria, multos faciet invidia.*

8. In sententiis philosoph. *Simonides interrogatus a quodam, quomodo posset facere, quod invidos non haberet, respondit: si nihil ex magnis rebus habueris, aut nihil feliciter gesseris.*

9. Tullius 4. novae rhetor. *Africano industria virtutem, virtus gloriam, gloria aemulos comparavit.*

10. Ibidem. *O virtutis comes invidia, quae bonos sequeris, ac etiam insectaris!*

11. Valerius Maximus lib. 4. *Nulla tam modesta felicitas est, quae malignitatis dentes vitare possit.*

12. Sallustius in Iugurth. *Post gloriam invidia sequitur.*

DISTINCTIO TRIGESIMA.

De ira.

1. *Deinde dicendum de ira, circa quam de duobus dicemus. Primo, de ipsa ira pro se. Secundo, de festinantia, inconstantia, et injustitia, quae ex ira procedunt. Et circa primum decem dicenda sunt.*

---

(1) Prossima, vicina.

(2) Nel *libro de' Costumi* di Martino manca questa sentenza, non essendo a noi pervenuto tutto intero.

Digitized by Google

4. *Cassiodoro, epistolarum libro decimo.* Alli benavventurosi avanzamenti sanza niuno dubbio sempre è prossimana (1) la 'nvidia.

5. *Seneca, ne' Proverbj.* La virtù sempre partorisce invidia.

6. *Seneca de vita beata.* Come è grande il popolo de' maravigliantì, così è grande quello degl' invidianti.

7. *Seneca, in libro de moribus.* Benchè tua ingiuria niuno nimico ti faccia, molti te ne farà la 'nvidia (2).

8. *Nelle sentenze de' filosofi.* Simonide addomandato da uno come e' potesse fare ch' e' non avesse invidiatori, rispuose: se niuna grande cosa arai in te, e se niuna benavventurosa ne farai.

9. *Tullio, nel quarto della nuova Rettorica.* All' Affricano lo senno acquistò virtù, la virtù acquistò gloria, e la gloria acquistò gl' invidiosi.

10. *Tullio, ivi medesimo.* O invidia accompagnatrice di vertude, la quale i buoni seguiti e sempre li perseguiti!

11. *Valerio Massimo, libro quarto.* Niuna benavventuranza è sì ammodata (3) che i maligni denti d' invidia possa schifare.

12. *Sallustio, in Giugurtino.* Dopo la gloria seguita la 'nvidia.

DISTINZIONE TRENTESIMA.

D' ira.

1. Ora diremo d' ira, intorno alla quale diremo due cose. La prima, dell' ira per sè. La seconda, d' affrettanza (4) e incostanzia e ingiustizia, le quali da ira procedono. Quanto al primo diremo dieci cose.

---

(3) Moderata, modesta.

(4) Voce antica, affrettamento.

Digitized by Google

2. *Primo, quod ira multum laedit corpus, et deformat ipsum.*

3. *Secundo, quod ira tollit omnem sapientiam.*

4. *Tertio, quod iratus tacere debeat.*

5. *Quarto, quod ira debet toto posse occultari.*

6. *Quinto, de remediis circa iram secundum Gregorium.*

7. *Sexto, de causis, quibus ad iram disponimur, amovendis.*

8. *Septimo, de modis annullandi iram a principio.*

9. *Octavo, de emendandis in posterum, quae antea per iram commisimus.*

10. *Nono, de cogitanda contra iram morte et gloria.*

11. *Decimo, de modo et tempore monendi iratum.*

Quod ira multum laedit corpus.

1. *Ira multum corpus laedit.*

2. Ecclesiast. 30. *Zelus et iracundia minuunt dies.*

3. Augustinus in epistol. *Sicut acetum corrumpit vas, si diutius ibi fuerit, sic ira corrumpit cor, si in alium diem duraverit.*

4. Idem ad Nebridium. *Assiduitate irascendi fel crescere medici affirmant; excremento autem fellis rursum, et facile, et prope nullis causis existentibus, irascimur.*

---

(1) Rende laido, brutto.

(2) In seguito. I Provenz. *per enas.*

(3) Ira, e per lo più con provocazione e irritamento.

Digitized by Google

2. La prima, che l'ira molto laidisce (1) e disforma 'l corpo.

3. La seconda, che l'ira toglie ogni sapienzia.

4. La terza, che l'irato dee tacere.

5. La quarta, che l'ira si dee a tutto podere nascondere.

6. La quinta, de' rimedj contra ira secondo Gregorio.

7. La sesta, di togliere via le cagioni che ci dispongono all'ira.

8. La settima, de' modi d'annullare l'ira al cominciamento.

9. L'ottava, d'ammendare per innanzi (2) quelle cose che per ira avemo commesso.

10. La nona, di pensare contr' all'ira la morte e la gloria.

11. La decima, del tempo e del modo d'ammonire l'adirato.

Cap. I.

Che l'ira molto laidisce il corpo e molto il disforma.

1. L'ira molto laidisce il corpo.

2. *Ecclesiastico.* L'izza (3) e l'ira menomano i dì.

3. *Agustino, in epistola.* Siccome l'aceto corrompe il vaso, se lungamente vi sta, così l'ira corrompe il cuore, se fino all'altro dì dura.

4. *Agustino a Nebridio.* Per lo continuamente adirare (4) dicono i medici che cresce il fiele, e per lo crescimento del fiele (5) poi da capo e leggermente e quasi sanza niuna cagione ci adiriamo.

---

(4) Adirarsi.

(5) Nel Manni e nelle altre Edizioni manca *per lo accrescimento del fiele.*

Digitized by Google

5. Thomas de Aquino in prima secundae quaest. 48. *Fervor irae est cum amaritudine, et ad consumendum, unde assimilatur calori ignis et cholerae.*

6. Versus. *Si vis incolumem, si vis te reddere sanum, Tolle graves curas, irasci crede profanum; Parce mero, coenare cave, nec sit tibi vanum Ludere post epulas; somnum fuge meridianum.*

7. Auctor. *Tanta est in ira interiorum perturbatio, quod ex ea sequitur exteriorum deformatio.*

8. Thomas ubi supra. *Propter magnam perturbationem cordis, quae est in ira, maxime apparent in iratis indicia quaedam in exterioribus.*

9. Gregorius 5. moral. *Irae suae stimulis accensum cor palpitat, corpus tremit, lingua se praepedit, facies ignescit, exasperantur oculi, et nequaquam recognoscuntur noti: ore quidem clamorem format, sed intus quid loquatur ignorat.*

10. Hieronymus super Iohel. *Ira, quae justitiam Domini non operatur, furori proxima mentis impotem facit, in tantum, ut labia tremant, dentes concrepent, vultusque pallore mutetur.*

11. Seneca 1. de ira. *Foeda visu, et horrenda facies iratorum; nescias, utrum magis detestabile vitium sit, an deforme: cetera licet abscondere, et in abdito alere: ira se profert, et in faciem exit, quantoque major habetur, effraenescit manifestius.*

12. Ibidem. *Non vides, ut omnia animalia simul, ut*

---

(1) Sono tolti dal libro della Scuola Salernitana.
(2) Vuoi.
(3) Meridiano, di mezzo dì.
(4) Commuove: l' aggiunta dell' S gli dà maggior forza.
(5) S' intriga.

Digitized by Google

5. *Tommaso d' Aquino in prima secundae, quistione quarantesimottava.* Il fervore dell' ira si è con amaritudine e a consumare, onde s' assomiglia al calore del fuoco della collera.

6. *Versi* (1). Se ti vuogli (2) mantenere gagliardo e sano, togli via le gravi cure, e credimi che l' adirare è pessima cosa: guardati dal vino e dalle cene, e non ti sia per vano il sollazzare quando hai mangiato, ma fuggi il dormire meriggiano (3).

7. *Autore.* Tanto è nell' ira il turbamento drento, che di lei seguita il disformamento di fuori.

8. *Tommaso, ove detto è di sopra.* Per la grande turbazione del cuore, ch' è nell' ira, massimamente appaiono negl' irati certi dimostramenti di fuori.

9. *Gregorio, quinto moralium.* Il cuore acceso per gli stimoli della sua ira si scommove (4), il corpo triema, la lingua s' impaccia (5), la faccia s' infiamma, inaspriscono gli occhi, non si riconoscono i conti (6), forma il grido con bocca, ma dentro non sa che parla.

10. *Jeronimo sopra Joele.* L' ira, che non aopera (7) giustizia d' Iddio, è prossima a pazzia, e fa l' uomo non avere in balia sua mente, tanto che le labbra tremano, i denti si ripercuotono, e 'l volto di pallidore (8) si tramuta.

11. *Seneca, primo de ira.* Sozza a vedere e orribile è la faccia degli adirati: non sapresti se è vizio più abominevole ovvero sozzo; tutti gli altri si possono nascondere e in segreto nutricare, l' ira si palesa e nella faccia esce, e quanto è maggiore, tanto più manifestamente si sfrena.

12. *Seneca, ivi medesimo.* Non vedi tu come tutti gli

---

(6) Conoscenti, amici.

(7) Opera, adopera; disusato.

(8) Pallidezza; desinenza al modo de' Provenzali, oggi non usata.

Digitized by Google

ad nocendum insurrexerint, percurrant, ac toto corpore solitum quietumque egrediantur habitum, et feritatem suam exasperent? Spumant apris ora, dentes acuuntur attritu; taurorum cornua jactantur in vacuum, et arena impulsu pedum spargitur; leones fremunt; inflantur iratis colla serpentibus; rabidorum canum tristis aspectus est. Nullum animal est tam horrendum, tamque perniciosum, ut non appareat in illo, simul ut ira invasit, novae feritatis accessio.

Quod ira tollit sapientiam.

1. *Ira omnem sapientiam tollit.*

2. Gregorius 5. moral. *Per iram sapientia perditur, ut quid, quove modo agendum sit, omnino nesciatur; sicut scriptum est: ira in sinu stulti requiescit, quia nimirum intelligentiae lucem subtrahit, cum mentem promovendo confundit.*

3. Cassian. 8. de institut. monach. *Ira in nostris cordibus insidente, nec judicium rectae discretionis adquirere, nec honestae contemplationis intuitum, nec maturitatem consilii possidere, nec vitae participes, nec justitiae tenaces, sed nec spiritualis quidem, ac veri luminis capaces poterimus existere.*

4. Tullius 2. de offic. *Ira procul absit, cum qua nihil recte fieri, nihil considerate potest.*

---

(1) Voce antica, corrono assai, corrono forte.
(2) Rendono aspra, crudele.
(3) Spumasi, viene la spuma ec.
(4) Gittano in qua e in là, scuotono, dibattono.
(5) Vacuo.
(6) Apparenza.

animali, sì tosto che a nuocere si levano, tracorrono (1), e in tutto 'l corpo escono di loro usato e posato abito, e inasprano (2) la fierezza loro? Schiumasi (3) la bocca a' porci salvatichi e aguzzansi i denti; i tori tragittano (4) le corna in vôto (5) e spargono la rena co' piedi; i leoni fremiscono; a' serpenti adirati s' enfia il collo; de' cani arrabbiati è trista paruta (6). Niuno animale è sì orribile e sì pestilenzioso, che, incontanente che l' assalisce l' ira, non appaia in lui avvenimento (7) di nuova fierezza.

Cap. II.

Che l' ira toglie ogni sapienzia.

1. L' ira ogni sapienzia toglie.

2. *Gregorio, quinto moralium.* Per ira si perde la sapienzia, sì che al tutto non si sappia che sia da fare o in che modo, siccome scritto è: l' ira nel seno dello stolto si posa, perocchè certamente ella toglie il lume dell' intelligenzia, quando movendo confonde la mente.

3. *Cassiano, octavo de institutis Monachorum.* Essendo l'ira ne' nostri cuori non potremo acquistare giudicio di diritta discrezione, nè ragguardamento d' onesta contemplazione, nè possedere maturità di consiglio, nè essere partefici (8) di vita, nè mantenitori di giustizia, nè ricevitori di spirituale e vero lume.

4. *Tullio, secundo de officiis.* L' ira da lunga (9) ti sia, colla quale niuna cosa si può fare diritta nè considerata.

---

(7) Venuta, accesso.

(8) Il Salviati dice che *partecipe* non è vocabolo della lingua, ma usato come straniero: la voce nostrale è *partefice*, che secondo la sua nascita dovrebbe prendersi per colui che fa parte.

(9) Da lungi, discosto.

Digitized by Google

5. Versus. *In nullis rerum videt iracundia verum.*

6. Seneca 1. de ira. *Quidam sapientes viri iram dixerunt brevem insaniam; aeque enim impotens sui est.*

7. Idem in libro de morib. *Nihil interest inter iratum, et insanum, nisi quod alter semper insanit, alter interdum irascitur.*

8. Auctor. *Nemo itaque sapiens irascitur,*

9. Seneca 3. de ira. *Pars superior mundi, et ordinatior, ac propinqua sideribus, non in nubem cogitur, nec in tempestatem impellitur, nec versatur in turbine, omni tumultu caret; inferiora fulminant. Eodem modo sublimis animus quietus semper, et in statione tranquilla collocatus infra se omnia ponens, quibus ira contrahitur, modestus, et venerabilis est, et dispositus, quorum nihil invenies in irato.*

Quod iratus debet tacere.

1. *Iratus tacere debet.*

2. Psalm. *Turbatus sum, et non sum loquutus.*

3. Isidorus in synonim. lib. 2. *Si non potes iram vitare, tempera, si non potes furorem cavere, cohibe. Tene silentii patientiam; tacendo citius vinces.*

4. Seneca in tragoedia. *Animi retine verba furentis.*

---

(1) Giovanni dalle Celle: *intra 'l pazzo e l' adirato non ha niente se non un die — l' uno sempre impazza, l' altro sempre s' adira.*

(2) Superiore.

(3) Prossima, vicina.

(4) Tempesta di vento; voce antica.

Digitized by Google

5. *Verso.* In niuna cosa vede l' ira il vero.

6. *Seneca, primo de ira.* Certi savj dissono che l' ira è brieve pazzia, perocchè a modo di pazzia non tiene in balia sè medesimo.

7. *Seneca, in libro de moribus.* Niuna differenza è tra l' irato e 'l pazzo, se non che il primo è pazzo sempre, ma il secondo talora s' adira (1).

8. *Autore.* Dunque niuno savio s' adira.

9. *Seneca, terzo de ira.* La parte sovrana (2) del mondo più ordinata e prossima (3) al cielo non si turba di nebbia, non si scommove di tempesta, non si rivolge in turbinio (4), sanza ogni romore è; queste (5) di giù tempestano. In questo medesimo modo l' alto animo sempre cheto e in riposata magione alloggiato, il quale pone sotto sè tutte le cose, onde si tragge l' ira, è ammodato (6) e venerabile e bene disposto; delle quali cose niuna ne troverai nell' adirato.

Cap. III.

Che l' irato dee tacere.

1. L' adirato dee tacere.

2. *Nel salmo.* Quand' io fui crucciato non parlai.

3. *Isidoro, in synonima libro secundo.* Se non puoi schifare l' ira, temperala: se non puoi guardarti dal furore, costrignilo (7): tieni pazienzia di silenzio, chè tacendo più tosto (8) vincerai.

4. *Seneca, in tragoedia.* Ritieni (9) le parole dell' animo furioso.

---

(5) Cioè le parti inferiori.
(6) Moderato.
(7) Raffrenalo.
(8) Più presto.
(9) Rattieni, trattieni.

Digitized by Google

5. Auctor. *Taciturnitas namque contra injuriam nobilis vindicta est.*

6. Ambrosius 1. de offic. *Qui injuriam facit, et nos similes sui fieri desiderat. Si taceas, si dissimules, solet dicere, quid taces? loquere, si audes; sed non audes? mutus es; elinguem te feci. Si ergo taceas, plus rumpitur, victum se reputat, irrisum, posthabitum, atque illusum. Si respondeas, superiorem se factum arbitratur, quia parem invenerit; si enim taceas, dicetur: ille convitiatus est huic, contempsit iste: si referas contumeliam, dicet: ambo convitiati sunt, uterque condemnatur, nemo absolvitur.*

7. Chrysostomus super Matth. *Si vindicare te vis, sile, et funestam dedisti plagam.*

8. Seneca ad Serenum. *Genus vindictae est eripere ei, qui fecit, factae contumeliae voluptatem. Cum non respondeas, solet dicere: oh me miserum, puto non intellexerit.*

9. Sidonius in epist. *Garrulo non respondere convitium est.*

Quod ira debet toto posse occultari.

1. *Iratus non solum tacere debet, sed etiam quaelibet irae signa removere.*

2. Proverb. 12. *Fatuus statim indicat iram suam. Glossa ibi: Natura irae est, ut prolata magis ferveat, occultata languescat.*

3. Seneca 3. de ira. *Signa irae obruamus, et illam,*

---

(1) Ti ho reso, ridotto.
(2) S' adira.

Digitized by Google

5. *Autore.* Il tacere contra la 'ngiuria è gentile vendetta.

6. *Ambruogio, primo de officiis.* Chi ci fa la ingiuria, e' disidera che noi siamo fatti simiglianti a lui. Se tu taci e non curi, egli ti suole dire: perchè taci? parla, se ardisci; ma non se' ardito? mutolo se', sanza lingua ti ho fatto (1). Adunque, se tu taci, egli più si rompe (2), vinto si reputa e beffato e per neente avuto (3) e schernito: ma se tu rispondi, pargli essere fatto maggiore, perchè ha trovato pari; perocchè se tu tacerai, si si dirà: quegli disse villania a costui, e costui non la curò; ma se tu rispondi, si si dirà: amendue costoro si dissono villania insieme, e così l' uno e l' altro è condannato e niuno assoluto.

7. *Grisostomo, super Matthaeum.* Se vendicare ti vuogli (4), taci, e hai dato una mortale piaga.

8. *Seneca ad Serenum.* Modo di vendetta è contro a colui, che ha fatta la ingiuria, togliere lo diletto della villania. Non rispondendogli, egli suole dire: oimè misero! non credo che m' intendesse.

9. *Sidonio in epist.* Al mal parlante non rispondere è a lui grande ingiuria.

Cap. IV.

Che l' ira si dee a tutto potere nascondere.

1. L' adirato non solamente dee tacere, ma eziandio ciascuno segno d' ira dee levare via.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Il matto incontanente dimostra l'ira sua. E dice ivi la Chiosa: natura dell'ira è, che messa fuori più s' infiammi, e nascosta vegna meno.

3. *Seneca, terzo de ira.* Copriamo in tutto i segni

(3) Stimato.
(4) Vuoi.

quantum fieri potest, occultam secretamque teneamus; cum magna id nostra molestia fiet, cupit enim exilire, et incendere oculos, et mutare faciem; sed si remanere illi extra nos licuit, super nos est. Imo pectoris secessu recondatur; feratur, non ferat; immo in contrarium omnia ejus indicia flectamus, vultus remittatur, vox lenior sit, gradus lentior, paulatim cum exterioribus interiora formentur.

4. Ibidem. *In Socrate irae signum erat vocem submittere, loqui parcius: apparebat tunc illum sibi obstare. Gaudebatque, quod iram suam multi intelligerent, nemo sentiret.*

De remediis contra iram secundum Gregorium.

1. *Multa nobis scripserunt antiqui remedia adversus vitium irae.*

2. Gregorius 5. moral. *Duobus modis iracundia possidere animum dissuescit. Primus est, ut mens sollicita, antequam agere quodlibet incipiat, omnes sibi, quas pati potest contumelias, proponat, ad adversa se praeparet; quae nimirum venientia tanto fortior excipit, quanto se cautius ex praescientia armavit.*

3. Ibidem. *Qui improvidus ab adversitate deprehenditur, quasi ab hoste dormiens invenitur, eumque citius inimicus necat, quia non repugnantem invenit.*

---

(1) Indizj.
(2) Sorpreso, colto.

Digitized by Google

dell' ira, e quanto potemo la tegnamo occulta e segreta: con grande nostra molestia si farà questo, perciocch'ella disidera d' uscire fuori e d'infiammare gli occhi e mutare la faccia; ma s' ella puote uscire di noi, di sopra da noi è. Dunque nascondasi nel profondo del petto; sia portata, non porti; maggiormente rivolgiamo alla contraria parte tutti i suoi dimostramenti, (1) il volto sia più composto, la voce più soave, l' andare più posato, e a poco a poco colle cose di fuori si riformino quelle d' entro.

4. *Seneca, ivi medesimo.* In Socrate era segno d' ira quando la boce dibassava e più temperatamente parlava; cognoscevasi allora ch'egli combatteva contro sè medesimo, ed egli si rallegrava che l' ira sua molti cognoscessono e niun la sentisse.

Cap. V.

De' rimedj contro all' ira secondo Gregorio.

1. Molti rimedj scrissero a noi gli antichi contro 'l vizio dell' ira.

2. *Gregorio, quinto moralium.* In due modi si disusa l'ira di possedere l' animo. Lo primo è, che la mente sollecita, innanzi che cominci a fare niuna cosa, si ripensi tutte le 'ngiurie che sostenere ne può, sicchè s' apparecchi contro le cose avverse, le quali, quando vengono, tanto più forte riceve, quanto più avvedutamente per providenzia s' armò.

3. *Gregorio, ivi medesimo.* Chi disprovveduto dall'avversità è compreso, (2) è quasi come chi dormendo è trovato dal suo nimico, il quale più tosto (3) l' uccide, perchè egli non si difende.

---

(3) Più presto.

Digitized by Google

4. Ibidem. *Qui mala imminentia per sollicitudinem praenotat, hostiles incursus quasi in insidiis vigilans expectat, et inde ad victoriam valenter accingitur, unde nesciens deprehendi putabatur.*

5. Ibidem. *Solertis ergo animus ante actionis suae primordia cuncta debet adversa meditari, ut semper haec cogitans, semper contra haec thorace patientiae muniatur, et quidquid accesserit provide superet, et quidquid non accesserit lucrum putet.*

6. Ibidem. *Secundus modus est, ut cum alienos excessus aspicimus, nostra delicta cogitemus; considerata quippe infirmitas propria, mala nobis excusat aliena.*

7. Ibidem. *Patienter namque illatam injuriam tolerat qui pie meminit, quod fortasse adhuc habeat, in quo debeat ipse tolerari, et quasi aqua ignis extinguitur cum surgente furore animi sua cuique ad mentem culpa revocatur, quia erubescit peccata non parcere, qui vel Deo, vel proximo saepe se recolit parcenda peccasse.*

De causis, quibus ad iram disponimur, amovendis.

1. *Perutile quoque remedium est ea cavere, quae so-*

---

(1) Ignaro, senz' accorgersene.
(2) Sofferto, tollerato.

Digitized by Google

4. *Gregorio, ivi medesimo.* Quegli, che per sollicitudine ripensa i mali che possono sopravvenire, è come colui che, vegghiando in agguato, aspetta l'assalto de' nimici, e indi è vigorosamente apparecchiato a vittoria, onde i nimici credevano che non sappiendo (1) fosse compreso.

5. *Gregorio, ivi medesimo.* Dunque l'animo, innanzi i cominciamenti delle sue opere, sollicitamente dee tutte le avversità ripensare, acciochè, sempre pensandole, sempre contro ad esse di corazze di pazienzia sia guernito, e ciò che avviene egli avendo preveduto vinca, e ciò che non avviene egli per guadagno reputi.

6. *Gregorio, ivi medesimo.* Il secondo modo è, che quando noi vediamo gli altrui eccessi, noi pensiamo i nostri, per li quali eccedemmo contro altrui; perciocchè considerata la nostra propria infermità scusa appo noi gli altrui mali.

7. *Gregorio, ivi medesimo.* Pazientemente sostiene la fatta ingiuria quegli che piatosamente si ricorda che forse anche ha egli in sè cosa onde debbia essere sostenuto (2), e quasi con acqua il fuoco si spegna (3), quando, sagliendo (4) il furore dell' animo, l' uomo si reca a memoria la sua propia colpa, perocchè si vergogna di non perdonare le peccata chi si ricorda che inverso Dio o inverso il prossimo spesso ha peccato cose da dimandare perdonanza.

Cap. VI.

Di togliere via le cagioni che dispongono all' ira.

1. Ancora molto utile rimedio è di guardarci da

---

(3) Spegne, dall' antico *spegnare.*
(4) Salendo; disusato.

Digitized by Google

lent nos iracundos efficere, quae sunt principaliter tria.

2. *Primum est, ne intendamus multis.*

3. Seneca 3. de ira. *Ut quietus possit esse animus, non est jactandus, nec multarum rerum actu fatigandus, nec magnarum superque vires appetitarum.*

4. De hac materia vide dicta Senecae supra Distinct. 3. cap. *Quod non est intendendum multis.*

5. *Secundum est, ne occupemur taediosis.*

6. Seneca ibidem. *Studia graviora iracundis omittenda sunt, et certe citra lassitudinem exercenda, et animus artibus amoenis tradendus; lectio illum carminum obleniat, et historia detineat.*

7. Ibidem. *Forum, advocationes, et judicia fugere debemus, et omnia, quae exulcerant vitium, et cavere lassitudinem corporis; consumit enim quidquid in nobis mite placidumque est, et acria concitat.*

8. Ibidem. *Fames quoque et sitis ex eadem causa vitanda est; exasperat enim et incendit animos. Vetus dictum est: a lapso rixam quaeri, aeque vero ab esuriente et sitiente, et ab omni homine, quem aliqua res urit.*

9. Ibidem libro 2. *Multae incidunt causae, quae proclives in iram faciunt. Alios morbus in hoc perduxit, alios labor, aut continua vigilia, noctesque sollicitae, et desideria amoresque, et quidquid aliud corpori nocuit, aut animo.*

---

(1) Adoperare.
(2) Lo sollevi.
(3) Trattenga.

Digitized by Google

quelle cose che ci sogliono fare adirosi, le quali principalmente sono tre.

2. La prima è, che noi non intendiamo a molte cose.

3. *Seneca, terzo de ira.* Acciocchè l' animo possa essere posato, non si dee a molte cose gittare, nè in atti di molte cose faticare, nè di cose grandi e disiderate oltre la propria virtù.

4. Di questa materia vedi i detti di Seneca disopra nella Distinzione terza, Capitolo: *che l'uomo non dee intendere a molte cose.*

5. La seconda è, che noi non ci occupiamo in cose rincrescevoli.

6. *Seneca, ivi medesimo.* Gli studj forti e duri si deono lasciare dagli uomini adirosi, ovvero si deono aoperare (1) meno che a stanchezza, e l'animo si dee dare ad arti dilettevoli: lo leggere de' versi l' alleggerisca (2), e la storia lo tegna. (3)

7. *Seneca, ivi medesimo.* Corte (4), avvocherie (5) e giudicj dobbiamo fuggire, e tutte cose che peggiorano il nostro vizio, e guardarci dalla fatica corporale, perocchè consuma ciò che in noi è mansueto e piacevole, e commuove ad innagrestire. (6)

8. *Seneca, ivi medesimo.* Fame e sete per quella medesima cagione si dee schifare, perocchè inasprisce e incende gli animi. Antico proverbio è: dallo stanco si cerca briga, e così dall'affamato e dall' assetato e da ogni uomo, il quale per alcuna altra cosa è infiammato.

9. *Seneca, ivi libro secondo.* Molte cagioni accaggiono che fanno inchinevoli all' ira. Alcuni ha recato a ciò la 'nfermità, alcuni la fatica, ovvero lo continuo vegghiare, e le notti sollicite, e i disiderj e gli amori, e qualunque altra cosa che nocque al corpo o all' animo.

---

(4) Foro, Curia.
(5) Avvocazioni; voce antica.
(6) Esacerbarsi.

10. Aristoteles 2. rhet. *Infirmi, egentes, amantes, sitientes, et totaliter concupiscentes, et non assequentes iracundi sunt, et facile.*

11. *Tertium est, ne conversemur cum irosis.*

12. Seneca 3. de ira. *Demus operam, ut non accipiamus injuriam, quia ferre nescimus. Cum placidissimo, et facillimo, et minime anxio vivendum est; sumuntur enim a conversationibus mores, et ut quaedam ad contactum corporis vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit.*

13. Ibidem. *Non tantum exemplo melior fit, qui cum quietis hominibus vivit, sed causas irascendi non invenit, nec vitium suum exercet.*

14. Ibidem. *Eligamus vel hos potius, si conscii nobis iracundiae sumus, qui vultum nostrum, ac sermonem sequuntur; facient quidem nos delicatos, et in malam consuetudinem deducent nihil contra voluntatem audiendi; sed proderit vitio suo intervallum et quietem dare.*

De modis annullandi iram a principio.

1. *Sunt autem quinque modi annullandi iram ab initio.*

2. *Primus est, plura dissimulare, sive pertransire.*

---

(1) Facilmente.
(2) Queti, placidi.
(3) Irarsi.

Digitized by Google

10. *Aristotile, nel secondo della Rettorica.* Gl' infermi, i bisognosi, gli amanti, gli assetati, e generalmente tutti quelli che disiderano e non acquistano, sono adirosi, e di leggieri. (1)

11. La terza è, che noi non conversiamo con gli adirosi.

12. *Seneca, terzo de ira.* Diamo opera che noi non riceviamo ingiuria, perchè sostenere non la sapemo. Dovemo vivere con uomo piacevolissimo e che sia leggiere a conversare, e che non sia angoscioso e molesto, perocchè dalle conversazioni si prendono i costumi; e siccome certe infermità al toccamento del corpo s'appiccano, così l' animo appicca i suoi mali a chi a lui s' appressa.

13. *Seneca, ivi medesimo.* Non solamente per essempro diventa migliore chi colli posati (2) conversa, ma ancora, non trovando cagione da irare (3), non adopera il vizio suo.

14. *Seneca, ivi medesimo.* Se noi cognosciamo che siamo irosi (4) eleggiamo la conversazione di coloro i quali seguitano nostra faccia e lo nostro parlare: veramente egli ci faranno dilicati e recherannoci in malo usato (5) di non udire niuna cosa contro a nostra volontà, ma tuttavia si gioverà dare intervallo e riposo al proprio vizio.

Cap. VII.

De' modi d' annullare l' ira al cominciamento.

1. Cinque modi sono d' annullare l'ira al cominciamento.

2. Lo primo è molte cose disinfignere ovvero trapassare.

---

(4) Iracondi.
(5) Uso.

3. Seneca 3. de ira. *Non expedit omnia videre, omnia audire: multae nos injuriae transeant: ex quibus plerasque non accepit qui nescit. Non vis esse iracundus? ne fueris curiosus. Qui inquirit quid in se dictum sit, se ipsum inquietat: quaedam interpretatio eo perducit, ut videantur injuriae: itaque alia differenda sunt, alia deridenda, alia donanda.*

4. *Secundus est injuriam in ludum vertere.*

5. Seneca ibidem. *Circumscribenda multis modis ira est: plerumque in lusus jocosque vertatur. Socratem, ajunt, colapho percussum nihil amplius dixisse, quam, molestum esse, quod nescirent homines quando cum galea prodire deberent.*

6. *Tertius modus est ex variis causis ignoscere.*

7. Seneca ibidem. *Quis sum, cujus aures laedi nefas sit? Ignoverunt multi hostibus, ego non ignoscam pigris, non negligentibus, non garrulis?*

8. Ibidem. *Puerum aetas excuset; foeminam sexus, extraneum libertas, domesticum familiaritas.*

9. Ibidem. *Nunc primum offendit; cogitemus quamdiu placuerit: saepe alias offendit; feramus quoniam diu tulerimus.*

10. Ibidem. *Amicus est, fecit quod voluerit, inimicus est, fecit quod debuerit; prudentiori cedamus, stultiori remittamus.*

---

(1) Oggi meglio *pensiero.*

(2) Differire.

(3) Deturpare, disonorare ec. Malamente tradotto il *laedi* del testo lat. che vale *essere offeso.*

Digitized by Google

3. *Seneca, terzo de ira.* Non bisogna ogni cosa vedere nè ogni cosa udire; trapassiamo molte ingiurie; delle quali molte non riceve chi non le sa. Non vuo' tu essere iroso? Non essere studioso cercatore. Chi va cercando quello ch' è detto contr' a lui, sè medesimo molesta, e ancora uno pensieri (1) glie le reca a fargliele parere ingiurie; onde alcune di quelle si deono indugiare, (2) d'alcune altre si dee fare beffe, e alcune altre perdonare.

4. Lo secondo modo è la 'ngiuria in gioco trasmutare.

5. *Seneca, ivi medesimo.* In molti modi si dee ingannare l'ira: spesse volte sia rivolta in sollazzo e in gioco. Dicesi di Socrate, che avendo ricevuto uno grande schiaffo, non rispose altro, se non che disse: molesta cosa è che l' uomo non sappia quando debbia portare l' elmo e quando no.

6. Lo terzo modo è per diverse cagioni perdonare.

7. *Seneca, ivi medesimo.* Chi sono io, li cui orecchi laidire (3) sia così malvagia cosa? Molti hanno già perdonato a' nimici, io non perdonerò a' pigri? non a' negligenti? non a' garritori?

8. *Seneca, ivi medesimo.* Lo garzone sia iscusato della sua età, la femmina per la sua condizione, lo straniero per la sua libertà, lo dimestico per la sua familiarità.

9. *Seneca, ivi medesimo.* Se ora di prima ci ha altri offeso, pensiamo quanto tempo c' è piaciuto: se spesse fiate ci ha offeso, sostegnanlo (4) ancora, poichè tanto tempo l' avemo sostenuto.

10. *Seneca, ivi medesimo.* Se amico è, abbia fatto ciò che volle; se nimico è, ha fatto quello che dovea: al savio diamo luogo (5), al matto perdoniamo.

---

(4) Sosteniamolo, sopportiamolo.
(5) Cediamo.

Digitized by Google

11. *Quartus est injuriam contemnere.*

12. Seneca. *Pars superior, etc.* ut supra in hac Distinctione in cap. secundo. Et de hac materia habetur supra Distinct. XIX. cap. 3.

13. *Quintus est contentionem non incipere.*

14. Seneca tertio de ira. *Quoties disputatione longior et pugnantior erit, in principio resistamus, antequam alat se ipsam contentio: facilius est a certamine abstinere, quam abducere.*

De emendandis in posterum, quae antea per iram commisimus.

1. *Recogitanda sunt si qua per iram commisimus, ut videlicet similia in posterum caveamus.*

2. Seneca 3. de ira. *Animus quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Desinet ira, et moderatior erit, quando sciet sibi quotidie ad judicem veniendum. Et subdit quomodo, dicens sic: In illa disputatione pugnantius loquutus es, noli modo congredi cum imperitis; nolunt discere, qui nunquam didicerunt.*

3. Ibidem. *Illum liberius admonuisti, quem non debebas, itaque non emendasti, sed offendisti; de cetero vide non tantum an verum sit quod dicis, sed an ille, cui dicitur, patiens sit. Admoneri bonus gaudet, pessimus quisque correctorem asperrime patitur.*

---

(1) Quelli che.

Digitized by Google

11. La quarta è la ingiuria dispregiare.

12. *Seneca.* La parte sovrana del mondo ec. siccome di sopra si dice in questa medesima Distinzione, Capitolo secondo. E di questa materia si conta di sopra nella Distinzione decimanona, Capitolo terzo.

13. Lo quinto è la contenzione non incominciare.

14. *Seneca, terzo de ira.* Quante volte accadrà uno disputare lungo e di briga, al cominciamento torniamo a drieto, anzi che la contenzione rinforzi in sè medesimo: più leggier cosa è astenersi dalla battaglia che uscirne fuori.

Cap. VIII.

D' ammendare per innanzi quelle cose che per ira avemo commesso.

1. Noi dovemo ripensare quelle cose che per ira avemo commesso, acciocchè di quinc' innanzi ce ne guardiamo.

2. *Seneca, terzo de ira.* L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a rendere ragione: mancherà l'ira e più temperata sarà, quando saprà che ogni dì dee venire al giudice. E poi dice Seneca lo modo così: nella cotale disputazione tu parlasti troppo contenziosamente: oggimai non contendere co' meno savi; non vogliono apparare chi (1) mai non appararono.

3. *Seneca, ivi medesimo.* Cotal persona ammonisti tu più sicuramente (2) che non dovevi, e però non l'ammendasti, ma il crucciasti; da ora innanzi vedi non solamente se è vero quello che tu di', ma eziandio se colui, a cui si dice, ne sia paziente. D'essere ammonito lo buono n' è lieto, ma ciascheduno pessimo molestissimamente sostiene correttore.

---

(2) Più arditamente, più liberamente.

4. Ibidem. *In convivio quorumdam te sales, et in dolore tuo jactata verba tetigerunt; vitare vulgares convitus memento. Solutorum est post vinum licentia.*

5. Ibidem. *Minus honorato loco positus irasci coepisti convivatori, vocatori, et ipsi, qui tibi praeferebatur. Demens! quid interest quam loci premas partem? honestiorem te, aut turpiorem potest facere pulvinar?*

6. Ibidem. *Non aequis quemdam oculis vidisti, quia de ingenio tuo male loquutus est. Recipis hanc legem, ergo te Ennius, quo non delectaris, odisset, Hortensius simultates tibi indiceret, et Cicero si derideres carmina ejus, inimicus tibi esset.*

7. Ibidem. *Contumeliam tibi fecit aliquis; nunquid majorem, quam Diogeni philosopho, cui de ira maxime disserenti adolescens protervus inspuit? Tulit hoc leviter, et sapienter; non quidem, inquit, irascor, sed dubito, an irasci oporteat.*

De cogitanda contra iram morte et gloria.

1. *Multum quoque refraenatur ira per cogitationem mortis.*

---

(1) Ferirono, offesero.
(2) Contro il.
(3) Colui che ti assegnò il luogo.
(4) Ti era preferito.
(5) Occupi.

4. *Seneca, ivi medesimo.* In nel convito lo motteggiare d' altrui e le parole gittate in tuo dolore ti toccarono. (1) Or ti sia a mente di schifare oggimai que' cotali conviti, chè troppo è più disciolta la licenzia dopo 'l vino.

5. *Seneca, ivi medesimo.* In meno che onorevole luogo posto ti cominciasti ad adirare al (2) convitatore all' allogatore (3), ed eziandio a colui che t'era posto innanzi. (4) O stolto, che differenzia è qual parte di luogo tu premi? (5) puoteti fare più onesto o meno un solo sedere? (6)

6. *Seneca, ivi medesimo.* Non mirasti uno a diritti occhi (7), perocchè dello 'ingegno tuo parlò male. Se questa legge ricevi, dunque Ennio, i cui libri non ti dilettano, t'avrebbe in odio, e Ortensio ti farebbe guerra, e Cicerone, se facessi beffe de' suoi versi, ti sarebbe nimico.

7. *Seneca, ivi medesimo.* Alcuno ti fece vergogna: fu ella maggiore che quella che fu fatta a Diogene filosofo, al quale, insegnando egli spezialmente d'ira, un giovane matto e ardito gli (8) sputò nel volto? Sostenne ciò bellamente (9) e saviamente, e disse: io non mi adiro, ma dubito se si conviene adirare. (10).

Cap. IX.

Di pensare contro all' ira la morte e la gloria.

1. Molto ancora si raffrena l' ira per lo pensamento della morte.

---

(6) Sedia.
(7) Con occhi diritti, di buon occhio.
(8) Pleonasmo.
(9) Con bel modo, piacevolmente.
(10) Adirarsi.

2. Ecclesiast. 28. *Memento novissimorum, et desine inimicari.*

3. Seneca 3. de ira. *Nulla res magis proderit, quam cogitatio mortalitatis. Sibi quisque, atque alteri dicat: quid juvat dies, quos in voluptatem honestam impendere licet, in dolorem alicujus tormentumque transferre? Non capiunt res istae jacturam, nec tempus vacat perdere. Quid ruimus in pugnam? quid certamina nobis accersimus? quid imbecillitatis obliti ingentia odia suscipimus?*

4. Auctor. *Eodem modo, et adhuc amplius refraenatur ira per cogitationem gloriae coelestis.*

5. Cassianus 9. de institutis monach. *Hoc modo universa tristitiarum genera, sive quae ex praecedenti ira descendunt, sive quae ex amissione lucri, vel detrimenti illatione nobis adveniunt, seu de irrogata generantur injuria, sive quae de irrationabili mentis confusione procedunt, seu quae lethalem desperationem nobis inducunt, valebimus superare, cum aeternarum rerum, ac futurarum intuitu semper laeti atque immobiles perdurabimus.*

De tempore, et modo monendi iratum.

1. *Si incumbat nobis iratum monere, tempus in hac parte maxime convenit expectare.*

2. Gregorius 30. moralium. *Quid prodest eo tempore irascentem corripere, quo alienata mente non solum non potest aliena verba percipere, sed etiam semetipsum vix valet tolerare?*

---

(1) Morire, morte. I Greci: τελευτᾷν *finire, morire*, da τέλος *fine*.

(2) Pel sostant. mortale.

(3) Ci chiamiamo, ci procuriamo.

Digitized by Google

2. *Ecclesiastico.* Siati a memoria lo finire (1) tuo, e lascia di tenere nimistade.

3. *Seneca, terzo de ira.* Niuna cosa più giova contra l'ira che 'l pensiere della mortalitade (2). Dica ciascheduno a sè medesimo e ad altrui: che giova che li giorni, i quali potemo spendere in onesto diletto, noi li tramutiamo in dolore e tormento altrui? Non sono queste cose da gittare, e non è il tempo così da perdere. Perchè corriamo al combattere? perchè ci rechiamo (3) battaglie? perchè, dimenticando la nostra debilità, prendiamo li grandissimi odj?

4. *Autore.* In quel medesimo modo e anche più si raffrena l'ira per lo pensiere della celestiale gloria.

5. *Cassiano, nono de institutis Monachorum.* In questo modo potremo vincere ogni generazione di tristizie, sì quelle che da ira discendono, sì quelle che vegnono dal perdere guadagno, ovvero dallo incorrere danno, ovvero che s'ingenerano dalla ingiuria che c'è fatta, ovvero che procedono dalla non ragionevole confusione di mente, ovvero che ci recano mortale disperazione; se noi per ragguardamento delle cose eterne, che deono venire, tuttora (4) lieti e non mutevoli dureremo.

Cap. X.

Del tempo e del modo d'ammonire l'adirato.

1. Se noi avemo ad ammonire l'adirato, n ciò massimamente si conviene aspettare tempo.

2. *Gregorio, trentesimo moralium.* Che pro è in quel tempo ammonire l'adirato, nel quale egli per l'alienata mente appena può sostenere (5) sè medesimo?

---

(4) Sempre, dal lat. *tota hora*, in Provenz. *totora*.
(5) Tollerare.

Digitized by Google

3. Idem in pastoral. *Menti, per furorem ebriae, omne quod rectum dicitur, perversum videtur.*

4. Cassiodorus in libro de amicitia. *Dum ex turbatione recenti adhuc est inquietus aeger animus, cauta dissimulatione opus est, donec mentis nubilo serenato animus pacatior verba blande monentis admittat.*

5. Seneca 3. de ira. *Primam iram non audebimus oratione mulcere; surda, et amens est. Dabimus illi spatium. Remedia in remissionibus prosunt.*

6. Ibidem. *Impetum ipsum, qui non audet lenire, fallat. Removebit omnia ultionis instrumenta, simulabit iram, ut tanquam adjutor doloris, et comes, plus auctoritatis in consiliis habeat; moras nectet, et dum majorem poenam quaeret, praesentem differet. Omnia arte. Requiem furori dabit; at si vehementior erit, pudorem incutiet, aut metum, si infirmior, et sermones inferet, vel gratos, vel novos, et cupiditate cognoscendi vacabit.*

7. Ibidem. *Alteri dices: vide ne inimicis iracundia tua voluptati sit; alteri: vide ne magnitudo animi tui creditumque apud plerosque robur cadat. Indignor, et non invenio dolendi modum, sed tempus expectandum est. Serva istud in animo tuo, et cum potueris, etiam pro mora reddes.*

8. Ibidem. *Castigare vero irascentem, et ultro obirasci incitare est.*

---

(1) Non è ancora quieto.
(2) Dissimulazione.
(3) Nuvola; voce tuttodì viva fra la nostra plebe.

Digitized by Google

3. *Gregorio, in pastorale.* Alla mente, che per lo furore è inebriata, ogni cosa diritta, che detta gli è, perversa gli pare.

4. *Cassiodoro, in libro de amicitia.* Quando per la turbazione recente lo infermo animo anche è non cheto (1), bisogna maestrevole disfingimento (2) infino a tanto che, inserenato lo nugolo (3) della mente, l' animo posato riceva le parole del dolce ammonitore.

5. *Seneca terzo de ira.* La prima ira non ardiremo noi raddolcare (4) con parole, ch' ella è sorda e pazza: daremole spazio. I rimedj nel calare della infermità giovano.

6. *Seneca, ivi medesimo.* Chi non ardisce d' alleggerire lo primo empito d' ira, ingannilo. Tolga via tutte le cose da vendicare e infingasi d' essere adirato, acciocchè egli, siccome aiutatore del dolore e compagno, abbia più d' autorità ne' suoi consigli; recherà indugi, e mentre cercherà maggiore pena, indugerà la presente. Tutte cose ad arte. Darà requie al furore, e se l' irato è di grande cuore metteragli vergogna, e se è temoroso metteragli paura, e recherà parole che gli piacciano, o nuove cose e desiderio di saperle.

7. *Seneca, ivi medesimo.* All' uno dirai: vedi che questa tua ira non sia grande diletto a' tuoi nimici. All' altro: vedi che la grandezza del tuo animo e 'l valore creduto da molti non ne caggia (5). Io ne sono crucciato molto, e non truovo modo nel dolore; ma è d' aspettare tempo. Serba questo nell' animo tuo, e quando potrai, eziandio per lo 'ndugio li renderai.

8. *Seneca, ivi medesimo.* Ma gastigare l' adirato e crucciarsi contro di lui non è altro che adirarlo più.

---

(4) Addolcire, mitigare.
(5) Manchi, venga meno.

DISTINCTIO TRIGESIMAPRIMA.

De festinatione.

1. *Quoniam vero ira solet facere homines festinos, inconstantes, et injustos, ideo dicto de ira, dicendum de his tribus. Primo quidem de festinatione, circa quam duo dicemus.*

2. *Primo videlicet, quod festinatio sit cavenda.*

3. *Secundo, in quibus specialiter cavenda sit.*

Quod festinatio sit cavenda.

1. *In omnibus generaliter festinatio cavenda est.*

2. Proverb. 19. *Qui festinus est, pedibus offendit.*

3. Seneca ad Lucilium. *Nihil ordinatum, quod praecipitatur, et properat.*

4. Apuleius in libro de Deo Socratis. *Nulla res potest eadem simul festinata esse, et examinata; nec quidquam omnino est, quod habere possit et laudem diligentiae simul, et gloriam celeritatis.*

5. Aristotel. 4. eth. *Motus gravis magnanimi videtur esse. Non est festinus qui circa pauca studet.*

6. Suetonius de 12. Caesarib. *Augustus Caesar nihil minus in perfecto duce, quam festinationem, et temeri-*

---

(1) Inciampa i piedi.
(2) Si precipita.

Digitized by Google

DISTINZIONE TRENTESIMAPRIMA.

D' affrettamento.

1. Imperocchè ira suole fare gli uomini frettolosi, incostanti e ingiusti, dacchè avemo detto d' ira, diremo di queste tre cose. E prima dell' affrettare, intorno al quale diremo due cose.

2. La prima, che generalmente si dee l' uomo guardare dalla fretta.

3. La seconda, in che spezialmente se ne dee l' uomo guardare.

Cap. I.

Che generalmente si dee l' uomo guardare dalla fretta.

1. Generalmente in tutte le cose si dee l' uomo guardare dalla fretta.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Chi frettoloso è, incappa i piedi (1).

3. *Seneca, a Lucillo.* Ninna cosa è ordinata, la quale si trabocca (2) e s' affretta.

4. *Apulejo nel libro de Deo Socratis.* Niuna cosa puote essere insieme affrettata e esaminata: niuna cosa è che possa aver loda di diligenzia insieme con grazia (3) di molto isbrigamento.

5. *Aristotile nel quarto dell' Etica.* Movimento grave s' appartiene ad uomo di grande virtù, che non è frettoloso, perocchè in poche cose studia.

6. *Svetonio, de' dodici Cesari.* Augusto Imperadore reputava che niuna cosa meno si convenisse in perfetto

---

(3) Il testo lat. *gloria.*

tatem arbitrabatur convenire, crebro id jactans, satis celeriter fieri, quod satis bene fit.

In quibus specialiter festinatio cavenda est.

1. *Sunt quaedam, in quibus specialiter festinatio cavenda est.*
2. *Primo quidem in consilio.*
3. Aristotel. 3. eth. *Oportet consiliari tarde.*

4. In proverb. philos. *Velox consilium sequitur poenitentia.*
5. Ibidem. *Maxime consilio contraria sunt festinatio et ira.*
6. *Secundo, cavenda est in colloquio.*

7. Ecclesiast. 21. *Verba sapientum* (a) *statera ponderabuntur.*
8. Cassiodorus epistol. lib. 5. *Nimis certe carum est solidum loqui.*
9. Seneca ad Lucilium. *Summa summarum haec est: tardiloquum esse te jubeo.*
10. Aristotel. 4. eth. *Magnanimi loquutio stabilis.*

11. *Tertio, in judicio.*
12. In proverbiis sapientum. *In judicando criminosa est celeritas.*
13. Seneca in proverb. *Ad poenitendum properat qui cito judicat.*
14. *Quarto, in omnibus rebus magnis.*

(a) Il testo: *verba autem prudentium.*
(1) Pentimento.
(2) Con bilance: cioè saranno esaminate minutamente.

Digitized by Google

signore che fretta, e spesse volte diceva: assai si fa tosto quello che assai si fa bene.

Cap. II.

In che cose spezialmente si dee l' uomo guardare da fretta.

1. Sono alcune cose, nelle quali spezialmente si dee l'uomo da fretta guardare.

2. La prima si è in consiglio.

3. *Aristotile nel terzo dell' Etica.* E' si conviene consigliare con tardanza.

4. *Ne' Proverbj de' filosofi.* Al veloce consiglio seguita penitenzia (1).

5. *Ivi medesimo.* Massimamente al consiglio sono contrari affrettamento e ira.

6. La seconda cosa, in che si dee l' uomo guardare da fretta, si è il parlare.

7. *Ecclesiastico.* Le parole de' savi a bilance (2) saranno pesate.

8. *Cassiodoro, epistolarum libro quinto.* Certamente molto è caro il saldo (3) parlare.

9. *Seneca a Lucillo.* Somma delle somme questa è: comando che nel tuo parlare sia tardo.

10. *Aristotile nel quarto dell' Etica.* Il parlare d' uomo di grande virtù si è stabile.

11. La terza è in giudicare.

12. *Ne' Proverbj de' Savj.* In giudicare viziosa è la fretta.

13. *Seneca ne' Proverbj.* A pentere (4) corre chi tosto giudica.

14. La quarta, in ogni cosa grande.

---

(3) Solido.

(4) A pentersi, pentirsi, pentimento.

15. Varro in sentent. *Imperitiae signum est, quod difficillimum est, exigere cito fieri.*

16. Symmachus in libro epist. *In arduis rebus multum valet longior diligentia.*

17. Seneca ad Lucilium. *Nihil magnum natura cito effici voluit.*

DISTINCTIO TRIGESIMASECUNDA.

De inconstantia.

1. *Deinde sequitur de inconstantia, circa quam de duobus dicemus.*

2. *Primo, de inconstantia corporali.*

3. *Secundo, de inconstantia mentali.*

De inconstantia corporali.

1. *Sunt quidam, qui vix possunt uno in loco consistere, contra quos*

2. Hierem. 14. *Dilexit movere pedes suos, et non quievit, et Domino non placuit.*

3. Ad Timoth. 5. *Discant circuire domos, etc.*

4. Hieronymus ad Eustoch. *Cave, ne domo exeas, ut velis videre filias regionis alienae. Nolo, te sponsum quaerere per plateas, nolo te circuire angulos civitatis.*

5. Bernardus ad fratres de monte Dei. *Impossibile*

---

(1) *Contro ai quali* manca nel Manni e nelle altre Edizioni.

(2) Scorrendo intorno.

15. *Varro nelle Sentenzie.* Segno di men che senno è la cosa, che è malagevolissima, richiedere che sia fatta tosto.

16. *Simaco, in libro epistolarum.* Nelle grandi cose molto vale la lunga diligenzia.

17. *Seneca a Lucillo.* Niuna cosa grande volle natura che tosto fosse fatta.

DISTINZIONE TRENTESIMASECONDA.

D' incostanzia.

1. Ora seguita di dire d' incostanzia, intorno alla quale diremo due cose.

2. La prima, d' incostanzia corporale.

3. La seconda, d' incostanzia mentale.

Cap. I.

D' incostanzia corporale.

1. Sono alquanti che appena possono in uno luogo dimorare, contro ai quali (1)

2. *Jeremia.* Amoe di muovere i suoi piedi e non posoe, e a Dio non piacque.

3. *Paolo nella prima pistola ad Timotheum.* Apparano d' andare discorrendo (2) per le case.

4. *Jeronimo ad Eustochio.* Guarda che tu non eschi di casa per voler vedere le figliuole d' altrui contrada. Non voglio che cerchi lo sposo tuo per le piazze; non voglio che tu ti vadi ravvolgendo (3) per li canti (4) della città.

5. *Bernardo, ad fratres de monte Dei.* Impossibile

---

(3) Errando, girando.

(4) Cantoni, angoli.

est hominem regere in uno animum suum, qui non primum alicui loco perseveranter affixit corpus suum; nam qui aegritudinem animi de loco ad locum effugere nititur, est sicut qui fugit umbram corporis sui; se ipsum fugit, se ipsum circumfert, locum mutat, non animum; eumdem ubique se invenit, nisi quod deteriorem facit eum ipsa mobilitas.

6. Seneca ad Lucilium. *Quaerenti cuidam Socrates ait: Quid miraris, nihil tibi peregrinationem prodesse? cum te circumferas, premit te eadem causa, quae expulit.*

7. Ibidem. *Ex his, quae mihi scribis, et ex his, quae audio, bonam spem concipio. Non discurris, nec locorum mutationibus inquietaris: aegri animi ista jactatio est.*

8. Ibidem. *Frequens migratio instabilis animi est; ut animum possis continere, primum corporis fugam siste.*

9. Versus. *Inconstans animus, oculus vagus, instabilis pes, Sunt hominis signa, de quo mihi nulla bona spes.*

De inconstantia mentali.

1. *Mentis inconstantia magna cura est revocanda.*

2. Gregorius in pastoral. *Scriptum namque est: fili,*

---

(1) Fece sedere, fermò.
(2) Procura, s' ingegna.
(3) Corri intorno.

cosa è che l'uomo regga in uno l'animo suo, chi non in prima in uno luogo perseverantemente assise (1) il corpo suo; perocchè chi di luogo in luogo si briga (2) di fuggire la infermità dell'animo, è simigliante a colui che fugge l'ombra del suo corpo; se medesimo fugge, sè medesimo traporta, muta il luogo, non l'animo: quel medesimo si truova in ogni luogo, se non che peggiore lo fa il suo movimento.

6. *Seneca a Lucillo.* Socrate, essendo domandato da uno, rispuose e disse· perchè ti maravigli tu che la tua peregrinazione neente ti giova? conciossiacosachè tu tuttora traporti te medesimo, quella medesima cagione, che ti cacciò, ti preme.

7. *Seneca, ivi medesimo.* Delle cose che tu mi scrivi, e di quelle che di te odo, buona speranza prendo. Non discorri (3), nè per tramutamenti di luoghi ti disturbi: dello infermo animo è quello cotale rigettamento (4).

8. *Seneca, ivi medesimo.* Lo spesso tramutare è cosa di non istabile animo; onde, acciocchè tu l'animo possi contenere, ferma in prima la fuga del corpo.

9. *Verso.* Lo incostante animo, l'occhio che vanamente si svaria (5), e 'l piede non istabile sono segni d'uomo, del quale non si dee avere niuna buona speranza.

Cap. II.

D' incostanzia mentale.

1. La incostanzia della mente con grande cura si dee raffermare.

2. *Gregorio, in pastorale.* Scritto è: figliuolo, attendi

---

(4) Agitazione, movimento.
(5) Non sta fermo, va vagando.

Digitized by Google

attende sapientiam meam, et prudentiae meae inclina aurem tuam, ut custodias cogitationes. Nil quippe in nobis est corde fugacius, quod a nobis toties recedit, quoties per pravas cogitationes defluit.

3. Ibidem. *Invenit servus tuus cor, etc. Cum cogitatio per custodiam restringitur, cor, quod fugere consuevit, invenitur.*

4. Cassianus in collat. *Mens nostra nunquam potest otiosa consistere, sed necesse est, eam, nisi per usum habuerit ubi suos exerceat motus, propria mobilitate discurrere, donec longo exercitio assuefacta discat, quas memoriae suae materias debeat praeparare.*

5. Ibidem. *Tria sunt, quae vagam mentem stabilem faciunt, vigiliae, meditatio, et oratio, quarum assiduitas et jugis intentio conferunt animae stabilem firmitatem.*

6. Boetius 4. de consolat. *Levis atque inconstans qui studia permutat, nihil ab avibus differt.*

7. Seneca ad Lucilium. *Modo, inquis, hunc librum evolvere volo, modo illum; fastidientis stomachi est multa degustare.*

DISTINCTIO TRIGESIMATERTIA.

De injustitia.

1. *Deinde dicemus de injustitia, et circa hoc tria dicenda sunt.*

---

(1) Confermare, render ferma.
(2) Assuefatta, avvezzata.

la sapienzia mia, e al senno mio inchina l'orecchio tuo, acciocchè tu guardi bene i tuoi pensieri. Dice così: niuna cosa è in noi più fuggevole che 'l cuore, il quale tante volte da noi si parte, in quanti perversi pensieri discorre (1).

3. *Gregorio, ivi medesimo, esponendo quella parola:* lo servo tuo trovoe il cuore. Quando il pensiere per guardia si ristrigne, allora il cuore, che soleva fuggire, si ritruova.

4. *Cassiano, nelle collazioni.* La mente nostra non puote mai stare oziosa, ma di necessità, s'ella non ha dove adoperi per uso i suoi movimenti, conviene che per sua mobilità discorra sin a tanto che per lungo adoperamento adusata (2) appari che materie debbia apparecchiare alla sua memoria.

5. *Cassiano, ivi medesimo.* Tre cose sono quelle che la mente discorrevole fanno diventare stabile, cioè vegghiare, ripensare e orare; lo continuare delle quali e l'assiduo attendervi danno all'anima stabile fermezza.

6. *Boezio, quarto de consolatione.* Il lieve e incostante, che gli studj tramuta, niuna differenzia ha dagli uccelli.

7. *Seneca a Lucillo.* Tu di': ora voglio rivolgere (3) questo libro, ora quell'altro: modo è di fastidioso stomaco molte cose assaggiare.

DISTINZIONE TRENTESIMATERZA.

D' ingiustizia.

1. Ora diremo d'ingiustizia; e quanto a ciò diremo tre cose.

---

(3) Svolgere, leggere.

Digitized by Google

2. *Primo, quod injustitia redit super facientem.*

3. *Secundo, quod justitia rigida injustitia est.*

4. *Tertio, de injustitia judicantium alios secundum se ipsos.*

Quod injustitia redit super facientem.

1. *Qui alteri injustitiam facit, saepe super eum redit.*

2. Iudic. 1. *Adonibezec* (a) *caesis summitatibus manuum ejus, ac pedum dixit: Septuaginta reges, amputatis manuum, ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus.*

3. Proverb. 23. *Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga irae suae consumabitur.*

4. Ecclesiast. 27. *Qui foveam fodit, incidet in eam, et qui statuit lapidem proximo, offendet in eo.*

5. Augustinus de vita Christi. *Qui insontium sanguinem effuderant, iram Domini judiciumque sentierunt, ut ipsi postmodum sanguinem fundere cogerentur suum, quomodo fundebant libenter alienum.*

6. Cyprianus super Matth. 6. *Excusatio nulla tibi est, cum secundum tuam sententiam judiceris, et quid feceris ipse patiaris.*

7. Seneca 10. declamat. *Mala exempla in caput in-*

(a) Il testo: *fugit autem Adonibezec: quem persequuti comprehenderunt: caesis summitatibus manuum ejus, ac pedum. Dixitque Adonibezec: septuaginta ec.*

(1) Ricade.

(2) Raccoglievano.

Digitized by

2. La prima, che la ingiustizia torna (1) sopra colui che la fa.

3. La seconda, che la giustizia aspra è ingiustizia.

4. La terza, della ingiustizia di coloro che giudicano altrui secondo se medesimo.

Cap. I.

Che la ingiustizia torna sopra colui che la fa.

1. Chi ad altrui fa ingiustizia, spesse fiate sopra lui ritorna.

2. *Nel libro Judicum.* Adonibezec, essendogli tagliate le mani e i piedi, disse: settanta re, essendo loro tagliate le mani e i piedi, coglievano (2) sotto la mensa mia li rimasugli delle vivande: come io feci altrui, così ha a me renduto Iddio.

3. *Salamone ne' Proverbj.* Chi semina la iniquità ricoglierà i mali, e colla verga dell' ira sua sarà consumato.

4. *Ecclesiastico.* Chi cava (3) la fossa vi cadrà entro, e chi pone la prieta (4) incapperà in essa.

5. *Agustino, de vita christiana.* Quelli che avevano isparto (5) il sangue delle innocenti persone, sentirono sì il giudicio d' Iddio, che furono poi costretti di spargere il loro sangue medesimo, come volentieri spargevano l' altrui.

6. *Cipriano sopra Matteo.* Niuna scusa hai tu, quando secondo la tua sentenzia se' giudicato, e quello che tu hai fatto tu pati (6).

7. *Seneca, decimo declamationum.* I mali essempri

---

(3) Scava.

(4) Pietra, per metatesi; disusato. I nostri contadini dicono tuttodì *preta*.

(5) Sparso.

(6) Patisci.

Digitized by Google

venientium redierunt hac justissima patiendi vice, quod quisque alieno excogitavit supplicio, saepe excipiat suo.

8. Ibidem in tragoed. *Quod quisque fecit, patitur, auctorem scelus repetit, suoque premitur exemplo nocens.*

9. Idem in proverb. *Ab alio expectes alteri quod feceris.*

10. Ovidius 1. de arte. *Nec est lex aequior ulla, Quam necis artifices arte perire sua.*

11. Gualphredus in poetr. *Saepe sagittantem didicit referre sagittam, Inque rerum plagae conversa recurrere plaga.*

Quod justitia rigida injustitia est.

1. *Non solum injustitia expressa, sed et rigida justitia misericordia carens injustitia est.*

2. Ecclesiast. 7. *Noli esse justus multum.*

3. Proverb. 30. *Qui vehementer emungit, elicit sanguinem.*

4. Jacob. 2. *Iudicium sine misericordia habet, qui non faciet misericordiam.*

5. Gregorius in pastoral. *Disciplina, vel misericordia multum destruitur, si una sine altera teneatur; sed erga subjectos suos inesse rectoribus debet et juste consu-*

---

(1) Ricaduti sul capo.
(2) Vece, contraccambio.
(3) Patisce.
(4) Reo.
(5) Il proverbio comune: *chi la fa l'aspetta.*

Digitized by Google

sono ritornati in capo (1) di coloro che li trovarono, con questa giustissima vicenda (2) di patire, cioè, che quello che ciascuno ha pensato per altrui tormento, ispesso lo riceva per suo.

8. *Seneca, in tragoedia.* Quello che altri fece, pate (3): la malvagitade raddomanda 'l suo autore, e 'l nocente (4) è premuto per lo suo essempro.

9. *Seneca ne' Proverbj.* Aspetta da un altro quello che tu hai fatto ad altrui (5).

10. *Ovidio, primo de arte.* Non è legge più diritta (6) che gli artefici dell' altrui morte periscano per l' arte loro.

11. *Gualfredo nella Poetria.* Spesse fiate la saetta sa ripercuotere lo saettatore, e in nel colpevole della piaga la piaga fa ritornare.

Cap. II.

Che la giustizia molto stretta è ingiustizia.

1. Non solamente la ingiustizia espressa (7), ma eziandio la molto stretta (8) giustizia, che non ha misericordia, è ingiustizia.

2. *Ecclesiastes.* Non vuogli essere giusto molto.

3. *Salamone ne' Proverbj.* Chi fortemente mugne, trae fuori il sangue.

4. *Jacopo Apostolo.* Giudicio sanza misericordia ha colui che non farà misericordia.

5. *Gregorio, in pastorale.* La giustizia ovvero la misericordia molto si lascia (9), se l' una sanza l' altra è tenuta; ma inverso i suggetti dee essere ne' rettori

---

(6) Retta, equa.
(7) Manifesta, chiara.
(8) Rigorosa.
(9) Si allenta, si discioglie.

Digitized by Google

lens misericordia, et pie saeviens disciplina. Hinc namque est, quod dicitur ab Æterna Veritate: per Samaritani studium semivivus in stabulum ducitur, et vinum, et oleum vulneribus ejus adhibetur, ut per vinum scilicet mordeantur vulnera, per oleum foveantur.

6. Isidorus 2. synonim. *Impia justitia est fragilitati humanae non ignoscere.*

7. Terentius in Heautontimorum. *Summum jus summa injuria est.*

De injustitia judicantium alios secundum se.

1. *Multi videntur hac specie injustitiae offendere, quod nesciunt alios, nisi secundum se ipsos judicare.*

2. Chrysostomus super Matth. *Difficile aliquem suspicatur bonum, qui malus est.*

3. Ibidem. *Homo secundum se existimat alterum; fornicarius neminem putat castum; castus de fornicario non facile suspicatur; superbus neminem humilem putat; humilis neminem putat esse superbum.*

4. Auctor. *Refert Suetonius de Nerone quomodo impudicissimus fuit, et subdit, eum persuasissimum habuisse, neminem pudicum, verum plerosque dissimulare vitium, et callide obtegere.*

---

(1) Ferite.

(2) *Mordicare* si dice quell' effetto che fanno le materie di virtù corrosiva o disseccativa in sull' ulcere.

(3) Raddolcite.

Digitized by Google

e la misericordia che giustamente aiuti, e la giustizia che pietosamente punisca. Indi è che disse Cristo, che 'l Samaritano menò un uomo ch' era per morto all' albergo, e alle sue fedite (1) infuse olio e vino, acciocchè le fedite per lo vino fossono mordicate (2) e per l' olio raddolcate (3).

6. *Isidoro, in secondo synonimae.* Empia giustizia è alla fragilità umana non perdonare.

7. *Terenzio, in Heautontimorumenos.* La somma giustizia è somma ingiuria.

Cap. III.

Della ingiuria di coloro che giudicano altrui secondo sè medesimo.

1. Molti pare che offendano in questa spezie d' ingiustizia, che non sanno giudicare altrui se non secondo loro medesimi.

2. *Grisostomo sopra Matteo.* Malagevolmente pensa che altri sia buono colui che è rio.

3. *Grisostomo, ivi medesimo.* L' uomo secondo sè stima d'altrui: il fornicatore pensa che niuno sia casto: il casto del fornicatore non si pensa (4) di leggieri: (5) il superbo pensa che niuno sia umile: l' umile non si pensa che altri sia superbo.

4. *Autore.* Conta Svetonio di Nerone come fu disonestissimo, e poi dice ch' egli aveva per fermo che niuno fosse onesto, ma che molti disinfingono (6) il vizio loro, e maliziosamente il nascondono.

---

(4) Non sospetta.
(5) Facilmente.
(6) Dissimulano.

Digitized by Google

5. Seneca de morib. *Habet hoc omnis affectus, ut in quod ipse insanit, putet ceteros furere.*

6. Auctor. *Attendendum, quod secundum se ipsum judicat quis non solum in malum, sed etiam in bonum.*

7. Ambrosius 3. de offic. *Sancti viri affectu suo ceteros existimant, et quia ipsis amica est veritas, mentiri neminem putant; fallere quid sit ignorant, libenter credunt quod ipsi sunt, nec possunt suspectum habere quod non sunt.*

8. Chrysostomus ubi supra. *Difficile aliquem suspicatur malum, qui bonus est.*

9. Aristotel. 2. rhet. *Alios bonos arbitrantur, qui sua innocentia proximos mensurant.*

DISTINCTIO TRIGESIMAQUARTA.

De accidia.

1. *Demum dicendum de vitio accidiae, et circa hoc duo dicenda sunt.*

2. *Primo, quod accidia depauperat spiritualiter.*

3. *Secundo, de otio, quod est junctum accidiae.*

Quod accidia depauperat spiritualiter.

1. *Sicut pigritia depauperat in temporalibus, sic et accidia in spiritualibus.*

2. Proverb. 21. *Omnis autem piger semper in egestate est.*

---

(1) Giovanni dalle Celle: *questo ha in sè lo desiderio*

Digitized by Google

5. *Seneca, de moribus.* Questo ha ogni affetto, che in quello ch' egli impazza, pensa che impazzino tutti gli altri (1).

6. *Autore.* È da attendere che altri giudica secondo sè non solamente nel male, ma eziandio nel bene.

7. *Ambruogio, terzo de officiis.* Li santi uomini per l' affetto loro stimano gli altri, e perchè a loro è amica la verità, egli non pensano che altri menta: ingannare non sanno che sia, volentieri credono quello ch' ei sono, nè possono avere sospetto quello ch' ei non sono.

8. *Grisostomo sopra Matteo.* Malagevolmente pensa che altri sia rio colui ch' è buono.

9. *Aristotile nel secondo della Rettorica.* Quelli, che colla loro innocenzia misurano altrui, reputano che gli altri siano buoni.

DISTINZIONE TRENTESIMAQUARTA.

D' accidia.

1. Ora diremo noi del vizio dell' accidia, e diremo due cose.

2. La prima, che l' accidia impoverisce spiritualmente.

3. La seconda, dell' ozio, perchè è congiunto ad accidia.

Cap. I.

Che l' accidia impoverisce spiritualmente.

1. Siccome la pigrizia impoverisce nelle cose temporali, così l' accidia nelle spirituali.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Ogni pigro sempre è in povertade.

---

umano, che in quello, nel quale egli è furioso, pensa che in quello medesimo tutti gli altri furiosi sieno.

3. Gregorius in pastoral. adducens illud proverb. 20. *Propter frigus piger arare noluit, mendicabit ergo in aestate, et non dabitur ei. Propter frigus quippe non arat piger, dum desidiae torpore constrictus agere quae debet bona dissimulat: bene autem dicitur: Mendicabit ergo in aestate, et non dabitur ei; qui enim nunc in bonis operibus non exsudat, cum sol judicii ferventior apparuerit, quia frustra regni aditum postulat, nil accipiens, aestate mendicat.*

4. Ibidem. *Pigris intimandum, quod saepe dum opportune agere quae possumus nolumus, paulo post cum volumus, non valemus.*

5. Cassianus 10. de instit. monach. *Ait Psalmista: Dormitavit anima mea prae taedio, idest pro accidia; vere enim ab omni contemplatione virtutum, et intuitu spiritualium sensuum dormitat anima, quando perturbationis hoc telo fuerit sauciata.*

6. Salustius in Catilin. *Vigilando, consulendo, et bene agendo, omnia prospere cedunt; ubi socordiae, et ignaviae te tradideris, nequicquam Deos implores; irati, infestique sunt.*

De otio.

1. *Non oportet otiosum esse.*
2. Proverb. 12. *Qui autem sectatur otium stultissimus est.*
3. Ecclesiast. *Multam malitiam docuit otiositas.*

---

(1) Poco dopo.
(2) Inutilmente.

3. *Gregorio, in pastorale, reca quella parola di Salamone:* per lo freddo il pigro non volle arare, dunque la state mendicherà, e non gli sarà dato; e dice Gregorio: per lo freddo non ara il pigro, quando costretto per la sua misera pigrezza lascia i beni che dee fare. Dunque mendicherà la state, e non gli sarà dato, perciocchè quegli che ora non s' affatica nelle buone opere, quando il sole del giudicio apparirà fervente, non ricevendo mendica, perchè indarno dimanda l' entrare alla gloria.

4. *Gregorio, ivi medesimo.* A' pigri è da mostrare che spesse fiate, quando nel tempo acconcio non volemo fare le cose che potemo, poco poi (1), quando volemo, non potemo.

5. *Cassiano, decimo de institutis Monachorum.* Dice il Salmista: addormentossi l' anima mia per lo tedio, cioè per l' accidia; chè veramente l' anima dorme da ogni contemplazione di virtù e da ogni vedere di spirituale cognoscimento, quand' ella è ferita dalla lancia di questa perturbazione.

6. *Sallustio in Catellinario.* Vegghiando, consigliando e bene facendo, tutte le cose vengono prosperamente: quando a pigrizia e a miseria ti dai, per niente (2) chiami Dio e i santi; adirati e contrari ti sono.

Cap. II.

Dell' ozio che è giunto (3) *ad accidia.*

1. Non si dee stare ozioso.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Chi seguita l' ozio è stoltissimo.

3. *Ecclesiastico.* L' oziosità ha già insegnata molta malizia.

---

(3) Congiunto, unito.

Digitized by Google

4. Hieronymus ad Rusticum. *Facito aliquid operis, ut semper diabolus te inveniat occupatum. In desideriis est omnis otiosus. Ægyptiorum monasteria hunc morem tenent, ut nullum absque opere et labore suscipiant, non tam propter victus necessaria, quam propter animae salutem.*

5. Idem ad Demetriadem. *Nihil in sancto proposito otio deterius est, quod non solum non adquirit nova, sed etiam parata consumit.*

6. Bernardus in sermon. *Otiositas mater est nugarum, et noverca virtutum.*

7. Idem ad fratres de monte Dei. *Omnium tentationum et cogitationum malarum et inutilium sentina est otium.*

8. Seneca in declamat. *Latro philosophus dixit: Non vides, ut immota fax torpeat, et ignes exagitata restituat?*

9. Ovidius de Ponto. *Cernis, ut ignavum corrumpunt otia corpus, Et capiunt vitium, ni moveantur, aquae?*

10. Auctor. *Et si omnes malas tentationes otium, ut dictum est, inducat, praecipue ad libidinem incitat.*

11. Isidorus in siynonim. lib. 2. *Gravis libido urit quem otiosum invenit; cedit autem libido rebus, cedit operi, cedit industriae, et labori.*

12. Crysostomus super Matth. *Vitium libidinis facile ex otio nascitur; nam definitio amoris est animae vacantis passio.*

---

(1) Uso, usanza.
(2) Lo stesso che *lavoro* dal lat. barbaro *laborarium*.
(3) Sincope di *necessità*.
(4) Propr. fogna della nave, e metaf. ricettacolo.
(5) Sebbene.

4. *Jeronimo a Rustico.* Fa alcuna opera, acciocchè sempre il dimonio ti truovi occupato. Ogni ozioso è in desiderj. I monasteri d' Egitto tengono questo usato (1), che niuno ricevono che non sia d' alcuna opera e lavorio (2), non tanto per la nicistà (3) della vita, quanto per la salute dell' anima.

5. *Jeronimo a Demetriade.* Nel santo proponimento non è cosa peggiore che l' ozio, il quale non solamente non acquista le cose nuove, ma eziandio le acquistate consuma.

6. *Bernardo, in sermone.* L' oziosità è madre delle ciance e matrigna delle virtudi.

7. *Bernardo, ad fratres de monte Dei.* Di tutte le tentazioni, e mali pensieri e disutili, la sentina (4) che li riceve si è l' ozio.

8. *Seneca, secondo declamationum.* Latro filosofo disse: non vedi tu come la fiaccola non mossa perda lume, e commossa lo riprenda e rinnovi?

9. *Ovidio de Ponto.* Vedi tu come gli ozj corrompono il pigro corpo? come prendono vizio le acque che non si muovono?

10. *Autore.* E avvegnachè (5), siccome detto è, l'ozio rechi ogni tentazione ria, spezialmente incita a lussuria.

11. *Isidoro in Synonima, libro secondo.* Grave lussuria arde chi ozioso truova; ma ella dà luogo (6) alle cose e all' opera, allo 'ngegnamento (7) e alla fatica.

12. *Grisostomo sopra Matteo.* Il vizio della lussuria leggermente nasce d' ozio (8), chè amore veramente è detto passione d' animo non occupato.

---

(6) Cede.

(7) Sagacità, industria.

(8) Il Petrarca nel I del Trionfo d'Amore, parlando di questo Dio:

Ei nacque d' ozio e di lascivia umana.

Digitized by Google

13. Ovidius de remed. Am. 1. *Quam platanus rivo gaudet, quam populus unda, Et quam limoso canna palustris humo; Tam Venus otia amat: finem qui quaeris amandi, Cedet Amor rebus; res age, tutus eris.*

DISTINCTIO TRIGESIMAQUINTA.

De vitiis feminarum.

1. *Post haec dicendum est de feminarum vitiis, et circa hoc quatuor dicenda sunt.*
2. *Primo, quod femina est caput malorum.*
3. *Secundo, quod feminae sunt mobiles.*
4. *Tertio, contra feminas vinolentas.*
5. *Quarto, de socru et nuru.*

Quod femina caput malorum.

1. *Femina caput malorum est.*
2. Ecclesiast. 25. *A muliere initium est peccati.*

3. Origen. in homil. *Mulier caput peccati, arma diaboli, expulsio paradisi, mater delicti, corruptio legis antiquae.*

4. Crysost. sup. Matth. 10. *Quid aliud est mulier, nisi inimica amicitia, ineffugax poena, necessarium malum, naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, domesticum periculum, delectabile detrimentum, mali natura boni colore depicta.*

5. Secundus philos. *Quid est mulier? hominis confusio, insatiabilis bestia, continua sollicitudo, indeficiens*

---

(1) Mota, fanghiglia.
(2) Origine, sorgente.

Digitized by Google

13. *Ovidio, de remedio.* Siccome l'arbore platano si gode di rivo, e come il pioppo gode dell'acqua, e come la canna salvatica del limaccio (1), così la lussuria ama ozio. O tu, che chiedi fine d'amare, l'amore darà luogo alle cose: in quelle t'adopera e sarai sicuro.

DISTINZIONE TRENTESIMAQUINTA.

De' vizj delle femmine.

1. Dopo queste cose diremo ora de' vizj delle femmine; e quanto a ciò diremo quattro cose.
2. La prima, che la femmina è capo (2) de' mali.
3. La seconda, che le femmine sono mobili.
4. La terza, contro le femmine bevitrici.
5. La quarta, di suocera e nuora.

Cap. I.

Che la femmina è capo de' mali.

1. Femmina capo è de' mali.
2. *Ecclesiastico.* Da femmina cominciamento (3) di peccato.
3. *Origene, in homilia.* Femmina capo di peccato, arme del dimonio, cacciamento di paradiso, madre di fallo, corruzione della legge antica.
4. *Grisostomo sopra Matteo.* Che altro è femmina se non nimichevole amistà, non fuggevole pena, necessario male, naturale tentazione, dimestico pericolo, dilettevole dannaggio (4), natura di male dipinta per color di bene?
5. *Secondo filosofo.* Che cosa è femmina? Confusione d'uomo, non sazievole bestia, continua sollecitudine,

(3) Cioè *è*.
(4) Danno.

Digitized by Google

pugna, quotidianum damnum, domus tempestas, solitudinis impedimentum, viri incontinentis naufragium, adulterii vas, periculosum proelium, animal pessimum, pondus gravissimum, aspis insatiabilis, humanum mancipium.

6. Terent. in Heautont. *Quid cum mulieribus agas, quae neque jus, neque bonum, atque aequum sciunt? melius, pejus, prosit, obsit, nihil vident, nisi quod libet.*

7. Seneca in trag. *Dux malorum femina, et scelerum artifex obsedit animos.*

8. Ibidem. *Quid sinat inausum feminae praeceps furor?*

9. Idem in alia trag. *Mulieri dedit natura pronum malo animum, ad nocendum pectus instruxit dolis, sed vim negavit.*

10. Versus. *Femina nulla bona, vel si bona contigit ulla, Nescio quo pacto res mala facta bona est.*

Quod feminae sunt mobiles.

1. *Feminae mobiles sunt.*

2. Cassiodorus 2. lib. epist. *Sexus ille femineus ad mutabilitatis vitia patet.*

---

(1) Venir meno, cessare.

(2) Che non ha la virtù della continenza, per la quale l'uomo si modera e si contiene.

(3) Adulterio; antiquato.

(4) Il Manni e le altre Ediz. *che non si sana.*

(5) Brunetto Latini: *che è la femmina? la femmina è*

battaglia sanza mancare (1), cotidiano danno, tempesta di casa, annegamento dello incontenente (2) uomo, vaso d' avolterio (3), pericoloso combattimento, animale pessimo, serpente che non si sazia (4), schiava dell'uomo (5).

6. *Terenzio, in Heautontimorumenos.* Che farai con femmine, le quali nè ragione nè bene sanno, nè quello che è meglio o peggio, ovvero se nuoce o giova? nulla veggiono, se non quello che loro piace.

7. *Seneca, in tragoedia.* La femmina duca (6) dei mali e di malvagità artefice assedia gli animi.

8. *Seneca, ivi medesimo.* Qual cosa lascerà che non ardisca lo strabocchevole furore della femmina?

9. *Seneca, in un' altra tragedia.* Alla femmina diede natura animo a male inchinevole, e a nuocere ammaestrò il suo petto di molte malizie (7), ma negògli la forza.

10. *Versi.* Niuna femmina è buona, o se interviene che alcuna buona ne sia, non so com' è che la cosa ria sia fatta buona.

Cap. II.

Che le femmine sono mobili.

1. Le femmine sono mobili.

2. *Cassiodoro, secundo epistolarum.* Quella generazione femminile a' vizj di mutabilitade è suggetta.

---

confondimento dell' uomo, fiera da non saziare, continua sollicitudine, battaglia sanza triegua, naufragio e spezzamento dell' uomo non continente, serva dell' uomo.

(6) Duce, guida; antiquato.

(7) Astuzie.

Digitized by Google

3. Virgilius 4. Æneid. *Varium et mutabile semper femina.*

4. Calpurnius in Buc. *Mobilior ventis femina.*

5. Versus. *Quid levius pluma? pulvis; quid pulvere? ventus; Quid vento? mulier; quid muliere? nihil.*

6. Versus. *Vertitur absque mora mulier pro qualibet hora.*

Contra feminas vinolentas.

1. *Mulieres autem vinolentas esse vitiosum est.*

2. Ecclesiast. 26. *Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia et turpitudo illius non tegetur.*

3. Valer. Max. lib. 2. *Vini usus olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur, quia proximus a Libero patre intemperantiae gradus ad inconcessam Venerem esse consuevit.*

4. Idem lib. 6. *Quaecumque femina vini usum immoderate appetit, virtutibus januam claudit, et delictis aperit.*

5. Versus. *Femina fulta mero, quod inhaereat ebria vero, Nec fieri spero, nec fidejussor ero.*

---

(1) Il Poliziano nella St. XIV. della Giostra di Giuliano:

Che sempre è più leggier che al vento foglia
E mille volte il dì vuole e disvuole.

Il Tasso nell' Aminta:

Femmina è cosa mobil per natura
Più che fraschetta al vento, e più che cima
Di pieghevole spica.

Digitized by Google

3. *Vergilio, in quarto Æneidos.* Variata e sempre mutevole cosa è femmina (1).

4. *Calpurnio, in Bucolica.* Più mobile che i venti è la femmina.

5. *Versi.* Quale cosa è più lieve che la piuma? la polvere: e quale più che la polvere? il vento: e quale più che 'l vento? la femmina: e quale più che la femmina? nulla.

6. *Verso.* Volgesi sanza dimora la femmina per ciascun' ora.

Cap. III.

Contra le femmine bevitrici.

1. Che femmina bevitrice sia è cosa viziosissima.

2. *Ecclesiastico.* Femmina ubbriaca è ira grande e cosa di grande vergogna, e la sua sozzura non sarà coperta.

3. *Valerio massimo libro secondo.* Anticamente l' uso del vino era non saputo (2) dalle donne Romane, acciocchè non cadessono in alcuna disonestà, perchè da vino in lussuria è prossimo grado di distemperanza.

4. *Valerio Massimo, libro sesto.* Qualunque femmina vuole distemperatamente usare vino, a tutte le virtù serra la porta e a' vizj l' apre.

5. *Verso.* Quando la femmina è piena di vino, ch' ella si mantegna nel diritto (3) e nel vero, io non lo credo e non lo ispero, nè per ricolta (4) stare ne voglio.

E S. Luca chiama la donna κάλαμον ὑπὸ ἀνέμου σαλευόμενον, canna agitata dal vento.

(2) Ignoto.

(3) Retto.

(4) *Star per ricolta*, star mallevadore; manca nel Vocabolario.

Digitized by Google

De socru et nuru.

1. *Est aliud malum inter socrum et nurum, quia invicem se oderunt.*

2. Mich. 7. *Nurus contra socrum suam. Super quo Hieronym. Propemodum naturale est, ut nurus socrum, et socrus oderit nurum.*

3. Idem contra Jovin. *In quadam regione consuetum est, ut nurus altera die postquam traducta fuerit a socru, ollam mutuo postulet, cui illa statim negat, ut sciat illud verum esse Terentii: Omnes socrus oderunt nurus.*

4. Terent. in Hecyra. *Uno animo omnes socrus oderunt nurus.*

5. Auctor. *Siculi potest colligi ex verbis Hieronymi super Mich. et ex textu Genesis, Esau duxit uxores de filiabus Heth, quae insurrexerunt contra Rebeccham socrum suam: sed illa conquesta ait: taedet me vitae meae propter filias Heth.*

6. Juvenal. *Desperanda tibi salva est concordia socru.*

DISTINCTIO TRIGESIMASEXTA.

De peccatis linguae.

1. *Ultimo inter vitia dicendum est de peccatis linguae, quoniam qui usque ad ea vitanda pervenerit, perfectio-*

---

(1) Stata; disusato.
(2) D' un volere, concordemente.

Digitized by Google

Cap. IV.

Che la suocera odia la nuora, e la nuora la suocera.

1. È un altro male tra suocera e nuora, che l' una odia l' altra.

2. *Michea profeta.* La nuora contro la suocera sua. Sopra la quale parola dice Jeronimo: quasi naturale cosa è che la nuora odi la suocera, e la suocera la nuora.

3. *Jeronimo contra Gioviniano.* In una contrada è usanza che la nuora il seguente dì, ch' è suta (1) menata, domanda la pentola in presto alla suocera, ed ella incontanente gliele niega, acciocchè sappia che vero è lo detto di Terenzio, che tutte le suocere odiano le nuore loro.

4. *Terenzio in Hecyra.* Ad uno animo (2) tutte le suocere odiano loro nuore.

5. *Autore.* Secondo che si puote raccogliere dalle parole di Jeronimo sopra Michea, e dal libro del Genesi (3), Esaù menò delle figliuole di Het, le quali si levarono contra Rebecca suocera loro; ond' ella lamentandosi disse: increscemi la vita mia per cagione delle figliuole di Het.

6. *Juvenale.* Da disperare è di concordia mentre è salva la suocera.

DISTINZIONE TRENTESIMASESTA.

De' peccati della lingua.

1. Nell' ultimo luogo tra' vizj è da dire de' peccati della lingua; imperocchè chi è venuto a tanto (4) che

(3) Oggi più comun. *della Genesi.*
(4) A tal punto, a tal termine.

Digitized by Google

nem sibi adquisivit. Jacob 3. Siquis in verbo non offendit, hic perfectus vir est. Circa hujusmodi autem peccata octo dicenda sunt.

2. *Primum, quod lingua cor pandit.*
3. *Secundum, de multiloquio.*
4. *Tertium, de turpiloquio.*
5. *Quartum, de mendacio.*
6. *Quintum, de detractione.*
7. *Sextum, de contentione.*
8. *Septimum, de adulatione.*
9. *Octavum, quod adulatio non sit suscipienda.*

Quod lingua cor pandit.

1. *Lingua cor ostendit quale sit.*

2. Luc. 6. *Ex abundantia cordis os loquitur. Super quo Basilius: Verbi conditio cor, a quo processerit, manifestat, ostendens evidenter dispositionem praecordiorum nostrorum.*

3. Hieronym. sup. Ezech. 12. *Fode parietem, etc. Pro signa sunt interioris hominis verba erumpentia foris: libidinosum, qui sua verba et vitia callide celat, interdum turpis sermo demonstrat.*

4. Cassiodorus sup. illud psalm. *Egrediebatur foras et loquebatur in idipsum. Vis scire de fratre tuo quale cor habeat? attende unde libentius et frequentius loquatur: ex abundantia ejus cordis os loquitur.*

---

(1) Quale.
(2) Il B. Jacopone:

Di che parla la bocca
Di quello 'l core è pieno.

Digitized by Google

da quelli si guardi, egli è perfetto, come dice santo Jacopo: chi in parola non offende perfetto è. E quanto a queste peccata diremo otto cose.

2. La prima, che la lingua mostra il cuore.
3. La seconda, del molto parlare.
4. La terza, del parlare sozzo.
5. La quarta, di bugia.
6. La quinta, di detrazione.
7. La sesta, di contenzione.
8. La settima, di falsa loda, quanto a non usarla.
9. L' ottava, di falsa loda, quanto a non riceverla.

Cap. I.

Che la lingua mostra il cuore.

1. La lingua mostra chente (1) il cuore sia.

2. *Nel Vangelo di Luca dice Cristo:* dell' abbondanza del cuore parla la bocca (2). Sopra la quale parola dice Basilio: la condizione della parola manifesta il cuore, onde procede, e chiaramente dimostra la disposizione de' nostri pensamenti.

3. *Jeronimo sopra quella parola d' Ezechiele:* apri la parete ec. Per segno dell' uomo d' entro sono le parole che escono di fuori: lo lussurioso, il quale le sue parole e i vizj cela, talora un sozzo parlare lo dimostra (3).

4. *Cassiodoro, sopra quella parola del Salmo:* usciva fuori e parlava quel medesimo. Vuo' tu sapere del frate (4) tuo che cuore egli ha? attendi di che più volentieri e di che più spesso parli, perocchè dell' abbondanza del cuore la bocca parla.

E Amerigo di Peguillano:

Ades vol de l' abondansa
Del cor la boca parlar,

tosto vuole dell'abbondanza del cuore la bocca parlare.

(3) Manifesta.
(4) Fratello.

Digitized by Google

5. Idem epist. lib. 1. *Contingit dissimilem filium plerumque generari; oratio dispar moribus vix potest inveniri.*

6. Idem lib. 6. *Est quoddam speculum morum ajentis oratio, nec majus potest esse mentis testimonium, quam qualitas inspecta verborum.*

7. Ibidem. *Nequeunt proprias tegere voluntates qui suos possunt proferre sermones; speculum siquidem cordis hominis verba sunt.*

8. Isidorus 2. synon. *Mores hominis lingua pandit, et qualis sermo ostenditur, talis et animus comprobatur.*

9. Aristot. 4. eth. *Unusquisque qualis est, talia dicit.*

10. Tullius contra Salust. *Omnis oratio moribus consonat.*

11. Seneca ad Lucilium. *Talis oratio est, qualis est vita.*

De multiloquio.

1. *Primum igitur a multiloquio cavendum est.*

2. Proverb. 10. *In multiloquio non deerit peccatum.*

3. Eccles. 10. *Stultus verba multiplicat.*

4. Ecclesiast. 20. *Qui multis utitur verbis, laedit animam suam.*

5. Ejusdem. 7. *Noli verbosus esse.*

6. Psalm. *Vir linguosus non dirigetur in terra.*

---

(1) Malagevolmente, difficilmente.

(2) Quelli che.

Digitized by Google

5. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Interviene talora che si genera figliuolo dissimigliante al padre; ma il parlare diverso da' costumi malagevole (1) si può trovare.

6. *Cassiodoro, ivi libro sesto.* Lo parlare del dicitore è uno specchio de' suoi costumi, nè può essere maggiore testimonio della mente che la qualità delle parole.

7. *Cassiodoro, ivi medesimo.* Non possono coprire le loro volontà chi (2) possono profferire loro parole, perchè certamente le parole sono specchio del cuore.

8. *Isidoro, secundo synonimae.* I costumi dell' uomo la lingua gli (3) manifesta, e quale la parola si dimostra, cotale l' animo s' appruova.

9. *Aristotile, nel quarto dell' Etica.* Ciascheduno qual egli è cotali parole dice.

10. *Tullio incontra Sallustio.* Ogni parlare co' costumi s' accorda.

11. *Seneca a Lucillo.* Tal è il parlare, qual è la vita.

Cap. II.

Del molto parlare.

1. Prima dunque dal molto parlare ci guardiamo.

2. *Salamone ne' Proverbj.* Nel molto parlare non mancherà peccato.

3. *Ecclesiastes.* Lo stulto multiplica parole.

4. *Ecclesiastico.* Chi usa molte parole lederà (4) l' anima sua.

5. *Ecclesiastico.* Non volere essere di molte parole.

6. *Salmo.* L' uomo linguacciuto non sarà addirizzato in terra.

---

(3) Pleonasmo.

(4) Offenderà; latinismo.

Digitized by Google

7. Job. 2. *An vir verbosus vivificabitur? Super quo Gregorius* 10. *moral. Nec fallacem quidem sententiam protulit, quod vir verbosus justificari nequaquam possit; quoniam dum quisque per verba defluit, perdita gravitate silentii, mentis custodiam amittit.*

8. Idem in past. *Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum, quia qui linguam non fraenat, concordiam dissipat.*

9. Ibidem. *Si ratio de otioso sermone exigitur, pensemus quae poena multiloquii maneat, in quo etiam per noxia peccatur.*

10. Seneca de 4. virt. *Rari sermonis ipse sis, sed loquacium patiens.*

De turpiloquio.

1. *Itaque malum est loqui multa, sed et pejus loqui turpia.*

2. Paulus 1. ad Corinth. 15. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.*

3. Ambrosius sup. Luc. *Non mediocre peccatum est cum habeat quis tanta eloquia Dei et opera, quae fecit, si illis praetermissis loquatur quae saeculi sunt.*

4. Idem 1. de off. *Cavendum est, nequid turpe ore exeat; hoc enim graviter coinquinat hominem.*

---

(1) Voce antica, paraboloso, linguacciuto, loquace.

(2) Scorre, trascorre.

(3) Origine.

(4) Il Giamboni: *parla poco ed intendi chetamente quelli che parlano.* Giov. delle Celle: *tu fa di raro ser-*

Digitized by Google

7. *Job.* Or sarà giustificato l' uomo paravoloso (1)? Sopra la qual parola dice Gregorio, *decimo moralium:* non proferse falsa sentenzia, che l' uomo paravoloso non possa essere giustificato; perocchè chiunque di parole discorre (2), avendo perduta la gravità del silenzio, perde la guardia della mente.

8. *Gregorio, in pastorale.* Chi lascia andare l' acque è capo (3) di brighe, perchè chi non raffrena la lingua, guasta la concordia.

9. *Gregorio, ivi medesimo.* Se dell' ozioso parlare si domanda ragione, pensiamo che pena seguita al parlare molto, nel quale eziandio per nocevoli parole si si pecca?

10. *Seneca, de quatuor virtutibus.* Sia tu di rade parole, ma paziente de' parlatori (4).

Cap. III.

Del parlare sozzo.

1. Mala cosa è parlare molto, ma peggio è parlare sozzo.

2. *Paolo, prima ad Corinthios.* Li mali parlamenti (5) corrompono i buoni costumi.

3. *Ambruogio sopra Luca.* Non è mezzano (6) peccato, conciossiacosachè l' uomo abbia tanti belli parlamenti di Dio e delle sue opere, se lasciando quelle l' uomo (7) parli secolari cose.

4. *Ambruogio, primo de officiis.* Da guardare è che niuna parola sozza esca dalla bocca nostra, perocchè questa gravemente imbrutta (8) l' uomo.

---

mone, ma sia paziente de' loquaci. Il volgarizz. anonimo: *parla poco tu, ma pazientemente ascolta chi favella.*

(5) Ragionamenti, discorsi.

(6) Mediocre.

(7) Pleonasmo.

(8) Deturpa, contamina.

5. Chrysost. sup. Luc. 6. *Cum audieris hominem inhonesta proferentem, non tantam in eo putes latere malitiam, sed cogita, fontem esse uberiorem.*

6. Tullius pro Coelio. *Quantum a rerum turpitudine abes, tantum te a verborum libertate sejungas.*

7. Seneca in proverb. *Turpia ne dixeris; paulatim enim pudor per verba dediscitur.*

8. Idem ad Lucilium. *Argumentum est luxuriae orationis lascivia.*

9. Aristot. 7. polit. *Ex dicendo de facili quodcunque turpium, fit et ipsum facere prope.*

De mendacio.

1. *Mendacium fugiendum est.*

2. Exod 23. *Mendacium fugies.*

3. Proverb. 6. *Sex sunt, quae odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus: oculos sublimes, linguam mendacem, etc.*

4. Sapient. 1. *Os, quod mentitur, occidit animam.*

5. Ecclesiast. 2. *Noli velle mentiri omne mendacium.*

6. Ejusdem 20. *Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.*

7. Ibidem. *Mors* (a) *hominum mendacium sine honore.*

(a) Il testo: *mores*

(1) Profferire; antiquato.

(2) Ti dilunga, ti allontana.

Digitized by Google

5. *Grisostomo sopra Luca.* Quando tu udirai l' uomo profferere (1) le disoneste parole, non pensare tu che in lui sia tanta malizia, ma pensa che la fontana è più abbondevole.

6. *Tullio, pro Coelio.* Quanto se' di lungi dalla sozzura delle cose, tanto t' allunga (2) dalla libertà delle parole.

7. *Seneca ne' Proverbj.* Le sozze cose non le dire, perchè a poco a poco l' onesta vergogna per le parole si si disappara (3).

8. *Seneca a Lucillo.* Argomento è di lussuria la vanità del dire.

9. *Aristotile, nel settimo della Politica.* Dal dire leggermente (4) qualunque cosa sozza, il fare diventa presso.

Cap. IV.

Di bugia.

1. La bugia è da schifare.

2. *Nell' Esodo.* Fuggirai la bugia.

3. *Salamone ne' Proverbj.* Sei sono le cose, le quali odia Iddio, e la settima ha in abominazione l' anima sua: occhi levati (5), lingua bugiarda ec.

4. *Nel libro della Sapienza.* La bocca di colui che mente uccide l' anima.

5. *Ecclesiastico.* Non volere mentire alcuna bugia.

6. *Ecclesiastico.* Vituperio malvagio nell' uomo è la bugia, e nella bocca del non ammaestrato continuamente sarà.

7. *Ivi medesimo.* Morte degli uomini bugia è sanza onore.

---

(3) Disimpara.
(4) Facilmente.
(5) Elevati, inalzati.

Digitized by Google

8. Augustinus 1. de doctrina Christ. *Nemo mentiens in eo, quod mentitur, servat fidem; nam utique hoc vult, ut cui mentitur, fidem sibi adhibeat, quam tamen ei mentiendo non servat.*

9. Seneca ad Lucilium. *Turpe est aliud loqui, aliud sentire.*

10. Aristotel. 1. elenc. *Sapientis est non mentiri, de quibus noverit.*

11. Idem 4. eth. *Secundum seipsum mendacium pravum, et fugiendum.*

12. Auctor. *Mentiri est actus daemonum.*

13. Joann. 8. *Mendax est, et pater ejus. Super quo Augustinus: Diabolus, qui non aliunde accepit mendacium, quo tanquam veneno serpens hominem occideret, pater est mendacii, sicut Deus pater est veritatis.*

14. Ibidem. *Quomodo Deus pater genuit filium veritatem, sit diabolus lapsus genuit quasi filium mendacium.*

15. Idem in libro de divinatione daemonum. *Fallunt daemones studio fallendi, et invida voluntate, qua hominum errore laetantur.*

16. Gregorius 4. dial. *Nonnunquam solet deceptor spiritus multa vera praedicere, ut ad extremum valeat animam ex una aliqua falsitate laqueare.*

17. Chrysostomus super Matth. 7. *Concessum est diabolo quandoque vera praedicere, ut mendacium suum rara veritate commendet.*

---

(1) Ἔλεγχοι, argomenti. *Elenci* per *Elenchi*, come Dante disse *biece* per *bieche* nel C. XXV dell' Inf. *fisice* e *metafisice* per *fisiche* e *metafisiche* nel C. XXIV del Parad. non per la rima, come dicono malàmente i Commentatori, ma perchè gli Antichi fognavano sovente l' H in siffatti nomi; e ne abbiamo parecchi esempi anche nella prosa.

Digitized by Google

8. *Agustino, primo de doctrina christiana.* Niuno che mente, in quanto mente, serva fede; chè egli vuole che colui, a cui egli mente, dia fede a lui, la quale egli mentendo non serva.

9. *Seneca a Lucillo.* Laida cosa è altro parlare e altro sentire.

10. *Aristotile, nel primo degli Elenci* (1). Del savio è (2) di non mentire di quello che sa.

11. *Aristotile, nel quarto dell' Etica.* La bugia secondo sè medesima è cosa perversa e da fuggire.

12. *Autore.* Mentire è atto delle dimonia.

13. *Nel Vangelo di Giovanni dice Cristo:* il dimonio è bugiardo e padre della bugia (3). Sopra la qual parola dice Agustino: il diavolo, il quale non prese la bugia altronde, per la quale siccome serpente per veneno uccidesse l' uomo, è padre della bugia, siccome Dio è padre della verità.

14. *Agustino, ivi medesimo.* Siccome Dio padre generò il figliuolo, che è verità, così il dimonio caduto generò, quasi figliuolo, la bugia.

15. *Agustino, in libro de divinatione daemonum.* Ingannano li dimonj per istudio d' ingannare e per invidiosa volontà, per la quale si rallegrano dell' errore degli uomini.

16. *Gregorio, nel quarto del dialogo.* Lo 'ngannatore spirito suole talora molte verità innanzi dire, acciocchè alla fine possa per alcuna falsità l' anima allacciare.

17. *Grisostomo sopra Matteo.* Concesso è al dimonio talora verità innanzi dire, acciocchè la bugia sua con rada verità confermi.

---

(2) Cioè, proprio.

(3) Dante nel C. XXIII, dell' Inf.

E 'l Frate: io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizj assai, tra i quali udi'
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

Digitized by Google

De detractione.

1. *Sequitur de detractoribus, de quibus*

2. Ad Roman. 1. *Detractores Domino odibiles.*

3. Gloss. super illud Psalm. *Pro eo ut me diligere debebant, detrahebant mihi: Plus nocent in membris detrahentes Christo, quia animas crediturorum interficiunt, quam qui ejus carnem mox resurrecturam peremerunt.*

4. Gloss. super illud Proverbiorum 24. *Cum detractoribus ne commiscearis. Hoc specialiter vitio periclitatur totum pene genus humanum. Unde Augustinus in mensa sua: Quisquis amat dictis absentium rodere vitam, Hanc mensam indignam noverit esse sibi.*

5. Gregorius super Ezech. *Quid aliud detrahentes faciunt, nisi quod in pulvere sufflant, et in oculos suos terram excitant, ut unde plus detractionis perflant, inde minus videantur?*

6. Auctor. *Quidam idcirco aliis detrahunt, ut ipsi soli laudabiles esse videantur.*

7. Hieronymus ad Celantiam. *Nulli unquam omnino detrahas, nec aliorum vituperatione te laudabilem videri velis: magis tuam vitam ornare disce, quam alienam carpere.*

8. Idem in epist. *Puerilis jactantiae est, quod olim*

---

(1) Cioè, sono.
(2) Risuscitare; voce della plebe.
(3) Mordere, dir male.

Digitized by Google

Cap. V.

Di detrazione.

1. Seguita ora a dire de' detrattori che dicono male d' altrui; delli quali dice

2. *Paolo ad Romanos:* i detrattori odievoli (1) a Dio.

3. *La Chiosa sopra quella parola del Salmo:* per quello che mi doveano amare, detraevano a me. I detrattori che uccidono le anime di coloro che doveano credere a Cristo, nuocono più a lui nelle sue membra che coloro che uccisono Cristo, il quale dopo poco risucitare (2) dovea.

4. *La Chiosa sopra quella parola de' Proverbj:* coi detrattori non ti mischiare. Spezialmente per questo pericola quasi tutta l' umana generazione. Onde Agustino nella sua mensa tenea scritto questi versi: Chiunque ama con suoi detti rodere (3) la vita degli assenti, sappia che questa mensa non è a lui degna.

5. *Gregorio sopra Ezechiele.* Che altro fanno quelli che detraggono, se non che nella polvere soffiano e negli occhi loro la mandano; sicchè onde più detrazione fiatano (4), indi meno veggono?

6. *Autore.* Alquanti però detraggono altrui, che egli soli lodevoli paiano.

7. *Jeronimo ad Celantiam.* A niuno mai detraggi, nè per vituperare altrui vogli (5) tu parere lodevole: appara più d' ornare la tua vita che di biasimare l' altrui.

8. *Jeronimo, in epistola.* Garzonevole (6) lodamento

---

(4) Spirano, mandan fuori.
(5) Vuoi, non volere ec.
(6) Fanciullesco.

Digitized by Google

adolescentuli facere consueverant, accusare illustres viros, et suo nomini famam quaerere.

9. Salustius in Jugurth. *Prava ambitio solet consulis, aut cujusquam boni famam laedere.*

10. Tullius 1. de offic. *Vitium aliquod indicat inesse moribus, qui absenti detrahit.*

11. Auctor. *Nec solum cavendum est detrahere, sed etiam detrahentes audire.*

12. Augustinus ad Julianum comitem. *Detrahenti et audienti esca mortis detractio est; et ut breviter concludam, detractor et libens auditor diabolum portant in lingua.*

13. Gloss. super illud proverb. 25. *Ventus aquilo dissipat pluvias, et facies tristis linguam detrahentem. Si hilari vultu detractorem audieris, tu illi das fomitem detrahendi; si vero tristi, ut ait quidam, discit non libenter dicere, quod didicerit non libenter audiri.*

14. Hieronymus ad Rusticum. *Detractor cum tristem faciem viderit audientis, immo non audientis, seu obturantis aures suas, ne audiat detractionem, illico pallet vultus, haerent labia, saliva siccatur.*

De contentione.

1. *Contentio sapienti vitanda est.*

---

(1) Una volta, nel tempo passato.
(2) Bruttare, deturpare.
(3) Il testo lat. *del console.*

è quello che in qua a drieto (1) i garzoni soleano fare: accusare le famose persone e a sè cercare fama.

9. *Sallustio, in Giugurtino.* Lo perverso disiderio di grandezza suole laidire (2) la fama del signore (3) e di qualunque buono.

10. *Tullio, primo de officiis.* Alcuno vizio dimostra che sia ne' costumi suoi chi all' assente detragge.

11. *Autore.* Non solamente è da guardare di non detraggere, ma eziandio i detrattori non udire.

12. *Augustino a Giuliano conte.* Al detrattore e all' uditore la detrazione è esca di morte; e brevemente conchiudendo, il detrattore e chi volentieri l' ode portano il diavolo, il detrattore nella lingua e l' uditore negli orecchi.

13. *Glosa sopra quella parola de' Proverbj:* il vento aquilone toglie via le piove, e la faccia trista toglie la lingua detraente. Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere; ma se l' odi con volto tristo, allora, siccome disse uno savio, quegli appara di non volentieri dire, che avrà apparato di non essere volentieri udito.

14. *Jeronimo a Rustico.* Il detrattore, quando vede la trista faccia di colui che ode, anzi che non ode, ma tura gli orecchi suoi per non udire la detrazione, certamente allora gl' impallidisce il volto, accostanseli (4) le labbra, e seccasi la scialiva (5).

Cap. VI.

Di contenzione.

1. Contenzione a savio uomo è molto da schifare.

---

(4) Gli si attaccano.
(5) Saliva.

Digitized by Google

2. Proverb. 20. *Honor est homini, qui separat se a contentionibus.*

3. Ecclesiast. 28. *Abstine te a lite, et minues peccata.*

4. Primo Corinth. 11. *Siquis videtur contentiosus esse, nos talem consuetudinem non habemus.*

5. Timoth. 2. *Noli verbis contendere, ad nihilum enim utile est, nisi ad subversionem audientium.*

6. Ambrosius 1. epist. *Contentio est impugnatio veritatis confidentia clamoris.*

7. Idem 1. de offic. *Absit pertinax in familiari sermone contentio; quaestiones enim magis excitare animos, quam utilitatis aliquid afferre solent.*

8. Gregorius in homil. *Ego melius puto salva fide alieno intellectui cedere, quam contentionibus deservire.*

9. Rufinus lib. 21. *Apollinaris Laodicensis vir sane in ceteris instructus, dum contentionis vitio nimis agitur, adversus omne, quod quisque sentit, ire obviam delectatur jactatione ingenii male ferentis, haeresim ex contentione generavit.*

10. Quintilianus 2. de orat. institut. *Non bona conscientia, sed victoria litigantis est praemium.*

11. Idem in libro causar. 15. *Necesse est contentiosius loquaris, quidquid probare non possis: affirmatio-*

---

(1) Uso.
(2) Sovvertire, rovinare; latinismo.
(3) Lontana.
(4) *Cotali, cotai, cota'.*
(5) Ostentazione.

Digitized by Google

2. *Salamone ne' Proverbj.* Onore è all' uomo che si diparte dalle contenzioni.

3. *Ecclesiastico.* Astienti dalla lite, e menimerai le peccata.

4. *Paolo, in prima ad Corinthios.* Se alcuno pare che sia contenzioso, noi non avemo cotale usato (1).

5. *Paolo, in secunda a Timoteo.* Non volere contendere con parole, perocchè questo a nulla è utile, se non a sovvertere (2) gli uditori.

6. *Ambruogio, in epistola.* Contenzione è contastamento della verità per fidanza di grida.

7. *Ambruogio, primo de officiis.* Nel famigliare parlare sia da lungi (3) la pertinace contenzione, chè cota' (4) quistioni più sogliono cruciare l'animo, che alcuna utilità recare.

8. *Gregorio, in homilia.* A me pare meglio, tenendo salva la fede, dare luogo all' altrui intendimento, che alle contenzioni servire.

9. *Ruffino, libro XXI.* Apollinare Laodicese, uomo veramente in tutte altre cose eccellente, essendo traportato troppo da vizio della contenzione, e dilettandosi di contastare a tutto ciò che altri sentisse, per dimostramento (5) d' ingegno, egli male forte (6), di contenzione eresia ingeneroe.

10. *Quintiliano, secondo de oratoria institutione.* Guidardone (7) del contenditore non è la buona coscienzia, ma è la vittoria.

11. *Quintiliano, in libro causarum XV.* Bisogno è che tu più contenziosamente parli ciò che provare non

---

(6) Malamente volgarizzato il latino che ha: *jactatione ingenii male ferentis*, per dimostramento d' ingegno mal sofferente. Nel testo usato dal traduttore dovea leggersi, come pare, *fortiter* invece di *ferentis*.

(7) Guiderdone; voce antica.

Digitized by Google

nem sumit ex homine quidquid non habetur ex veritate.

12. Seneca in proverb. *Nimium altercando veritas amittitur.*

13. Idem 2. de ira. *Quoties disputatio longior et pugnantior erit, in principio resistamus, antequam alat se ipsam contentio.*

14. Aristotel. 4. eth. *Magnanimus non est contentiosus, quia nihil magnum aestimat.*

De non adulando.

1. *Non est aliis adulandum.*

2. Chrysostomus in 3. polycrat. *Adulator virtutis inimicus est, et quasi clavum figit in oculo illius, cum quo sermonem confert.*

3. Beda super Lucam. *Peccati nutrix adulatio est.*

4. Auctor. *Adulari videtur qui praesentem laudat.*

5. Aristotel. 2. rhet. *Laudare praesentem adulationis signum est.*

6. Seneca in proverb. *Praesentem laudare minime decet.*

7. Terentius in Adelph. *Coram aliquem laudare verecundum est, ne id magis assentandi causa fieri videatur.*

---

(1) Controversia, contrasto.
(2) Prima che.
(3) Rinforzi.
(4) Piacenteria, adulazione; antiquato.

puoi, perchè piglia affermazione dall' uomo quello che non l' ha dalla verità.

12. *Seneca ne' Proverbj.* Troppo contendendo, la verità si stravolge.

13. *Seneca, terzo de ira.* Quante volte accaderà uno disputare lungo e di briga (1), al cominciamento torniamo addietro, anzichè (2) la contenzione rinforzichi (3) sè medesimo.

14. *Aristotile, nel quarto dell' Etica.* L' uomo molto virtuoso non è contenzioso, perchè nulla cosa reputa grande.

Cap. VII.

Di adulazione, cioè falsa loda quanto a non usarla.

1. Adulazione si dice una falsa loda fatta per piagenteria (4), la quale usare non si dee.

2. *Grisostomo, in terzo polycraticon.* L' adulazione è d' ogni virtù nimica, e quasi un aguto (5) ficca nell' occhio a colui con cui parla.

3. *Beda sopra Luca.* Nudricatrice di peccato è l' adulazione.

4. *Autore.* In questo vizio pare che offenda chiunque la persona presente loda.

5. *Aristotile, nel secondo della Rettorica.* Lodare il presente (6) segno è di adulazione.

6. *Seneca ne' Proverbj.* Lodare lo presente non si conviene.

7. *Terenzio, in Adelphis.* Nanzi (7) alcuno lodarlo è cosa vergognosa, quasi paia che si faccia per cagione di piagenteria.

---

(5) Chiodo.
(6) Colui che è presente, in presenza sua.
(7) Innanzi, avanti; voce antica.

8. Versus. *Quid mihi me laudas? nunquid mihi vendere me vis?*

9. Auctor. *Potissime autem cavendum est adulari malis.*

10. Gregorius super Ezech. *Quisquis male agentibus adulatur, pulvillum sub capite jacentis ponit, ut qui corripi ex culpa debuerat, in ea fulcitus laudibus quiescat.*

11. Valerius Maximus lib. 4. *Syracusis cum Diogeni olera lavanti Aristippus dixisset: si Dionysium adulare velles, ista non ederes; immo, inquit, si tu ista edere velles, non adulares Dionysium.*

Quod adulatio non sit suscipienda.

1. *Aliorum adulatio suscipienda non est.*

2. Ambrosius primo de offic. *Perspiciendum est, ne adulantibus aperiamus aurem; emolliri enim adulatione non solum fortitudinis non est, sed ignaviae videtur.*

3. Gregorius super Ezech. *Adulatio, si vel ad tempus patienter suscipitur, demulcet animum, ut a rigore suae rectitudinis mollescat in delectatione sermonis; sed ne crescere debeat, statim est sine mora ferienda.*

4. Hieronymus ad matrem et filiam. *Adulatoribus*

---

(1) Si studia, procura.
(2) Siracusa; disusato.
(3) Erbe.

Digitized by Google

8. *Verso.* Perchè lodi tu me a me medesimo? or vuo' tu me vendere a me?

9. *Autore.* Spezialmente è da guardarsi di non adulare a' rei.

10. *Gregorio sopra Ezechiele.* Chi a coloro che mal fanno studia (1) d' adulare, quasi pone 'l guanciale sotto 'l capo del giacente; sì che quegli, che della colpa dovea essere corretto, in essa si posi colle lode adagiato.

11. *Valerio Massimo, libro quarto.* In Siragosa (2) Diogene filosofo lavando sue erbi, (3) Aristippo li disse: se tu volessi adulare a Dionisio, tu non mangeresti queste cotali vivande; ed egli rispuose: anzi se tu volessi queste cotali vivande mangiare, non aduleresti Dionisio.

Cap. VIII.

Che adulazione non dee essere ricevuta.

1. L' altrui adulazione non dee l' uomo ricevere.

2. *Ambruogio, primo de officiis.* Da mirare è che noi non apriamo gli orecchi agli adulatori; perocchè ammollarsi (4) per adulazione non solamente non è cosa di fortezza, anzi è cosa di grande miseria.

3. *Gregorio sopra Ezechiele.* L' adulazione, se pure alquanto tempo è pazientemente ricevuta, a poco a poco lusinga l' animo, sicchè dalla fermezza della sua dirittura (5) ammolla (6) per lo diletto di quella parola; onde, acciocch' ella non cresca, incontanente dal principio dee essere percossa.

4. *Jeronimo ad matrem et filiam.* Alli adulatori no-

---

(4) Raddolcirsi.
(5) Rettitudine.
(6) S' ammolla.

Digitized by Google

nostris libenter favemus, et quamvis nos respondeamus indignos, et calidus rubor ora perfundat, attamen ad laudem suam intrinsece anima delectatur.

5. Idem ad Rusticum. *Ne credas laudatoribus tuis, immo irrisoribus tuis auditum ne libenter accommodes, qui cum te adulationibus foverint, et quodammodo impotem mentis effecerint, si subito respexeris, ciconiarum deprehendas post te colla curvari, aut manu auriculas agitari asini, aut aestuantem canis prostendi linguam.*

6. Tullius 1. de offic. *Cavendum est, ne adulatoribus aures patefaciamus, in quo falli facile est: tales enim nos putamus, ut jure laudemur; ex quo inflati vanis opinionibus in innumerabilia peccata, et varios errores incidimus.*

7. Seneca 8. de naturalibus. *Adulatoribus latus ne praebeas; artifices sunt ad captandos superiores.*

8. Aristotel 5. polit. *Malorum amici sunt, qui adulationem recipere gaudent; hoc enim nullus utique faciet sensum habens liberum.*

DISTINCTIO TRIGESIMASEPTIMA.

De prosperitate et adversitate.

1. *Postquam tractatum est de virtutibus et vitiis, nunc agendum est de quibusdam extrinsecis, scilicet de rebus*

---

(1) Dietro di te.
(2) Gonfi.

Digitized by Google

stri noi volentieri consentiamo, e avvegnachè noi rispondiamo che non semo degni, e avvegnachè il caldo rossore per vergogna ci tinga la faccia, neentemeno dentro si diletta l' anima della loda sua.

5. *Jeronimo a Rustico.* Non credere a' lodatori tuoi, anzi alli schernitori tuoi non dare orecchie, i quali, quando per adulazione t' avranno lusingato e quasi t' aranno posto fuori della mente, se subitamente mirerai, vedrai dopo te (1) torcere il collo come cicogne, ovvero con mano muovere gli orecchi come d' asino, ovvero stendere la lingua come cane per lo caldo.

6. *Tullio primo de officiis.* Da guardare è che noi non apriamo gli orecchi agli adulatori, nella qual cosa di leggieri è altri ingannato; perchè reputiamo noi tali che a ragione siamo lodati, e indi noi enfiati (2) di vane opinioni cadiamo in innumerabili peccati ed isvariati (3) errori.

7. *Seneca, octavo de naturalibus.* Alli adulatori non dare il tuo lato, (4) ch' egli sono artefici a pigliare loro maggiori.

8. *Aristotile, nel quinto della Politica.* Amici de' rei sono coloro che si dilettano di ricevere adulazione; e questo non fa l' uomo che abbia libero conoscimento.

Finito è il trattato terzo, il quale è de vizj.

Comincia il quarto, il quale è delle cose di ventura.

DISTINZIONE TRENTESIMASETTIMA.

Di prosperità, e del suo contrario.

1. Da poi che avemo trattato di virtù e di vizj, ora diremo di certe cose di fuori, cioè di cose di ventura,

---

(3) Varii.

(4) Non offrire il tuo fianco, cioè non ti lasciar prendere.

Digitized by Google

fortunae, quae tam vitii, quam virtutis diversis possunt esse materiam, et circa hoc dicenda sunt quatuor.

2. *Primo, de prosperitate, et ejus contrario, scilicet adversitate.*

3. *Secundo, de divitiis et paupertate.*

4. *Tertio, de honore et contemptu.*

5. *Quarto, de dignitate, sive dominio, et subjectione.*

6. *Circa primum quinque dicenda sunt.*

7. *Primo, quod prosperitas modum nescit.*

8. *Secundo, quod sapiens prosperis non extollitur, nec adversis dejicitur.*

9. *Tertio, quod prosperitas mundi sit anxia.*

10. *Quarto, quod sit lubrica.*

11. *Quinto, de adversitate, quae est prosperitati contraria.*

Quod prosperitas modum nescit.

1. *Prosperitas itaque sic mentem obnubilat, ut modum tenere penitus nesciat.*

2. Gregorius in pastoral. *In prosperis sese homo obliviscitur; in adversis vero ad sui memoriam volens, coactusque revocatur.*

3. Boetius 2. de consolat. *Prosperam fortunam videas ventosam, fluentem, suique semper ingratam.*

4. Cassiodorus epistol. lib. 4. *Gaudia semper ani-*

---

(1) Affatto.

(2) Misura, moderazione.

le quali a diverse persone possono essere materia sì di vizi, che di virtudi; e quanto a ciò diremo quattro cose.

2. La prima, di prosperità, e del suo contrario, cioè d'avversità.

3. La seconda, di ricchezze e di povertà.

4. La terza, d'onore e di dispregio.

5. La quarta, di dignità ovvero segnoria, e di suggezione.

6. Quanto al primo diremo cinque cose:

7. La prima, che nella prosperità l'uomo non ha modo.

8. La seconda, che 'l savio nè per prosperità s'innalza nè per avversità manca.

9. La terza, che la prosperità del mondo è angosciosa.

10. La quarta, che è isfuggevole.

11. La quinta, d'avversità, la quale è contraria a prosperità.

Cap. I.

Che nella prosperità l'uomo non ha modo.

1. Prosperità annuvola sì la mente dell'uomo che in tutto (1) non sa modo (2) avere.

2. *Gregorio in pastorale.* Nelle cose prospere l'uomo dimentica sè medesimo, ma nelle avverse l'uomo è redutto (3) a memoria di sè, ed eziandio non volendo egli si n'è costretto.

3. *Boezio, secundo de consolatione.* La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non cognoscente di sè medesimo.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro quarto.* Le alle-

---

(3) Ridotto; latinismo.

Digitized by Google

mos inquietant; modus enim raro laetis rebus intervenit.

5. Bernardus 2. ad Eugen. *Praeferendus ille, et magnus est, cui inter prospera saltem risus indecentior, aut sermo insolentior, aut immoderatior cura vestis, vel corporis non irrepsit.*

6. Seneca ad Lucil. *Animos immoderata prosperitas rumpit, quia non tantum in aliorum injuriam, sed et in suam utuntur.*

7. Aristotel. 4. eth. *Sine virtute non facile est ferre modeste bonas fortunas.*

8. Salustius in Catil. *Quippe secundae res sapientum animos fatigant.*

9. Ovidius 2. de arte. *Luxuriant animi rebus plerumque secundis, Nec facile est aequa commoda mente pati.*

Quod sapiens prosperis non extollitur,
nec adversis dejicitur.

1. *Sapiens autem prosperis non extollitur, nec adversis dejicitur.*

2. Augustinus 1. de civitate Dei. *Bonus temporalibus nec bonis extollitur, nec malis frangitur.*

3. Gregorius 10. moral. *Quisquis in solo aeternita-*

---

(1) Sempre.
(2) Commovono.
(3) Da preferirsi.
(4) Anticamente *il riso* e *la risa*.
(5) Fastosa, superba.
(6) In loro.

grezze tuttora (1) dismuovon (2) gli animi, chè rade volte interviene modo nelle liete cose.

5. *Bernardo, secondo ad Eugenio.* Bene è da mettere innanzi (3) e bene è grande colui, al quale nella prosperità, almeno risa (4) isconvenevole o parola algarosa (5) o ismodata cura di vestimento o del corpo non gli avvenne.

6. *Seneca a Lucillo.* La prosperità rompi, la quale gli uomini non tanto usano in ingiuria altrui, ma eziandio in sua (6).

7. *Aristotile, nel quarto dell' Etica.* Sanza virtù non è leggiere cosa a portare con modo (7) le buone venture.

8. *Sallustio, in Catellinario.* Certamente le cose prospere faticano (8) gli animi eziandio de' savj.

9. *Ovidio secondo de arte.* Ismodansi (9) gli animi spesse volte in nelle cose prospere, e non è leggiere cosa con posata mente patire li beni e gli agi.

Cap. II.

Che 'l Savio nè per prosperità s' innalza nè per avversità manca.

1. Il Savio nè per le cose prospere s' innalza, nè per le avverse manca (10).

2. *Agustino, in primo de civitate Dei.* Il buono de' temporali beni non s' innalza, nè de' mali si fiacca (11).

3. *Gregorio, decimo moralium.* Chiunque in solo di-

---

(7) A sopportare modestamente, moderatamente.
(8) Travagliano.
(9) Diventano smoderati.
(10) Vien meno, si perde d' animo.
(11) Si abbatte.

tis desiderio figitur, nec prosperitate attollitur, nec adversitate quassatur.

4. Seneca ad Martiam. *Nec secunda sapientem evehunt, nec adversa demittunt.*

5. Tullius 1. de offic. *Ut adversas res, sic secundas immoderate ferre levitatis est. Praeclara est aequabilitas in omni vita, et idem semper vultus, eademque frons.*

6. Aristotel. 4. eth. *Circa divitias, et potentatum, et omnem bonam fortunam, et infortunium magnanimus moderate se habebit, et neque bene fortunatus gaudiosus erit, neque infortunatus tristis.*

7. Valerius Maximus lib. 4. *Multo seipsum quam hostem superare operosius, nec adversa praepropera festinatione fugientem, nec prospera gaudio apprehendentem.*

8. Andronicus Peripateticus. *Opera pusillanimitatis sunt, quae neque honorem, neque inhonoratum, neque bonam fortunam, neque infortunium possunt ferre, sed honoratum quidem intumescere, et parum bene fortunatum extolli.*

Quod prosperitas mundi sit anxia.

1. *Hujus mundi prosperitas majoribus anxietatibus est permixta.*

2. Augustinus in epist. *Prospera hujus mundi anxietatem habent variam, jucunditatem falsam, certum*

---

(1) Fisso, costante.
(2) Commovono disordinatamente.
(3) Levità, leggerezza.
(4) Ogni; disusato.

Digitized by

siderio d' eternità è fermato (1), nè per prosperità s'innalza nè per avversità si conturba.

4. *Seneca ad Martiam.* Le prospere cose non istraportano (2) il savio, nè le avverse il sottomettono.

5. *Tullio, primo de officiis.* Siccome sostenere ismodatamente le cose avverse, così eziandio le prospere è lievità (3). Chiara e lodevole è agguaglianza in tutta la vita, e sempre una medesima fronte e faccia.

6. *Aristotile, nel quarto dell' Etica.* In nelle ricchezze e potenzia e ogne (4) ventura buona e ria il magnanimo temperatamente si porterà, e benavventurato non sarà godioso (5), nè malavventurato non sarà tristo.

7. *Valerio Massimo, libro quarto.* Molto maggior cosa che vincere il nimico si è vincere sè medesimo, fuggendo le cose avverse con veloce fretta, nè prendendo le prospere con isparta (6) allegrezza.

8. *Andronico Peripatetico.* Opere di poco cuore sono quelle, che nè onore nè disonore, nè buona sventura nè sciagura possono sostenere, ma essendo onorato insuperbire, e un poco benavventurato salirne (7).

Cap. III.

Che la prosperità del mondo è angosciosa.

1. La prosperità di questo mondo con maggiori angosce è mischiata.

2. *Agustino, in epistola.* Le cose prospere di questo mondo hanno angoscia vera e giocondità falsa, certo

---

(5) Gaudioso, lieto; voce antica.
(6) Sparsa.
(7) Alzarsi.

Digitized by Google

dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriae, spem beatitudinis inanem.

3. Boetius 2. de consolat. *Anxia res est humanorum bonorum conditio, quae vel nunquam tota perveniat , vel nunquam perpetua subsistat.*

4. Ibidem. *Nemo facile cum fortunae suae conditione concordat; inest enim singulis, quod inexpertus ignoret, et expertus exhorreat.*

5. Ibidem. *Quam multis amaritudinibus humanae felicitatis dulcedo respersa est!*

6. Seneca ad Polibum. *Omnia ista bona, quae nos speciosa, sed fallaci voluptate delectant; pecunia, dignitas, potentia, aliaque complura, ad quae generis humani coeca cupiditas obstupescit, cum labore possidentur, cum invidia conspiciuntur, eosdemque ipsos, quos exornant, premunt, et eis plus minantur quam prosint; et ut nihil de tempore futuro timeatur, ipsa tamen magnae felicitatis tutela sollicita est.*

7. Henrichettus *l.* 1. *Non sine felle suo dulcet fortuna, nec albet Absque nigredine, nec mons sine valle fuit.*

Quod prosperitas mundi sit lubrica.

1. *Si mundi prosperitas non esset anxia, adhuc esset contemnenda, quia lubrica.*

2. Hieronymus super Isaiam. *Nulla res longa mortalium est, omnisque felicitas seculi dum tenetur, amittitur.*

Digitized by

dolore e non certa dilettazione, dura fatica e temorosa posa, cosa piena di miseria, speranza vòta di beatitudine.

3. *Boezio, secondo de consolatione.* Angosciosa cosa è la condizione degli umani beni, la quale o mai non viene tutta, o mai non dura continua.

4. *Boezio, ivi medesimo.* Niuno leggermente s'accorda con la condizione della sua ventura, perocchè in ciascheduno è cosa, la quale chi non l'ha provata non la sa, e chi l'ha provata l'ha in grande orrore.

5. *Boezio, ivi medesimo.* Oh quanto è ripiena di molte amaritudini la dolcezza dell' umano bene!

6. *Seneca a Polibo.* Tutti questi beni, che dilettano noi con bella, ma con fallace dilettazione, cioè pecunia, dignità, potenzia, e altri molti, a' quali la cieca cupidità dell' umana generazione stordisce, con fatica sono posseduti, con odio e con invidia sono veduti, e coloro medesimi, i quali adornano, sì li priemono, e più li minacciano che non giovano, e pognamo che per lo tempo futuro non vi fosse paura veruna, essa medesima difesa della grande ventura è tormentosa e sollicita.

7. *Arrighetto.* Non indolcia (1) la ventura sanza 'l fiele suo, nè imbianca sanza nerezza, siccome non è monte sanza valle.

Cap. IV.

Che la prosperità del mondo è isfuggevole.

1. Se la prosperità del mondo non fosse angosciosa, ancora sarebbe da dispregiare, perchè è fuggevole.

2. *Jeronimo sopra Isaia.* Niuna cosa de' mortali è lunga, e ogni benavventuranza di questo secolo, mentre si tiene, si perde.

(1) Indolcisce.

Digitized by Google

3. Petrus Ravenn. in sermon. *Saepe in altum quis tollitur, ut ruens fortius conquasselur. Saepe videtur fortuna in principio prospera nuntiare, sed medium et finem replet adversitatibus, et concludit.*

4. Boetius 2. de consolat. *An tu pretiosam aestimas abituram felicitatem, et cara tibi est fortuna praesens, nec manendi fida, et cum discesserit, allatura moerorem?*

5. Seneca 5. declamat. *Ludit fortuna de suis muneribus, et quae dedit, aufert, et quae abstulit, reddit.*

6. Idem ad Serenum. *Omnium extrinsecus affluentium lubrica et incerta possessio est.*

7. Idem ad Lucilium. *Neminem eo fortuna provexit, ut non tantum minaretur, quantum promiserat. Noli huic tranquillitati confidere: momento mare evertitur: eodem die ubi luserant, navigia sorbentur.*

8. Idem in tragoed. *Quidquid in altum fortuna tulit, natura casura levat.*

De adversitate, quae est prosperitati contraria.

1. *Porro sicut prosperitas mundi est vilipendenda, ita et adversitas non est moleste ferenda.*

2. Boetius 4. de consolat. *Vir sapiens moleste*

---

(1) Si fiacchi. Bonaggiunta Urbicianni:

Più grave cade chi più è montato.

E Orazio lib. II, Od. x.

Et celsae graviore casu — Decidunt turres.

Digitized by Google

3. *Pietro Ravennate, in sermone.* Spesse fiate alcuno è levato in alto, acciocchè cadendo più si dirompa (1). Spesse fiate la ventura nel cominciamento pare che annunzi prosperità, ma il mezzo e la fine di avversità riempie e conchiude (2).

4. *Boezio, de consolatione.* Or reputi tu preziosa la benavventuranza che se ne dee ire? ed ètti (3) cara la presente ventura non fida di stare, e quando si partirà, che ti recherà dolore?

5. *Seneca, quinto declamationum.* Giuoca (4) la ventura de' suoi doni, e quegli che diede tolle (5), e quegli che tolse rende.

6. *Seneca ad Serenum.* Di tutte cose, che di fuori abbondano, isfuggevole e non certa è la possessione.

7. *Seneca a Lucillo.* La ventura niuno promosse in tal modo, che nol minacciasse d' altrettanto, quanto gli avesse conceduto. Non credere ora a questo riposo: in uno momento tempesta il mare, e in quello medesimo dì, ove le navi aveano giucato (6), sono annegate.

8. *Seneca, in tragoedia.* Ciò che ventura in alto levò, cose levò che cadere doveano.

Cap. V.

D' avversità che è contraria a prosperità.

1. Siccome la prosperità del mondo si dee dispregiare, così l' avversità non si dee molestamente sostenere.

2. *Boezio, quarto de consolatione.* Lo savio non dee

---

(2) Chiude.
(3) Ti è.
(4) Scherza.
(5) Toglie; latinismo.
(6) Giocato, scherzato; voce del contado.

ferre non debet; quoties in fortunae certamen adducitur, ut virum fortem non decet indignari, quoties increpuerit bellicus tumultus; utique enim huic quidem gloriae propagandae, illi vero confirmandi sapientiae difficultas ipsa materia est; ex quo etiam virtus vocatur, quod suis viribus nitens non superetur adversis.

3. Seneca 4. declamat. *O magnos viros, qui fortuna succumbere nesciunt, et adversas res suas virtutis experimenta faciunt!*

4. Idem de provident. *Nihil mihi videtur infelicius eo, cui nihil unquam evenit adversi; non licuit enim illi se experiri, cui ex voto fluxerunt otiosa, immo et ante votum. Male de illo dii judicarunt: indignus visus est, a quo vinceretur aliquando fortuna, quae ignavissimum quemque refugit, quasi dicat: quid ego mihi istum adversarium assumam? statim arma dimittet.*

5. Idem ad Helviam de consolat. *Qui adversos saevissimos casus se extollit, et ea mala, quibus alii opprimuntur, evertit, ipsas miserias in fabularum loco habet; quoniam ita affecti sumus, nihil aeque apud nos admirationem occupat, quam homo fortiter miser.*

6. Idem 1. de clementia. *Quid majus, aut fortius, quam malam fortunam retundere?*

---

(1) Sopportare.
(2) Sdegnarsi.
(3) Anche.

Digitized by Google

molestamente portare (1), quand' egli è recato a battaglia contr' a ventura, siccome al forte non si conviene d' indegnare (2), quando viene romore di combattere; perocchè all' uno e all' altro la malagevolezza è materia di bene, cioè a questo secondo è materia d' acquistare nominanza, e a quello primo di confermare la sapienzia, onde e (3) virtù si dice, perocchè in sè fermata (4) non è da avversità vinta.

3. *Seneca, quarto declamationum.* O quanto sono uomini degni di grande lode quelli che mai non vengono di sotto alla ventura, e l' avversità loro fanno essere sperimento di loro virtude!

4. *Seneca, de providentia.* Niuno mi pare più sciagurato che colui, a cui mai non avvenne avversità: non gli fu licito di provare sè, al quale secondo suo disiderio vennono tutte le cose, ma eziandio vennono innanzi che 'l disiderio. Male di lui giudicarono e Dio e i Santi: non parve degno di vincere ventura, la quale fugge ogni cattivo (5), quasi come dicesse: perchè mi piglierò io questo avversario? incontanente lascerà l' arme.

5. *Seneca ad Helviam, de consolatione.* Quegli che contra i crudelissimi casi sè medesimo lieva, e que' mali, da' quali gli altri sono premuti, vince, ha eziandio le sue avversità in luogo di corone; chè noi così siamo disposti che niuna cosa reca noi a maggiore maraviglia, che fa l' uomo, il quale essendo misero sta forte.

6. *Seneca, de clementia.* Quale cosa è maggiore e e più forte che rintuzzare la ventura ria?

---

(4) Assicurata.
(5) Vile.

DISTINCTIO TRIGESIMOCTAVA.

De divitiis, et paupertate.

1. *Deinde dicemus de divitiis, et paupertate; et circa hoc quinque dicenda sunt:*
2. *Primo, quod divitiae non sunt nostrae.*
3. *Secundo, quod divitiae sunt contemnendae.*

4. *Tertio, de malis divitum temporaliter.*
5. *Quarto, de malis divitum spiritualiter.*
6. *Quinto, de paupertate, quae opponitur divitiis.*

Quod divitiae non sunt nostrae.

1. *Mundanae divitiae nostrae non sunt.*
2. Cassianus in collat. *Has visibiles mundi divitias relinquentes, non nostras, sed alienas abjicimus facultates, quamvis eas gloriemur, vel nostro labore quaesitas, vel parentum ad nos haereditate transmissas; nihil enim nostrum est, nisi hoc tantum quod corde possessum, atque animae nostrae cohaerens, a nemine potest prorsus auferri.*

3. Boetius 2. de consolat. *Nunquam tua faciet esse fortuna, quae a te natura rerum fecit aliena.*

4. Tullius in paradox. *Nihil meum, vel cujusquam alterius est, quod auferri, vel admitti potest.*
5. Seneca ad Martiam. *Non est, quod nos suspiciamus, tanquam inter nostra positi; mutua accepimus; ususfructus noster est, cujus tempus ille arbiter sui muneris temperat; nos omne in promptu habere, quae*

Digitized by Google

DISTINZIONE TRENTESIMOTTAVA.

Di ricchezze e povertà.

1. Ora diremo di ricchezze e povertà: e quanto a ciò diremo cinque cose.

2. La prima, che le ricchezze non sono nostre.

3. La seconda, che le ricchezze sono da dispregiare.

4. La terza, de' mali de' ricchi temporalmente.

5. La quarta, de' mali de' ricchi spiritualmente.

6. La quinta, di povertà, ch' è contraria alle ricchezze.

Cap. I.

Che le ricchezze non sono nostre.

1. Le mondane ricchezze nostre non sono.

2. *Cassiano, nelle collazioni.* Lasciando noi queste visibili ricchezze del mondo, non lasciamo cose nostre, anzi d' altrui, avvegnachè noi ci gloriamo ch' elle sono per nostra fatica acquistate, o per eredità de' nostri padri sono pervenute a noi; chè certamente niuna cosa è nostra, se non quello che col cuore è posseduto e coll' anima nostra congiunto, che da niuna persona puote essere tolto.

3. *Boezio, secundo de consolatione.* Giammai la ventura non farà essere tue quelle cose, le quali la natura ha fatte straniere da te.

4. *Tullio, in paradoxis.* Niuna cosa è mia o d' alcuno altro, la quale si può togliere o perdere.

5. *Seneca ad Martiam.* Non avemo a mirare noi, quasi come posti tra le nostre cose; in presto l' avemo; l' usufrutto è nostro, lo tempo del quale quegli determina che è giudice del suo dare: a noi conviene

non in certum diem data sunt, et appellatos sine querela reddere.

6. Idem ad Lucilium. *Stilbon, capta patria, amissis liberis, amissa uxore, cum ex incendio publico solus, et tamen beatus exiret, interroganti num quid perdidisset, omnia, inquit, bona mea mecum sunt.*

7. Valerius Maxim. lib. 7. *Bias, capta patria, civibus cum pretiosis rebus effugientibus, interrogatus cur nihil de bonis suis secum ferret, ego, inquit, bona mea mecum porto; pectore enim illa gestabat, non humeris.*

Quod divitiae sunt contemnendae.

1. *Divitiae quoque contemnendae sunt.*

2. Ambrosius 2. de offic. *Ad summum novimus, quod pecuniae contemptus justitiae forma sit.*

3. Ibidem. *Quid praecelsius eo viro, qui auro moveri nesciat, contemptum habeat pecuniarum, et veluti ex arce quadam despiciat hominum cupiditates? quod qui fecerit, hunc homines super hominem esse arbitrantur. Quis est, inquit, hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. Quomodo enim non admirandus, qui divitias spernit, quas plerique saluti propriae praetulerunt?*

4. Hieronymus ad Eustoch. *Non est laudis possidere divitias, sed eas pro Christo contemnere.*

---

(1) Dal pubblico incendio.
(2) Ho.

Digitized by Google

in pronto avere quelle cose che a non certo termine ci sono date, e quando ne semo richiesti sanza lamento conviene rendere.

6. *Seneca a Lucillo.* Stilbone, essendo presa la sua città e avendo perduti i figliuoli e la moglie, scampato del comune ardere (1) solo, e neentemeno beato, ad uno, che 'l dimandò se niuna cosa avesse perduto, rispose: tutti i miei beni abbo (2) io con meco.

7. *Valerio Massimo, libro septimo.* Biante, essendo presa la sua città, e fuggendo i cittadini colle loro preziose cose, fu domandato perchè egli non portava neuna cosa de' suoi beni, e rispose: tutti i mie' beni porto io meco; perocchè egli li portava nel petto, non nelle spalle.

Cap. II.

Che le ricchezze sono da dispregiare.

1. Ancora le ricchezze sono da dispregiare.

2. *Ambruogio, secondo de officiis.* In somma sapemo che dispregiamento di ricchezza è forma di giustizia.

3. *Ambruogio, ivi medesimo.* Chi è più eccellente che colui, il quale per ora non si muta e ha in sè dispregio di pecunia, e siccome da un' alta rocca mira in giù li disiderj degli altri uomini? la qual cosa chi fa, gli uomini ne giudicano come di persona che è più su che uomo; e però dice la Scrittura: chi è questo cotale, e loderomo lui, perchè egli ha fatte maraviglie in vita sua? Come non è maraviglioso colui che ischifa le ricchezze, le quali molti già hanno innanzi posto (3) e più curato che la loro propria salute?

4. *Jeronimo ad Eustochio.* Non è loda possedere le ricchezze, ma per Cristo dispregiarle.

---

(3) Preferito.

5. Idem ad Pagmach. *Abjecit opes Crates Thebanus; hoc fecit et Anthistenes; fecerunt plurimi philosophi, quos beatissimos legimus.*

6. Chrysostomus super epist. ad Hebr. *Contemne divitias, et eris locuple; contemne gloriam, et eris gloriosus.*

7. Seneca ad Lucilium. *Nemo alius est Domino dignus, quam qui opes contempsit, quarum possessionem tibi non interdico, sed efficere volo, ut illas intrepide possideas.*

8. Ibidem. *Contemnere aliquis omnia potest; omnia habere nemo potest; brevissima ad divitias per contemptum divitiarum via est.*

9. Idem 3. de benefic. *Fabricius Pyrrhi regis aurum repulit, magisque regno judicavit regias opes posse contemnere.*

10. Tullius 1. de offic. *Nihil tam angusti animi, tamque pravi, quam amare divitias, nihil honestius, magnificentiusque, quam pecuniam contemnere si non habeas, si habeas ad beneficentiam liberalitatemque conferre.*

De malis divitum temporaliter.

1. *Multa sunt divitum mala etiam temporaliter.*

2. *Primum est labor in acquirendo.*

3. Ecclesiast. 31. *Laboravit dives in congregatione substantiae.*

---

(1) Quella medesima cosa.
(2) Console.

5. *Jeronimo a Pagmachio.* Crate Tebano gittò via le ricchezze; quello medesimo (1) fece Antistene e più altri filosafi, i quali noi leggiamo per beatissimi.

6. *Grisostomo sopra la pistola ad Hebraeos.* Dispregia le ricchezze e sarai ricco: dispregia la gloria e sarai glorioso.

7. *Seneca a Lucillo.* Niuno altro è degno d'Iddio se non colui che le ricchezze ha dispregiato, la possessione delle quali io non ti vieto, ma voglio fare che tu sanza paura le possegghi.

8. *Seneca, ivi medesimo.* Ben puote altri dispregiare ogni cosa, ma ogni cosa avere neuno puote: brevissima via a ricchezze è per lo dispregio di loro.

9. *Seneca, terzo de beneficiis.* Fabbrizio signore (2) Romano rimandò addietro l'oro di Pirro re, e giudicò che lo potere dispregiare le regali ricchezze fosse maggiore cosa che 'l regno.

10. *Tullio, primo de officiis.* Neuna cosa è di sì piccolo e sì cattivo animo come amare le ricchezze, e neuna più onorevole e più magnifica che pecunia dispregiare se non l'hai, e se l'hai, di recarla (3) a farne altrui bene e largamente dare.

Cap. III.

De' mali de' ricchi temporalmente.

1. Molti sono i mali de' ricchi eziandio temporalmente.

2. Lo primo è fatica nell'acquistare.

3. *Ecclesiastico.* Affaticossi il ricco nel raunare sustanzia.

---

(3) Ridurla, impiegarla.

Digitized by Google

4. Boetius 3. de consolat. m. 8. *Et cum falsa gravi mole paraverint, tum vera cognoscent bona.*

5. Horat. in epist. *Impiger extremos currit mercator ad Indos, Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.*

6. *Secundum malum est sollicitudo in curando.*

7. Gregorius super illud Lucae 4. *A sollicitudinibus et divitiis, etc. Duo sunt, quae divitiis jungit; sollicitudines, et voluptates, quia illae per curam mentem opprimunt, et per affluentiam resolvunt.*

8. Seneca ad Lucilium. *Quotidianae sollicitudines pro modo habendi quemque discutiunt; majori tormento pecunia possidetur, quam quaeritur.*

9. Æsopus. *Iis opibus gaude, qui gaudes turbine mentis, Pauperiem ditet pax opulenta mihi.*

10. *Tertium malum est timor in custodiendo.*

11. Boetius 2. de consolat. p. 5. *Tu igitur, qui nunc contum gladiumque sollicitus pertimescis, si vitae hujus callem vacuus viator intrasses, coram latrone cantares. O praeclara opum mortalium beatitudo! quem cum adeptus fueris, securus esse desistis.*

12. Juvenal. *Pauca licet portes argenti vascula puri, Nocte iter aggressus, gladium, contumque timebis, Et motae ad Lunam trepidabis arundinis umbram: Cantabit vacuus coram latrone viator.*

---

(1) Acquistato.
(2) Lib. I, Ep. 1.
(3) Custodire.

Digitized by Google

4. *Boezio, terzo de consolatione.* Quando eglino avranno conquistato (1) i falsi beni con grave fatica, poi cognosceranno i beni veraci.

5. *Orazio, in epistola* (2). Corre il mercatante non pigro fino all' ultimo di que' d' India, fuggendo la povertà per mare, per monti e per fuochi.

6. Lo secondo male si è sollecitudine in curare.

7. *Gregorio, sopra quella parola del Vangelo che dice:* da sollicitudini e ricchezze e mali diletti ec. Due cose sono, le quali aggiugne alle ricchezze, cioè sollecitudine e mali diletti, perocchè elle per cura priemono la mente, e per diletto la disciolgono.

8. *Seneca a Lucillo.* Le cotidiane sollicitudini tormentano ciascheduno secondo 'l modo del suo avere, e con maggiore tormento si possiede la pecunia che non s' acquista.

9. *Isopo.* Abbiti queste ricchezze tu, che ti diletti nella tempesta della tua mente, e l' abbondevole pace faccia ricca la mia povertà.

10. Lo terzo male è paura nel guardare (3).

11. *Boezio, secondo de consolatione.* Tu, che ora temi lance e spade, se tu fossi intrato a questa vita come vôto viandante, perchè (4) tu fossi innanzi al ladrone si canteresti. Oh quanto è nobile la beatitudine delle ricchezze umane, la quale quando avrai acquistata, mancherai (5) d' essere sicuro.

12. *Juvenale.* Avvegnachè pochi vasetti di buono argento tu porti teco, andando di notte per tuo viaggio, temerai spada e lancia, e se si muoverà pure una canna, temerai all' ombra della luna; ma canterà il vôto (6) viandante dinanzi dal ladrone.

---

(4) Sebbene.
(5) Cesserai.
(6) Privo di danari.

Digitized by

13. *Quartum est dolor in perdendo.*

14. Seneca de tranquillitate anim. *Facilius est quibusdam non acquirere pecuniam, quam amittere, ideoque laetiores videbis, quos nunquam fortuna respexit, quam quos deseruit.*

15. Idem ad Lucilium. *O quantum damnis divites ingemiscunt, quae et magna incidunt, et majora videntur!*

16. Juvenal. *Ploratur lacrymis amissa pecunia veris.*

17. Et de ista materia v. supra Distinct. 26. cap. *Quod avaritia graviter cruciat.*

De malis divitum spiritualiter.

1. *Spiritualiter quoque loquendo sunt et alia divitum mala.*

2. *Primum est a divinis recessio.*

3. Gregorius 1. moral. *Solet rerum abundantia tanto magis a timore divino mentem solvere, quanto magis hanc exigit diversa cogitare.*

4. Chrysostomus in libro de compunctione. *Sicut impossibile est, ut ignis inflammetur ab aqua, ita impossibile est, compunctionem cordis vigere in delitiis; contraria enim haec invicem sunt, et peremptoria.*

5. *Secundum est culparum multiplicatio.*

---

(1) Avvengono, accadono.

(2) Ritrarsi, ritirarsi, allontanarsi.

Digitized by

13. Il quarto male è il dolore nel perdere.

14. *Seneca, de tranquillitate animi.* Più leggiere è ad alquanti non acquistare la pecunia che perderla; onde più lieti vedrai tu coloro, i quali la buona ventura mai non mirò, che coloro i quali abbandonò.

15. *Seneca a Lucillo.* O quanto piangono i ricchi per li danni, i quali vengono (1), che sono grandi e paiono maggiori!

16. *Juvenale.* Con vere lagrime piange l'uomo la perduta pecunia.

17. E di questa materia vedi di sopra, Distinzione vigesimasesta, capitolo: *che l'avarizia gravemente tormenta.*

Cap. IV.

De' mali de' ricchi spiritualmente.

1. Spiritualmente parlando sono anche altri mali de' ricchi.

2. Lo primo è di ritraggersi (2) dalle cose d'Iddio.

3. *Gregorio, primo moralium.* L'abbondanzia delle cose mondane suole tanto più disciogliere la mente dal timore d'Iddio, quanto più la richiede di molte cose pensare.

4. *Grisostomo, in libro de compunctione.* Siccome impossibile cosa è che il fuoco sia infiammato dall'acqua, così è impossibile che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze (3), perocchè queste due cose sono insieme contrarie, e l'una toglie l'altra.

5. Lo secondo male de' ricchi si è moltitudine di peccata.

---

(3) Delicatezze; disusato.

Digitized by Google

6. Proverb. 28. *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.*

7. Vers. *Divitis hi morbi vix curantur medicina: Fastus, segnities, gula, gloria vana, rapina, Otia, mollities, fiducia falsa, cupido, Jurandi spes falsum, fraus, atque libido.*

8. *Tertium est regni coelestis amissio.*

9. Lucae 18. *Quam difficile qui pecunias habent in regnum Dei intrabunt! Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*

10. Vers. *Posse foramen acus citius transire camelum Scimus, quam valeat homo dives scandere coelum.*

11. Gregorius 4. moral. *Rarum valde est, ut qui aurum possident, ad requiem tendant.*

De paupertate.

1. *Ad commendationem autem paupertatis multa dicta et scripta sunt.*

2. Jacob. 5. *Nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo?*

3. Augustinus super Psalm. *Omnis philosophiae magistra nobis est inopia. Non ita laudamus Joseph cum frumentum distribuebat, sicut cum carcerem habitabat.*

---

(1) Fasto; voce antica.
(2) Malagevolmente, difficilmente.
(3) Enterranno, entreranno; disusato.
(4) Buco, cruna.

Digitized by

6. *Salamone ne' Proverbj.* Meglio è il povero che va nella simplicità sua, che non è il ricco che va per le perverse vie.

7. *Versi.* Queste sono le infermità de' ricchi, le quali appena sono mai curate per medicina: algaria (1), pigrizia, gola, vanagloria, rapina, ozio, dilicanza, fidanza falsa, e più disiderio, fraude e lussuria.

8. Lo terzo male si è il perdimento del regno del cielo.

9. *Nel Vangelo di santo Luca dice Cristo:* quanto malagevole (2) coloro, che hanno le pecunie, interranno (3) nel regno di Dio! Più leggiere cosa è che 'l cammello passi per foro (4) d' ago, che non è che l' uomo ricco entri nel regno di Dio.

10. *Versi.* Noi sapemo che piuttosto per lo foro dell' ago puote passare il cammello, che non puote l' uomo ricco salire a cielo (5).

11. *Gregorio, quarto moralium.* Molto è rado che quelli, che oro posseggono, a requie vadano.

Cap. V.

Di povertà che è contraria a ricchezza.

1. Veramente a loda di povertà molte cose sono già dette e scritte.

2. *Iacopo nella pistola.* Or non elesse Iddio i poveri in questo mondo?

3. *Agustino sopra 'l salmo.* D' ogni filosofia maestra nostra è povertà. Noi non lodiamo così Giuseppo (6) quando la biada partiva (7), come quando nella carcere abitava.

---

(5) Al cielo.

(6) *Giuseppo* e *Geppo* dicono tuttodì i nostri contadini per *Giuseppe.*

(7) Divideva, distribuiva.

Digitized by Google

4. Gregorius 1. dial. *Paupertas bonis mentibus esse solet custos humilitatis.*

5. Chrysostomus super epist. ad Hebr. *Paupertas est manuductrix quaedam in via, quae ducit ad coelum.*

6. Ibidem. *Paupertas portus tranquillus est, nihil opulentius eo, qui paupertatem sponte diligit, et cum alacritate suscipit.*

7. Petronius. *Nescio quomodo bonae mentis soror est paupertas.*

8. Seneca ad Lucilium. *Si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis.*

9. Idem in tragoed. *Bene paupertas humili tecto contenta latet, quatiunt altas saepe procellae, aut evertit fortuna domus.*

10. Valerius Max. lib. 4. *Omnia habet qui nihil concupiscit; eoque certius cuncta possidet, quanto dominium rerum collabi solet. Bonae mentis usurpatio nullum tristioris fortunae recepit incursum. Itaque quorsum attinet aut divitias in prima felicitatis parte, aut paupertatem in ultimo miseriarum statu ponere, cum et illarum frons hilaris multis intus amaritudinibus sit referta, et hujus horridior aspectus solidis et certis bonis abundet?*

11. Auctor. *Beatitudo paupertatis est.*

12. Lucae. 6. *Beati pauperes.*

13. Valerius Maximus lib. 7. *Anaxagoras interroganti cuidam quisnam esset beatus; nemo, inquit, ex iis, quos*

---

(1) Latinismo.
(2) Conducitrice, guida.
(3) Sorella; oggi è voce della poesia.
(4) Vuoi.
(5) Attendere, avere il pensiero.

Digitized by Google

4. *Gregorio, nel primo del dialogo.* Povertà alle buone menti suole essere d' umiltà (1) guardiana.

5. *Grisostomo sopra la pistola ad Hebraeos.* Povertà è una menatrice (2) nella via che va a cielo.

6. *Grisostomo, ivi medesimo.* La povertà è porto riposato, e neuno è più ricco che colui, il quale spontaneamente ama povertà e con allegrezza la riceve.

7. *Petronio.* Io non so come la povertà è suora (3) di buona mente.

8. *Seneca a Lucillo.* Se tu vuoli (4) intendere (5) all' anima, bisogna che tu sia povero, ovvero simigliante a povero.

9. *Seneca, in tragoedia.* Ben si nasconde la povertà contenta dell' umile tetto, ma le alte case spesse volte sono dalle tempestadi (6) percosse o da ventura (7) disfatte.

10. *Valerio Massimo, libro quarto.* Ogni cosa ha chi nulla disidera, e tanto più certamente le possiede tutte, quanto la signoria delle cose suole mancare (8); ma tòrre la buona mente non puote avvenimento alcuno di dolorosa ventura. Dunque che vale a dire che le ricchezze sieno principale parte di bene, e la povertà sia l' ultimo stato di miseria, conciossiacosachè quelle con tutta la loro allegra paruta (9) sieno dentro mischiate di molte amaritudini, e la povertà con paruta orrida abbondi di saldi e certi beni?

11. Vera beatitudine è quella della povertà.

12. *Nel Vangelo di Luca dice Cristo:* beati li poveri.

13. *Valerio Massimo, libro settimo.* Anassagora, essendo dimandato da uno chi fosse beato, rispose: neuno

---

(6) Tempeste.
(7) Fortuna, presa in mala parte.
(8) Venir meno.
(9) Vista, sembianza.

tu felices existimas, sed eum in illo numero reperies, qui in miseriis a te constare creditur. Non erit divitiis, aut honoribus abundans, sed aut exigui ruris, aut non ambitiosae doctrinae fidelis, et pertinax cultor, in secessu, quam in fronte beatior.

14. Ibidem. *Cum Gyges regno Lydiae abundantissimo inflatus, sciscitatus fuisset Apollinem, an aliquis mortalium se esset felicior, respondit, quod Arcadius Sophodius. Is pauperrimus erat, parvuli ruris fructibus et voluptatibus contentus. Profecto Apollo verum beatae vitae finem, non adumbratum, complexus est. Ita Gyges dum astipulatorem vanae opinionis habere concupiscit, ubinam solida, et sincera esset felicitas didicit.*

15. Secundus philosophus. *Quid est paupertas? odibile bonum, sine sollicitudine felicitas.*

DISTINCTIO TRIGESIMANONA.

De honore et contemptu.

1. *Deinde dicemus de honore et contemptu, et circa hoc quinque dicenda sunt.*
2. *Primo, quod honorem sibi petere inconveniens est.*
3. *Secundo, quod honores et laudes accendunt studia.*
4. *Tertio, quod honores mutant mores.*
5. *Quarto, de non curando laudem, vel vituperium.*
6. *Quinto de contemptu, qui opponitur honori.*

---

(1) Troverai; disusato.
(2) Enfiato, gonfio, insuperbito.
(3) Brunetto Latini: *povertade è bene odiato, madre*

Digitized by Google

di coloro, i quali tu beati reputi; ma tu lo troverrai (1) in quel numero, il quale tu credi che sia in miseria: non sarà quegli abbondevole di ricchezze e d' onori, ma sarà fidato governatore di piccolo terreno, ovvero continuo studiatore di non pomposa dottrina; più beato drento da sè, che nell' apparenzia di fuori.

14. *Valerio, ivi medesimo.* Gige re, infiato (2) per l' abbondantissimo regno di Lidia, andò al tempio a domandare Apollo se neuno uomo fosse più benavventuroso di lui; e rispuoseli che più beato era Sofodio di Arcadia. Quegli era poverissimo, contento di frutti e di diletto d' uno suo piccolo terreno. Certamente Apollo comprese la vera beatitudine, e non quella che solamente pare e non è. E così Gige, quando disiderava d' avere l' affermatore della vana opinione, apparò dove fosse la salda e pura beatitudine.

15. *Secondo filosofo.* Che cosa è povertà? È odiato bene e benavventuranza sanza sollicitudine (3).

DISTINZIONE TRENTESIMANONA.

D' onore e di dispregio.

1. Ora diremo d' onore e di dispregio; e quanto a ciò diremo cinque cose.

2. La prima, che addomandare l' onore a sè medesimo è sconcia cosa.

3. La seconda, che gli onori e le lode accendono gli studj.

4. La terza, che gli onori mutano i costumi.

5. La quarta, di non curare lode o biasimo.

6. La quinta, di dispregio, che è contrario ad onore.

---

della santade, rimovimento di rangole, ritrovatrice del savere, mercatanzia sanza danno, possedimento sanza calogna, prosperità sanza sollecitudine.

Digitized by Google

Quod honorem et laudes sibi petere inconveniens est.

1. *Honorem sibi ipsi petere, vel sumere inconveniens est.*

2. Hebr. 5. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron.*

3. Augustinus 5. de civitate Dei. *Honores, quos multi expetunt, Cato petere non debuit, sed ei civitas ob ejus virtutem non petenti dare.*

4. Idem lib. 19. *Locus superior sine quo regi populus non potest, etsi ita teneatur atque administretur, ut decet, tamen indecenter appetitur.*

5. Gregorius in reg. *Locus regiminis desiderantibus negandus est, et fugientibus offerendus.*

6. Idem, et est in canon. 1. quaest. 6. *Sicut is, qui invitatus renuit, quaesitus refugit, sacris est altaribus admovendus; sic qui ultro ambit, et importunus se ingerit, est procul dubio repellendus.*

7. In Digest. lib. 1. *Honorem non peti, sed praestari solere.*

8. Aristotel. 2. polit. *Imperium petere, qui principatu*

---

(1) Dimanda; disusato.
(2) Così in antico per *glieli*.
(3) Superiore.
(4) Del governare, del reggimento.

Cap. I.

Che domandare l' onore a sè medesimo è sconcia cosa.

1. Addomandare l' onore, ovvero eziandio per sè medesimo prenderlo, è sconcia cosa.

2. *Paolo ad Hebraeos.* Neuno si dee prendere l'onore egli stesso, ma quegli ch' è chiamato da Dio come fu Aaron.

3. *Agustino, quinto de civitate Dei.* Gli onori, i quali molti addimandano, eziandio Cato non li dovea dimandare, ma la città sanza suo dimando (1) gliele (2) doveva dare.

4. *Agustino, ivi libro decimonono.* Lo luogo di sopra (3), sanza 'l quale lo popolo non si può reggere, benchè sia tenuto e amministrato come si conviene, neentemeno sconvenevolmente è domandato.

5. *Gregorio, in registro.* Il luogo del reggere (4) a quelli che 'l disiderano si dee negare, e a quelli che 'l fuggono si dee offerere (5).

6. *Gregorio, ed è nel Decreto primo, questione sesta.* Siccome quegli, il quale invitato rifiuta, e cercato fugge, è da allogare a' sacrati altari, così quegli, che per sè disidera e increscevolmente (6) s' intramette (7), sanza dubbio è da cacciare.

7. *Nel Digesto, libro primo.* L' onore non si suole addimandare, ma suolsi dare.

8. *Aristotile, nel secondo della Politica.* Non è il

---

(5) Offerire; disusato.
(6) Fastidiosamente, importunamente.
(7) S' ingerisce, s' impaccia.

Digitized by Google

dignificabitur non recte habetur; oportet enim volentem, et non volentem principari eum, qui dignus est.

9. Auctor. *E contra gloriosum est honorem recusare exemplo Christi.*

10. Joann. 6. *Jesus cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum regem, fugit.*

11. *Similiter legitur de Beato Gregorio, quod fugit Papatum, et similiter de aliis pluribus.*

12. Valerius Maximus lib. 4. *Superior Africanus bene tantum se in recusandis honoribus gessit, quantum egerat in emerendis.*

13. Idem lib. 5. *Genitio Cippo Praetori porta egredienti subito in capite veluti cornua emerserunt, responsumque est, eum regem fore, si in urbem revertisset; quod ne accideret, perpetuum sibi indixit exilium: dignam pietatem, quae, quod ad solidam gloriam attinet, septem regibus praeferatur.*

14. Seneca ad Lucilium. *Hoc est regnum, nolle regnare cum possis.*

Quod honores et laudes accendunt studia.

1. *Honor studia accendit.*

2. Tullius 1. Tuscul. *Honor alit artes, omnesque accenduntur ad studia gloria.*

---

(1) Il convenevole.

(2) Bene.

(3) Adoperò; disusato.

(4) *Apparitte, salitte, fuggitte* ec. per *apparì, salì, fuggì* ec. si leggono spesso negli Antichi, e specialmente nelle Vite de' SS. Padri, ed era desinenza regolare. Vedi il Mastrofini *Teorica de' Verbi* ec.

Digitized by Google

diritto (1) che quegli, che è degno dell' onore, l' addimandi, anzi conviene che volendo o no egli signoreggi.

9. *Autore.* Per contrario gloriosa cosa è rifiutare onore.

10. *Nel Vangelo dice santo Giovanni.* Jesù, cognoscendo che la gente dovea venire per pigliarlo e farlo re, fuggío.

11. Simigliantemente si legge di santo Gregorio che fuggío il Papato, e di più altri.

12. *Valerio Massimo, libro quarto.* Lo primo Scipio Affricano buonamente (2) tanto s' aoperò (3) in rifiutare gli onori, quanto s' era operato in meritargli.

13. *Valerio, libro quarto.* A Genizio Cippo pretore, uscendo della porta, subitamente nel capo suo apparittono (4) quasi corna, e fugli avverato (5) che questo significava ch' egli sarebbe re se ritornasse in Roma; la quale cosa acciocchè non divenisse (6), egli impuose a sè medesimo perpetuale (7) isbandimento; e quanto a vera gloria, in ciò avanzò (8) egli i sette re (9).

14. *Seneca a Lucillo.* Questo è regno, non volere regnare benchè tu possa.

Cap. II.

Che gli onori e le lode accendono gli studj.

1. L' onore accende gli studj.

2. *Tullio, primo in Tusculanis.* L' onore nutrica l' arte, e ciascuno s' accende agli studj per la gloria.

---

(5) Affermato per vero.
(6) Avvenisse, accadesse.
(7) Perpetuo; disusato.
(8) Superò, sorpassò.
(9) Cioè di Roma, che aveano regnato in Roma.

3. Aristotel. 3. eth. *Fortissimi videntur esse, apud quos timidi inhonorati, fortes autem honorati.*

4. Idem 1. rhet. *Necesse est maximas esse virtutes, quae ab aliis honoratissimae.*

5. Auctor. *Sicut autem honores accendunt studia, sic et laudes:*

6. Cassiodorus epist. lib. 1. *Si equorum cursus hominum clamoribus incitatur, et in sonantium manibus agitur, ut a mutis animalibus velocitas appetatur; quantum homines stimulari posse credimus, quos ad laudis aviditatem natos singulariter invenimus?*

7. Ovidius 4. de tristibus. *Non parvas animo... dat gloria vires, Et fecunda facit pectora laudis amor.*

8. Idem de Ponto. *Excitat auditor studium, laudataque virtus Crescit, et immensum gloria calcar habet.*

Quod honores mutant mores.

1. *Ut in pluribus honores mutant mores.*

2. Isidorus 3. de summo bono. *Saepe per honorem quorundam mutantur et mores, et quos antea glutinatos per caritatem habuerint, postquam ad culmen honoris venerunt, amicos habere despiciunt.*

3. Cassiodorus de amicitia. *Nonne dignitates veteres solent amicitias immutare? creat enim cor novum, et novos*

---

(1) Sincope di *necessitd;* antiquato.

Digitized by Google

3. *Aristotile, nel terzo dell' Etica.* Appo coloro pare che sieno gli uomini fortissimi, appo li quali li temorosi sono disonorati, e li forti sono onorati.

4. *Aristotile, nel primo della Rettorica.* Di nicistà (1) è che sieno grandissime vertudi quelle che sono onoratissime.

5. *Autore.* E siccome gli onori accendono gli studj, così eziandio le lode.

6. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato, e se colle mani, che fanno suono, gli animali mutoli disiderano velocità; quanto crediamo noi che gli uomini possano essere commossi, i quali ad appetito di lode troviamo che singularmente sono nati?

7. *Ovidio, de Tristibus quarto.* La gloria non dà piccole forze nell' animo, e l' amore della lode fa che 'l petto sia abbondevole a bene dittare (2).

8. *Ovidio, de Ponto.* L' uditore isveglia lo studio, e la vertù lodata cresce, e la gloria ha come uno sprone ismisurato a muovere.

Cap. III.

Che gli onori mutano i costumi.

1. Quanto alle più persone gli onori mutano i costumi.

2. *Isidoro, terzo de summo bono.* Spesse volte per l' onore d' alcuni si mutano i costumi, e poi che sono venuti a grandezza dispregiano d' aver per amici coloro, i quali in prima aveano come congiunti seco di grandissimo amore.

3. *Cassiodoro, de amicitia.* Le nuove dignità sogliono rimutare le antiche amistà, perocchè si crea in loro

---

(2) Dettare, dire, comporre; voce antica, che oggi si tollererebbe solamente ne' poeti.

affectus novae dignitatis conscientia: divites facti, pauperes amicos cum paupertate fastidiunt, nequid penes eos videatur de veteri inopia resedisse; semper enim apud indignos mores crescit cum potestate supercilium.

4. Innocentius de vilitate cond. hum. *Ambitiosus, statim ut est ad honorem promotus, in superbiam extollitur, et in jactantiam effraenatur; non curat prodesse, sed singulariter praeesse, praesumit se meliorem, quia cernit se superiorem, priores dedignatur amicos, notos ignorat, histriones honorat, comites contemnit antiquos, vultum avertit, cervicem erigit, fastum ostendit, grandia loquitur, sublimia meditatur, subesse non patitur, praeesse molitur, subditis onerosus, omnibus infestus.*

5. Salustius in Iugurth. *Scio plerosque non eisdem artibus imperium petere, et postquam adepti sunt, gerere: primo industrios, supplices, modicos esse, deinde per ignaviam et superbiam aetatem agere.*

6. Aristotel. 2. magnorum moral. *Honor magnus homines pejores facit: et subdit: nec honor, nec principatus facit studiosum pejorem.*

7. Versus. *Mutantur mores quoties capiuntur honores.*

---

(1) S' infastidiscono, hanno in fastidio; disusato.
(2) Primo.
(3) Sdegno, schifamento.
(4) Ostentarsi.

nuovo cuore, nuovi affetti; onde, fatti ricchi, fastidiansi (1) de' poveri amici con la loro povertà, acciocchè non paia che appo loro sia rimasa alcuna cosa del primaio (2) bisogno: e sempre appo li non degni costumi con la dignità indegnamento (3) cresce.

4. *Innocenzio, de vilitate conditionis humanae.* Lo disideroso dell' onore, sè tosto, com' è promosso, si lieva in superbia e si sfrena in mostrarsi (4); non cura giovare, ma singularmente signoreggiare, pargli essere migliore, perchè si vede maggiore, isdegnasi de' primai amici, non conosce i congiunti, onora i giullari (5), dispregia gli antichi compagni, torce il volto, lieva il capo, algaria (6) mostra, grandi cose favella, altezze pensa, sotto altrui non sostiene d' essere, di soprastare si briga, a' suoi sudditi è gravoso, a tutti è molesto.

5. *Sallustio in Giugurtino.* Io so che molti non con quelle medesime arti domandano la signoria (7), e poichè l' hanno acquistata la portano (8), chè prima sono operosi, umili e piccoli, poi per pigrizia e superbia menano loro vita.

6. *Aristotile, secundo magnorum moralium.* Lo grande onore fa gli uomini peggiori. E poi dice: nè onore nè signoria fa peggiore l' uomo virtuoso.

7. *Verso.* Mutansi i costumi, quando si prendono gli onori.

---

(5) Buffoni.
(6) Fasto.
(7) Comando.
(8) Sostengono.

De non curando laudem vel vituperium.

1. *Porro honorem, vel inhonorationem, laudem, vel vituperationem vere virtuosus non curat.*

2. Augustinus 5. de civitate Dei. *Melior est virtus, quae humano testimonio contenta non est, nisi conscientiae suae; unde Apostolus: gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae.*

3. Ibidem. *Sanius videt, qui amorem laudis vitium esse cognoscit.*

4. Hieronymus in prolog. Hester. *Nec affectamus laudes hominum, nec vituperationes expavescimus. Deo enim placere curantes, minas hominum penitus non timemus, quoniam dissipat Deus ossa eorum, qui hominibus placere desiderant; et secundum Apostolum, qui ejusmodi sunt, servi Christi esse non possunt.*

5. Gregorius super Ezech. *Quid prodest, si omnes laudent, cum conscientia accuset? aut quid poterit obesse, si omnes nobis derogent, et sola nos conscientia defendat?*

6. Ibidem. *Omnis infirmus animus, qui vel derogatione dejicitur, vel laudibus exaltatur, arundo vento agitata est; quae Ioannes non erat, quoniam inflexibilem mentis verticem inter laudes hominum et derogationes tenebat.*

7. Macrobius Saturnal. *Magna est ejus gloria, qui nullis laudibus crescit, nulla vituperatione minuitur.*

---

(1) Testimonio, testimonianza.
(2) Dicano male di noi.
(3) Ogni; disusato.

Cap. IV.

Di non curare lode o biasimo.

1. Certamente onore o disonore, lode o biasimo non cura l' uomo veramente virtuoso.

2. *Agustino, quinto de civitate Dei.* Migliore è quella virtù, la quale non è contenta di testimonia (1) umana, ma di quella della coscienzia sua; onde disse l' Apostolo: la gloria nostra è questa, la testimonia della coscienzia nostra.

3. *Agustino, ivi medesimo.* Meglio vede quegli che conosce che amore di lode è vizio.

4. *Jeronimo, nel prolago di Ester.* Noi non disideriamo lode d' uomini, nè di loro biasimo ci spaventiamo; perchè, curando noi di piacere a Dio, le minacce degli uomini fermamente non tememo, perocchè Dio fiacca le ossa di coloro che disiderano di piacere agli uomini; e secondo l' Apostolo quelli, che sono cotali, non possono essere servi d' Iddio.

5. *Gregorio, sopra Ezechiele.* Che pro è se tutti lodino quando la coscienzia accusa? o che puote nuocere se tutti ci detraggano (2), e sola la coscienzia ci difenda?

6. *Gregorio, ivi medesimo.* Ogne (3) animo infermo, il quale per biasimo si dibassa (4), ovvero per lode s' inalza, è canna menata (5) dal vento, la quale Giovanni Battista non era, perocchè egli tenea la mente non pieghevole tra le lode e li biasimi delle persone.

7. *Macrobio, in Saturnalibus.* Grande è la gloria di colui, il quale per neune lode cresce e per neuno biasimo menima (6).

---

(4) Si deprime, s' umilia.
(5) Agitata.
(6) Diminuisce, scema.

8. Aristotel. 4. eth. *Magnanimus curat veritatem, magis quam opinionem, nec est ipsi curae, ut laudetur, nec ut alii vituperentur.*

De contemptu qui opponitur honori.

1. *Ipse contemptus, qui est honori et laudibus contrarius, contemnendus est.*

2. Varro in sentent. *Contemne ineruditorum contemptus, si vis ad summa progredi.*

3. Seneca de morib. *Nondum es felix, si te turba non deriserit. Si vis beatus esse, cogita hoc primum, contemnere contemni.*

4. Idem ad Serenum. *Nec prudentiae quidquam in se esse, nec fiduciae ostendit, qui contumelia afficitur; non dubie enim contemptum se judicat; et hic morsus non sine quadam humilitate animi evenit, sub premente se descendentis; sapiens autem a nullo contemnitur: magnitudinem suam novit.*

5. Idem ad Helviam. *Nec quisquam ab alio contemnitur, nisi a se antea contemptus est; humilis, et projectus animus fit isti contumeliae obnoxius.*

6. Idem ad Lucilium. *Adeo levissimus erit contemptus, ut multi in illo remedii causa delituerint; quem qui contemnit, calcat sine dubio, sed transit: nemo ho-*

---

(1) Vuoi.

(2) Vuoi.

(3) Giovanni dalle Celle: *tu non se' ancora felice, se la moltitudine popolesca non si fa beffe di te. Se tu vuoi*

8. *Aristotile, quarto Ethicorum.* L' eccellentemente virtuoso cura della verità più che dell' opinione, e non si cura d' essere lodato, nè che gli altri sieno biasimati.

Cap. V.

Del dispregio che è contrario ad onore.

1. Lo dispregio, il quale è contradio ad onore e a lode, è molto da dispregiare.

2. *Varro, nelle sentenze.* Dispregia i dispregiamenti de' meno savi, se vuogli (1) procedere alle somme cose.

3. *Seneca de moribus.* Non se' ancor beato, se la turba non fa beffe di te; se beato vuoli (2) essere, questo pensa in prima, di dispregiare l' essere dispregiato (3).

4. *Seneca ad Serenum.* Neente di senno e neente di fidanza mostra che abbia in sè chi di villania si conturba, perocchè sanza dubbio egli si reputa dispregiato, e questo cotal morso non diviene (4) sanza viltà d' animo, il quale discende sotto colui che 'l villaneggia; ma il savio da neuno è dispregiato; ch' egli sa la grandezza sua.

5. *Seneca ad Helviam.* Neuno è dispregiato da altrui, se non è innanzi dispregiato da sè: il vile e misero animo è sottoposto a questa cotal villania.

6. *Seneca a Lucillo.* Il dispregio è sì levissima cosa che molti già vi si sono dati per cagione di rimedio d' altro. Colui, cui altri dispregia, scalpitalo (5) sanza

---

essere beato pensa questo primamente, di dispregiare la moltitudine ad essere dispregiato da loro.

(3) Avviene.

(4) Calpestalo.

Digitized by Google

mini contempto pertinaciter, nemo diligenter nocet; etiam in acie jacens praeteritur, cum stante pugnatur.

7. Idem. *Ad honesta vadenti contemnendus est ipse contemptus.*

8. Tullius de amicit. *Quod se contemni putant, non fere contingit, nisi iis, qui et contemnendos se arbitrantur.*

DISTINCTIO QUADRAGESIMA.

De dignitate et subjectione.

1. *Deinde dicendum est de dignitate et subjectione, et circa hoc duodecim dicenda sunt.*

2. *Primo, quod major dignitate debet esse major virtute.*

3. *Secundo, quod dignitas ex utente sit magna, vel parva.*

4. *Tertio, quod regnum est se ipsum bene regere.*

5. *Quarto, quod non bene subjectus dominari non debet.*

6. *Quinto, quod qualis rector, tales subditi.*

7. *Sexto, quod regimen duorum non est bonum.*

8. *Septimo, quod reges et domini miseriis sunt pleni.*

9. *Octavo, quod culpae reus est dominus, qui non prohibet.*

10. *Nono, quod corripiendum cum dulcedine.*

11. *Decimo, quod clementia rectorem decet.*

---

(1) *Quegli* sing. si adoperò dagli antichi anche ne' casi obliqui; oggi sarebbe contro la regola.

dubbio, ma trapassalo: neuno nuoce pertinacemente e diligentemente all' uomo dispregiato; eziandio nella battaglia chi giace è lasciato, e contra quegli (1) che sta si combatte.

7. *Seneca, ivi medesimo.* A chi va alle oneste cose da dispregiare è il dispregio.

8. *Tullio, de amicitia.* Che gli uomini si reputino d' essere dispregiati, quasi non diven (2) giammai se non a coloro che dispregevoli si tengono.

DISTINZIONE QUARANTESIMA.

Di dignità e suggezione.

1. Ora diremo di dignità e suggezione; e quanto a ciò diremo dodici cose.

2. La prima, che chi è maggiore in dignità dee essere in virtù.

3. La seconda, che la dignità per l' usatore è grande o piccola.

4. La terza, che regno è reggere bene sè medesimo.

5. La quarta, che chi non è bene suggetto non bene signoreggia.

6. La quinta, che quale è il rettore, tali sono i sudditi.

7. La sesta, che lo reggimento di due non è buono.

8. La settima, che i re e i signori di miseria sono pieni.

9. L' ottava, che del signore è la colpa quando non la vieta.

10. La nona, che 'l signore dee gastigare con dolcezza.

11. La decima, che pietà si conviene al rettore.

---

(2) Avviene, accade.

12. *Undecimo, de dominio tyrannorum.*

13. *Duodecimo de subjectione, quae opponitur dominio.*

Quod major dignitate debet esse major virtute.

1. *Major in dignitate debet esse major virtute.*

2. Gregorius in pastoral. *Tantum debet actionem populi actio transcendere praesulis, quantum distare solet a grege vita pastoris. Oportet namque, ut metiri sollicite studeat, quanta tenendae rectitudinis necessitate constringitur, sub cujus aestimatione populus grex vocatur.*

3. Ibidem. *Qui loci sui necessitate exigitur summa dicere, hac eadem necessitate compellitur summa monstrare.*

4. Cassiodorus epist. lib. 1. *Decet honorem, quem quis gerit nomine, moribus exhibere.*

5. Idem. lib. 6. *Illum siquidem honores glorificant, quem commendat et vita.*

6. Valerius Maximus lib. 3. *Deforme est quos dignitate praestes, ab iis virtute superari.*

7. Seneca in trag. *Majora populus semper a summo exigit.*

---

(1) Propr. *Prelato*, chi ha dignità ecclesiastica, come Cardinale, Vescovo e simili: qui vale superiore, maggiore in dignità.

(2) Sopravanzare.

(3) Avanza, supera.

(4) Anticamente *la greggia* e *la gregge*.

Digitized by Google

12. L' undecima, della signoria de' tiranni.

13. La duodecima, di suggezione, la quale è contraria a signoria.

Cap. I.

Che chi è maggiore in dignità dee essere in virtù.

1. Chi è maggiore in dignità, dee essere maggiore in virtù.

2. *Gregorio, in pastorale.* Tanto dee l' opera del prelato (1) trapassare (2) l' opera del popolo, quanto la vita del pastore passa (3) la gregge (4). Che veramente bisogna che egli sollicitamente studi di misurare, per quanta nicistà (5) è costretto a tenere dirittura (6), quegli sotto la cui stimazione lo popolo è gregge chiamato.

3. *Gregorio, ivi medesimo.* Chi per la nicistà del suo luogo è richiesto di somme (7) cose dire, per questa medesima nicistà è costretto di somme opere mostrare.

4. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Conviensi che l' onore, il quale l' uomo tiene per nome, dimostri con costumi.

5. *Cassiodoro, ivi libro sexto.* Gli onori glorificano colui, lo quale la sua vita lui (8) loda.

6. *Valerio Massimo, libro terzo.* Sozza cosa è essere di vertù soperchiato (9) da coloro, a' quali tu per dignità soprastai.

7. *Seneca, in tragoedia.* Il popolo tuttora (10) maggiori cose richiede dal sommo.

---

(5) Necessità.
(6) Rettitudine.
(7) Il Manni: *molte cose.*
(8) Pleonasmo,
(9) Superato.
(10) Sempre.

8. Auctor. *Major si delinquat, multis scandalum praestat.*

9. Gregorius in pastor. *Nemo quippe amplius in Ecclesia nocet, quam qui perverse agens, nomen, vel ordinem sanctitatis habet; delinquentem namque hunc redarguere nullus praesumit, et in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reverentia ordinis peccator honoratur.*

10. Cassiodorus epist. lib. 1. *Non licet illi delinquere, qui alios creditur sub aequitatis regula continere, ne fiat exemplum pravum qui electus ad laudabile cognoscitur institutum.*

11. Idem libro undecimo. *Praesulem agere non decet, quod alter accuset. Quid timeat reus cum viderit crimen in fascibus constitutum?*

12. Idem libro 5. *Claras suas maculas reddunt, si illi, ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt; alioquin expedit non videri, quam multorum irrisione signari.*

13. Isidorus 2. de summo bono. *Tanto magis vile peccatum esse cognoscitur, quanto major qui peccat habetur; crescit enim delicti cumulus juxta ordinem meritorum.*

14. Bernardus ad Eug. 1. *Monstruosa res est gradus summus, et animus infimus, sedes prima, et vita ima.*

---

(1) Retta.
(2) Non serva di perverso esempio.
(3) Instituto.
(4) *Palesi;* fiorentinismo.
(5) Latinismo, macchie.

Digitized by Google

8. *Autore.* Lo maggiore, se falla, a molti fa iscandolo.

9. *Gregorio, in pastorale.* Niuno più nuoce nella chiesa d' Iddio che colui, il quale perversamente operando ha nome o grado di santità; che quando egli falla, neuno l' ardisce di riprendere, e la colpa molto si stende in malo essempro, quando per riverenzia dell' ordine il peccatore è onorato.

10. *Cassiodoro, epistolarum libro primo.* Non è licito a colui di fallare, il quale è posto a contenere gli altri sotto diritta (1) regola, acciocchè non sia perverso essempro (2) quegli ch' è eletto a lodevole ordinamento (3).

11. *Cassiodoro, ivi libro undecimo.* Non si conviene che 'l signore faccia cosa che altri biasimi. Che cosa temerà lo rio da che vede il peccato intra gli onori posto?

12. *Cassiodoro, ivi libro quinto.* Se coloro, a' quali molti mirano, sono insozzati d' alcuna riprensione, egli per lo loro stato rendono palese (4) e chiare le loro macule (5); e più faceva (5) per loro non essere veduti, che con beffe di molti essere annomati (7).

13. *Isidoro, secundo de summo bono.* Tanto è il peccato più vile, quanto colui che pecca è maggiore, perocchè cresce la grandezza del peccato secondo l' ordine de' meriti.

14. *Bernardo ad Eugenio.* Disformata (8) cosa è grado sovrano e animo sottano (9); sedia prima e vita misera (10).

---

(6) Era espediente, giovava.
(7) Nominati, additati per nome.
(8) Mostruosa.
(9) Inferiore; antiquato.
(10) Bassa, malvagia.

15. Seneca in proverb. *Inferior horrescit quod peccat superior.*

16. Salustius in Catil. *Qui magno imperio praediti in excelso aetatem agunt, eorum facta cuncti noverunt; ita in maxima fortuna minima licentia est.*

17. Juvenal. *Omne animi vitium tanto conspectius in se Crimen habet, quanto major qui peccat habetur.*

Quod dignitas ex utente sit magna, vel parva.

1. *Est autem dignitas ex gerente alta, vel humilis, nobilis, vel vilis.*

2. Cassiodorus epist. lib. 6. *Talis est unaquaeque dignitas, qualis administrantium est voluntas.*

3. Idem lib. 10. *Nulla dignitas minor est, cum bene geritur.*

4. Valerius Maximus lib. 3. *Epaminondas cum ei cives contumeliae causa sternendarum viarum curam mandarent, quod erat apud eos sordidissimum, sine cunctatione recepit, asserens daturum se operam, ut in brevi speciosissimum fieret: dein mirifica procuratione pro amplissimo ornamento expetendum reddidit.*

5. Boetius 2. de consolat. *Non virtutibus ex dignitate, sed ex virtute dignitatibus honor accedit.*

---

(1) Per parte di chi l' usa.
(2) Sostenuta.
(3) Accomodare.
(4) Cioè officio.

Digitized by Google

15. *Seneca ne' Proverbj.* Lo suddito ha in orrore quello che pecca il maggiore.

16. *Sallustio in Catellinario.* Quelli che, ornati di gran segnoria, menano loro vita in altezza, i loro fatti ogni uomo li sa: e così nelle persone di grandissima ventura è menima licenzia di fallire.

17. *Juvenale.* Ogni vizio d' animo è tanto più considerato e veduto, quanto quegli che pecca è maggiore.

Cap. II.

Che la dignità per l' usatore (1) *è grande o piccola.*

1. La dignità per colui che l' ha è alta o bassa, nobile o vile.

2. *Cassiodoro, epistolarum libro sexto.* Tale è ciascuna dignità, qual è la volontà di coloro che l' amministrano.

3. *Cassiodoro, ivi libro decimo.* Neuna dignità è minore quando è bene portata (2).

4. *Valerio Massimo, libro terzo.* Ad uno, che avea nome Epaminonda, i cittadini per sua vergogna diedono officio di racconciare (3) le vie, il quale (4) era vilissimo, ed egli lo ricevè sanza alcuna dubitazione, e disse ch' egli darebbe opera (5) che in brieve tempo sarebbe fatto bellissimo (6); e poi con maraviglioso procacciare (7) lo fece essere tale, che era disiderato per grandissimo onore.

5. *Boezio, secondo de consolatione.* Non viene l' onore alle virtù per la dignità, ma viene alle dignità per la virtù.

---

(5) Si studierebbe, procurerebbe.
(6) Nobilissimo.
(7) Provvedere, procurare.

6. Ibidem. *Improbi dignitates sua contagione commaculant.*

7. Auctor. *Ex hoc ulterius sequitur, quod dignitas malos non decorat, sed vituperat.*

8. Boetius 2. de consolat. *Collata improbis dignitas non modo non efficit dignos, sed prodit potius, et ostentat indignos.*

9. Idem lib. 3. *Cum reverendos dignitas facere nequeat, quos pluribus ostentat, despectiores potius inprobos facit.*

10. Seneca in proverb. *Loco ignominiae apud indignum dignitas.*

Quod regnum est seipsum bene regere.

1. *Est quaedam magna dignitas, et nobile regnum bene regere semetipsum.*

2. Ambrosius super illud Psalm. *Anima mea in manibus meis etc. Quicumque proprium corpus subegerit, nec ejus passionibus turbari animam suam congrua vivacitate permiserit, is bene regia quadam potestate se cohibens, rex dicitur, quia regere se noverit, et arbiter sui juris fit, ne captivus trahatur in culpam, nec praeceps feratur in vitium.*

3. Gregorius 26. moral. super illud Job. 36. *Reges in solio collocat. Bene sancti viri scripturae sacrae testi-*

---

(1) Contagio.
(2) Di più, inoltre.
(3) Ostenta.
(4) Con una real podestà.

6. *Boezio, ivi medesimo.* I malvagi insozzano la dignità per lo loro mischiamento (1).

7. *Autore.* Di questo si seguita più (2), cioè che la dignità non onora i rei, anzi li vitupera.

8. *Boezio, secondo de consolatione.* La dignità data a' malvagi non solamente non gli fa degni, anzi li manifesta e dimostra indegni.

9. *Boezio, ivi libro terzo.* Conciossiacosachè la dignità non possa fare onorevoli coloro, i quali dimostra (3) a molti, ella rende i malvagi vie più dispregevoli.

10. *Seneca ne' Proverbj.* In luogo di vituperio è la dignità appo lo indegno.

Cap. III.

Che regno è reggere bene sè medesimo.

1. Una grande dignità e uno nobile regno si è reggere bene sè medesimo.

2. *Ambruogio sopra quella parola del salmo:* l' anima mia sempre è nelle mani mie. Chiunque sommette il suo proprio corpo, e dalle sue passioni non lascia turbare l' anima sua per la sua continua sollecitudine, questo cotale signoreggiando sè d' una reale podestà (4), bene è detto re, perocchè sa reggere sè medesimo ed è giudice della sua ragione, acciocchè egli non sia tratto (5) prigione di colpa, e che non sia traboccato (6) in vizio.

3. *Gregorio, vigesimo septimo moralium, sopra quella parola di Job:* Dio alluoga (7) i re in sedia (8). I santi

(5) Strascinato prigioniero della colpa.
(6) Gettato, precipitato.
(7) Colloca.
(8) Soglio.

monio reges vocantur, quia praelati cunctis motibus carnis, modo luxuriae appetitum fraenant, modo aestum avaritiae temperant, modo gloriam elationis inclinant, modo suggestiones livoris obruunt, modo ignem furoris extinguunt. Reges ergo sunt, quoniam tentationum suarum motibus non consentiendo succumbere, sed regendo praeesse noverunt.

4. Prosper in sentent. *Non caret regia potestate, qui corpori suo novit rationabiliter imperare. Vere dominator est terrae qui carnem suam regit legibus disciplinae.*

5. Seneca 5. de benefic. *Quem magis admiraris, quam qui se habet in potestate? facilius est gentes barbaras impatientesque alieni arbitrii regere, quam animum suum continere.*

6. Idem in trag. *Nescitis, cupidi, regnum quo jaceat loco. Rex est, qui posuit metus, et diri mala peccati, quem non ambitio impotens, et nunquam stabilis vulgi favor movet; qui est et in tuto positus loco, et omnia subter se videt.*

7. Idem ad Lucilium. *Vis regnum? do tibi magnum; rege te ipsum.*

Quod non bene subjectus dominari non debet.

1. *Qui autem nescit subesse, praeesse non debet.*

---

(1) Testimonianza.
(2) Abbassano.
(3) *Ora ispengono il fuoco dell' ira* manca nel Manni.
(4) *Barbero* per *Barbaro* dice tuttodì la nostra plebe.

uomini per testimonia (1) di Scrittura molto bene sono chiamati re, perciocchè egli, signori di tutti i movimenti corporali, or raffrenano l'appetito della lussuria, or temperano l'ardore dell'avarizia, or inchinano (2) la gloria della superbia, ora disfanno le commozioni della invidia, ora ispengono il fuoco dell'ira (3). Dunque sono re; imperocchè a' movimenti delle loro tentazioni egli sanno non sottomettersi consentendo, ma signoreggiare reggendo.

4. *Prospero nelle sentenzie.* Non è sanza reale podestà quegli che al corpo suo sa ragionevolmente signoreggiare. Veramente signoreggiatore è della terra chi la carne sua regge con leggi di disciplina.

5. *Seneca, quinto de beneficiis.* Di cui hai tu maggiore maravigliamento, che di colui che signoreggia sè? più leggiere cosa è reggere le genti barbere (4) e impazienti dell'altrui signoria, che contenere (5) l'animo suo.

6. *Seneca, in tragoedia.* O disiderosi, voi non sapete in qual luogo il regno si giaccia. Re è quegli che ha posto giù le paure e i mali del crudele peccato, il quale non muove l'appetito di signoria menipossente (6), nè il favore del popolo non istabile, e il quale è posto in sicuro luogo, e ogni cosa vede sotto di sè.

7. *Seneca a Lucillo.* Vuogli (7) tu regno? dottene (8) uno grande: reggi te medesimo.

Cap. IV.

Che chi non è bene suggetto non dee signoreggiare.

1. Chi non sa essere suggetto non sa signoreggiare.

---

(5) Raffrenare.
(6) Che può meno.
(7) Vuoi.
(8) Te ne do.

Digitized by Google

2. Gregorius in dial. *Usus quidem rectae conversationis est, ut praeesse non audeat, qui subesse non didicerit, ne obedientiam subjectis imperet, quam praelatis non novit exhibere.*

3. Cassianus 2. de instit. monach. *Nullus congregationi fratrum praefuturus eligitur, priusquam idem, qui praeficiendus est, quid obtemperaturis oporteat imperari, obediendo didicerit.*

4. Idem. *Neque salutaria praecepta quispiam potest obtemperantibus praestituere, nisi qui prius universis virtutum disciplinis fuerit instructus.*

5. Decretal. de elect. *In magistrum assumi non debet, qui formam discipuli non assumpsit, nec est praeficiendus, qui subesse non novit.*

6. Tullius de legib. lib. 3. *Qui bene imperat, paruerit aliquando necesse est, et qui modeste paret, videtur, quod aliquando imperare dignus sit.*

7. Aristotel. 7. polit. *Bene subditum prius oportet fieri, principantem vero posterius.*

Quod qualis rector, tales subditi.

1. *Qualis autem rector, tales subditi.*

2. Ecclesiast. 10. *Qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.*

3. Cassiodorus 3. lib. epist. *Facilius quippe est, si*

---

(1) Retta.
(2) Appreso, imparato.
(3) Maggiori, superiori.
(4) Obbedendo; disusato.

2. *Gregorio, nel primo del dialogo.* L' uso della diritta (1) conversazione è, che non ardisca signoreggiare chi non ha impreso (2) ad essere suggetto, nè comandi obbedienza a' sudditi, la quale egli non sa tenere verso i prelati (3).

3. *Cassiano, secondo de institutis monachorum.* Neuno s' elegge a signoreggiare la congregazione de' frati, innanzi che quegli, che dee essere eletto, obbediendo (4) abbia apparato che (5) si debba comandare a coloro che l' hanno ad obbedire.

4. *Cassiano, ivi medesimo.* Neuno puote ordinare agli obbeditori gli salutevoli comandamenti, il quale prima non è ammaestrato di discipline di tutte virtudi.

5. *Nel decretale de electione.* Non dee essere posto per maestro chi prima non prese forma di discepolo, nè è da fare (6) signore chi non sa essere soggetto.

6. *Tullio, de legibus et natura boni libro terzo.* Chi bene signoreggia egli è per nicistà (7) che per alcuno tempo bene obbedio; e chi saviamente obbedisce pare che per alcuno tempo (8) sia degno di signoreggiare.

7. *Aristotile, nel settimo della Politica.* Prima conviene che l' uomo sia bene suddito, e signore sia poi.

Cap. V.

Che quale è il rettore, tali sono i sudditi.

1. Quale è il rettore, tali sono i sudditi.

2. *Ecclesiastico.* Quale è il rettore della città, tali sono quelli che abitano in essa.

3. *Cassiodoro, terzo epistolarum.* Più leggiere cosa

---

(5) Che cosa.
(6) Da farsi, eleggersi.
(7) Necessità.
(8) Una qualche volta.

Digitized by Google

dicere fas est, errare naturam, quam dissimilem sui principem formare rempublicam.

4. Idem lib. 1. *Facilis recti persuasor est innocens judex, sub cujus praedicabili conversatione pudet mores probabiles non habere.*

5. Seneca in trag. *Rex velit honesta, nemo non eadem volet.*

6. Idem in proverb. *A moribus familiae rector agnoscitur.*

7. Claudianus. *Componitur ordinatio orbis* (a) *regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus Humanos edicta valent, ut vita regentis. Mobile mutatur semper cum principe vulgus.*

Quod regimen duorum non est bonum.

1. *Regimen vero duorum, ut plurimum non est bonum.*

2. Hieronymus ad Rusticum. *In apibus princeps unus; grues unam sequuntur ordine literato; Imperator unus; judex unus provinciae. Roma condita duos fratres reges simul habere non potuit, et parricidio dedicatur.*

(a) Il testo: *componitur orbis.*

(1) Facilmente.

(2) Retto.

(3) Degna di lode.

(4) Il Manni e le altre Edizioni: *sotto la cui conversevole predicazione.*

(5) Editti.

(6) Intelletti.

Digitized by Google

è, se si puotè dire, ch' erri la natura, che non è che il principe formi la repubblica dissimigliante a sè.

4. *Cassiodoro, ivi libro primo.* Leggermente (1) ammonisce del diritto (2) lo giudice innocente, sotto la cui predichevole (3) conversazione (4) l' uomo si vergogna di non avere vita lodevole.

5. *Seneca, in tragoedia.* Voglia il re le cose oneste, neuno sarà che non voglia quelle medesime.

6. *Seneca ne' Proverbj.* Da' costumi della famiglia si conosce il rettore.

7. *Claudiano.* L' ordinamento del regno si compone ad essempro del re, e i comandamenti e i bandi (5) non possono così piegare gl' intendimenti (6) umani, come la vita del rettore: sempre il mobile popolo col principe si muta (7).

Cap. VI.

Che il reggimento di due non è buono.

1. Reggimento di due le più volte non è buono (8).

2. *Jeronimo a Rustico.* Nelle api è uno signore; le grue (9) seguitano una quasi per modo di lettere (10); lo 'mperadore è uno; giudice della provincia è uno. Roma quando fue fatta non poteo avere insieme re due fratelli, e da uccidere l' uno (11) l' altro (12) prese cominciamento (13).

---

(7) Orazio:

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

(8) Il proverbio: Onor nè signoria — Non voglion compagnia.

(9) Gru.

(10) Ordinate a guisa delle lettere dell' alfabeto.

(11) Cioè Remo; dall' uccisione di Remo.

(12) Cioè Romolo.

(13) Cominciò il regno.

Digitized by Google

3. Seneca in trag. *Nec regna socium ferre, nec taedae sciunt.*

4. Tullius 1. de offic. *Nulla societas, nec fides regni est.*

5. Lucanus lib. 1. *Nulla fides regni sociis, omnisque potestas Impatiens consortis erit, nec gentibus ullis Credite, nec longe sociorum exempla petatis; Fraterno primi maduerunt sanguine muri.*

6. Aristotel. 12. metaph. *Non bonum pluralitas principatuum, unus ergo princeps.*

Quod reges, et Domini miseriis sunt pleni.

1. *Multae sunt rectorum miseriae.*

2. *Prima est occupatio mentis.*

3. Gregorius in pastoral. *Quid est potestas culminis, nisi tempestas mentis, in qua cogitationum semper procellis navis cordis quatitur, huc illuc incessanter impellitur, ut per repentinos excessus oris, et operis, quasi per obviantia saxa frangatur?*

4. Ibidem. *Saepe suscepta cura regiminis cor per diversa diverberat, et impar quisque invenitur ad singula, dum confusa mente dividitur ad multa.*

5. *Secunda rectorum miseria est continuitas timoris.*

---

(1) Insofferente, non può soffrire di avere ec.
(2) Compagno.
(3) Di fatti stranieri.
(4) Fraterno.
(5) Solamente.

Digitized by Google

3. *Seneca, in tragoedia.* Nè regni nè matrimoni possono sostenere compagno.

4. *Tullio, primo de officiis.* Neuna santa compagnia nè fede è quella del regno.

5. *Lucano, libro primo.* Nulla fede a' compagni del regno, e ogni signoria è impaziente (1) d'avere consorte (2). E nol credete ad altra gente, nè cercate essempri di cose da lungi fatte (3): i primi muri di Roma furono bagnati del fraternale (4) sangue.

6. *Aristotile, duodecimo metaphysicae.* Non è buona la moltitudine de' signori; però dee essere pure (5) uno principe.

Cap. VII.

Che i re e i signori di miserie sono pieni.

1. Molte sono le miserie de' rettori.

2. La prima è occupazione di mente.

3. *Gregorio, in pastorale.* Che cosa è podestà di signoria se non tempesta di mente, nella quale la nave del cuore sempre è percossa dalle onde de' pensieri, ed è spinta in qua e in là sanza cessazione (6), acciocchè per li subiti trapassamenti (7) di parlare e di opere quasi per sassi contrastanti sia rotta?

4. *Gregorio, ivi medesimo.* Spesse volte la ricevuta cura del reggere istrabatte (8) il cuore per diverse cose, e ciascheduna cosa si trova dispari (9), quando con mente confusa si sparte (10) a molte.

5. La seconda miseria de' rettori si è continuazione di paura.

---

(6) Incessantemente.
(7) Trasgredimenti, eccessi.
(8) Travaglia grandemente.
(9) Disuguale, non sufficente.
(10) Si divide, si distribuisce.

6. Chrysostomus super Matth. *Semper grandis potestas majori timori subjecta est; sicut enim ramum arborum in excelso positarum etiam si levis aura flaverit, movet, sic etiam sublimes in culmine dignitatum existentes, etiam levis nuntii fama conturbat.*

7. Boetius 3. de consolat. *Expertus sortis suae periculorum tyrannus, regni metus pendentis super verticem gladii terrori similavit. Quae est igitur haec potestas, quae sollicitudinum morsus expellere, quae formidinum aculeos vitare nequit?*

8. Idem. *Quos terret ipse plus metuit.*

9. Idem. *Potentiamne desideras? subjectorum insidiis, obnoxius periculis subjacebis.*

10. Seneca in trag. *Dubia pro certis solent timere reges.*

11. Idem in alia trag. *Dum excelsus fui, nunquam pavere destiti, ipsum timere ferrum est lateris mei.*

12. *Tertia miseria est mutabilitas conditionis.*

13. Seneca in trag. *Praecipites regum casus fortuna rotat.*

14. Idem in alia trag. *Ut alta juga ventos semper excipiunt, rupemque vasta fracta dirimentem, etiam quieti maris verberant fluctus, imperia sic excelsa fortunae objacent.*

15. *Quarta est acerbitas damnationis.*

---

(1) Spira, soffia.
(2) Nunzio, annunzio.
(3) Timore.
(4) Cessai.

Digitized by Google

6. *Grisostomo sopra Matteo.* Sempre signoria è suggetta a maggiore paura; perocchè siccome il ramo degli arbori, che sono in alto, se fiata (1) eziandio lieve vento, sì 'l muove; così i signori, che sono nell'altezza della dignità, eziandio una fama d'uno leggiere messo (2) li conturba.

7. *Boezio, terzo de consolatione.* Dionisio tiranno, avendo provato i pericoli del suo stato, assimigliò le paure del regno al pavento (3) di una spada che fece pendere sopra 'l capo ad uno. Dunque che signoria è questa vostra, la quale non può schifare i morsi delle sollecitudini e i punziglioni delle paure?

8. *Boezio, ivi medesimo.* Lo signore coloro più teme, i quali egli tiene in paura.

9. *Boezio, ivi medesimo.* Disideri tu potenzia? sarai sottoposto a' pericoli per li agguati de' tuoi suggetti.

10. *Seneca, in tragoedia.* Le cose dubbiose in luogo di certe sogliono i re temere.

11. *Seneca, nell' altra tragoedia.* Dappoichè in alto fui, giammai non mancai (4) di temere, e questo cotal temore è coltello messo nel lato mio (5).

12. La terza miseria si è la mutabilità della condizione.

13. *Seneca, in tragoedia.* La ventura rota (6) e muta li strabocchevoli (7) casi de' re.

14. *Seneca, nell' altra tragoedia.* Siccome gli alti monti sempre ricevono venti, e siccome la montagna, che parte (8) i grandi mari, è percossa dalle onde eziandio del mare cheto, così gli alti imperi sono sotto le percosse della ventura.

15. La quarta è l' asprezza di dannazione.

---

(5) Nel mio fianco.
(6) Fa girare a guisa di rota, muove, volge in giro.
(7) Precipitosi.
(8) Divide, separa.

16. Sapientiae 6. *Judicium durissimum iis, qui praesunt, fiet. Exiguo enim conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patientur.*

Quod culpae reus est dominus, qui non prohibet cum possit.

1. *Rectorum est culpas prohibere: igitur dicendum, quod culpae reus est, qui cum possit, non prohibet.*

2. Gregorius in reg. *Facientis culpam habet, qui quod potest corrigere, negligit emendare.*

3. Leo Papa (et habetur in decreto distinct. 86). *Inferiorum ordinum culpae ad nullos magis referendae sunt, quam ad desides negligentesque rectores.*

4. Joannes Papa (et habetur in Decreto, ead. distinct). *Facientis culpam habet, qui quod potest corrigere, negligit emendare.*

5. Ibidem. *Non caret scrupulo consensionis occultae, qui manifesto facinori desinit obviare.*

6. In decretali de simon. *Licet Heli summus sacerdos in se bonus existeret, quia tamen filiorum excessus efficaciter non corripuit, in se pariter, et in ipsos animadversionis divinae vindictam excepit, dum filiis ejus morte peremptis, ipse de sella corruens fractis cervicibus expiravit. Ad corrigendos igitur subjectorum excessus*

---

(1) Di quelli che hanno il dominio, la potestà ec.

(2) Apporre, imputare.

(3) Ripetuta la stessa sentenza ch' è al n. 2. Imbroglio forse de' copisti.

(4) Contrastare.

Digitized by Google

16. *Nel libro della Sapienzia.* Giudicio durissimo si farà de' signori (1): al piccolo è conceduto misericordia, ma li potenti potentemente saranno tormentati.

Cap. VIII.

Che del signore è la colpa, quando non la vieta.

1. A' rettori s' appartiene di vietare le colpe: dunque del signore è la colpa, la quale egli non vieta quando puote.

2. *Gregorio, in registro.* Colui, che lascia d' ammendare quello che puote correggere, ha in sè la colpa di colui che la fa.

3. *Leo Papa (ed è nel Decreto, Distinzione LXXXVI).* Le colpe de' minori a niuno altro si deono porre (2), se non a' negligenti e pigri prelati.

4. *Giovanni Papa (ed è in Decreto nella detta Distinzione).* Colui, che lascia d' ammendare quello che può correggere, ha in sè la colpa di colui che la fa (3).

5. *Ivi medesimo.* Quegli, che al manifesto male lascia di contastare (4) non è sanza sospeccione (5) d' occultamente consentire.

6. *Nella decretale de simonia.* Avvegnachè Eli sommo sacerdote in sè fosse buono, ma perocchè egli non gastigò i mali (6) de' suoi figliuoli, ricevette la punizione della vendetta divina in sè e in loro; sicchè uccisi i figliuoli, egli, cadendo di sedia (7), fiaccò (8) il collo e morìo. Dunque a correggere gli eccessi de' sudditi

---

(5) Sospezione, sospetto.
(6) Scelleratezze.
(7) Della, dalla sedia.
(8) Si fiaccò, si ruppe.

tanto diligentius debet praelatus assurgere, quanto damnabilius offensas desereret incorrectas.

7. Seneca in trag. *Qui non vetat peccare cum possit, jubet.*

8. In sententiis philosoph. *Qui non corripit peccantem, peccare imperat.*

Quod corripiendum cum dulcedine.

1. *Est autem cum dulcedine corripiendum.*

2. Psalm. *Corripiet me justus in misericordia.*

3. Augustinus super epist. ad Gal. *Quidquid lacerato animo dixeris, punientis est impetus, non caritas corrigentis.*

4. Gregorius in pastoral. *Cum increpatio vehementer accenditur, corda delinquentium in desperatione deprimuntur.*

5. Ibidem. *Correcti mens repente ad odium proruit, si hanc immoderata increpatio plusquam debuit, affligit.*

6. Ibidem. *Dicente veritate, per Samaritani studium semivivus in stabulum ducitur; et vinum atque oleum vulneribus ejus adhibetur, ut per vinum scilicet mordeantur vulnera, per oleum foveantur. Necesse quippe est, ut quisquis sanandis vulneribus pene in vino morsum doloris adhibeat, in oleo mollitiem pietatis, quate-*

---

(1) Alzare, muovere.

(2) Nel Fiore de' Filosofi; *comanda il peccato chi nol vieta quando puote.*

(3) Corre all' odio, si dà ad odiare.

(4) Smoderato.

Digitized by Google

tanto più diligentemente si dee il prelato levare (1), quanto più dannevolmente lascerebbe le offese non corrette.

7. *Seneca, in tragoedia.* Chi quando puote non vieta il peccato, quegli il comanda (2).

8. *Nelle sentenzie de' filosofi.* Chi non gastiga colui che pecca, peccare comanda.

Cap. IX.

Che si dee correggere con dolcezza.

1. Con dolcezza dee l' uomo gastigare i suggetti.

2. *Nel Salmo.* Correggerammi il giusto in misericordia.

3. *Agustino, sopra la pistola ad Galatas.* Ciò che tu dirai con isquarciato animo, si è impeto di punitore, non carità di correttore.

4. *Gregorio in pastorale.* Quando il riprendimento s' accende forte, i cuori de' peccatori caggiono in disperazione.

5. *Gregorio, ivi medesimo.* La mente del corretto viene subitamente ad odio (3), se lo stemperato (4) riprendimento la molesta più che non dee.

6. *Gregorio, ivi medesimo.* Disse Cristo che per lo studio (5) del Samaritano quegli, ch' era mezzo morto, fu menato all' albergo, e alle sue ferite fu posto vino e olio, acciocchè per lo vino fossono mordicate (6) e per l' olio raddolcate (7). Certamente bisogna che, chiunque è in istato di sanare le spirituali ferite, egli

---

(5) Per opera, per cura.

(6) *Mordicare* si dice quell' effetto che fanno le materie di virtù corrosiva o disseccativa in sull' ulcere.

(7) Raddolcite, mitigate.

nus per vinum mundentur putida, per oleum sananda foveantur.

7. Ibidem. *Miscenda est lenitas cum severitate: faciendum quoddam ex utroque temperamentum, ut nec multa asperitate exulcerentur subditi, nec nimia benignitate solvantur; quod juxta Pauli vocem, bene illa tabernaculi arca significat, in qua cum tabulis, virga simul, et manna est; quia cum scripturae sacrae scientia in boni rectoris pectore, et virga destructionis sit, et manna dulcedinis.*

8. Prosper 2. de vita contempl. *Leniter castigatus reverentiam exhibet castiganti, asperitate autem nimia increpationis offensus, nec correctionem recipit, nec salutem.*

9. Tullius 1. de offic. *Omnis castigatio a contumelia vacare debet.*

10. Ibidem. *Objurgationes nonnunquam incidunt necessariae, in quibus utendum est fortasse et vocis contentione majore, et verborum gravitate acriore; verum etiam agendum, ne ut ea facere videamur irati.*

11. Seneca 1. de ira. *Nil minus, quam irasci, punientem decet, cum eo magis ad emendationem poena proficiat, quo pacatiori judicio lata est.*

12. Idem libro de moribus. *Objurgationi semper aliquid blande admisce. Facilius enim penetrant verba, quae*

---

(1) Sciolti.
(2) Sforzo.
(3) Pungenti.

Digitized by Google

vi ponga, quasi come vino, il morso del dolore, e, quasi come olio, mollezza di pietade, sicchè per lo vino si mondi la puzza, e per l'olio si raddolchi e si sani le ferite.

7. *Gregorio, ivi medesimo.* Mischiare si dee dolcezza con giustizia, e di questi due si dee fare un temperamento, sicchè li sudditi nè per molta asprezza siano conturbati, nè per troppa benignità siano male allargati (1); la qual cosa, secondo il dire di san Paolo, bene lo significa l'arca del tabernacolo, nella quale furono le tavole della legge e la verga e la manna, perocchè nel petto del buon rettore dee essere la scienzia della scrittura, e verga di vera giustizia, e manna di soave dolcezza.

8. *Prospero, secondo de vita contemplativa.* Quegli, che è dolcemente gastigato, ha in reverenzia il suo gastigatore; ma quegli, il quale per l'asprezza della troppa riprensione è offeso, nè correzione riceve nè salute.

9. *Tullio, primo de officiis.* Ogni gastigamento dee essere sanza dir villania.

10. *Tullio, ivi medesimo.* Talora accade che le riprensioni sono necessarie, nelle quali forse si conviene usare voce con maggiore contenzione (2) e gravezza di più pungitive (3) parole; ma questo v'è da attendere (4) ch'e' non paia che noi facciamo tali cose adirati.

11. *Seneca, primo de ira.* Niuna cosa meno si conviene al punitore che l'adirarsi, conciossiacosachè la pena tanto più giovi ad ammendare, quanto più per posato giudizio è data.

12. *Seneca, de moribus.* Alla riprensione sempre mischia tu alcuna lusinga. Più leggermente passano (5)

---

(4) Por mente.
(5) Penetrano.

molli vadunt via, quam quae aspera. Nemo enim se mutat, qui mutari se desperat.

13. Auctor. *Hoc autem plus, et minus secundum diversorum conditiones servandum est.*

14. Gregorius super Ezech. *Verecundae mentes, si quas fortasse aliquando culpas admiserint, leviter arguendae sunt; quae si asperius increpantur franguntur potius, quam erudiantur.*

15. Isidorus 3. de summo bono. *Qui blando verbo castigatur, et non corrigitur, acrius necesse est ut arguatur. Cum dolore sunt abscindenda, quae leviter sanari non possunt.*

Quod clementiam decet rectorem habere.

1. *Inter alia quidem clementia rectorem maxime decet.*

2. Tertio Regum. *Reges Domus Israel clémentes sunt.*

3. Proverb. 20. *Misericordia et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus ejus.*

4. Hester 12. *Volui nequaquam potentiae magnitudine abuti, sed clementia et lenitate gubernare subjectos.*

5. Seneca primo de clementia. *Clementia in quam-*

---

(1) Mutarsi.

(2) Giovanni dalle Celle: *alla riprensione sempre mescola alcuna cosa dolce e lusinghevole: più lievemente passano le parole che vanno morbide, che quelle che vanno aspre. Niuno, che si disperi di mutare, si muta.*

le parole che vanno per molle via, che quelle che vanno per aspra. Niuno sè si muta, che di mutare (1) si dispera (2).

13. *Autore.* Questo, che di sopra è detto, si dee fare e più e meno secondo diverse condizioni di persone.

14. *Gregorio, sopra Ezechiele.* Le vergognose menti, se per ventura aranno commesse alcune colpe, si debbono dolcemente riprendere; chè se sono più aspramente riprese, anzi (3) si rompono che non s' ammaestrano.

15. *Isidoro, terzo de summo bono.* Chi per dolci parole gastigato non si corregge, bisogna che più aspramente sia ripreso. Con dolore si debbono tagliare i mali, che altrimenti sanare non si possono.

Cap. X.

Che benignità si conviene al rettore.

1. Fra le altre cose massimamente benignità si conviene al rettore.

2. *Nel terzo de' Re.* Li re della casa d' Israel benigni sono.

3. *Salamone, ne' Proverbj.* Misericordia e verità guardano (4) lo re, e per benignità si ferma la sedia sua (5).

4. *Nell' Ester dice il re Assuero:* io non ho voluto male usare la grande potenzia, ma con benignità e dolcezza governare i miei suggetti.

5. *Seneca, primo de clementia.* Benignità in qualun-

---

(3) Avanti, prima, piuttosto.
(4) Custodiscono.
(5) Il suo soglio, il suo trono.

cumque domum pervenerit, eam felicem tranquillamque praestabit, sed in regia quanto rarior est, eo mirabilior.

6. Ibidem. *Nullum per orbem clementia magis, quam regem aut principem decet.*

7. Ibidem. *Iracundissimae, ac pro corporis captu pugnacissimae sunt apes. Rex ipse sine aculeo est. Voluit illum natura, nec severum esse, nec ultionem magno constaturam petere.*

8. Versus. *Instabile est regnum, quod non clementia firmat.*

De dominatione tyrannorum.

1. *Tyrannorum est dominium non durabile.*

2. Seneca in trag. *Violenta nemo imperia continuit; diu moderata durant.*

3. Idem 2. declam. *Facilius est tyrannum occidere, quam sustinere.*

4. Tullius 2. de offic. *Praeclare Ennius. Quem metuunt, oderunt; quem quisque odit, periisse expetit. Multorum autem odiis nullas opes posse resistere, si antea fuit ignotum, nuper est cognitum; nec vero hujus tyranni solum, quem armis oppressa pertulit civitas, interitus declarat, quantum ad pestem odium valet, sed reliquorum similes exitus tyrannorum.*

---

(1) Tranquilla.

(2) Nel Fiore di Filosofi: *a neuno si conviene clemenzia maggiormente che a' prencipi ed a' re.*

(3) Api.

(4) Mal tradotto il testo, che dice secondo la capacità del loro corpo.

(5) Pugnacissime.

Digitized by Google

que casa verrà, benavventurosa e riposata (1) la farà, ma nella casa reale, quanto v' è più rada, tanto è cosa da più maravigliosamente lodare.

6. *Seneca, ivi medesimo.* Tra tutti gli altri a neuno più si conviene benignità che a re e a signore (2).

7. *Seneca, ivi medesimo.* Adirosissime sono le pecchie (3), e secondo lo loro pigliare (4) elle sono di molto combattimento (5): lo loro re sanza pungiglione è; non volle natura che fosse crudele, nè che cercasse vendetta che altrui costasse cara.

8. *Verso.* Non è stabile regno, il quale benignità non ferma (6).

Cap. XI.

Della signoria de' tiranni.

1. Signoria de' tiranni non è durabile.

2. *Seneca, in tragoedia.* Le signorie sforzate neuno tenne lungamente; le ammodate (7) durano.

3. *Seneca, secundo declamationum.* Più leggiere cosa è uccidere lo tiranno che sostenerlo (8).

4. *Tullio, secondo de officiis.* Nobilemente disse Ennio: colui, cui gli uomini temono, hanno in odio; e colui che ciascheduno inodia (9), disidera l' uomo che perisca. E che agli odj di molti neuna potenzia possa resistere, se questo era prima non saputo, ora è saputo; e non solamente la morte di questo tiranno, lo quale la città sostenne oppressa per armi, dimostra quanto l' odio vale a pistolenzia (10), ma eziandio la simigliante uscita (11) degli altri tiranni.

---

(6) Assicura.
(7) Moderate.
(8) Sopportarlo, soffrirlo.
(9) Odia; antiquato.
(10) Pestilenza; disusato.
(11) Esito, fine.

Digitized by Google

5. Ibidem. *Malus custos diuturnitatis metus; contraque benevolentia fidelis est ad perpetuitatem.*

6. Aristotel. 5. polit. *Propter injustitiam, et propter timorem, et propter contemptum multi subditorum insurgunt adversus monarchas.*

7. Auctor. *Vult philosophus dicere, quod contra tyrannos insurgit vel propter injustitias, quas faciunt, vel quia eorum dominatio timetur, vel quia contemptibiles se reddunt.*

De subjectione quae est opposita dominationi.

1. *Subjectionis autem status incomparabiliter tranquillior est statu dominationis.*

2. Gregorius in pastoral. *Plerumque in occupatione regiminis ipse quoque boni operis usus perditur, qui in tranquillitate tenebatur; quoniam in quieto mari recte navim etiam imperitus dirigit; turbato autem tempestatis fluctibus, et peritus se nauta confundit. Quid namque est potestas culminis, nisi tempestas mentis?*

3. Ibidem in prol. dial. *Perpendo quod tolero, perpendo quod amisi. Ecce cum nunc magni maris fluctibus quatior, atque in navi mentis tempestatis valide procellis illidor, et cum prioris vitae recordor, quasi post tergum ductis oculis, viso litore suspiro.*

---

(1) Malo, cattivo.
(2) Far perpetuo.
(3) S' alzano, si sollevano.

5. *Tullio, ivi medesimo.* Male (1) guardiano del molto durare è paura; e per contrario benivolenzia è fedele eziandio a perpetuare (2).

6. *Aristotile, nel quinto della Politica.* Per ingiustizia e per timore e per dispregio si levano (3) i sudditi contro i monarchi.

7. *Autore.* Vuole dire il filosofo che contra i tiranni si leva altri per le ingiustizie ch' e' fanno, ovvero perchè la loro signoria è temuta, ovvero perocchè eglino si rendono dispregevoli nella vita.

Cap. XII.

Di suggezione, la quale è contraria a signoria.

1. Stato di suggezione sanza comparazione è più tranquillo che stato di signoria.

2. *Gregorio, in pastorale.* Spesse fiate nell' occupazione del reggimento si perde l' uso della buona opera, il quale nella tranquillità si tenea; perocchè quando il mare è cheto, eziandio il men dotto (4) ben governa la nave, ma quando egli è turbato dalle tempestose onde, allora eziandio lo savio governatore non sa che si fare. E che cosa è podestà di signoria se non tempesta di mente?

3. *Gregorio, nel prolago del dialago.* Io m' avveggio (5) quello che io sostegno, e m' avveggio che (6) ho perduto: ecco che ora sono commosso dalle onde del grande mare, e nella nave della mente di forte tempesta sono percosso, e quando mi ricordo della prima mia vita, quasi rivolgendo gli occhi addietro, veggo la terra e sospiro.

---

(4) Il meno pratico.
(5) Mi veggio, conosco, considero.
(6) Ciò che.

Digitized by Google

4. Ibidem in prol. moral. *Quietem monasterii, quam habendo non fortiter tenui, quam stricte fuerit tenenda cognovi.*

5. Chrysostomus super Matth. *Humiles, sicut in convalle arbores, plerumque in tranquillitate consistunt.*

6. Seneca de brevitate vitae. *Divus Augustus, cui Dii plura, quam ulli praestiterunt, non desiit quietem sibi precari, et vacationem a republica petere; omnis enim sermo ad hoc semper revolutus est, ut speraret otium.*

Explicit liber de Documentis antiquorum, compilatus a Fr. Bartholomaeo Pisano Ord. Praedicat. Deo gratias. Amen.

---

(1) Monastero; voce della plebe.
(2) Tenersi.
(3) Cessava.

Digitized by Google

4. *Gregorio, in prologo moralium.* Lo riposo del munistero (1), lo quale io avendo non tenni forte, perdendolo ho cognosciuto come strettamente era da tenere (2).

5. *Grisostomo sopra Matteo.* Gli umili, siccome arbori che sono tra le valli, spesse fiate in tranquillità dimorano.

6. *Seneca, de brevitate vitae.* Lo divino imperadore Augusto, a cui Dio più diede che a neuno altro, non restava (3) d'ottarsi (4) requie (5) e di cercare vacazione (6) da' quei fatti pubblici: a questo sempre ogni suo parlare si rivolgea come egli sperasse riposo.

Finito è il libro degli Ammaestramenti degli Antichi, ordinato per frate Bartolommeo da Pisa sopraddetto, e da lui volgarizzato. Al nobile e savio cavaliere Messer Geri degli Spini di Firenze.

---

(4) Desiderarsi; latinismo.
(5) Riposo.
(6) Esenzione, d'esser fuori, libero ec.

Digitized by Google

GIUNTA AGLI AMMAESTRAMENTI

Digitized by Google

GIUNTA

AGLI AMMAESTRAMENTI

1. *Tu vero omnia cum amico delibera, sed de ipso prius. Post amicitiam credendum est, ante amicitiam judicandum. Isti vero praepostere officia permiscent, qui, cum amaverint, judicant, et non amant, cum judicaverint.*

2. *Diu cogita an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit: cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte.*

3. *Tam audacter cum illo loquere, quam tecum. Tu quidem ita vive, ut nihil tibi committas, nisi quod committere etiam inimico possis: sed quia intervenient quaedam, quae consuetudo facit arcana, cum amico omnes curas, omnes cogitationes tuas misce.*

4. *Fidelem si putaveris, facies. Nam multi fallere docuerunt, dum timent falli, et aliis jus peccandi suspicando fecerunt.*

---

(1) Trascritta da un testo a penna appartenente a Pier del Nero, e che ai tempi del Manni era passato ai signori Guadagni.

(2) Prima.

(3) Avanti, prima.

(4) Finiscono, sciolgono.

(5) Sperimentato.

Digitized by Google

GIUNTA

AGLI AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI (1)

1. Di tutte cose coll' amico delibera, ma di lui tutto innanzi (2). Appresso l' amistà è da credere l' amico, ma dinanzi (3) è da giudicare. Il contrario fanno alquanti, perciocchè amano innanzi che giudichino, e quando hanno giudicato, allora partono (4) l' amistà.

2. Lungamente dei pensare se alcuno ti sia da ricevere in amico, e quando ciò sia che ti paia di farlo; non ne fare mezzo amico, ma ricevi tutto lui a te in tutto.

3. Col provato (5) amico così parlerai come teco medesimo; ma tu guarda che non faccia te a te medesimo, credenzieri (6) di niuna cosa, della quale non potessi sicuramente fare credenzieri lo tuo nimico: ma imperciocchè intervengono alcuna fiata cose le quali si costumano di celare, nientemeno perciò con l' amico tutte le tue cure e i tuoi pensieri dei partire (7).

4. L' amico, se lo crederai fedele, per tanto lo farai; e perciò alquanti si hanno (8) dato di ciò via, temendo d' essere ingannati, e cotali sospicciando (9) trovano l' uso del fallire.

---

(6) Confidente, uomo che tenga segreto. *Credenzieri*, *cavalieri* ec. per *credenziere*, *cavaliere* ec. Questa desinenza frequente negli Antichi, è in uso tuttodì nel contado.

(7) Dividere, comunicare.

(8) Hanno dato modo d' ingannare.

(9) *Sospicciare* e *sospiccione* per *sospettare* e *sospezione;* antiquati.

Digitized by Google

5. *Quidam, quae tantum amicis committenda sunt, obviis narrant, et in quaslibet aures, quidquid illos urit, exonerant.*

6. *Quidam rursus etiam carissimorum conscientiam reformidant, et, si possent, ne sibi quidem credituri, interius premunt omne secretum. Neutrum faciendum est; utrumque enim vitium est, omnibus credere et nulli: sed alterum honestius dixerim vitium, alterum tutius.*

7. *Ita sapiens se contentus est, non ut velit esse sine amico, sed ut possit: et hoc quod dico possit, tale est; amissum aequo animo fert.*

8. *Sapiens, etiamsi contentus est se, tamen habere amicum vult, si ob nihil aliud, ut exerceat amicitiam, ne tam magna virtus jaceat: non ad hoc ut habeat qui sibi aegro assideat, succurrat in vincula conjecto vel inopi; sed ut habeat aliquem, cui ipse aegro assideat, quem ipsum circumventum hostili custodia liberet.*

9. *Detrahit amicitiae majestatem suam, qui illam parat ad bonos casus.*

10. *Qui amicus est amat; qui amat, non utique amicus est. Itaque amicitia semper prodest; amor etiam aliquando nocet.*

---

(1) Comunicare.
(2) Peso, gravezza, affanno; disusato.
(3) Temono; dismesso.
(4) Celandosi.
(5) Da sè medesimi.
(6) L' una cosa o via.
(7) *Aleggere* per *eleggere* disse anco Fra Guittone: *po-*

Digitized by Google

5. Alquanti le cose, che solamente sono da partire (1) cogli amici, a ciascuno contano, e nelle orecchie di ciascuno gittano la loro pesanza (2).

6. Alquanti dottano (3) la coscienza delli loro più cari, celando (4) da essi, e non solamente dagli amici, ma da sè medesimo (5) si celerebbono se potessono. L' una via nè l' altra è da tenere, imperciocchè è malvagità di non credere a niuno, e follia di credere a tutti, avvegnachè l' uno (6) sia più sicuro che l' altro.

7. Lo savio uomo è contento di sè medesimo, non in maniera ch' esso alegga (7) d' essere sanza (8) amico, ma acciocchè esso possa sostenere sanza l' amico essere, quando gli convenga perderlo, e ciò portare (9) con queto animo.

8. Lo savio uomo ama d' avere amico, non tanto perchè gli sia rifugio nelle sue necessitadi, ma per lui sovvenire e avere a lui materia di ben fare.

9. Quegli tolle (10) all' amistà il suo onore, lo quale procura a sè amici per seguire propria utilità.

10. Quegli ch' è amico, ama; non ciascuno ch' ama è amico, conciossiacosachè l' amico sia sempre utile, ma l' amore alcuna fiata tiene danno.

---

veri noi alesse Dio. Questo scambiamento dell' E nell' A è frequente presso la nostra plebe che dice *sagreto*, *abreo*, *dalfino* ec.

(8) Senza.

(9) Sopportare.

(10) Latinismo, per *toglie*.

Digitized by Google

11. *Conversari cum amicis absentibus licet ... amicus animo possidendus est.*

12. *Consortium rerum omnium inter nos facit amicitia: nec secundi quidquam singulis est, nec adversi.*

13. *Secundas res splendidiores facit amicitia, et adversas partiens comunicansque, leviores.*

14. *Alteri vivas oportet, si vis tibi vivere.*

15. *Nec potest quisquam beate degere, qui se tantum intuetur, qui omnia ad utilitates suas convertit.*

16. . . . . .

17. *Mihi amicorum defunctorum cogitatio dulcis ac blanda est; habui enim illos tamquam amissurus, amisi tamquam habeam.*

18. *Desine beneficium fortunae male interpretari: abstulit, sed dedit.*

19. *Turpissimum est in homine prudente remedium*

---

(1) Ha. *Ave* sorge naturalmente da *avere*, toltone il *re* finale, e quindi sarebbe voce intera e peregrina e dolce; ma ora si usa solamente da' poeti.

(2) Sempre.

(3) Socii, partecipi.

Digitized by Google

11. Avvegnachè l'amico alcuna fiata non sia presente, neentemeno quegli che perfettamente ama, in tanto ave (1) sua conversazione, perciocchè l'amico si dee possedere dentro dall'anima, acciocchè sia tuttavia (2) presente, siccome domanda perfetta compagnia.

12. L'amistà fa gli uomini essere consorti (3) in tutte le cose, perciocchè l'amico non lascia niuno essere solo in avversità nè in prosperità.

13. Coll'amico ogni bene è maggiore e più dilettevole, e ogni male minore e meno annoioso (4).

14. Conviene che viva ad altrui chi a sè vuole vivere.

15. Non può beatamente vivere chi a sè guarda solamente, e tutte cose in sua propria utilità intende di convertire.

16. Molto è obblioso (5) quegli, che solo per lettera si rimembra dell'amico.

17. La memoria degli amici passati è dilettevole a savio uomo, perciocchè esso ha gli amici per cosa che si può perdere, e perciò, quando li perde, perdeli sì come esso gli avea.

18. Quegli ch'è savio non dee da mala parte interpretare gli beneficj della ventura, perchè essa ritolga quello ch'abbia dato; perciocchè ciascheduno dee sapere che li suoi doni non sono perpetui, anzi conviene pensare di rendergli sì tosto come l'uomo gli ha ricevuti, e d'essere sì apparecchiato, che a tutte le fiate che a lei piace di richiedergli, che ciò non gli sia nuovo, anzi lo faccia sanza noia di sè (6).

19. Laido rimedio delle gravezze (7) delle perdute

---

(4) Antico, per *noioso*.
(5) Dimentico.
(6) Senza suo rincrescimento.
(7) Travagli.

Digitized by Google

moeroris, lassitudo moerendi. Malo relinquas dolorem, quam ab illo relinquaris.

20. *Quem amabas extulisti: quaere quem ames. Satius est amicum reparare, quam flere.*

21. *Nulla res citius in odium venit quam dolor: qui recens consolatorem invenit et aliquos ad se adducit: inveteratus vero deridetur, nec immerito: aut enim simulatus aut stultus est.*

22. . . . . .

23. *Amicum qui intuetur, tamquam exemplar aliquod intuetur sui.*

24. *Amicus certus in re incerta cernitur.*

25. . . . . .

26. *Digni sunt amicitia quibus in ipsis inest causa cur diligantur.*

27. *Par est autem primum ipsum esse virum bonum, tum alterum similem sui quaerere.*

28. *Est ea jucundissima amicitia, quam similitudo morum conjugavit.*

29. *Haec lex in amicitia sanciatur, ut neque rogemus res turpes, nec faciamus rogati.*

30. . . . . .

31. . . . . .

---

(1) Danno.
(2) Manca, se hai perduto.
(3) *Cherere* e *chierere*, cercare; antiquati.
(4) Dolersi.
(5) Più presto.

Digitized by Google

cose è al savio uomo allo dannaggio (1) aggiungere dolore; chè meglio vale lasciare lo dolore che dal dolore essere lasciato.

20. Se ti falla (2) cui tu amavi, chieri (3) cui tu ami, perciocchè meglio vale amico rifare che dolere (4) del perduto.

21. Niuna cosa più tosto (5) rincresce che 'l dolore; perciocchè avvegnachè nel cominciamento d'esso sia alcuna maniera di consolazione delle perdute cose, tuttavia quando è passato si mostra per folle, e questo non è per niente, perciocchè o esso è folle o dissimulato.

22. L'amico lungamente si chiede, appena si trova, e malagevolmente si guarda (6).

23. Chi riguarda l'amico, riguarda l'esemplo di sè medesimo.

24. Lo certo (7) amico si manifesta alla dubbiosa (8) cosa.

25. In ogni parte dee l'uomo portare l'amistà, e di niuno luogo dee essere cacciata.

26. Degni sono di essere amati quelli che in sè medesimi hanno la cagione, per la quale sieno amati.

27. Primieramente dee l'uomo curare di esser buono, appresso (9) di trovare simigliante a sè.

28. Quella è dilettevole amistà, la quale simiglianza di costumi congiunge.

29. Questa legge è da tenere nell'amistà, di non domandare laide cose agli amici, nè farle per loro.

30. Propria cosa è del folle ricordare gli altrui falli, e i suoi obbliare.

31. L'anima dell'uomo apprendendo si nutrisce, sì come il corpo per lo cibo.

---

(6) Si custodisce, si conserva.
(7) Vero.
(8) Difficile, pericolosa.
(9) Poscia.

Digitized by Google

32. *Ipse se quisque diligit, non ut aliquam a se ipso mercedem exigat caritatis suae, sed quod per se sibi quisque carus est. Quod nisi idem in amicitia transferatur, verus amicus numquam reperietur. Est enim is quidem tamquam alter idem.*

33. *Fortes et magnanimi sunt habendi non qui faciunt, sed qui propulsant injuriam.*

34. . . . . .

35. *Vindictam putabis vindicare potuisse: scito enim honestum et majus vindictae genus esse ignoscere.*

36. *Facile est vincere non repugnantem.*

37. . . . . .

38. . . . . .

39. . . . . .

40. *Initium est salutis notitia peccati.*

41. . . . . .

42. . . . . .

---

(1) Da dirsi, da chiamarsi.
(2) Si levano, respingono.
(3) Ossia, ingiustizia.
(4) Facile.
(5) Contrastare.
(6) Gravità.
(7) Più specchiati, più tenuti per buoni.

Digitized by Google

32. Ciascuno ama sè medesimo, e non per guiderdone che voglia del suo amore, ma perciocchè ciascheduno è caro a sè medesimo: e questa maniera d' amore è da tenere nell' amistade perfetta, perciocchè il vero amico si è un altro sè medesimo all' amico.

33. Quelli sono da dire (1) arditi e di grandi imprese, li quali si lievano (2) la ingiuria ricevuta, non quelli che la fanno.

34. Due sono maniere di non giustizia (3); l' una di coloro che fanno l' ingiuria, l' altra di coloro che la ricevono potendola fuggire.

35. Nobile maniera di vendetta è il perdonare, quando l' uomo ha podere di prendere vendetta.

36. Leggiere (4) cosa è a vincere colui, che non osa contastare (5).

37. All' onore si seguita invidia, e l' invidia con onore acquistata è accrescimento d' onore.

38. L' allegrezza de' giovani è da correggere con la gravezza (6) dalli più approvati (7).

39. Nelle minori cose si dee esercitare quegli, che alle maggiori vuole essere sofficiente (8).

40. Principio d' ammendamento (9) è conoscere lo fallo.

41. Misertà (10) d' animo è dolersi del male anzi che e' vegna.

42. Sie (11) fiere (12), che tu non t' acconci (13) ad essere ferito d' altrui.

---

(8) Atto, Bastevole.

(9) Ammenda, correzione.

(10) Povertà, mancanza; antiquato.

(11) *Sie*, *lie*, *quie* ec. per *si*, *lì*, *qui* ec. voce della plebe.

(12) Desinenza antica dell' imperat. per *fieri*, ferisci, come *sappie* per *sappi*, *sie* per *sii* ec.

(13) T' accomodi, t' adatti.

Digitized by Google

43. *Desunt inopiae multa, avaritiae omnia.*

44. *Jucundum nihil est, nisi quod reficit varietas.*
45. *Ingenuitas non recipit contumeliam.*
46. . . . . .
47 . . . . . .
48. *Malum est in necessitate vivere.*
49. *In amore semper mendax iracundia est.*
50. *Injuriarum remedium est oblivio.*
51. . . . . .

52. *In judicando criminosa est celeritas.*
53. *Inimicum, quamvis humilem, docti metuere est.*

54. . . . . .

55. *In calamitate risus etiam injuria est.*

56. *In rebus dubiis plurima est audacia.*
57. *Illo nocens se damnat quo peccat die.*

58. *Ita crede amico, ne sit inimico locus.*

59. *Irritare est calamitatem, cum te felicem vocas.*

60. *Injuriam aures quam oculi facilius ferunt.*

61. *Jacet omnis virtus, fama nisi late patet.*
62. *Ignis suum calorem etiam in ferro tenet.*

---

(1) Mancano.
(2) Varietà.
(3) Sapere; disusato.
(4) Facilmente.
(5) Prestezza.
(6) Disavventure; antiquato.

Digitized by

43. Alla povertà poche cose fallano (1), ma all' avarizia tutte.

44. Non è dilettevole cosa che non ha svarianza (2).

45. Altezza d' animo non riceve villania.

46. Grande savere (3) leggermente (4) si cela.

47. Non sono giuste le preghiere per colui che falla.

48. Nella miseria la vita è noia.

49. Nell' amore è sempre menzognera l' ira.

50. Rimedio delle ingiurie è obblianza.

51. Per mal fare aspettare bene, non è costume di buono.

52. In giudicare pericolosa cosa è la rattezza (5).

53. Lo nimico, avvegnachè sia vile, senno è di temerlo.

54. Buono è che 'l savio tema, dove il folle si rende sicuro.

55. Nelle misavventure (6) il riso si riceve per ingiuria.

56. Nelli pericolosi casi molte fiate cresce l' ardire.

57. Lo giorno che 'l malvagio falla, contalo (7) per perduto (8).

58. Si credi al consiglio dell' amico, che il nimico non vi s' accordi.

59. Chi si chiama benavventuroso provoca la misavventura.

60. La 'ngiuria sostengono più leggermente gli orecchi, che gli occhi.

61. Ogni virtù giace (9), s' ella non è conta (10).

62. Lo fuoco ritiene il suo calore nel ferro, e in più cose fredde (11).

---

(7) Reputalo.

(8) Cioè il malvagio.

(9) Non è onorata, è come morta.

(10) Nota, manifesta.

(11) *E in più cose fredde* è una saccenteria de' copisti.

Digitized by Google

63. *In Venere semper certat dolor et gaudium.*

64. *Imprudens peccat quem post facti poenitet.*
65. *Iratus, cum ad se redit, sibi tum irascitur.*

66. *Jucunda macula est ex inimici sanguine.*
67. *Ingenuitatem laedis, cum indignum rogas.*

68. *In turpi re peccare, bis est delinquere.*
69. *Injuriam ipse facias ubi non vindices.*
70. . . . . .
71. *Is minimo eget mortalis, qui minimum cupit.*
72. *Inimici ad animum nullae conveniunt preces.*
73. *Inimico extincto, exitum lacrymae non habent.*

74. *Ibi potest valere populus ubi leges valent.*
75. *Ibi semper est victoria, ubi concordia est.*
76. . . . . .

77. . . . . .

78. . . . . .
79. *Incertum est quo te loco mors expectet.*
80. *Improbarum voluptatum, etiam post ipsas, poenitentia est.*
81. . . . . .
82. . . . . .

---

(1) Per ignoranza, per imprudenza.
(2) Ritorna in sè.
(3) Latinismo, macchia.
(4) Offende; voce lat. e antica.
(5) Convengono.
(6) Morte.

Digitized by Google

63. Nella lussuria sempre combatte duolo e allegrezza.

64. Per non sapere (1) falla chi del fatto si pente.

65. L'adirato, quando a sè torna (2), a sè medesimo s'adira.

66. Gioiosa è la macula (3) del sangue del nimico.

67. La nobiltà ledisce (4) chi prega colui, che non è degno d'essere pregato.

68. Peccato di laida cosa è peccato doppio.

69. Ingiuria fa quegli che ingiuria non vendica.

70. Chi onora il folle a sè medesimo fa ingiuria.

71. Quegli è meno bisognoso, che meno ha cupidigia.

72. All'animo del nimico nulli prieghi si vogliono (5).

73. Nel passamento (6) del nimico le lagrime non hanno onde uscire.

74. Là ove vivono le leggi, là può vivere lo popolo (7).

75. La concordia là ove è, ivi è la vittoria.

76. La necessità torna (8) viltà in ordire; e spesse volte lo disperare (9) è cagione di speranza.

77. L'animo che, lasciando le cose di fuori, ricoglie sè (10) in sè medesimo, è in fortezza che non si può vincere.

78. Nelli poco avveduti lo diletto torna (11) in dolore.

79. Niuno è certo in quale luogo la morte lo prenda.

80. Nel malvagio diletto si seguita pentimento.

81. Grande rimedio sono all'uomo gli onesti sollazzi.

82. Cose onde l'anima s'allegra, il corpo se ne conforta.

---

(7) Il testo, di cui si servì il traduttore, portava forse *vivere* invece di *valere*, e *vivunt* invece di *valent*.

(8) Volta, cangia.

(9) La disperazione.

(10) Si raccoglie.

(11) Si muta, si converte.

Digitized by Google

83. *Judex bonus nemo erit nisi qui de se alterum judicare cognoverit.*

84. . . . . .

85. *Loco ignominiae est apud indignum dignitas.*

86. *Laeso doloris remedium, inimici dolor.*

87. *Lex universi est, quae jubet nasci et mori.*

88. *Late lucere ignis, ut nihil urat, potest.*

89. . . . . .

90. . . . . .

91. *Leo minimarum avium pabulum.*

92. *Luxurioso frugalitas poena est.*

93. *Pigro supplicii loco dolor est.*

94. *Potest ex casa vir magnus exire: potest et ex deformi humilique corpusculo formosus animus ac magnus.*

95. *Aes debitorem leve, grave inimicum facit.*

96. . . . . .

97. . . . . .

---

(1) *Quegli*, caso retto, si trova usato sovente dagli Antichi anche ne' casi obliqui.

(2) Scorre.

(3) Trapassa, penetra.

Digitized by Google

83. Niuno sarà giusto giudice, s' egli non crederà d' essere giudicato.

84. Buona cagione ha d' allegrarsi chi l' amico vede allegro.

85. In vergogna di lui è la dignitade di colui che non n' è degno.

86. Rimedio del dolore a quegli (1), che è danneggiato, si è il dolore del nemico.

87. Ciò che è, la legge comanda e vuole che nasca e muoia.

88. Lo fuoco puote sanz' ardere chiaramente risplendere.

89. La lingua dimora in molle luogo, e perciò discorre (2) leggermente sanz' aspettare lo consiglio della mente.

90. La mollezza dell' acqua passa (3) la durezza della pietra.

91. Nel leone si pascono alcuna fiata picciole bestie; e la ruggine consuma la durezza del ferro (4).

92. Al lussurioso l' astinenza gli è in luogo di pena.

93. Al pigro la fatica gli è tormento.

94. Sotto vile drappo si può coprire grande valenza (5).

95. Leggiere peso d' avere (6) fa il debitore grave nemico (7).

96. Maggiormente è da volere essere grande intra li piccioli, che picciolo intra li grandi.

97. A quello, che molto spera, molto gli pare tutto quello che è oltre ciò che sperava.

---

(4) Anche questa è probabilmente un' aggiunta dei copisti.

(5) Valore, virtù.

(6) Facoltà, ricchezza.

(7) L' autore ha malamente interpretato il testo latino.

Digitized by Google

98. *Non minor est virtus quam quaerere parta tueri.*

99. . . . . .

100. *Multis minatur, qui uni facit injuriam.*
101. *Mortuo munus qui mittit, nil dat illi, adimit sibi.*
102. *Mage fidus haeres nascitur, quam scribitur.*
103. *Malo in consilio faeminae vincunt viros.*

104. *Mala est voluptas ad alienum consuescere.*
105. *Maximo periculo custoditur quod multis placet.*

106. . . . . .

107. *Male vivunt qui se semper victuros putant.*
108. *Maledictum interpretando facias acrius.*

109. *Minus decipitur, cui negatur celeriter.*

110. *Mulier, quae multis nubet, multis non placet.*

111. *Medicina calamitatis est aequanimitas.*
112. *Muliebris lacryma condimentum malitiae est.*

113. *Malo etiam parcas, si una est periturus bonus.*

---

(1) Facile.
(2) Custodire.
(3) Ranieri da Palermo:

Però è più laudato
Quello, che sa guardare
Lo suo acquistato ammisuratamente.

E G. Faidit;

Greu es l' afan a conquerer,
Mas a gardar es maestria,

grave è l' affanno ad acquistare, ma a guardare è maestria.

Digitized by Google

98. Più leggiere (1) cosa è l'acquistare, che guardare (2) l'acquistato (3).

99. A' cavalieri conviene sapere dell'arme (4), e non legge.

100. Molti ne minaccia chi a uno fa ingiuria.

101. Chi al folle (5) dona, a lui non dà, e a sè toglie.

102. Più fido è l'erede nato che scritto.

103. Di malvagi consigli la femmina n'avanza (6) l'uomo.

104. Malvagio costume è volere vivere dell'altrui.

105. Con grande pericolo si guarda cosa, ch'a molti piace.

106. Non saggiare (7) lo misagio (8) in vita sanza dottrina.

107. Male vive quegli, che sempre si crede vivere.

108. La interpretazione delle rampogne fa la ingiuria più forte.

109. Niuno riceve meno inganno, che quegli a cui tosto è negato lo domando (9).

110. Femmina, che a molti si marita, a molti non piace.

111. Medicina de' misagi è la pazienza.

112. La lagrima della femmina è condimento della sua malizia.

113. Da perdonare è al malvagio, quando con esso dee perire il buono.

---

(4) Esser dotti nell'arme.

(5) Il testo del traduttore invece di *mortuo* doveva avere *stulto*.

(6) Supera.

(7) Assaggiare.

(8) Voce antica, disagio, calamità.

(9) La domanda.

Digitized by Google

114. *Multis placere quae cupit, culpam capit.*

115. *Meretrix est instrumentum contumeliae.*
116. *Manifesta causa secum habet sententiam.*
117. *Multorum calamitate vir moritur bonus.*

118. *Malam rem cum velis, honestatem improbes.*
119. *Malum est consilium, quod mutari non potest.*
120. *Misera est voluptas, ubi pericli memoria est.*

121. *Male vincit is, quem poenitet victoriae.*
122. *Misericors civis patriae est consolatio.*
123. *Feras, non culpes quod mutari non potest.*

124. *Multa ante tempus, quam virum invenias bonum.*

125. *Miserrimum est arbitrio alterius vivere.*
126. . . . . .
127. *Minus saepe peccas, si scias quod nescias.*

128. . . . . .

129. . . . . .
130. . . . . .

131. *Mala exempla in caput invenientium redierunt.*

132. *Malis artibus popularis favor quaeritur.*

---

(1) Incolpata.
(2) Strumento; antiquato.
(3) Soffrila, dall' antico *sofferare*.
(4) Incolparla.
(5) Prima che.
(6) Il detto di Diogene: *hominem quaero*.

Digitized by Google

114. Chi pensa piacere a molti leggermente è colpata (1).

115. La folle femmina è stormento (2) di villania.

116. Manifesta causa per sè ha la sentenzia.

117. Per la miseria di molti il buono uomo va alla morte.

118. Chi la malvagità elegge, la bontade caccia.

119. Malvagio è lo consiglio che non si può mutare.

120. Misero è lo diletto là ove conviene pensare di pericolo.

121. Mal vince quegli che si pente della vittoria.

122. Misericordioso cittadino è consolazione della città.

123. Cosa la quale non puoi mutare, sofferala (3), non colparla (4).

124. Molto si conviene cercare anzi (5) che si trovi uno uomo buono (6).

125. Misera cosa è vivere ad albitrio (7) altrui.

126. Umilità serve, e orgoglio non signoreggia.

127. Molto falla meno quegli che si conosce per non savio.

128. Meglio vale d'apprendere d'altrui con vergogna, che mostrare suo poco senno sanza vergogna.

129. Credi che altrui è mestieri (8) quello che a te.

130. In grande travaglio è chi a sè medesimo non piace.

131. Li malvagi esempli tornano (9) sopra i fattori (10) di essi.

132. Per malvagi ingegni (11) spesso s'acquista favore di popolo.

---

(7) Antico per *arbitrio*.
(8) È d'uopo.
(9) Ridondano, ricadono.
(10) Autori.
(11) Inganni, astuzie.

Digitized by Google

133. *Nunc enim quanta dementia est hominum? turpissima vota Diis insusurrant: si quis admoverit aurem conticescent, et quod scire hominem nolunt, Deo narrant.*

134. . . . . .

135. *Ridiculum est aliquem odio nocentis innocentiam perdere.*

136. *Necessitas ab homine quae vult impetrat.*

137. *Nullius boni sine socio jucunda possessio est.*

138. . . . . .

139. *Nulla res carius constat, quam quae precibus empta est.*

140. . . . . .

141. . . . . .

142. . . . . .

143. . . . . .

144. *Non enim multum prodest vitia sua projecisse, si cum alienis rixandum est.*

145. . . . . .

146. . . . . .

147. . . . . .

---

(1) Riceve.
(2) In verun modo.
(3) La cosa promessa.
(4) Pro, utile.

Digitized by

133. Malvagio è quegli che a Dio conta quello che già ad uomo non oserebbe dire.

134. Più vile è quegli che laide cose insegna per diletto, che quegli che l'apprende per necessità.

135. Niuna è più grande follia che fare perire il buono per odio del malvagio.

136. La necessità impetra dall'uomo quello che le piace.

137. Niuno bene sanza compagnia è dilettevole ad usare.

138. Non porta (1) per niente (2) quegli che per preghiere riceve.

139. Niuna cosa costa più cara, che quella che le preghiere comperano.

140. Non è picciolo lo tesoro di colui, cui l'animo suo è grande.

141. Non è mestieri tanto lo potere assolvere lo impromesso (3), quanto lo volere.

142. Sanza vergogna si può addomandare quello che è degno d'essere addomandato.

143. Non tutti in tutte cose, ma certi in certe cose si trovano gli uomini migliori o peggiori.

144. Non è grande prode (4) a lassare le sue malvagità, quando coll'altrui si convenga contradiare (5).

145. Niuna cosa è più convenevole alla natura, che agguaglianza e sicurezza di volere.

146. Niuno dee essere in una medesima cosa avvocato e giudice.

147. Non è sanza colpa di celata compagnia quegli che alle manifeste malvagità dà luogo, avendo potere di contastare (6), perciocchè sofferendole si le consente.

---

(5) *Contradio* e *contradiare* per *contrario* e *contrariare* sono tuttora in uso fra la nostra plebe.

(6) Contrastare.

Digitized by Google

148. . . . . .

149. . . . . .

150. . . . . .

151. *Nemo plus juris ad alium transferre potest quam ipse habeat.*

152. *Nil peccent oculi, si oculis animus imperet.*

153. *Nil proprium ducas, quod mutari potest.*

154. *Negandi causa avaro nunquam deficit.*

155. *Nondum es felix, si nondum turba te deriserit.*

156. *Nihil tam firmum tamque forte est, cui periculum non insit ab invalido.*

157. *Non aliter vivas in solitudine, aliter in foro.*

158. *Nihil petas quod negaturus fuisti.*

159. *Nil prodest bene didicisse, facere si cesses bene.*

160. *Nil interest quo animo facias quod fecisse vitiosum est, quia facta cernuntur, animus vero non videtur.*

161. *Nequitia poena maxima ipsamet sui est.*

162. . . . . .

163. . . . . .

164. . . . . .

---

(1) Serbare.

(2) Manca.

(3) Per parte del debole.

(4) L' Ab. Moschini ha: *tanto;* ma che debba leggersi *santo* col Codice Marucelliano si fa chiaro anche dal testo latino che dice *bene*. *Santo* sta qui per *santamente;* come *giusto* per *giustamente* disse Dante Inf. XIX, v. 12: *con-*

Digitized by Google

148. Non sono idonei testimoni quelli, alli quali l'uomo puote comandare.

149. Niuna cosa è più conveniente a umana fede, che guardare (1) quella.

150. Non dee domandare l'aiuto delle leggi quegli che fa contro ad esse.

151. Niuno puote dare ad altrui più ragioni, ch' esso non ha.

152. Niente peccano gli occhi, conciossiacosachè l' animo lo comandi.

153. Niuna cosa dirai propria, la quale si possa mutare.

154. All' avaro non falla (2) cagione di negare servigio.

155. Non è anco beato quegli che dal popolo non è anco schernito.

156. Niuna cosa è sì ferma, che in essa non sia pericolo dal debile (3).

157. Non viverai altrimenti solo, che accompagnato.

158. Non dimandare cosa che tu negassi.

159. Non ti è pro ad avere santo (4) appreso, se ti cessi di ben fare.

160. Non è forza (5) a che animo (6) tu facci quello ch' è male ad essere fatto; perciocchè l' opere si veggono, e l' animo non si vede.

161. Essa malvagità è pena alli malvagi.

162. La crudelità (7) non si può nutricare per meriti.

163. Non è da giudicare la malvagità malvagiamente.

164. Lo nobile cavallo coll' ombra della verga si regge; (8) e il malvagio appena si conduce cogli sproni.

---

tinuo per *continuamente* Fra Guittone, e il nostro Bartolommeo; e altri simili.

(5) Non importa.

(6) Con che animo.

(7) Crudeltà; latinismo.

(8) Si regola, si dirige.

Digitized by Google

165. *Non est cicatrix turpis, quam virtus parit.*

166. *Numquam, ubi diu fuit ignis, deficit vapor.*

167. *Esse necesse est vitia minima maximorum maxima.*
168. *Non corrigit, sed laedit qui invitum regit.*

169. *Nulli facilius quam malo invenias parem.*

170. *Nocere posse et nolle, laus amplissima est.*
171. *Nil non acerbum prius quam maturum fuit.*

172. *Non vincitur, sed vincit qui cedit suis.*
173. . . . . .

174. *Non novit virtus calamitati cedere.*
175. *Nescio quid cogitat, cum bonum imitatur malus.*

176. *Nocere casus non solet constantiae.*

177. *Non pote non sapere qui se stultum intelligit.*

178. *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris.*
179. *Nimium altercando veritas amittitur.*
180. *Nemo immature moritur, qui moritur miser.*
181. *Nocentem qui defendit, sibi crimen parit.*
182. *Nil turpe ducas pro salutis remedio.*

---

(1) La cicatrice, la ferita.
(2) Perseguita, violenta.
(3) Più presto, più facilmente.
(4) Prima.
(5) S' inchina, cede.
(6) Disavventure.

Digitized by Google

165. Non è laida la margine (1) che con virtude è acquistata.

166. Là ove lungamente è stato il fuoco, non è sanza fummo.

167. Li falli delli grandi conviene che sieno piccioli.

168. Non corregge, ma danneggia chi l' altrui volere seguita (2).

169. Niuno troverà piuttosto (3) suo pari che 'l malvagio.

170. Grande laude è potere mal fare, e non farlo.

171. Niuna cosa è che non sia acerba, anzi (4) che si maturi.

172. Non è vinto, ma vince chi alli suoi s'acchina (5).

173. Non è morire, ma vivere, morire combattendo arditamente.

174. La virtù non sarà vinta da miseria.

175. Non so che pensa il malvagio quando seguisce il buono.

176. Li misavvenimenti (6) non hanno podere di danneggiare la costanza (7).

177. Non può non sapere quegli che si conosce per folle.

178. Quello non fare che non vuogli (8) ricevere.

179. Troppo tencionando (9) si perde la verità.

180. Non muore tardi chi misero muore.

181. Chi difende il malfattore sè medesimo incolpa.

182. Niuna cosa dee parere laida per rimedio di rendersi salvo.

---

(7) Orazio Lib. III, Od. III:

Justum et tenacem propositi virum ....
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.

(8) Vuoi,

(9) *Tencione* e *tencionare* per *tenzone* e *tenzonare* antiquati.

Digitized by Google

183. *Noli contemnere ea, quae summos sublevant.*

184. *Nisi per te sapias, frustra sapientem audies.*
185. *Non facile de innocente crimen fingitur.*

186. *Ni gradus servetur, nulli tutus est summus locus.*

187. *Nec mortem effugere quisquam nec amorem potest.*

188. *Numquam facilius culpa quam in turba latet.*

189. *Sic evenit mihi quod plerisque non suo vitio ad inopiam redactis: omnes ignoscunt, nemo succurrit.*
190. *Puras Deus, non plenas aspicit manus.*

191. *Non invenio cum quo te malim esse quam tecum.*

192. *Numquam in tantum convalescet nequitia; numquam sic contra virtutes conjurabitur, ut non philosophiae nomen venerabile et sacrum maneat.*
193. *Non multum ad tranquillitatem locus confert; animus est qui commendat omnia.*

194. *Nemo potest valde dolere et diu.*
195. . . . . .

---

(1) Inutilmente.

(2) Cioè luoghi, al modo dell' *in excelsis, in altis* della Scrittura. Nella Esposizione del Pater noster: *e chi più cade da alti, più agevolmente si rompe.* E il Giamboni nell' Introduzione alla Virtù, Cap. x: *perchè è posto molto ad alti.*

(3) Manca, non si serba.

(4) Per loro colpa.

(5) Si sono ridotti in povertà.

(6) Cioè, di offerte.

Digitized by Google

183. Non dei spregiare le cose che gli alti mettono suso.

184. Se da te medesimo non sai, per niente (1) odi lo savio.

185. Non è leggiere cosa ad infamare lo buono uomo.

186. Non è sicura cosa a stare ad alti, (2) se'l grado falla (3) onde l' uomo è salito.

187. Due cose sono, le quali niuno uomo puote fuggire, cioè l' amore e la morte.

188. Non può il fallo essere più celato, quanto nel popolo.

189. Quelli che non in loro colpa (4) hanno perduto (5), ciascuno lor perdona, e pochi li soccorrono.

190. Non guardare come piene (6) mani a Dio offeri (7) ma come pure (8).

191. Niuno sia col quale ami meglio d' essere, che teco.

192. La malvagità non può con vizj anzi afforzarsi, che il nome della filosofia non dimori.

193. Non fa (9) molto la disposizione del luogo alla pace dell' animo, ma esso animo è quello, onde viene la pace.

194. Niuno può molto dolere (10) e lungamente.

195. Non ha in che possa piu oltre andare la fermezza dell'animo.

---

(7) Offri.

(8) Orazio, Lib, III, Od. XXIII:

Immunis aram si tetigit manus,
Non sumtuosa blandior hostia
Mollivit aversos penates
Farre pio et saliente mica.

(9) Giova.

(10) Dolersi.

Digitized by Google

196. . . . . .

197. . . . . .

198. *Nil non aut lenit aut domat diuturnitas.*

199. . . . . .

200. *Non convalescit planta, quae saepe transfertur.*
201. *Longe semper a perfecto fuere principia.*
202. . . . . .

203. . . . . .

204. *Voluntarium est omne peccatum.*

205. *Hoc habet omnis affectus ut, in quod ipse insanit, in id putet etiam ceteros furere.*
206. *Omnis dies velut ultimus ordinandus est.*
207. *Male opinentur de te homines, sed mali.*

208. *Officium benevoli animi finem non habet.*
209. *Malis displicere, est laudari.*
210. . . . . .
211. *Objurgari in calamitate gravius est quam calamitas.*
212. . . . . .

213. . . . . .

214. *Famam curant multi, pauci conscientiam.*

---

(1) Fatta con ordine, regolata.
(2) Subitissimamente, con gran prestezza.
(3) Discosto, lontano; antiquato.
(4) Battagliatori, combattitori.

Digitized by Google

196. Niuna cosa è ordinata (1), la quale è repentemente (2) fatta.

197. Non piaccia a te leggerezza sanza consiglio sotto spezie di benignità.

198. Niuna cosa è che non vinca l'assiduità dei servigi.

299. Lo specchio ad ornamento del corpo seguisce laidezza d'anima.

200. Arbore sovente trasportato non prende vita.

201. Ogni cominciamento è di cesso (3) a perfezione.

202. Ogni laude è vento, quando l'uomo di sè la pronunzia.

203. Tutti conviene che periscano e' vili e non savi battaglieri (4).

204. Ogni fallo è per volontà; cioè non contro alla volontà (5).

205. Ciascuno disio ha questo peccato, che di quello, onde esso è folle, crede che tutti sieno.

206. Ciascheduno giorno è da ordinare per ultimo.

207. Credano di te male gli uomini, ma sieno li malvagi.

208. Lo servigio del benivolente è sanza fine.

209. Laudabile cosa è dispiacere a' malvagi.

210. Ogni virtù d'anima dimora in misericordia.

211. Nel misagio (6) dogliono peggio le rampogne, che esso misagio.

212. Dolce è il tormento là ove la sofferenza è nutricata d'allegrezza.

213. Nelli continui esercizj si dee mostrare la dottrina.

214. Molti son che temono l'infamia, (7) e pochi la coscienzia.

---

(5) Altra saccenteria de' copisti.

(6) Disagio.

(7) Il testo latino dice *fama*.

Digitized by Google

215. . . . . .

216. *Odio oportet peccandi ut facias, non metu bonum.*

217. *Praestabis parentibus pietatem, cognatis dilectionem, omnibus aequitatem.*

218. *Pacem cum hominibus habebis, cum vitiis bellum.*

219. *Pecuniam est ancilla, si scis uti; si nescis, domina est.*

220. *Pecunia non satiat avaritiam, sed irritat.*

221. *Multi cum aliis maledicunt, sibi ipsis convitium faciunt.*

222. *Prodesse qui vult nec potest, aeque est miser.*

223. *Pudorem alienum qui eripit, perdit suum.*

224. *Pudor dimissus numquam redit in gratiam.*

225. *Pecunia una regimen rerum est omnium.*

226. *Pejora multo cogitat multus dolor.*

227. *Locum tenet innocentiae proximum confessio.*

228. *Perdendi finem nemo, nisi egestas, facit.*

229. . . . . .

230. *Properare in judicando, est crimen quaerere.*

---

(1) *Dotta* e *dottanza*, timore; antiquati.
(2) Padrona.
(3) Fare servigio, beneficio.
(4) Forse: *così egli è misero.*
(5) Discoperta; non è in uso.

Digitized by Google

215. Da quello che tu avrai di sotto guardati, chè fare ti puote inganno.

216. Molti temono di mal fare per dotta (1) di male avere, non per amore della bontà; e cotale temenza non è virtù, ma vile paura.

217. Al padre e alla madre sarai devoto e ubbidiente; a' parenti porterai ancora, e agli amici fede, e a tutti leanza.

218. Con tutti fa che tu abbia pace, e guerra coi vizj.

219. La pecunia, se la saprai usare, saratti ancella; se no sì t' è donna (2).

220. La pecunia non sazia la sete dell' avaro, ma accendela.

221. Molti sono che, male dicendo alli folli, a loro dicono villania.

222. Chi vuole servire (3) e non puote, così gli è misagio (4), come colui a cui falla.

223. Chi l' altrui vergogna toglie, la sua scuopre.

224. Vergogna discoverta (5) non torna in grazia di leggiere (6).

225. La pecunia è il timone del seculo (7).

226. Muto dolore molto peggio pensa.

227. Presso a non fallire è la vergognosa riconoscenza del fallo.

228. Niuno può dar fine al perdere che la povertà.

229. Quegli procaccia a sè fame con satolla (8), lo quale quanto più ha, più vuole di quello che non ha.

230. Affrettare sè in giudicando, peccato è acquistare (9).

---

(6) Facilmente.
(7) Secolo; latinismo.
(8) *Satolla*, tanta quantità di cibo che satolli.
(9) È un acquistarsi, procacciarsi peccato.

Digitized by Google

231. *Perfugere ad inferiorem, seipsum est tradere.*

232. *Peccatum amici velut tuum recte putes.*
233. *Perdidisse mallem quam accipere turpiter.*

234. *Peccare pauci nolunt, nulli nesciunt.*

235. *Paucorum improbitas, universis calamitas.*
236. *Paratae lacrymae insidias, non fletum indicant.*

237. *Pudor quemcumque non flectit, frangat timor.*

238. *Probo bona fama maxima est haereditas.*

239. . . . . .
240. *Plus operis est in eo, ut proposita custodias, quam ut honesta proponas.*
241. *Qui causa utilitatis assumtus est, tamdiu placebit, quamdiu utilis fuit.*
242. *Excelsis multo facilius casus nocet.*

243. . . . . .

244. . . . . .

145. . . . . .

246. . . . . .

---

(1) Prigioniero.
(2) Prima, piuttosto.
(3) Cruccio, afflizione d' animo.
(4) Inchina, piega.
(5) Eredità: voce antica.

Digitized by Google

231. Chi ricovera al più basso, sè medesimo rende prigione (1).

232. Lo fallo dell' amico per tuo lo reputerai.

233. Anzi (2) vo' perdere, che prendere villanamente.

234. Pochi sono che non vogliano peccare: e niuno è che non sappia.

235. La malvagità di pochi è miseria di molti.

236. Occhi apparecchiati a lagrimare maggiormente significano inganno, che corruccio (3) di cuore.

237. Chi non sè acchina (4) per vergogna, si rompa per paura.

238. L' uomo, che ha buona fama, si gli è grande eretaggio (5).

239. A molti tolle (6) il padre, e al figlio dae (7).

240. Maggiore cosa è osservare quello che prometti, che proponere oneste cose.

141. Chi l' amico domanda per cagione d' utilità, allora l' abbandona quando l' utilità falla (8).

242. Quanto lo grado è più alto, tanto è più pericoloso lo cadere.

243. Cosa che con fatica è guadagnata, con amore è guardata (9), e con dolore è perduta.

244. Là ove è più grande il savere, là è maggiore lo fallo.

245. Chi riprende lo schernidore, sè medesimo gabba (10).

246. Chi non teme li piccioli falli, dalli piccioli viene ne' maggiori.

---

(6) Toglie; latinismo, rimasto alla poesia.
(7) *Dà*, dall' antico *daire*.
(8) Vien meno, manca.
(9) Custodita.
(10) Inganna, burla.

247. *Qui nihil agere videntur, majora agunt.*

248. . . . . .

249. . . . . .

250. *Quid tu ignoras arbores magnas diu crescere, una extirpari hora?*

251. *Quietissimam vitam agerent homines in terris, si haec duo verba a natura omnium rerum tollerent, Meum, Tuum.*

252. *Quod tacitum esse velis, nemini dixeris.*

253. *Qui nocere didicit, meminit, cum potest.*

254. *Qui metuit calamitatem, rarius accipit.*

255. *Quam miserum est mortem cupere, nec posse emori!*

256. *Qui bene dissimulat citius inimico nocet.*

257. *Quam miserum est cogi opprimere quem salvum velis!*

258. *Quem fama semel oppressit, vix restituitur.*

259. *Voluptas e difficili data, dulcissima est.*

260. *Qui timet amicum, amicus ut timeat docet.*

261. *Qui dubitat ulcisci, improbos plures facit.*

262. *Quod nescias cui serves stultum est parcere.*

263. . . . . .

264. . . . . .

---

(1) Accagiona, incolpa.
(2) Vuoi; disusato.
(3) Imprende.
(4) Calamità.

Digitized by Google

247. Tale pare che niente faccia, le cui opere sono grandi.

248. Quelli che nel fallo s' appareggiano, nella pena si deono agguagliare.

249. Chi compagno prende, se poco l' ama, sè medesimo cagiona (1).

250. In molti giorni cresce grande arbore, e in uno si taglia.

251. In grande pace sarebbe il mondo se quattro parole si togliessero via di mezzo; ciò sono: Mio e Tuo, Si e No.

252. La cosa, la quale vuoli (2) che sia segreta, a niuno la dirai.

253. Chi prende (3) a mal fare, rimembrasene quando ha podere.

254. Chi teme lo misagio (4), di rado vi viene (5).

255. Non è più grande morte, che domandarla e non poterla avere.

256. Chi bene dissimula l' ingiuria, meglio si può vendicare.

257. Angosciosa cosa è essere costretto a mal fare a colui, lo cui bene e' si ama.

258. Chi una fiata perde la buona fama, appena mai la racquista.

259. Cosa che con pena s' accatta, (6) diletto porta.

260. Chi teme l' amico, insegna lui a temere.

261. Chi di vendicarsi teme, molti ne farà malvagi.

262. Cosa la quale non sai per cui guardarla, (7) follia è di guardarla.

263. Chi alli malvagi toglie, alli buoni dona.

264. Chi ama non obblia.

---

(5) V' incorre.
(6) S' acquista, si procaccia.
(7) Custodirla, serbarla.

265. *Qui venit ut noceat, semper meditatus venit.*

266. *Suis qui nescit parcere, inimicis favet.*
267. *Ignoscito saepe alteri, numquam tibi.*

268. *Negat sibi ipse qui, quod difficile est, petit.*

269. *Ede et bibas ut bene vivas; non vivas ut tantum edas et bibas.*
270. *Malum alienum ne feceris tuum gaudium.*
271. *Damnum, nisi ex abundantia, raro venit.*
272. *Hic loquaci cuidam dixit: audi multum, loquere pauca: os enim unum et aures duas a natura suscepimus.*
273. *Cum esset cum quibusdam detractoribus et taceret; quaerente uno cur solus taceret; quia dixisse me aliquando poenituit, tacuisse numquam.*

274. . . . . .
275. *Cum garrulus quidam deridendo interrogaret ut eum doceret sapientiae praecepta: duo, inquit, sapientiae praecepta tibi necessaria sunt; unum, ut taceas; aliud, ut loqui discas.*
276. *Ad emendationem sui unusquisque debet habere vel valde amicum, vel valde inimicum.*

277. *Cum quidam ei referret quemdam amicum ejus contra eum maledicta dixisse, ait: an amicus meus ita dixerit, dubium est: de te autem quod ista dixeris, manifestum est.*
278. . . . . .

---

(1) Consideratamente, con consiglio.
(2) Filosofo; antiquato.
(3) Non mai.
(4) Raramente.
(5) Cioè Socrate.

Digitized by Google

265. Chi viene per mal fare, appensatamente (1) viene.

266. Chi alli suoi non perdona, li nemici aiuta.

267. Socrate filosafo (2) disse: ad altrui perdonerai sovente, ma a te medesimo non niente (3).

268. A sè medesimo la niega, chi domanda grave cosa.

269. Mangerai per vivere, e non viverai per mangiare.

270. Dell' altrui male non farai allegrezza.

271. Raro (4) incontra danno, se non per abbondanza.

272. Anco disse (5) a uno parlatore folle: odi innanzi che parli, chè la natura ti diede una lingua e due orecchie.

273. Anco, essendo infra alquanti e tacendo, ed essendo domandato perchè tacea, rispuose: (6) che più fiate s' era pentuto (7) d'avere parlato, e poche d'avere taciuto.

274. Anco disse, la verità è breve, e lunga la bugia.

275. Anco disse a uno parlatore che volea essere suo discepolo: due guiderdoni (8) ti domando, l' uno che tu taci, l' altro che tu apprendi a parlare.

276. Diogene filosofo disse: che ciascuno a correggere sè medesimo dovea avere o uno molto amico o uno molto nimico.

277. Anco disse a uno che gli portava (9) malvage parole, che uno suo amico dovea aver dette di lui: dubbio è che l' amico abbia così detto, ma che tu il dichi non è dubbio.

278. Meglio vale tacere per sè, che parlare contra sè.

---

(6) Con ortografia antica per *rispose*.
(7) Pentito, dall' antico *pentere*.
(8) Due grazie, due favori.
(9) Riportava, riferiva.

279. *Expedit tam amicos probatos amare, quam amatos probare.*

280. *Aristoteles neminem de semetipso in neutram partem loqui debere praedicabat, quoniam laudare se, vani, vituperare, stulti esset.*

281. . . . . .

282. *Cave amicum credas nisi quem probaveris.*

283. . . . . .

284. . . . . .

285. . . . . .

286. . . . . .

287. *Tempore felici multi numerantur amici: si fortuna perit, nullus amicus erit.*

288. . . . . .

289. . . . . .

290. . . . . .

---

(1) Soccorra, aiuti.
(2) Sperimentato.
(3) Per le lodi che di te faccia il malvagio.

279. Disse Aristotile: meglio vale amare gli amici provati, che provare gli amati.

280. Anco disse, che l' uomo non dee parlare di sè nè bene nè male; perciocchè lodar sè, è vanità, e sè biasimare, è follia.

281. Una delle più grandi avversità del secolo si è, che la necessità costrigne l' uomo libero a chiedere lo suo nemico che a lui sovvenga (1).

282. Guardati da colui a cui tu domandi consiglio, se e' non t' è provato (2) e fedele amico.

283. Non ti gloriare nella lode (3) del malvagio, chè le lodi sue sono a te vituperio, e 'l vituperio lode (4).

284. Migliore è la nimistà del savio uomo, che l' amistà del folle.

285. Migliore è la compagnia del semplice nudrito tra' savi, che del savio nudrito tra' folli.

286. Più dolce è al savio uomo avere aspra vita trai savi, che averla dolce tra' folli.

287. Molti sono in numero gli amici nella prosperità, ma nell' avversità sono pochi.

288. El (5) timore d' Iddio sia tua mercatanzia, e ogni cosa avrai sanza fatica.

289. Non ti paia poco ad avere uno nemico, nè molto ad avere mille amici.

290. Niuno puote avere maggiore miseria, che abbisognare d' onore e d' utilità.

---

(4) Cioè *è*.
(5) Il; antiquato.

Digitized by Google

DE MEMORIA

Memoria utrum habeat quidquam artificiosi, an omnis a natura proficiscatur, aliud dicendi tempus magis idoneum dabitur. Nunc perinde atque constat, in hac re multum valere artem et praeceptionem, ita ea de re loquemur: placet enim nobis esse artificium memoriae: quare placeat, alias ostendemus: in praesentia cujusmodi ea sit aperiemus. Sunt igitur duae memoriae: una naturalis, altera artificiosa. Naturalis est ea, quae nostris animis insita est, et simul cum cogitatione nata. Artificiosa est ea, quam confirmat inductio quaedam et ratio praeceptionis. Sed quia in caeteris rebus ingenii bonitas imitatur saepe doctrinam, ars porro naturae commoda confirmat et auget: ita fit in hac re ut nonnumquam naturalis memoria, si cui data est egregia, similis sit huic artificiosae. Porro haec artificiosa naturae commoda retinet et amplificat ratione doctrinae. Quapropter et naturalis memoria praeceptione confirmanda est, ut sit egregia: et haec, quae doctrina datur, indiget ingenii. Nec hoc magis aut minus in hac re, quam in caeteris artibus fit, ut ingenio, doctrina, praeceptione, natura nitescat. Quare et illis, qui natura memores sunt, utilis haec erit institutio; quod tute paulo post poteris intelligere. Quod si illi freti ingenio nostra praeceptione non indigerent, tamen justa causa daretur, quare iis, qui minus ingenii habent, adjumento velimus esse. Nunc de artificiosa memoria loquemur. Constat igitur artificiosa memoria ex locis et imaginibus. Locos appellamus eos, qui breviter, perfecte, insignite aut natura aut manu sunt absoluti, ut eos facile naturali memoria comprehendere et amplecti queamus, ut aedes, intercolumnium, angulum, fornicem, et alia quae his similia sunt. Ima-

Digitized by Google

gines sunt formae quaedam, et notae, et simulacra ejus rei, quam meminisse volumus: quod genus, equi, leones, aquilae, quorum memoriam si volemus habere, imagines eorum certis in locis collocare nos oportebit. Nunc, cujusmodi locos invenire, et quo pacto reperire, et in locis imagines constituere oporteat, ostendemus.

Quemadmodum igitur qui literas sciunt, possunt id quod dictatum est, scribere, et recitare quod scripserunt, ita qui μνημονικὰ *didicerunt, possunt, quae audierunt, in locis collocare, et ex his memoriter pronuntiare. Loci enim cerae aut chartae simillimi sunt: imagines, literis; dispositio et collocatio imaginum, scripturae: pronuntiatio, lectioni. Oportet igitur, si volumus multa meminisse, multos nobis locos comparare, ut in multis locis multas imagines collocare possimus. Item putamus oportere ex ordine hos locos habere, nequando perturbatione ordinis impediamur, quo secius quoto quoque loco libebit, vel a superiore, vel ab inferiore, vel a media parte imagines sequi, ut ea, quae mandata locis erunt, edere et proferre possimus.*

Nam ut, si in ordine stantes notas complures viderimus, nihil nostra intersit, utrum a summo an ab imo, an ab medio nomina eorum dicere incipiamus; item in locis ex ordine collocatis eveniet, ut in quamlibet partem quoto quoque loco libebit, imaginibus commoniti dicere possimus id, quod locis mandaverimus. Quare placet et ex ordine locos comparare, et locos, quos assumserimus, egregie commeditari oportebit, ut perpetuo nobis haerere possint: nam imagines, sicut literae, delentur, ubi nihil illis utimur; loci tamquam cera, remanere debent. Et ne forte in numero locorum falli possimus, quintum quemque locum placet notari: quod genus, si in quinto loco manum auream collocemus, et si in decimo aliquem notum, cui praenomen sit Decimo: deinde facile erit similes notas quinto quoque loco collocare.

Item commodius est in derelicta, quam in celebri regione locos comparare: propterea quod frequentia et

Digitized by Google

obambulatio hominum conturbat et infirmat imaginum notas: solitudo conservat integras simulacrorum figuras. Praeterea dissimiles forma atque natura loci comparandi sunt, ut distincte interlucere possint: nam, si quis multa intercolumnia sumserit, conturbabitur similitudine locorum, ut ignoret quid quoque in loco collocarit. Et magnitudine modica, et mediocres locos habere oportet: nam et praeter modum ampli, vagas imagines reddunt, et nimis angusti, saepe non videntur posse capere imaginum collocationem. Tum nec nimis illustres, nec vehementer obscuros locos haberi oportet, ne aut obcaecentur tenebris imagines, aut splendore praefulgeant. Intervalla locorum mediocria esse placet, fere paulo plus aut minus pedum tricenûm. Nam, ut aspectus, ita cogitatio minus valet, sive nimis procul removeris, sive vehementer prope admoveris id, quod oportet videri. Sed quamquam facile est ei, qui paulo plura exploraverit, quamvis multos et idoneos locos comparare, tamen, si quis ad ista satis idoneos invenire se non putabit, ipse sibi constituat quam volet multos licebit. Cogitatio enim quamvis regionem potest amplecti, et in ea situm loci cujusdam ad suum arbitrium fabricari et architectari. Quare licebit, si hac prompta copia contenti non erimus, nosmetipsos nobis cogitatione nostra regionem constituere, et idoneorum locorum commodissimam distinctionem comparare. De locis satis dictum est: nunc ad imaginum rationem transeamus.

Quoniam ergo rerum similes imagines esse oportet, et ex omnibus verbis notas nobis similitudines eligere debemus, duplices similitudines esse debent: unae rerum, alterae verborum. Rerum similitudines exprimuntur, cum summatim ipsorum negotiorum imagines comparamus. Verborum similitudines constituuntur, cum uniuscujusque nominis et vocabuli memoria imagine notatur. Rei totius memoriam saepe una nota et imagine simplici comprehendemus, hoc modo: ut, si accusator dixerit, ab reo hominem veneno necatum, et hereditatis causa

Digitized by Google

factum arguerit, et ejus rei multos dixerit testes et conscios esse: si hoc primum, ut ad defendendum nobis expeditum sit, meminisse volemus, in primo loco rei totius imaginem conformabimus; aegrotum in lecto cubantem faciemus ipsum illum, de quo agetur, si formam ejus detinebimus: si eum non agnoverimus, aliquem aegrotum non de minimo loco sumemus, ut cito in mentem venire possit, et reum ad lectum ejus adstituemus, dextra poculum, sinistra tabulas, medico testiculos arietinos tenentem. Hoc modo et testium et hereditatis et veneno necati memoriam habere poterimus. Item deinceps cetera crimina ex ordine in locis ponemus; et, quotiescumque rem meminisse volemus, si formarum dispositione, et imaginum diligenti notatione utemur, facile ea, quae volemus, memoria consequemur.

Cum verborum similitudines imaginibus exprimere volemus, plus negotii suscipiemus et magis ingenium nostrum exercebimus. Id nos hoc modo facere oportebit: jam domuitionem reges Atridae parant: *in loco constituere oportet manus ad caelum tollentem Domitium, cum a regibus Marciis loris caedatur. Hoc erit,* jam domuitionem reges. *In altero loco Aesopum et Cimbrium subornare Iphigeniam, Agamemnonem et Menelaum. Hoc erit,* Atridae parant. *Hoc modo omnia verba erunt expressa. Sed haec imaginum conformatio tum valet si naturalem memoriam exuscitaverimus hac notatione, ut, versu posito, ipsi nobiscum primum transeamus bis aut ter eum versum; deinde cum imaginibus verba exprimamus. Hoc modo naturae suppeditabit doctrina; nam utraque altera separata minus erit firma: ita tamen, ut multo plus in doctrina atque arte praesidii sit. Quod docere non gravaremur, ni metueremus, ne, cum ab instituto nostro recessissemus, minus commode servaretur haec dilucida brevitas praeceptionis. Nunc, quoniam solet accidere ut imagines partim firmae, et ad monendum idoneae sint, partim imbecilles et infirmae, quae vix memoriam possint excitare, qua de causa*

Digitized by Google

utrumque fiat considerandum est, ut, cognita causa, quas vitemus, et quas sequamur imagines, scire possimus.

Docet igitur nos ipsa natura quid oporteat fieri: nam si quas res in vita videmus parvas, usitatas, quotidianas, eas meminisse non solemus, propterea quod nulla nisi nova aut admirabili re commovetur animus; at si quid videmus aut audimus egregie turpe, aut honestum, inusitatum, magnum, incredibile, ridiculum, id diu meminisse consuevimus. Itemque quas res ante ora videmus aut audimus, obliviscimur plerumque: quae acciderunt in pueritia, meminimus optime saepe; nec hoc alia de causa potest accidere, nisi quod usitatae res facile e memoria elabuntur, insignes et novae manent diutius. Solis exortus, cursus, occasus nemo admiratur, propterea quod quotidie fiunt: at eclipses solis mirantur, quia raro accidunt, et solis eclipses magis mirantur quam lunae, quoniam hae crebriores sunt. Docet ergo se natura vulgari et usitata re non exuscitari, novitate vero et insigni quodam negotio commoveri. Imitetur igitur ars naturam, et quod ea desiderat, inveniat, quod ostendit, sequatur. Nihil est enim quod aut natura extremum invenerit aut doctrina primum, sed rerum principia ab ingenio profecta sunt, et exitus disciplina comparantur. Imagines igitur nos in eo genere constituere oportebit, quod genus manere in memoria diutissime potest: id accidet, si quam maxime notas similitudines constituemus; si non mutas, nec vagas, sed aliquid notum agentes imagines ponemus; si egregiam pulchritudinem, aut unicam turpitudinem eis attribuemus; si aliqua re exornabimus, ut si coronis, aut veste purpurea, quo nobis notatior sit similitudo; aut si qua re deformabimus, ut si cruentam, aut coeno oblitam, aut rubrica delibutam inducemus, quo magis insignita sit forma; aut si ridiculas res aliquas imaginibus attribuamus; nam ea res quoque faciet, ut facilius meminisse possimus. Nam, quas res veras facile meminimus, easdem

fictas et diligenter notatas meminisse non est difficile. Sed illud facere oportebit, ut identidem primos quosque locos imaginum renovandarum causa celeriter animo percurramus.

Scio plerosque Graecos, qui de memoria scripserunt, fecisse ut multorum verborum imagines conscriberent, uti, qui eas ediscere vellent, paratas haberent, ne quid in quaerendo operae consumerent. Quorum rationem aliquot de causis improbamus: primum, quod in verborum innumerabilium multitudine ridiculum sit mille verborum imagines comparare. Quantulum enim poterunt haec valere, cum ex infinita verborum copia, modo aliud, modo aliud nos verbum meminisse oportebit? Deinde cur volumus ab industria quemquam removere, ut ne quid ipse quaerat, cum illi omnia parata quaesitaque tradamus? Praeterea similitudine alia alius magis commovetur. Nam ut saepe formam si quam similem cuipiam dixerimus esse, non omnes habemus assensores, quod alii videtur aliud: ita fit in imaginibus, ut, quae nobis diligenter notae sint, eae parum videantur insignes aliis. Quare sibi quemque suo commodo convenit imagines comparare. Postremo praeceptoris est, docere, quemadmodum quaeri quidque conveniat, et unum aliquod, ut alterum, non omnia, quae ejus generis erunt exempli causa subjicere, quo res possit esse dilucidior; ut cum de prooemiis quaerendis disputamus, rationem damus quaerendi, non mille prooemiorum genera conscribimus; ita arbitramur de imaginibus fieri convenire.

Nunc ne forte verborum memoriam aut nimis difficilem, aut parum utilem arbitreris, et ipsarum memoria rerum contentus sis, quod et utiliores sint, et plus habeant facilitatis, admonendus es, quare verborum memoriam non improbemus. Nam putamus oportere, eos, qui velint res faciliores sine labore et molestia facile meminisse, in rebus difficilioribus esse ante exercitatos. Nec nos hanc verborum memoriam inducimus, ut versus meminisse possimus, sed ut hac exercitatione, illa rerum

Digitized by Google

memoria, quae pertinet ad utilitatem, confirmetur; ut ab hac difficili consuetudine sine labore ad illam facilitatem transire possimus. Sed cum in omni disciplina infirma est artis praeceptio sine summa assiduitate exercitationis, tum vero in μνημονικοῖς *minimum valet doctrina, nisi industria, studio, labore, diligentia comprobetur. Quam plurimos locos ut habeas, et quam maxime ad praecepta accomodatos, curare debebis. In imaginibus collocandis exerceri quotidie conveniet. Non enim sicut a ceteris studiis abducimur nonnumquam occupatione, ita ab hac re nos potest causa deducere aliqua. Numquam est enim quin aliquid memoriae tradere velimus, et tum maxime, cum aliquo majore negotio detinemur. Quare cum sit utile, facile meminisse, non te fallit, quod tantopere utile sit, quanto labore sit appetendum: quod poteris existimare, utilitate cognita. Pluribus verbis ad eam te hortari non est sententia, ne aut tu nostro, aut nos tuo studio diffisi, aut minus, quam res postulat, dixisse videamur.*

Digitized by Google

TRATTATO

DELLA MEMORIA ARTIFICIALE.

Manifeste ragioni assegnano i savi filosofi, i quali scrissono dottrina di parlare, che la virtù, che Dio diè all' uomo di parlare nella lingua, è la cagione perch' ei tutte le bestie avanza; e quanto per la detta cagione è maggiore, è migliore in ciò che sa favellare meglio e più saviamente (1). E io udendo nella favella cotanta utilità, sì mi venne voglia e talento, e a priego (2) di certe persone, della Rettorica di Tullio (3) o d' altri detti di savi cogliere certi fiori, per li quali del modo di favellare dessi alcuna dottrina; non perchè fosse mia credenza che solo la bella favella avesse per sè alcuna bontà, se colui che sa ben favellare in sè non avesse senno e giustizia: anzi sanza le dette due cose, secondo che dicono i savi, è quella persona per la favella una pistolenzia (4) grandissima pel suo paese, perchè la sua favella così è in lui pericolosa, come uno coltello aguzzo e tagliente in mano d' uno furioso. Ma se l' uomo ha in sè senno di sapere bene

(1) Il *Fiore di Rettorica* di Frate Guidotto ha: *e quanto per la detta cagione è più nobile e migliore che gli altri animali, cotanto l' uno uomo è maggiore e migliore che l' altro, in ciò, che sa favellare meglio e più saviamente.*

(2) Ad istanza, pregato.

(3) Cioè della *Rettorica ad Erennio*, che passava anticamente per opera di Cicerone, e che da' più saggi Critici si crede ora che fosse dettata da Cornificio.

(4) Pestilenzia; anticato.

Digitized by Google

sulle cose vedere, e ancora in sè senno e giustizia, cioè ferma volontà di volere le cose ben disporre e dirittamente (1) voler fare, si fa bisogno di sapere favellare, acciocchè sappia le cose mostrare ed aprire (2), e sanza la favella sarebbe la bontà sua come uno tesoro riposto sotterra, che se non è saputo (3), più che terra non vale. E quando la favella è accompagnata in alcuna persona con la giustizia e col senno, rendesi perfetto l'uomo, che è tanto migliore che gli altri quanto t'ho mostrato di sopra, che sanno gli uomini per la favella meglio che non sanno gli altri animali, perchè vale molto a sè medesimo, ed è molto utile e caro al suo comune, ed a' suoi parenti ed amici è di grandissimo consiglio e refugio. Dunque qualunque persona ha volontà di sapere piacevolemente e bene parlare, si disponga prima d'avere senno, acciocchè cognosca e senta quello che dice, e poi pigli ferma volontà d'operare giustizia e misura, acciocchè della sua parola non si possa altro che bene seguitare; e questo cotale legga sicuramente in questo libro, e senta meco certi ammaestramenti dati dai savi sul favellare, e dappoichè gli avrà letti e bene intesi, si ausi (4) spesse volte di dire, perocchè il bel parlare è tutto dato all'usanza, e sanza l'usanza non può essere alcuno bel parlatore. L'usare (5) certamente insegna ogni cosa; donde vi suole dire litteralmente ispesse volto da molti: *usus cuncta docebit* ec. *Explicit prooemium* (6).

---

(1) Rettamente.
(2) Manifestare, dichiarare.
(3) Cognito.
(4) S'usi, s'avvezzi; antiquato.
(5) L'uso.
(6) Il Codice Riccardiano aggiunge: *Hoc nota per proemio.*

Digitized by Google

Incipit textus.

Memoria ec. Qui comincia lo sesto trattato del libro, nel quale si dà dottrina come il dicitore la sua diceria (1) a mente possi (2) tenere. Già aviamo (3) veduto della prima cosa che al dicitore fa bisogno di sapere, cioè come ha a imparare di favellare perfettamente in ciò che t' ho mostrato, qual' è buona, qual è composta, qual è ornata, e qual' è ordinata favella; laonde a osservare la dottrina già detta la favella perfetta si rende. Or ti voglio mostrare della seconda cosa che fa bisogno al dicitore di sapere, acciocchè perfettamente dica la sua diceria, cioè come la sua diceria si reca a memoria, acciocchè quando la dice l' abbi (4) bene a mente, perocchè niuno la direbbe bene se, quando la dice, bene a mente non l' avesse.

Ora comincia la prima dichiarazione del testo (5).

Se la memoria ha in se alcuna dottrina, ovvero è tutta da natura data, li savi antichi ne dubitarono. Ma avendola in sè, arte che è utile ti voglio mostrare e aprire. Debbi sapere che due sono le memorie, cioè la naturale memoria e l' artificiale. La naturale è quella che con l' animo è congiunta e insieme col pensiero

---

(1) Fu usata anticamente questa parola per orazione o ragionamento: oggi è passata a significare quel discorso stucchevole, che con poca struttura e ordine è tirato alla lunga dal dicitore con tedio di chi l' ascolta.

(2) *Possa* è il più seguito.

(3) Abbiamo; discende naturalmente da *avere*, ma non s' usa.

(4) Abbia.

(5) Il Codice citato aggiunge: *incipit constructus principalis textus.*

nata; l'artificiale è quella che, sotto certi ammaestramenti imposta, è dallo ingegno trovata. Questa artificiosa contiene in sè la utilità della naturale memoria e dàlle accrescimento, e però questa artificiosa fa grandissimo pro a coloro che la naturale hanno buona, come vedere potrai per innanzi. E poniamo che coloro, che la naturale hanno buona, non curino de' miei ammonimenti, aiuteremo almeno coloro che non hanno sì buona memoria; e però della artificiale memoria alcuna cosa voglio brevemente dire e superficialmente, e non appieno (1).

La memoria artificiale si fa di due cose principalmente, de' luoghi e delle immagini: e noi con Tullio (2) appelliamo luoghi quelle cose che brievemente e perfettamente sono manifeste (3), e quelli agevolmente con la materiale memoria comprendere possiamo, siccome casa o canto o camera o gronda (4), ovvero altre a queste somiglianti. Le immagini sono forme o cose somiglianti della cosa (5), della quale noi vogliamo ricordare, (6) siccome cavalli o lioni o aquile; e se delle dette cose memoria vogliamo avere, le immagini loro in certi luoghi sì possiamo allogare (7). Ora che luoghi si debbano trovare, in che modo doviamo fare, e come nei luoghi le immagini mettere, ti voglio per or-

---

(1) Pienamente. Il Codice suddetto aggiunge: *in hoc sl. incipit utilitas.*

(2) Il Codice: *e noi Tullio.* In un modo o in un altro, credo che sia questa una delle solite saccenterie de' copisti.

(3) Malamente interpretato il testo.

(4) Estremità del tetto, ch' esce fuora della parete della casa, perchè da essa gronda e versa la pioggia, che cade in sul tetto.

(5) *Somigliante* col genit. al modo de' Latini che usarono *similis* con lo stesso caso: oggi s' usa meglio col dat.

(6) Ricordarci.

(7) Collocare.

Digitized by Google

dine mostrare e aprire. Siccome coloro che sanno leggere, possono quello che è detto scrivere, e leggere e recitare poi quello che scritto hanno, così coloro che molte cose hanno apparato, possono quelle che udito hanno per immagine collocare ne' luoghi, e quelle ricordevolmente (1) pronunciare. I luoghi alla carta ovvero alla cera sono somiglianti, e le immagini alle lettere; il disponimento e lo allogamento delle immagini è come la scrittura, il pronunciare è come il leggere. Conviene adunque, se di molte cose ci vogliamo ricordare, molti luoghi comprendere, sicchè in molti luoghi molte immagini possiamo allogare. E ancora conviene questi luoghi per ordine avere, acciocchè per l' ordine impedimentiti (2) non siamo niuna volta, sicchè le immagini, le quali ne' luoghi certi avremo collocate, aviamo bene alle mani. (3) Ancora interverrà de' luoghi posti per ordine che, ammoniti per le immagini, possiamo dire di qualunque luogo ci piacerà quello che ne' luoghi aviamo disegnato; come se molti vostri conti (4) si veggano per ordine stare, non fa forza (5) se da capo o dal fine o dal mezzo i nomi loro cominceremo a dire. E però conviene che per ordine aviamo i luoghi e a mente tutti per la memoria naturale, e quelli che aremo presi grandemente a memoria notare, sicchè sempre li sappiamo a mente, perocchè le immagini, quando non si usano, come le lettere agevolmente si disfanno, (6) ed i luoghi debbono siccome carta rimanere. E acciocchè nel numero de' luoghi in-

---

(1) A memoria. Manca nel Vocab.

(2) *Impedimentire* e *impedimentare*, per *impedire;* antiquati.

(3) Abbiamo in pronto.

(4) Conoscenti.

(5) Non importa.

(6) Si cancellano.

Digitized by Google

gannati non siamo, a cinque a cinque si convengono notare a questo modo, cioè, se nel V luogo una mano d'oro poniamo e nel X un nostro cognosciuto, che si fa chiamare per volgare (1) Decimo: poi sarà agevole ciascun quinto luogo così disegnare. E ancora è meglio di fare i detti luoghi in luogo diserto che in troppo palese, e buono luogo si è la selva e non la piazza; imperocchè lo spesso andare (2) degli uomini conturba e disfà le notate immagini, e i luoghi diserti conservano le similitudini delle immagini. Ancora sono da trovare i luoghi di forma e di natura disuguali, acciocchè apertamente sieno manifesti. E però se arai trovati quelli che sieno simili, sarai in errore (3) per la similitudine de' luoghi, e non ti avvedrai in quale de' detti luoghi arai le immagini collocate. Ancora conviene avere i luoghi di mezza mano (4), perocchè troppo ampi rendono le immagini vaghe, cioè niuna cosa facenti, (5) la quale cosa mai non debbe essere; (oltrechè mi sarebbe contro il testo che dice che mai le immagini debbono stare indarno) e le troppo strette spesse volte non pare che le allogagioni (6) delle immagini possano comprendere. E ancora conviene che non sieno luoghi troppo lucidi ovvero troppo scuri, acciocchè le immagini negli scuri luoghi non si celino, o per lo sprendore (7) sieno lucide troppo. Ancora è utile che i luoghi non sieno presso quasi a trenta pie-

---

(1) In lingua volgare.

(2) Passeggiare.

(3) Secondo il testo *sarai turbato.*

(4) Di mezzana condizione. Così in Pallad. Febb. 9. *vite di mezza mano.*

(5) Una chiosa probabilmente de' copisti.

(6) Collocazioni, derivato da *allogare;* manca nel Vocabolario.

(7) Voce della plebe.

di, perocchè, come il guardare, così vale meno il pensiero, se troppo si dilunga o appressa quello che vedere si conviene. E avvegnachè sia agevole cosa a colui, che sa molti e acconci luoghi trovare, se nel modo, che di sopra aviamo mostrato, alcuno pensa di non saperlo fare, egli medesimo molti acconci luoghi da sè trovi, perocchè col pensamento ciascuno luogo come gli piace puote comprendere, e in quella parte a suo arbitrio luoghi fare. Per la qual cosa, se di questo mostrato modo non saranno contenti, essi medesimi col loro pensiero troveranno acconci luoghi, e a loro arbitrio si gli ordineranno. Dei luoghi aviamo assai detto di sopra. Ora alle ragioni delle immagini passiamo. Conviene adunque che le immagini, delle cose a similitudine debbano essere, e di tutte queste immagini ci dobbiamo eleggere similitudini a noi molto manifeste. Due similitudini debbono essere, l'una delle parole e l'altra delle cose. La similitudine delle cose si ha manifesta, quando sommariamente le immagini di queste facciamo; e la similitudine delle parole si fa quando ciascuno nome e vocabolo per immagini si nota nella memoria. Di tutto uno fatto per una similitudine ed immagine spesse volte la memoria si comprende in questo modo: se l'accusatore dirà, alcuno essere per veleno morto per cagione di guadagnare eredità, e dirà che di ciò vi sieno molti testimoni che il sanno, e di questa prima rea cosa ci vorremo ricordare, perchè ci sia agevole a difendere, nel primo luogo di tutta questa cosa una immagine faremo. Porremo uno infermo che giaccia nel letto, cioè quel medesimo di cui si favelli, se la sua forma sapremo; ma non conoscendolo, torremo uno altro non di piccolo affare (1), acciocchè ratto (2) a memoria ci possa ve-

(1) Non di piccola condizione.
(2) Presto.

Digitized by

nire, e al letto suo l'accusato porremo, che da bere nella mano sua diritta tenga, e nella manca la tavola, cioè il testamento, e nel dito, che è dopo il minore della mano, i testicoli d'un montone. In questo modo e de' testimoni, e della eredità, e di colui il quale è morto potremo memoria avere. E poi tutti gli altri peccati ne' luoghi porremo per ordine. E quante volte della cosa ci vorremo ricordare, se la disposizione delle forme e delle immagini con diligente similitudine faremo, agevolmente della cosa, che vorremo, avremo memoria. Quando la similitudine delle parole per immagine vorremo mostrare, maggior fatto imprenderemo a fare, e maggiormente lo ingegno nostro proveremo; e questa cosa in questo modo la ci converrà fare: *già i re di Grecia a casa apparecchiano di fare vendetta* (1). Nel luogo primo ci conviene porre Domizio che al cielo alzi le mani (ma Bartolino, che scrisse su Tullio, si pone meglio queste cose; ma non curo (2), perchè in questo scritto non sta se non come sta il testo puro) quando dalli re con forza (3) è abbattuto (4). E questo sarà: *già a casa i re di Grecia apparecchiano di fare vendetta.* In un altro luogo Isopo (5) e Cimbro che subornano Ifigenia, Agamennone e Menelao; e questo sarà: *i re di Grecia apparecchiano.* In questo modo tutte le parole dette saranno. Ma

---

(1) Mal tradotto dal volgarizzatore, che lesse *domi ultionem*, invece di *domuitionem*, come hanno ancora alcuni testi a stampa.

(2) Non mi curo, non mi do briga.

(3) Anche qui è malamente interpretato il testo che dice: *quando è percosso collo staffile dai re Marcii.* Era cognominata *Rex* la gente Marcia, famiglia plebea in Roma, perchè discendeva da Anco Marcio quarto re di Roma.

(4) Battuto.

(5) Esopo.

queste similitudini delle immagini allora varranno, se la naturale memoria aiutiamo con questo assegnamento (1), che posto il verso, onde (2) ci vogliamo ricordare, da noi medesimi due o tre volte ci passiamo sopra, e poi colle immagini le parole esprimiamo. E nel detto modo alla natura si somministrerà artificio, perchè l'una, separata l'altra, sarà meno ferma; ma molto sarà più aiuto nell'artificiosa che nella naturale. La qual cosa insegnare, grave (3) non ci sarebbe a noi Tullio (4), se paura non avessimo, quando anche ci partissimo dall'instituto nostro, che di piccola utilità sarebbe il dare di ciò una breve dottrina. (Tullio non vuole tanto dire della quinta parte della rettorica come fa bisogno, e però brevemente la tratta, e nondimeno dice ciò ch'è bisogno; avvegnadiochè alquanti il riprendano, e l'uno è colui che fece la poetria (5) novella: *tamen male reprehendit)* (6). Ora, perchè suole avvenire che delle immagini, certe ne sono ferme e a muoverci più acconce, e certe meno acconce e più debili, e che appena possono muovere la memoria, per che cagione ciascheduno sia (7) è da mostrare, sicchè la cagione di ciò conosciuta, sappiamo che immagine aviamo ad eleggere, e quale aviamo a schifare. La natura dunque medesima c'insegna che fare ci conviene: perchè se alcuna cosa nella vita vediamo piccola, usitata, cotidiana, siamo usati di non

---

(1) Per semplic. *segnamento*, segno, nota. Manca nel Vocab.

(2) Del quale.

(3) Gravoso, difficile.

(4) Altra saccenteria de' copisti.

(5) Poetica; antiquato.

(6) Questa parentesi probabilmente era nel margine dell'originale come nota, ed i copisti l'avranno confusa col testo.

(7) Ciascheduna cosa, cioè l'una e l'altra cosa avvenga.

Digitized by Google

ricordarcene, perchè di niuna cosa, se non è nuova o grande, si commuove l'animo. Ma se una cosa udiremo o vedremo grandemente sozza o onesta, o non usata, o grande, o da non credere, o cosa di scherno, quella cosa per grande tempo ci sarà a mente. E però le cose che tuttodì vediamo o udiamo, si dimenticano, e delle cose, che nella nostra gioventudine (1) ci addivennono (2), spesse volte bene ci ricordiamo. (Nota: *quod nova testa capit, inveterata sapit. Et ratio hujus ponitur per Bartolinum)* (3). E le dette cose per altra cagione non possono venire (4), se non perchè l'usate cose leggermente (5) le dimentica la memoria, e le nuove e le lunghe (6) cose per più gran tempo stanno nell'animo. Del nascimento e coricamento (7) del sole niuno si maraviglia, perchè spesso interviene, ma dello scuramento (8) del sole si maravigliano molti, perchè fa rare volte; e dello scurar del sole si maravigliano, e non di quello della luna, perchè avvengono più spesso gli scuramenti della luna, che gli scuramenti del sole. Insegna dunque la natura, delle cose palesi e usitate non ricordarcene, ma bensì d'uno grande e maraviglioso fatto. Seguiti dunque l'arte la natura, e quello ch'ella desidera, si trovi, e quello che mostra, seguiti, perchè niuna cosa è che prima l'arte che la natura abbia trovata, ma i cominciamenti delle cose dagl'ingegni degli uomini sono trovati, e' (9)

---

(1) Alla maniera latina per *gioventù;* disusato.
(2) Avvennero.
(3) Altra parentesi che ancor questa era forse una nota.
(4) Avvenire, accadere.
(5) Facilmente.
(6) Il testo dice *insignes.*
(7) Tramontare; manca nel Vocab.
(8) Eclisse.
(9) E i.

Digitized by Google

fini (1) s' apparano per dottrina. Le immagini adunque ci converranno nel detto modo trovare, il quale possa più nella memoria stare, e interverrà questa cosa, se di cose di molto conto faremo similitudine, e se non mute, ovvero vaghe porremo le immagini, ma che in loro abbia (2) di novità alcuna cosa, o se nobiltà o bellezza, ovvero alcuna turpitudine le daremo, ovvero se alcuno adorneremo o di corone o di vestimento di porpore (3), per la quale similitudine a noi sia più manifesto, ovvero se difformeremo alcuna cosa, facendola sanguinosa ovvero di sangue brutta (4) ovvero disconcia o difformata la faremo. E siccome la cosa vera è sì fatta, che ce ne ricordiamo più agevolmente, così delle cose non vere, o del luogo dove riposte sono e diligentemente notate non ci sarà malagevole a ricordarcene; ma quello ci converrà fare, che tostamente trascorriamo tutti i luoghi primi per cagione di rinnovare le immagini. Io so bene che i retori Greci molte immagini scrissono di molte parole, acciocchè coloro, che sapere le volessono, le avessono apparecchiate, e cercandone (5) non s' affaticassono; la qual cosa abbiamo per certe ragioni riprovata. In prima, perchè è uno scherno (6) per l' abbondanza delle molte parole trovare mille immagini di parole. Che potranno queste cose valere, conciossiacosachè per l' abbondanza delle parole ora una parola ora un' altra ricordare ne converrà? E ancora perchè vogliamo noi rimuovere alcuno dalla maestria del trovare, acciocchè da sè niuna ne cerchi, conciossiacosachè noi a lui tutte

---

(1) Esiti.
(2) Sia.
(3) Porpora; antiquato.
(4) Lorda.
(5) Nel cercarle.
(6) È una cosa ridicola.

Digitized by Google

le cose diamo apparecchiate come si debbon fare? E ancora l' uno per alcuna similitudine, l' altro per l' altra più si muove; perchè spesse volte in una forma, che a noi parrà ad alcun' altra simigliante, non aremo uomo seguitatore (1), perchè a un altro, altro (2) parrà: e così delle immagini, quella che a noi parrà buona di ricordare, quella ad altrui poco buona parrà. E poi si conviene che ciascuno a suo modo le immagini trovi; e a colui che insegna si conviene ammaestrare come le immagini si debbano trovare, e una e un' altra, e non tutte di quella generazione (3) saranno da dare per esemplo, per lo quale possa essere più chiara la cosa. E secondo che quando disputiamo di trovare proemii, diamo la ragione di trovargli, e non diciamo mille generazioni di proemii, così arbitriamo (4) che ci convenga delle immagini fare.

Ora acciò per avventura la memoria delle parole o troppo malagevole o poco utile tu non pensi, e contento sia a quelle memorie delle cose, che sono più utili e più hanno d' agevolezza, ammonir ti voglio perchè non riproviamo la memoria delle parole. Perchè pensiamo che si convenga, coloro che delle cose agevoli si vogliono senza molestia e fatica agevolmente ricordare, nelle cose più malagevoli prima essere esercitati; e noi questa memoria delle parole non induciamo (5) perchè del verso ci possiamo ricordare, ma perchè per questa usanza utile quella memoria delle cose confermiamo, e da questa malagevole usanza sanza fatica a quella agevole possiamo trapassare. Ma conciossiacosachè in ogni scienza debile è l' ammaestra-

---

(1) Non avremo chi seguiti, abbracci il nostro parere.
(2) Altra, diversa cosa.
(3) Specie, qualità.
(4) Stimiamo, giudichiamo.
(5) Persuadiamo.

Digitized by Google

mento dell' arte sanza molto e continuamente usarla, allora però nella memoria come vale la dottrina, se lo ammaestramento per istudio e fatica e diligenza non si conferma? Acciocchè molti luoghi tu abbia, i quali secondo lo ammaestramento ho fatti, dei cura avere, e nell' ordinare le immagini spesso ti conviene adusarti (1). Niuna volta è che non abbiamo alcuna cosa di voler tenere a memoria, allora maggiormente quando siamo occupati in alcun fatto maggiore; però conciossiacosachè sia molto utile ricordare (2) agevolmente, non t' inganni, che quanta fatica ti convien durare, tanta dà utilità; lo che, conosciuta l' utilità, potrai da te stesso estimare. Per più parole ammonire non ti voglio. (Guarda qui bene, che più malagevole sarebbe ad intendere questo scritto che non sarebbe il testo solo. Ma, congiugnendo poi questo scritto col testo, potrai assai bene intender questo, e non è proprio questo scritto, ma è il testo per volgare (3), ma meglio sta il testo per lettera (4). Deo gratias (5)).

Explicit textus Tullii memoriae artificiosae vulgariter.

---

(1) Usarti, avvezzarti.

(2) Ricordarsi.

(3) In lingua volgare, volgarizzato.

(4) *Per lettera* o *per grammatica*, cioè latinamente, in latino.

(5) Ancor questa debb' essere una nota del copista.

Digitized by Google

LETTERA

che mandò l' Università di Parigi al Maestro generale e a tutti i Provinciali e Frati radunati nel Capitolo generale de' Frati Predicatori, quando seppono che il glorioso dott. S. Tommaso d' Aquino era morto.

A' Venerabili in Cristo Padri, Maestro e Provinciali dell' Ordine de' Frati Predicatori e a tutti i Frati ragunati nel Capitolo generale a Leone (1) sopra Rodone (2), il Rettore dell' Università di Parigi e' (3) procuratori e gli altri maestri che leggono (4) a Parigi nelle arti liberali di fatto, salute in colui, il quale dispone tutte le cose salutevolmente e provvede saviamente a tutto l' universo. Con singhiottoso (5) grido di tutta la Chiesa piangiamo con molte lagrime l' universale danno e il manifesto sconsolamento dello studio (6) di Parigi, e in comune abbiamo preeletto non senza cagione di fare lamento a questi dì. Guai (7) chi darà a noi di potere ripresentare (8) la lamentanza di Geremia profeta, il quale se così isconsolatamente piagneo (9) la

---

(1) Lione.

(2) Rodano. Anticamente i nomi proprii erano male scritti e pronunziati non solo dal basso popolo, ma anche da' letterati, e ne abbiamo infiniti esempj nel Malispini, nel Villani, ne' Primi Poeti ec.

(3) E i.

(4) Fanno o recitano lezioni, insegnano. Tutte l' Ediz. hanno malamente *reggono*.

(5) Mescolato di singhiozzi, dall' antico *singhiottire*: manca nel Vocab.

(6) Università, Scuola.

(7) Ahi!

(8) Rappresentare, imitare.

(9) Piagnè, pianse, derivato da *piagnere*, ma non si

distruzione della rovina della material città Gerusalem, noi accesi di maggiore zelo siamo tenuti a piagnere così dannoso danno della nostra nuova Gerusalem, cioè dell' universale Chiesa. Udita è la novella rapportante doloroso e lamentabile pianto, lo quale sopra l' usato modo abbattendo le menti di ciascheduno, dandone non udita estasia (1) e mettendone in inestimabile (2) stupore, finalmente ha trapassato le nostre interiora (3) e forato quasi a morte l' intime cose de' nostri cuori. Confessiamo bene, ch' appena siamo arditi d' aprirla (4), perocchè l' amore ne ritrae (5); ma il dolore della forte angoscia ci costrigne di dire, come noi sapemo per comune rapportamento (6) di molti e per certezza di novelle (7) che il venerabile Dottore frate Tommaso d' Aquino è stato chiamato di questo seculo (8). Chi penserebbe che la divina provvidenza avesse permesso che la stella mattutina soprastante nel mondo, luce e splendore (9) del seculo, anzi, per dire meglio, il vero luminare maggiore che soprastava al dì, avesse sottratti (10) i suoi razzi (11)? Certo ragionevolmente giudichiamo che il

usa. Il Giamboni nel Tratt. della *Miseria dell' Uomo* cap. I, ha *congiugnè* per *congiunse*, e *togliè* per *tolse* nell' *Introduzione alla Virtù*, cap. IV; e Brunetto Latini *nascè* per *nacque* nel volgarizz. del trattato di Tullio *de inventione*.

(1) *Estasia* per *estasi* manca nel Vocab.
(2) Tutte l' Ediz. hanno erroneamente *in un estimabile*.
(3) Viscere.
(4) Palesarla.
(5) Ne ritira, ne distorna.
(6) Relazione, riferimento.
(7) Avvisi, nuove.
(8) Latinismo.
(9) Fiorentinismo.
(10) Ritirati, nascosti.
(11) Raggi; disusato.

Digitized by Google

sole ha sottratto il suo splendore, e ha sostenuto ombrosa e non pensata oscuritade, dacchè il razzo di cotanto sprendore è sottratto a tutta l'ecclesia (1). E avvegnadiochè noi sappiamo che 'l fattore della natura per ispezial brivilegio (2) a tempo l'avesse conceduto a tutto il mondo, neentedimeno (3) se non ci volessimo accostare (4) all'autoritadi (5) de' filosofi, parea che la natura singularmente l'avesse diputato (6) a dichiarare le secrete cose di lei. E perchè stiamo (7) indarno in cotali parole? Colui il quale, avvegnadiochè perseverantemente avessimo richiesto dal vostro collegio nel Capitolo generale dell'Ordine vostro fatto a Firenze, guai a noi non avessimo potuto impetrare (8). Impertanto non essendo ingrati a ricordare tanto cherico (9), tanto padre, e tanto maestro, abbiendo (10) noi divoto affetto con lui, il quale non potemo riavere vivo, per grandissimo dono umilmente addomandiamo l'ossa di lui già morto, perciocchè al postutto (11) non si conviene ch'altro luogo o altra terra, se non quella

---

(1) Chiesa; latinismo disusato affatto.

(2) *Brivilegio* per *privilegio* si legge nelle Vite dei SS. Padri, nel Villani, ed in altri. Anche il Poliziano nelle rime:

> E non ti chieggo, Amor, tregua nè spazio,
> Nè brivilegio del mio buon servire.

S'ode tuttora nel contado, ma non si scrive.

(3) Nientedimeno; antiquato.

(4) Accedere, consentire.

(5) Tutte l'altre Ediz. *alturitadi.*

(6) L'Editore Milanese: *disputato.*

(7) Ci fermiamo.

(8) Questo periodo è guasto, nè se ne cava costrutto.

(9) Anticamente *cherico* valeva *dotto*, come *laico* valeva *idiota.*

(10) Avendo; disusato.

(11) In tutto e per tutto, in ogni guisa; antiquato.

Digitized by Google

di tutti gli studj, la nobilissima città di Parigi, tenga sotterrate l' ossa di colui, il quale ella in prima notricò e allevò, e poi ricevette da lui medesimo notricamento e pascimento da non potere dire (1). Imperocchè se ragionevolemente la Chiesa fa onore all' ossa e alle reliquie de' santi, non sanza (2) cagione pare a noi onesta cosa e santa, che il corpo di tanto dottore sia avuto in perpetuale (3) onore, acciocchè colui, le cui scritture fanno appo noi la fama perpetua, la perseverante memoria della sua sepultura (4) si la confermi (5) sanza fine ne' cuori de' nostri successori. Ma sperando che voi v' inchiniate (6) a noi con affetto in questa addimandagione (7) divota, umilmente preghiamo che, conciossiacosachè partendosi egli di qua lasciasse sanza compimento alcune scritture, che si pertengono (8) a filosofia, le quali scritture furono cominciate da lui in Parigi, credendo noi ch' e' le compiesse colà dov' era stato trasposto (9) per lo Capitolo, la vostra benevolenza procuri di raccomunarle (10) a noi tostamente, e spezialmente il Comento di Simplicio sopra il libro che fece del Cielo e del Mondo, e la sposizione di Timeo di Platone (11), e il libro de' Condotti dell'Acque, e quello di levare (12) gl' ingegni (13)

---

(1) Inenarrabile. S. Tommaso studiò nell' Università di Parigi, e poi vi dettò lezioni.
(2) Senza; disusato.
(3) Perpetuo; disusato.
(4) Latinismo.
(5) Cioè, la fama.
(6) Condiscendiate.
(7) Dimanda; disusato.
(8) Appartengono, da *pertenere*.
(9) Trasferito.
(10) Accomunarle, farle comuni.
(11) Tutte l' Ediz. erroneamente: *di Timeo Platone*.
(12) Sollevare, alzare.
(13) Stromenti, ordigni.

Digitized by Google

in alti (1), de' qua' (2) libri ci avea fatta menzione per ispeziale impromessa di mandargli a noi. Simigliantemente, se alcuna cosa compuose (3), che si appartengano (4) a logica, siccome noi umilmente addomandammo da lui, quando si partì da noi, la vostra larga benignità degni (5) di raccomunarle anche al nostro collegio. E conciossiacosachè in questo malvagio seculo siamo posti (6) a molti pericoli, siccome la vostra discrezione sa meglio, con divoti prieghi addomandiamo che nel vostro Capitolo per ispeziale affetto comportiate noi coll' aiuto delle vostre orazioni.

Data in Parigi il mercoledì anzi santa Croce di Maggio, anni Domini MCCLXXIV. *Amen.*

---

(1) *In alti* e *da alti* per *in alto* e *da alto* si legge anche in altri scrittori; ma è disusato.

(2) Quai, quali.

(3) *Compuose*, *rispuose* ec. è ortografia antica.

(4) Nota: *alcuna cosa... appartengano;* questo modo frequente negli Antichi oggi non è seguito.

(5) Si degni.

(6) Esposti.

TITULI SEU CAPITA

LIBRI DE DOCUMENTIS ANTIQUORUM.

PROOEMIUM et DISTINCT. PRIMA . . . . Pag. 26
De corporis pulcritudine 28
De fortitudine. 34
De sanitate. 36

DISTINCT. SECUNDA. De naturalibus dispositionibus animorum. 38
Quod naturalis aptitudo ad diversa disponit . . . 40
Quod naturalis aptitudo perficitur per studium . . 44
Ad quae nos natura melius disposuit intendendum est. 46
Consuetudinem etiam in naturam verti 50
Quod diversorum diversi sunt mores. 52
De naturali inclinatione quantum ad patriam. . . 54

DISTINCT. TERTIA. De actibus, qui sunt viae ad virtutes 60
De habitando secum. 62
Quod mane, et vespere curandum se praecipue . . 68
Quod expedit attendere aliorum exempla 72
Quod non est intendendum multis 76
De incipiendo et perseverando. 80
Quod bonum sit moneri 84
De verecundia 88
De displicendo malis 90

Google

De conversando cum bonis. . . . . Pag. 94
De conversatione cum senioribus. 96

DISTINCT. QUARTA. De virtutibus in communi . . 100
Quod naturalis hominis figura virtutem suadeat . . ivi
Quod de ratione virtutis est nihil nimis assumere . 104
Quod virtutis est facere, non scire tantum . . . 108
Quod virtus non consistit in miraculis, sed in operibus 112
De difficultate virtutis. 114

DISTINCT. QUINTA. De raris, et difficilibus . . . 118
Quod omne rarum carum 120
Quod difficile sit amabile 122
De difficultate, et raritate cognoscendi se 126

DISTINCT. SEXTA. De abstinentia. 128
Quod abstinentia conformis est naturae 130
Quod abstinentia sanitatem facit. 132

DISTINCT. SEPTIMA. De exteriori apparentia . . . 136
Quod apparentia, et gestus indicant de homine . . ivi
De modificatione risus 140
De taciturnitate 144

DISTINCT. OCTAVA. De vigiliis, et orationibus . . 148
De vigilando ivi
Quod vigilanti sit orandum 152
Quid in oratione petendum 154

DISTINCT. NONA. De studio 156
Quod discendum per totam vitam 158
Quod homo non debet se sapientem reputare. . . 162
Quod audire est causa sapientiae, et scientiae . . 164

De curando magis sensum, quam verba . . Pag. 168
De usu, et exercitatione 170
De disputatione, et collocutione 174
De memoriter retinendo. 178
De iis, quae faciunt ad bene memorandum . . . 180

DISTINCT. DECIMA. De doctoribus 188
Quod doctor debet inventivus esse 190
Quod doctor non debet contra doctrinam facere. . 192
Quod doctor debet quae dicit facere 198

DISTINCT. UNDECIMA. De doctrina, et modo dicendi. 202
Commendatio doctrinae, et eloquentiae. 204
De effectibus eloquentiae 208
Quod doctrinae sermo non debet esse nimis compositus 212
Utrum sit verbis dissuetis utendum 214
Quod sermones debent esse secundum materiam . . 218
Quod brevis sermo melior, quam prolixus. . . . 220
Quod populo rudi non debent alta praedicari. . . 224
Quod doctrina debet variari 226
De utilitate sacrae Scripturae. 230
De modo loquendi sacrae Scripturae 234
De notitia historiarum 240

DISTINCT. DUODECIMA. De providentia futurorum. 242
De respiciendo finem. ivi
Quod futura possunt per praeterita praevideri . . 244
Quod mala praevisa minus laedunt 246

DISTINCT. DECIMATERTIA. De praevidentia circa mortem 250
De memoria mortis ivi
Quod mors, quia ignota, semper est expectanda. . 252
De mortis communitate 254

Digitized by Google

DISTINCT. DECIMAQUARTA. De associatione, et convictu . . . . . Pag. 258
Quod similis simili sociatur. ivi
Quod utendum moribus conviventium 260
Quod, praeter mores conviventium, nec sordes conveniunt, nec munditiae 264

DISTINCT. DECIMAQUINTA. De verborum fidelitate. 266
De observatione promissorum. ivi
De putando dictum tanquam juramentum 268
De veritate firmiter tenenda 270

DISTINCT. DECIMASEXTA. De dando 274
Quod dare est commendabile, non accipere . . . ivi
De dando hilariter, et celeriter 276
De dando sine contumelia 280
De dando sine spe mercedis, etiam ingratis . . . 282
De non improperando 286

DISTINCT. DECIMASEPTIMA. De receptione, et recognitione beneficiorum 288
Quod accipiens debet aestimare dantis affectum . . ivi
De memoria beneficiorum 290
De retribuendo benefacientibus 294
De retribuendo parentibus 296

DISTINCT. DECIMAOCTAVA. De amicitia 300
De unitate amicorum 302
De utilitate amicitiae. 304
Quod in adversis probantur amici. 308
De non amicando malis. 312

DISTINCT. DECIMANONA. De patientia 316
Commendatio patientiae ivi

Digitized by Google

Quod patiens vincit . . . . . Pag. 318
Quod injuriae sunt dimittendae, et contemnendae, et oblivioni tradendae. 320

DISTINCT. VIGESIMA. De quiete, et ludo 326
De quiescendo ivi
De ludo 330

DISTINCT. VIGESIMAPRIMA. De principiis peccatorum 336
De resistendo principiis peccatorum ivi
De abstinendo a specie mali 338
De vitando consortio malorum 342
Quod prohibitio quandoque est principium ad peccandum 344

DISTINCT. VIGESIMASECUNDA. De peccatis in generali 346
Quod peccatum facit hominem pejorem esse, quam bestia ivi
De non excusando peccata 350
Quod peccata paucorum non debent infamare congregationem 352
Quod nemo sine peccato est 354
Quod minima peccata non sunt negligenda . . . 356
De considerando propria, non aliena 360

DISTINCT. VIGESIMATERTIA. De multiplici peccatorum poena. 362
De poena malae conscientiae 364
De poena timoris continui 366
De poena infamiae 370
De poena gehennae 372
De poena carentiae visionis divinae 374

Digitized by Google

DISTINCT. VIGESIMAQUARTA. De vitio gulae. Pag. 376
Quod gula est initium vitiorum, et dissipatio virtutum. 378
De gulae insatiabilitate 380
Quod gula est causa luxuriae 382
De cavenda nimietate vini 384

DISTINCT. VIGESIMAQUINTA. De luxuria. . . . 388
Quod luxuria facit mentis inquietudinem ivi
Quod luxuria inducit vilitatem, et servitutem. . . 390
Quod luxuria inducit bestialitatem 392
Quod luxuria efficit poenitudinem, et insatiabilitatem. 394
Quod luxuria corpus destruit 396
Quod luxuria ingenium obtundit 398
Quod luxuria magnos vincit 400
Quod luxuria in senibus, et in majoribus sit foedissima 402
De fugienda luxuriae materia. 404
De cavenda mulierum familiaritate 408

DISTINCT. VIGESIMASEXTA. De avaritia 410
Quod avaritia graviter cruciat 412
Quod avarus quo plus habet, plus cupit 414
De avaritia negligentium communia, ut curent propria 416

DISTINCT. VIGESIMASEPTIMA. De superbia . . . 418
Quod superbia est vitium maximum, et primum aliorum 420
De superbia in quantum est amor propriae excellentiae 422

DISTINCT. VIGESIMAOCTAVA. De inani gloria . . 424
Quod gloriam non assequuntur quaerentes eam, sed fugientes 426

De iis, qui quaerentes gloriam se laudant . . Pag. 426
De iis, qui volunt laudari falso 430
De gloria per simulationem quaesita 432

DISTINCT. VIGESIMANONA. De invidia 434
Quod invidia dure affligit ivi
Quod invidia est bonorum inimica 436

DISTINCT. TRIGESIMA. De ira 438
Quod ira multum laedit corpus 440
Quod ira tollit sapientiam. 444
Quod iratus debet tacere 446
Quod ira debet toto posse occultari 448
De remediis contra iram secundum Gregorium . . 450
De causis, quibus ad iram disponimur, amovendis . 452
De modis annullandi iram a principio 456
De emendandis in posterum, quae antea per iram commisimus 460
De cogitanda contra iram morte, et gloria. . . . 462
De tempore, et modo monendi iratum 464

DISTINCT. TRIGESIMAPRIMA. De festinatione . . 468
Quod festinatio sit cavenda ivi
In quibus specialiter festinatio cavenda est. . . . 470

DISTINCT. TRIGESIMASECUNDA. De inconstantia . 472
De inconstantia corporali ivi
De inconstantia mentali. 474

DISTINCT. TRIGESIMATERTIA. De injustitia. . . 476
Quod injustitia redit super facientem 478
Quod justitia rigida injustitia est. 480
De injustitia judicantium alios secundum se . . . 482

DISTINCT. TRIGESIMAQUARTA. De accidia . . . 484

Digitized by Google

Quod accidia depauperat spiritualiter . . . Pag. 484
De otio. 486

DISTINCT. TRIGESIMAQUINTA. De vitiis feminarum 490
Quod femina caput malorum ivi
Quod feminae sunt mobiles 492
Contra feminas vinolentas 494
De socru, et nuru 496

DISTINCT. TRIGESIMASEXTA. De peccatis linguae. ivi
Quod lingua cor pandit 498
De multiloquio 500
De turpiloquio 502
De mendacio 504
De detractione 508
De contentione 510
De non adulando 514
Quod adulatio non sit suscipienda 516

DISTINCT. TRIGESIMASEPTIMA. De prosperitate, et adversitate. 518
Quod prosperitas modum nescit 520
Quod sapiens prosperis non extollitur, nec adversis dejicitur 522
Quod prosperitas mundi sit anxia 524
Quod prosperitas mundi sit lubrica. 526
De adversitate, quae est prosperitati contraria. . . 528

DISTINCT. TRIGESIMAOCTAVA. De divitiis, et paupertate 532
Quod divitiae non sunt nostrae ivi
Quod divitiae sunt contemnendae 534
De malis divitum temporaliter 536

Digitized by Google

De malis divitum spiritualiter. . . . . Pag. 540
De paupertate. 542

DISTINCT. TRIGESIMANONA. De honore, et contemptu 546
Quod honorem, et laudes sibi petere inconveniens est. 548
Quod honores, et laudes accendunt studia. . . . 550
Quod honores mutant mores 552
De non curando laudem, vel vituperium 556
De contemptu qui opponitur honori. 558

DISTINCT. QUADRAGESIMA. De dignitate, et subjectione 560
Quod major dignitate debet esse major virtute. . . 562
Quod dignitas ex utente sit magna, vel parva . . 566
Quod regnum est seipsum bene regere. 568
Quod non bene subjectus dominari non debet . . 570
Quod qualis rector, tales subditi 572
Quod regimen duorum non est bonum. 574
Quod reges, et domini miseriis sunt pleni . . . 576
Quod culpae reus est dominus, qui non prohibet cum possit 580
Quod corripiendum cum dulcedine 582
Quod clementiam decet rectorem habere 586
De dominatione tyrannorum 588
De subjectione, quae est opposita dominationi . . 590

GIUNTA agli ammaestramenti 596

DE MEMORIA 637

FINIS.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA LE MONNIER

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google